



DEE BROWN  
**SEPELLITE  
IL MIO CUORE  
A WOUNDED KNEE**



ARABIA  
MONTABONE

**Dee Brown**

**Seppellite il mio cuore  
a Wounded knee**

*(Bury my heart at Wounded Knee)*

Traduzione di Furio Belfiore

Mondadori, 1972

1860-1890: è il trentennio della «soluzione finale» per il problema indiano, che approda alla distruzione della cultura e della civiltà dei pellerossa. In questo periodo nascono tutti i grandi miti del West, un'epopea a esclusivo beneficio degli uomini bianchi. I racconti dei commercianti di pellicce, dei missionari, dei cercatori d'oro, delle Giacche Blu, degli avventurieri, dei costruttori di ferrovie e di città stendono una fitta coltre che nasconde la versione indiana sulla conquista del West. I pellerossa costituivano l'antistoria, l'ostacolo al trionfo della nuova civiltà; per di più non sapevano scrivere nella lingua dei bianchi. Eppure la loro fiavole voce non è andata perduta del tutto: alcuni ricordi hanno resistito al tempo in virtù della tradizione orale o per mezzo delle pittografie; dai verbali degli incontri ufficiali è possibile desumere illuminanti testimonianze; nelle rarissime interviste raccolte da giornalisti sono reperibili suggestive ricostruzioni di celebri e sanguinosi avvenimenti, e da sperdute pubblicazioni dell'epoca l'opinione dei pellerossa è potuta così giungere fino a noi. Dee Brown ha fatto solo la sua parte di storico: la raccolta delle fonti, l'esame critico, la stesura della narrazione. Per la prima volta a parlare sono i pellerossa, dai grandi capi agli oscuri guerrieri; narrano come venne distrutto un popolo e il mondo in cui viveva.

## Introduzione

Dal viaggio esplorativo di Lewis e Clark fino alla costa del Pacifico compiuto agli inizi del diciannovesimo secolo, le testimonianze pubblicate che descrivono l'«avvento» del West americano si contano a migliaia. Il maggior numero di esperienze e osservazioni scritte si ebbe negli anni che vanno dal 1860 al 1890, cioè nel periodo di cui tratta questo libro. Fu un'incredibile epoca di violenza, rapacità, audacia, sentimentalismo, sfrenata esuberanza, caratterizzata da un atteggiamento quasi reverenziale verso l'ideale di libertà personale di coloro che già la possedevano.

In quel periodo furono distrutte la cultura e la civiltà degli indiani d'America, e in quel periodo nacquero praticamente tutti i grandi miti del West americano: i racconti dei commercianti di pellicce, dei montanari, dei piloti dei battelli a vapore, dei cercatori d'oro, dei giocatori d'azzardo, dei banditi, dei soldati di cavalleria, dei cowboys, delle prostitute, dei missionari, delle maestre di scuola, dei coloni.

Solo sporadicamente si udì la voce di un indiano, e anche in quel caso il più delle volte fu riportata dalla penna di un bianco. L'indiano era l'oscura minaccia dei miti, e anche se avesse saputo scrivere in inglese, dove avrebbe trovato uno stampatore o un editore?

Tuttavia, le voci indiane del passato non sono tutte andate perdute. Poche autentiche testimonianze della storia americana del West furono messe per iscritto da indiani sia in pittografie, sia in inglese tradotto, e alcune riuscirono a essere pubblicate in oscuri giornali, opuscoli o libri scarsamente diffusi. Verso la fine del diciannovesimo secolo, quando si acuì notevolmente la curiosità dell'uomo bianco per gli indiani sopravvissuti alle guerre, intraprendenti giornalisti intervistarono spesso guerrieri e capi e diedero loro la possibilità di esprimere le loro opinioni su ciò che stava accadendo nel West. La qualità di queste interviste era molto varia, e dipendeva dalla bravura degli interpreti o dalla disposizione degli indiani a parlare liberamente. Alcuni temevano rappresaglie dicendo la verità, mentre altri si divertivano a burlarsi dei giornalisti raccontando loro storie incredibili o prive di senso. Le dichiarazioni fatte dagli indiani su giornali dell'epoca devono essere quindi lette con discernimento, sebbene alcune di esse siano capolavori di ironia e altre rivelino slancio di poetico furore.

Fra le più ricche fonti di dichiarazioni di indiani, fatte in prima persona, vi sono i resoconti delle riunioni svoltesi per stipulare trattati e di altri incontri formali con rappresentanti civili e militari del governo degli Stati Uniti. Il nuovo sistema stenografico di Isaac Pitman stava diventando di moda durante la seconda metà del diciannovesimo secolo, e quando gli indiani parlavano durante le riunioni, uno stenografo stava seduto accanto all'interprete ufficiale.

Anche quando gli incontri avvenivano nelle più remote località del West, vi era solitamente qualcuno in grado di mettere per iscritto i discorsi, e a causa della lentezza con cui avveniva la traduzione, molto di ciò che veniva detto poteva essere scritto per esteso. Molto spesso gli interpreti erano meticci che conoscevano le lingue parlate, ma raramente erano capaci di leggere o scrivere. Come la maggior parte dei popoli che possiedono una lingua orale, essi e gli indiani si servivano di immagini per esprimere i loro pensieri, cosicché le traduzioni in inglese erano infarcite di similitudini grafiche e metafore del mondo naturale. Se un indiano eloquente aveva un interprete modesto, le sue parole potevano essere trasformate in una prosa piatta, ma un buon interprete poteva rendere poetico un modesto oratore.

La maggior parte dei capi indiani parlava liberamente e candidamente durante le riunioni con gli ufficiali bianchi, e quando divennero più esperti in queste faccende negli anni fra il 1870 e il 1880, chiesero il diritto di scegliere i propri interpreti e scrivani. In quest'ultimo periodo tutti i membri delle tribù erano liberi di parlare, e alcuni degli uomini più anziani colsero simili occasioni per raccontare gli eventi di cui erano stati testimoni in passato, o per riassumere la storia del loro popolo. Sebbene gli indiani che vissero in quel funesto periodo della loro civiltà siano scomparsi dalla faccia della terra, milioni delle loro parole sono conservati nei verbali ufficiali. Molti dei più importanti resoconti delle riunioni furono pubblicati in documenti e rapporti governativi.

Di tutte queste fonti di storia orale quasi dimenticata, ho cercato di mettere insieme un racconto della

conquista del West americano, così come l'hanno vissuta le vittime, usando il più possibile le loro stesse parole. Gli americani che hanno sempre guardato verso l'Ovest quando leggevano qualcosa su questo periodo, dovranno leggere questo libro guardando all'Est.

Questo non è un libro divertente, ma la storia ha un suo modo di imporsi sul presente, e forse quelli che la leggeranno avranno una più chiara comprensione di ciò che è l'indiano americano, venendo a sapere ciò che era. Potranno rimanere sorpresi udendo parole ragionevoli e gentili uscire dalle bocche di indiani che nei miti stereotipati americani vengono descritti come selvaggi crudeli.

Potranno imparare qualcosa sul loro rapporto con la terra da un popolo autenticamente tradizionalista. Gli indiani sapevano che la vita era proporzionata alla terra e alle sue risorse, che l'America era un paradiso, e non comprendevano perché gli intrusi che venivano dall'Est fossero decisi a distruggere tutto ciò che era indiano così come la stessa America.

E se i lettori di questo libro dovessero, per caso, vedere la povertà, la disperazione e lo squallore di una moderna riserva indiana, essi avrebbero la possibilità di comprenderne veramente le ragioni.

*Dee Brown*

Urbana, Illinois  
aprile 1970

Io non vi sarò. Io mi alzerò e passerò.  
Seppellite il mio cuore a Wounded Knee.  
*Stephen Vincent Benét*

## I

### «Le loro maniere sono decorose e lodevoli»

*Dove sono oggi i Pequot? Dove sono i Narragansett, i Mohicani, i Pokanoket e molte altre tribù del nostro popolo, un tempo potenti? Essi sono scomparsi a causa della cupidigia e dell'oppressione dell'Uomo Bianco, come neve al sole d'estate. Ci lasceremo distruggere a nostra volta senza lottare, rinunceremo alle nostre case, al nostro paese assegnatoci in eredità dal Grande Spirito, alle tombe dei nostri morti e ogni cosa che ci è cara e sacra? Sono certo che griderete con me: «Mai! Mai!».*

Tecumseh degli Shawnees

La cosa cominciò con Cristoforo Colombo che diede al popolo il nome di *Indios*. Quegli europei, gli uomini bianchi, parlavano diversi dialetti, e alcuni pronunciavano la parola *Indien*, o *Indianer*, o *Indian*. *Peaux-rouges*, o pellerossa, venne più tardi. Come era costume di quel popolo quando riceveva gli stranieri, i Taino dell'isola di San Salvador accolsero generosamente Colombo e i suoi uomini, offrendo loro doni e trattandoli con onore.

«Questa gente è così docile, e così pacifica,» scrisse Colombo al re e alla regina di Spagna «che giuro alle Vostre Maestà che non vi è al mondo una nazione migliore. Essi amano i loro vicini come se stessi, e i loro discorsi sono sempre dolci e gentili, e accompagnati da un sorriso; e sebbene sia vero che sono nudi, tuttavia le loro maniere sono decorose e lodevoli.»

Tutto questo, naturalmente, fu scambiato per un segno di debolezza, se non di paganesimo, e Colombo, essendo un retto europeo, era convinto che il popolo fosse «*fatto per lavorare, seminare e fare tutto ciò che è necessario e adottare i nostri costumi*». Nei successivi quattro secoli diversi milioni di europei e di loro discendenti fecero di tutto per imporre le loro abitudini al popolo del Nuovo Mondo.

Colombo rapì dieci dei suoi cordiali ospiti taino e li portò in Spagna dove ebbero modo di conoscere i costumi dell'uomo bianco. Uno di essi morì poco dopo il suo arrivo, ma non prima che fosse stato battezzato cristianamente. Gli spagnoli erano così felici di aver permesso al primo indiano di andare in paradiso che si affrettarono a diffondere la buona novella in tutte le Indie Occidentali.

I Taino e gli Arawak non si opposero alla conversione alla religione degli europei, ma resistettero violentemente quando orde di questi barbuti stranieri cominciarono a scorrazzare sulle loro isole in cerca di oro e di pietre preziose. Gli spagnoli saccheggiarono e incendiarono i villaggi; rapirono centinaia di uomini, donne e bambini e li imbarcarono per l'Europa per venderli come schiavi. La resistenza degli Arawak rese necessario l'impiego di archibugi e di sciabole, e intere tribù furono distrutte, centinaia di migliaia di persone scomparvero in meno di un decennio dall'arrivo di Colombo sulla spiaggia di San Salvador, il 12 ottobre 1492.

Le comunicazioni fra le tribù del Nuovo Mondo erano lente, e le notizie delle barbarie degli europei raramente giunsero prima della rapida espansione delle nuove conquiste e dei nuovi insediamenti. Tuttavia, molto prima che gli uomini bianchi di lingua inglese arrivassero in Virginia nel 1607, i Powhatan avevano udito voci sulle tecniche di civilizzazione degli spagnoli. Gli inglesi usarono metodi più sottili. Per assicurare la pace abbastanza a lungo per stabilire un insediamento a Jamestown, misero una corona d'oro sul capo di Wahunsonacook, lo nominarono re dei Powhatan, e lo convinsero che avrebbe dovuto far lavorare il suo popolo per rifornire di cibo i coloni bianchi.

Wahunsonacook esitava se essere leale verso i suoi sudditi ribelli o verso gli inglesi, ma dopo che John Rolfe sposò sua figlia, Pocahontas, decise evidentemente che era più inglese che indiano. Dopo la morte di Wahunsonacook, i Powhatan si sollevarono animati da spirito di vendetta per rigettare gli inglesi nel mare da dove erano venuti, ma gli indiani sottovalutarono la potenza delle armi inglesi. In breve tempo gli ottomila Powhatan furono ridotti a meno di mille.

Nel Massachusetts la storia cominciò in modo lievemente diverso, ma finì praticamente allo stesso modo che in Virginia. Dopo che gli inglesi sbarcarono a Plymouth nel 1620, la maggior parte di essi

probabilmente sarebbe morta di fame se non fosse stata generosamente aiutata dagli indigeni del Nuovo Mondo. Un Pemaquid chiamato Samoset e tre Wampanoag di nome Massasoit, Squanto e Hobomah divennero spontaneamente missionari e si unirono ai Padri Pellegrini. Tutti parlavano un po' d'inglese, che avevano imparato dagli esploratori che erano sbarcati negli anni precedenti.

Squanto era stato rapito da un marinaio inglese che lo aveva venduto come schiavo in Spagna, ma era riuscito a fuggire con l'aiuto di un altro inglese ed era finalmente riuscito a tornare a casa. Egli e gli altri indiani considerarono i coloni di Plymouth come bambini bisognosi di aiuto; divisero il grano con loro, prelevandolo dalle scorte della tribù, mostrarono loro dove e come prendere il pesce, e li aiutarono a superare il primo inverno. Quando venne la primavera diedero agli uomini bianchi un certo quantitativo di grano da semina e mostrarono loro come seminarlo e coltivarlo.

Per diversi anni questi inglesi e i loro vicini indiani vissero in pace, ma continuarono a sbarcare numerosi altri bianchi. I colpi d'ascia e il tonfo degli alberi abbattuti echeggiavano lungo tutta la costa della terra che gli uomini bianchi chiamavano ora Nuova Inghilterra. Gli insediamenti cominciarono a sorgere uno dopo l'altro. Nel 1625 alcuni coloni chiesero a Samoset di dar loro altri 12.000 acri della terra dei Pemaquid.

Samoset sapeva che la terra proveniva dal Grande Spirito, che era senza fine come il cielo e che non apparteneva a nessun uomo. Per assecondare questi stranieri nei loro strani costumi, organizzò una cerimonia durante la quale fu ceduta la terra ed egli appose il suo segno su una carta che consegnò loro. Fu la prima cessione di terra indiana a coloni inglesi.

La maggior parte degli altri coloni, che ora giungevano a migliaia, non si preoccupò di seguire una simile procedura. Quando Massasoit, grande capo dei Wampanoag, morì nel 1662, il suo popolo veniva progressivamente respinto nelle foreste. Suo figlio Metacom prevede che tutti gli indiani sarebbero stati sterminati se non si fossero uniti per resistere agli invasori. Sebbene gli abitanti della Nuova Inghilterra adulassero Metacom incoronandolo re Filippo di Pokanoket, egli impiegò la maggior parte del suo tempo a formare alleanze con i Narragansett e altre tribù della regione.

Nel 1675, dopo una serie di azioni provocatorie da parte dei coloni, il re Filippo, a capo della sua confederazione indiana, iniziò una guerra per salvare le tribù dall'annientamento. Gli indiani attaccarono cinquantadue insediamenti, distruggendone completamente dodici, ma dopo mesi di combattimenti, le potenti armi da fuoco dei coloni sterminarono letteralmente i Wampanoag e i Narragansett. Il re Filippo fu ucciso e la sua testa rimase esposta al pubblico a Plymouth per venti anni. Insieme con altre donne e bambini indiani prigionieri, sua moglie e suo figlio furono venduti come schiavi nelle Indie Occidentali.

Quando gli olandesi giunsero nell'isola di Manhattan, Peter Minuit l'acquistò in cambio di ami da pesca e perline di vetro del valore di sessanta fiorini, ma incoraggiò gli indiani a rimanere e a continuare a scambiare le loro pregiate pelli grezze con simili cianfrusaglie. Nel 1641 Willem Kieft impose un tributo ai Mahican e inviò soldati a Staten Island per punire i Raritan di misfatti che erano stati commessi non da loro, ma da coloni bianchi. I Raritan opposero resistenza, e i soldati uccisero quattro dei loro uomini. Allorquando gli indiani si vendicarono uccidendo quattro olandesi, Kieft ordinò il massacro di due interi villaggi, mentre gli abitanti dormivano. I soldati olandesi trapassarono con le loro baionette uomini, donne e bambini, fecero a pezzi i loro corpi e poi incendiarono e rasero al suolo i villaggi.

Per altri due secoli si ripeterono in continuazione fatti di questo genere, quando i coloni europei penetrarono nell'interno attraverso i passi dei Monti Alleghani e giù lungo i fiumi che scorrono verso ovest fino alle Grandi Acque (Mississippi) e poi su, lungo il Grande Fiume Fangoso (Missouri).

Le Cinque Nazioni degli Irochesi, le più potenti e le più progredite di tutte le tribù orientali, si sforzarono invano di mantenere la pace. Dopo anni di spargimenti di sangue per salvaguardare la loro indipendenza politica, furono infine sconfitti. Alcuni ripararono in Canada, alcuni fuggirono verso l'Ovest, alcuni terminarono i loro giorni confinati in riserve.

Intorno al 1760 Pontiac degli Ottawa unì le tribù della regione dei Grandi Laghi nella speranza di

ricacciare gli inglesi oltre gli Alleghani, ma fallì nel suo intento. Il suo principale errore fu una alleanza con i bianchi di lingua francese che smisero di aiutare i *peaux-rouges* durante il decisivo assedio di Detroit.

Una generazione dopo, Tecumseh degli Shawnees formò un grande confederazione di tribù del Sud e del Middle West per proteggere i loro territori dall'invasione. Il sogno svanì con la morte di Tecumseh sul campo di battaglia durante la guerra del 1812.

Fra il 1795 e il 1840 i Miami combatterono una battaglia dopo l'altra, e firmarono un trattato dopo l'altro, cedendo i territori della loro ricca valle dell'Ohio fino a quando non restò più nulla da cedere.

Quando i coloni bianchi cominciarono a penetrare nel territorio dell'Illinois, dopo la guerra del 1812, i Sauk e i Fox fuggirono attraverso il Mississippi. Un capo minore, Falco Nero, rifiutò di ritirarsi. Stipulò una alleanza con i Winnebago, i Potawotami e i Kickapoo, e dichiarò guerra ai nuovi insediamenti. Una banda di Winnebago che accettò da un capo dei soldati bianchi una ricompensa di venti cavalli e un centinaio di dollari, tradì Falco Nero, che fu catturato nel 1832. Fu portato a Est per essere imprigionato e mostrato ai curiosi. Dopo la sua morte avvenuta nel 1838, il governatore del Territorio Iowa, che era stato costituito da poco, si fece procurare lo scheletro di Falco Nero e lo tenne bene esposto nel suo ufficio.

Nel 1829 Andrew Jackson, che era chiamato Coltello Affilato dagli indiani, divenne presidente degli Stati Uniti. Durante la sua carriera militare sulla frontiera, Coltello Affilato e i suoi soldati avevano trucidato migliaia di Cherokee, Chickasaw, Choctaw, Creek e Seminole, ma questi indiani meridionali erano ancora numerosi e ostinatamente attaccati ai loro territori tribali, che erano stati loro assegnati per sempre in seguito a trattati stipulati con gli uomini bianchi. Nel suo primo messaggio al Congresso Coltello Affilato propose che tutti quegli indiani venissero trasferiti verso ovest, oltre il Mississippi. «Propongo la creazione di un ampio distretto a ovest del Mississippi... la cui proprietà deve essere garantita alle tribù indiane finché esse lo occuperanno.»

Sebbene la promulgazione di una simile legge si aggiungesse soltanto al lungo elenco di promesse, non mantenute, fatte agli indiani orientali, Coltello Affilato era convinto che gli indiani e i bianchi non avrebbero potuto vivere insieme pacificamente e che il suo piano avrebbe reso possibile un'ultima promessa che non sarebbe andata ancora una volta delusa. Il 28 maggio 1830 le proposte di Coltello Affilato divennero legge.

Due anni dopo egli nominò un commissario agli Affari Indiani alle dipendenze del dipartimento della Guerra il cui compito consisteva nel controllare che le nuove leggi riguardanti gli indiani venissero correttamente applicate. E poi, il 30 giugno 1834, il Congresso approvò un: *Act to Regulate Trade and Intercourse with the Indian Tribes and to Preserve Peace on the Frontiers*. Tutta quella parte degli Stati Uniti a ovest del Mississippi «e non compresa negli stati del Missouri, della Louisiana e del Territorio dell'Arkansas» sarebbe appartenuta agli indiani. Nessun bianco sarebbe stato autorizzato a commerciare in territorio indiano senza licenza, nessun commerciante bianco con cattivi precedenti avrebbe avuto il permesso di risiedervi e nessun bianco avrebbe potuto stabilirvisi. Le forze armate degli Stati Uniti sarebbero intervenute per arrestare qualsiasi bianco che avesse violato le clausole della legge.

Prima che queste leggi entrassero in vigore, una nuova ondata di coloni bianchi calò verso ovest e formò i territori del Wisconsin e dello Iowa. Questo fatto costrinse i politici di Washington a spostare la «frontiera indiana permanente» dal fiume Mississippi al 95° meridiano. (Questa linea andava dal Lago delle Foreste passando lungo quello che ora è il confine fra il Minnesota e il Canada, attraversando a sud quelli che ora sono gli stati del Minnesota e dello Iowa, e continuando poi lungo le frontiere occidentali del Missouri, dell'Arkansas e della Louisiana, fino alla Baia di Galveston, nel Texas.) Per tenere gli indiani oltre il 95° meridiano e per impedire ai bianchi non autorizzati di superarlo, i soldati furono disposti in una serie di presidi militari che andavano verso sud da Fort Snelling sul fiume Mississippi ai forti Atkinson e Leavenworth sul Missouri, ai forti Gibson e Smith sull'Arkansas, a Fort Towson sul Red e a Fort Jesup nella Louisiana.

Erano passati più di tre secoli da quando Cristoforo Colombo era sbarcato a San Salvador, e più di due secoli da quando i coloni inglesi erano arrivati in Virginia e nella Nuova Inghilterra.

A quell'epoca degli ospitali Taino che avevano accolto Colombo sulla riva non restava nemmeno il ricordo. Molto tempo prima che morisse l'ultimo dei Taino, la loro semplice civiltà agricola e artigiana era stata distrutta e sostituita da piantagioni di cotone coltivate da schiavi. I coloni bianchi abbatterono le foreste tropicali per allargare le loro proprietà; le piante di cotone impoverirono il suolo; i venti, non più trattenuti dalle foreste che facevano da scudo, coprirono i campi di sabbia. Quando Colombo vide per la prima volta l'isola, la descrisse definendola «molto grande e pianeggiante e coperta di alberi molto verdi... Nel complesso così verde che è un piacere guardarla». Gli europei che vennero dopo di lui distrussero la sua vegetazione e i suoi abitanti uomini, animali, uccelli e pesci - e dopo averla trasformata in un deserto, la abbandonarono.

Sul continente americano, i Wampanoag di Massasoit e di re Filippo erano scomparsi, insieme ai Chesapeake, ai Chickahominy e ai Potomac della grande confederazione powhatan. (Solo Pocahontas veniva ricordato.) I Pequot, i Montauk, i Nanticokes, i Machapungas, i Catawba, i Cheraw, i Miami, gli Uroni, gli Erie, i Mohawk, i Seneca e i Mohegan furono dispersi o ridotti a pochi superstiti. (Solo Uncas veniva ricordato.) I loro nomi musicali rimasero per sempre legati alla terra americana, ma le loro ossa furono dimenticate in mille villaggi bruciati o disperse in foreste che stavano rapidamente scomparendo sotto i colpi di scure di venti milioni di invasori. I fiumi, le cui acque erano un tempo potabili, la maggior parte dei quali portava nomi indiani, erano inquinati da detriti e rifiuti dell'uomo; la stessa terra veniva saccheggiata e resa brulla. Gli indiani avevano l'impressione che questi europei odiassero tutto ciò che faceva parte della natura: le foreste con i loro uccelli e i loro animali, le radure, l'acqua, il suolo e l'aria stessa.

Il decennio successivo alla creazione della «frontiera indiana permanente» fu un brutto periodo per le tribù orientali. La grande nazione cherokee era sopravvissuta per più di cento anni alle guerre, alle malattie e al whiskey dell'uomo bianco, ma ora stava per essere sterminata. Poiché i Cherokee ammontavano a diverse migliaia, si progettò di spostarli verso l'Ovest in modo graduale, ma la scoperta dell'oro appalachiano nel loro territorio fece sì che si richiedesse il loro immediato e completo sgombero. Nell'autunno del 1838 i soldati del generale Winfield Scott li circondarono e li misero in campi di concentramento. (Poche centinaia riuscirono a fuggire sulle Smoky Mountains e molti anni dopo fu assegnata loro una piccola riserva nella Carolina del Nord.) Dai campi di prigionia furono mandati verso ovest nel Territorio Indiano. Durante la lunga migrazione invernale, un Cherokee su quattro morì di freddo, di fame o di malattia. Essi chiamarono quella marcia il loro «cammino di lacrime». Anche i Choktaw, i Chickasaw, i Creek e i Seminole abbandonarono le loro terre native nel Sud. Nel Nord, i superstiti degli Shawnee, dei Miami, degli Ottawa, degli Uroni, dei Delaware e molte altre tribù un tempo potenti camminarono o si spostarono a cavallo o col carro oltre il Mississippi, portando con sé i loro miseri beni, i loro arrugginiti attrezzi agricoli e sacchi di grano da semina. Tutti giunsero come profughi, come parenti poveri, nel paese degli orgogliosi e liberi indiani delle Pianure.

I profughi si erano appena messi al sicuro dietro la «frontiera indiana permanente» quando i soldati cominciarono a marciare verso ovest attraverso il Territorio Indiano. I bianchi degli Stati Uniti - che parlavano così tanto di pace, ma raramente sembravano metterla in pratica-stavano muovendo guerra ai bianchi che avevano vinto gli indiani del Messico. Quando nel 1847 finì la guerra con il Messico, gli Stati Uniti presero possesso di un vasto territorio che andava dal Texas alla California. Tutto questo si trovava a ovest della «frontiera indiana permanente».

Nel 1848 fu scoperto l'oro in California. Nel giro di pochi mesi, migliaia di uomini provenienti dall'Est, in cerca di fortuna, stavano attraversando il Territorio Indiano. Gli indiani che vivevano o cacciavano lungo le piste di Santa Fé e dell'Oregon si erano abituati a vedere passare ogni tanto qualche convoglio di carri autorizzato a trasportare commercianti, cacciatori o missionari. Ora improvvisamente le piste erano zeppe di carri che a loro volta formicolavano di uomini bianchi. La maggior parte di essi era diretta verso l'oro della California, ma alcuni svoltavano a sudovest verso il Nuovo Messico o a

nordovest verso l'Oregon.

Per giustificare queste violazioni della «frontiera indiana permanente» i politici di Washington inventarono la teoria del Destino Manifesto, un termine che poneva la fame di terra su un piano elevato. Gli europei e i loro discendenti erano chiamati dal destino a governare tutta l'America. Essi erano la razza dominante e quindi responsabili degli indiani - insieme alle loro terre, alle loro foreste e alle loro ricchezze minerali. Solo gli abitanti della Nuova Inghilterra, che avevano distrutto o espulso tutti gli indiani dal loro territorio, si pronunciarono contro il Destino Manifesto.

Nel 1850, sebbene nessuno dei Modoc, dei Mohave, dei Paiute, degli Shasta, degli Yuma o di un centinaio di altre tribù meno conosciute lungo la costa del Pacifico fosse stato consultato sull'argomento, la California divenne il trentunesimo stato dell'Unione. Fu scoperto l'oro sulle montagne del Colorado, e nuove bande di cercatori sciamarono attraverso le pianure. Furono organizzati due vasti nuovi territori, il Kansas e il Nebraska, che comprendevano praticamente tutta la regione delle tribù delle Pianure. Nel 1858 il Minnesota divenne uno stato, e i suoi confini vennero portati di un centinaio di chilometri oltre il 95° meridiano, la «frontiera indiana permanente».

E così, solo un quarto di secolo dopo la promulgazione dell'Indian Trade and Intercourse Act di Andrew Jackson Coltello Affilato, i coloni bianchi avevano attraversato la linea del 95° meridiano sia a nord sia a sud e i primi minatori e commercianti bianchi avevano cominciato a penetrare nel centro.

Fu allora, agli inizi degli anni 1860, che gli uomini bianchi degli Stati Uniti si fecero guerra a vicenda - le Giacche Blu contro le Giacche Grigie - la grande Guerra Civile. Nel 1860 vi erano probabilmente 300.000 indiani negli Stati Uniti e nei Territori, la maggior parte dei quali viveva a ovest del Mississippi. Secondo diverse valutazioni, il loro numero era stato ridotto dalla metà a due terzi da quando erano arrivati i primi coloni in Virginia e nella Nuova Inghilterra. I sopravvissuti erano ora schiacciati fra le popolazioni bianche in continua espansione nell'Est e lungo le coste del Pacifico: più di trenta milioni di europei e di loro discendenti. Se le restanti tribù libere credevano che la Guerra Civile dell'uomo bianco avrebbe interrotto per qualche tempo le sue pressioni per ottenere nuove terre, furono presto disilluse.

La tribù occidentale più numerosa e potente era quella dei Sioux, o Dakota, che a sua volta era suddivisa in altre tribù minori. I Santee Sioux vivevano nelle foreste del Minnesota, e da alcuni anni si stavano ritirando di fronte all'avanzata dei coloni. Piccolo Corvo dei Mdewkanton Santee, dopo essere stato condotto a visitare le città orientali, si era convinto che non era possibile fronteggiare la potenza degli Stati Uniti. Stava tentando, a malincuore, di guidare la sua tribù sulla via intrapresa dall'uomo bianco. Anche Wabasha, un altro capo Santee, aveva accettato l'inevitabile, ma sia lui sia Piccolo Corvo erano decisi a opporsi a qualsiasi ulteriore cessione di terre.

Più a ovest, nelle Grandi Pianure, vi erano i Teton Sioux, tutti indiani a cavallo, e completamente liberi. Nutrivano un certo disprezzo nei confronti dei loro cugini Santee che stavano nelle foreste e che erano capitolati di fronte ai coloni. I più numerosi e più fiduciosi sulla loro capacità di difendere il loro territorio erano gli Oglala Teton. All'inizio della Guerra Civile, il loro capo più eminente era Nuvola Rossa, un astuto guerriero di trentotto anni. Ancora troppo giovane per essere un guerriero era Cavallo Pazzo, un intelligente e coraggioso Oglala di dieci anni.

Fra gli Hunkpapa, una tribù minore che faceva parte dei Teton Sioux, si era già fatto una reputazione di cacciatore e guerriero un giovane di circa venticinque anni. Nei consigli tribali egli sosteneva una ferma opposizione a qualsiasi intrusione da parte dei bianchi. Si chiamava Tatanka Yotanka, Toro Seduto. Era tutore di un ragazzo orfano di nome Galla. Insieme a Cavallo Pazzo degli Oglala sarebbero passati alla storia sedici anni dopo, nel 1876.

Sebbene non avesse ancora quarant'anni, Coda Chiazzata era già il principale portavoce dei Brulé Teton che vivevano nelle pianure del Far West. Coda Chiazzata era un indiano di bell'aspetto e gaio a cui piacevano le belle feste e le donne compiacenti. Era soddisfatto del suo modo di vivere e amava la terra in cui viveva, ma era disposto a qualsiasi compromesso pur di evitare la guerra.

Strettamente legati ai Teton Sioux erano i Cheyenne. In passato i Cheyenne avevano vissuto nel

Minnesota, nella regione dei Santee Sioux, ma a poco a poco si erano spostati verso ovest e avevano acquistato cavalli. Ora i Cheyenne settentrionali dividevano con i Sioux il fiume Powder e il territorio del Bighorn, e molto spesso si accampavano vicino a loro. Coltello Spuntato, a quarant'anni, era un eminente capo del gruppo settentrionale della tribù. (Fra il suo popolo, Coltello Spuntato era conosciuto come Stella Mattutina, ma i Sioux lo chiamavano Coltello Spuntato, e la maggior parte delle testimonianze dell'epoca usano questo nome.)

I Cheyenne del Sud si erano spostati oltre il fiume Platte, costruendo villaggi nelle pianure del Colorado e del Kansas. Pentola Nera, del gruppo meridionale, in gioventù era stato un grande guerriero. Negli anni della sua maturità, era il capo riconosciuto, ma i più giovani e gli Hotamitaneos (Dog Soldiers)<sup>1</sup> dei Cheyenne meridionali erano più portati a seguire capi come Toro Alto o Naso Aquilino che erano nel fiore degli anni.

Gli Arapaho erano vecchi alleati dei Cheyenne e vivevano nelle stesse zone. Alcuni rimasero con i Cheyenne settentrionali, altri seguirono il gruppo meridionale. Piccola Cornacchia, che aveva superato i quarant'anni, era a quell'epoca il capo più conosciuto.

A sud delle mandrie di bisonti del Kansas e del Nebraska vi erano i Kiowa. Alcuni dei Kiowa più anziani ricordavano i Black Hills, ma la tribù era stata spinta a sud dalle forze congiunte dei Sioux, dei Cheyenne e degli Arapaho. Nel 1860 i Kiowa avevano fatto la pace con le tribù settentrionali delle pianure, ed erano diventati alleati dei Comanche dopo essere penetrati nelle loro pianure meridionali. I Kiowa avevano diversi grandi capi: un capo che stava invecchiando, Satank; due vigorosi combattenti sulla trentina, Satanta e Lupo Solitario; e un intelligente statista, Uccello Che Scalcia.

I Comanche, sempre in movimento e divisi in molte piccole bande, non avevano un comando accentrato come i loro alleati. Dieci Orsi, molto vecchio, era più un poeta che un capo guerriero. Nel 1860 il meticcio Quanah Parker che avrebbe guidato i Comanche in una ultima grande battaglia per salvare le loro mandrie di bisonti, non aveva ancora venti anni.

Nell'arido Sudovest vi erano gli Apache, veterani di 250 anni di guerriglia con gli spagnoli, che insegnarono loro l'arte della tortura e della mutilazione, ma non riuscirono mai a sottometterli. Sebbene non molto numerosi - probabilmente non più di seimila divisi in diverse bande - la fama che avevano di tenaci difensori del loro aspro e inospitale territorio era già molto diffusa. Mangas Colorado, vicino alla settantina, aveva firmato un trattato di amicizia con gli Stati Uniti, ma era già stato deluso dall'afflusso di minatori e soldati nel suo territorio. Kociss, suo genero, credeva ancora di potersi accordare con i bianchi americani. Victorio e Delshay non avevano fiducia negli intrusi bianchi e li evitavano. Nana, un capo sulla cinquantina, ma coriaceo come un frustino, considerava gli uomini bianchi di lingua inglese alla stessa stregua dei messicani che parlavano spagnolo che egli aveva combattuto per tutta la vita. Geronimo, che aveva una ventina d'anni, non si era ancora messo in luce.

I Navaho erano imparentati con gli Apache, ma la maggior parte dei Navaho aveva adottato le abitudini degli uomini bianchi spagnoli e allevavano pecore e capre, e coltivavano grano e frutta. Dedicandosi all'allevamento del bestiame e alla tessitura, alcune bande della tribù erano diventate benestanti. Altri Navaho continuavano a vivere come nomadi, assalendo i loro vecchi nemici, i Pueblo, i coloni bianchi o ricchi membri della loro stessa tribù. Manuelito, un baffuto e coraggioso allevatore di bestiame, era il capo supremo: era stato nominato dai Navaho con un'elezione indetta nel 1855. Nel 1859, quando alcuni Navaho ribelli attaccarono cittadini degli Stati Uniti nel loro territorio, l'esercito americano non si vendicò perseguitando i colpevoli, ma distruggendo gli *hogans*<sup>2</sup> e uccidendo tutto il bestiame appartenente a Manuelito e ai membri della sua banda. Nel 1860 Manuelito e alcune tribù alleate dei Navaho furono impegnati in una guerra non dichiarata con gli Stati Uniti nel Nuovo Messico settentrionale e nell'Arizona.

---

<sup>1</sup> Traduzione inglese del termine cheyenne Hotámítàni. Una delle associazioni guerresche dei Cheyenne.

<sup>2</sup> Abitazioni coniche, esagonali, od ottagonali caratteristiche degli indiani Navaho, con una porta tradizionale orientata ad est e costruita con tronchi d'albero, coperti di fango e zolle di terra erbosa, oppure con mattoni e a volte con pietre.

Nelle Montagne Rocciose settentrionali del territorio apache e navaho vi erano gli Ute, una aggressiva tribù montanara tendente ad attaccare i suoi vicini più pacifici che si trovavano a sud. Ouray, il loro capo più conosciuto, auspicava la pace degli Ute con i bianchi al punto da combattere con loro come mercenari contro altre tribù indiane.

Nel Far West, per la maggior parte, le tribù erano troppo esigue, troppo divise o troppo deboli per offrire molta resistenza. I Modoc della California settentrionale e dell'Oregon meridionale, che numericamente non arrivavano a mille, combattevano una specie di guerriglia per difendere le loro terre. Kintpuash, chiamato Capitan Jack dai coloni della California, era solo un giovanotto nel 1860; la sua prova come capo l'avrebbe data una dozzina di anni dopo.

A nordovest dei Modoc, i Nez Percés erano vissuti in pace con i bianchi fino a quando Lewis e Clark passarono attraverso il loro territorio nel 1805. Nel 1855 una parte della tribù cedette le terre dei Nez Percés agli Stati Uniti perché vi stabilissero degli insediamenti, e accettarono di vivere entro i confini di una grande riserva. Altre orde della tribù continuarono a vagare fra le Blue Mountains dell'Oregon e i Bitterroots dell'Idaho. Data la vastità della regione nordoccidentale, i Nez Percés credevano che vi sarebbe sempre stata terra a sufficienza, sia per i bianchi che per gli indiani, da usare come meglio si credeva. Heinmot Tooyalaket, in seguito conosciuto come Capo Giuseppe, dovette fatalmente scegliere, nel 1877, fra la pace e la guerra. Nel 1860 aveva venti anni, ed era figlio di un capo.

Nel territorio del Nevada dei Paiute un futuro Messia chiamato Wovoka, che in seguito avrebbe avuto una breve ma potente influenza sugli indiani del West, nel 1860 aveva solo quattro anni.

Nei trent'anni successivi questi capi e molti altri sarebbero entrati nella storia e nella leggenda. I loro nomi sarebbero divenuti famosi come quelli degli uomini che avevano cercato di distruggerli. La maggior parte di essi, giovani e vecchi, sarebbe finita sotto terra molto tempo prima della simbolica fine della libertà indiana a Wounded Knee nel dicembre 1890. Ora, un secolo dopo, in un'epoca senza eroi, essi sono forse i più eroici di tutti gli americani.

## II

### La lunga marcia dei Navaho

1860

*12 marzo*: il Congresso americano approva il Pre-emption Bill, che assegna terre libere ai coloni nei territori occidentali. *3 aprile*: il primo Pony-Express parte da St. Joseph, Missouri, e consegna lettere a Sacramento, California, il *13 aprile*. *23 aprile*: la Convenzione Nazionale Democratica a Charleston, Carolina del Sud, si scinde sulla questione dello schiavismo. *16-18 maggio*: la Convenzione Nazionale Repubblicana a Chicago nomina presidente Abraham Lincoln. Giugno: la popolazione degli Stati Uniti ammonta a 31.443.321. *Luglio*: viene inventato il fucile a ripetizione Spencer. *6 novembre*: Abraham Lincoln ottiene solo il 40 per cento dei suffragi, ma viene eletto presidente. *20 dicembre*: la Carolina del Sud si stacca dall'Unione.

1861

*4 febbraio*: viene organizzato a Montgomery, Alabama, il Congresso confederato. *9 febbraio*: Jefferson Davis viene eletto presidente degli stati confederati. *11 febbraio*: Abraham Lincoln saluta amici e vicini a Springfield, Illinois, e parte in treno per Washington. Marzo: il presidente Davis chiede 100.000 soldati per difendere la Confederazione. *12 aprile*: i confederati aprono il fuoco su Fort Sumter. *14 aprile*: cade Fort Sumter. *15 aprile*: il presidente Lincoln chiede 75.000 soldati volontari. *21 luglio*: prima battaglia di Bull Run; l'esercito dell'Unione si ritira su Washington. *6 ottobre*: gli studenti rivoluzionari russi chiudono l'Università di San Pietroburgo. *25 ottobre*: viene completata la linea della Pacific Telegraph fra St. Louis e San Francisco. *5 dicembre*: viene brevettato il fucile Gatling. *14 dicembre*: lutto inglese per la morte di Alberto, principe consorte della regina Vittoria. *30 dicembre*: le banche statunitensi sospendono i pagamenti in oro.

*Quando erano in vita, i nostri padri seppero che gli americani stavano arrivando a ovest attraverso il grande fiume... Sentimmo parlare di armi da fuoco e di polvere da sparo e di piombo - prima con acciarino e pietra focaia, poi con capsule a percussione, e ora carabine a ripetizione. Vedemmo per la prima volta gli americani a Cottonwood Wash. Combattemmo contro i messicani e i Pueblo. Catturammo muli ai messicani, e avemmo molti muli. Gli americani vennero da noi per commerciare. Quando gli americani vennero per la prima volta, facemmo una grande danza, ed essi ballarono con le nostre donne. Anche noi commerciammo.*

Manuelito dei Navaho

Manuelito e altri capi navaho stipularono trattati con gli americani. «Poi i soldati costruirono un forte qui» ricordò Manuelito «e ci assegnarono un agente che ci consigliò di comportarci bene. Ci disse di vivere in pace con i bianchi; di mantenere le nostre promesse. Essi misero per iscritto le promesse, cosicché noi avremmo potuto ricordarle sempre.»<sup>3</sup>

Manuelito cercò di mantenere le promesse enunciate nel trattato, ma quando vennero i soldati e bruciarono le sue tende e uccisero il suo bestiame a causa di qualche cosa che avevano fatto pochi giovani Navaho ribelli, si arrabiò con gli americani. Egli e la sua banda erano diventati benestanti, ma i soldati li avevano ridotti in miseria. Per diventare di nuovo ricos dovevano attaccare i messicani a sud, e per questo i messicani li chiamavano *ladrones*, ladri. A memoria d'uomo i messicani avevano attaccato i Navaho per rubare i loro bambini e farli schiavi, e a memoria d'uomo i Navaho si erano vendicati compiendo razzie ai danni dei messicani. Dopo che gli americani vennero a Santa Fé e chiamarono il paese Nuovo Messico, essi protessero i messicani perché erano divenuti cittadini americani. I Navaho non erano cittadini perché erano indiani, e quando essi razziano i messicani, i soldati penetravano nel territorio navaho per punirli come fuorilegge. Tutto questo era incomprensibile per Manuelito e il suo popolo, perché essi sapevano che molti messicani avevano sangue indiano, e tuttavia nessun soldato era mai andato a inseguire i messicani per punirli per aver rubato i bambini navaho.

Gli americani costruirono il primo forte in territorio navaho in una ubertosa vallata allo sbocco del Canyon Bonito. Lo chiamarono Fort Defiance, e condussero i loro cavalli a mangiare l'erba su pascoli molto preziosi per Manuelito e il suo popolo. Il capo dei soldati disse ai Navaho che i pascoli appartenevano al forte e ordinò loro di tener lontano il loro bestiame. Poiché non vi era alcun recinto, i Navaho non potevano impedire ai loro animali di vagare nei prati proibiti. Un mattino una compagnia di cavalleggeri uscì dal forte e fece fuoco su tutti gli animali dei Navaho.

Per sostituire i cavalli e i muli, i Navaho razziarono le mandrie dei soldati e attaccarono i convogli di rifornimento. I soldati, da parte loro, cominciarono ad attaccare bande di Navaho. Nel febbraio 1860 Manuelito guidò cinquecento guerrieri contro la mandria di cavalli dell'esercito che stava pascolando a pochi chilometri a nord di Fort Defiance. Le lance e le frecce dei Navaho erano di gran lunga inferiori alle armi dei meglio equipaggiati soldati di guardia. Subirono più di trenta perdite e catturarono solo pochi cavalli. Nelle settimane successive, Manuelito e il suo alleato Barboncito misero insieme una forza militare di più di mille guerrieri e, nelle prime ore della notte del 30 aprile, circondarono Fort Defiance. Due ore prima dell'alba, i Navaho attaccarono il forte da tre lati. Erano decisi a cancellarlo dal loro territorio.

Mancò poco che ci riuscissero. Facendo un gran baccano con i loro pochi e vecchi fucili spagnoli, i Navaho entrarono nelle garritte e invasero diversi edifici. Quando i soldati, spaventati, si riversarono fuori dalle loro baracche, furono accolti da nugoli di frecce, ma dopo diversi minuti di confusione, i soldati formarono le file e presto iniziò un nutrito fuoco di fucileria. Quando si fece giorno, i Navaho si ritirarono sulle colline, soddisfatti di aver impartito ai soldati una buona lezione.

L'esercito degli Stati Uniti, tuttavia, considerò l'attacco un insulto alla bandiera che sventolava su Fort

---

<sup>3</sup> 49° Congresso degli Stati Uniti, 1a sessione. Documento Esecutivo n. 263 della Camera dei Rappresentanti, p. 14.

Defiance, un atto di guerra. Poche settimane dopo il colonnello Edward Richard Sprigg Canby, alla testa di sei compagnie di cavalleria e nove di fanteria, perlustrava le Chuska Mountains in cerca degli uomini di Manuelito. Le truppe marciarono attraverso le rocce rosse del paese finché sfiancarono i loro cavalli che quasi morivano di sete. Sebbene vedessero ben raramente un Navaho, gli indiani erano lì intorno, molestando i fianchi della colonna senza compiere però alcun attacco diretto. Alla fine dell'anno entrambe le parti erano stanche di quell'assurdo gioco. I soldati erano incapaci di punire i Navaho, i quali, d'altra parte, non potevano occuparsi dei loro raccolti e del loro bestiame.

Nel gennaio 1861 Manuelito, Barboncito, Herrero Grande, Armijo, Delgadito e altri capi *ricos* acconsentirono a incontrare il colonnello Canby in un nuovo forte che i soldati stavano costruendo a 56 chilometri chilometri a sudovest di Fort Defiance. Il nuovo forte fu chiamato Fort Fauntleroy, in onore di un capo di soldati. Alla fine dei colloqui con Canby, i Navaho nominarono capo supremo Herrero Grande. Dopo l'incontro invernale a Fort Fauntleroy, vi furono diversi mesi di amicizia fra i soldati e i Navaho. Agli indiani giunsero voci di una grande guerra che si combatteva lontano a Est, una guerra fra gli americani bianchi del Nord e quelli del Sud. Vennero a sapere che alcuni dei soldati di Canby avevano cambiato le loro giacche blu con quelle grigie ed erano andati nell'Est a combattere i soldati con le giacche blu. Uno di essi era Capo Aquila, il colonnello Thomas Fauntleroy; il suo nome era stato cancellato, e ora essi chiamavano il posto Fort Wingate.

In questo periodo di amicizia, i Navaho andarono spesso a Fort Fauntleroy (Wingate) per commerciare e prendere le provvigioni dal loro agente. La maggior parte dei soldati li accoglieva bene, e si creò l'abitudine di fare corse di cavalli fra i Navaho e i soldati. Tutti i Navaho erano molto interessati a queste competizioni, e i giorni delle corse centinaia di uomini, donne e bambini indossavano i loro costumi più belli e si recavano con le loro migliori cavalcature a Fort Wingate. In un fresco e luminoso mattino di settembre erano in programma diverse corse, ma quella più attesa era prevista per il pomeriggio. Doveva essere fra Pallottola di Pistola (il nome che i soldati avevano affibbiato a Manuelito) su un cavallo navaho, e un tenente su un cavallo militare. Furono fatte molte scommesse su questa corsa: denaro, coperte, bestiame, perline di vetro, tutto ciò che un uomo può scommettere. I cavalli partirono insieme, ma pochi secondi dopo tutti si accorsero che Pallottola di Pistola (Manuelito) si trovava in difficoltà. Egli perse il controllo del suo cavallo e uscì dalla pista. Ben presto tutti capirono che le briglie di Pallottola di Pistola erano state tagliate con un coltello. I Navaho andarono dai giudici - che erano tutti soldati - e chiesero che la corsa fosse ripetuta. I giudici si rifiutarono; dichiararono che il cavallo militare del tenente era vincente. Immediatamente i soldati formarono un corteo per festeggiare la vittoria e si diressero verso il forte per incassare le scommesse. Infuriati per la truffa subita, i Navaho corsero in frotte dietro di loro, ma le porte del forte furono chiuse ermeticamente. Quando un Navaho tentò di forzare l'ingresso, una sentinella gli sparò addosso uccidendolo.

Ciò che accadde in seguito fu scritto da un capo bianco, il capitano Nicholas Hodt:

*"I Navaho, le squaws e i bambini corsero in tutte le direzioni e furono presi a fucilate e a baionettate. Riuscii a mettere insieme circa venti uomini... Allora uscii dalla parte orientale del forte; vidi un soldato che stava assassinando due bambini e una donna. Ordinai immediatamente al soldato di fermarsi. Egli alzò la testa, ma non obbedì al mio ordine. Corsi più in fretta che potei, ma non riuscii a fare in tempo a impedirgli di uccidere i due innocenti bambini e a ferire gravemente la squaw. Ordinai che gli fosse tolto il cinturone e fosse mandato nella prigione del forte... Nel frattempo il colonnello aveva dato ordine all'ufficiale di giornata di fare uscire l'artiglieria (obici da montagna) per aprire il fuoco sugli indiani. Il sergente incaricato degli obici da montagna sostenne di non comprendere l'ordine che gli era stato dato, perché egli lo considerava un ordine illegale; ma dopo essere stato insultato dall'ufficiale di giornata e minacciato, dovette eseguire l'ordine per non mettersi nei guai. Gli indiani si sparsero in tutta la vallata che si apriva ai piedi del forte, attaccarono la mandria del forte, ferirono il mandriano messicano, ma non riuscirono a catturare nessun capo di bestiame; attaccarono*

*anche il corriere postale a circa 16 chilometri dal forte, presero il suo cavallo e la borsa della posta e lo ferirono a un braccio. Dopo il massacro non si vide più un solo indiano intorno al forte a eccezione di poche squaws, che godevano i favori degli ufficiali. L'ufficiale comandante cercò di far di nuovo la pace con i Navaho inviando alcune delle squaws favorite a parlare con i capi; ma l'unica risposta che ricevettero le squaws fu una buona dose di frustate."*<sup>4</sup>

Dopo quel 22 settembre 1861 passò molto tempo prima che si ristabilissero rapporti di amicizia fra gli uomini bianchi e i Navaho.

Nel frattempo un esercito delle Giacche Grigie dei confederati era entrato nel Nuovo Messico e aveva combattuto grosse battaglie con le Giacche Blu lungo il Rio Grande. Kit Carson, il Lanciatore di Lazo, era un capo delle Giacche Blu. La maggior parte dei Navaho si fidava di Lanciatore di Lazo Carson perché egli aveva sempre parlato in un solo modo con gli indiani, ed essi speravano di fare la pace con lui quando Kit Carson avesse terminato la guerra con le Giacche Grigie.

Nella primavera del 1862, tuttavia, nel Nuovo Messico giunsero dall'Ovest molte più Giacche Blu di quelle che già vi si trovavano. Si autodefinirono la Colonna California. Il loro generale, James Carleton, portava le stellette sulle spalle ed era più potente di Carson. Costoro si accamparono lungo la valle del Rio Grande, ma non avevano niente da fare perché le Giacche Grigie erano fuggite tutte nel Texas.

I Navaho appresero ben presto che Capo Stella Carleton era molto avido della loro terra e di qualunque ricchezza mineraria vi si trovasse. «Un regno principesco», «una magnifica regione mineraria e adatta alla pastorizia», furono le parole con cui egli definì il territorio. Poiché aveva molti soldati che non avevano altro da fare che marciare nei campi di manovra sferragliando con i loro fucili, Carleton cominciò a cercare indiani contro cui combattere. I Navaho, disse, erano «lupi che corrono sulle montagne» e dovevano essere sottomessi.

Carleton rivolse la sua attenzione prima verso gli Apache Mescalero che ammontavano a meno di mille e vivevano in bande sparse fra il Rio Grande e il Pecos. Il suo piano era di uccidere o di far prigionieri tutti i Mescalero e poi confinare i sopravvissuti in una riserva di nessun conto lungo il Pecos. Questo avrebbe permesso ai cittadini americani di avanzare richieste sul terreno e di insediarsi nella ricca valle del Rio Grande. Nel settembre 1862 emanò un ordine:

*"Non si deve tenere alcun consiglio con gli indiani, né avviare alcuna conversazione. Gli uomini devono essere ammazzati dovunque si trovino. Le donne e i bambini possono essere fatti prigionieri, ma, naturalmente, non devono essere uccisi."*<sup>5</sup>

Questo non era il modo di Kit Carson di trattare con gli indiani, molti dei quali erano suoi amici fin dai tempi in cui commerciava con loro. Egli mandò i suoi soldati sulle montagne, ma prese anche dei contatti con i capi dei Mescalero. Nel tardo autunno fece in modo che cinque capi acconsentissero a visitare Santa Fé e a negoziare con il generale Carleton. Mentre erano in viaggio verso Santa Fé, due dei capi e la loro scorta si imbarcarono in un distaccamento di soldati al comando di un ex proprietario di saloon, il capitano James (Paddy) Graydon. Graydon finse di nutrire una grande amicizia per i Mescalero, diede loro farina e carne per il lungo viaggio che stavano intraprendendo. Poco tempo dopo, vicino a Gallina Springs, una pattuglia di esploratori di Graydon incontrò di nuovo i Mescalero. Ciò che accadde non è chiaro, perché nessun Mescalero sopravvisse all'incidente. Un capo dei soldati bianchi, il maggiore Arthur Morrison, riferì brevemente: «L'operazione fu condotta molto stranamente dal capitano Graydon... e da quel che ho capito egli ingannò quegli indiani, recandosi direttamente nel loro accampamento e rifornendoli di bevande alcoliche, dopo di che gli sparò addosso, mentre essi naturalmente pensavano che egli fosse venuto con propositi amichevoli, dal momento che aveva dato

<sup>4</sup> 39° Congresso degli Stati Uniti, 2a sessione. Rapporto del Senato n. 156, pag. 314.

<sup>5</sup> Documentazione ufficiale. The War of the Rebellion. I Serie, vol. 15, pag' 580.

loro farina, carne e approvvigionamenti».

Gli altri tre capi, Cadette, Chato ed Estrella, raggiunsero Santa Fé e assicurarono il generale Carleton che il loro popolo era in pace con i bianchi e voleva soltanto essere lasciato tranquillo sulle sue montagne. «Voi siete più forti di noi» disse Cadette. «Vi abbiamo combattuto finché abbiamo avuto fucili e polvere da sparo; ma le vostre armi sono migliori delle nostre. Dateci armi uguali e lasciateci liberi, e noi vi combatteremo ancora; ma noi siamo stremati; non abbiamo più forza; non abbiamo provviste, né mezzi per sopravvivere; le vostre truppe sono dovunque le nostre sorgenti e i nostri pozzi sono occupati o sorvegliati dai vostri uomini. Ci avete scacciati dalla nostra ultima e migliore roccaforte e siamo all'estremo delle forze. Fate di noi ciò che vi pare, ma non dimenticate che siamo uomini e coraggiosi.»<sup>6</sup>

Carleton li informò altezzosamente che l'unico modo in cui i Mescalero potevano ottenere la pace era di lasciare il loro paese e di andare al Bosque Redondo, la riserva che egli aveva preparato per loro sul Pecos. Lì sarebbero stati confinati e sorvegliati dai soldati di un nuovo presidio militare chiamato Fort Sumner.

Soverchiati dai soldati, incapaci di proteggere le loro donne e bambini, e fiduciosi nella buona volontà di Lanciatore di Lazo Carson, i capi mescalero accettarono le richieste di Carleton e condussero il loro popolo in prigionia al Bosque Redondo.

Con un certo disagio, i Navaho avevano osservato la rapida e dura sconfitta dei loro cugini, gli Apache Mescalero, da parte di Carleton. In dicembre diciotto capi ricos - fra cui Delgadito e Barboncito, ma non Manuelito - si recarono a Santa Fé per incontrare il generale. Essi gli dissero che rappresentavano pacifici allevatori e contadini navaho che non volevano la guerra. Era la prima volta che vedevano Capo Stella Carleton. Il suo volto era barbuto, i suoi occhi crudeli, e la sua bocca era quella di un uomo senza humour. Non sorrise quando disse a Delgadito e agli altri: «Non avrete la pace finché non darete altre garanzie, oltre la vostra parola d'onore, che la pace sarà mantenuta. Tornate a casa e ditelo alla vostra gente. Io non mi fido delle vostre promesse»<sup>7</sup>.

Nella primavera del 1863 la maggior parte dei Mescalero era fuggita nel Messico o era stata segregata nel Bosque Redondo. In aprile Carleton andò a Fort Wingate «per raccogliere informazioni in vista di una campagna contro i Navaho non appena l'erba crescerà a sufficienza da nutrire il bestiame». Organizzò un incontro con Delgadito e Barboncito vicino a Cubero, e seccamente informò i capi che l'unico modo in cui potevano provare le loro intenzioni pacifiche era di condurre il loro popolo fuori dal territorio navaho e raggiungere i «soddisfatti» Mescalero al Bosque Redondo. Barboncito rispose: «Io non andrò al Bosque. Non lascerò mai il mio paese, neanche se questo dovesse costarmi la vita».

Il 23 giugno Carleton stabilì una data improrogabile per lo spostamento dei Navaho al Bosque Redondo. «Andate a chiamare di nuovo Delgadito e Barboncito» ordinò al comandante di Fort Wingate «e riferite ciò che ho detto loro in precedenza, e dite loro che mi spiacerà molto se si rifiuteranno di andarci... Ditegli che hanno tempo fino al 20 luglio di questo anno per raggiungere il Bosque - essi e tutti coloro che appartengono a quello che chiamano il partito della pace; *che dopo quel giorno se un solo Navaho verrà trovato, sarà considerato un nemico e trattato di conseguenza*; che dopo quel giorno la porta che è ora aperta verrà chiusa.»<sup>8</sup>. Il 20 luglio venne e passò, ma nessun Navaho si arrese volontariamente.

Nel frattempo, Carleton aveva ordinato a Kit Carson di condurre le sue truppe dal territorio dei Mescalero a Fort Wingate e di prepararsi a una guerra contro i Navaho. Carson era riluttante; fece notare che egli si era presentato volontario per combattere i soldati confederati e non gli indiani, e inviò a Carleton una lettera di dimissioni.

Kit Carson amava gli indiani. In passato aveva vissuto varie volte con loro per diversi mesi, senza aver

---

<sup>6</sup> John C. Cremony, *Life Among the Apaches*, San Francisco 1868.

<sup>7</sup> 39° Congresso degli Stati Uniti, 2a sessione. Rapporto del Senato n. 156, pag. 103.

<sup>8</sup> *Ibid.*, pp. 108, 116.

contatto con nessun altro uomo bianco. Aveva avuto un figlio da una donna arapaho e aveva vissuto per un certo periodo di tempo con una donna cheyenne. Ma dopo aver sposato Josefa, figlia di Don Francisco Jaramillo di Taos, Carson aveva cambiato vita, era divenuto benestante e cercava terra per un ranch. Si accorse che nel Nuovo Messico vi erano possibilità di carriera anche per un montanaro analfabeta, rozzo e superstizioso. Imparò a leggere e a scrivere, poche parole, e, sebbene fosse alto solo 1,67, il suo nome raggiunse le stelle. Per quanto famoso fosse, il Lanciatore di Lazo non riuscì mai a vincere il senso di soggezione che gli ispirava un uomo importante, ben vestito e che sapeva parlare appropriatamente. Nel 1863 nel Nuovo Messico l'uomo più importante era Capo Stella Carleton. E così nell'estate di quell'anno Kit Carson ritirò le dimissioni dall'esercito e andò a Fort Wingate per scendere in campo contro i Navaho. Prima che terminasse la campagna, i suoi rapporti a Carleton riecheggiano le teorie del Destino Manifesto dell'uomo arrogante da cui prendeva ordini.

I Navaho rispettavano Carson come combattente, ma non avevano alcuna stima dei suoi soldati: i volontari del Nuovo Messico. Molti di questi erano messicani, e, a memoria d'uomo, i Navaho li avevano sempre cacciati dal loro paese. I Navaho erano dieci volte più numerosi dei Mescalero, e avevano il vantaggio di abitare un territorio vasto e montagnoso, solcato da profondi canyons, torrenti dalle rive scoscese, e altipiani rocciosi circondati da precipizi. La loro roccaforte era il Canyon de Chelly, che si estendeva verso ovest per quasi 50 chilometri partendo dalle Chuska Mountains. Questo canyon in certi punti era largo solo 45 metri, e le sue pareti rossastre si alzavano fino a 300 metri e più, con rocce a strapiombo che rappresentavano eccellenti posizioni difensive contro gli invasori. Nei punti in cui il canyon si apriva fino a raggiungere una larghezza di alcune centinaia di metri, i Navaho pascolavano le pecore e le capre, o coltivavano grano, frumento, frutta e meloni nei campi. Erano particolarmente orgogliosi dei loro frutteti dove crescevano le pesche che coltivavano con grande cura sin dai tempi degli spagnoli. L'acqua scorreva in abbondanza attraverso il canyon per la maggior parte dell'anno, e gli alberi di pioppo e di sambuco fornivano legna da ardere a sufficienza.

Anche quando vennero a sapere che Carson aveva condotto un migliaio di soldati a Pueblo Colorado e aveva ingaggiato i suoi vecchi amici Ute come guide, i Navaho erano ancora sprezzanti. I capi ricordarono al loro popolo come nei tempi andati avevano cacciato gli spagnoli dal loro territorio. «Se gli americani vengono a disturbarci, li uccideremo» promisero i capi, ma adottarono precauzioni per mettere al sicuro le donne e i bambini. Sapevano che i mercenari ute avrebbero cercato di farli prigionieri per venderli ai ricchi messicani.

Alla fine di luglio Carson si spostò a Fort Defiance, lo ribattezzò Fort Canby in ricordo del vecchio nemico degli indiani, e cominciò a inviare nei dintorni distaccamenti a scopo di ricognizione. Probabilmente non rimase sorpreso che trovassero pochi Navaho. Egli sapeva che l'unico modo per batterli consisteva nel distruggere i loro raccolti e il loro bestiame bruciare la loro terra - e il 25 luglio mandò il maggiore Joseph Cummings a far razzia di tutto il bestiame che riusciva a trovare e a mietero o a bruciare tutti i campi di grano e di frumento lungo il Bonito. Non appena i Navaho si accorsero di ciò che Cummings stava facendo ai loro raccolti destinati per l'inverno, la sua sorte fu segnata. Poco tempo dopo un tiratore scelto navaho gli sparò mentre era in sella, uccidendolo sul colpo. Razziarono anche il recinto di Carson vicino a Fort Canby, si ripresero alcune pecore e capre e rubarono il cavallo favorito di Lanciatore di Lazo.

Il generale Carleton rimase molto più colpito da questi incidenti di Carson, che aveva vissuto abbastanza a lungo con gli indiani per valutare giustamente simili audaci ritorsioni. Il 18 agosto il generale decise di «incoraggiare lo zelo» delle sue truppe annunciando premi in denaro per il bestiame catturato ai Navaho. Offriva venti dollari per «ogni cavallo o mulo sano e utilizzabile» e un dollaro per ogni pecora portati al commissario, a Fort Canby.

Poiché la paga dei soldati era inferiore a venti dollari al mese, l'offerta di un premio servì a spronarli e alcuni uomini la estesero ai pochi Navaho che essi erano in grado di uccidere. Per dimostrare le loro capacità militari, cominciarono a tagliare il ciuffo di capelli tenuti insieme da un nastro rosso che i Navaho portavano sulla testa. I Navaho non potevano credere che Kit Carson permettesse lo

scotennamento, che essi consideravano una barbara usanza introdotta dagli spagnoli. (Gli europei possono, o non, aver introdotto lo scotennamento nel Nuovo Mondo, ma i colonizzatori spagnoli, francesi, olandesi e inglesi ne resero popolare l'uso offrendo premi per gli scalpi dei loro rispettivi nemici.)

Sebbene Carson continuasse la sua metodica distruzione di campi di grano, di fagioli e di zucche, secondo Carleton procedeva troppo lentamente. In settembre Carleton ordinò che da allora in poi ogni Navaho maschio doveva essere ucciso a vista o fatto prigioniero. Scrisse a Carson le precise parole che doveva dire ai prigionieri navaho: «Ditegli: "Andate al Bosque Redondo, o vi perseguiteremo e vi distruggeremo. Siamo disposti a fare la pace con voi solo in questi termini... Ora che abbiamo cominciato, questa guerra continuerà contro di voi anche se dovesse durare anni, fino a quando voi cesserete di esistere o di muovervi. Non vi è nient'altro da dire sull'argomento"».

Pressappoco nello stesso periodo Carleton scriveva al quartier generale del dipartimento della Guerra di Washington, chiedendo un altro reggimento di cavalleria. Era necessario un maggior numero di soldati, diceva, a causa di una nuova scoperta di un giacimento aurifero un poco a ovest del territorio navaho, truppe sufficienti «per battere gli indiani e per proteggere la gente che va avanti e indietro dalle miniere... Siamo stati benedetti dalla Provvidenza... l'oro si trova qui ai nostri piedi e per prenderlo basta raccogliarlo!»<sup>9</sup>.

In seguito ai continui incitamenti di Carleton, Kit Carson accelerò il suo programma imperniato sulla strategia della terra bruciata e in autunno aveva distrutto la maggior parte del bestiame e del grano fra Fort Canby e il Canyon de Chelly. Il 17 ottobre apparvero due Navaho a Fort Wingate con una bandiera bianca. Uno di essi era El Sordo, emissario dei suoi fratelli Delgadito e Barboncito e dei loro cinquecento seguaci. Le loro scorte di cibo erano finite, disse El Sordo; erano ridotti a nutrirsi di pinoli. Erano quasi privi di indumenti e di coperte e avevano troppa paura delle pattuglie di soldati inviati in ricognizione per accendere fuochi per scaldarsi. Non volevano andare lontano, al Bosque, ma avrebbero piantato le tende vicino a Fort Wingate, dove sarebbero sempre stati sotto gli occhi dei soldati come pacifici indiani. Entro nove giorni Delgadito e Barboncito sarebbero giunti con gli altri cinquecento. I capi erano disposti ad andare a Santa Fé a incontrare Capo Stella e a chiedere la pace.

Il capitano Rafael Chacon, comandante di Fort Wingate, inviò per posta la proposta di compromesso al generale Carleton, il quale rispose: «Gli indiani navaho non hanno alcuna alternativa in questa faccenda; devono venire nel forte e andare al Bosque Redondo, o restare nel loro territorio, in guerra».<sup>10</sup>

Non avendo altra scelta, e preoccupato per la sorte delle donne e dei bambini che soffrivano il freddo e la fame, Delgadito si arrese. Barboncito, El Sordo e molti altri guerrieri attesero sulle montagne di vedere cosa sarebbe accaduto al loro popolo.

Quelli che si erano arresi furono condotti al Bosque Redondo, ma Carleton ordinò che ai primi prigionieri fosse riservato un trattamento speciale - le migliori razioni, i migliori alloggi - durante il viaggio e dopo il loro arrivo al Bosque. Per quanto desolante fosse quell'arida pianura sul Pecos, Delgadito fu impressionato dalla gentilezza dei soldati che avevano il compito di sorvegliarli. Quando Capo Stella lo informò che avrebbe potuto fare ritorno a Fort Wingate con la sua famiglia se avesse persuaso altri capi navaho che la vita al Bosque era migliore della fame e del gelo, Delgadito acconsentì. Nello stesso tempo, il generale ordinò a Kit Carson di invadere il Canyon de Chelly, di distruggere cibo e bestiame e di uccidere o far prigionieri i Navaho nella loro ultima roccaforte.

In vista dell'operazione sul Canyon de Chelly, Carson mise insieme un certo numero di bestie da soma per trasportare i rifornimenti, ma il 13 dicembre Barboncito e i suoi guerrieri piombarono sulla mandria e fecero scappare i muli nel canyon, dove furono usati come carne per l'inverno. Carson inviò due distaccamenti di soldati all'inseguimento, ma i Navaho si divisero in diversi piccoli gruppi e riuscirono a fuggire protetti da una grossa bufera di neve. I cavalleggeri del tenente Donaciano Montoya trovarono

---

<sup>9</sup> Ibid., pp. 136, 139.

<sup>10</sup> Ibid., p. 141.

per caso un piccolo accampamento, lo assalirono, spinsero i Navaho in un boschetto di cedri, e fecero prigionieri tredici donne e bambini. Il tenente riferì: «L'indiano fu colpito al fianco destro da una fucilata, ma riuscì a fuggire nell'intricato bosco ceduo. Suo figlio, un ragazzino di dieci anni e molto intelligente per essere un indiano, fu preso poco dopo, e ci disse che suo padre era morto fra le rocce di un vicino torrente».

Senza muli per trasportare i rifornimenti, Kit Carson informò a questo punto il generale Carleton che la spedizione nel Canyon de Chelly doveva essere rimandata. Il generale rispose prontamente: «Voi non rimanderete la spedizione per la mancanza di mezzi di trasporto. Gli uomini trasporteranno in spalla le loro coperte e, se necessario, tre o quattro razioni giornaliere negli zaini»<sup>11</sup>.

Il 6 gennaio 1864 i soldati uscirono da Fort Canby. Il capitano Albert Pfeiffer marciava alla testa di un piccolo raggruppamento che doveva entrare dall'estremità orientale del Canyon de Chelly. Kit Carson guidava un contingente più numeroso che doveva entrare dall'estremità occidentale. La terra era coperta da 15 centimetri di neve, la temperatura era sotto lo zero, e la marcia procedeva lentamente.

Una settimana dopo Pfeiffer entrava nel canyon. Dai bordi e dalle sporgenze centinaia di Navaho mezzo morti di fame lanciarono pietre, pezzi di legno e imprecazioni in lingua spagnola alla volta dei soldati. Ma non poterono fermarli. Gli uomini di Pfeiffer distrussero gli hogans, le provviste di cibo che si trovavano nei nascondigli e il bestiame; uccisero tre Navaho che erano a tiro dei loro moschetti, rinvennero due anziani Navaho morti dal freddo e catturarono diciannove donne e bambini.

Nel frattempo Carson si era accampato all'estremità occidentale e stava esplorando il canyon dai lati.

Il 12 gennaio una delle sue pattuglie si scontrò con una banda di Navaho e uccise undici indiani. Due giorni dopo i due comandi si unirono. Il canyon era stato attraversato senza che fosse stato necessario un combattimento cruento.

Quella sera tre Navaho si avvicinarono all'accampamento dei soldati con una bandiera bianca. Il loro popolo stava morendo di fame e di freddo, dissero a Carson. Avevano deciso di arrendersi piuttosto che morire. «Avete tempo fino a domani mattina» rispose Carson. «Dopo di che i miei soldati vi daranno la caccia.» Il mattino seguente, sessanta Navaho laceri ed emaciati giunsero al campo e si arresero.

Prima di tornare a Fort Canby, Carson ordinò di distruggere completamente le proprietà dei Navaho che si trovavano all'interno del canyon, compresi i loro bei frutteti di pesche, che contavano più di cinquemila alberi. I Navaho potevano perdonare a Lanciatore di Lazo di averli combattuti come soldato, di averli fatti prigionieri, persino di aver distrutto le loro scorte di cibo, ma l'unico gesto che non gli scusarono mai fu di aver abbattuto i loro amati peschi.

Nelle settimane successive, appena la notizia dell'ingresso dei soldati nel Canyon de Chelly si sparse negli accampamenti nascosti dei Navaho, il popolo si scoraggiò. «Combatteamo per quel paese, perché non volevamo perderlo» disse in seguito Manuelito. «Abbiamo perso quasi tutto... La nazione americana è troppo potente perché noi possiamo combatterla. Quando dovevamo combattere per pochi giorni ci sentivamo freschi, ma in breve tempo eravamo esausti e i soldati ci prendevano per fame.»<sup>12</sup>

Il 31 gennaio Delgadito con le sue rassicurazioni riguardo alle condizioni di vita al Bosque Redondo persuase altri 680 Navaho ad arrendersi a Fort Wingate. Il rigido inverno e la mancanza di cibo costrinsero altri Navaho a raggiungere Fort Canby. Verso la metà di febbraio ve ne erano 1200, laceri e affamati. L'esercito forniva loro razioni insufficienti e i più vecchi e i più giovani cominciarono a morire. Il 21 febbraio arrivò Herrero Grande con la sua banda e il numero salì a 1500. Ai primi di marzo in entrambi i forti si erano arresi in 3000, e le piste che conducevano a nord pullulavano di Navaho impauriti che si avvicinavano sulla neve gelata. Ma i capi ricos, Manuelito, Barboncito e Armijo, si rifiutavano di abbandonare il paese. Restavano con la loro gente sulle montagne, ancora decisi a non arrendersi.

Nel mese di marzo ebbe inizio la lunga marcia dei Navaho a Fort Sumner e al Bosque Redondo. Il

---

<sup>11</sup> Ibid., p. 154.

<sup>12</sup> 49° Congresso degli Stati Uniti, 1a sessione. Documento esecutivo della Camera dei Rappresentanti n. 263, p. 15.

primo contingente di 1430 indiani raggiunse Fort Sumner il 13 marzo; dieci morirono durante il tragitto; tre bambini furono rapiti, probabilmente da messicani che si trovavano fra i soldati di scorta.

Nel frattempo un secondo gruppo di 2400 indiani era partito da Fort Canby, dove 126 dei loro uomini erano morti. La lunga carovana comprendeva 30 carri, 3000 pecore, 473 cavalli. I Navaho ebbero la forza d'animo di tollerare il gelo, la fame, la dissenteria, lo scherno dei soldati e il faticoso viaggio di 480 chilometri, ma non potevano sopportare la nostalgia, la perdita della loro terra. Piangevano, e 197 di loro morirono prima di aver raggiunto la loro crudele destinazione.

Il 20 marzo altri 800 Navaho lasciarono Fort Canby, in massima parte donne, bambini e vecchi. L'esercito fornì loro solo 23 carri. «Durante il secondo giorno di marcia» riferì l'ufficiale che aveva il comando «si scatenò una fortissima bufera di neve che durò quattro giorni con eccezionale violenza causando grandi sofferenze fra gli indiani, molti dei quali erano quasi nudi e incapaci quindi di resistere a una simile tempesta.» Quando raggiunsero Los Pinos, sotto Albuquerque, l'esercito destinò i carri a un altro uso, e i Navaho dovettero accamparsi all'aperto. Quando si poté riprendere il viaggio, diversi bambini erano scomparsi. «In quel posto» commentò un tenente «gli ufficiali a cui erano stati affidati gli indiani dovevano esercitare un'accurata vigilanza, altrimenti i bambini venivano rubati e venduti.» Questo contingente raggiunse il Bosque l'11 maggio 1864. «Lasciai Fort Canby con 800 indiani e me ne furono consegnati altri 146 mentre mi dirigevo verso Fort Sumner, il che vuol dire con circa 946 in tutto. Di questi ne morirono 110.»

Verso la fine di aprile uno dei capi che resistevano, Armijo, comparve a Fort Canby e informò il comandante del forte (capitano Asa Carey) che Manuelito sarebbe giunto entro pochi giorni con i Navaho che avevano trascorso l'inverno lontano, a nord lungo il Little Colorado e il San Juan. La banda di Armijo, costituita da più di 400 membri, arrivò pochi giorni dopo, ma Manuelito fermò la sua gente a pochi chilometri da un posto chiamato Quelitas e inviò un messaggero a informare il capo dei soldati che avrebbe desiderato avere un colloquio con lui. Nel corso dell'incontro, Manuelito disse che la sua gente desiderava stabilirsi vicino al forte, coltivare il grano e far pascolare le pecore come aveva sempre fatto.

«Vi è solo una possibilità per voi,» rispose il capitano Carey «ed è quella di andare al Bosque.»

«Perché dobbiamo andare al Bosque?» chiese Manuelito. «Noi non abbiamo mai rubato o ucciso e siamo sempre stati in pace come avevamo promesso al generale Canby.» Egli aggiunse che la sua gente temeva di essere rinchiusa al Bosque perché i soldati avrebbero potuto fucilarli come avevano fatto a Fort Fauntleroy nel 1861. Carey gli assicurò che le cose non stavano così, ma Manuelito rispose che la sua gente non si sarebbe arresa finché egli non avesse parlato con il suo vecchio amico Herrero Grande o con qualche altro capo navaho che era stato al Bosque.

Quando il generale Carleton seppe che vi era la possibilità che Manuelito si arrendesse, mandò dal Bosque quattro Navaho accuratamente scelti (ma non Herrero Grande) perché usassero la loro influenza per persuadere il riluttante capo guerriero. Ma questi non riuscirono a convincere Manuelito. Una notte di giugno, dopo questo colloquio, Manuelito e la sua banda scomparvero da Quelitas e ritornarono nei loro nascondigli lungo il Little Colorado.

In settembre fu informato che il suo vecchio alleato Barboncito era stato fatto prigioniero nel Canyon de Chelly. Ora Manuelito era l'ultimo dei ricos che resistevano, e sapeva che i soldati lo avrebbero cercato dappertutto.

Durante l'autunno i Navaho che erano fuggiti dal Bosque Redondo cominciarono a rientrare nel loro territorio facendo spaventosi racconti di ciò che stava accadendo agli indiani che vi erano internati. Era una landa desolata, dissero. I soldati li spingevano pungendoli con le baionette, li ammassavano in recinti circondati di mura di mattoni dove i capi dei soldati li contavano sempre e scrivevano i numeri su piccoli libri. I capi dei soldati promettevano loro indumenti e coperte e cibo migliore, ma queste promesse non venivano mai mantenute. Tutti i pioppi e i mesquite erano stati tagliati, di modo che come legna da ardere erano rimaste solo le radici. Per proteggersi dalla pioggia e dal sole dovevano scavare buche nel terreno sabbioso, coprirle e rivestirle con stuoie di giunco intrecciato. Vivevano nelle

tane come cani della prateria. Con i pochi attrezzi che i soldati avevano dato loro, avevano spezzato la crosta di terreno alluvionale del Pecos e seminato il grano, ma le piene, la siccità e gli insetti avevano distrutto i raccolti, e a ciascuno toccava ora mezza razione. Ammassati a quel modo, le malattie avevano cominciato a mietere vittime fra i più deboli. Era un posto orrendo, e sebbene la fuga fosse difficile e pericolosa sotto gli occhi vigili dei soldati, molti rischiavano la vita pur di fuggire di lì.

Nel frattempo, Capo Stella Carleton aveva persuaso il vicario di Santa Fé a cantare un *Te Deum* per celebrare il riuscito trasferimento dei Navaho al Bosque a opera dell'esercito, e il generale descrisse il Bosque ai suoi superiori a Washington come «una bella riserva... non vi è alcun motivo per cui essi [i Navaho] non diventino gli indiani più felici, prosperi e bene equipaggiati degli Stati Uniti... A ogni modo... ci costa molto meno nutrirli che combatterli».

Agli occhi di Capo Stella, i suoi prigionieri erano solo bocche e corpi. «Queste seimila bocche devono essere nutrite e questi seimila corpi devono essere vestiti. Quando si pensa a quale meraviglioso territorio minerario e da pascolo ci hanno ceduto - un territorio il cui valore può difficilmente essere valutato - in confronto, la semplice elemosina che bisogna dar subito per sostentarli, diviene insignificante come prezzo della loro eredità naturale.»

Nessun sostenitore della teoria del Destino Manifesto si espresse a favore di quella teoria in modo più untuoso di come egli fece: «L'esodo di tutto questo popolo dalla terra dei suoi padri non è solo un fatto interessante, ma è un avvenimento toccante. Essi ci hanno combattuto cavallerescamente per anni e anni; hanno difeso le loro montagne e i loro stupendi canyons con un eroismo che qualsiasi popolo sarebbe orgoglioso di emulare; ma quando, alla fine, capirono che quello era il loro destino, così come era stato quello dei loro fratelli, tribù dopo tribù, da ovest a est, per far posto all'incontenibile progresso della nostra razza, gettarono le armi, e da uomini coraggiosi degni della nostra ammirazione e del nostro rispetto, sono venuti da noi fiduciosi nella nostra magnanimità e convinti che siamo un popolo troppo potente e troppo giusto per ripagare tale fiducia con grettezza o negligenza; sicuri che, avendo sacrificato a noi il loro bel paese, le loro case, la loro vita associativa, le scene divenute classiche nella loro tradizione, noi non avremmo distribuito loro una miserabile elemosina in cambio di ciò che essi sanno e che anche noi sappiamo essere un regno principesco»<sup>13</sup>.

Tuttavia, Manuelito non aveva gettato le armi, ed era un capo troppo importante agli occhi del generale Carleton perché egli tollerasse più a lungo un atteggiamento così incorreggibile. Nel febbraio 1865 messaggeri navaho provenienti da Fort Wingate portarono a Manuelito un messaggio di Capo Stella, un avvertimento che a lui e alla sua banda sarebbe stata data la caccia fino alla morte, a meno che non fossero venuti al forte in modo pacifico prima della primavera. «Io non sto facendo del male a nessuno» disse Manuelito ai messaggeri. «Non lascerò il mio paese. Intendo morire qui.» Ma, alla fine, acconsentì a parlare di nuovo con alcuni dei capi che si trovavano al Bosque Redondo.

Verso la fine di febbraio Herrero Grande e altri cinque capi navaho venuti dal Bosque accettarono di incontrare Manuelito vicino al posto commerciale zuñi. Faceva freddo e la terra era coperta da uno spesso strato di neve. Dopo aver abbracciato i suoi vecchi amici, Manuelito li condusse sulle colline dove era nascosta la sua gente. Della banda di Manuelito era rimasto solo un centinaio di uomini, donne e bambini; avevano pochi cavalli e poche pecore. «Qui vi è tutto ciò che possiedo al mondo» disse Manuelito. «Vedete com'è poco. Vedete quanto siamo poveri. I miei bambini stanno mangiando radici di *palmilla*.» Dopo una pausa aggiunse che i suoi cavalli non erano in condizioni di viaggiare fino al Bosque. Herrero rispose che egli non aveva alcuna autorità per prorogare il periodo concessogli per arrendersi e ammonì Manuelito in modo amichevole dicendogli che avrebbe messo in pericolo la vita della sua gente se non fosse sceso a valle e non si fosse arreso. Manuelito fece segno che voleva parlare. Disse che avrebbe voluto arrendersi per amore delle donne e dei bambini; poi aggiunse che avrebbe avuto bisogno di tre mesi per radunare il suo bestiame. Infine dichiarò decisamente di non

---

<sup>13</sup> William A. Kelleher, *Turmoil in New Mexico, 1846-1868*, Rydal Press, Santa Fe 1952, p.441, 39° Congresso degli Stati Uniti, 2a sessione. Rapporto del Senato nn' 156, pp. 144, 157, 166-167.

poter lasciare il suo paese.

«Il mio Dio e mia madre vivono nel West e io non li lascerò. È una tradizione del mio popolo che noi non dobbiamo mai attraversare i tre fiumi: il Grande, il San Juan e il Colorado. Né posso lasciare le Chuska Mountains. Io sono nato qui, e qui rimarrò. Non ho niente da perdere, tranne la mia vita, e quella possono venire a prenderla quando vogliono, ma io non mi muovo. Non ho fatto niente di male agli americani o ai messicani. Non ho mai rubato. Se verrò ucciso, sarà versato sangue innocente.»

Herrero gli rispose: «Ho fatto tutto quello che potevo per il tuo bene; ti ho dato il miglior consiglio; ora ti lascio come se la tua fossa fosse già scavata»<sup>14</sup>.

A Santa Fé, pochi giorni dopo, Herrero Grande informò il generale Carleton dell'ardita presa di posizione di Manuelito. La risposta di Carleton fu un secco ordine al comandante di Fort Wingate: «Sono dell'avviso che se Manuelito... potesse essere catturato, la sua banda certamente si arrenderebbe; e che se voi poteste prendere certi accordi con gli indiani del villaggio zuñi, dove egli si reca spesso in visita o a commerciare, essi collaborerebbero con voi alla sua cattura... Cercate a tutti i costi di prendere Manuelito. Dovete incatenarlo saldamente e sorvegliarlo attentamente. Catturarlo o ucciderlo subito sarà un'opera di bene verso gli altri che sono sotto il suo controllo. Io preferisco che venga fatto prigioniero. Se egli tentasse di fuggire... bisogna sparargli addosso»<sup>15</sup>.

Ma Manuelito era troppo intelligente per cadere nella trappola di Carleton a Zuñi ed egli riuscì a evitare la cattura per tutta la primavera e l'estate del 1865. Verso la fine dell'estate Barboncito e diversi altri guerrieri fuggirono dal Bosque Redondo; si disse che si erano rifugiati nel territorio apache nella Sierra del Escadello. Dato che molti Navaho si stavano eclissando dalla riserva, Carleton stabilì posti di guardia permanenti su un perimetro di 64 chilometri intorno a Fort Sumner. In agosto il generale ordinò al comandante del forte di uccidere qualsiasi Navaho venisse trovato fuori dalla riserva senza un lasciapassare.

Quando nell'autunno del 1865 i raccolti di grano al Bosque furono nuovamente disastrosi, l'esercito fornì ai Navaho farina e prosciutto che erano stati definiti immangiabili per i soldati. Il numero delle mortalità e dei tentativi di fuga salì nuovamente.

Sebbene il generale Carleton fosse ora apertamente criticato dai cittadini del Nuovo Messico per le condizioni di vita che vivevano al Bosque Redondo, continuò a dar la caccia ai Navaho. Finalmente, il 1° settembre 1866 il capo che ricercava maggiormente - Manuelito - comparve zoppicante a Fort Wingate con 23 guerrieri prostrati e si arrese. I loro indumenti erano completamente a brandelli, i corpi emaciati. Portavano ancora fasce di cuoio ai polsi per proteggersi dai colpi della corda d'arco, ma non avevano né archi di guerra, né frecce. Un braccio di Manuelito penzolava inerte lungo il corpo a causa di una ferita. Poco tempo dopo Barboncito si presentò al forte seguito da 21 Navaho e si arrese per la seconda volta. Ora non vi erano più capi guerrieri.

Ironia della sorte, solo diciotto giorni dopo che Manuelito si era arreso, il generale Carleton fu destituito dal comando del dipartimento dell'Esercito del Nuovo Messico. La Guerra Civile che aveva portato il Capo Stella Carleton al potere era finita da più di un anno e i cittadini del Nuovo Messico ne avevano abbastanza di lui e dei suoi modi arroganti.

Quando Manuelito arrivò al Bosque vi era un nuovo soprintendente, A.B. Norton. Il soprintendente esaminò il terreno della riserva e lo dichiarò inadatto alla coltivazione del grano per la presenza di alcali. «L'acqua è nera e salmastra e ha un sapore quasi disgustoso e, a detta degli indiani, è anche insalubre, perché un quarto della loro popolazione è stato decimato dalle malattie.» La riserva, aggiunse Norton, era costata al governo milioni di dollari. «Prima verrà abbandonata e prima gli indiani verranno fatti sgomberare, meglio sarà. Ho sentito dire che c'è stata una speculazione all'origine di ciò... Credete che un indiano sia soddisfatto e contento, una volta privato anche dei comuni comforts, senza i quali un uomo bianco non potrebbe vivere decentemente in alcun luogo? Quale uomo sensibile

---

<sup>14</sup> Ibid., pp. 221-222.

<sup>15</sup> Ibid., p. 223.

sceglierebbe come riserva per 8000 indiani un luogo dove l'acqua è quasi imbevibile, dove il terreno è povero e freddo e dove le radici di mesquite, che sono l'unico legname di cui possono servirsi gli indiani, si trovano a circa 19 chilometri di distanza?... Se essi rimangono in questa riserva, dovranno sempre esservi costretti con la forza, e non per libera scelta. Insomma! O li lasciamo tornare indietro, o li mandiamo in un luogo dove abbiano buona acqua fresca da bere, legname in abbondanza perché non muoiano di freddo e dove il suolo produca qualcosa da mangiare...»<sup>16</sup>

Per due anni nella riserva ci fu un viavai continuo di ispettori e di ufficiali inviati da Washington. Alcuni erano sinceramente impietositi; altri erano interessati soprattutto a ridurre le spese.

«Rimanemmo là pochi anni» ricordò Manuelito. «Molti dei nostri morirono a causa del clima... Gente venuta da Washington tenne una riunione con noi. Un delegato spiegò come i bianchi punivano coloro che disobbedivano alle leggi. Noi promettemmo di obbedire alle leggi se, a loro volta, ci assicuravano di farci tornare nel nostro territorio. Promettemmo di rispettare il trattato... Promettemmo quattro volte di farlo. Dicemmo tutti "sì" al trattato, ed egli ci diede buoni consigli. Era il generale Sherman.»

Quando i capi navaho videro per la prima volta il Grande Guerriero Sherman ebbero paura di lui, perché aveva la stessa faccia di Capo Stella Carleton - fiera e barbata, con una bocca crudele - ma i suoi occhi erano diversi, erano gli occhi di un uomo che aveva sofferto e capiva il dolore altrui.

«Noi lo assicurammo che avremmo cercato di ricordare ciò che aveva detto» ricordò Manuelito. «Egli disse: "Voglio che gli occhi di tutti i presenti siano rivolti su di me". Si alzò in piedi perché lo vedessimo meglio. Se avevamo ragione, egli asserì, potevamo guardare la gente in faccia. Infine disse: "Ragazzi miei, vi rimanderò alle vostre case".»

Prima di andarsene i capi dovettero firmare il nuovo trattato (1° giugno 1868), che iniziava così: «Da oggi in poi dovrà cessare per sempre ogni guerra fra le parti che hanno sottoscritto questo accordo». Barboncito firmò per primo, poi Armijo, Delgadito, Manuelito, Herrero Grande e altri sette.

«Le notti e i giorni erano lunghi in attesa del momento di tornare alle nostre case» disse Manuelito. «Il giorno prima di partire facemmo un piccolo tratto di strada verso il nostro territorio, perché eravamo troppo ansiosi di partire. Tornammo indietro e gli americani ci diedero un po' di provviste e li ringraziammo di questo. Dicemmo ai carrettieri di frustare i muli, tale era la nostra fretta. Quando vedemmo la cima della montagna da Albuquerque ci domandammo se quella era la nostra montagna, e ci sembrò di parlare alla terra, tanto l'amavamo, e alcuni vecchi e alcune donne gridarono di gioia quando raggiunsero le loro case.»<sup>17</sup>

E così i Navaho fecero ritorno nel loro paese. Quando furono esaminati i confini della nuova riserva, i Navaho si accorsero che molti dei loro migliori pascoli erano stati assegnati ai coloni bianchi. La vita non sarebbe stata facile. Avrebbero dovuto lottare per sopravvivere. Ma per quanto male andassero le cose, essi erano arrivati a capire di essere, in fondo, i meno sfortunati di tutti gli indiani occidentali. Per gli altri, la dura prova era appena cominciata.

---

<sup>16</sup> U.S. Office of Indian Affairs. Rapporto, 1867, p. 190.

<sup>17</sup> 49° Congresso degli Stati Uniti, 1a sessione. Documento Esecutivo della Camera dei Rappresentanti n. 263, p. 15.

## IN MODO SACRO IO VIVO

In modo sacro  
Io vivo  
Sui cieli  
Fissai lo sguardo.  
In modo sacro io vivo.  
I miei cavalli  
Sono molti

### III

## La guerra di piccolo Corvo

1862

*6 aprile*: il generale Grant sconfigge i confederati nella battaglia di Shiloh. *6 maggio*: Henry D. Thoreau muore all'età di 45 anni. *20 maggio*: il Congresso approva l'Homestead Act, che concede 160 acri di terra nel West a coloni a 1 dollaro e 25 cents per acro. *2 luglio*: il Congresso approva il Morrill Act per la creazione di commissioni per l'assegnazione di terra. *10 luglio*: inizia la costruzione della Central Pacific Railroad. *30 agosto*: l'esercito dell'Unione viene sconfitto nella seconda battaglia di Bull Run. *17 settembre*: l'esercito confederato viene sconfitto ad Antietam. *22 settembre*: Lincoln dichiara liberi tutti gli schiavi a partire dal 1° gennaio 1863. *13 ottobre*: in Germania, Bismarck pronuncia un discorso «infuocato». *13 dicembre*: l'esercito dell'Unione subisce forti perdite e viene sconfitto a Fredericksburg; la nazione è in lutto; alcune unità dell'esercito sono prossime all'ammutinamento quando si recano nei quartieri invernali. *29 dicembre*: Sherman viene sconfitto a Chickasaw Bayou. Si pubblicano I miserabili di Victor Hugo e Padri e figli di Turgenev.

1863

*2 aprile*: sommosse prodotte dalla fame a Richmond, Virginia. *2-4 maggio*: i confederati sono vittoriosi a Chancellorsville. *1-3 luglio*: l'esercito dell'Unione sconfigge i confederati a Gettysburg. *4 luglio*: Vicksburg si arrende all'esercito di Grant. *11 luglio*: comincia la coscrizione di soldati per l'esercito dell'Unione. *13-17 luglio*: centinaia di persone muoiono nelle sommosse contro la coscrizione obbligatoria a New York City; altre rivolte si verificano in molte città. *15 luglio*: il presidente Davis ordina le prime coscrizioni per il servizio militare confederato. *5 settembre*: sommosse causate dalla fame a Mobile; il valore del dollaro confederato scende a 8 cents. *1° ottobre*: cinque navi da guerra russe entrano nel porto di New York accolte calorosamente. *24-25 novembre*: i confederati vengono sconfitti a Chattanooga. *8 dicembre*: il presidente Lincoln offre l'amnistia ai confederati che vogliono di nuovo essere fedeli all'Unione.

*I bianchi cercavano sempre di far abbandonare agli indiani il loro modo di vivere e di farli vivere come i bianchi - andare a lavorare in una fattoria, sgobbare sodo e fare come facevano loro - e gli indiani non sapevano come farlo e comunque a loro non interessava... Se gli indiani avessero cercato di far vivere i bianchi come loro i bianchi avrebbero opposto resistenza e la stessa cosa accadeva con molti indiani.*

Wamditanka (Grande Aquila) dei Santee Sioux

Quasi a 1600 chilometri a nord del territorio navaho e proprio mentre si svolgeva la grande Guerra Civile degli uomini bianchi, i Santee Sioux stavano perdendo la loro patria per sempre. I Santee si dividevano in quattro grandi gruppi: i Mdewkanton, i Wahpeton, i Wahpekute e i Sisseton. Erano Sioux delle foreste ma mantenevano stretti legami con i loro fratelli di sangue delle praterie, gli Yankton e i Teton, condividendone il forte orgoglio tribale. I Santee erano il «popolo dell'estremo limite», le guardie di frontiera del dominio sioux.

Nei dieci anni precedenti la Guerra Civile più di 150.000 coloni bianchi si spinsero nel territorio dei Santee, abbattendo così il fianco sinistro della «frontiera indiana permanente» di un tempo. Come risultato di due trattati illusori, i Sioux delle foreste cedettero i nove decimi delle loro terre e furono ammassati in una sottile striscia di territorio lungo il fiume Minnesota. Sin dall'inizio, agenti e commercianti si erano messi a svolazzare intorno a loro come poiane intorno alle carcasse di bisonti uccisi, truffandoli sistematicamente e derubandoli della maggior parte delle promesse rendite annuali per mezzo delle quali erano stati convinti a cedere le loro terre.

«Molti bianchi ingannarono spesso gli indiani e li trattarono duramente» disse Grande Aquila. «Forse avevano delle giustificazioni, ma gli indiani non sono di questo avviso. Molti bianchi, con le loro maniere, sembravano voler dire quando vedevano un indiano: "Io sono migliore di te" e questo agli indiani non piaceva. Vi sono giustificazioni a questo atteggiamento, ma i Dakota [Sioux] non credono che vi siano al mondo uomini migliori di loro. Poi alcuni bianchi ingannarono le donne indiane in un certo modo e le disonorarono, e certamente non vi era alcuna giustificazione per questo. Tutto questo complesso di cose fece sì che agli occhi di molti indiani i bianchi fossero odiosi.»<sup>18</sup>

Nell'estate del 1862 le cose sembrarono precipitare fra i bianchi e i Santee. La maggior parte della selvaggina se n'era andata dalla riserva e quando gli indiani attraversarono i loro vecchi territori di caccia, ora rivendicati dai coloni bianchi, vi furono spesso incidenti. Per il secondo anno di seguito i raccolti degli indiani furono assai scarsi e molti di loro dovettero ricorrere all'agenzia commerciale per ottenere cibo a credito. I Santee avevano imparato a odiare il sistema del credito perché essi non avevano alcun controllo sui conti. Quando arrivavano da Washington le loro rendite annuali, i commercianti, per prima cosa, trattenevano il denaro che rivendicavano, e qualunque fosse la cifra che i commercianti esigevano in base ai loro conti, gli agenti del governo provvedevano a pagarla. Alcuni Santee avevano imparato a far di conto e, sebbene i loro totali fossero inferiori di molti dollari a quelli dei commercianti, gli agenti del governo non li prendevano neppure in considerazione.

Ta-o-ya-te-duta (Piccolo Corvo) si arrabbiò molto coi commercianti nell'estate del 1862. Piccolo Corvo era un capo dei Mdewakanton, come lo erano stati prima di lui suo padre e suo nonno. Aveva sessant'anni e portava sempre indumenti con lunghe maniche per coprire i polsi e gli avambracci, che erano avvizziti a causa delle ferite mal cicatrizzate riportate in battaglia durante la sua giovinezza. Piccolo Corvo aveva firmato entrambi i trattati che privavano il suo popolo della terra in cambio del denaro che gli era stato promesso. Era stato a Washington dove aveva incontrato il Grande Padre, il presidente Buchanan; aveva cambiato gli indumenti di pelle rinforzati e le coperte di lana con pantaloni e giacche con bottoni di ottone; si era convertito alla Chiesa Episcopale, aveva costruito una casa e messo su una fattoria. Ma nell'estate del 1862 la delusione di Piccolo Corvo si trasformò in rabbia.

In luglio diverse migliaia di Santee si riunirono all'Agenzia Superiore sul fiume Yellow Medicine per

---

<sup>18</sup> «Big Eagle's Story of the Sioux Outbreak of 1862», Minnesota Historical Society, Collections, vol. VI, 1894, p. 385.

incassare le loro rendite annuali, che erano garantite dai trattati, in modo da poterle poi scambiare con cibo. Il denaro non arrivava e circolavano voci che il Grande Consiglio (Congresso) a Washington aveva speso tutto il loro oro per combattere la grande Guerra Civile e non poteva mandare denaro agli indiani. Poiché il loro popolo stava patendo la fame, Piccolo Corvo e alcuni altri capi si recarono dal loro agente, Thomas Galbraith, e chiesero perché non potevano essere riforniti di cibo dai magazzini dell'agenzia che rigurgitavano di provviste. Galbraith rispose che non poteva far questo finché non arrivava il denaro e fece giungere un centinaio di soldati a far la guardia ai magazzini. Il 4 agosto cinquecento Santee circondarono i soldati mentre altri penetravano nei magazzini e cominciavano a trasportare fuori sacchi di farina. Il capo dei soldati bianchi, Timothy Sheehan, solidarizzò con i Santee. Invece di sparare su di loro, persuase l'agente Galbraith a fornire carne di maiale e farina agli indiani e ad attendere di essere pagato quando fosse arrivato il denaro. Dopo che Galbraith ebbe fatto questo, i Santee si ritirarono pacificamente. Piccolo Corvo, tuttavia, non se ne andò finché l'agente non gli promise di fornire analoghi quantitativi di cibo ai Santee che si trovavano all'Agenzia Inferiore, 48 chilometri più giù, lungo il fiume verso Redwood.

Sebbene il villaggio di Piccolo Corvo fosse vicino all'Agenzia Inferiore, Galbraith lo fece aspettare diversi giorni prima di concordare una riunione a Redwood per il 15 agosto. Piccolo Corvo e diverse centinaia di Mdewkanton affamati si riunirono sin dalle prime ore del mattino, ma fu chiaro sin dall'inizio che Galbraith e i quattro commercianti dell'Agenzia Inferiore non avevano alcuna intenzione di fornire cibo dai loro magazzini prima dell'arrivo dei fondi annuali.

Irritato dall'ennesima promessa non mantenuta, Piccolo Corvo si alzò in piedi, si piantò di fronte a Galbraith e parlò a nome del suo popolo: «Abbiamo atteso a lungo. Il denaro è nostro, ma non riusciamo a entrarne in possesso. Non abbiamo da mangiare, ma qui vi sono magazzini zeppi di cibo. Chiediamo a te, l'agente, di sistemare le cose in modo tale da permetterci di usufruire degli approvvigionamenti dei magazzini, altrimenti troveremo noi stessi il modo per non patire la fame. Quando gli uomini sono affamati si aiutano da sé»<sup>19</sup>.

Invece di rispondere, Galbraith si rivolse ai commercianti e chiese loro cosa intendevano fare. Il commerciante Andrew Myrick dichiarò sprezzantemente: «Per quanto mi riguarda, se sono affamati, possono anche mangiare l'erba o la loro stessa merda»<sup>20</sup>.

Per un momento il cerchio degli indiani rimase silenzioso. Poi ci fu un'esplosione di urla di rabbia, e come un sol uomo i Santee si alzarono e lasciarono la riunione.

Le parole di Andrew Myrick mandarono in bestia tutti i Santee, ma ebbero il potere di ridestare i sentimenti assopiti di Piccolo Corvo. Per anni aveva cercato di mantener fede ai trattati, di seguire i consigli degli uomini bianchi e di indurre il suo popolo a seguire il loro esempio. Ora gli sembrava di aver perduto tutto. Sentiva che il suo popolo a poco a poco non aveva più fiducia in lui, gli attribuiva la colpa delle sue disgrazie; e ora anche gli agenti e i commercianti gli avevano voltato le spalle. Prima di quell'estate i Mdewkanton dell'Agenzia Inferiore avevano accusato Piccolo Corvo di averli traditi quando aveva sottoscritto la cessione delle loro terre. Avevano eletto Grandine Che Cade come loro portavoce al posto di Piccolo Corvo. Se Piccolo Corvo fosse riuscito a persuadere l'agente Galbraith e i commercianti a rifornire il suo popolo di cibo, lo avrebbero rispettato di nuovo, ma egli non ne era stato capace.

Nei tempi andati avrebbe potuto riacquistare la sua autorità dichiarando la guerra, ma i trattati lo impegnavano a non guerreggiare né con gli uomini bianchi né con altre tribù. Per quale motivo, si chiedeva, gli americani parlavano tanto di pace fra loro e gli indiani e fra indiani e indiani, e poi essi stessi combattevano una guerra così spietata con le Giacche Grigie al punto da non aver nemmeno il denaro per pagare i loro piccoli debiti ai Santee? Egli sapeva che alcuni giovani della sua banda parlavano apertamente di guerra con i bianchi, una guerra per scacciarli dalla valle del Minnesota. Era

---

<sup>19</sup> William W. Folwell, *A History of Minnesota*, Minnesota Historical Society, St. Paul 1924, vol. II, p. 232.

<sup>20</sup> *Ibid.*, p. 233. Roy W. Meyer, *History of the Santee Sioux*, University of Nebraska Press, Lincoln 1967, p. 114.

un momento favorevole per battersi con i bianchi, dicevano, perché una grande quantità di Giacche Blu era impegnata altrove a combattere le Giacche Grigie. Piccolo Corvo giudicava pazzi simili discorsi; era stato nell'Est e aveva constatato la potenza degli americani. Essi erano dovunque come locuste e distruggevano i loro nemici con grandi cannoni tuonanti. Una guerra contro i bianchi era impensabile.

Domenica, 17 agosto, Piccolo Corvo si recò alla Chiesa Episcopale all'Agenzia Inferiore e ascoltò un sermone pronunciato dal reverendo Samuel Hinman. Al termine della funzione religiosa, strinse la mano agli altri fedeli e ritornò alla sua casa, a circa 3 chilometri dall'agenzia. Nel cuore della notte Piccolo Corvo fu svegliato dal clamore di molte voci e dal rumoroso ingresso di diversi Santee nella sua camera da letto. Riconobbe la voce di Shakopee. Qualcosa di molto importante, qualcosa di molto grave doveva essere accaduto. Erano venuti tutti, Shakopee, Mankato, Bottiglia Magica e Grande Aquila a informarlo che presto sarebbe giunto Wabasha per una riunione.

Quattro giovani della banda di Shakopee, rosi dalla fame, avevano attraversato il fiume in quel pomeriggio pieno di sole per andare a caccia nelle Grandi Foreste, e là si era verificato un fatto molto grave. Grande Aquila raccontò: «Giunti davanti al recinto di un colono, trovarono un pollaio dove rinvennero alcune uova. Quando uno di loro raccolse le uova, un altro disse: "Non prenderle, perché appartengono a un bianco e potremmo metterci nei guai". L'altro era arrabbiato perché era molto affamato e voleva mangiare le uova e le scagliò a terra e ribatté: "Sei un codardo. Hai paura dell'uomo bianco. Hai paura persino di portargli via un uovo, sebbene tu sia mezzo morto di fame. Sì, sei un codardo e lo dirò a tutti". L'altro rispose: "Non sono un codardo e non ho paura dell'uomo bianco. Per dimostrartelo entrerò nella sua casa e gli sparereò. Sei abbastanza coraggioso da venire con me?". Al che l'altro gli rispose: "Sì, verrò con te e vedremo chi è più coraggioso di noi due". I loro due compagni allora intervennero: "Verremo con voi e saremo coraggiosi anche noi". Si avviarono tutti verso la casa dell'uomo bianco, ma costui si spaventò e si rifugiò in un'altra casa dove vi erano alcuni altri uomini bianchi e donne. I quattro indiani li seguirono e uccisero tre uomini e due donne. Poi presero un branco di cavalli appartenente a un altro colono e si diressero verso il campo di Shakopee... e gli dissero cosa avevano fatto»<sup>21</sup>.

Sentendo parlare di uccisioni di uomini bianchi, Piccolo Corvo rimproverò i quattro giovani e poi chiese ironicamente a Shakopee e agli altri perché si erano recati da lui per un consiglio quando avevano scelto Grandine Che Cade come loro portavoce. I capi assicuraronò Piccolo Corvo che egli era ancora il loro capo di guerra. L'incolumità di nessun Santee sarebbe stata sicura ora, dopo quelle uccisioni, dissero. Era nelle abitudini dell'uomo bianco punire tutti gli indiani per i crimini commessi da uno solo o da pochi di essi; i Santee potevano anche colpire per primi invece di aspettare che intervenissero i soldati. Sarebbe stato meglio combattere gli uomini bianchi ora mentre combattevano fra loro, lontano, nel Sud.

Piccolo Corvo respinse questi argomenti. I bianchi erano troppo potenti, disse. Tuttavia ammise che i coloni avrebbero chiesto un'aspra vendetta perché erano state uccise anche delle donne. Il figlio di Piccolo Corvo, che era presente, riferì in seguito che il viso di suo padre aveva gradualmente acquistato un'espressione sofferente e grandi gocce di sudore colavano dalla sua fronte.

Alla fine uno dei giovani coraggiosi gridò: «Ta-o-ya-te-duta [Piccolo Corvo] è un codardo!».

«Codardo» era la parola che era stata all'origine delle uccisioni, la sfida fatta al giovane che aveva paura di prendere le uova dell'uomo bianco persino quando stava morendo di fame. «Codardo» non era una parola che un capo dei Sioux poteva prendere alla leggera, anche se era a metà strada nell'assimilazione del modo di vivere dell'uomo bianco.

Ecco quale fu la risposta di Piccolo Corvo (come fu riferita dal suo giovane figlio): «Ta-o-ya-te-duta non è un codardo, e non è un pazzo! Quando mai fuggì davanti ai suoi nemici? Quando lasciò dietro di sé i suoi prodi sul sentiero di guerra e fece ritorno al suo tepee? Quando indietreggiò di fronte ai vostri nemici, seguiva le vostre orme con il volto rivolto agli Ojibway e vi copriva le spalle come mamma

---

<sup>21</sup> «Big Eagle's Story...», cit., p. 389.

orso protegge i suoi cuccioli! E. Ta-oya-te-duta privo di scalpi? Guardate le sue piume di guerra! Osservate le ciocche degli scalpi dei vostri nemici appesi ai pali della sua tenda! Lo chiamate un codardo? Ta-oya-te-duta non è un codardo, e non è un pazzo. Prodi guerrieri, voi siete come bambini; non sapete quello che state facendo.

«Siete pieni dell'acqua diabolica dell'uomo bianco. Siete come cani che, quando c'è la Luna Nuova, corrono come impazziti e tentano di mordere la loro stessa ombra. Noi siamo solo piccole mandrie di bisonti sparpagiate; le grandi mandrie che un tempo coprivano le praterie non ci sono più! Vedete!

Gli uomini bianchi sono come le locuste quando volano così fitte che oscurano il cielo simili a una tempesta di neve. Ne potete uccidere una, due, dieci; sì, tante come le foglie nella foresta laggiù, e i loro fratelli non si accorgeranno che non ci sono più. Uccidetene uno - due dieci, e dieci volte dieci verranno a uccidervi. Contate le vostre dita per tutto il giorno e, assai più in fretta di quanto voi riusciate a contare, verranno gli uomini bianchi con i loro fucili.

«Sì; essi combattono fra loro lontano da qui. Avete udito il rombo dei loro grandi fucili? No; ci vorrebbero due lune per andare dove stanno combattendo, e per tutto il viaggio il vostro sentiero pullulerebbe di soldati bianchi, fitti come i larici nelle paludi degli Ojibway. Sì; essi combattono fra loro, ma se voi li attaccate si volgeranno tutti contro di voi e vi divoreranno insieme con le vostre donne e i vostri figli, proprio come le locuste quando nella loro stagione si abbattono sugli alberi e mangiano avidamente tutte le foglie in un solo giorno.

«Voi siete pazzi. Non potete vedere il volto del vostro capo; i vostri occhi sono pieni di fumo. Non potete udire la sua voce; le vostre orecchie sono piene di acqua scrosciante. Prodi guerrieri, voi siete infantili, voi siete pazzi. Volete morire come i conigli quando i lupi affamati danno loro la caccia nella Luna Rigida di gennaio.

«Ta-oya-te-duta non è un codardo; egli morirà con voi.» Grande Aquila allora parlò in favore della pace, ma fu zittito. Dieci anni di abusi da parte degli uomini bianchi «Ta-oya-te-duta Is Not a Coward», Minnesota History, vol. 38, 1962, p. 115. - i trattati non rispettati, i territori di caccia perduti, le promesse non mantenute, le rendite annuali non versate, la mancanza di cibo mentre i magazzini dell'agenzia traboccavano di provviste, le parole offensive di Andrew Myrick - non era una cosa facile da sopportare: di fronte a ciò persino l'assassinio dei coloni bianchi passava in secondo piano.

Piccolo Corvo inviò messaggeri a monte a chiedere ai Wahpeton e ai Sisseton di unirsi a loro nella guerra. Le donne furono svegliate e cominciarono a fondere pallottole mentre i guerrieri pulivano i fucili.

«Piccolo Corvo diede ordine di attaccare l'agenzia alle prime ore del mattino successivo e di uccidere tutti i commercianti» riferì in seguito Grande Aquila. «Il mattino seguente, quando gli uomini cominciarono ad attaccare l'agenzia, mi unii a loro. Non guidai la mia banda e non presi parte alle uccisioni. Andai per cercare di salvare la vita di due miei amici. Penso che anche altri abbiano seguito il mio esempio, perché quasi ogni indiano aveva un amico che non voleva venisse ucciso; naturalmente nessuno si curava dell'amico dell'altro. Quando giunsi io la carneficina era quasi del tutto finita. Piccolo Corvo si trovava sul posto a dirigere le operazioni... Andrew Myrick, un commerciante, che aveva una moglie indiana, aveva rifiutato poco tempo prima di fare credito ad alcuni indiani affamati che gli avevano chiesto un po' di provviste. Aveva detto loro: "Andatevene e mangiate l'erba". Ora era steso a terra, morto, con la bocca piena d'erba, e gli indiani dicevano in tono canzonatorio: "Guarda Myrick come sta mangiando l'erba".»<sup>22</sup>

I Santee uccisero venti uomini, catturarono dieci donne e bambini, vuotarono i magazzini di tutte le provviste e appiccarono il fuoco agli altri edifici. I rimanenti quarantasette abitanti (alcuni dei quali furono aiutati nella fuga da amici santee) si rifugiarono oltre il fiume, a Fort Ridgely, 20 chilometri a valle.

Sulla strada per Fort Ridgely i sopravvissuti incontrarono una compagnia di quarantacinque soldati che

---

<sup>22</sup> «Big Eagle's Story...», cit., p. 390.

marciava in soccorso dell'agenzia.

Il reverendo Hinman, che il giorno prima aveva pronunciato l'ultimo sermone che udì Piccolo Corvo, suggerì ai soldati di tornare indietro. Il loro capo, John Marsh, si rifiutò di ascoltare il consiglio e cadde in una imboscata tesagli dai Santee. Solo ventiquattro dei suoi uomini riuscirono a salvarsi e a far ritorno al forte.

Incoraggiato da questi primi successi, Piccolo Corvo decise di attaccare la stessa Casa dei Soldati, Fort Ridgely. Erano giunti Wabasha e la sua banda; agli uomini di Mankato si erano aggiunti altri guerrieri; nuovi alleati dell'Agenzia Superiore avevano imboccato il loro sentiero e Grande Aquila non poteva rimanere neutrale a lungo mentre la sua gente era in stato di guerra.

Durante la notte questi capi, seguiti da diverse centinaia di guerrieri, scesero la valle del Minnesota e all'alba del 19 agosto cominciarono a riunirsi nella prateria a ovest del forte. «I giovani erano tutti impazienti di andare» disse Coperta Fiammeggiante, uno dei partecipanti «e ci dipingemmo con i colori di guerra e indossammo i calzoni di cuoio rinforzati e i gambali e ci mettemmo un sacco a tracolla per il cibo e le munizioni.»<sup>23</sup>

Quando alcuni dei giovani, che non erano ancora mai stati messi alla prova, videro i massicci edifici di pietra della Casa dei Soldati e le Giacche Blu armate che erano lì ad attenderli, cambiarono idea a proposito di attaccare il forte. Venendo giù dall'Agenzia Inferiore avevano parlato di come sarebbe stato facile assalire il villaggio di New Ulm sul Cottonwood. La città, al di là del fiume, era colma di provviste da saccheggiare, e non vi erano soldati. Perché non combattere a New Ulm? Piccolo Corvo disse loro che i Santee erano in guerra, e per vincere dovevano sconfiggere le Giacche Blu. Se riuscivano a cacciare i soldati dalla vallata, allora tutti i coloni bianchi se ne sarebbero andati. I Santee non avrebbero guadagnato nulla uccidendo pochi bianchi a New Ulm.

Malgrado i rimproveri e le esortazioni di Piccolo Corvo, i giovani cominciarono ad allontanarsi verso il fiume. Piccolo Corvo si consultò con gli altri capi ed essi decisero di rimandare l'assalto a Fort Ridgely al giorno seguente.

Quella sera i giovani tornarono da New Ulm. Avevano spaventato la gente del posto, dissero, ma la città era molto ben difesa e, per di più, il cielo nel pomeriggio si era oscurato ed era scoppiato un brutto temporale con fulmini. Grande Aquila li chiamò «indiani predoni», senza un capo che li guidasse. Quella notte tutti furono d'accordo di restare insieme e di attaccare Fort Ridgely il mattino seguente.

«Ci muovemmo al sorgere del sole» disse Coperta Fiammeggiante «e attraversammo il fiume sul traghetto, seguendo la strada che portava in cima alla collina sotto il torrente Faribault, dove ci fermammo per una breve sosta. Lì Piccolo Corvo espose il piano d'attacco al forte...

«Dopo aver raggiunto il forte, il segnale, tre scariche, doveva essere dato dagli uomini di Bottiglia Magica per attirare l'attenzione e il fuoco dei soldati, così gli uomini a est (quelli di Grande Aquila) e quelli a ovest e a sud (quelli di Piccolo Corvo e di Shakopee) avrebbero potuto irrompere all'improvviso e prendere il forte.

«Raggiungemmo il torrente Three Mile prima di mezzogiorno e cuocemmo qualcosa per nutrirci. Dopo aver mangiato, ci separammo. Io andai a nord con quelli che erano appiedati, e, dopo aver lasciato Piccolo Corvo, non ci preoccupammo più dei capi; ognuno faceva come voleva. Entrambi i gruppi raggiunsero il forte quasi nello stesso tempo, poiché potevamo vederli spostarsi verso ovest con Piccolo Corvo su un cavallo nero. Il segnale, tre spari, fu dato dalla nostra parte, dagli uomini di Bottiglia Magica. Dopo il segnale, gli uomini a est, a sud e a ovest furono lenti nella marcia di avvicinamento. Sotto il fuoco corremmo verso l'edificio vicino a quello grande di pietra. Mentre correvamo, vedemmo l'uomo con i grandi fucili, che tutti conoscevamo, e poiché eravamo gli unici in vista, sparò su di noi, come si era già preparato a fare dopo aver udito gli spari nella nostra direzione. Se gli uomini di Piccolo Corvo avessero fatto fuoco dopo il nostro segnale, i soldati che ci spararono addosso sarebbero

---

<sup>23</sup> Kenneth Carley (a cura di) «As Red Men Viewed It; Three Indian Accounts of the Uprising», Minnesota History, vol. 38, 1962, p. 114.

stati uccisi. Due dei nostri uomini rimasero uccisi e tre feriti, e due morirono in seguito. Tornammo di corsa nella valletta senza sapere se gli altri uomini si sarebbero avvicinati o no, ma essi lo fecero e i grandi fucili impedirono loro di procedere in quella direzione. Se avessimo saputo che avrebbero tentato di accostarsi, avremmo sparato nello stesso tempo e ucciso tutti, poiché i soldati erano allo scoperto fra gli edifici. Noi non combattevamo come gli uomini bianchi, guidati da un ufficiale; sparavamo come ci pareva. Il piano di irrompere negli edifici era sfumato, e noi sparammo alle finestre, soprattutto a quelle dell'edificio di grosse pietre, perché pensavamo che vi fossero dentro molti bianchi. «Non potevamo vederli, così non eravamo certi se ne avevamo ucciso qualcuno. Durante la sparatoria cercammo di appiccare il fuoco agli edifici con frecce incendiarie, ma gli edifici non bruciavano, così dovemmo usare più polvere e palle. Il sole splendeva da circa due ore quando girammo intorno al forte verso ovest e decidemmo di far ritorno al villaggio di Piccolo Corvo e di tornare e continuare il combattimento il giorno dopo...

«A quell'attacco parteciparono circa quattrocento indiani; non vi prese parte nessuna donna. Tutti si raccolsero nel villaggio di Piccolo Corvo. Il pranzo fu preparato da ragazzi fra i dieci e i quindici anni, che erano troppo giovani per combattere.»<sup>24</sup>

Quella sera nel villaggio, sia Piccolo Corvo sia Grande Aquila erano depressi perché non erano stati capaci di impadronirsi della Casa dei Soldati. Grande Aquila era contrario a un altro attacco. I Santee non avevano guerrieri sufficienti per prendere d'assalto i grandi fucili dei soldati, disse. Avrebbero perso troppi uomini se avessero attaccato nuovamente. Piccolo Corvo rispose che avrebbe deciso più tardi sul da farsi. Nel frattempo ognuno doveva mettersi al lavoro e fare il maggior numero possibile di pallottole; vi era una grande quantità di polvere da sparo abbandonata nei magazzini dell'agenzia.

Più tardi, in serata, la situazione cambiò. Giunsero quattrocento guerrieri wahpeton e sisseton dall'Agenzia Superiore e si offrirono di unirsi ai Mdewkanton nella loro guerra contro gli uomini bianchi. Piccolo Corvo era esultante. I Santee Sioux erano uniti di nuovo, ottocento in tutto, un numero di guerrieri sufficiente per prendere Fort Ridgely. Convocò un consiglio di guerra e impartì precisi ordini per il combattimento del giorno seguente. Questa volta non dovevano fallire.

«Ci mettemmo in viaggio nelle prime ore del 22 agosto,» disse Coperta Fiammeggiante «ma l'erba era bagnata di rugiada, più del giorno del primo attacco, così il sole era abbastanza alto prima che fossimo molto lontano, ed era poco prima di mezzogiorno quando raggiungemmo il forte... Non ci fermammo per nutrirci, questa volta, ma ciascuno di noi aveva del cibo nella sua bisaccia che mangiammo verso mezzogiorno, mentre combattevamo.»<sup>25</sup>

Grande Aquila disse che il secondo combattimento a Fort Ridgely fu un grosso avvenimento. «Scendemmo a valle decisi a impadronirci del forte, perché sapevamo che la sua conquista era della massima importanza per noi. Se riuscivamo a prenderlo, saremmo stati presto padroni dell'intera valle del Minnesota.»

Questa volta, invece di avvicinarsi al forte scopertamente, i guerrieri santee misero erba e fiori della prateria nelle fasce che avevano intorno al capo per mimetizzarsi e poi avanzarono strisciando lungo i burroni e carponi attraversarono la boscaglia finché furono abbastanza vicini per sparare sui difensori. Nugoli di frecce incendiarie appiccarono il fuoco ai tetti; allora i Santee irrupero nelle stalle. «In quel combattimento» disse Wakonkdayamane «giunsi alle stalle dal lato sud e cercai di prendere un cavallo. Mentre ne stavo conducendo uno fuori, scoppiò una bomba nella stalla vicino a me e il cavallo spiccò un salto e scappò gettandomi a terra. Quando mi alzai vidi un mulo che correva; ero così furente che gli sparai.»<sup>26</sup> Per pochi minuti vi fu un combattimento corpo a corpo intorno alle stalle, ma ancora una volta i Santee dovettero retrocedere di fronte alle tremende esplosioni dell'artiglieria dei soldati.

Piccolo Corvo fu ferito, non gravemente, ma la perdita di sangue lo indebolì. Quando si ritirò dal

---

<sup>24</sup> Ibid., pp. 144-145.

<sup>25</sup> Ibid., pp. 145-146.

<sup>26</sup> Ibid., p. 148.

campo di battaglia per riacquistare le forze, Mankato guidò un altro assalto. Due salve di cannoni caricate a mitraglia sterminarono i guerrieri attaccanti e l'assalto fallì.

«Se non fosse stato per i cannoni, penso che avremmo preso il forte» disse Grande Aquila. «I soldati combatterono così coraggiosamente che pensammo fossero di più di quanti erano in realtà.» (Circa 150 soldati e 25 civili armati difendevano Fort Ridgely il 22 agosto.) Grande Aquila perse la maggior parte dei suoi uomini nel combattimento di quel giorno.

Nel tardo pomeriggio i capi santee decisero di cessare l'attacco. «Il sole stava tramontando,» disse Coperta Fiammeggiante «e quando vedemmo gli uomini a sud e a ovest respinti dai grandi fucili e Piccolo Corvo e i suoi uomini che andavano a nordovest, stabilimmo di unirci a loro, per decidere sul da farsi... Dopo averli raggiunti pensammo di far ritorno al villaggio di Piccolo Corvo per cercare altri guerrieri... Piccolo Corvo ci disse che non vi erano più guerrieri, dopo di che seguì una discussione. Alcuni volevano ripetere l'attacco al forte il mattino seguente e poi andare a New Ulm; altri volevano attaccare New Ulm all'alba del mattino seguente e poi tornare indietro e prendere il forte. Noi temevamo che i soldati sarebbero andati per prima cosa a New Ulm.»<sup>27</sup>

I soldati di cui parla Coperta Fiammeggiante erano i 1400 uomini del 6° reggimento del Minnesota che si stavano avvicinando da St. Paul. Erano guidati da un comandante che i Santee Sioux conoscevano piuttosto bene. Era Astuto Commerciante, il colonnello Henry H. Sibley. Dei 475.000 dollari promessi ai Santee nel primo trattato, Astuto Commerciante ne aveva chiesti 145.000 per la sua American Fur Company come denaro dovuto per anticipi versati ai Santee. I Santee ritenevano che la Fur Company li avesse truffati, ma il loro agente Alexander Ramsey aveva accolto le richieste di Sibley così come quelle degli altri commercianti, cosicché i Santee non avevano ricevuto praticamente nulla per le loro terre. (Ramsey era ora governatore del Minnesota, e aveva nominato Astuto Commerciante, Capo Aquila del reggimento del Minnesota.)

Il mattino del 23 agosto i Santee attaccarono New Ulm. Si riversarono fuori dai boschi sotto la vivida luce del sole, formarono un arco attraverso la prateria e mossero rapidamente verso la città. I cittadini di New Ulm erano pronti ad aspettarli. Dopo l'abortito attacco dei giovani guerrieri del 19 agosto, la cittadinanza aveva costruito barricate, messo insieme più armi e si era assicurata l'aiuto della milizia da villaggi situati più a valle. Quando i Santee giunsero a 3 chilometri dalla linea più avanzata dei difensori bianchi, la massa dei guerrieri cominciò a spargersi a ventaglio. Nello stesso tempo aumentarono la velocità e cominciarono a lanciare grida di guerra per spaventare i bianchi. Quel giorno Mankato era il capo di guerra (Piccolo Corvo giaceva ferito nel suo villaggio) e il suo piano d'attacco era di accerchiare la città.

Il fuoco da entrambe le parti era rapido e violento, ma l'attacco degli indiani fu rallentato dai cittadini, che si servivano di edifici muniti di feritoie come posizioni difensive. Nel primo pomeriggio i Santee appiccarono il fuoco a diverse costruzioni sul lato sopravvento di New Ulm allo scopo di avanzare protetti da una cortina fumogena. Sessanta guerrieri, a cavallo e a piedi, assalirono una barricata, ma furono respinti da violente scariche. Fu una lunga e dura battaglia, combattuta nelle strade, nelle abitazioni e nei negozi. Quando scese la sera, i Santee se ne andarono senza aver riportato una vittoria, ma lasciarono dietro di loro le rovine fumanti di 190 edifici e più di 100 vittime fra i tenaci difensori di New Ulm.

Tre giorni dopo la colonna avanzata del reggimento di Astuto Commerciante Sibley raggiunse Fort Ridgely e i Santee cominciarono a ritirarsi nell'alta valle del Minnesota. Avevano con loro più di 200 prigionieri; in massima parte donne e bambini bianchi e un considerevole numero di meticci che non nascondevano la loro simpatia per i bianchi. Dopo aver eretto un villaggio provvisorio a circa 65 chilometri a monte dell'Agenzia Superiore, Piccolo Corvo cominciò a trattare con altri capi sioux della regione, nella speranza di ottenere il loro appoggio. Ebbe scarso successo. Uno dei motivi della loro mancanza di entusiasmo era l'insuccesso riportato da Piccolo Corvo nello scacciare i soldati da Fort

---

<sup>27</sup> Ibid., p. 146.

Ridgely. Un altro era l'uccisione indiscriminata di coloni bianchi sulla riva settentrionale del fiume Minnesota, una sanguinosa carneficina compiuta da bande di predoni di giovani indisciplinati, mentre Piccolo Corvo stava assediando Fort Ridgely. Diverse centinaia di coloni erano stati presi in trappola di sorpresa nelle loro capanne. Molti erano stati brutalmente trucidati. Altri si erano salvati con la fuga, alcuni rifugiandosi nei villaggi delle bande sioux che Piccolo Corvo sperava di guadagnare alla sua causa.

Sebbene Piccolo Corvo disprezzasse coloro che facevano la guerra ai coloni indifesi, sapeva che la sua decisione di cominciare la guerra aveva tolto il freno agli assalitori. Ma era troppo tardi per tornare indietro. La guerra contro i soldati sarebbe proseguita finché ci fossero stati guerrieri per combatterli.

Il 1° settembre egli decise di mandare un esploratore a valle a valutare la forza dell'esercito di Astuto Commerciante Sibley. I Santee si divisero in due gruppi, Piccolo Corvo alla testa di 110 guerrieri sulla riva settentrionale del Minnesota, mentre Grande Aquila e Mankato perlustravano la riva meridionale con forze maggiori.

Il piano di Piccolo Corvo consisteva nell'evitare uno scontro frontale con i soldati, e nel tentare invece di aggirare le retrovie delle linee di Sibley e nel cercare di catturare il convoglio di rifornimenti dell'esercito. A questo scopo compì un ampio spostamento a nord, portando i suoi guerrieri vicino a diversi insediamenti che avevano resistito agli attacchi sferrati dai predoni nelle due settimane precedenti. La tentazione di assalire alcuni degli insediamenti più piccoli creò disaccordo fra i seguaci di Piccolo Corvo. Il secondo giorno di ricognizione, uno dei sottocapi chiese che venisse tenuto un consiglio di guerra e propose di attaccare gli insediamenti per saccheggiarli. Piccolo Corvo si oppose. I loro nemici erano i soldati, insistette; essi dovevano combattere i soldati. Alla fine del consiglio, 75 guerrieri si unirono al sottocapo per prendere parte ai saccheggi. Solo 35 seguaci fedeli rimasero con Piccolo Corvo.

Il mattino seguente l'esiguo gruppo di Piccolo Corvo incontrò inaspettatamente una compagnia di 75 soldati. Durante la battaglia che seguì, l'eco dei colpi di moschetto indusse i Santee che avevano partecipato alla defezione del giorno prima a correre indietro in aiuto di Piccolo Corvo. Nel sanguinoso combattimento, i soldati circondati fecero uso delle baionette per spezzare l'accerchiamento, ma i Santee ne uccisero 6 e ne ferirono 15 prima che i rimanenti fuggissero con una precipitosa ritirata a Hutchinson.

Nei due giorni seguenti i Santee fecero una ricognizione intorno a Hutchinson e a Forest City, ma i soldati rimasero dietro le palizzate. Il 5 settembre alcune staffette portarono notizie di una battaglia a pochi chilometri a sudovest. Grande Aquila e Mankato avevano chiuso in trappola i soldati di Astuto Commerciante a Birch Coulee.

Nella notte prima della battaglia a Birch Coulee, Grande Aquila e Mankato avevano completamente accerchiato l'accampamento dei soldati in modo tale che essi non potevano più fuggire. «Il combattimento iniziò alle prime luci dell'alba» disse Grande Aquila «e continuò tutto il giorno e la notte seguente fino al mattino dopo. Entrambe le parti si batterono bene. A causa del loro modo di combattere i bianchi persero molti uomini. A causa del loro modo di combattere gli indiani persero solo pochi uomini... Verso la metà del pomeriggio i nostri uomini erano molto scontenti della lentezza del combattimento e della tenacia dei bianchi, e fu passata parola nelle linee di tenersi pronti a dare l'assalto all'accampamento. Il prode Mankato voleva dare l'assalto dopo la prima ora...

«Proprio nel momento in cui stavamo per caricare, giunse la notizia che un gran numero di soldati a cavallo stava arrivando da est verso Fort Ridgely. Questo fermò la carica e creò una certa eccitazione. Mankato prese subito con sé alcuni uomini e dalla gola andò loro incontro... Mankato sparse i suoi uomini intorno e tutti gli indiani nella gola continuarono a far baccano; alla fine i bianchi cominciarono a indietreggiare, e si ritirarono di circa 3 chilometri e cominciarono a scavare trincee. Mankato li seguì e lasciò circa trenta uomini a sorvegliarli e tornò a combattere nella gola con i rimanenti. Gli indiani stavano ridendo quando fecero ritorno per il modo in cui essi avevano ingannato gli uomini bianchi ed erano tutti contenti che i bianchi non fossero passati all'attacco e non li avessero spazzati via...

«Il mattino seguente il generale Sibley arrivò con ingenti forze e ci fece indietreggiare. Ci ritirammo lentamente. Alcuni dei nostri uomini dissero che erano rimasti fino all'arrivo di Sibley e che avevano sparato su alcuni dei suoi uomini mentre essi stringevano la mano ad alcuni degli uomini dell'accampamento. I Santee che si trovavano nella prateria tornarono verso ovest e nel fondo della valle... Non ci fu alcun inseguimento. I bianchi ci spararono con i loro cannoni quando abbandonammo il campo di battaglia, ma avrebbero potuto anche suonare i grandi tamburi, che il danno sarebbe stato lo stesso. Fecero solo un gran baccano. Dopo aver attraversato il fiume, facemmo ritorno ai nostri accampamenti nel vecchio villaggio e quindi risalimmo il fiume fino allo Yellow Medicine e alla confluenza del Chippewa, dove ci raggiunse Piccolo Corvo... Infine corse la voce che Sibley, con il suo esercito, si stava di nuovo dirigendo contro di noi... Aveva lasciato una lettera per Piccolo Corvo nella spaccatura di un palo sul campo di battaglia di Birch Coulee e alcuni dei nostri uomini l'avevano trovata e consegnata...»<sup>28</sup>

Il messaggio lasciato da Astuto Commerciante era breve e non impegnativo:

*Se Piccolo Corvo ha qualche proposta da fare mi mandi un meticcio ed egli sarà protetto dentro e fuori del campo.*

*H.H. Sibley, comandante militare della spedizione*<sup>29</sup>

Piccolo Corvo naturalmente non si fidava di quest'uomo così disonesto da andarsene con tanto denaro che in base al trattato spettava ai Santee. Ma egli decise di inviare una risposta. Pensava forse che Astuto Commerciante, che era stato a Rocchia Bianca (St. Paul), non sapesse perché i Santee erano scesi in guerra. Piccolo Corvo voleva anche che il governatore Ramsey sapesse i motivi della guerra. Molti Santee neutrali erano spaventati per ciò che Ramsey aveva detto ai bianchi del Minnesota: «Gli indiani sioux devono essere sterminati o cacciati per sempre oltre i confini dello stato».<sup>30</sup>

Ecco il messaggio di Piccolo Corvo inviato il 7 settembre a Sibley:

*«Io ti dirò per quale ragione abbiamo incominciato questa guerra: a causa del maggiore Galbraith. Noi facciamo un trattato con il governo e chiediamo ciò che ci spetta, e non riusciamo ad averlo, e non possiamo aspettare che i nostri bambini muoiano di fame.*

*Furono i commercianti a cominciare. Mr. A.J. Myrick disse agli indiani che avrebbero potuto mangiare l'erba o l'immondizia. Poi Mr. Forbes disse che i Sioux Inferiori non erano uomini. Poi Roberts stava trafficando con i suoi amici per defraudarci del nostro denaro<sup>31</sup>. Se i giovani guerrieri hanno cacciato gli uomini bianchi io ho fatto mia questa impresa. Così io voglio che il governatore Ramsey sappia queste cose.*

*Io ho moltissimi prigionieri, donne e bambini... Voglio che tu dia una risposta al portatore.»*

Ecco la risposta del generale Sibley:

«Piccolo Corvo - Tu hai assassinato molti dei nostri senza nessun motivo sufficiente. Restituiscimi i prigionieri con una bandiera bianca, e io parlerò con te come un uomo.»<sup>32</sup>

Piccolo Corvo non aveva alcuna intenzione di restituire i prigionieri prima che Astuto Commerciante desse qualche indicazione se intendeva eseguire il proposito del governatore Ramsey di sterminare o di

<sup>28</sup> «Big Eagle's Story...», cit., pp. 349-397.

<sup>29</sup> Isaac V.D. Heard, History of the Sioux War, Harper and Brothers, New York 1864, p. 147.

<sup>30</sup> Kenneth Carley, The Sioux Uprising of 1862, Minnesota Historical Society, St. Paul 1961, p. 54.

<sup>31</sup> Thomas J. Galbraith era un agente della riserva. A.J. Myrick, William Forbes e Louis Roberts erano commercianti addetti all'Agenzia Inferiore.

<sup>32</sup> I.V.D. Heard, op. cit., pp. 147-148.

esiliare i Santee. Egli voleva servirsi dei prigionieri per mercanteggiare. Nei consigli delle varie bande, tuttavia, vi era molto disaccordo su che cosa i Santee avrebbero dovuto fare prima che l'esercito di Sibley raggiungesse lo Yellow Medicine. Paul Mazakootemane dei Sisseton dell'Agenzia Superiore condannò Piccolo Corvo per aver iniziato la guerra.

«Datemi tutti questi prigionieri bianchi,» egli chiedeva «e io li consegnerò ai loro amici... Smettetela di combattere. Nessuno che combatte gli uomini bianchi diventa mai ricco, o resta due giorni in un posto, ma sta sempre fuggendo e morendo di fame.»<sup>33</sup>

Wabasha, che aveva partecipato alle battaglie di Fort Ridgely e di New Ulm, era anch'egli favorevole a iniziare trattative di pace liberando i prigionieri, ma suo genero Rda-in-yan-ka parlò a favore di Piccolo Corvo e della maggioranza dei guerrieri: «Sono per la continuazione della guerra e mi oppongo alla consegna dei prigionieri. Non ho alcuna fiducia che i bianchi rispettino un qualsiasi accordo se noi glieli consegnamo. Da quando trattiamo con loro, i loro agenti e commercianti ci hanno derubati e truffati. Alcuni dei nostri sono stati fucilati, alcuni impiccati; altri posti sopra lastre di ghiaccio galleggianti e annegati; e molti sono stati fatti morire di fame in prigione. Non era intenzione della nazione uccidere nessun bianco fino a quando tornarono i quattro uomini da Acton e dissero ciò che avevano fatto. Quando essi fecero questo, tutti i giovani si eccitarono e cominciò il massacro. I più anziani avrebbero voluto impedirlo se avessero potuto, ma in seguito ai trattati avevano perso tutta la loro influenza. Possiamo dispiacerci di quanto è successo, ma ormai le cose si sono complicate troppo perché vi si possa porre rimedio. Siamo condannati a morire. Lasciateci allora uccidere il maggior numero di bianchi possibile e lasciate che i prigionieri muoiano con noi».<sup>34</sup>

Il 12 settembre Piccolo Corvo diede ad Astuto Commerciante un'ultima possibilità di porre fine alla guerra senza ulteriori spargimenti di sangue. Nel suo messaggio egli assicurò Sibley che i prigionieri venivano trattati umanamente. «Voglio sapere da te, come amico,» egli aggiunse «in quale modo posso procurare la pace al mio popolo.»

All'insaputa di Piccolo Corvo, quello stesso giorno Wabasha inviò a Sibley un messaggio segreto, nel quale biasimava Piccolo Corvo per aver cominciato la guerra e sosteneva che egli (Wabasha) era un amico del «buon popolo bianco». Wabasha non accennava minimamente al fatto che aveva combattuto i bianchi poche settimane prima a Fort Ridgely e a New Ulm. «Sono stato trattenuto dalla minaccia che sarei stato ucciso se avessi fatto qualcosa per aiutare i bianchi,» egli dichiarò «ma se tu ora mi indicherai un luogo qualsiasi dove poterti incontrare, io e i miei pochi amici consegneremo tutti i prigionieri che possiamo e con la nostra famiglia ci recheremo dove tu vorrai per incontrarci.»

Sibley rispose immediatamente a entrambi i messaggi. Rimproverò Piccolo Corvo per non aver consegnato i prigionieri, dicendogli che quello non era il modo per fare la pace, ma non rispose alla domanda del capo di guerra su come porre fine ai combattimenti. Invece Sibley scrisse una lunga lettera al traditore di Piccolo Corvo, Wabasha, dandogli precise istruzioni di usare una bandiera bianca per la consegna dei prigionieri. «Sarò lieto di accogliere tutti i veri amici dei bianchi,» promise Sibley «con il maggior numero di prigionieri che riusciranno a portare; io sono abbastanza potente da distruggere chiunque tenti di intralciare il mio cammino e da punire quelli che hanno macchiato le loro mani di sangue innocente.»<sup>35</sup>

Dopo che Piccolo Corvo ricevette la fredda risposta di Astuto Commerciante, capì che non vi era alcuna speranza di fare la pace se non a condizione di una resa ignominiosa.

Se i soldati non potevano essere battuti, allora questo voleva dire la morte o l'esilio per i Santee Sioux.

Il 22 settembre esploratori riferirono che i soldati di Sibley si erano accampati a Wood Lake. Piccolo Corvo decise di dar loro battaglia prima che raggiungessero lo Yellow Medicine.

«Tutti i nostri capi combattenti erano presenti e anche tutti i nostri migliori combattenti indiani» disse

---

<sup>33</sup> R.S. Riggs, «Narrative of Paul Mazakootemane», Minnesota Historical Society, Collections, vol. Iii, 1880, pp. 84-85.

<sup>34</sup> I.V.D. Heard, op. cit., pp. 151-152.

<sup>35</sup> Ibid., p. 150

Grande Aquila. «Sentivamo che quello sarebbe stato il combattimento decisivo della guerra.» Come avevano fatto a Birch Coulee, i Santee silenziosamente tesero un'imboscata ai soldati. «Potevamo udirli ridere e cantare. Quando furono fatti tutti i preparativi Piccolo Corvo e io, e alcuni altri capi, andammo su una collina a ovest in modo da poter osservare meglio il combattimento una volta che fosse incominciato...

«Venne il mattino e un incidente mandò all'aria i nostri piani. Per qualche ragione Sibley non si mosse presto come ci aspettavamo che facesse. I nostri uomini stavano nascosti, aspettando pazientemente.

Alcuni erano molto vicini alle linee del campo nella gola, ma i bianchi non videro uno solo dei nostri uomini. Non credo che avrebbero scoperto la nostra imboscata. Sembrava che fosse passato parecchio tempo dopo il sorgere del sole, quando quattro o cinque carri con sopra un certo numero di soldati uscirono dall'accampamento in direzione della vecchia agenzia di Yellow Medicine. Venimmo a sapere in seguito che stavano andando senza ordini a estrarre patate sopra l'agenzia, che si trovava a 8 chilometri di distanza. Vennero fuori sulla prateria, proprio dove vi era una parte della nostra linea. Alcuni carri procedevano fuori dalla strada e, se fossero andati dritti, si sarebbero imbattuti proprio contro i nostri uomini che si trovavano in mezzo all'erba. Alla fine essi passarono così vicino che i nostri uomini furono costretti ad alzarsi e a sparare. Questo, naturalmente, scatenò il combattimento, ma non nel modo che avevamo previsto. Piccolo Corvo se ne avvide e il suo volto si oscurò...

«Gli indiani che parteciparono al combattimento si comportarono bene, ma centinaia dei nostri uomini non vi presero parte e non spararono un solo colpo. Si trovavano troppo lontano. Il combattimento fu sostenuto in massima parte dagli uomini nella gola e che si trovavano sulla linea che li collegava con quelli che stavano sulla strada. Quelli di noi che si trovavano sulla collina fecero del loro meglio, ma furono ben presto travolti. Mankato fu ucciso lì, e noi perdemmo un buonissimo e coraggiosissimo capo di guerra. Fu colpito da una palla di cannone che fu sparata così da vicino che non ebbe il tempo neppure di aver paura, e gli si conficcò nella schiena, dato che si trovava a terra, e lo uccise. I bianchi spinsero i nostri uomini fuori dalla gola con una carica che pose fine alla battaglia. Ci ritirammo abbastanza disordinatamente sebbene i bianchi rinunciassero all'inseguimento. Attraversammo un'ampia prateria, ma i loro cavalleggeri non ci seguirono. Perdemmo quattordici o quindici uomini e avemmo numerosi feriti. Alcuni di essi morirono in seguito, ma non so quanti. Noi non ci portammo dietro i corpi dei morti, ma raccogliemmo tutti i nostri feriti. I bianchi scotennarono i nostri morti... così ho sentito dire.» (Dopo che i soldati mutilarono i Santee morti, Sibley emanò un ordine che vietava simili atti: «I corpi dei nemici morti, anche se si tratta di selvaggi, non devono subire trattamenti indegni da parte di uomini civili e cristiani».)<sup>36</sup>

Quella sera nel campo dei Santee, 18 chilometri sopra lo Yellow Medicine, i capi tennero un ultimo consiglio. La maggior parte di loro era ora convinta che Astuto Commerciante era troppo forte per loro. I Sioux delle foreste dovevano arrendersi o fuggire dai loro cugini, i Sioux delle praterie, nel territorio dei Dakota. Quelli che non avevano preso parte ai combattimenti decisero di rimanere e di arrendersi, sicuri che la consegna dei prigionieri bianchi avrebbe procurato loro per sempre l'amicizia di Astuto Commerciante Sibley. A essi si unì Wabasha, che persuase suo genero, Rda-in-yan-ka, a rimanere. All'ultimo momento, anche Grande Aquila decise di restare. Alcuni meticci gli assicurarono che se si fosse arreso sarebbe stato trattenuto come prigioniero di guerra solo per breve tempo. Per il resto della sua vita avrebbe rimpianto questa decisione.

Il mattino seguente, amareggiato dalla sconfitta e sentendo il peso dei suoi sessant'anni, Piccolo Corvo fece un ultimo discorso ai suoi seguaci: «Mi vergogno di appartenere ai Sioux» egli disse. «Settecento dei nostri migliori guerrieri sono stati sconfitti ieri dai bianchi. Ora non ci rimane altro che fuggire e sparpagliarci nelle praterie come i bisonti e i lupi. Certo i bianchi avevano cannoni sui carri e armi migliori delle nostre ed erano molto più numerosi di noi. Ma questo non è un motivo per cui non avremmo dovuto batterli, perché noi siamo prodi Sioux e i bianchi sono codardi come le donne. Io non

---

<sup>36</sup> «Big Eagle's Story...», cit., pp. 398-399. Sibley Order Book. W.W. Folwell, op. cit., pp. 151-152

posso essere considerato responsabile di questa disgraziata sconfitta. Deve essere opera di traditori che si trovano fra noi.»<sup>37</sup>. Egli, Shakopee e Bottiglia Magica ordinarono allora alla loro gente di smontare i tepee. Su pochi carri presi all'agenzia caricarono i loro beni e le loro provviste, le donne e i bambini e partirono verso ovest. La Luna del Riso Selvatico (settembre) stava finendo e si andava verso le lune fredde.

Il 26 settembre, con l'aiuto di Wabasha e di Paul Mazakootemane che sventolavano bandiere bianche, Sibley entrò nel campo santee e chiese l'immediata consegna dei prigionieri; 107 bianchi e 162 meticci furono consegnati ai soldati. In un consiglio che seguì, Sibley annunciò che i Santee sarebbero stati considerati prigionieri di guerra finché non avesse scoperto e impiccato quelli fra loro che erano colpevoli. I capi della pace protestarono con ossequiose dichiarazioni di amicizia, come quella di Paul Mazakootemane: «Sono cresciuto come uno dei vostri bambini. Con ciò che è vostro, mi avete fatto crescere, ed ora io prendo la vostra mano come un bambino prende la mano di suo padre... Io ho considerato tutti i bianchi come miei amici e so quale benedizione è venuta da essi»<sup>38</sup>.

Sibley rispose disponendo un cordone di artiglieria intorno al campo. Poi inviò messaggeri meticci ad avvertire tutti i Santee della valle del Minnesota di recarsi a Camp Release (come egli aveva chiamato il posto). Quelli che si fossero rifiutati di andarci volontariamente sarebbero stati ricercati, fatti prigionieri o uccisi. Mentre i Santee venivano accerchiati e disarmati, i soldati tagliarono alberi e costruirono un enorme edificio fatto di tronchi. Fu presto chiaro lo scopo a cui era adibito quando la maggior parte dei maschi Santee - circa 600 dei 2000 indiani del campo - furono incatenati a due per volta e imprigionati. Nel frattempo Sibley aveva nominato due dei suoi ufficiali per formare una corte marziale per giudicare tutti i Santee sospetti di aver preso parte alla rivolta. Poiché gli indiani non avevano diritti legali, egli non vide alcun motivo di nominare un consiglio di difesa per loro.

Il primo che comparve dinanzi alla corte marziale fu un mulatto di nome Godfrey, che aveva sposato una donna della banda di Wabasha e aveva vissuto nei pressi dell'Agenzia Inferiore per quattro anni. Le testimoni erano tre donne che erano state fra i prigionieri. Nessuna lo accusava di rapimento, nessuna lo aveva visto commettere un assassinio, ma esse dicevano che avevano udito Godfrey vantarsi di aver ucciso sette uomini bianchi a New Ulm. In base a questa prova, la corte marziale giudicò Godfrey colpevole di assassinio e lo condannò all'impiccagione.

Quando Godfrey apprese in seguito che la corte era disposta a commutare la sentenza di morte se egli avesse identificato i Santee colpevoli di aver partecipato agli attacchi, egli divenne un volenteroso informatore, e i processi procedettero speditamente, poiché 40 indiani al giorno venivano condannati alla prigione o alla morte. Il 5 novembre terminarono i processi; 303 Santee erano stati condannati a morte e 60 a lunghi periodi di prigione.

La responsabilità di distruggere tante vite umane, anche se erano «diavoli sotto sembianze umane», era superiore a quella che Astuto Commerciante Sibley era disposto a prendersi da solo. Scaricò il barile sul comandante del dipartimento militare del Nordovest, generale John Pope. Il generale Pope passò la decisione finale al presidente degli Stati Uniti, Abraham Lincoln. «I prigionieri sioux saranno giustiziati a meno che il presidente non lo vieti,» disse il generale Pope al governatore Ramsey «cosa che sono certo non farà.»

Essendo tuttavia un uomo coscienzioso, Abraham Lincoln chiese «i verbali integrali dei verdetti di colpevolezza; se dai verbali non risulta chiaramente chi sono i più colpevoli e maggiormente responsabili fra gli imputati, vi prego di far redigere una accurata dichiarazione su questi punti e di mandarmela». Ricevuti i verbali dei processi, il presidente li affidò a due avvocati allo scopo di stabilire una differenza fra gli assassini e quelli che avevano partecipato soltanto alle battaglie.

Il rifiuto di Lincoln di autorizzare l'immediata impiccagione di 303 Santee condannati irritò il generale Pope e il governatore Ramsey. Pope protestò dicendo che «i criminali condannati dovevano sotto ogni

---

<sup>37</sup> C.M. Oehler, *The Great Sioux Uprising*, Oxford University Press, New York 1959, p. 197.

<sup>38</sup> S.R. Riggs, op. cit., p. 8.

punto di vista essere subito giustiziati senza eccezione... L'umanità richiedeva un'immediata risoluzione del caso». Ramsey chiedeva al presidente l'autorità di ordinare rapide esecuzioni dei 303 uomini condannati, e lo avvertiva che la popolazione del Minnesota si sarebbe presa una «vendetta privata» sui prigionieri se Lincoln non avesse agito rapidamente<sup>39</sup>.

Mentre il presidente Lincoln stava rivedendo i verbali dei processi, Sibley spostò gli indiani condannati in un campo di prigionia a South Bend sul fiume Minnesota. Mentre venivano accompagnati sotto scorta fuori da New Ulm, una massa di cittadini fra cui molte donne tentò di prendersi una «vendetta privata» sui prigionieri con forconi, acqua bollente, e lanci di pietre. Quindici prigionieri vennero feriti, uno ebbe una mascella rotta, prima che i soldati riuscissero a farli uscire dalla città. La notte del 4 dicembre, di nuovo una massa di cittadini assalì il campo di prigionia con l'intenzione di linciare gli indiani. I soldati tennero a bada la plebaglia e il giorno dopo trasferirono gli indiani in un campo circondato da una palizzata più forte vicino alla città di Mankato.

Nel frattempo Sibley decise di tenere i rimanenti 1700 Santee - per la maggior parte donne e bambini come prigionieri, sebbene non fossero accusati di alcun delitto se non quello di essere indiani. Egli ordinò che fossero trasferiti via terra a Fort Snelling, e lungo la strada anch'essi furono assaliti da cittadini bianchi inferociti. Molti furono presi a sassate e a bastonate; un bambino fu strappato dalle braccia di sua madre e picchiato a morte. A Fort Snelling la colonna lunga circa 6 chilometri fu rinchiusa in un recinto eretto su umide terre alluvionali. Lì, sotto la sorveglianza dei soldati, furono alloggiati in decrepite baracche e nutriti con razioni insufficienti, i superstiti di quelli che erano un tempo gli orgogliosi Sioux delle foreste, attesero che si compisse il loro destino.

Il 6 dicembre il presidente Lincoln notificò a Sibley che avrebbe dovuto «provvedere a far giustiziare» 39 dei 303 Santee dichiarati colpevoli.

«Gli altri indiani condannati saranno da voi tenuti prigionieri in attesa di ulteriori disposizioni, avendo cura che non fuggano e che non siano sottoposti ad alcuna violenza illegale.»<sup>40</sup>

La data dell'esecuzione fu fissata per il 26 dicembre nella Luna Quando i Cervi si Rompono le Corna. Quel mattino la città di Mankato brulicava di cittadini vendicativi e morbosamente curiosi. Giunse un reggimento di soldati per mantenere l'ordine. All'ultimo momento, a un indiano fu commutata la pena. Verso le 10, i 38 condannati furono condotti dalla prigione al patibolo. Cantarono il canto di morte dei Sioux fino a che i soldati strapparono i cappucci bianchi dalle loro teste e misero loro il cappio intorno al collo. A un segnale di un ufficiale dell'esercito, fu tagliata la corda di controllo e 38 Santee Sioux penzolarono in aria privi di vita. Se non fosse stato per l'intercessione di Abraham Lincoln sarebbero stati trecento; ma anche così, fu definita da uno spettatore «la più grande esecuzione di massa d'America».

Poche ore dopo, alcuni ufficiali scoprirono che due degli uomini impiccati non erano menzionati sull'elenco di Lincoln, ma questo fatto fu reso pubblico solo nove anni dopo. «Che sia stato commesso qualche errore, è una cosa che ci è dispiaciuta molto» dichiarò uno dei responsabili. «Sono certo però che non fu fatto intenzionalmente.» Uno degli innocenti impiccati aveva salvato la vita di una donna bianca durante una scorreria<sup>41</sup>.

Diversi altri che erano stati giustiziati quel giorno proclamarono la loro innocenza fino alla fine. Uno di essi fu Rda-in-yan-ka, che aveva cercato di impedire la guerra all'inizio, ma poi si era schierato con Piccolo Corvo. Quando Piccolo Corvo e i suoi seguaci partirono per il Dakota, Wabasha aveva persuaso Rda-in-yan-ka a non andare.

Poco prima della sua esecuzione, Rda-in-yan-ka dettò una lettera di commiato al suo capo:

*Wabasha - Tu mi hai ingannato. Mi hai detto che se avessimo seguito il consiglio del generale Sibley e*

---

<sup>39</sup> W.W. Folwell, op. cit., pp. 202-205. C.M. Oehler, op. cit., p. 208.

<sup>40</sup> Lincoln a Sibley, 6 dicembre 1863.

<sup>41</sup> W.W. Folwell, op. cit., p. 211.

*ci fossimo consegnati ai bianchi, tutto sarebbe andato bene; nessun uomo innocente sarebbe stato oggetto di ingiuria. Io non ho ucciso, né ferito, né offeso alcun uomo bianco o alcuna persona bianca. Io non ho partecipato al saccheggio delle loro proprietà; e tuttavia ora sono stato messo da parte in attesa dell'esecuzione, e devo morire fra pochi giorni, mentre uomini che sono colpevoli rimarranno in prigione. Mia moglie è tua figlia, i miei bambini sono tuoi nipoti. Io li affido tutti a te e li pongo sotto la tua protezione. Non farli soffrire, e quando i miei figli saranno cresciuti fa' in modo che sappiano che il loro padre morì perché seguì il consiglio del suo capo, e senza dover rispondere di fronte al Grande Spirito del sangue di un uomo bianco. Mia moglie e i miei figli mi sono cari. Fa' che non si addolorino per me. Ricorda loro che il prode deve essere pronto a incontrare la morte; e io mi comporterò come si addice a un Dakota.*

*Tuo genero*

*Rda-in-yan-ka*<sup>42</sup>

Quelli che scamparono all'esecuzione furono condannati alla prigione. Uno di essi fu Grande Aquila che ammise prontamente di aver partecipato alle battaglie. «Se avessi saputo che mi avrebbero mandato in un penitenziario,» egli disse «non mi sarei arreso, ma dopo essere stato nel penitenziario tre anni, quando stavano per rilasciarmi, dissi che potevano tenermi un altro anno se volevano, e non scherzavo affatto. Non mi piaceva il modo in cui ero stato trattato. Io mi ero arreso in buona fede, sapendo che molti bianchi mi conoscevano e che non ero stato un assassino né ero stato presente quando era stato commesso un assassinio, e se avevo ucciso o ferito un uomo, lo avevo fatto in campo aperto.»<sup>43</sup> Molti altri rimpiansero di non essere fuggiti dal Minnesota con gli altri guerrieri.

All'epoca delle esecuzioni Piccolo Corvo e i suoi seguaci erano accampati sul lago Devil, un posto dove molte tribù sioux si recavano a svernare. Durante l'inverno egli cercò di unire i capi in un'alleanza militare, ammonendoli che se non erano preparati a combattere sarebbero stati tutti sopraffatti dagli invasori bianchi. Egli si accattivò la loro simpatia, ma pochi indiani delle pianure ritenevano di correre qualche pericolo. Se i bianchi fossero penetrati nel territorio dakota, gli indiani si sarebbero semplicemente spostati più a ovest. La terra era grande abbastanza per tutti.

In primavera Piccolo Corvo, Shakopee, Bottiglia Magica condussero le loro bande a nord nel Canada. A Fort Garry (Winnipeg) Piccolo Corvo cercò di persuadere le autorità britanniche ad aiutare i Santee. In occasione del suo primo incontro con loro, indossò i suoi migliori indumenti: una giacca nera con il collo di velluto, un paio di calzoncini rinforzati di tela blu e gambali di pelle di daino. Ricordò agli inglesi che suo nonno era stato loro alleato in precedenti guerre con gli americani e che nella guerra del 1812 i Santee avevano catturato un cannone agli americani e l'avevano consegnato agli inglesi. In quell'occasione, disse Piccolo Corvo, gli inglesi avevano promesso ai Santee che, se in futuro si fossero trovati nei guai e avessero avuto bisogno di aiuto, avrebbero restituito loro il cannone con gli uomini capaci di farlo funzionare. I Santee erano ora in difficoltà e volevano che venisse loro restituito il cannone.

Tutto ciò che Piccolo Corvo riuscì a ottenere dagli inglesi del Canada fu una fornitura di vettovaglie. Non avevano cannoni da dare ai Santee e nemmeno munizioni per le loro armi.

Nella Luna delle Fragole, giugno 1863, Piccolo Corvo decise cosa doveva fare. Se lui e la sua famiglia erano costretti a diventare indiani delle pianure, avevano bisogno di cavalli. Gli uomini bianchi che li avevano cacciati dalle loro terre avevano cavalli; avrebbe preso i loro cavalli in cambio della terra. Decise di tornare nel Minnesota con pochi uomini a prendersi i cavalli.

Suo figlio che allora aveva sedici anni, in seguito raccontò: «Mio padre disse che non poteva combattere gli uomini bianchi, ma che sarebbe andato laggiù a rubar loro i cavalli per darli ai suoi figli perché potessero vivere bene e poi se ne sarebbe andato.

<sup>42</sup> I.V.D. Heard, op. cit., p. 284.

<sup>43</sup> «Big Eagle's Story...», cit., pp. 399-400.

«Mio padre mi disse anche che stava diventando vecchio e voleva che andassi con lui per portare i suoi fagotti. Lasciò le sue mogli e altri bambini. Il gruppo che partì con noi era costituito da sedici uomini e una squaw. Non avevamo cavalli e camminammo per tutto il viaggio fino agli insediamenti»<sup>44</sup>.

Nella Luna Quando Fioriscono i Gigli Rossi raggiunsero i Big Woods, che solo pochi anni prima erano stati il paese dei Santee, e ora erano pieni di fattorie e di insediamenti. Il pomeriggio del 3 luglio Piccolo Corvo e Wowinapa lasciarono l'accampamento e andarono a raccogliere lamponi vicino al villaggio di Hutchinson. Verso il tramonto furono visti da due coloni che tornavano a casa dopo una caccia al cervo. Poiché lo stato del Minnesota aveva cominciato recentemente a pagare un premio di 25 dollari per ogni scalpo di Sioux, i coloni aprirono immediatamente il fuoco.

Piccolo Cervo fu colpito lateralmente, proprio sopra l'anca. «Il suo fucile e il mio si trovavano a terra» disse Wowinapa. «Egli tirò su il mio fucile e sparò prima con quello e poi fece fuoco con il suo. La pallottola colpì il calcio del suo fucile e poi gli si conficcò di lato, vicino alla spalla. Questo fu il colpo che lo uccise. Mi disse che era spacciato e mi chiese un po' d'acqua, che io gli diedi. Morì subito dopo. Quando udii sparare il primo colpo, mi gettai a terra, e gli uomini non mi videro prima che mio padre fosse ucciso.»

Wowinapa infilò in gran fretta al padre morto un paio di mocassini nuovi per il viaggio nel Paese degli Spiriti. Coprì il suo corpo con una giacca e corse all'accampamento. Dopo aver detto agli altri membri del gruppo di fuggire, partì in direzione del lago Devil: «Viaggiavo solo di notte e poiché non avevo munizioni per uccidere qualcosa da mangiare, ero troppo debole per camminare speditamente». In un villaggio abbandonato vicino al lago Big Stone trovò una cartuccia e riuscì a uccidere un animale. «Essendomi così saziato riacquistai in parte le forze per viaggiare, e procedetti lungo il lago fino al giorno in cui fui fatto prigioniero.»<sup>45</sup>

Wowinapa fu fatto prigioniero da alcuni soldati di Astuto Commerciante Sibley che quell'estate si erano inoltrati nel territorio dakota per uccidere i Sioux. I soldati riportarono il ragazzo di sedici anni nel Minnesota dove fu processato da una corte militare e condannato all'impiccagione. Egli apprese allora che lo scalpo e il teschio di suo padre erano stati conservati ed esposti al pubblico a St. Paul. Lo stato del Minnesota ricompensò i coloni che avevano ucciso Piccolo Corvo con il premio normale che veniva dato per ogni scalpo e con un premio straordinario di 500 dollari.

Quando fu inviato a Washington il verbale del processo di Wowinapa, le autorità militari disapprovarono il procedimento giudiziario e commutarono la condanna a morte del ragazzo con la prigionia. (Alcuni anni dopo, quando fu rilasciato dal carcere, Wowinapa cambiò il suo nome con quello di Thomas Wakeman, divenne diacono e fondò la prima Young Men's Christian Association fra i Sioux.).

Nel frattempo Shakopee e Bottiglia Magica erano rimasti nel Canada credendo che la vendetta degli abitanti del Minnesota non li avrebbe raggiunti lì. Nel dicembre 1863, tuttavia, uno dei capi subalterni di Astuto Commerciante, il maggiore Edwin Hatch, giunse con un battaglione di cavalleria del Minnesota a Pembina, proprio alla frontiera canadese.

Da lì Hatch inviò un tenente attraverso il confine a Fort Garry per incontrarsi segretamente con un cittadino americano, John McKenzie. Con l'aiuto di McKenzie e di due canadesi, il tenente organizzò la cattura di Shakopee e di Bottiglia Magica. Durante un amichevole incontro con i due capi di guerra santee, i cospiratori offrirono loro vino misto a laudano, li cloroformizzarono mentre dormivano, li legarono mani e piedi e li caricarono su una slitta trainata da cani. In spregio di ogni legge internazionale, il tenente trasportò i suoi prigionieri oltre il confine e li consegnò al maggiore Hatch a Pembina. Pochi mesi dopo Sibley celebrò un altro processo spettacolare, e Shakopee e Bottiglia Magica furono condannati all'impiccagione. Il «Pioneer» di St. Paul commentò il verdetto come segue: «Non

---

<sup>44</sup> I.V.D. Heard, op. cit., p. 311.

<sup>45</sup> Ibid., p. 312. Walter n. Trenerry, «The Shooting of Little Crow: Heroism or Murder?», Minnesota History, vol. 38, 1962, pp. 152-153.

crediamo che le esecuzioni di domani rappresenteranno una grave ingiustizia, ma sarebbe stato più onorevole se fosse stata prodotta qualche prova tangibile della loro colpevolezza... nessun uomo bianco, processato da una giuria composta da suoi pari, sarebbe stato condannato in base a siffatte testimonianze». Dopo le impiccagioni, la magistratura del Minnesota stanziò, piena di gratitudine, un migliaio di dollari come ricompensa a John McKenzie per i suoi servizi in Canada.<sup>46</sup>

L'era dei Santee Sioux nel Minnesota volgeva ora alla fine. Sebbene la maggior parte dei capi e dei guerrieri fosse morta, in prigione, o molto lontana dai confini dello stato, la ribellione aveva fornito ai cittadini bianchi l'occasione di impadronirsi delle rimanenti terre dei Santee senza che questi potessero avanzare la benché minima pretesa di pagamento. I trattati precedenti furono abrogati e gli indiani sopravvissuti furono informati che sarebbero stati spostati in una riserva nel territorio Dakota. Persino quei capi che avevano collaborato con i bianchi dovettero andarsene. «Sterminare o bandire» era il grido dei coloni affamati di terra. Il primo contingente di 770 Santee lasciò St. Paul stivato su battelli fluviali a vapore il 4 maggio 1863. I bianchi del Minnesota stavano sulle rive del fiume a salutare la loro partenza con grida di scherno e un fitto lancio di sassi.

Crow Creek, sul fiume Missouri, fu il luogo scelto per la riserva santee. Il suolo era arido, la piovosità insufficiente, la selvaggina scarsa e l'acqua alcalina imbevibile. Presto le colline circostanti si copirono di tombe; dei 1300 Santee giunti nel 1863, nemmeno un migliaio sopravvisse al primo inverno. Fra i visitatori che si recarono quell'anno a Crow Creek vi era un giovane Teton Sioux. Egli osservò impietosito i suoi cugini Santee e ascoltò quanto era loro accaduto, che gli americani gli avevano confiscato la terra e li avevano scacciati. In verità, egli pensò, questa nazione di uomini bianchi è come una piena primaverile che esce dagli argini e distrugge tutto ciò che trova sulla sua strada. Presto cercheranno di prendere il paese dei bisonti, a meno che i cuori degli indiani siano abbastanza forti da difenderlo. Egli decise che avrebbe combattuto per conservarlo. Il suo nome era Tatanka Yotanka, Toro Seduto.

---

<sup>46</sup> Robin W. Winks, «The British North American West and the Civil War», *North Dakota History*, vol. 24, 1957, pp. 148-151. W.W. Folwell, op. cit., pp. 443-450.

## IV

### La guerra raggiunge i Cheyenne

1864

*13 gennaio*: Stephen Foster, compositore di canzoni e ballate, muore all'età di 38 anni. *10 aprile*: l'arciduca Massimiliano, sostenuto da un esercito francese, diviene imperatore del Messico. *17 aprile*: sommossa per la fame a Savannah, Georgia. *19 maggio*: muore Nathaniel Hawthorne all'età di 60 anni. *30 giugno*: il segretario al Tesoro Chase rassegna le dimissioni: gli speculatori sui prezzi stanno complottando per prolungare la guerra per realizzare profitti finanziari. Il legislatore e storico Robert C. Winthrop dice: «Il patriottismo professato può servire da copertura a una quantità di peccati». *2 settembre*: Atlanta (Georgia) viene presa dall'esercito dell'Unione. *8 novembre*: Lincoln viene rieletto presidente. *8 dicembre*: a Roma Pio XI pubblica il Syllabus Errorum, che condanna il liberalismo, il socialismo e il razionalismo. *21 dicembre*: Savannah cade nelle mani dell'esercito di Sherman. Dicembre: Edwin Booth interpreta l'Amleto al Winter Garden Theater di New York.

*Sebbene mi siano stati fatti molti torti io vivo nella speranza. Io non ho due cuori... Ora siamo di nuovo insieme per fare la pace. La mia vergogna è grande come la terra, sebbene io non farò ciò che i miei amici mi consigliano di fare. Io una volta pensai di essere l'unico uomo che continuava ad essere amico dell'uomo bianco, ma da quando sono venuti e hanno vuotato le nostre tende, rubato i cavalli e ogni altra cosa, è difficile per me credere ancora agli uomini bianchi.*

Motavato (Pentola Nera) dei Cheyenne meridionali

Nel 1851 i Cheyenne, gli Arapaho, i Sioux, i Crow e altre tribù si incontrarono a Fort Laramie con i rappresentanti degli Stati Uniti e consentirono agli americani di costruire strade e presidi militari attraverso il loro territorio. Entrambe le parti firmatarie del trattato giurarono di «fondare tutti i loro rapporti reciproci sull'amicizia e sulla buona fede e di fare una pace effettiva e duratura». Circa dieci anni dopo la firma del trattato, gli uomini bianchi penetrarono nel territorio indiano lungo la valle del fiume Platte. Prima vennero i convogli di carri e poi una catena di forti; poi le diligenze e nuovi forti a distanza ravvicinata; poi i viaggiatori del Pony-Express seguiti dai fili parlanti del telegrafo.

In quel trattato del 1851 gli indiani delle pianure non rinunciavano a nessun diritto o pretesa sulle loro terre, né «rinunciavano al privilegio della caccia, della pesca o del transito su nessuna delle succitate regioni del paese». La corsa del picco Pike del 1858 spinse migliaia di minatori bianchi a scavare il metallo giallo nella terra degli indiani. I minatori costruirono dovunque piccoli villaggi di legno e nel 1859 costruirono un grosso villaggio che chiamarono Denver City.

Piccola Cornacchia, un capo arapaho che si era molto divertito per le attività dei bianchi, fece una visita a Denver; imparò a fumare i sigari e a mangiare carne con coltello e forchetta. Egli disse ai minatori che era contento di vederli prendere l'oro, ma ricordò loro che la terra apparteneva agli indiani, ed espresse la speranza che non si sarebbero stabiliti da quelle parti una volta trovato tutto il metallo giallo di cui avevano bisogno.

Non solo i minatori si fermarono lì, ma ne vennero altre migliaia. La valle del Platte dove una volta abbondavano i bisonti, cominciò a riempirsi di coloni che cintavano i ranch e rivendicavano terre che facevano parte del territorio assegnato dal trattato di Fort Laramie ai Cheyenne meridionali e agli Arapaho. Solo dieci anni dopo la firma del trattato il grande Consiglio di Washington creò il territorio del Colorado; il Grande Padre inviò un governatore; e i politici cominciarono a compiere delle manovre per farsi cedere la terra dagli indiani.

Con tutto questo i Cheyenne e gli Arapaho conservarono la pace, e quando i funzionari degli Stati Uniti invitarono i loro capi a riunirsi a Fort Wise sul fiume Arkansas a discutere un nuovo trattato, diversi capi risposero. Secondo le dichiarazioni successive dei capi di entrambe le tribù, ciò che a essi era stato detto che sarebbe stato messo nel trattato e ciò che vi era scritto realmente erano due cose completamente differenti. Per i capi era inteso che i Cheyenne e gli Arapaho avrebbero mantenuto i loro diritti sulla terra e la loro libertà di movimento per cacciare i bisonti, ma che sarebbero stati disposti a vivere in una porzione triangolare di territorio delimitata dal Sand Creek e dal fiume Arkansas. La libertà di movimento in particolare era una questione vitale perché la riserva assegnata alle due tribù era quasi priva di selvaggina e senza irrigazione era inutilizzabile dal punto di vista agricolo.

Il trattato stipulato a Fort Wise fu un affare coi fiocchi. A causa della sua importanza, il colonnello A.B. Greenwood, commissario agli Affari Indiani, fece atto di presenza e distribuì per l'occasione medaglie, coperte di lana, zucchero e tabacco. Il Piccolo Uomo Bianco (William Bent), che avendo sposato una Cheyenne era entrato a far parte della tribù, era lì a badare agli interessi degli indiani. Quando i Cheyenne fecero notare che erano presenti solo sei dei loro quarantaquattro capi, i funzionari degli Stati Uniti replicarono che gli altri avrebbero potuto firmare in seguito. Nessuno degli altri lo fece mai, e per questa ragione la legalità del trattato rimase dubbia. Pentola Nera, Antilope Bianca e Orso Magro erano fra i firmatari per i Cheyenne. Piccola Cornacchia, Bufera e Bocca Grande firmarono per gli Arapaho. Testimoni all'atto della firma erano due ufficiali della cavalleria degli Stati Uniti, John

Sedgwick e J.E.B. Stuart. (Pochi mesi dopo Sedgwick e Stuart che raccomandarono agli indiani di vivere in modo pacifico, stavano combattendo su opposti fronti nella Guerra Civile, e per una ironia della sorte morirono a poche ore di distanza uno dall'altro nelle battaglie che si combatterono nelle zone selvagge.)

Nei primi anni della Guerra Civile dell'uomo bianco, i gruppi di cacciatori cheyenne e arapaho trovarono sempre più difficile evitare le Giacche Blu che andavano in perlustrazione verso sud alla ricerca delle Giacche Grigie. Era loro giunta la notizia della disgraziata situazione in cui erano venuti a trovarsi i Navaho, e da amici che avevano fra i Sioux avevano appreso la spaventosa sorte che era toccata ai Santee che avevano osato sfidare la potenza dei soldati nel Minnesota. I capi cheyenne e arapaho cercarono di tenere occupati i loro giovani nella caccia ai bisonti lontano dalle piste percorse dai bianchi. Tuttavia ogni estate crescevano il numero e l'arroganza delle Giacche Blu. Nella primavera del 1864 i soldati si stavano aggirando nei lontani territori di caccia fra i fiumi Smoky Hill e Republican.

Quell'anno, quando l'erba era alta, Naso Aquilino e un certo numero di Cheyenne Dog Soldiers andarono a nord per cacciare meglio nel territorio del fiume Powder con i loro cugini Cheyenne settentrionali. Invece Pentola Nera, Antilope Bianca e Orso Magro tennero le loro bande sotto il Platte, e così fece Piccola Cornacchia degli Arapaho. Evitarono accuratamente di incontrare soldati e cacciatori bianchi di bisonti tenendosi lontani dai forti, dalle piste e dagli insediamenti.

Pentola Nera e Orso Magro quella primavera andarono a Fort Larned (Kansas) per commerciare. Solo l'anno prima i due capi erano stati invitati a fare una visita al Grande Padre, Abraham Lincoln, a Washington, ed essi erano sicuri che i soldati del Grande Padre a Fort Larned li avrebbero trattati bene. Il presidente Lincoln diede loro medaglie da portare sul petto e il colonnello Greenwood regalò a Pentola Nera una bandiera degli Stati Uniti, una enorme bandiera di guarnigione con stelle bianche per i trentaquattro stati, più grandi delle stelle lucenti che si vedono nel cielo in una notte chiara. Il colonnello Greenwood gli aveva detto che finché quella bandiera avesse sventolato sopra di lui nessun soldato gli avrebbe mai sparato. Pentola Nera era molto orgoglioso della sua bandiera e quando si trovava nell'accampamento permanente la issava sempre su un palo sopra il suo tepee.

A metà maggio, Pentola Nera e Orso Magro udirono che i soldati avevano attaccato alcuni Cheyenne sul fiume South Platte. Decisero di togliere il campo e di andare verso nord a raggiungere il resto della tribù per trovare sostegno e protezione. Dopo un giorno di cammino si accamparono vicino al torrente Ask. Il mattino seguente, come di consueto, i cacciatori partirono presto in cerca di selvaggina, ma tornarono precipitosamente poco dopo. Avevano visto soldati con cannoni che si avvicinavano al campo.

Orso Magro amava il rischio e disse a Pentola Nera che sarebbe andato incontro ai soldati per sapere cosa volevano. Appese alla giacca la medaglia del Grande Padre Lincoln e prese alcune carte che gli erano state date a Washington e che attestavano che egli era un buon amico degli Stati Uniti, e poi partì a cavallo con una scorta di guerrieri. Orso Magro arrivò su una collina vicino al campo e vide i soldati che si avvicinavano divisi in quattro drappelli di cavalleria. Avevano due cannoni al centro e diversi carri disposti in fila a intervalli nella retrovia.

Capo Lupo, uno dei giovani guerrieri che scortavano Orso Magro, disse poi che, appena i Cheyenne furono avvistati dai soldati, questi ultimi formarono una linea continua. «Orso Magro disse a noi guerrieri di restare dove eravamo,» disse Capo Lupo «per non spaventare i soldati, mentre lui sarebbe andato avanti a cavallo per stringere la mano all'ufficiale e mostrare le sue carte... Quando il capo fu a soli 20 o 30 metri dalla linea, l'ufficiale chiamò ad altissima voce e tutti i soldati aprirono il fuoco su Orso Magro e su di noi. Orso Magro cadde da cavallo proprio di fronte alle truppe e anche Stella, un altro Cheyenne, cadde da cavallo. I soldati poi vennero avanti e spararono di nuovo a Orso Magro e Stella sebbene si trovassero a terra indifesi. Io mi trovavo su un fianco con un gruppo di giovani. Vi era una compagnia di soldati davanti a noi, ma stavano tutti sparando a Orso Magro e agli altri Cheyenne che erano vicini a lui. Non badarono a noi finché noi non tirammo su di loro con archi e fucili. Erano

così vicini che ne colpimmo diversi con le frecce. Due di essi caddero da cavallo. In quel momento ci fu una grande confusione. A piccoli gruppi continuavano ad arrivare altri Cheyenne e i soldati cercavano di raggrupparsi e sembravano tremendamente spaventati. Si misero a sparare su di noi con il cannone. La mitraglia colpì il terreno intorno a noi, ma la mira era sbagliata.»<sup>47</sup>

Nel bel mezzo del combattimento, apparve Pentola Nera sul suo cavallo e cominciò a correre avanti e indietro fra i guerrieri. «Cessate il combattimento» gridava. «Non fate la guerra!» Passò parecchio tempo prima che i Cheyenne lo ascoltassero. «Eravamo furibondi,» disse Capo Lupo «ma alla fine riuscì a interrompere il combattimento. I soldati scapparono via. Noi catturammo quindici cavalli militari con selle, briglie, e bisacce da sella. Diversi soldati furono uccisi; Orso Magro, Stella e un altro Cheyenne furono uccisi, e molti rimasero feriti.»

I Cheyenne erano sicuri che avrebbero potuto uccidere tutti i soldati e catturare i loro obici da montagna, perché cinquecento guerrieri cheyenne erano in campo contro un centinaio di soldati. E così molti giovani infuriati per l'uccisione a sangue freddo di Orso Magro inseguirono i soldati che si ritiravano combattendoli fino a Fort Larned.

Pentola Nera era disorientato per quell'improvviso attacco. Era afflitto per la morte di Orso Magro; erano stati amici per quasi mezzo secolo. Egli ricordava come la curiosità di Orso Magro lo avesse sempre messo nei guai. Una volta quando i Cheyenne si erano recati in visita amichevole a Fort Atkinson sul fiume Arkansas, Orso Magro aveva notato un meraviglioso anello che splendeva al dito della moglie di un ufficiale. Impulsivamente afferrò la mano della donna per guardare l'anello. Il marito della donna fece un balzo e colpì Orso Magro con una staffilata. Orso Magro si voltò, saltò sul suo cavallo e fece ritorno al campo cheyenne. Si dipinse il volto e corse per il campo incitando i guerrieri a unirsi a lui per attaccare il forte. «Un capo cheyenne è stato insultato» gridava. Pentola Nera e altri capi ci misero un bel po' a calmarlo quel giorno. Ora Orso Magro era morto e la sua morte aveva fatto nascere nei guerrieri una rabbia molto più profonda dell'insulto di Fort Atkinson.

Pentola Nera non riusciva a capire perché i soldati avessero attaccato un pacifico campo cheyenne senza avvertimento. Egli pensò che se qualcuno ne sapeva qualcosa, quello era il suo vecchio amico Piccolo Uomo Bianco, William Bent. Erano passati più di trent'anni da quando Piccolo Uomo Bianco e i suoi fratelli erano venuti sul fiume Arkansas e avevano costruito Bent's Fort. William aveva sposato Donna Civetta, e dopo che essa era morta aveva sposato sua sorella, Donna Gialla. In tutti quegli anni i Bent e i Cheyenne avevano vissuto in rapporti di stretta amicizia. Piccolo Uomo Bianco aveva tre figli e due figlie, ed essi vivevano buona parte del tempo con i parenti della mamma. Quell'estate due dei suoi figli meticci, George e Charlie, stavano cacciando il bisonte con i Cheyenne sul fiume Smoky Hill. Dopo aver riflettuto sulla faccenda, Pentola Nera inviò un messaggero su un veloce cavallo a cercare Piccolo Uomo Bianco. «Digli che abbiamo avuto uno scontro con i soldati e abbiamo ucciso diversi di loro» disse Pentola Nera. «Digli che non sappiamo per quale motivo è stato fatto il combattimento e che desidereremmo vederlo e parlare con lui della cosa.»<sup>48</sup>

Per fortuna il messaggero di Pentola Nera trovò William Bent sulla strada fra Fort Larned e Fort Lyon. Bent rimandò indietro il messaggero dicendogli di riferire che intendeva incontrare Pentola Nera sul torrente Coon. Una settimana dopo i due vecchi amici si incontrarono, entrambi preoccupati sul futuro dei Cheyenne, e Bent in particolare a proposito dei suoi figli. Si sentì sollevato quando venne a sapere che si trovavano a caccia sullo Smoky Hill. Non vi erano notizie di incidenti da quelle parti, ma egli era a conoscenza di due scontri che si erano verificati altrove. A Fremont's Orchard a nord di Denver una banda di Dog Soldiers era stata attaccata da una pattuglia di volontari del Colorado del colonnello John M. Chivington che stavano scorrazzando alla ricerca di cavalli rubati. I Dog Soldiers pascolavano un cavallo e un mulo trovati abbandonati, ma i soldati di Chivington aprirono il fuoco prima di dare ai

---

<sup>47</sup> George Bird Grinnell, *The Fighting Cheyennes*, University of Oklahoma Press, Norman 1956, pp. 131-132. George E. Hyde, *Life of George Bent*, University of Oklahoma Press, Norman 1968, pp. 131-132.

<sup>48</sup> 39° Congresso degli Stati Uniti, 2a sessione. Rapporto del Senato n. 156, pp. 93-94.

Cheyenne la possibilità di spiegare dove avevano trovato gli animali. Dopo questo scontro Chivington mandò fuori un numero maggiore di soldati che attaccò un campo cheyenne vicino a Cedar Bluffs, uccidendo due donne e due bambini. I soldati di artiglieria che avevano attaccato il campo di Pentola Nera il 16 maggio erano anch'essi uomini di Chivington, mandati da Denver senza nessuna autorizzazione a operare nel Kansas. L'ufficiale comandante, il tenente George S. Eayre, aveva ricevuto l'ordine dal colonnello Chivington di «uccidere i Cheyenne dovunque e comunque»<sup>49</sup>.

Se simili incidenti fossero continuati, convennero William Bent e Pentola Nera, sarebbe scoppiata una guerra generale in tutte le pianure. «Non è mia intenzione o desiderio combattere i bianchi» disse Pentola Nera. «Voglio vivere in pace e in amicizia e voglio che anche la mia tribù viva così. Non sono in grado di combattere i bianchi. Voglio vivere in pace.» Bent disse a Pentola Nera di trattenerne i suoi giovani dal fare incursioni per vendicarsi e promise che sarebbe tornato a Colorado e avrebbe cercato di persuadere le autorità militari a non continuare sulla strada pericolosa che avevano intrapreso. Poi partì diretto a Fort Lyon.

«Al mio arrivo là,» egli poi testimoniò sotto giuramento «incontrai il colonnello Chivington, al quale riferii la conversazione che si era svolta fra me e gli indiani e che i capi desideravano essere amici. Come risposta egli mi disse che non era autorizzato a fare la pace e che già era sul sentiero di guerra: queste mi pare furono le parole che egli usò. Io allora affermai che si correvano grossi rischi a intraprendere una guerra; che vi erano moltissimi convogli governativi diretti nel Nuovo Messico e da altre parti; e che inoltre vi erano moltissimi cittadini e che non credevo vi fossero forze sufficienti per proteggere i viaggi e che i cittadini e i coloni del paese ne avrebbero patito le conseguenze. Disse che i cittadini avrebbero dovuto proteggersi da soli. Io allora non gli dissi più nulla.»<sup>50</sup>

Verso la fine di giugno, il governatore del territorio del Colorado, John Evans, diramò una circolare indirizzata agli «amici indiani delle pianure» per informarli che alcuni membri delle loro tribù avevano dichiarato guerra al popolo bianco. Il governatore Evans dichiarò che «in alcuni casi avevano attaccato e ucciso soldati». Non fece alcun accenno a soldati che attaccavano gli indiani, sebbene così fossero iniziati tutti e tre gli scontri con i Cheyenne. «Per questo motivo il Grande Padre è irritato» egli continuava «e certamente li inseguirà e li punirà, ma non vuole colpire quelli che rimangono amici dei bianchi; desidera proteggerli e avere cura di loro. A questo scopo ordino a tutti gli indiani amici di stare lontani da quelli che sono in guerra e di andare in posti sicuri.» Evans ordinò agli amici cheyenne e arapaho di presentare un rapporto a Fort Lyon sulla loro riserva, dove il loro agente, Samuel G. Colley, li avrebbe forniti di provviste e mostrato loro un posto sicuro. «Lo scopo di questa misura è di evitare che indiani amici siano uccisi per sbaglio... La guerra contro gli indiani ostili continuerà fino a che saranno tutti effettivamente sottomessi.»<sup>51</sup>

Appena William Bent venne a conoscenza del decreto del governatore Evans partì immediatamente per avvertire i Cheyenne e gli Arapaho di recarsi a Fort Lyon. Poiché le varie bande erano sparse in tutto il Kansas occidentale per la caccia estiva, passarono diverse settimane prima che le staffette riuscissero a raggiungerle tutte. Durante questo periodo si verificarono sempre più spesso scontri fra soldati e indiani.

Guerrieri sioux, sospinti nel Dakota dalle spedizioni punitive del 1863 e del 1864 del generale Alfred Sully, scendevano a frotte da nord e assalivano convogli di carri, stazioni di diligence e coloni lungo la via del Platte. Per queste azioni i Cheyenne meridionali e gli Arapaho furono accusati e perseguitati dai soldati del Colorado. Il figlio meticcio di William Bent, che in luglio si trovava con una grossa banda di Cheyenne sul fiume Solomon, disse che venivano attaccati continuamente dalle truppe senza alcun motivo, finché essi cominciarono a rendere loro la pariglia nell'unico modo che conoscevano: bruciando le stazioni di diligence, inseguendo le carrozze, raziando il bestiame, e costringendo i

---

<sup>49</sup> Donald J. Berthrong, *The Southern Cheyennes*, University of Oklahoma Press, Norman 1963, p. 185.

<sup>50</sup> 39° Congresso degli Stati Uniti, 2a sessione. Rapporto del Senato n. 156, p. 94.

<sup>51</sup> *Ibid.*, pp. 55-56.

trasportatori a disporre in cerchio i carri dei convogli e a combattere.

Pentola Nera e gli altri capi più anziani cercarono di bloccare queste scorrerie, ma la loro influenza era diminuita a favore di capi più giovani come Naso Aquilino e a favore dei membri della *Hotamitanio* o *Dog Soldier Society*. Quando Pentola Nera scoprì che sette prigionieri bianchi - due donne e cinque bambini - erano stati portati negli accampamenti sullo Smoky Hill dai razziatori, egli riscattò quattro di loro da quelli che li avevano fatti prigionieri dando in cambio alcuni suoi cavalli cosicché egli poté restituirli ai loro parenti. Circa in quel periodo, ricevette finalmente un messaggio di William Bent che lo informava dell'ordine del governatore di presentarsi subito a Fort Lyon.

Era ormai la fine di agosto ed Evans aveva diramato un secondo proclama nel quale «autorizzava tutti i cittadini del Colorado, sia individualmente che in gruppi organizzati, a dare la caccia a tutti gli indiani ostili delle pianure, evitando scrupolosamente di colpire quelli che hanno risposto al mio appello di riunirsi nei punti indicati; di uccidere e di distruggere inoltre come nemici del paese dovunque si trovino tutti gli indiani ostili»<sup>52</sup>. La caccia era già in atto per tutti gli indiani non confinati in una delle riserve loro assegnate.

Pentola Nera tenne immediatamente un consiglio e tutti i capi presenti nell'accampamento furono d'accordo di conformarsi alle richieste del governatore per raggiungere la pace. A Georg Bent che era stato educato al Webster College di St. Louis, fu chiesto di scrivere una lettera all'agente Samuel Colley a Fort Lyon, informandolo che essi volevano la pace. «Abbiamo saputo che voi avete alcuni prigionieri a Denver. Noi abbiamo sette prigionieri dei vostri che siamo disposti a consegnarvi se voi ci date i nostri... Vogliamo che voi ci rispondiate inviandoci notizie esatte.» Pentola Nera sperava che Colley gli avrebbe dato istruzioni su come attraversare il Colorado coi suoi Cheyenne senza essere attaccato dai soldati o dalle bande di cittadini armati del governatore Evans. Egli non si fidava interamente di Colley; sospettava che l'agente vendesse una parte delle merci degli indiani a suo esclusivo beneficio. (Pentola Nera non sapeva però fino a che punto Colley fosse profondamente coinvolto con il governatore Evans e con il colonnello Chivington nel loro piano di cacciare gli indiani delle pianure dal Colorado.) Il 26 luglio l'agente aveva scritto a Evans che essi non potevano fare assegnamento su nessun indiano per mantenere la pace. «Penso che il miglior cibo per loro sia ora un po' di polvere e piombo» egli concludeva.<sup>53</sup>

A causa della sua diffidenza verso Colley, Pentola Nera aveva una seconda copia della lettera scritta e inviata a William Bent. Egli diede le copie separate a Occhine (Occhio Solo) e a Testa d'Aquila, e ordinò loro di partire per Fort Lyon. Sei giorni dopo, mentre Occhio Solo e Testa d'Aquila si stavano avvicinando al forte, si trovarono improvvisamente di fronte tre soldati. I soldati si misero in posizione di fuoco, ma Occhio Solo fece subito segni di pace e sventolò la lettera di Pentola Nera. Poco dopo gli indiani venivano scortati a Fort Lyon come prigionieri e consegnati all'ufficiale comandante, maggiore Edward W. Wynkoop.

Alto Capo Wynkoop sospettava dei moventi degli indiani. Quando apprese da Occhio Solo che Pentola Nera voleva che egli andasse al campo sullo Smoky Hill e guidasse gli indiani fino alla riserva, egli chiese quanti indiani vi erano là. Duemila Cheyenne e Arapaho, rispose Occhio Solo, e forse duecento dei loro amici sioux venuti dal nord che erano stanchi di essere inseguiti dai soldati. Wynkoop non rispose. Egli aveva poco più di cento soldati a cavallo e sapeva che gli indiani conoscevano l'entità delle sue forze. Sospettando una trappola, egli ordinò di imprigionare i messaggeri cheyenne e convocò i suoi ufficiali per tenere un consiglio. Alto Capo era giovane, aveva circa venticinque anni e la sua unica esperienza militare era una battaglia contro i confederati del Texas nel Nuovo Messico. Per la prima volta nella sua carriera doveva prendere una decisione che avrebbe potuto risolversi in un disastro per le sue truppe.

Dopo avere indugiato per un giorno, Wynkoop decise finalmente che avrebbe dovuto andare sullo

---

<sup>52</sup> Rapporto del segretario agli Interni degli Stati Uniti, 1864, pp. 374-375.

<sup>53</sup> Ibid., pp. 374, 377.

Smoky Hill, non per amore degli indiani, ma per liberare i prigionieri bianchi.

Certamente era per questo motivo che Pentola Nera aveva citato i prigionieri nella sua lettera; egli sapeva che gli uomini bianchi non potevano sopportare il pensiero di donne e bambini bianchi che vivevano con gli indiani.

Il 6 settembre Wynkoop era pronto a partire con 127 cavalleggeri. Fece uscire dalla prigione Occhio Solo e Testa d'Aquila e disse loro che sarebbero serviti nello stesso tempo come guide e come ostaggi per la spedizione. «Al primo segno di tradimento da parte del vostro popolo,» li avvertì Wynkoop «io vi ucciderò.»

«I Cheyenne non vengono meno alla parola data» rispose Occhio Solo. «Se essi dovessero farlo, non mi importerebbe di vivere più a lungo.»

(Wynkoop disse in seguito che la sua conversazione con i due Cheyenne durante quella marcia gli fece mutare l'opinione che si era fatto degli indiani. «Mi sentii alla presenza di esseri superiori; e questi erano i rappresentanti di una razza che avevo considerato fino a quel momento senza eccezioni composta da esseri crudeli, sleali e assetati di sangue, senza sentimenti o affetti per amici o parenti.»)<sup>54</sup>

Cinque giorni dopo, lungo il corso superiore dello Smoky Hill, gli esploratori di Wynkoop avvistarono diverse centinaia di guerrieri disposti in ordine di battaglia.

George Bent, che si trovava ancora con Pentola Nera, disse che quando apparvero i soldati di Wynkoop, i Dog Soldiers «si prepararono al combattimento e andarono incontro alle truppe con gli archi tesi e le frecce in pugno, ma intervennero Pentola Nera e alcuni capi e dopo aver chiesto al maggiore Wynkoop di allontanare un po' le sue truppe, riuscirono a evitare un combattimento».<sup>55</sup>

Il mattino seguente Pentola Nera e gli altri capi incontrarono Wynkoop e i suoi ufficiali per un consiglio. Pentola Nera lasciò che gli altri parlassero per primi. Orso Maschio, un capo dei Dog Soldiers, disse che lui e suo fratello Orso Magro avevano cercato di vivere in pace con gli uomini bianchi, ma che i soldati erano venuti senza alcun motivo o ragione e avevano ucciso Orso Magro. «Gli indiani non devono essere biasimati per aver combattuto» aggiunse. «Gli uomini bianchi sono volpi e non si può realizzare la pace con loro; l'unica cosa che possono fare gli indiani è combattere.»

Piccola Cornacchia degli Arapaho si dichiarò d'accordo con Orso Maschio. «Mi piacerebbe stringere la mano agli uomini bianchi, egli disse «ma ho paura che essi non vogliano la pace con noi.» A questo punto chiese la parola Occhio Solo e disse che si vergognava di udire simili discorsi. Egli aveva rischiato la vita per andare a Fort Lyon, disse, e aveva dato la sua parola ad Alto Capo Wynkoop che i Cheyenne e gli Arapaho sarebbero andati pacificamente nella loro riserva. «Io ho dato in pegno ad Alto Capo la mia parola e la mia vita» dichiarò Occhio Solo. «Se il mio popolo non agisce in buona fede andrò con i bianchi e combatterò per loro: sono certo che molti amici mi seguiranno.»

Wynkoop promise che avrebbe fatto tutto il possibile per impedire ai soldati di combattere gli indiani.

Egli disse che non era un grande capo e che non poteva parlare a nome di tutti i soldati, ma che se gli indiani gli avessero consegnato i prigionieri, egli sarebbe andato con i capi indiani a Denver e li avrebbe aiutati a fare la pace con i capi più grandi.

Pentola Nera che aveva ascoltato in silenzio i vari interventi («immobile con un leggero sorriso sul volto» secondo Wynkoop), si alzò in piedi e disse che era contento di aver udito il discorso di Alto Capo Wynkoop. «Vi sono uomini bianchi cattivi e indiani cattivi» egli disse. «Gli uomini cattivi che stanno da entrambe le parti hanno causato questo disordine. Alcuni dei miei giovani si sono uniti a loro. Io mi sono opposto alla guerra e ho fatto tutto quanto era in mio potere per impedirla. Credo che la colpa sia dei bianchi. Sono stati loro a cominciare la guerra e a costringere gli indiani a combattere.» Egli promise poi di liberare i quattro prigionieri bianchi che aveva comperato; gli altri tre si trovavano in un campo più a nord e ci sarebbe voluto un po' di tempo per trattare la loro liberazione.

I quattro prigionieri, tutti bambini, apparvero illesi; infatti quando un soldato chiese ad Ambrose

---

<sup>54</sup> Stan Hoig, *The Sand Creek Massacre*, University of Oklahoma Press, Norman 1961, p. 99.

<sup>55</sup> G.E. Hyde, op. cit., p. 142.

Archer, di otto anni, come lo avevano trattato gli indiani, il ragazzo rispose che avrebbe «preferito restare con gli indiani se fosse stato possibile»<sup>56</sup>.

Dopo molte discussioni fu deciso infine che gli indiani sarebbero rimasti accampati sullo Smoky Hill mentre sette capi sarebbero andati a Denver con Wynkoop per fare la pace con il governatore Evans e il colonnello Chivington. Pentola Nera, Antilope Bianca, Orso Maschio e Occhio Solo rappresentavano i Cheyenne; Neva, Bosse, Gran-Numero-di-Bisonti e Notanee, gli Arapaho. Piccola Cornacchia e Mano Sinistra, che erano scettici sulle eventuali promesse di Evans e di Chivington, restarono indietro per evitare che i loro giovani Arapaho combinassero dei guai. Copricapo di Guerra avrebbe sorvegliato i Cheyenne nell'accampamento.

La colonna di cavalleggeri di Alto Capo Wynkoop, i quattro bambini bianchi, e i sette capi indiani raggiunsero Denver il 28 settembre. Gli indiani viaggiarono su un carro scoperto munito di sedili laterali. Durante il viaggio Pentola Nera issò sul carro la sua grande bandiera di guarnigione e, quando entrarono nelle polverose strade di Denver, le stelle e le strisce sventolavano protettivamente sulle teste dei capi. Tutta la Popolazione di Denver si riversò nelle strade per assistere alla sfilata.

Prima che iniziasse il consiglio, Wynkoop andò a visitare il governatore Evans per un colloquio. Il governatore era riluttante ad avere qualsiasi contatto con gli indiani. Egli disse che i Cheyenne e gli Arapaho dovevano essere puniti prima di concedere loro la pace. Questa era anche l'opinione del comandante dipartimentale, generale Samuel R. Curtis, che telegrafò al colonnello Chivington da Fort Leavenworth, quello stesso giorno: «Voglio che gli indiani soffrano di più prima di offrire loro la pace»<sup>57</sup>.

Infine Wynkoop dovette pregare il governatore di incontrarsi con gli indiani. «Ma cosa ne farò del 3° reggimento del Colorado se faccio la pace?» chiese Evans. «Sono stati arruolati per uccidere gli indiani ed essi devono uccidere gli indiani.» Egli spiegò a Wynkoop che i funzionari di Washington avevano autorizzato la costituzione del nuovo reggimento perché egli aveva giurato che esso era necessario per proteggere la popolazione dagli indiani ostili e se ora faceva la pace i politici di Washington lo avrebbero accusato di aver fatto una falsa dichiarazione. Su Evans veniva esercitata una pressione politica dai cittadini del Colorado che volevano evitare la leva del 1864 servendo in uniforme contro pochi indiani male armati piuttosto che contro i confederati nel lontano Est. Alla fine Evans cedette alle insistenze del maggiore Wynkoop; dopo tutto, gli indiani avevano fatto 640 chilometri per vederlo, rispondendo al suo proclama.<sup>58</sup>

Il Consiglio fu tenuto a Camp Weld vicino a Denver ed era composto dai capi Evans, Chivington, Wynkoop e da diversi altri ufficiali dell'esercito, e da Simeon Whitely, che si trovava lì per ordine del governo per verbalizzare ogni parola detta dai partecipanti. Il governatore Evans aprì la seduta bruscamente, chiedendo ai capi cosa avevano da dire. Pentola Nera rispose in cheyenne mentre John Smith, un vecchio amico commerciante della tribù, traduceva:

«Dopo aver preso conoscenza della vostra circolare del 27 giugno 1864, ho capito di che si tratta e sono venuto ora a parlarvene... Il maggiore Wynkoop ci ha proposto di venire a incontrarvi. Siamo venuti a occhi chiusi, seguendo il suo pugno di uomini, come passando attraverso il fuoco. Tutto quel che chiediamo è di potere restare in pace con i bianchi. Vogliamo tenervi per mano. Tu sei nostro padre. Abbiamo viaggiato attraverso una nuvola. Il cielo si è oscurato da quando è cominciata la guerra. Questi uomini prodi che sono qui con me sono disposti a fare ciò che dico. Vogliamo portare a casa buone notizie al nostro popolo, perché esso possa dormire in pace. Voglio che tu faccia capire a tutti questi capi dei soldati che noi siamo per la pace e che noi abbiamo fatto la pace, e che non possiamo essere scambiati da loro per nemici. Io non sono venuto qui con un piccolo ululato di lupo, ma sono venuto a parlare francamente con te. Dobbiamo vivere vicino ai bisonti o morire di fame. Quando

---

<sup>56</sup> 39° Congresso degli Stati Uniti, 2a sessione. Documento esecutivo del Senato n. 26, p. 44.

<sup>57</sup> Documentazione ufficiale. The War of the Rebellion, cit. Serie I, vol. 41, parte terza, p. 462.

<sup>58</sup> 39° Congresso degli Stati Uniti, 2a sessione. Rapporto del Senato n. 156, p. 77.

venimmo qui, venimmo liberi, senza nessun timore, per vedere te, e quando torno a casa e dico al mio popolo che ho preso la tua mano e le mani di tutti i capi qui a Denver, esso si sentirà bene, e così si sentiranno anche le diverse tribù di indiani nelle pianure, dopo che noi abbiamo mangiato e bevuto con loro.»

Evans rispose: «Mi spiace che tu non abbia risposto subito al mio appello. Tu hai stipulato un'alleanza coi Sioux che sono in guerra con noi».

Pentola Nera fu sorpreso: «Io non so chi possa averti detto questo» disse.

«Non ha importanza chi abbia detto questo,» ribatté Evans «ma la vostra condotta mi ha dimostrato abbondantemente che le cose stavano così.»

Diversi capi intervennero allora nella discussione: «Questo è un errore; non abbiamo fatto nessuna alleanza, né con i Sioux né con altri».

Evans cambiò argomento, affermando che non si sentiva disposto a fare un trattato di pace. «Ho saputo che voi pensate che, essendo i bianchi in guerra fra loro,» egli continuò «credete di poter ora cacciare i bianchi da questo paese, ma il vostro calcolo è sbagliato. Il Grande Padre a Washington ha uomini a sufficienza per scacciare tutti gli indiani dalle pianure e domare nello stesso tempo tutti i ribelli... Il consiglio che vi do è di tornare dalla parte del governo e mostrare coi vostri atti l'atteggiamento amichevole che professate. È assolutamente impossibile essere in pace con noi mentre vivete coi nostri nemici e siete in rapporti amichevoli con loro.»

Antilope Bianca, il capo più anziano, prese ora la parola: «Capisco ogni parola di ciò che hai detto e ne terrò conto... Tutti i Cheyenne hanno gli occhi aperti in questo senso e ascolteranno ciò che dici. Antilope Bianca è orgoglioso di aver visto il capo di tutti i bianchi di questo paese. Egli lo racconterà al suo popolo. Da quando sono andato a Washington e ho ricevuto questa medaglia, ho considerato tutti i bianchi miei fratelli. Ma altri indiani sono stati a Washington e hanno ricevuto medaglie, e ora i soldati non mi stringono la mano, ma cercano di uccidermi... Io temo che questi nuovi soldati che sono stati mandati fuori possano uccidere qualcuno della mia gente mentre io sono qui».

Evans gli rispose freddamente: «È molto probabile».

«Quando mandammo la nostra lettera al maggiore Wynkoop,» continuò Antilope Bianca «per gli uomini di Wynkoop venire al nostro accampamento fu come attraversare un grande fuoco o affrontare una bufera; fu la stessa cosa per noi venire a incontrare voi.»

Il governatore Evans cominciò quindi a interrogare i capi su incidenti specifici verificatisi lungo il Platte, cercando di intrappolare alcuni di essi facendo ammettere loro di aver partecipato alle scorrerie.

«Chi prese il bestiame a Fremont's Orchard» egli chiese «ed ebbe il primo scontro con i soldati questa primavera a nord di quella località?»

«Prima di rispondere a questa domanda,» rispose arditamente Antilope Bianca «vorrei che tu sapessi che questo fu l'inizio della guerra, e vorrei sapere perché. Fu un soldato a sparare per primo.»

«Gli indiani avevano rubato circa quaranta cavalli» accusò Evans. «I soldati andarono a ricuperarli e gli indiani spararono una raffica nelle loro file.»

Antilope Bianca negò il fatto. «Gli indiani stavano scendendo il Bijou» disse «e trovarono un cavallo e un mulo. Restituirono un cavallo a un uomo prima di andare da Gerry, poi andarono da Gerry sperando di restituire anche l'altra bestia a qualcun altro. Poi vennero a sapere che i soldati e gli indiani stavano combattendo giù sul Platte; allora si spaventarono e scapparono tutti via.»

«Chi commise le ruberie a Cottonwood?» domandò Evans.

«I Sioux; non sappiamo di quale banda.»

«Cosa intendono fare i Sioux?»

Rispose alla domanda Orso Maschio: «Il loro piano è di ripulire tutto il paese» egli dichiarò. «Sono furiosi e faranno ai bianchi tutti i danni possibili. Io sto dalla tua parte e da quella delle truppe per combattere tutti quelli che non hanno orecchie per intendere ciò che dici... Non ho mai ferito un uomo bianco. Mi sto battendo per qualcosa di buono. Cerco sempre di essere amico dei bianchi; essi possono farmi del bene... Mio fratello Orso Magro morì cercando di mantenere la pace con i bianchi. Io sono

disposto a morire nello stesso modo e spero di morire così.»

Poiché sembrava che non ci fosse più nulla da dire, il governatore chiese al colonnello Chivington se aveva qualcosa da comunicare ai capi. Chivington si alzò. Era un uomo grande e grosso con un torace come un barile e un collo taurino, un ex predicatore metodista che aveva dedicato molto del suo tempo a organizzare le scuole domenicali nei campi di minatori. Agli indiani fece l'impressione di un grande bisonte barbuto con un lampo di pazzia negli occhi. «Non sono un grande capo di guerra,» disse Chivington «ma tutti i soldati di questo paese sono al mio comando. Il mio modo di combattere sia i bianchi, sia gli indiani è di stremarli finché non cedono le armi e non si sottomettono all'autorità militare. Essi [gli indiani] sono più vicini al maggiore Wynkoop che a chiunque altro ed essi possono andare da lui quando saranno pronti a farlo.»<sup>59</sup>

E così terminò il consiglio, lasciando i capi confusi perché non sapevano se avevano fatto la pace o no. Di una cosa erano sicuri - e cioè che l'unico vero amico su cui potevano contare fra i soldati era Alto Capo Wynkoop. Il Capo Aquila dagli occhi chiari Chivington aveva detto che avrebbero dovuto andare da Wynkoop a Fort Lyon e così decisero di fare.

«Così ora smontammo il nostro accampamento sullo Smoky Hill e scendemmo lungo il Sand Creek, a circa 64 chilometri a nordest di Fort Lyon» disse George Bent. «Da questo nuovo campo gli indiani si recarono al forte e visitarono il maggiore Wynkoop e la gente del forte sembrava così amica che dopo poco tempo gli Arapaho ci lasciarono e si spostarono proprio accanto al forte, si accamparono lì e ricevettero regolari razioni.»<sup>60</sup>

Wynkoop distribuì le razioni dopo che Piccola Cornacchia e Mano Sinistra gli dissero che gli Arapaho non riuscivano a trovare bisonti o altra selvaggina nella riserva e che avevano paura di mandare gruppi di cacciatori a inseguire le mandrie nel Kansas.

Essi probabilmente erano venuti a conoscenza dell'ordine che Chivington aveva recentemente impartito ai suoi soldati: «Uccidete tutti gli indiani che incontrate».<sup>61</sup>

Gli amichevoli rapporti di Wynkoop con gli indiani gli procurarono presto la disapprovazione degli ufficiali militari del Colorado e del Kansas. Egli fu rimproverato per aver portato i capi a Denver senza autorizzazione e fu accusato di «lasciare che gli indiani comandassero a Fort Lyon». Il 5 novembre il maggiore Scott J. Anthony, un ufficiale dei volontari del Colorado di Chivington, arrivò a Fort Lyon con l'ordine di sostituire Wynkoop come comandante del posto.

Uno dei primi ordini di Anthony fu quello di interrompere la distribuzione di viveri agli Arapaho e di chiedere la consegna delle loro armi. Essi gli diedero tre carabine, una pistola e sessanta archi con frecce. Pochi giorni dopo quando un gruppo di Arapaho disarmati si avvicinò al forte per commerciare pelli di bisonte in cambio di provviste, Anthony ordinò alle sue guardie di sparare su di loro.

Anthony rise quando gli indiani si voltarono e fuggirono. Disse a uno dei soldati «che essi lo avevano annoiato abbastanza e che era il solo modo di sbarazzarsi di loro».<sup>62</sup>

I Cheyenne che si erano accampati a Sand Creek vennero a sapere dagli Arapaho che un capo di soldati, ostile, piccolo e con gli occhi rossi aveva preso il posto del loro amico Wynkoop. Durante la Luna di Quando i Cervi Sono in Fregola di metà novembre, Pentola Nera e un gruppo di Cheyenne si recarono al forte per vedere questo nuovo capo dei soldati. I suoi occhi erano effettivamente arrossati (conseguenza dello scorbuto), ma egli fingeva di essere amico. Diversi ufficiali che erano presenti all'incontro fra Pentola Nera e Anthony testimoniarono in seguito che Anthony assicurò i Cheyenne che se fossero tornati al loro campo a Sand Creek sarebbero stati sotto la protezione di Fort Lyon. Disse anche che i loro giovani non potevano andare a est verso lo Smoky Hill a cacciare il bisonte fino a che egli non avesse ottenuto il permesso dall'esercito di distribuire loro le provviste per l'inverno.

---

<sup>59</sup> Ibid., pp. 87-90.

<sup>60</sup> G.E. Hyde, op. cit., p. 146.

<sup>61</sup> D.J. Berthrong, op. cit., p. 213.

<sup>62</sup> 39° Congresso degli Stati Uniti, 2a sessione. Documento Esecutivo del Senato n. 26, p. 226.

Soddisfatto delle parole di Anthony, Pentola Nera disse che egli e altri capi cheyenne avevano pensato di andarsene lontano nel sud dell'Arkansas, così si sarebbero sentiti al sicuro dai soldati, ma che le parole del maggiore Anthony lo facevano sentire sicuro a Sand Creek.

Avrebbero passato lì l'inverno.

Dopo che la delegazione cheyenne fu partita, Anthony ordinò a Mano Sinistra e a Piccola Cornacchia di smontare l'accampamento arapaho vicino a Fort Lyon. «Andate e cacciate il bisonte per procacciarvi il cibo» egli disse loro. Allarmati dalla rudezza di Anthony, gli Arapaho fecero i bagagli e cominciarono ad andarsene. Quando furono ben fuori dalla vista del forte, le due bande di Arapaho si separarono. Mano Sinistra andò con la sua gente sul Sand Creek a raggiungere i Cheyenne. Piccola Cornacchia condusse la sua banda oltre il fiume Arkansas e marciò verso sud; egli non si fidava di Capo Soldato Occhi Rossi.

Anthony informò ora i suoi superiori che «vi è una banda di indiani a meno di 60 chilometri dal forte... Cercherò di tener buoni gli indiani in attesa di ricevere rinforzi»<sup>63</sup>.

Il 26 novembre, quando il commerciante del posto, Coperta Grigia John Smith, chiese il permesso di andare sul Sand Creek a commerciare le pelli, il maggiore Anthony manifestò uno spirito di collaborazione del tutto eccezionale. Fornì a Smith un'ambulanza dell'esercito per trasportare le sue merci, e anche un conducente, il soldato semplice David Louderback della cavalleria del Colorado. Se c'era qualcosa che poteva dare agli indiani un senso di sicurezza e farli rimanere accampati dove si trovavano, era la presenza di un commerciante e di un pacifico rappresentante dell'esercito.

Ventiquattr'ore dopo, i rinforzi che Anthony aveva detto di aver bisogno per attaccare gli indiani si stavano avvicinando a Fort Lyon. Erano circa seicento uomini dei reggimenti del Colorado del colonnello Chivington, comprendenti per la maggior parte soldati del 3°, che era stato formato dal governatore John Evans al solo scopo di combattere gli indiani. Quando l'avanguardia raggiunse il forte, lo circondò e proibì a chiunque di lasciarlo sotto pena di morte. Quasi nello stesso tempo un distaccamento di venti cavalleggeri raggiunse il ranch di William Bent a pochi chilometri a est, circondò la casa di Bent, e proibì a chiunque di entrare o uscire. I due figli meticci di Bent, George e Charlie, e il genero meticcio Edmond Guerrier erano accampati con i Cheyenne sul Sand Creek.

Quando Chivington giunse a cavallo ai quartieri degli ufficiali a Fort Lyon, il maggiore Anthony lo salutò calorosamente. Chivington cominciò a parlare di «raccolgere scalpi» e di «colpire a sangue». Anthony rispose dicendo che da tempo «attendeva una buona occasione per scagliarsi su di loro» e che ogni uomo a Fort Lyon era impaziente di unirsi alla spedizione di Chivington contro gli indiani.<sup>64</sup>

Non tutti gli ufficiali di Anthony, tuttavia, erano impazienti o tanto meno disposti a partecipare al massacro progettato da Chivington. Il capitano Silas Soule, il tenente Joseph Cramer, e il tenente James Connor protestarono dichiarando che un attacco al pacifico accampamento di Pentola Nera avrebbe violato l'impegno preso sia da Wynkoop che da Anthony di garantire la sicurezza degli indiani, «che sarebbe stato un assassinio nel senso pieno della parola», e che qualsiasi ufficiale vi avesse preso parte avrebbe disonorato l'uniforme.

Chivington si arrabbiò violentemente con loro e agitò il pugno vicino alla faccia del tenente Cramer. «Maledetto sia chiunque simpatizza con gli indiani!» urlò. «Io sono venuto a uccidere gli indiani e credo sia giusto e onorevole usare qualsiasi mezzo Dio ci abbia messo a disposizione per uccidere gli indiani.»<sup>65</sup>

Soule, Cramer e Connor furono costretti a partecipare alla spedizione, altrimenti avrebbero dovuto andare davanti a una corte marziale, ma essi decisero semplicemente di ordinare ai loro uomini di sparare sugli indiani solo per difendersi.

---

<sup>63</sup> 38° Congresso degli Stati Uniti, 2a sessione. Rapporto del Senato n. 142, p. 18.

<sup>64</sup> 39° Congresso degli Stati Uniti, 2a sessione. Documento Esecutivo del Senato n. 26, p. 25.

<sup>65</sup> *Ibid.*, p. 47. 39° Congresso degli Stati Uniti, 2a sessione.

Rapporto del Senato n. 156, pp. 53, 74.

Alle 20 del 28 novembre, la colonna di Chivington, composta ora da più di settecento uomini, grazie all'aggiunta delle truppe di Anthony, uscì dal forte in fila per quattro. La cavalleria era appoggiata da quattro obici da montagna che lanciavano proiettili da dodici libbre. Le stelle brillavano nel cielo chiaro; l'aria della notte era gelida.

Come guida Chivington arruolò il sessantanovenne James Beckwourth, un mulatto che aveva vissuto con gli indiani per mezzo secolo.

Polpaccio Stregato Beckwourth cercò di farsi esentare, ma Chivington minacciò di impiccare il vecchio se si rifiutava di guidare i soldati all'accampamento cheyenne-arapaho.

Quando si mosse la colonna divenne evidente che la debole vista e i dolori reumatici di Beckwourth non gli permettevano di rendersi molto utile come guida. In un ranch vicino a Spring Bottom, Chivington si fermò e ordinò di tirare giù dal letto il rancher perché prendesse il posto di Beckwourth come guida. Il rancher era Robert Bent, figlio maggiore di William Bent; tutti e tre i figli meticci di Bent si sarebbero presto trovati insieme sul Sand Creek.

Il campo cheyenne si trovava in un'ansa a ferro di cavallo del Sand Creek a nord del letto di un altro torrente quasi secco. Il tepee di Pentola Nera era vicino al centro del villaggio, e a ovest vi era la gente di Antilope Bianca e di Copricapo di Guerra. Sul versante orientale e poco discosto dai Cheyenne vi era il campo arapaho di Mano Sinistra. In totale vi erano quasi seicento indiani nell'ansa del torrente, due terzi dei quali donne e bambini. La maggior parte dei guerrieri si trovava diversi chilometri a est a cacciare il bisonte per i bisogni dell'accampamento, come aveva detto loro di fare il maggiore Anthony. Gli indiani erano così fiduciosi di non aver assolutamente nulla da temere che non misero sentinelle durante la notte, tranne alla mandria di cavalli che era chiusa in un recinto sotto il torrente. Il primo sentore di un attacco lo ebbero verso l'alba - il rimbombo degli zoccoli sulla pianura sabbiosa. «Stavo dormendo in una tenda» disse Edmond Guerrier. «Udii dapprima alcune squaws di fuori che dicevano che vi era una massa di bisonti che si dirigeva verso il campo; altre dissero che era una massa di soldati.» Guerrier si precipitò subito fuori e corse verso la tenda di Coperta Grigia Smith.<sup>66</sup>

George Bent, che stava dormendo nei paraggi, disse che era ancora sotto le coperte quando udì grida e rumori di gente che correva nel campo. «Dal torrente stava avanzando a un trotto svelto un grosso contingente di truppe... si potevano vedere altri soldati che si dirigevano verso le mandrie di cavalli indiani a sud dell'accampamento; in tutto l'accampamento vi era una gran confusione e un gran vociare: uomini, donne e bambini correvano fuori dalle tende seminudi; donne e bambini che strillavano alla vista delle truppe; uomini che correvano nelle tende a prendere le armi... Guardai verso la tenda del capo e vidi che Pentola Nera aveva una grande bandiera americana appesa in cima a un lungo palo e stava davanti alla sua tenda, aggrappato al palo, con la bandiera svolazzante nella luce grigia dell'alba invernale. Lo sentii gridare alla gente di non avere paura, che i soldati non avrebbero fatto loro del male; poi le truppe aprirono il fuoco dai due lati del campo.»<sup>67</sup>

Nel frattempo il giovane Guerrier aveva raggiunto Coperta Grigia Smith e il soldato semplice Louderback nella tenda del commerciante.

«Louderback propose di uscire e di andare incontro alle truppe. Ci avviammo. Ma giunti sulla soglia della tenda vidi i soldati che cominciarono a smontare da cavallo. Pensai che fossero artiglieri, e che stessero per bombardare il campo. Avevo appena finito di dirlo che cominciarono a sparare con le carabine e le pistole. Quando mi accorsi che non potevo andare da loro mi diedi alla fuga; abbandonai il soldato e Smith.»

Louderback si fermò un momento, ma Smith continuò ad avanzare verso i soldati di cavalleria. «Sparate a quel dannato vecchio figlio di puttana!» gridò un soldato dalle file. «Non è migliore di un indiano.» Ai primi spari Smith e Louderback fecero dietrofront e corsero verso la tenda. Il figlio

---

<sup>66</sup> Ibid., p. 66.

<sup>67</sup> George Bent a George E. Hyde, 14 aprile 1906. (Collezione Coe, Yale University.)

meticcio di Smith, Jack, e Charlie Bent si erano già rifugiati lì<sup>68</sup>.

In quel momento centinaia di donne e bambini cheyenne si stavano radunando intorno alla bandiera di Pentola Nera. Risalendo il letto asciutto del torrente altri giungevano dal campo di Antilope Bianca. Dopo tutto, il colonnello Greenwood non aveva detto a Pentola Nera che finché fosse sventolata la bandiera americana sopra la sua testa, nessun soldato avrebbe sparato su di lui? Antilope Bianca, un vecchio di settantacinque anni, disarmato, il volto scuro segnato dal sole e dalle intemperie, camminò a grandi passi verso i soldati. Egli credeva ancora che i soldati avrebbero smesso di sparare appena avessero visto la bandiera americana e la bandiera bianca della resa che aveva ora innalzato Pentola Nera.

Polpaccio Stregato Beckwourth, che cavalcava a fianco del colonnello Chivington, vide avvicinarsi Antilope Bianca. «Venne correndo verso di noi per parlare al comandante,» testimoniò in seguito Beckwourth «tenendo in alto le mani e dicendo: "Fermi! fermi!". Lo disse in un inglese chiaro come il mio. Egli si fermò e incrociò le braccia finché cadde fulminato»<sup>69</sup>.

I sopravvissuti fra i Cheyenne dissero che Antilope Bianca cantò il canto di morte prima di spirare:

Niente vive a lungo.

Solo la terra e le montagne.

Provenienti dal campo arapaho, anche Mano Sinistra e la sua gente cercarono di raggiungere la bandiera di Pentola Nera. Quando Mano Sinistra vide le truppe, si fermò con le braccia incrociate, dicendo che non avrebbe combattuto gli uomini bianchi perché erano suoi amici. Cadde fucilato.

Robert Bent, che si trovava a cavallo suo malgrado con il colonnello Chivington, disse che, quando giunsero in vista al campo, vide «sventolare la bandiera americana e udii Pentola Nera che diceva agli indiani di stare intorno alla bandiera e lì si accalcarono disordinatamente: uomini, donne e bambini. Questo accadde quando eravamo a meno di 50 metri dagli indiani. Vidi anche sventolare una bandiera bianca. Queste bandiere erano in una posizione così in vista che essi devono averle viste. Quando le truppe spararono, gli indiani scapparono, alcuni uomini corsero nelle loro tende, forse a prendere le armi... Penso che vi fossero seicento indiani in tutto. Ritengo che vi fossero trentacinque guerrieri e alcuni vecchi, circa sessanta in tutto... il resto degli uomini era lontano dal campo, a caccia... Dopo l'inizio della sparatoria i guerrieri misero insieme le donne e i bambini e li circondarono per proteggerli. Vidi cinque squaws nascoste dietro un cumulo di sabbia. Quando le truppe avanzarono verso di loro, scapparono fuori e mostrarono le loro persone perché i soldati capissero che erano squaws e chiesero pietà, ma i soldati le fucilarono tutte. Vidi una squaw a terra con un gamba colpita da un proiettile; un soldato le si avvicinò con la sciabola sguainata; quando la donna alzò un braccio per proteggersi, egli la colpì, spezzandoglielo; la squaw si rotolò per terra e quando alzò l'altro braccio, il soldato la colpì nuovamente e le spezzò anche quello. Poi la abbandonò senza ucciderla. Sembrava una carneficina indiscriminata di uomini, donne e bambini. Vi erano circa trenta o quaranta squaws che si erano messe al riparo in un anfratto; mandarono fuori una bambina di sei anni con una bandiera bianca attaccata a un bastoncino; riuscì a fare solo pochi passi e cadde fulminata da una fucilata. Tutte le squaws rifugiatesi in quell'anfratto furono poi uccise, come anche quattro o cinque indiani che si trovavano fuori. Le squaws non opposero resistenza. Tutti i morti che vidi erano scotennati. Scorsi una squaw sventrata con un feto, credo, accanto. Il capitano Soule mi confermò la cosa. Vidi il corpo di Antilope Bianca privo degli organi sessuali e udii un soldato dire che voleva farne una borsa per il tabacco. Vidi un squaw i cui organi genitali erano stati tagliati... Vidi una bambina di circa cinque anni che si era nascosta nella sabbia; due soldati la scoprirono, estrassero le pistole e le spararono e poi la tirarono fuori dalla sabbia trascinandola per un braccio. Vidi un certo numero di neonati uccisi con le loro

---

<sup>68</sup> 39° Congresso degli Stati Uniti, 2a sessione. Rapporto del Senato n. 156, pp. 66, 73.

<sup>69</sup> 39° Congresso degli Stati Uniti, 2a sessione. Documento Esecutivo del Senato n. 26, p. 70.

madri.»<sup>70</sup>

(In un discorso pubblico fatto a Denver non molto tempo prima di questo massacro, il colonnello Chivington sostenne che bisognava uccidere e scotennare tutti gli indiani, anche dei neonati. «Le uova di pidocchio fanno i pidocchi» dichiarò.)

La descrizione di Robert Bent delle atrocità dei soldati fu confermata dal tenente James Connor: «Tornato sul campo di battaglia il giorno dopo non vidi un solo corpo di uomo, donna o bambino a cui non fosse stato tolto lo scalpo, e in molti casi i cadaveri erano mutilati in modo orrendo: organi sessuali tagliati, ecc' a uomini, donne e bambini; udii un uomo dire che aveva tagliato gli organi sessuali di una donna e li aveva appesi a un bastoncino; sentii un altro dire che aveva tagliato le dita di un indiano per impossessarsi degli anelli che aveva sulla mano; per quanto io ne sappia J.M. Chivington era a conoscenza di tutte le atrocità che furono commesse e non mi risulta che egli abbia fatto nulla per impedirle; ho saputo di un bambino di pochi mesi gettato nella cassetta del fieno di un carro e dopo un lungo tratto di strada abbandonato per terra a morire; ho anche sentito dire che molti uomini hanno tagliato gli organi genitali ad alcune donne e li hanno stesi sugli arcioni e li hanno messi sui cappelli mentre cavalcavano in fila.»<sup>71</sup>

Un reggimento addestrato e ben disciplinato avrebbe potuto certamente distruggere quasi tutti gli indiani indifesi che si trovavano sul Sand Creek. La mancanza di disciplina, unita alle abbondanti bevute di whiskey durante la cavalcata notturna, alla codardia e alla scarsa precisione di tiro delle truppe del Colorado, resero possibile la fuga a molti indiani. Un certo numero di Cheyenne scavò trincee sotto gli alti argini del torrente in secca e resistette fino a quando scese la notte. Altri fuggirono da soli o a piccoli gruppi attraverso la pianura. Quando cessò la sparatoria erano morti 105 donne e bambini indiani e 28 uomini. Nel suo rapporto ufficiale, Chivington parlò di quattro o cinquecento guerrieri uccisi. Egli aveva perso 9 uomini, e aveva avuto 38 feriti; molti erano vittime del fuoco disordinato dei soldati che si sparavano addosso l'un l'altro. Fra i capi uccisi vi erano Antilope Bianca, Occhio Solo e Copricapo di Guerra. Pentola Nera riuscì miracolosamente a trovare scampo su un burrone, ma sua moglie fu gravemente ferita. Mano Sinistra, sebbene colpito da una pallottola, riuscì ugualmente a salvarsi.

In totale, alla fine del combattimento, i prigionieri erano sette: la moglie cheyenne di John Smith, la moglie di un altro civile bianco residente a Fort Lyon e i suoi tre bambini, e due ragazzi meticci, Jack Smith e Charlie Bent. I soldati volevano uccidere i ragazzi meticci perché indossavano abiti indiani. Il vecchio Polpaccio Stregato Beckwourth salvò Charlie Bent nascondendolo in un carro con un ufficiale ferito, e consegnandolo più tardi a suo fratello Robert. Ma Beckwourth non poté salvare la vita di Jack Smith; un soldato uccise il figlio del commerciante sparandogli attraverso un foro nella tenda dove il ragazzo veniva tenuto prigioniero.

Il terzo figlio di Bent, George, rimase separato da Charlie sin dall'inizio del combattimento. Egli raggiunse i Cheyenne che scavavano trincee sotto gli alti argini del torrente. «Appena il nostro gruppo raggiunse quel punto» egli disse «fui colpito al fianco da una pallottola e buttato a terra; ma riuscii a rotolare in una buca e rimasi lì fra i guerrieri, le donne e i bambini.» Quando scese la notte i sopravvissuti strisciarono fuori dalle buche. Faceva molto freddo e il sangue si era congelato sulle loro ferite, ma non osarono accendere i fuochi. L'unico pensiero che avevano in mente era di fuggire a est verso lo Smoky Hill e cercare di raggiungere i loro guerrieri. «Fu una marcia terribile,» ricordò George Bent «la maggior parte di noi procedeva a piedi, senza cibo, con pochi indumenti, impacciata dalle donne e dai bambini.» Per 80 chilometri sopportarono il gelo dei venti, la fame e i dolori delle ferite, ma alla fine raggiunsero il campo di caccia. «Come arrivammo nel campo vi fu una scena terribile. Tutti piangevano, persino i guerrieri, le donne e i bambini strillavano e gemevano. Quasi tutti i presenti avevano perso qualche parente o amico e molti di loro sconvolti dal dolore si sfregiavano coi coltelli

<sup>70</sup> 39° Congresso degli Stati Uniti, 2a sessione. Rapporto del Senato n. 156, pp. 73, 96.

<sup>71</sup> Ibid., p. 53. D.J. Berthrong, op. cit., p. 220.

finché il sangue usciva a fiotti.»<sup>72</sup>

Appena si cicatrizzò la sua ferita, George fece ritorno al ranch di suo padre. Lì da suo fratello Charlie seppe particolari più circostanziati sulle atrocità dei soldati a Sand Creek: gli orribili scotennamenti e le mutilazioni, il macello di bambini e neonati. Dopo pochi giorni i fratelli decisero che, come meticci, non volevano appartenere alla civiltà dell'uomo bianco. Rinnegarono il sangue del padre e lasciarono senza indugio il suo ranch. Con loro partì la madre di Charlie, Donna Gialla, che giurò che non avrebbe mai più vissuto con un uomo bianco. Si avviarono a nord per raggiungere i Cheyenne.

Si era in gennaio, la Luna del Grande Freddo, quando gli indiani delle Pianure tradizionalmente tengono accesi i fuochi nelle loro tende, raccontano storie per passare le lunghe serate e si alzano tardi alla mattina. Ma quello era un brutto momento e come la notizia del massacro di Sand Creek si sparse nelle pianure, i Cheyenne, gli Arapaho e i Sioux mandarono staffette avanti e indietro con messaggi che invitavano tutti gli indiani a unirsi in una guerra di vendetta contro i bianchi assassini.

Quando Donna Gialla e i giovani fratelli Bent raggiunsero i loro parenti sul fiume Republican, i Cheyenne erano sostenuti da migliaia di alleati che condividevano i loro sentimenti - i Brulé Sioux di Coda Chiazzata, gli Oglala Sioux di Ammazza Pawnee e grosse bande di Arapaho settentrionali. Vi erano i Cheyenne Dog Soldiers (ora comandati da Toro Alto) che si erano rifiutati di andare a Sand Creek e anche Naso Aquilino e il suo seguito di giovani guerrieri. Mentre i Cheyenne piangevano i loro morti, i capi delle tribù fumavano le pipe di guerra e concordavano la loro strategia.

In poche ore di furore a Sand Creek, Chivington e i suoi soldati distrussero le vite e il potere di tutti i capi cheyenne e arapaho che si erano sforzati di mantenere la pace con gli uomini bianchi. Dopo la fuga dei sopravvissuti, gli indiani ripudiarono Pentola Nera e Mano Sinistra e si rivolsero ai loro capi di guerra per farsi salvare dallo sterminio.

Nello stesso tempo, funzionari degli Stati Uniti stavano chiedendo che si aprisse un'inchiesta sul conto del governatore Evans e del colonnello Chivington, e sebbene si rendessero conto che era troppo tardi per evitare una guerra indiana generale, inviarono Polpaccio Stregato Beckwourth da Pentola Nera in qualità di emissario per vedere se vi era qualche possibilità di fare la pace.

Beckwourth trovò i Cheyenne, ma comprese subito che Pentola Nera era stato messo da parte in qualche luogo con un pugno di parenti e di vecchi. Il capo principale era ora Gamba-in-Acqua.

«Andai nella tenda di Gamba-in-Acqua» disse Beckwourth.

«Quando entrai egli si alzò e disse: "Polpaccio Stregato, cosa sei venuto a fare qui; sei andato a prendere l'uomo bianco per finire di uccidere le nostre famiglie?". Io gli dissi che ero venuto per parlargli; gli dissi di convocare i membri del consiglio. Essi vennero poco tempo dopo, e volevano sapere cosa fossi venuto a fare. Io dissi loro che ero venuto per persuaderli a fare la pace con i bianchi, perché non erano abbastanza numerosi per combattere i bianchi, poiché essi erano tanti quanti le foglie sugli alberi. "Questo lo sappiamo" fu la risposta generale del consiglio. "Ma perché dobbiamo continuare a vivere? I bianchi ci hanno preso il nostro paese, hanno ucciso tutta la nostra selvaggina; non soddisfatti di questo hanno ucciso anche le nostre mogli e i nostri bambini. Ora non c'è più nessuna possibilità di fare la pace. Vogliamo andare a riunirci con le nostre famiglie nella terra dello spirito. Amammo i bianchi finché ci accorgemmo che ci mentivano e ci derubavano di ciò che avevamo. Abbiamo sollevato l'ascia di guerra fino alla morte."

«Essi mi chiesero poi perché ero andato a Sand Creek con i soldati a mostrare loro il paese. Io dissi loro che se non fossi andato il capo bianco mi avrebbe impiccato. "Vattene e resta con i tuoi fratelli bianchi, ma tieni presente che noi combatteremo fino alla morte." Io obbedii agli ordini e tornai indietro, desideroso di fare altrettanto.»<sup>73</sup>

Nel gennaio 1865 l'alleanza di Cheyenne, Arapaho e Sioux lanciò una serie di attacchi lungo il Platte

---

<sup>72</sup> George Bent, «Forty Years with the Cheyennes», *The Frontier*, vol. Iv, n. 6, dicembre 1905, p. 3. G.E. Hyde, op. cit., pp. 152, 158-159.

<sup>73</sup> 39° Congresso degli Stati Uniti, 2a sessione. Documento Esecutivo del Senato n. 26, pp. 73-74.

meridionale. Attaccarono convogli di carri, stazioni di posta, e piccoli avamposti militari. Bruciarono la città di Julesburg, scotennarono i difensori bianchi per vendicarsi degli indiani scotennati a Sand Creek. Strapparono chilometri di fili del telegrafo. Assalirono e saccheggiarono tutto ciò che si trovava sulla pista del Platte, tagliarono tutte le comunicazioni e interruppero i rifornimenti. A Denver si creò il panico quando cominciò a scarseggiare il cibo.

Quando i guerrieri fecero ritorno ai loro campi invernali nei Big Timbers sul Republican fecero una grande danza per celebrare le loro prime azioni di vendetta. La neve copriva le pianure, ma i capi sapevano che i soldati sarebbero presto giunti da tutte le parti con i loro rombanti cannoni.

Mentre proseguivano le danze, i capi tennero un consiglio per decidere dove andare per sfuggire ai soldati inseguitori. Pentola Nera era presente, e propose di andare a sud, oltre l'Arkansas dove le estati erano lunghe e i bisonti numerosi. La maggior parte degli altri capi propose di andare a nord oltre il Platte e di raggiungere i loro parenti nel territorio del fiume Powder. Nessun soldato avrebbe osato marciare nella grande roccaforte dei Teton Sioux e dei Cheyenne settentrionali. Prima che finisse il consiglio, l'alleanza stabilì di inviare staffette nel territorio del fiume Powder per avvertire le tribù del posto che essi stavano arrivando.

Pentola Nera, tuttavia, non ci sarebbe andato, e circa quattrocento Cheyenne - per la maggior parte vecchi, donne e alcuni guerrieri gravemente feriti - preferirono seguirlo verso sud. L'ultimo giorno prima di smontare il campo, George Bent salutò gli ultimi resti del popolo di sua madre, i Cheyenne meridionali. «Andai in giro fra le tende e strinsi la mano a Pentola Nera e a tutti i miei amici. Questi gruppi familiari al comando di Pentola Nera andarono a sud dell'Arkansas e raggiunsero gli Arapaho meridionali, i Kiowa e i Comanche.»<sup>74</sup>

Insieme a circa tremila Sioux e Arapaho, i Cheyenne (compresa Donna Gialla e i fratelli Bent) si spostarono a nord, esiliati in una terra che pochi di loro avevano visto prima. Durante il viaggio ebbero scontri con soldati che erano usciti da Fort Laramie: l'alleanza degli indiani risultò troppo forte per i soldati, che furono letteralmente spazzati via come coyote che tentano di azzannare una mandria di bisonti.

Quando raggiunsero il territorio del fiume Powder, i Cheyenne meridionali furono accolti festosamente dai loro consanguinei, i Cheyenne settentrionali. Agli occhi dei meridionali che indossavano coperte e gambali, comprati dagli uomini bianchi, i settentrionali apparivano molto selvaggi con i loro gambali di pelle di daino. I Cheyenne settentrionali intrecciavano nei loro capelli strisce dipinte di rosso di pelle di daino, portavano sulla testa piume di corvo e usavano tante parole sioux che i Cheyenne meridionali stentavano a capirli. Stella del Mattino, un capo importante dei Cheyenne settentrionali, aveva vissuto e cacciato così a lungo con i Sioux che quasi tutti lo chiamavano con il suo nome sioux, Coltello Spuntato.

Inizialmente i meridionali si accamparono sul Powder a circa 800 metri di distanza dai settentrionali, ma vi erano così tante visite reciproche che decisero di accamparsi insieme, piantando i loro tepee e disponendoli a forma di cerchio secondo un'usanza tribale molto antica, con i clan raggruppati insieme. Da quel momento fra quei Cheyenne non si parlò quasi più di settentrionali e di meridionali.

Nella primavera del 1865, quando portarono i cavalli sul fiume Tongue perché i pascoli erano migliori, si accamparono vicino agli Oglala Sioux di Nuvola Rossa. I Cheyenne venuti dal Sud non avevano mai visto tanti indiani accampati tutti insieme, più di ottomila, i quali trascorrevano le ore del giorno e della notte in cacce e cerimonie, feste e danze. George Bent raccontò in seguito di aver convinto Giovane-Uomo-Che-Teme-i-Suoi-Cavalli, un Sioux, a entrare in un clan cheyenne, quello delle Lance Ricurve.

Questo sta a indicare quanto fossero stretti i rapporti fra Sioux e Cheyenne in quel periodo.

Sebbene ogni tribù conservasse le proprie leggi e i propri costumi, questi indiani erano arrivati a considerarsi un popolo, fiduciosi della loro potenza e sicuri del loro diritto di vivere come a loro pareva. Gli invasori bianchi li stavano provocando a est nel Dakota e a sud lungo il Platte, ma essi

---

<sup>74</sup> G.E. Hyde, op. cit., p. 177.

erano pronti a raccogliere tutte le provocazioni. «Il Grande Spirito creò sia l'uomo bianco che l'indiano» diceva Nuvola Rossa. «Io penso che creò prima l'indiano. Egli mi creò in questa terra ed essa mi appartiene. L'uomo bianco fu creato al di là delle grandi acque e la sua terra è al di là. Da quando i bianchi hanno attraversato il mare, io ho dato loro spazio. Ora vi è gente bianca tutt'intorno a me. A me è rimasto solo un pezzetto di terra. Il Grande Spirito mi ha detto di tenerla.»<sup>75</sup>

In primavera gli indiani inviarono gruppi di esploratori a osservare i soldati che sorvegliavano le strade e le linee telegrafiche lungo il Platte. Gli esploratori riferirono che vi erano molti più soldati del solito, alcuni dei quali stavano procedendo furtivamente verso nord lungo la Pista di Bozeman attraverso il territorio del fiume Powder. Nuvola Rossa e gli altri capi decisero che era giunto il momento di dare una lezione ai soldati; li avrebbero attaccati nel punto più a nord, un posto che gli uomini bianchi chiamavano Platte Bridge Station.

Poiché i guerrieri cheyenne venuti dal Sud volevano vendicarsi dei parenti massacrati a Sand Creek, furono quasi tutti invitati a partecipare alla spedizione. Naso Aquilino delle Lance Ricurve era il loro capo ed egli cavalcò con Nuvola Rossa, Coltello Spuntato e Vecchio-Uomo-Che-Teme-i-Suoi-Cavalli. Il gruppo di guerra era costituito da quasi tremila guerrieri. Con loro vi erano i fratelli Bent, con i colori e gli ornamenti di guerra.

Il 24 luglio raggiunsero le colline che dominano dall'alto il ponte sul Platte settentrionale. Dall'altra parte del ponte vi era il presidio militare: un fortino circondato da una palizzata, una stazione di posta e un ufficio telegrafico. Nel fortino si trovavano circa un centinaio di soldati. Dopo aver osservato il posto coi binocoli, i capi decisero che avrebbero bruciato il ponte, guadato il fiume in un punto poco profondo a valle, e poi avrebbero posto l'assedio al fortino. Ma prima avrebbero cercato di attirare fuori i soldati con qualche espediente e di ucciderne il maggior numero possibile.

Dieci guerrieri scesero a valle nel pomeriggio, ma i soldati non uscirono dal fortino. Il mattino seguente un altro gruppetto in funzione di esca cercò di attirare i soldati sul ponte, ma essi non vennero fuori neanche questa volta. Il terzo giorno, al mattino, con grande sorpresa degli indiani uscì dal forte un plotone di cavalleggeri, attraversò il ponte e si diresse al trotto verso ovest. Pochi secondi dopo, diverse centinaia di Cheyenne e di Sioux erano montati a cavallo e calavano giù dalle colline verso le Giacche Blu. «Quando ci dirigemmo verso le truppe,» disse George Bent «vidi un ufficiale su un cavallo baio che correva vicino a me attraverso fitte nuvole di polvere e di fumo. Stava perdendo il controllo del suo cavallo... il tenente aveva una freccia conficcata nella fronte e il suo volto era inondato di sangue.» (L'ufficiale ferito era Caspar Collins.) Pochi cavalleggeri riuscirono a fuggire e a raggiungere un plotone di fanteria sul ponte. Il cannone che si trovava nel forte pose fine all'inseguimento da parte degli indiani.

Mentre il combattimento era in corso, alcuni degli indiani ancora sulle colline scoprirono perché i cavalleggeri erano usciti dal forte. Si erano mossi per andare incontro a un convoglio di carri che si stava avvicinando da ovest. In pochi minuti gli indiani avevano circondato il convoglio, ma i soldati scavarono trincee sotto i carri e aprirono un nutrito fuoco di fucileria. Nei primi minuti di combattimento fu ucciso il fratello di Naso Aquilino. Quando Naso Aquilino fu avvertito di ciò, divenne furioso e impaziente di vendicarsi. Chiamò tutti i Cheyenne perché si preparassero a una carica. «Cercheremo di scaricare i fucili dei soldati!» gridò. Naso Aquilino aveva indossato il suo copricapo magico e imbracciato lo scudo e sapeva che nessuna pallottola lo avrebbe colpito. Egli guidò i Cheyenne in cerchio intorno ai carri ed essi frustarono i loro cavalli per farli andare ancora più forte. Appena il cerchio si fece più stretto intorno ai carri, i soldati scaricarono subito tutti i loro fucili, e allora i Cheyenne puntarono diritto sui carri e uccisero tutti i soldati. Furono delusi da ciò che trovarono nei carri; nient'altro che coperte, materassi e casse di stoviglie per i soldati.

Quella notte nell'accampamento Nuvola Rossa e gli altri capi decisero che avevano insegnato ai soldati a temere la forza degli indiani. E così fecero ritorno nel territorio del fiume Powder, sperando che i

---

<sup>75</sup> Rapporto del Commissario agli Affari Indiani degli Stati Uniti, 1871, p. 439.

bianchi avrebbero rispettato ora il trattato di Laramie e avrebbero smesso di attraversare senza permesso il territorio degli indiani a nord del Platte.

Nel frattempo, Pentola Nera e quelli che rimanevano dei Cheyenne meridionali si erano spostati a sud del fiume Arkansas. Avevano raggiunto gli Arapaho di Piccola Cornacchia, che avevano intanto saputo del massacro di Sand Creek e stavano piangendo gli amici e i parenti perduti là. Durante l'estate i loro cacciatori trovarono solo pochi bisonti oltre l'Arkansas, ma avevano paura di ritornare a nord dove le grandi mandrie pascolavano tra i fiumi Smoky Hill e Republican.

Nella tarda estate, cominciarono a giungere staffette e messaggeri da tutte le parti in cerca di Pentola Nera e di Piccola Cornacchia. Erano diventati improvvisamente molto importanti. Alcuni funzionari bianchi avevano viaggiato da Washington fino a lì in cerca dei Cheyenne e degli Arapaho per dire loro che il Grande Padre e il suo consiglio erano molto impietositi della loro sorte. I funzionari del governo volevano fare un nuovo trattato.

Sebbene i Cheyenne e gli Arapaho fossero stati cacciati dal Colorado e i coloni rivendicassero le loro terre, sembrava che i diritti di proprietà non fossero chiari. In forza dei vecchi trattati si poteva provare che la stessa Denver City si trovava su territorio cheyenne e arapaho. Il governo voleva che cessasse ogni rivendicazione di terra nel Colorado da parte degli indiani in modo che i coloni bianchi fossero sicuri di possedere la terra di cui rivendicavano la proprietà.

Pentola Nera e Piccola Cornacchia non erano disposti a incontrarsi con i funzionari finché non ricevevano notizie da Piccolo Uomo Bianco, William Bent. Egli disse loro che aveva cercato di persuadere gli Stati Uniti di dare agli indiani i diritti permanenti sul territorio dei bisonti che si estendeva fra lo Smoky Hill e il Republican, ma il governo si rifiutava di concederli perché attraverso quel territorio avrebbe dovuto passare una linea di diligenze e in seguito una ferrovia, che avrebbe portato molti più coloni bianchi. I Cheyenne e gli Arapaho avrebbero dovuto vivere a sud del fiume Arkansas. Nella Luna dell'Erba Secca, Pentola Nera e Piccola Cornacchia incontrarono i commissari alla confluenza del Little Arkansas. Gli indiani avevano visto in precedenza due di questi stipulatori di trattati: Favoriti Neri Sanborn e Favoriti Bianchi Harney. Essi credevano che Sanborn fosse un amico, ma si ricordarono che Harney aveva massacrato i Brulé Sioux a Blue Water nel Nebraska nel 1855. Si trovavano là gli agenti Murphy e Leavenworth, e un uomo che parlava con molta franchezza, James Steele. Vi era anche Carson, che aveva separato i Navaho dalle loro terre tribali. Coperta Grigia Smith, che era sopravvissuto al massacro di Sand Creek, giunse in qualità di interprete e Piccolo Uomo Bianco era lì a fare per loro tutto quello che poteva.

«Siamo qui tutti insieme, Arapaho e Cheyenne,» disse Pentola Nera «ma pochi di noi sono qui, mentre noi siamo un popolo... Tutti i miei amici, gli indiani che non si fanno vedere, hanno paura a venire; hanno paura di essere traditi come lo sono stato io.»

«Sarà una cosa molto dolorosa lasciare il paese che Dio ci ha dato» disse Piccola Cornacchia. «I nostri amici sono sepolti lì, ci dispiace immensamente lasciare quelle terre... C'è qualcosa di forte che ci lega... quella folle banda di soldati che vuotava le nostre tende e uccideva le nostre donne e i nostri bambini. È duro per noi. Là, a Sand Creek, giacciono Antilope Bianca e molti altri capi; le nostre donne e i nostri bambini giacciono lì; le nostre tende furono distrutte lì e i nostri cavalli ci furono presi lì, e io non sono disposto ad andarmene in un altro paese e a lasciarli.»

James Steele rispose: «Comprendiamo pienamente che è duro per qualsiasi popolo lasciare le sue case e le tombe dei suoi avi, ma disgraziatamente per voi, nel vostro paese è stato scoperto l'oro, e una grande massa di bianchi è andata a vivere lì e la maggior parte di questa gente è acerrima nemica degli indiani: si tratta di uomini che si preoccupano solo dei loro interessi e che non si fermano di fronte a nessun crimine pur di arricchirsi. Questi uomini si trovano ora nel vostro paese - in ogni parte di esso e non vi è angolo dove possiate vivere e provvedere a voi stessi senza entrare in contatto con loro. Le conseguenze di questo stato di cose sono che voi vi trovate di fronte al costante pericolo di essere ingannati e di dover ricorrere alle armi per difendervi. Date le circostanze, secondo il parere della commissione, non vi è alcuna parte del vecchio territorio abbastanza grande dove voi possiate vivere in

pace».

Pentola Nera disse: «I nostri avi, quando erano vivi, vivevano tutti su questo territorio; non sapevano cosa fosse il male; da allora sono morti e non so dove siano andati. Abbiamo tutti smarrito la via... Il nostro Grande Padre vi ha mandati qui a portarci le sue parole, e noi ne teniamo conto. Sebbene le truppe ci abbiano colpiti, dimentichiamo il passato e siamo felici di incontrarvi in pace e in amicizia. Il motivo per cui siete qui e per il quale vi ha mandati il presidente, non lo discuto, ma acconsento... I bianchi possono andare dove vogliono e noi non li disturberemo e voglio che lo sappiano... Siamo nazioni diverse, ma sembra che siamo un unico popolo, bianchi e tutti... Di nuovo vi prendo la mano e mi sento felice. Questa gente che è con noi è contenta di pensare che ancora una volta siamo in pace e che può dormire tranquillamente, e che possiamo vivere».<sup>76</sup>

E così acconsentirono a vivere a sud dell'Arkansas, spartendo la terra che apparteneva ai Kiowa. Il 14 ottobre 1865 i capi di ciò che rimaneva dei Cheyenne meridionali e degli Arapaho firmarono il nuovo trattato che stabiliva una «pace perpetua». L'articolo 2 del trattato diceva: «*Si conviene inoltre* da parte dei gruppi indiani qui sotto elencati... che d'ora innanzi con la firma del presente trattato si impegnano a rinunciare a ogni rivendicazione e diritto... nel e sul territorio delimitato come segue, e cioè: dall'inizio della confluenza dei rami nord e sud del fiume Platte; dal ramo nord alla cima della principale catena delle Montagne Rocciose, o Red Buttes; poi a sud, lungo le cime delle Montagne Rocciose fino al corso superiore del fiume Arkansas; poi, scendendo l'Arkansas fino al Cimarone; ricongiungendosi poi al punto di partenza; il quale paese essi sostengono di aver posseduto originariamente e al cui diritto di proprietà non hanno mai rinunciato».<sup>77</sup>

Così, i Cheyenne e gli Arapaho rinunciarono a ogni rivendicazione sul Territorio del Colorado. E questo naturalmente era il vero significato del massacro di Sand Creek.

#### ESSI GIUNGONO CARACOLLANDO

Guardali  
caracollare.  
Essi giungono  
nitrendo,  
giunge  
una Nazione a Cavallo.

Guardali  
caracollare.  
Essi giungono  
nitrendo,  
essi giungono.

---

<sup>76</sup> Rapporto del segretario agli Interni degli Stati Uniti, 1865, pp. 701-711.

<sup>77</sup> Charles J. Kappler, *Indian Affairs, Laws and Treaties*, vol. 2, pp. 887-888.

## V

### L'invasione del fiume Powder

1865

*2 aprile*: i confederati abbandonano Richmond. *9 aprile*: Lee si arrende a Grant a Appomattox; finisce la Guerra Civile. *14 aprile*: John Wilkes Booth assassina il presidente Lincoln; Andrew Johnson diventa presidente. *13 giugno*: il presidente Johnson emana un proclama per la ricostituzione degli ex stati confederati. Ottobre: gli Stati Uniti chiedono alla Francia di richiamare le truppe dal Messico. *18 dicembre*: il Tredicesimo Emendamento alla Costituzione degli Stati Uniti abolisce la schiavitù. Vengono pubblicati *Alice nel paese delle meraviglie* di Lewis Carroll e *Guerra e pace* di Tolstoj.

*Di chi era la prima voce che riecheggiò su questa terra? La voce del popolo rosso che aveva solo archi e frecce... Cosa non è stato fatto nel mio paese, senza che io lo volessi, senza che io lo chiedessi; la gente bianca passa attraverso il mio paese... Quando l'uomo bianco arriva nel mio paese lascia una traccia di sangue dietro di sé... Io ho due montagne in questo paese - i Black Hills e i Bighorn Mountains. Voglio che il Grande Padre non faccia strade attraverso esse. Ho detto queste cose tre volte; ora sono venuto qui a dirlo la quarta volta.*

Mahpiua Luta (Nuvola Rossa) degli Oglala Sioux

Ritornati nel territorio del fiume Powder dopo il combattimento del Platte Bridge, gli indiani delle pianure cominciarono a prepararsi per le loro abituali cerimonie religiose d'estate. Le tribù erano accampate una vicino all'altra alla imboccatura del ramo Crazy Woman del Powder. Più a nord, lungo quel fiume e il Little Missouri, vi erano alcuni Teton Sioux che si erano spostati a ovest quell'anno per sfuggire ai soldati del generale Sully nel Dakota. Si trovavano lì Toro Seduto e i suoi Hunkpapa, e questi cugini degli Oglala inviarono loro rappresentanti per la grande danza del sole, l'annuale cerimonia religiosa dei Teton. Mentre era in corso la danza del sole, i Cheyenne tennero la loro cerimonia delle frecce magiche, che durò quattro giorni. Il Custode delle Frecce estrasse le quattro frecce magiche dalla loro custodia di pelle di coyote, e tutti i maschi della tribù sfilarono davanti a lui per fare un'offerta e per pregare le frecce.

Orso Nero, uno dei capi principali degli Arapaho settentrionali, decise di condurre il suo popolo a ovest sul fiume Tongue; egli invitò alcuni Arapaho meridionali che erano venuti a nord dopo Sand Creek, ad andare con loro. Si sarebbero accampati sul Tongue, egli disse, e vi sarebbero state molte cacce e danze prima che cominciassero le lune fredde.

E così, verso la fine di agosto del 1865, le tribù nel territorio del fiume Powder si sparsero dai Bighorns, a ovest, ai Black Hills, a est. Erano così sicuri della inaccessibilità del territorio che erano per la maggior parte increduli quando cominciarono a udire le prime voci dei soldati che marciavano contro di loro da quattro direzioni diverse.

Tre colonne di soldati erano al comando del generale Patrick E. Connor, che si era trasferito dall'Utah in maggio per combattere gli indiani lungo la pista del Platte. Nel 1863 Capo Stella Connor aveva circondato un accampamento dei Paiute sul fiume Bear e ne aveva massacrati 278. Per questo veniva acclamato dagli uomini bianchi come un coraggioso difensore della frontiera dai «nemici rossi».

Nel luglio 1865 Connor dichiarò che gli indiani a nord del Platte «devono essere cacciati come lupi», e cominciò ad organizzare tre colonne di soldati in vista di una invasione del territorio del fiume Powder. Una colonna agli ordini del colonnello Nelson Cole sarebbe marciata dal Nebraska ai Black Hills del Dakota.

Una seconda colonna, comandata dal colonnello Samuel Walker, avrebbe dovuto puntare direttamente a nord da Fort Laramie per collegarsi con Cole sui Black Hills. La terza colonna, comandata dallo stesso Connor, sarebbe avanzata in direzione nordovest lungo la Pista di Bozeman verso il Montana. Il generale Connor sperava così di intrappolare gli indiani fra la sua colonna e le forze combinate di Cole e di Walker. Egli avvertì i suoi ufficiali di non accettare proposte di pace dagli indiani e ordinò seccamente: «Attaccate e uccidete ogni indiano maschio di età superiore ai dodici anni».<sup>78</sup>

Ai primi di agosto le tre colonne si misero in moto. Se ogni cosa si fosse svolta secondo il piano, esse avrebbero dovuto incontrarsi verso il 1° settembre sul fiume Rosebud nel cuore del territorio indiano ostile.

Anche una quarta colonna, che era indipendente dalla spedizione di Connor, si stava avvicinando al territorio del fiume Powder da est. Organizzata da un civile, James A. Sawyers, per aprire una nuova via terrestre, questa colonna aveva come unico obiettivo quello di raggiungere i giacimenti auriferi del Montana. Poiché Sawyers sapeva che avrebbe violato il trattato delle terre indiane, si attendeva una

<sup>78</sup> Documentazione ufficiale. The War of the Rebellion, cit.. Serie I, vol. 48, parte seconda, pp. 1048-1049.

resistenza e quindi aveva ottenuto due compagnie di fanteria per scortare il suo gruppo di settantatré cercatori d'oro e ottanta carri di vettovaglie.

Era il 14 o il 15 agosto quando i Sioux e i Cheyenne, che erano accampati lungo il Powder, seppero per la prima volta che si stava avvicinando il convoglio di Sawyers. «I nostri cacciatori giunsero a cavallo nel campo molto eccitati,» ricordò in seguito George Bent «e dissero che i soldati erano sul fiume. Il nostro banditore del villaggio, un uomo chiamato Orso Maschio, montò a cavallo e galoppò per tutto il campo gridando che stavano arrivando i soldati. Nuvola Rossa corse nel recinto, saltò su un cavallo e corse attraverso il campo sioux, annunciando la stessa cosa. Tutti corsero ai cavalli. A quei tempi un uomo poteva prendere qualsiasi cavallo volesse; se il cavallo veniva ucciso in combattimento, il cavaliere non doveva pagare il suo proprietario, ma ogni cosa che il cavaliere conquistava in battaglia, apparteneva al proprietario del cavallo che egli cavalcava. Quando tutti furono in sella, risalimmo il Powder per circa 24 chilometri, dove incontrammo il "gruppo addetto alla costruzione della strada" di Sawyers, un grosso convoglio di emigranti che procedeva protetto da due file di soldati che marciavano ai suoi lati.»<sup>79</sup>

Fra il bottino conquistato durante il combattimento sul Platte Bridge gli indiani avevano recuperato alcune uniformi e trombe dell'esercito.

Lasciando il campo, indossò frettolosamente una giacca di ufficiale e suo fratello Charlie portò con sé una tromba. Essi pensavano che queste cose potessero ingannare i soldati e renderli nervosi. Circa cinquecento Sioux e Cheyenne facevano parte del gruppo di guerra, e alla loro testa c'erano Nuvola Rossa e Coltello Spuntato. I capi erano molto indignati che i soldati fossero entrati nel loro territorio senza chiedere il permesso.

Quando avvistarono il convoglio di carri, esso si stava muovendo fra due colline seguito da una mandria di circa trecento capi. Gli indiani si divisero e si sparpagliarono lungo le opposte alture, e a un segnale convenuto cominciarono a sparare sui soldati di scorta. Nel giro di pochi minuti il convoglio formò un cerchio con il bestiame al centro e con le ruote dei carri che si toccavano.

Per due o tre ore, i guerrieri si divertirono a scendere furtivamente nei burroni e ad aprire improvvisamente il fuoco a distanza ravvicinata.

Alcuni dei più audaci cavalieri galopparono molto vicino, accerchiarono i carri e poi si allontanarono. Dopo che i soldati cominciarono a sparare con i loro due obici, i guerrieri si misero al riparo dietro certe collinette, lanciando grida di guerra e insultando i soldati. Charlie Bent suonò la sua tromba diverse volte e gridò tutte le parole anglosassoni che ricordava di aver udito nell'agenzia commerciale di suo padre. («Ci ingiuriarono nel modo più irritante» disse in seguito uno dei cercatori d'oro assediati. «Alcuni di loro sapevano abbastanza l'inglese per chiamarci con i nomi più spregevoli che si possano immaginare.»<sup>80</sup>

Il convoglio non poteva muoversi, e ciò nonostante gli indiani non riuscivano a prenderlo. Verso mezzogiorno, per uscire da quella situazione stagnante, i capi ordinarono di issare una bandiera bianca. Pochi minuti dopo, un uomo vestito di pelle di daino uscì a cavallo dal cerchio di carri.

Poiché i fratelli Bent sapevano parlare inglese, furono mandati avanti incontro all'emissario. L'uomo era un simpatico messicano, Juan Suse, e fu molto sorpreso tanto dell'inglese dei Bent quanto della giacca militare blu di George. Suse, che conosceva poco l'inglese, doveva esprimersi a gesti, ma riuscì a far capire loro che il comandante del convoglio era disposto a trattare con i capi indiani.

Fu subito combinato un incontro, nel quale i Bent fungevano da interpreti di Nuvola Rossa e di Coltello Spuntato. Il colonnello Sawyers e il capitano George Williford uscirono dal cerchio con una piccola scorta. Sawyers era solo colonnello onorario, ma si considerava al comando del convoglio di carri. Il grado del capitano Williford era autentico; le sue due compagnie di soldati erano Galvanized Yankees, ex prigionieri di guerra confederati. Williford aveva i nervi a fior di pelle. Si sentiva poco sicuro dei

---

<sup>79</sup> George Bent G. Bent, op. cit., vol. Iv, n. 7, gennaio 1906, p. 4.

<sup>80</sup> Albert M. Holman, *Pioneering in the Northwest*, Sioux City (Iowa) 1924.

suoi uomini, della sua autorità e del suo comando sulla spedizione. Guardava con occhio torvo la giacca militare blu indossata dall'interprete meticcio cheyenne, George Bent.

Quando Nuvola Rossa chiese una spiegazione della presenza dei soldati nel territorio degli indiani, il capitano Williford rispose chiedendo perché gli indiani avevano attaccato pacifici uomini bianchi. Charlie Bent, ancora amareggiato dai ricordi di Sand Creek, disse a Williford che i Cheyenne avrebbero combattuto gli uomini bianchi finché il governo non faceva impiccare il colonnello Chivington. Sawyers protestò dicendo che non era venuto a combattere gli indiani; stava cercando una via più breve per i giacimenti auriferi del Montana, e voleva soltanto attraversare il paese.

«Tradussi il suo discorso ai capi» disse in seguito George Bent «e Nuvola Rossa replicò che se i bianchi fossero usciti dal suo territorio e non avessero fatto nessuna strada, andava tutto bene. Coltello Spuntato disse la stessa cosa a nome dei Cheyenne; poi entrambi i capi dissero all'ufficiale [Williford] di condurre il convoglio verso ovest, poi di girare a nord, e, una volta superati i Bighorn Mountains, sarebbe stato fuori dal loro territorio.»<sup>81</sup>

Sawyers protestò di nuovo. Un simile percorso lo avrebbe allontanato troppo dalla sua strada; disse che voleva procedere a nord lungo la valle del fiume Powder per raggiungere un forte che il generale Connor stava costruendo là.

Fu in quell'occasione che Nuvola Rossa e Coltello Spuntato sentirono parlare per la prima volta del generale Connor e della sua invasione. Essi espressero sorpresa e rabbia per il fatto che i soldati avessero osato costruire un forte nel cuore dei loro territori di caccia. Vedendo che i capi stavano diventando sempre più ostili, Sawyers offrì subito loro un carro di provviste - farina, zucchero, caffè e tabacco. Nuvola Rossa propose di aggiungere alla lista polvere da sparo, pallottole e capsule, ma il capitano Williford si oppose energicamente; in realtà, l'ufficiale era contrario a dare qualsiasi cosa agli indiani.

Infine i capi si accontentarono di un intero carico di farina, zucchero, caffè e tabacco in cambio del permesso concesso al convoglio di dirigersi verso il fiume Powder. «L'ufficiale mi disse» raccontò più tardi George Bent «di tenere gli indiani lontani dal convoglio e che egli avrebbe scaricato le merci a terra. Voleva andare sul fiume e accamparsi là. Questo accadde nel pomeriggio. Dopo che egli ebbe raggiunto il fiume e disposto in cerchio il suo convoglio, giunse un altro folto gruppo di Sioux dal villaggio. Il carico di provviste era già stato diviso fra il primo gruppo di indiani, così questi nuovi venuti chiesero altre provviste, e quando l'ufficiale si rifiutò, cominciarono a sparare sul cerchio di carri.»<sup>82</sup>

Questa seconda banda di Sioux molestò Sawyers e Williford per diversi giorni, ma Nuvola Rossa, Coltello Spuntato e i loro guerrieri non presero parte a questa scorribanda. Essi risalirono la vallata per sincerarsi che i soldati stessero effettivamente costruendo un forte sul Powder.

Nel frattempo Capo Stella Connor aveva iniziato la costruzione di una palizzata a circa 96 chilometri a sud del ramo Crazy Woman del Powder, e lo aveva battezzato in suo onore, Fort Connor. Insieme alla colonna di Connor vi era una compagnia di esploratori pawnee al comando del capitano Frank North. I Pawnee erano vecchi nemici tribali dei Sioux, dei Cheyenne e degli Arapaho, ed erano stati arruolati per la campagna con la paga regolare dei cavalleggeri. Mentre i soldati tagliavano i tronchi per la palizzata di Connor, i Pawnee esploravano la zona alla ricerca dei loro nemici. Il 16 agosto avvistarono un piccolo gruppo di Cheyenne che si avvicinava da sud. Con loro vi era la madre di Charlie Bent, Donna Gialla.

Donna Gialla stava cavalcando con quattro uomini poco più avanti del gruppo principale, e quando vide i Pawnee su una collinetta, pensò che fossero Cheyenne o Sioux. I Pawnee segnarono con le loro coperte che erano amici e i Cheyenne andarono verso di loro senza sospettare alcun pericolo. Quando i Cheyenne furono vicini alla collina, i Pawnee li attaccarono improvvisamente. E così Donna Gialla,

---

<sup>81</sup> G. Bent, op. cit., p. 5.

<sup>82</sup> Ibid.

che aveva lasciato William Bent perché apparteneva alla razza bianca, morì per mano di un mercenario della sua stessa razza. Quel giorno suo figlio Charlie era solo pochi chilometri a est con i guerrieri di Coltello Spuntato, di ritorno dall'assedio al convoglio di carri di Sawyers.

Il 22 agosto il generale Connor decise che la palizzata sul Powder era abbastanza forte per essere tenuta da una sola compagnia di cavalleria. Lasciò quindi lì la maggior parte dei suoi approvvigionamenti e partì con il resto della colonna compiendo una marcia forzata verso la valle del fiume Tongue alla ricerca di qualche grossa concentrazione di tende indiane segnalata dai suoi esploratori. Se si fosse diretto a nord lungo il Powder avrebbe trovato migliaia di indiani impazienti di battersi - i guerrieri di Nuvola Rossa e di Coltello Spuntato che stavano cercando i soldati di Connor.

Circa una settimana dopo che la colonna di Connor aveva lasciato il Powder, un guerriero cheyenne, chiamato Piccolo Cavallo, stava attraverso proprio quel territorio con il figlio e la moglie, una Arapaho. Stavano andando a visitare i parenti di lei al campo arapaho di Orso Nero sul fiume Tongue. Strada facendo, si allentò un basto sul cavallo di sua moglie. Quando essa scese a terra per stringerlo, diede casualmente un'occhiata alle sue spalle lungo un crinale. Una di fila di uomini a cavallo stava procedendo lungo la pista molto lontano da loro.

«Guarda laggiù!» gridò a Piccolo Cavallo.

«Sono soldati!» esclamò Piccolo Cavallo. «Scappiamo!»

Appena giunti sulla collina successiva, e fuori dalla vista dei soldati, si allontanarono dalla pista. Piccolo Cavallo staccò il traino su cui stava viaggiando suo figlio, mise il ragazzo dietro di sé e cavalcarono rapidamente - prendendo una scorciatoia che portava direttamente al campo di Orso Nero. Giunsero al galoppo, mettendo a soqquadro il pacifico villaggio di 250 tende piantate su una radura sopra il fiume. Gli Arapaho avevano molti cavalli quell'anno; nel recinto lungo il fiume ve ne erano tremila.

Nessuno degli Arapaho credette che i soldati potessero trovarsi a un centinaio di chilometri, e quando la moglie di Piccolo Cavallo cercò di convincere il banditore di avvertire la popolazione, egli disse: «Piccolo Cavallo si è sbagliato; egli ha visto soltanto alcuni indiani che seguivano la pista, e nient'altro». Sicuro che i cavalieri che avevano visto erano soldati, Piccolo Cavallo e sua moglie si affrettarono a cercare i parenti di lei. Suo fratello, Pantera, si stava riposando davanti al suo tepee, ed essi gli dissero che stavano arrivando i soldati e che avrebbe fatto meglio ad andarsene al più presto. «Porta con te ciò che ti può essere utile» disse Piccolo Cavallo. «Dobbiamo andarcene stasera stessa.»

Pantera rise alle parole del cognato cheyenne. «Tu ti spaventi sempre per niente e scambi una cosa per l'altra» disse. «Tu hai visto soltanto qualche bisonte.»

«Benissimo,» ribatté Piccolo Cavallo «tu puoi andartene quando vuoi, ma noi partiamo stasera.» Sua moglie riuscì a persuadere alcuni suoi parenti a fare fagotto, e prima che scendesse la sera lasciarono il villaggio e discesero il Tongue di diversi chilometri.<sup>83</sup>

Alle prime ore del mattino successivo, i soldati di Capo Stella Connor attaccarono l'accampamento arapaho. Per caso, un guerriero che aveva preso uno dei suoi cavalli da corsa per fare una galoppata, riuscì a vedere le truppe che si ammassavano dietro una cresta. Tornò di corsa all'accampamento, dando la possibilità ad alcuni Arapaho di fuggire a valle.

Pochi istanti dopo, al suono di una tromba accompagnato da un colpo di cannone, ottanta esploratori pawnee e duecento cavalleggeri di Connor caricarono il villaggio da due parti. I Pawnee si precipitarono sui tremila cavalli che gli allevatori arapaho stavano disperatamente cercando di sperdere nella valle. Il villaggio, che era stato calmo e pacifico fino a pochi minuti prima, improvvisamente divenne teatro di uno spaventoso tumulto: cavalli che si impennavano e nitrivano, cani che abbaiano, donne che strillavano, bambini che piangevano, guerrieri e soldati che urlavano e bestemmiavano.

Gli Arapaho cercarono di formare una linea difensiva per proteggere la fuga dei non combattenti della tribù, ma alla prima raffica di fucileria alcune donne e bambini furono colpiti mentre si trovavano fra i

---

<sup>83</sup> G.B. Grinnell, op. cit., pp. 210-211.

guerrieri e i cavalleggeri. «Le truppe» disse uno degli ufficiali di Connor «uccisero un guerriero che, cadendo da cavallo, lasciò cadere due bambini indiani che stava trasportando. Mentre si ritiravano, gli indiani abbandonarono i bambini a circa metà strada fra le due linee, dove non potevano essere raggiunti da nessuna delle due parti.» I bambini furono fucilati.<sup>84</sup>

«Mi trovavo nel villaggio, nel pieno di una battaglia contro i guerrieri e le loro squaws,» disse un altro ufficiale «perché molte donne di questa tribù combatterono tanto coraggiosamente quanto i loro selvaggi signori. Sfortunatamente per le donne e per i bambini, i nostri uomini non avevano tempo di mirare bene... e squaws e bambini, come i guerrieri, furono tra i morti e feriti.»<sup>85</sup>

Appena riuscirono a prendere i cavalli, gli Arapaho vi montarono sopra e cominciarono a ritirarsi lungo il torrente Wolf, inseguiti a breve distanza dai soldati. Con i soldati vi era un esploratore vestito di pelle di daino, e alcuni degli Arapaho più anziani lo riconobbero in quanto era una loro vecchia conoscenza che aveva cacciato con le trappole anni prima lungo il Tongue e il Powder e aveva sposato una delle loro donne. Lo avevano considerato un amico. Lo chiamavano Coperta, Coperta Jim Bridger. Ora era un mercenario come i Pawnee.

Quel giorno gli Arapaho si ritirarono per 16 chilometri, e quando i cavalli dei soldati furono stanchi, i guerrieri passarono al contrattacco, scaricando i loro vecchi fucili sulle Giacche Blu e trafiggendoli con le frecce. Nel primo pomeriggio Orso Nero e i suoi guerrieri respinsero fino al villaggio i cavalleggeri di Connor, ma gli artiglieri avevano piazzato lì due obici e i grossi fucili tuonanti squarciavano l'aria lanciando sibilanti pezzi di metallo. Gli Arapaho non poterono procedere oltre.

Mentre gli Arapaho guardavano dalle colline, i soldati facevano a pezzi tutte le tende del villaggio e ammassavano pali, rivestimenti dei tepee, vestiti di pelle di bisonte, coperte, pellicce e trenta tonnellate di *pemmican*<sup>86</sup> in grandi mucchi e vi appiccavano il fuoco. Tutto ciò che possedevano gli Arapaho - abitazioni, vestiti e scorte di cibo per l'inverno - finì in fumo. E poi i soldati e i Pawnee montarono a cavallo e se ne andarono con i cavalli che avevano catturato, un migliaio di animali, un terzo della mandria di cavalli della tribù.

Nel pomeriggio Piccolo Cavallo, il Cheyenne che aveva cercato di avvertire gli Arapaho che stavano arrivando i soldati, udì il rombo dei grandi fucili. Appena i soldati se ne andarono, egli, sua moglie e quei parenti che avevano ascoltato i suoi avvertimenti, tornarono nel villaggio bruciato. Trovarono più di cinquanta indiani morti. Pantera, il cognato di Piccolo Cavallo, si trovava a terra accanto a un cerchio di erba ingiallita dove quel mattino si trovava piantata la sua tenda. Molti altri, compreso il figlio di Orso Nero, erano gravemente feriti e di lì a poco sarebbero morti. Agli Arapaho non era rimasto nulla eccetto i cavalli che avevano sottratti alla cattura, pochi vecchi fucili, le frecce e gli archi e gli abiti che indossavano quando i soldati caricarono il villaggio. Questa fu la Battaglia del fiume Tongue che si svolse nella Luna Quando le Oche Scuotono le Penne.

Il mattino dopo alcuni guerrieri inseguirono i cavalleggeri di Connor, che si stavano dirigendo a nord, verso il Rosebud. Quello stesso giorno, il convoglio di carri di Sawyers, che i Sioux e i Cheyenne avevano assediato due settimane prima, giunse nel territorio arapaho. Infuriati dalla presenza di tanti intrusi, gli indiani tesero un'imboscata ai soldati che si trovavano in perlustrazione in testa al convoglio, misero in fuga il bestiame in fondo al convoglio e abbattono un conduttore di carri. Poiché avevano consumato la maggior parte delle loro munizioni combattendo i cavalleggeri di Connor, gli Arapaho non erano ora abbastanza forti per accerchiare e attaccare i carri di Sawyers. Molestarono tuttavia in continuazione i cercatori d'oro, finché questi uscirono dal territorio dei Bighorns ed entrarono nel Montana.

Capo Stella Connor nel frattempo marciava verso il Rosebud, cercando avidamente altri villaggi indiani

---

<sup>84</sup> J. Lee Humfreville, 'Twenty Years Among Our Hostile Indians, Hunter and Co', New York 1903, p. 356.

<sup>85</sup> H.E. Palmer, «History of the Powder River Indian Expedition of 1865», Nebraska State Historical Society, Transactions and Reports, vol. II, p. 216.

<sup>86</sup> Cibo concentrato usato dagli indiani del Nord America, costituito essenzialmente di carne magra di bisonte o carne di selvaggina tagliata a fette sottili, seccata al sole, polverizzata e mescolata con grasso sciolto e insaccata in involucri di pelle.

da distruggere. Al momento di avvicinarsi al luogo dell'appuntamento sul Rosebud, inviò esploratori in tutte le direzioni, per cercare le altre due colonne della sua spedizione, quelle guidate dai Capi Aquila, Cole e Walker. Non si trovò alcuna traccia di entrambe le colonne, ed esse erano in ritardo di una settimana. Il 9 settembre Connor ordinò al capitano North di portare i suoi Pawnee, con una marcia forzata, sul fiume Powder nella speranza di intercettare le colonne. Il secondo giorno i mercenari pawnee vennero colti da una accecante bufera di neve, e due giorni dopo scoprirono dove si erano accampati non molto tempo prima Cole e Walker. Il terreno era coperto da cavalli morti, circa novecento. I Pawnee «a quella vista furono colti da stupore e sorpresa, perché non sapevano come erano morti i cavalli. Molti di essi erano stati colpiti alla testa.»<sup>87</sup>

Nelle vicinanze vi erano resti carbonizzati fra i quali trovarono pezzi di fibbie di metallo, staffe e anelli: ciò che rimaneva delle selle e dei finimenti bruciati. Il capitano North non sapeva cosa pensare di questo disastro; fece immediatamente ritorno sul Rosebud per riferire al generale Connor.

Il 18 agosto le due colonne agli ordini di Cole e Walker si erano congiunte lungo il fiume Belle Fourche, sui Black Hills. Il morale dei duemila soldati era basso; erano volontari della Guerra Civile che pensavano di essere congedati in aprile, alla fine della guerra. Prima di lasciare Fort Laramie, i soldati di uno dei reggimenti del Kansas di Walker si ammutinarono e si rifiutarono di uscire finché non fu puntata su di loro l'artiglieria. Verso la fine di agosto le razioni di cibo delle due colonne erano così ridotte che cominciarono a macellare i muli per procurarsi la carne. Fra gli uomini si diffuse lo scorbuto. A causa della penuria di foraggio e di acqua, le loro cavalcature divennero sempre più deboli. Con gli uomini e i cavalli in simili condizioni, né Cole né Walker se la sentivano certo di ingaggiare un combattimento con gli indiani. Il loro unico obiettivo era quello di raggiungere il Rosebud dove era stato fissato l'appuntamento con il generale Connor.

Per quanto riguarda gli indiani, ve ne erano migliaia nei sacri luoghi di Paha-Sapa, i Black Hills. Era estate, l'epoca per comunicare con il Grande Spirito, per invocare la sua pietà e per chiedergli di concedere loro delle visioni. Al centro del mondo si erano raccolti i membri di tutte le tribù, individualmente o in piccole bande, tutti impegnati in queste cerimonie religiose. Osservavano la nuvola di polvere sollevata dai duemila soldati e dai loro cavalli e carri, e li odiavano per la loro profanazione di Paha-Sapa, da cui il cerchio del mondo si piegava nelle quattro direzioni. Ma non si erano formate fazioni favorevoli alla guerra, e gli indiani si tennero lontani dalla rumorosa e polverosa colonna.

Il 28 agosto, quando Cole e Walker raggiunsero il Powder, inviarono esploratori sul Tongue e sul Rosebud in cerca del generale Connor, ma quel giorno egli si trovava ancora molto a sud e si stava preparando a distruggere il villaggio arapaho di Orso Nero. Dopo che i loro esploratori fecero ritorno al campo senza aver trovato nessuna traccia di Connor, i due comandanti ridussero della metà le razioni ai loro uomini e decisero di incominciare a spostarsi a sud prima che la fame provocasse un disastro.

In quei pochi giorni che i soldati rimasero accampati sul Powder là dove esso descrive una curva a nord verso lo Yellowstone, bande di Hunkpapa e di Miniconjou Sioux stavano procedendo sulla strada che scende dai Black Hills. Il 1° settembre i perlustratori contarono quasi quattrocento guerrieri. Con loro vi era il capo degli Hunkpapa, Toro Seduto, che due anni prima al campo sul torrente Crow dei Santee esiliati dal Minnesota aveva giurato che avrebbe combattuto se fosse stato necessario per salvare il paese dei bisonti dagli uomini bianchi affamati di terra.

Quando la fazione sioux favorevole alla guerra scoprì i soldati accampati nel bosco lungo il Powder, diversi giovani volevano recarvisi a cavallo con una bandiera bianca e cercare di persuadere le Giacche Blu a dar loro tabacco e zucchero come offerte di pace. Toro Seduto non si fidava degli uomini bianchi e si dichiarò contrario a un simile accattonaggio, ma non volle imporre il proprio punto di vista e lasciò che gli altri inviassero al campo un gruppo di uomini favorevoli alla tregua.

I soldati attesero che costoro giungessero a tiro delle carabine e poi aprirono il fuoco, uccidendo e

---

<sup>87</sup> George Bird Grinnel, *Two Great Scouts and Their Pawnee Battalion*, Arthur H. Clark Co., Cleveland 1928, p. 117.

ferendo diversi di loro prima che potessero fuggire. Mentre si riavvicinavano al gruppo principale di guerrieri, i sopravvissuti del gruppo favorevole alla tregua scapparono con diversi cavalli della mandria dei soldati.

Toro Seduto non fu sorpreso del modo in cui i soldati avevano trattato i loro pacifici visitatori indiani. Dopo aver osservato gli scarni cavalli sottratti alla mandria dei soldati, decise che quattrocento Sioux a cavallo di mustani veloci come il vento sarebbero stati una forza pari a quella dei duemila soldati montati su cavalli dell'esercito mezzo morti di fame. Luna Nera, Orso Veloce, Foglia Rosa, Resta-a-Guardare-Indietro e la maggior parte degli altri guerrieri si dichiararono d'accordo con lui.

Resta-a-Guardare-Indietro aveva una sciabola che aveva strappato a uno degli uomini del generale Sully nel Dakota e voleva provarla contro i soldati.

Nelle pittografie che Toro Seduto disegnò in seguito per la sua autobiografia, mostrò se stesso quel giorno con indosso gambali ricamati di perline e un copricapo di pelliccia con paraorecchi. Era armato di un fucile ad avancarica a un colpo, di un arco e di una faretra e reggeva uno scudo sul quale era raffigurato un uccello mitico.

Mentre cavalcavano verso il campo in fila indiana, i Sioux accerchiarono i soldati messi a guardia della mandria di cavalli e cominciarono ad abatterli a uno a uno finché furono caricati da una compagnia di cavalleggeri sulla riva del Powder. I Sioux si ritirarono rapidamente sui loro veloci cavalli, tenendosi fuori tiro finché le ossute cavalcature delle Giacche Blu cominciarono a cedere. Allora fecero dietrofront e si gettarono sui loro inseguitori, con Resta-a-Guardare-Indietro alla testa che brandiva la sua sciabola e cavalcava puntando diritto contro di loro, finché sbalzò un soldato da cavallo e poi si allontanò prontamente mettendosi al sicuro e urlando dalla gioia per la sua impresa. Dopo pochi minuti i soldati ricostituirono le file e a uno squillo di tromba lanciarono un'altra carica contro i Sioux. Ancora una volta coi loro veloci mustani i Sioux riuscirono a mettersi fuori tiro, sparpagliandosi a ventaglio finché i soldati delusi si fermarono. Questa volta i Sioux attaccarono da tutti i lati, correndo fra i soldati e sbalzandoli dai cavalli. Toro Seduto catturò uno stallone bianco e dipinse in seguito una pittografia dell'avvenimento per la sua autobiografia.

Allarmati dall'attacco indiano, i Capi Aquila, Cole e Walker, ricostituirono le loro colonne per compiere una marcia forzata verso sud lungo il Powder. Per alcuni giorni i Sioux inseguirono i soldati, spaventandoli con improvvise apparizioni sulle creste dei monti o facendo piccole incursioni contro la retroguardia. Toro Seduto e gli altri capi ridevano vedendo come erano diventate paurose le Giacche Blu, che stavano ormai sempre in gruppo, guardandosi alle spalle, e spronando continuamente i cavalli cercando di fuggire.

Quando sopraggiunse una violenta tempesta e venne giù il nevischio, gli indiani si misero al riparo per due giorni e poi una mattina udirono colpi sparati nella direzione presa dai soldati. Il giorno seguente trovarono il campo abbandonato e cavalli morti dappertutto. Erano coperti da uno strato di nevischio; i soldati li avevano uccisi perché erano completamente sfiniti e non potevano più andare avanti.

Poiché molte Giacche Blu, impaurite, erano ora appiedate, i Sioux decisero di continuare a seguirle e di spaventarle a tal punto che non sarebbero mai più ritornati sui Black Hills. Lungo il cammino questi Hunkpapa e Miniconjou cominciarono a incontrare piccoli gruppi di esploratori degli Oglala Sioux e dei Cheyenne che stavano ancora cercando la colonna di Capo Stella Connor. Quegli incontri produssero grande emozione. A soli pochi chilometri vi era un grosso villaggio cheyenne, e quando i messaggeri ebbero riunito i capi delle bande, cominciarono a progettare di tendere una grossa imboscata ai soldati.

Durante quell'estate Naso Aquilino aveva fatto molti digiuni religiosi per ottenere una speciale protezione contro i nemici. Come Nuvola Rossa e Toro Seduto, era deciso a combattere per il suo paese, ed era anche deciso a vincere. Toro Bianco, un vecchio stregone cheyenne, gli consigliò di andare da solo su un lago magico, lì vicino, e di vivere con gli spiriti delle acque. Per quattro giorni Naso Aquilino rimase su una zattera in mezzo al lago, senza cibo né acqua, esposto al sole rovente di giorno e ai temporali di notte. Pregò il Grande Stregone e gli spiriti delle acque. Quando Naso Aquilino

ritornò al campo, Toro Bianco gli fece un copricapo che lo proteggesse in guerra con così tante penne d'aquila che quando lo mise in testa, toccava quasi terra.

In settembre, quando all'accampamento dei Cheyenne giunse notizia per la prima volta che i soldati stavano fuggendo a sud lungo il Powder, Naso Aquilino chiese il privilegio di comandare una carica contro le Giacche Blu. Un giorno o due dopo i soldati erano accampati in un'ansa del fiume che scorreva fra due rive scoscese coperte da una fitta boscaglia. Dopo aver stabilito che quello era un eccellente posto per un attacco, i capi disposero diverse centinaia di guerrieri tutto intorno al campo e cominciarono il combattimento inviando piccoli gruppi civetta per attirare i soldati fuori dal cerchio di carri. Ma i soldati non venivano fuori.

Allora Naso Aquilino cavalcò sul suo cavallo bianco, con il suo pesante copricapo di guerra, e il viso dipinto per la battaglia. Raccomandò ai guerrieri di non combattere singolarmente come avevano sempre fatto, ma di combattere tutti insieme come facevano i soldati. Egli disse loro di formare una linea sulla spianata fra il fiume e le rocce scoscese. I guerrieri con i loro cavalli formarono una linea di fronte ai soldati, che si erano allineati a piedi davanti ai loro carri. Naso Aquilino caracollava ora sul suo cavallo bianco davanti ai guerrieri dicendo loro di aspettare finché egli non avesse fatto scaricare i fucili dei soldati. Poi lanciò il cavallo al galoppo e partì diritto come una freccia verso una estremità della linea dei soldati. Quando fu abbastanza vicino da vedere chiaramente i loro volti, fece dietrofront e galoppò lungo tutta la linea dei soldati, ed essi scaricarono i loro fucili su di lui mentre compiva il tragitto. Al termine della linea voltò il suo cavallo bianco e galoppò di nuovo lungo il fronte dei soldati. «Fece tre, o forse quattro corse da un capo all'altro della linea» disse George Bent. «E poi il suo cavallo fu colpito e cadde sotto di lui. Vedendo questo, i guerrieri lanciarono un urlo e caricarono. Attaccarono le truppe lungo tutta la linea, ma non riuscirono a sfondare in nessun punto.<sup>88</sup>

Naso Aquilino aveva perso il cavallo, ma il suo copricapo magico gli aveva salvato la vita. Egli imparò inoltre molte cose quel giorno sul modo di combattere delle Giacche Blue così anche Nuvola Rossa, Toro Seduto, Coltello Spuntato, e gli altri capi.

Coraggio, numero, pesanti cariche - tutto questo non significava niente se i guerrieri erano armati solo di archi, lance, clave, e vecchi fucili dei tempi dei cacciatori con le trappole. («Fummo allora attaccati da tutti i lati, di fronte, alle spalle, ai fianchi,» riferì il colonnello Walker «ma gli indiani sembravano avere poche armi da fuoco.»<sup>89</sup>) I soldati erano armati con moderne carabine della Guerra Civile e avevano l'appoggio degli obici.

Per parecchi giorni dopo il combattimento - che sarebbe stato ricordato dagli indiani come il combattimento di Naso Aquilino - i Cheyenne e i Sioux continuarono a tormentare e a punire i soldati. Le Giacche Blu si trovavano ora a piedi scalzi e con le divise a brandelli e non avevano più nulla da mangiare tranne la carne dei loro cavalli, che essi mangiarono cruda perché non avevano tempo di accendere i fuochi. Infine, nella Luna Quando l'Erba Diventa Secca verso la fine di settembre, la colonna di Capo Stella Connor giunse in soccorso dei soldati sconfitti di Cole e Walker. I soldati si accamparono tutti insieme intorno alla palizzata di Fort Connor sul Powder finché arrivarono messaggeri da Fort Laramie con l'ordine di richiamare le truppe (tranne due compagnie che dovevano rimanere a Fort Connor).

Le due compagnie che ricevettero l'ordine di passare l'inverno a Fort Connor (che ben presto sarebbe stato chiamato Fort Reno) erano i *Galvanized Yankees* che avevano scortato il convoglio di carri di Sawyers a ovest verso i giacimenti auriferi. Il generale Connor lasciò a questi ex soldati confederati sei obici per difendere il fortino. Nuvola Rossa e gli altri capi studiarono il forte a distanza. Sapevano di avere abbastanza guerrieri per attaccare il fortino, ma troppi di loro sarebbero morti sotto la grandine di colpi sparati dai grandi fucili. Decisero infine di adottare una strategia molto semplice e cioè di

---

<sup>88</sup> G.H.Hyde, op. cit., pp. 239-240.

<sup>89</sup> R.L. e W. Ann Hafen, Powder River Campaign and Sawyer's Expeditions of 1865, A.H. Clark Co., Glendale, California, p. 97.

sorvegliare costantemente il forte e i convogli di rifornimento provenienti da Fort Laramie. Avrebbero tenuto i soldati prigionieri nel loro forte tutto l'inverno e avrebbero tagliato i rifornimenti da Fort Laramie.

Prima che finisse l'inverno, metà degli sfortunati *Galvanized Yankees* erano morti o stavano morendo di scorbuto, di denutrizione e di polmonite. Molti fuggirono di nascosto da quel penoso isolamento e disertarono, correndo il rischio di essere uccisi dagli indiani che stavano fuori.

Per quanto riguarda gli indiani, tranne piccole bande di guerrieri necessarie per sorvegliare il forte, andarono tutti verso i Black Hills dove le numerose mandrie di antilopi e di bisonti permettevano loro di nutrirsi abbondantemente nelle loro calde tende. Durante le lunghe serate d'inverno i capi narrarono la storia dell'invasione di Capo Stella Connor. Poiché gli Arapaho erano stati troppo presuntuosi e incuranti, avevano perso un villaggio, diverse vite e una parte della loro ricca mandria di cavalli. Le altre tribù avevano perso poche vite, ma niente cavalli o tende. Avevano catturato molti cavalli e muli col marchio U.S.. Avevano preso molte carabine, selle e altro equipaggiamento dai soldati. Soprattutto avevano raggiunto una nuova fiducia nella loro capacità di scacciare le Giacche Blu dal loro paese.

«Se gli uomini bianchi vengono di nuovo nel mio paese, li punirò ancora» disse Nuvola Rossa, ma egli sapeva che finché non avesse ottenuto molti nuovi fucili come quelli che aveva catturato ai soldati, e grandi quantità di munizioni per i fucili, gli indiani non avrebbero potuto punire i soldati una volta per tutte.

## VI

### La guerra di Nuvola Rossa

1866

*27 marzo*: il presidente Johnson pone il veto alla legge sui diritti civili. *1° aprile*: il Congresso annulla il veto del presidente posto alla legge sui diritti civili e dà uguali diritti a tutte le persone nate negli Stati Uniti (eccetto gli indiani); il presidente viene autorizzato a far ricorso all'esercito per far rispettare la legge. *13 giugno*: il Quattordicesimo Emendamento alla Costituzione degli Stati Uniti, che dà ai negri il diritto di cittadinanza, viene presentato agli stati per la ratifica. *21 luglio*: diverse centinaia di persone muoiono a Londra per una epidemia di colera. *30 luglio*: tumulti razziali a New Orleans. Werner von Siemens inventa la dinamo. Vengono pubblicati *Delitto e castigo* di Dostoevskij e *Snowbound* di Whittier.

1867

*9 febbraio*: il Nebraska viene annesso all'Unione come trentasettesimo stato. *17 febbraio*: passa la prima nave attraverso il canale di Suez. *12 marzo*: le ultime truppe francesi lasciano il Messico. *30 marzo*: gli Stati Uniti acquistano l'Alaska dalla Russia per 7.200.000 dollari. *20 maggio*: a Londra la legge di John Stuart Mill che dà alle donne il diritto di voto viene respinta dal Parlamento. *19 giugno*: i messicani giustiziano l'imperatore Massimiliano. *1° luglio*: viene costituito il Dominion del Canada. *27 ottobre*: Garibaldi marcia su Roma. *25 novembre*: la commissione nominata dal Congresso decide che il presidente Johnson «sia messo in stato d'accusa per gravi crimini e atti contrari alla legge». Alfred Nobel inventa la dinamite. Christopher L. Sholes costruisce la prima macchina da scrivere di uso pratico. Johann Strauss compone *Il Danubio blu*. Karl Marx pubblica la prima parte del *Capitale*.

*Questa guerra non è nata qui nella nostra terra; questa guerra ci fu portata dai figli del Grande Padre che vennero a rubarci la nostra terra senza pagarla, e che, nella nostra terra, fanno una quantità di cose brutte. Il Grande Padre e i suoi figli sono da biasimare per questi guai... È stato nostro desiderio vivere qui nel nostro paese pacatamente, e fare tutto ciò che è necessario per il benessere e il bene del nostro popolo, ma il Grande Padre lo ha riempito di soldati che pensano solo alla nostra morte. Alcuni dei nostri che se ne sono andati da qui per cambiare territorio, e altri che sono andati a nord per cacciare, sono stati attaccati dai soldati da questa parte, e quando sono arrivati a nord sono stati attaccati dai soldati dall'altra parte, e ora, che sono disposti a tornare indietro, i soldati si mettono di mezzo per impedire loro di tornare a casa. Mi sembra che le cose si potrebbero risolvere in modo migliore. Quando ci si trova in difficoltà, è meglio per ambo le parti incontrarsi senza armi e parlarne e cercare un modo pacifico per venirne fuori.*

Sinte-Galeshka (Coda Chiazzata) dei Brulé Sioux

Nella tarda estate e nell'autunno del 1865, mentre gli indiani del territorio del fiume Powder stavano dando prova della loro forza militare, una commissione degli Stati Uniti incaricata di stipulare trattati, stava viaggiando lungo il corso superiore del fiume Missouri. In ogni villaggio sioux vicino al fiume i membri della commissione si fermavano a trattare con i capi che riuscivano a trovare. Newton Edmunds, da poco nominato governatore del territorio del Dakota, era il principale promotore di questa commissione. Un altro membro era Astuto Commerciante, Henry Sibley, che tre anni prima aveva scacciato i Santee Sioux dallo stato del Minnesota. Edmunds e Sibley distribuirono coperte, melassa, gallette e altri regali agli indiani che visitarono, e non ebbero difficoltà a persuadere i loro ospiti a firmare nuovi trattati. Inviarono anche messaggeri sui Black Hills e nel territorio del fiume Powder, invitando i capi guerrieri a recarsi presso di loro e a firmare i trattati, ma i capi erano troppo occupati a combattere gli invasori del generale Connor per rispondere.

Nella primavera di quell'anno era terminata la Guerra Civile dell'uomo bianco, e l'emigrazione bianca nel West, che fino a quel momento era stata un sottile rigagnolo, stava diventando a poco a poco una fiumana. Ciò che i membri della commissione volevano, era il diritto di passaggio per i convogli, di costruzione di strade ed eventualmente di ferrovie attraverso il territorio indiano.

Prima che finisse l'autunno, la commissione stipulò nove trattati con i Sioux - compresi i Brulé, gli Hunkpapa, gli Oglala e i Miniconjou, i cui capi guerrieri non si trovavano per la maggior parte vicino ai villaggi sul Missouri. Le autorità governative di Washington considerarono i trattati come la fine delle ostilità da parte indiana. Gli indiani delle pianure sono stati finalmente pacificati, essi dicevano; non vi sarà mai più bisogno di costose campagne come la spedizione di Connor sul fiume Powder, che era stata organizzata per uccidere gli indiani «a un costo di più di un milione di dollari ciascuna, mentre centinaia dei nostri soldati hanno perso la vita, molti dei nostri coloni di frontiera sono stati massacrati, e molte proprietà distrutte».<sup>90</sup>

Il governatore Edmunds e gli altri membri della commissione sapevano molto bene che i trattati non avevano alcun valore perché nemmeno un capo guerriero li aveva firmati. Sebbene la commissione inviasse copie a Washington perché fossero ratificate dal Congresso, essa continuò i propri sforzi per persuadere Nuvola Rossa e gli altri capi del fiume Powder a incontrarsi con essa in una qualsiasi località adatta, per firmare altri trattati. Dato che la Pista di Bozeman era la strada più importante per andare da Fort Laramie nel Montana, gli ufficiali del forte subirono pesanti pressioni per convincere Nuvola Rossa e gli altri capi di guerra a cessare di bloccare la strada, e di recarsi a Laramie il più presto possibile.

Il colonnello Henry Maynadier che era stato trasferito a Fort Laramie come comandante di uno dei reggimenti di *Galvanized Yankees*, cercò di impiegare un pioniere degno di fiducia come Coperta Jim Bridger o Polpaccio Stregato Beckwourth perché facessero da intermediari con Nuvola Rossa, ma

---

<sup>90</sup> 40° Congresso degli Stati Uniti, 2a sessione. Documento Esecutivo della Camera n. 97, p. 9.

nessuno era disposto ad andare nel territorio del fiume Powder dopo che Connor, poco tempo prima, aveva reso furiose le tribù con la sua invasione. Infine Maynadier decise di impiegare come messaggeri cinque Sioux che passavano buona parte del loro tempo intorno al forte - Grande Bocca, Grosse Costole, Zampa d'Aquila, Tromba d'Aria e Piccolo Corvo. Chiamati sprezzantemente «Fannulloni di Laramie, questi indiani erano in realtà accorti commercianti. Se un uomo bianco desiderava un vestito di pelle di bisonte di prima qualità in cambio di qualcos'altro, o se un indiano del corso superiore del fiume Tongue voleva provviste dal commissario del forte, i Fannulloni di Laramie combinavano gli scambi. Avrebbero svolto un importante ruolo come fornitori di munizioni agli indiani durante la guerra di Nuvola Rossa.

Grande Bocca e il suo gruppo girarono per due mesi diffondendo la notizia che bei regali attendevano tutti i capi guerrieri se fossero andati a Fort Laramie e avessero firmato nuovi trattati. Il 16 gennaio 1866 i messaggeri ritornarono in compagnia di due bande di Brulé che si trovavano in condizioni di indigenza, guidate da Alce Eretto e da Orso Veloce. Alce Eretto disse che la sua gente aveva perso molti cavalli in una bufera di neve e che la selvaggina scarseggiava sul Republican. Coda Chiazzata, il capo tribù dei Brulé, sarebbe venuto appena sua figlia fosse stata in grado di viaggiare, dato che aveva una tosse fortissima. Alce Eretto e Orso Veloce erano ansiosi di firmare il trattato e di ricevere indumenti e provviste per il loro popolo.

«Ma che ne è di Nuvola Rossa?» voleva sapere il colonnello Maynadier. «Dove erano Nuvola Rossa, Uomo-Che-Teme-i-Suoi-Cavalli, Coltello Spuntato - i capi che avevano combattuto i soldati di Connor?» Grande Bocca e gli altri Fannulloni di Laramie gli assicurarono che i capi guerrieri sarebbero giunti entro breve tempo. Non potevano fare più in fretta, soprattutto nella Luna del Grande Freddo.

Passarono settimane, e poi ai primi di marzo giunse un messaggero inviato da Coda Chiazzata che informava il colonnello Maynadier che il capo dei Brulé stava arrivando per discutere il trattato. La figlia di Coda Chiazzata, Pié Veloce, era molto malata, ed egli sperava che il dottore dei soldati la facesse guarire. Pochi giorni dopo, quando Maynadier venne a sapere che Pié Veloce era morta durante il viaggio, partì a cavallo con una compagnia di soldati e un'ambulanza per incontrare il corteo funebre dei Brulé. Era una giornata fredda e nevosa, il paesaggio del Wyoming era desolato, i fiumi erano gelati, le colline marrone erano macchiate di neve. La ragazza morta era stata avvolta in una pelle d'aino, legata strettamente e disinfettata col fumo; il feretro era sospeso fra i suoi cavalli preferiti, una coppia di mustang bianchi.

Il corpo di Pié Veloce fu trasferito sull'ambulanza, i suoi cavalli bianchi furono legati dietro, e il corteo proseguì verso Fort Laramie. Quando il gruppo di Coda Chiazzata raggiunse il forte, il colonnello Maynadier fece uscire l'intera guarnigione per rendere omaggio agli addolorati indiani.

Il colonnello invitò Coda Chiazzata nel suo quartier generale e gli espresse le sue condoglianze per la perdita di sua figlia. Il capo disse che nei giorni in cui gli uomini bianchi e gli indiani erano in pace, aveva condotto diverse volte sua figlia a Fort Laramie, che essa amava il forte, e che avrebbe voluto che il suo palco funebre fosse montato nel cimitero del presidio. Il colonnello Maynadier concesse subito il permesso. Fu sorpreso di vedere gli occhi di Coda Chiazzata inondati di lacrime; non sapeva che un indiano potesse piangere. Con un certo imbarazzo il colonnello cambiò argomento. Il Grande Padre di Washington aveva mandato una nuova commissione di pace in primavera; egli sperava che Coda Chiazzata potesse restare vicino al forte fino all'arrivo dei membri della commissione; vi era grande urgenza di rendere sicura per i viaggiatori la Pista di Bozeman. «Sono stato informato che la prossima primavera si effettueranno molti viaggi» disse il colonnello «alle miniere dell'Idaho e del Montana.»

«Pensiamo di aver subito molti torti,» rispose Coda Chiazzata «e ci riteniamo autorizzati a chiedere un compenso per i danni e la miseria causati facendo così tante strade attraverso il nostro paese, e scacciando e distruggendo i bisonti e la selvaggina. Il mio cuore è molto triste, e io non posso parlare di

affari; attenderò i consiglieri che il Grande Padre invierà.»<sup>91</sup>

Il giorno dopo Maynadier organizzò un funerale militare per Pié Veloce, e poco prima del tramonto un corteo si diresse al cimitero del presidio dietro la bara avvolta in una coperta rossa che era stata caricata su un affusto di cannone. Secondo le usanze dei Brulé, le donne sollevarono la bara sul palco, distesero su di essa una pelle di bisonte conciata di recente e la legarono con dei lacci.

Il cielo era plumbeo e tempestoso, e quando scese l'oscurità cominciò a nevicare. A un ordine i soldati si voltarono dall'altra parte e spararono tre salve una dietro l'altra. Poi essi e gli indiani fecero ritorno al fortino. Una squadra di artiglieri rimase accanto al palco tutta la notte; gli uomini accesero un grande fuoco di legno di pino e spararono con il loro obice un colpo a salve ogni mezz'ora fino all'alba.

Quattro giorni dopo Nuvola Rossa e un numeroso gruppo di Oglala apparvero improvvisamente davanti al forte. Si fermarono prima al campo di Coda Chiazzata, e i due capi teton stavano tenendo una riunione quando Maynadier uscì dal forte con una scorta di soldati per condurli entrambi con grande pompa al suo quartier generale, al suono di trombe e tamburi.

Quando Maynadier disse a Nuvola Rossa che i nuovi membri della commissione per la pace sarebbero giunti a Fort Laramie solo dopo alcune settimane, il capo oglala si arrabbiò. Grande Bocca e gli altri messaggeri gli avevano detto che se fosse venuto e avesse firmato un trattato avrebbe ricevuto regali. Aveva bisogno di fucili e di polvere da sparo e di provviste. Maynadier rispose che poteva prelevare le provviste per gli Oglala in visita dai magazzini dell'esercito, ma non aveva l'autorità di distribuire fucili e polvere. Nuvola Rossa volle allora sapere cosa avrebbe offerto il trattato al suo popolo; essi avevano firmato trattati in precedenza, e a quanto pareva erano sempre stati gli indiani a concedere qualcosa agli uomini bianchi. Questa volta gli uomini bianchi dovevano dare qualcosa agli indiani.

Ricordando che il presidente della nuova commissione, E.B. Taylor, si trovava a Omaha, Maynadier propose che Nuvola Rossa inviasse un messaggio a Taylor attraverso i fili del telegrafo. Nuvola Rossa era sospettoso; non si fidava molto della magia dei fili parlanti. Dopo qualche esitazione, acconsentì di andare con il colonnello all'ufficio telegrafico del forte, e attraverso un interprete dettò un messaggio di pace e di amicizia al consigliere del Grande Padre a Omaha.

La risposta del commissario Taylor tornò ticchettando: «Il Grande Padre a Washington... vuole che voi tutti siate suoi amici e amici dell'uomo bianco. Se concludete un trattato di pace, egli desidera fare regali a voi e al vostro popolo come prova della sua amicizia. Un convoglio carico di provviste e di regali non può raggiungere Fort Laramie dal fiume Missouri prima del 1° giugno, ed egli desidera che consideriate quel periodo come quello fissato per l'incontro con i membri della sua commissione per fare un trattato»<sup>92</sup>.

Nuvola Rossa rimase impressionato. Gli piacevano inoltre i modi franchi del colonnello Maynadier. Egli poteva aspettare fino alla Luna Quando E. Cresciuta l'Erba Verde per la firma del trattato. Questo gli avrebbe dato il tempo di tornare sul Powder e di inviare messaggeri a tutte le bande sparse di Sioux, Cheyenne e Arapaho. Questo avrebbe dato agli indiani il tempo necessario per mettere insieme un maggior numero di pelli di bisonte e pelli di castoro per commerciare quando fossero venuti a Fort Laramie.

Come atto di buona volontà, Maynadier consegnò piccoli quantitativi di polvere da sparo e di piombo agli Oglala in partenza, ed essi partirono a cavallo molto contenti. Maynadier non aveva detto nulla sull'apertura della Pista di Bozeman; nulla era stato detto da Nuvola Rossa su Fort Reno, che era ancora assediato sul Powder. Questi argomenti potevano essere benissimo discussi durante il consiglio per il trattato.

Nuvola Rossa non attese che crescesse l'erba verde. Ritornò a Fort Laramie in maggio, la Luna Quando i Cavalli Perdono il Pelo, e portò con sé il suo luogotenente, l'Uomo-Che-Teme-i-Suoi-Cavalli, e più di mille Oglala. Coltello Spuntato arrivò con diversi gruppi tribali di Cheyenne, e Foglia Rossa giunse con

---

<sup>91</sup> Dipartimento degli Interni degli Stati Uniti. Rapporto, 1866, pp. 206-207.

<sup>92</sup> James C. Olson, *Red Cloud and the Sioux Problem*, University of Nebraska Press, Lincoln 1965, p. 31.

la sua banda di Brulé. Insieme con la gente di Coda Chiazzata e con gli altri Brulé, formavano un grande campo lungo il Platte. I posti commerciali e gli spacci alimentari erano affollatissimi. Grande Bocca e i Fannulloni di Laramie non erano mai stati tanto occupati a combinare affari.

Pochi giorni dopo arrivò la commissione per la pace, e il 5 giugno iniziò la parte formale delle trattative, con i soliti lunghi discorsi svolti dai membri della commissione e dai vari capi indiani. Poi Nuvola Rossa inaspettatamente chiese un rinvio di alcuni giorni per attendere l'arrivo di altri Teton che volevano partecipare alle discussioni. Il commissario Taylor accordò l'aggiornamento del consiglio al 13 giugno.

Ironia della sorte, il 13 giugno fu il giorno in cui il colonnello Henry B. Carrington e settecento uomini e ufficiali del 18° reggimento di fanteria giunsero nelle vicinanze di Fort Laramie. Il reggimento aveva marciato da Fort Kearney, Nebraska, e aveva ricevuto l'ordine di costruire una catena di forti lungo la Pista di Bozeman in previsione dell'intenso traffico verso il Montana durante l'estate. Sebbene i piani della spedizione fossero stati preparati da settimane, a nessuno degli indiani invitati a partecipare alla firma del trattato era stato detto qualcosa su questa occupazione militare del territorio del fiume Powder.

Per evitare attriti con i duemila indiani accampati intorno a Fort Laramie, Carrington fermò il suo reggimento a quasi 5 chilometri a est del presidio. Alce Eretto, uno dei capi Brulé che erano giunti durante l'inverno, osservò a distanza dal suo tepee i soldati in quadrato che disponevano il loro convoglio di carri. Egli allora saltò sul suo cavallo e corse fino al campo, e i soldati di guardia lo accompagnarono dal colonnello Carrington. Carrington chiamò una delle sue guide perché facesse da interprete, e dopo la formalità di fumare la pipa, Alce Eretto chiese bruscamente: «Dove state andando?».

Carrington rispose francamente che stava conducendo le sue truppe nel territorio del fiume Powder per proteggere la via del Montana. «Stanno facendo un trattato a Laramie con i Sioux che risiedono nel paese dove voi state andando» gli disse Alce Eretto. «Dovrete combattere i guerrieri Sioux se ci andate.» Carrington disse che non andava a fare la guerra ai Sioux, ma solo a proteggere la pista.

«Non venderanno i loro territori di caccia agli uomini bianchi per una strada» insistette Alce Eretto. «Non vi daranno la strada finché non li avrete sopraffatti.» Egli aggiunse subito dopo che era un Brulé, che egli e Coda Chiazzata erano amici degli uomini bianchi, ma che gli Oglala di Nuvola Rossa e i Miniconjou avrebbero combattuto qualsiasi uomo bianco che fosse salito a nord del Platte.<sup>93</sup>

Prima che il giorno seguente riprendesse la riunione per il trattato, la presenza e gli scopi del reggimento di Giacche Blu erano noti a tutti gli indiani convenuti a Fort Laramie. Quando, il mattino successivo, Carrington si recò a cavallo nel forte, il commissario Taylor decise di presentarlo ai capi e di informarli pacatamente di ciò che già sapevano: cioè che il governo degli Stati Uniti intendeva aprire una strada attraverso il paese del fiume Powder indipendentemente dal trattato.

Le prime osservazioni di Carrington furono accolte da un coro di disapprovazione da parte degli indiani. Quando riprese a parlare, gli indiani continuarono a borbottare fra loro e cominciarono ad agitarsi nervosamente sulle panche di assi di pino dove stavano seduti nel campo di manovre del forte. L'interprete di Carrington disse sottovoce che forse il colonnello avrebbe permesso ai capi di parlare per primi.

Uomo-Che-Teme-i-Suoi-Cavalli prese la parola. Con un fiume di parole egli disse chiaramente che se i soldati avessero marciato nel territorio sioux, il suo popolo li avrebbe combattuti. «Nel giro di due lune, il comando non possiederà più un solo zoccolo di cavallo» egli dichiarò.<sup>94</sup>

Poi fu la volta di Nuvola Rossa. Indossava una coperta chiara e un paio di mocassini. La sua svelta figura si spostò verso il centro della tribuna. I suoi capelli neri e lisci, divisi nel mezzo, gli scendevano sulle spalle fino alla cintola. La sua bocca larga aveva un'espressione ferma e decisa sotto il naso

---

<sup>93</sup> 50° Congresso degli Stati Uniti, 1a sessione. Documento Esecutivo del Senato n. 33, p. 5.

<sup>94</sup> Ibid., p. 18.

aquilino. I suoi occhi lampeggiarono appena cominciò a rimproverare i membri della commissione per la pace di trattare gli indiani come bambini. Li accusò di pretendere di negoziare per un territorio mentre si preparavano a prenderlo con la forza. «Gli uomini bianchi hanno ricacciato indietro gli indiani un anno dopo l'altro,» egli disse «finché siamo stati costretti a vivere in un piccolo territorio a nord del Platte, e ora il nostro ultimo territorio di caccia, la patria del Popolo, ci sta per essere tolto. Le nostre donne e i bambini patiranno la fame, ma, per quello che mi riguarda, preferisco morire combattendo piuttosto che morire di fame... Il Grande Padre ci manda regali e vuole una nuova strada. Ma il Capo Bianco viene con i soldati a rubare la strada prima che gli indiani dicano sì o no!» Mentre l'interprete stava ancora cercando di tradurre le parole sioux in inglese, gli indiani che ascoltavano si agitarono a tal punto che il commissario Taylor pose bruscamente fine alla riunione. Nuvola Rossa passò davanti a Carrington come se non ci fosse, e proseguì la sua strada attraverso il campo di manovre fino al campo degli Oglala. Prima che sorgesse il nuovo giorno, gli Oglala se ne erano andati da Fort Laramie.<sup>95</sup>

Nelle settimane successive, quando il convoglio di carri di Carrington si mosse a nord lungo la Pista di Bozeman, gli indiani ebbero modo di rendersi conto della sua mole e della sua imponenza. I duecento carri erano carichi fino al tetto di macchine falciatrici, di macchine per la lavorazione della ghiaia e dei mattoni, di porte di legno, di telai scorrevoli, di finestre, di serrature, di chiodi, strumenti musicali per una banda di venticinque suonatori, di sedie a dondolo, di zangole, cibi in scatola e sementi di ortaggi, nonché delle solite munizioni, polvere da sparo e altri materiali militari. Le Giacche Blu evidentemente pensavano di stabilirsi nel territorio del fiume Powder; molti di loro avevano portato con sé mogli e figli, con una quantità di servi e di animali domestici. Erano armati di vecchi fucili ad avancarica e di poche carabine Spencer a retrocarica, ed erano appoggiati da quattro pezzi di artiglieria. Come guide avevano Coperta Jim Bridger e Polpaccio Stregato Beckwourth, i quali sapevano che gli indiani stavano osservando la quotidiana avanzata del convoglio lungo la pista del fiume Powder.

Il 28 giugno il reggimento raggiunse Fort Reno, liberando le due compagnie di Galvanized Yankees che per tutto l'inverno e la primavera erano rimasti virtualmente prigionieri nel loro stesso fortino. Come guarnigione a Fort Reno, Carrington lasciò circa un quarto del suo reggimento, e poi si spostò a nord, alla ricerca di un luogo dove porre il suo quartier generale. Dagli accampamenti indiani lungo il Powder e il Tongue, centinaia di guerrieri cominciarono a radunarsi lungo i fianchi del convoglio militare.

Il 13 luglio la colonna si fermò fra le ramificazioni dei torrenti Little Piney e Big Piney. Nel cuore di una fertile prateria vicino ai pendii ricoperti di pini dei Bighorns, sui migliori territori di caccia degli indiani delle pianure, le Giacche Blu piantarono le loro tende militari e cominciarono a costruire Fort Phil Kearny.

Tre giorni dopo un folto gruppo di Cheyenne si avvicinò all'accampamento. Fra i capi vi erano Due Lune, Cavallo Nero e Coltello Spuntato, ma quest'ultimo rimase in disparte perché gli altri capi lo avevano rimproverato severamente per essere rimasto a Fort Laramie e aver firmato il documento che dava ai soldati il permesso di costruire forti e di aprire la strada del fiume Powder. Coltello Spuntato continuò a ripetere che aveva impugnato la penna a Laramie per ottenere in regalo coperte e munizioni e che non sapeva che cosa ci fosse scritto su quel pezzo di carta. Tuttavia, gli altri lo sgridarono per aver fatto questo dopo che Nuvola Rossa aveva voltato le spalle agli uomini bianchi disdegnando i loro regali e riunendo i suoi guerrieri per sfidarli.

Servendosi di bandiere bianche i Cheyenne riuscirono ad avere un colloquio con il Capo Piccolo Bianco Carrington. A quaranta capi e guerrieri fu dato il permesso di visitare il campo dei soldati. Carrington li accolse con la banda militare che si era portata per tutta la strada da Fort Kearney, Nebraska, intrattenendo gli indiani con vivaci musiche militari. Coperta Jim Bridger era lì, ed essi

---

<sup>95</sup> Frances C. Carrington, *My Army Life and the Fort Phil Kearny Massacre*, Lippincott, Philadelphia 1911, pp. 291-292. Margaret I. Carrington, *Ab-sara-ka, Land of Massacre*, Lippincott, Philadelphia 1878, pp. 79-80.

sapevano che non potevano ingannare Coperta, ma ingannarono il Piccolo Capo Bianco facendogli credere che erano venuti a parlare di pace. Mentre fumavano la pipa e facevano i discorsi preliminari, i capi studiavano la forza dei soldati.

Prima che partissero, il Piccolo Capo Bianco puntò uno dei suoi obici su una collina e sparò una cannonata su di essa. «Spara due volte» disse Cavallo Nero con forzata solennità. «Il Capo Bianco sparò una volta. Poi il Grande Spirito del Capo Bianco spara un'altra volta per i suoi figli bianchi.»<sup>96</sup>

La potenza del grande fucile impressionò gli indiani, come Carrington aveva sperato, ma egli non sospettava che Cavallo Nero lo stesse prendendo in giro con quell'ironica osservazione sul Grande Spirito che spara «un'altra volta per i suoi figli bianchi». Quando i Cheyenne si prepararono ad andarsene, il Piccolo Capo Bianco diede loro pezzi di carta dicendo che essi avevano acconsentito a una «pace duratura con i bianchi e con tutti i viaggiatori che percorreranno la strada, ed essi partirono. Entro poche ore, i villaggi lungo il Tongue e il Powder seppero dai Cheyenne che il nuovo forte era troppo ben difeso per essere conquistato senza grandi perdite. Avrebbero dovuto attirare i soldati in campo aperto dove avrebbero potuto attaccarli più facilmente.

L'indomani all'alba, una banda di Oglala di Nuvola Rossa mise in fuga 175 cavalli e muli della mandria di Carrington. Quando i soldati si lanciarono all'inseguimento, gli indiani li fecero correre per 24 chilometri e inflissero le prime sconfitte agli invasori Giacche Blu del territorio del fiume Powder.

Da quel giorno per tutta l'estate del 1866, Piccolo Capo Bianco fu impegnato in una spietata guerriglia. Nessuno dei numerosi convogli di carri, civili o militari, che percorrevano la Pista di Bozeman, fu esente da attacchi di sorpresa. Tutti i convogli dovettero essere scortati da truppe a cavallo, e i soldati impararono ben presto ad attendersi imboscate fatali. I soldati incaricati di abbattere gli alberi a pochi chilometri da Fort Phil Kearny erano esposti a continue e mortali insidie. Nel corso dell'estate, gli indiani costituirono una base di rifornimenti sul corso superiore del Powder, e divenne ben presto evidente quale era la loro ambiziosa strategia: rendere difficili e pericolosi i viaggi sulla pista, tagliare i rifornimenti destinati alle truppe di Carrington, isolarle, e attaccarle.

Nuvola Rossa era dovunque e i suoi alleati aumentavano di giorno in giorno. Orso Nero, il capo arapaho il cui villaggio era stato distrutto dal generale Connor l'estate precedente, comunicò a Nuvola Rossa che i suoi guerrieri erano ansiosi di unirsi ai combattenti. Anche Cavallo Sauro, un altro Arapaho, entrò a far parte dell'alleanza con i suoi guerrieri. Coda Chiazzata, che credeva ancora nella pace, era andato a cacciare i bisonti lungo il Republican, ma molti dei suoi guerrieri Brulé andarono a nord a unirsi a Nuvola Rossa. Toro Seduto si trovava lì durante l'estate, in seguito dipinse un ideogramma della cattura di un cavallo dalle orecchie mozze sottratto ai viaggiatori bianchi sulla pista del fiume Powder. Vi era anche Galla, un giovane Hunkpapa. Con un Miniconjou chiamato Hump e un giovane Oglala di nome Cavallo Pazzo inventò trappole fittizie per schernire, far infuriare e attirare poi i soldati o gli emigranti in trappole ben architettate.

Ai primi di agosto Carrington decise che Fort Phil Kearny era abbastanza munito per arrischiarsi a dividere di nuovo le sue forze. Perciò, secondo le istruzioni ricevute dal dipartimento della Guerra, inviò un distaccamento di 150 uomini a nord a 144 chilometri di distanza a costruire un terzo forte sulla Pista di Bozeman: il Fort C.F. Smith. Nello stesso tempo mandò gli esploratori Bridger e Beckwourth a parlamentare con Nuvola Rossa. Era un compito difficile, ma i due anziani pionieri andarono in cerca di amici indiani disposti a fare da intermediari.

In un villaggio crow a nord dei Bighorns, Bridger riuscì a ottenere alcune sorprendenti informazioni. Sebbene i Sioux fossero i nemici ereditari dei Crow e li avessero scacciati dai loro ricchi territori di caccia, Nuvola Rossa in persona aveva recentemente fatto una visita conciliante nella speranza di persuaderli ad unirsi alla sua alleanza indiana.

«Vogliamo che voi ci aiutate a distruggere i bianchi» furono le parole che a detta degli informatori pronunciò Nuvola Rossa. Il capo sioux si vantò poi che avrebbe tagliato i rifornimenti dei soldati

---

<sup>96</sup> H.B. Carrington, *The Indian Question*, Boston 1909, p. 9.

quando fosse caduta la neve e che li avrebbe affamati assediando i forti e che li avrebbe uccisi tutti.<sup>97</sup> Bridger udì voci secondo le quali solo pochi Crow avevano acconsentito a unirsi ai guerrieri di Nuvola Rossa, ma quando raggiunse Beckwourth in un altro villaggio crow, Beckwourth dichiarò che stava arruolando i Crow che desideravano unirsi ai soldati di Carrington per combattere i Sioux. (Polpaccio Stregato Beckwourth non fece mai ritorno a Fort Phil Kearny. Morì improvvisamente nel villaggio crow, più probabilmente a causa di un veleno somministratogli da un marito geloso, che per cause naturali.)

Alla fine dell'estate Nuvola Rossa disponeva di tremila guerrieri. Per mezzo dei loro amici, i Fannulloni di Laramie, riuscirono a mettere insieme un piccolo arsenale di carabine e di munizioni, ma la maggioranza dei guerrieri aveva ancora soltanto archi e frecce. All'inizio dell'autunno, Nuvola Rossa e gli altri capi furono d'accordo che dovevano concentrare le loro forze contro il Piccolo Capo Bianco e l'odiato forte sul Piney. E così, prima dell'arrivo delle Lune Fredde si diressero verso i Bighorns e stabilirono i loro accampamenti lungo il corso superiore del Tongue. Da lì si trovavano a breve distanza per attaccare Fort Phil Kearny.

Durante le incursioni estive, due Oglala, Lunga Spina Dorsale e Aquila Gialla, si erano fatti un nome con i loro stratagemmi accuratamente preparati per intrappolare i soldati, così come per la loro temeraria abilità equestre e per gli audaci scontri corpo a corpo quando i soldati cadevano nelle loro trappole. Lunga Spina Dorsale e Aquila Gialla collaboravano a volte con il giovane Cavallo Pazzo e progettavano insieme minuziose trappole. All'inizio della Luna degli Alberi Colorati cominciarono a tormentare i taglialegna nella pineta e i soldati che proteggevano i carri che portavano il legname a Fort Phil Kearny.

Il 6 dicembre, un giorno in cui soffiava un freddo vento dai pendii dei Bighorns, Lunga Spina Dorsale e Aquila Gialla presero circa un centinaio di guerrieri e li sparpagliarono in vari punti lungo il sentiero nella pineta. Nuvola Rossa si trovava con un altro gruppo di guerrieri che si attestò sulle alture. Fecero lampeggiare gli specchietti e sventolare bandiere per segnalare i movimenti delle truppe a Lunga Spina Dorsale e ai suoi comparì. Prima che finisse il giorno, gli indiani erano riusciti a far correre le Giacche Blu in tutte le direzioni. A un certo punto uscì dal forte Piccolo Capo Bianco Carrington e si lanciò all'inseguimento. Al momento giusto, Cavallo Pazzo smontò da cavallo e si mostrò sul sentiero di fronte a uno dei giovani e impetuosi ufficiali di cavalleria di Carrington, che immediatamente guidò una fila di soldati al galoppo all'inseguimento. Appena i soldati furono tutti disposti in fila lungo lo stretto sentiero, Aquila Gialla e i suoi guerrieri balzarono dai nascondigli alle loro spalle. In pochi secondi gli indiani piombarono sui soldati. (Questo fu il combattimento in cui furono uccisi il tenente Horatio Bingham e il sergente G.R. Bowers e furono gravemente feriti diversi soldati.)

Quella notte e per parecchi giorni dopo nei loro accampamenti, i capi e i guerrieri parlarono di come avevano agito stupidamente le Giacche Blu. Nuvola Rossa era certo che se avessero potuto attirare fuori dal forte un grosso contingente di truppe, un migliaio di indiani armati soltanto di archi e frecce avrebbe potuto ucciderli tutti. Un giorno di quella settimana, i capi decisero che dopo la prossima luna piena avrebbero preparato una grande trappola per Piccolo Capo Bianco e i suoi soldati.

Nella terza settimana di dicembre tutto era pronto, e circa duemila guerrieri cominciarono ad abbandonare le tende e spostarsi a sud lungo il Tongue. Faceva molto freddo, e indossavano abiti di pelle di bisonte con il pelo all'interno, uose di tessuto di lana scuro, alti mocassini di pelle di bisonte, e portavano coperte rosse della Baia di Hudson legate alle selle. La maggior parte di essi cavalcava cavalli da soma, portandosi dietro i loro veloci cavalli da guerra legati a un laccio. Alcuni avevano carabine, ma gli altri erano armati per la maggior parte di archi e frecce, coltelli e lance. Portavano con sé pemmican a sufficienza per diversi giorni, e quando si presentava l'occasione, piccoli gruppi uscivano dalla pista, uccidevano un cervo, e prendevano tanta carne quanta poteva essere portata sulle loro selle.

---

<sup>97</sup> 50° Congresso degli Stati Uniti, 1a sessione. Documento Esecutivo del Senato n. 33, pp. 20-21.

A circa 16 chilometri a nord di Fort Phil Kearny i Sioux, i Cheyenne e gli Arapaho stabilirono un accampamento provvisorio a forma di tre cerchi. Fra l'accampamento e il forte vi era il luogo scelto per l'imboscata - la valletta del torrente Peno.

Il mattino del 21 dicembre i capi e gli stregoni decisero che il giorno era favorevole per una vittoria. Alle prime luci dell'alba, un gruppo di guerrieri partì compiendo un largo giro verso la pista seguita dai carri di legname, dove dovevano simulare un attacco ai carri. Erano già stati scelti dieci giovani per il difficile compito di attirare i soldati nella trappola - due Cheyenne, due Arapaho e due di ciascuna delle tre tribù sioux, gli Oglala, i Miniconjou e i Brulé. I capi erano Cavallo Pazzo, Hump e Piccolo Lupo. Mentre gli adescatori montavano a cavallo e partivano in direzione di Lodge Trail Ridge, il gruppo principale dei guerrieri scese lungo la Pista di Bozeman. Chiazze di neve e di ghiaccio coprivano le parti in ombra delle alture, ma il giorno era luminoso e l'aria era fredda e secca. A circa 5 chilometri dal forte, dove la strada passava lungo uno stretto crinale e scendeva al torrente Peno, cominciarono a tendere una grande imboscata. I Cheyenne e gli Arapaho si misero sul lato occidentale. Alcuni dei Sioux si nascosero in uno spiazzo erboso sul lato opposto, gli altri rimasero a cavallo e si nascosero fra due promontori rocciosi. Verso le 9 del mattino, quasi duemila guerrieri stavano attendendo lì che il gruppo civetta conducesse le Giacche Blu nella trappola.

Mentre il gruppo dei guerrieri stava simulando l'attacco contro i carri di legname, Cavallo Pazzo e il gruppo civetta scesero da cavallo e si nascosero dietro un pendio di fronte al forte. Al primo colpo di arma da fuoco, una compagnia di soldati si precipitò fuori dal forte e andò al galoppo in soccorso dei taglialegna. Appena le Giacche Blu furono scomparse dalla vista, il gruppo civetta si mostrò sul pendio e si avvicinò al forte. Cavallo Pazzo sventolava la sua coperta rossa e entrava e usciva dalla boscaglia che orlava il Piney gelato. Dopo pochi minuti, il Piccolo Capo Soldato dal forte sparò con il suo grande fucile che fa due scoppi. Il gruppo civetta si sparse lungo il pendio, saltando, zigzagando e gridando per far credere ai soldati che si erano spaventati. In quel momento il gruppo dei guerrieri si era ritirato dal convoglio del legname e tornava verso Lodge Trail Ridge. Dopo pochi minuti giungevano i soldati lanciati all'inseguimento, alcuni a cavallo, alcuni a piedi. (Erano comandati dal capitano William J. Fetterman, che aveva ordini espliciti di non procedere all'inseguimento oltre Lodge Trail Ridge.)

Cavallo Pazzo e gli altri del gruppo civetta a questo punto saltarono sui loro cavalli e cominciarono a galoppare avanti e indietro lungo il pendio di Lodge Trail Ridge, sfidando i soldati e irritandoli a tal punto che essi spararono avventatamente. Le pallottole rimbalzarono sulle rocce, e il gruppo civetta ripiegò lentamente. Quando i soldati rallentarono la loro avanzata, o si fermarono, Cavallo Pazzo scese da cavallo e finse di aggiustare la briglia o di esaminare gli zoccoli dell'animale. Le pallottole grandinavano intorno a lui, e allora i soldati finalmente salirono in cima al pendio per inseguire il gruppo civetta in direzione del torrente Peno. Erano gli unici indiani in vista, solo dieci e i soldati spronarono i cavalli per raggiungerli.

Quando il gruppo civetta attraversò il torrente Peno, tutti gli ottantuno soldati di cavalleria e di fanteria si trovavano nella trappola. Il gruppo civetta si divise in due gruppi che procedevano al galoppo tagliandosi la strada a vicenda. Questo era il segnale dell'attacco.

Piccolo Cavallo, il Cheyenne che un anno prima aveva avvertito gli Arapaho che si stava avvicinando il generale Connor, ebbe l'onore di dare il segnale al suo popolo, che si era nascosto nelle gole sul versante occidentale. Alzò la sua lancia e tutti i Cheyenne e gli Arapaho a cavallo caricarono con un improvviso frastuono di zoccoli.

Dal versante opposto vennero i Sioux, e per pochi minuti gli indiani e i soldati si mischiarono in un confuso combattimento corpo a corpo. I fanti furono presto uccisi tutti, ma i cavalleggeri si ritirarono su un promontorio roccioso verso la fine del pendio. Lasciarono liberi i cavalli e cercarono un riparo fra i massi incrostati di ghiaccio.

Piccolo Cavallo si fece un nome quel giorno, saltando sulle rocce e dentro e fuori dalle gole finché si trovò a meno di 12 metri dai cavalleggeri assediati. Anche Toro Bianco dei Miniconjou si distinse nel sanguinoso combattimento sulla collina. Armato solo di arco e lancia, assalì un cavalleggero appiedato

che gli stava sparando con una carabina. Per rievocare il suo primo colpo, Toro Bianco disegnò in seguito una pittografia di quell'evento, in cui raffigurò se stesso avvolto in un mantello di guerra rosso, mentre tira una freccia nel cuore del soldato, e gli spacca la testa con la lancia.

Verso la fine del combattimento i Cheyenne e gli Arapaho da una parte, e i Sioux dall'altra erano così vicini che cominciarono a colpirsi fra loro con le frecce. Poi, tutto finì. Non restò vivo nemmeno un soldato. Dal mucchio di morti uscì un cane, e un Sioux cercò di prenderlo per portarselo a casa, ma Grande Briccone, un Cheyenne, disse: «Non lasciate andare il cane», e qualcuno lo uccise con una freccia. Questo fu il combattimento che gli uomini bianchi chiamarono il Massacro di Fetterman, gli indiani lo chiamarono la Battaglia dei Cento Uccisi<sup>98</sup>.

Le perdite furono pesanti fra gli indiani, quasi duecento fra morti e feriti. A causa del freddo intenso, decisero di trasportare i feriti nell'accampamento provvisorio dove essi avrebbero potuto ripararsi dal gelo. Il giorno dopo una violenta tempesta bloccò i guerrieri nei rifugi improvvisati e quando la tempesta scemò, tornarono ai loro villaggi sul Tongue.

Era ora la Luna del Grande Freddo, e non vi sarebbero più stati combattimenti per un po' di tempo. I soldati rimasti vivi nel forte conservavano nelle bocche il sapore amaro della sconfitta. Se non avessero imparato la lezione e fossero stati ancora lì quando fosse spuntata l'erba in primavera, la guerra sarebbe continuata.

Il Massacro di Fetterman fece una profonda impressione sul colonnello Carrington. Egli rimase inorridito dalle mutilazioni: sventramenti, arti tagliati, «organi sessuali staccati e indecentemente messi sulla persona». Egli meditò sulle ragioni di simili barbarie, e infine scrisse un saggio sull'argomento teorizzando che gli indiani erano spinti da certe credenze pagane a commettere gli atti terribili che restarono per sempre impressi nella sua mente. Se il colonnello Carrington avesse visto la scena del Massacro di Sand Creek, che ebbe luogo solo due anni prima del Massacro di Fetterman, avrebbe potuto osservare le stesse mutilazioni, subite dagli indiani da parte dei soldati del colonnello Chivington. Gli indiani che tesero l'imboscata a Fetterman stavano soltanto imitando i loro nemici, una pratica che in tempo di guerra, così come nella vita civile, è considerata la più sincera forma di adulazione.

Il Massacro di Fetterman fece anche una profonda impressione sul governo degli Stati Uniti. Era la peggior sconfitta che l'esercito avesse mai subito nella guerra contro gli indiani, e la seconda nella storia americana da cui non si era salvato nessuno. Carrington fu destituito dal comando, furono inviati rinforzi ai forti nel territorio del fiume Powder, e fu mandata una nuova commissione di pace da Washington a Fort Laramie.

La nuova commissione era capeggiata da Favoriti Neri John Sanborn, che nel 1865 aveva persuaso i Cheyenne meridionali di Pentola Nera a rinunciare ai loro territori di caccia nel Kansas e a vivere a sud del fiume Arkansas. Sanborn e il generale Alfred Sully arrivarono a Fort Laramie nell'aprile del 1867 e la loro missione a quell'epoca consisteva nel persuadere Nuvola Rossa e i Sioux a rinunciare ai loro territori di caccia nel paese del fiume Powder e di vivere in una riserva. Come l'anno precedente, i Brulé furono i primi a presentarsi: Coda Chiazzata, Orso Veloce, Alce Eretto e Guscio di Ferro. Piccola Ferita e Ammazza Pawnee, che avevano portato le loro bande oglala fino al Platte nella speranza di trovare bisonti, vennero a vedere che genere di regali potevano distribuire i membri della commissione. Uomo-Che-Teme-i-Suoi-Cavalli giunse come rappresentante di Nuvola Rossa. Quando i membri della commissione gli chiesero se Nuvola Rossa sarebbe venuto a parlare di pace, Uomo-Che-Teme rispose che il capo degli Oglala non avrebbe parlato di pace finché tutti i soldati non se ne fossero andati dal territorio del fiume Powder.

Durante questi colloqui, Sanborn chiese a Coda Chiazzata di fare un discorso agli indiani lì riuniti. Coda Chiazzata consigliò gli ascoltatori di cessare la guerra con gli uomini bianchi e di vivere in pace e in letizia. Per questo egli e i Brulé ricevettero abbastanza polvere e piombo per andare a caccia di

---

<sup>98</sup> John Stands in Timber e Margot Liberty, *Cheyenne Memories*, Yale University, New Haven 1967, p. 172.

bisonti sul fiume Republican. Gli Oglala ostili non ricevettero nulla. Uomo-Che-Teme ritornò da Nuvola Rossa che aveva già deciso di compiere incursioni lungo la Pista di Bozeman. Piccola Ferita e Ammazza Pawnee seguirono i Brulé dove pascolavano i bisonti, raggiungendo il loro vecchio amico Cheyenne, Zampa di Tacchino. La commissione di pace di Favoriti Neri Sanborn non aveva combinato nulla.

Prima che finisse l'estate, Ammazza Pawnee e Zampa di Tacchino ebbero a che fare con un capo di soldati che essi chiamavano Deretano Duro perché egli li inseguiva per lunghi tratti e per molte ore senza scendere di sella. Più tardi l'avrebbero chiamato Capelli Lunghi Custer. Quando il generale Custer li invitò a recarsi a Fort McPherson per un colloquio, essi si avvicinarono al forte e accettarono zucchero e caffè. Essi dissero a Deretano Duro che erano amici degli uomini bianchi, ma che a loro non piaceva il Cavallo di Ferro che correva su binari di ferro, fischiando e buttando fumo e facendo fuggire la selvaggina dalla valle del Platte. (I binari della Union Pacific Railroad furono posati attraverso il Nebraska occidentale nel 1867.)

Mentre cercavano i bisonti e le antilopi, gli Oglala e i Cheyenne attraversarono diverse volte quell'estate i binari della ferrovia. A volte videro i Cavalli di Ferro trascinare case di legno su ruote a grande velocità lungo i binari. Si chiesero cosa poteva esserci nelle case, e un giorno un Cheyenne decise di prendere al lazo uno dei Cavalli di Ferro e di tirarlo giù dai binari. Invece, il Cavallo di Ferro lo sbalzò da cavallo e lo trascinò spietatamente prima che egli potesse liberarsi del suo lazo.

Fu Coniglio Addormentato che suggerì di trovare un altro modo per prendere uno dei Cavalli di Ferro. «Se riuscissimo a strappare i binari e a sparpagliarli, il Cavallo di Ferro dovrebbe cadere» disse. «Potremmo allora vedere cosa si trova nelle case di legno sulle ruote.» Fecero così e aspettarono il treno. Come era prevedibile, il Cavallo di Ferro cadde su un lato, e ne uscì molto fumo. Alcuni uomini saltarono fuori dal treno e gli indiani li uccisero tutti tranne due che riuscirono a scappare. Poi gli indiani aprirono i vagoni e trovarono sacchi di farina, zucchero e caffè, scatole di scarpe e barili di whiskey. Bevvero un po' di whiskey e cominciarono ad annodare l'estremità dei rotoli di stoffa alle code dei loro cavalli. I cavalli scapparono via attraverso la prateria con un lungo strascico di stoffa che si srotolava e svolazzava dietro di loro. Dopo un po' gli indiani presero dei carboni ardenti dalla locomotiva deragliata e incendiarono i vagoni. Poi se ne andarono sui loro cavalli prima che potessero giungere i soldati a punirli<sup>99</sup>.

Incidenti come questo, insieme con la guerra continua di Nuvola Rossa, che aveva posto fine ai viaggi dei civili attraverso il territorio del fiume Powder, impressionarono fortemente il governo degli Stati Uniti e il suo Alto Comando militare. Il governo era deciso a proteggere la linea della Union Pacific Railroad, ma perfino vecchie volpi di guerra come il generale Sherman stavano cominciando a chiedersi se non fosse meglio lasciare il territorio del fiume Powder agli indiani in cambio della pace nella Valle del Platte.

Alla fine di luglio, dopo lo svolgimento delle cerimonie della danza del sole e delle frecce magiche, i Sioux e i Cheyenne decisero di distruggere uno dei forti sulla Pista di Bozeman. Nuvola Rossa voleva attaccare Fort Phil Kearny, ma Coltello Spuntato e Due Lune pensavano che sarebbe stato più facile prendere Fort C.F. Smith, perché i guerrieri cheyenne avevano già ucciso o catturato quasi tutti i cavalli dei soldati che vi si trovavano. Infine, visto che i capi non riuscivano a trovare un accordo, i Sioux dissero che avrebbero attaccato Fort Phil Kearny, e i Cheyenne andarono a nord, a Fort C.F. Smith.

Il 1° agosto cinque o seicento guerrieri cheyenne sorpresero trenta soldati e civili in un campo da falciare a circa 3 chilometri da Fort C.F. Smith. I Cheyenne ignoravano che i difensori erano armati con le nuove carabine a ripetizione, e quando essi caricarono il recinto di legno dei soldati, incontrarono un fuoco così nutrito che solo un guerriero riuscì a penetrare nelle fortificazioni e fu ucciso. I Cheyenne allora appiccarono il fuoco all'alta erba secca che circondava il recinto.

(«Il fuoco avanzava a ondate successive, come le onde dell'oceano» disse in seguito uno dei soldati.

---

<sup>99</sup> Ibid., pp. 174-176. G.E. Hyde, op. cit., pp. 276-277.

«Quando il fuoco giunse a meno di 6 metri dalla barricata, esso si fermò, come se fosse stato arrestato da un potere soprannaturale. Le fiamme si alzarono a un'altezza di almeno 12 metri, fecero uno o due movimenti ondulatori e si spensero con un sonoro schiocco, come una pesante vela che sbatte quando è colpita da un vento forte; il vento, un istante dopo, spinse il fumo... sulle facce degli indiani che attaccavano, che approfittarono della circostanza per portar via, nascosti dal fumo, i loro morti e feriti.»<sup>100</sup>

Per quel giorno i Cheyenne ne avevano abbastanza. Molti guerrieri erano gravemente feriti dal fuoco dei fucili che sparano in fretta, e venti circa erano morti. Partirono diretti a sud per vedere se i Sioux avevano avuto maggiore fortuna a Fort Phil Kearny.

I Sioux non erano stati più fortunati. Dopo aver fatto diversi attacchi simulati intorno al forte, Nuvola Rossa decise di ricorrere all'espedito del tranello che aveva già funzionato così bene con il capitano Fetterman. Cavallo Pazzo avrebbe attaccato l'accampamento dei taglialegna, e quando i soldati fossero usciti dal forte, Lunga Spina Dorsale sarebbe piombato su di loro con ottocento guerrieri. Cavallo Pazzo e il suo gruppo civetta eseguirono alla perfezione il loro compito, ma per qualche motivo diverse centinaia di guerrieri uscirono prematuramente dai nascondigli per far fuggire la mandria di cavalli che si trovava vicino al forte, avvisando quindi i soldati della loro presenza.

Per tentare di salvare almeno in parte il combattimento, Nuvola Rossa volse l'attacco contro i taglialegna che si erano messi al riparo dietro un cerchio di quattordici carri rinforzato con tronchi d'albero. Diverse centinaia di guerrieri a cavallo si avvicinarono a spirale, ma come a Fort C.F. Smith, i difensori erano armati di Springfields a retrocarica.

Di fronte al fuoco rapido e continuato delle nuove armi, i Sioux misero velocemente i loro cavalli fuori tiro. «Allora lasciammo i nostri cavalli in un burrone e andammo all'attacco a piedi,» disse in seguito un guerriero di nome Fuoco di Fulmine «ma era come buttare erba verde nel fuoco. Così, raccogliemmo i nostri feriti e andammo via. Non so quanti dei nostri siano rimasti uccisi, ma devono essere stati moltissimi. Fu una cosa tremenda.»<sup>101</sup>

(I due scontri furono chiamati dagli uomini bianchi le battaglie del Campo da Falciare e dei Carri che crearono intorno ad essi innumerevoli leggende. Un fantasioso cronista descrisse i carri circondati da un anello di corpi di indiani morti; un altro riferì che le perdite indiane ammontavano a 1137 uomini, sebbene i partecipanti fossero meno di 1000.)

Gli indiani non considerarono una sconfitta nessuno dei due combattimenti, e sebbene certi soldati abbiano ritenuto che le battaglie del Campo da Falciare e dei Carri siano state una vittoria, il governo degli Stati Uniti non era di questo avviso. Solo poche settimane dopo, lo stesso generale Sherman stava viaggiando verso ovest con un nuovo consiglio di pace. Questa volta le autorità militari erano decise a porre fine alla guerra di Nuvola Rossa con qualsiasi mezzo atto a farlo capitolare in breve tempo.

Alla fine dell'estate 1867 Coda Chiazzata ricevette un messaggio dal nuovo commissario indiano, Nathaniel Taylor. I Brulé si erano aggirati pacificamente oltre il Platte, e il commissario chiese a Coda Chiazzata di informare il maggior numero possibile di capi delle pianure che sarebbero state fornite munizioni a tutti gli indiani amici durante la Luna dell'Erba Che Si Secca. I capi dovevano riunirsi al termine del binario della Union Pacific Railroad, che si trovava allora nel Nebraska occidentale. Il Grande Guerriero Sherman e sei nuovi commissari di pace sarebbero giunti lì sul Cavallo di Ferro per parlare con i capi su come porre termine alla guerra di Nuvola Rossa.

Coda Chiazzata mandò a cercare Nuvola Rossa, ma gli Oglala rifiutarono di nuovo, inviarono Uomo-Che-Teme quale suo rappresentante.

Ammazza Pawnee e Zampa di Tacchino andarono all'appuntamento, e così fecero Grande Bocca e i Fannulloni di Laramie. Anche Orso Veloce, Alce Eretto e diversi altri capi brulé accettarono l'invito.

---

<sup>100</sup> James D. Lockwood, *Life and Adventures of a Drummer Boy; or Seven Years a Soldier*, Albany (N.Y.) 1893, pp. 188-189.

<sup>101</sup> John G. Neihardt, *Black Elk Speaks*, University of Nebraska Press, Lincoln 1961, p. 17.

Il 19 settembre giunse una scintillante vagona ferroviaria alla stazione di Platte City, e ne discesero il Grande Guerriero Sherman, il commissario Taylor, Favoriti Bianchi Harney, Favoriti Neri Sanborn, John Henderson, Samuel Tappan e il generale Alfred Terry. Costoro erano ben noti agli indiani, tranne quello dalle gambe lunghe e dagli occhi tristi che veniva chiamato generale Terry. Alcuni di essi avrebbero valutato la forza di Una Stella Terry in circostanze del tutto diverse nove anni dopo sul Little Bighorn.

Il commissario Taylor diede il via ai preliminari: «Siamo stati mandati qui per indagare e per scoprire che cosa è successo. Vogliamo sentire dalle vostre bocche le vostre pene e le vostre lamentele. Amici miei, parlate liberamente, dite tutto quello che avete da dire, e dite tutta la verità... La guerra è male, la pace è bene. Dobbiamo scegliere il bene e non il male... Aspetto di sentire ciò che avete da dire».

Coda Chiazzata replicò: «Il Grande Padre ha fatto strade che si estendono da est a ovest. Queste strade sono la causa di tutti i nostri guai... Il paese dove noi viviamo è devastato dai bianchi. Tutta la nostra selvaggina se ne è andata. Questo è un grosso guaio. Io sono stato amico dei bianchi, e lo sono anche ora... Se interrompete le vostre strade, riusciremo a prendere la selvaggina. Questo territorio del fiume Powder appartiene ai Sioux... Amici miei, aiutateci; abbiate pietà di noi».

Per tutta la durata di quella prima riunione gli altri capi fecero eco alle parole di Coda Chiazzata. Sebbene pochi di quegli indiani considerassero il territorio del fiume Powder la loro patria (preferivano le pianure del Nebraska e del Kansas), tutti sostennero la decisione di Nuvola Rossa di mantenere inviolato l'ultimo grande territorio di caccia. «Queste strade fanno fuggire tutta la nostra selvaggina» disse uno. «Voglio che voi fermiate la costruzione della strada del fiume Powder.» «Lasciate stare la nostra selvaggina» disse un altro. «Non disturbatela, e noi non attenderemo alla vostra vita.» «Chi è il nostro Grande Padre?» chiese Ammazza Pawnee con genuino stupore. «Chi è? È vero che vi ha mandati qui a sistemare i nostri guai? La causa dei nostri guai è la strada del fiume Powder... Se il Grande Padre interrompe la strada del fiume Powder, io so che il vostro popolo può viaggiare su questa strada di ferro senza essere molestato.»

Il giorno seguente il Grande Guerriero Sherman parlò ai capi, assicurandoli ironicamente che aveva pensato alle loro parole tutta la notte ed era pronto a dare loro una risposta. «La strada del fiume Powder è stata costruita per rifornire di provviste i nostri uomini» egli disse. «Il Grande Padre pensava che voi acconsentiste a dare il permesso per quella strada la primavera scorsa a Laramie, ma sembra che alcuni degli indiani non fossero là, e siano andati a far la guerra.» È probabile che le risa soffocate dei capi abbiano sorpreso Sherman, ma egli proseguì e la sua voce acquistò un tono più aspro: «Finché gli indiani continuano a far la guerra per la strada, la sua costruzione non verrà sospesa. Ma se, riesaminando la questione a Laramie in novembre, risulterà che la strada vi dà fastidio, vi rinunceremo o pagheremo per essa. Se avete qualche protesta da fare, presentatecela a Laramie».

Sherman iniziò una discussione sul bisogno degli indiani di possedere terra propria, li consigliò di rinunciare a dipendere dalla selvaggina, e poi lasciò cadere una frase che fece l'effetto di un fulmine a ciel sereno: «Noi perciò proponiamo di lasciar scegliere all'intera nazione sioux il proprio territorio sull'alto corso del fiume Missouri, comprendente i fiumi White Earth e Cheyenne, e di avere le proprie terre come il popolo bianco, per sempre, e proponiamo di tenere lontani tutti gli uomini bianchi tranne alcuni agenti e commercianti di vostra scelta». Quando queste parole furono tradotte, gli indiani espressero sorpresa, mormorando fra loro. Così questo era ciò che i nuovi commissari volevano che essi facessero! Fare fagotto e andare lontano fino al fiume Missouri? Per anni i Teton Sioux avevano inseguito la selvaggina a ovest di lì; perché sarebbero dovuti tornare sul Missouri a patire la fame? Perché non potevano vivere in pace dove si trovava ancora la selvaggina? Gli occhi avidi degli uomini bianchi avevano già preso di mira quelle ricche terre per se stessi?

Nelle discussioni successive gli indiani si sentirono a disagio. Orso Veloce e Ammazza Pawnee fecero discorsi amichevoli nel corso dei quali chiesero polvere e piombo, ma la riunione finì con un tumulto quando il Grande Guerriero Sherman annunciò che solo i Brulé avrebbero ricevuto le munizioni. Quando il commissario Taylor e Favoriti Bianchi Harney fecero notare che tutti i capi erano stati

invitati al consiglio con la promessa di una consegna di munizioni per la caccia, il Grande Guerriero ritirò la sua opposizione e vennero dati agli indiani piccoli quantitativi di polvere e piombo<sup>102</sup>.

Uomo-Che-Teme si affrettò a ritornare al campo di Nuvola Rossa sul Powder. Se Nuvola Rossa aveva avuto qualche intenzione di incontrare i nuovi membri della commissione per la pace a Laramie durante la Luna Quando Cadono le Foglie, cambiò idea dopo aver sentito il racconto di Uomo-Che-Teme sull'atteggiamento violento del Grande Guerriero Sherman e sui suoi propositi di spostare la nazione sioux sul fiume Missouri.

Il 9 novembre, quando i commissari arrivarono a Fort Laramie, trovarono solo alcuni capi crow che aspettavano di incontrarsi con loro. I Crow erano amici, ma uno di essi - Dente d'Orso fece un sorprendente discorso nel quale condannava tutti gli uomini bianchi per la loro spietata distruzione della selvaggina e dell'ambiente naturale: «Padri, padri, padri, ascoltatevi bene. Richiamate i vostri giovani dalle montagne delle pecore con le grandi corna. Hanno invaso il nostro paese; hanno distrutto gli alberi che stavano crescendo, e l'erba verde; hanno appiccato il fuoco alle nostre terre.

Padri, i vostri giovani hanno devastato il paese e ucciso i miei animali, l'alce, il cervo, l'antilope, il mio bisonte. Essi non li uccidono per mangiarli; li lasciano marcire dove cadono. *Padri, se io venissi nel vostro paese a uccidere i vostri animali, che cosa direste? Non avrei torto e voi non mi fareste la guerra?*»<sup>103</sup>

Pochi giorni dopo la riunione dei membri della commissione con i Crow, giunsero i messaggeri inviati da Nuvola Rossa. Egli sarebbe venuto a Laramie a parlare di pace, informò i commissari, appena i soldati si fossero ritirati dai forti sulla pista del fiume Powder. La guerra, egli ripeteva, veniva combattuta per un solo scopo - salvare la valle del Powder, l'unico territorio di caccia rimasto alla sua nazione, dall'intrusione degli uomini bianchi. «Il Grande Padre inviò i suoi soldati qui a spargere sangue. Non sono stato io ad iniziare lo spargimento di sangue... Se il Grande Padre tiene fuori dal mio paese gli uomini bianchi, la pace durerà per sempre, ma se essi mi disturbano, non vi sarà pace... Il Grande Spirito mi ha fatto nascere in questa terra e ha fatto nascere voi in un'altra terra. Ciò che ho detto intendo fare. Intendo tenere questa terra.»<sup>104</sup>

Per la terza volta in due anni una commissione di pace aveva fallito nel suo intento. Prima che i commissari ritornassero a Washington, tuttavia, inviarono a Nuvola Rossa un carico di tabacco con un altro invito di recarsi a Laramie appena le nevi dell'inverno si fossero sciolte in primavera. Nuvola Rossa rispose cortesemente che aveva ricevuto il tabacco della pace e l'avrebbe fumato, e che sarebbe andato a Laramie appena i soldati avessero lasciato il suo paese.

Nella primavera del 1868 il Grande Guerriero Sherman e alcuni membri della commissione per la pace ritornarono a Fort Laramie. Questa volta avevano ordini precisi da parte di un governo impaziente di abbandonare i forti sulla pista del fiume Powder e di stipulare un trattato di pace con Nuvola Rossa. Questa volta inviarono un agente speciale dell'Indian Bureau per invitare personalmente il capo oglala a firmare la pace. Nuvola Rossa disse all'agente che aveva bisogno di circa dieci giorni per consultarsi con i suoi alleati, e che si sarebbe recato probabilmente a Laramie in maggio, nella Luna Quando i Cavalli Perdonano il Pelo.

Tuttavia, pochi giorni dopo il ritorno dell'agente a Laramie, giunse un messaggio da Nuvola Rossa: «Siamo sulle montagne da dove vediamo i soldati e i forti. Quando vedremo partire i soldati e i forti abbandonati, scenderò a valle e parlerò»<sup>105</sup>.

Questo era molto umiliante e imbarazzante per il Grande Guerriero Sherman e per i commissari. Essi riuscirono a ottenere le firme di alcuni capi minori che vennero per prendere i regali, ma visto che i giorni passavano, i commissari delusi partirono alla chetichella a uno a uno per l'Est. Alla fine della

<sup>102</sup> Henry M. Stanley, *My Earley Travels and Adventures*, Scribner's, New York 1895, vol. I, pp. 201-216.

<sup>103</sup> Louis L. Simonin, *The Rocky Mountain West in 1867*, University of Nebraska Press, Lincoln 1966, p. 107.

<sup>104</sup> 40° Congresso degli Stati Uniti, 2a sessione. Documento Esecutivo della Camera n. 97, p. 5. 40° Congresso degli Stati Uniti, 3a sessione. Documento Esecutivo del Senato, n. 39, pp. 63-66.

<sup>105</sup> «Omaha Weekly Herald», 10 giugno 1868.

primavera erano rimasti per negoziare solo Favoriti Neri Sanborn e Favoriti Bianchi Harney, ma Nuvola Rossa e i suoi alleati rimasero sul Powder fino all'estate, osservando accuratamente i forti e la pista per il Montana.

Alla fine il riluttante dipartimento della Guerra diede ordine di abbandonare il territorio del fiume Powder. Il 29 luglio le truppe di Fort C.F. Smith caricarono il loro equipaggiamento e cominciarono a spostarsi verso sud. Nelle prime ore del mattino seguente Nuvola Rossa condusse una banda di guerrieri festosi nel presidio e appiccarono il fuoco a tutti gli edifici. Un mese dopo veniva abbandonato Fort Phil Kearny e l'onore di darlo alle fiamme veniva dato ai Cheyenne agli ordini di Piccolo Lupo. Pochi giorni dopo partirono gli ultimi soldati da Fort Reno, e la pista del fiume Powder fu ufficialmente chiusa.

Dopo due anni di resistenza, Nuvola Rossa aveva vinto la sua guerra. Fece attendere ancora qualche settimana i funzionari incaricati di stipulare il trattato, e poi il 6 novembre, circondato da una schiera di guerrieri trionfanti, entrò a cavallo a Fort Laramie. Ora, come un eroe vittorioso, avrebbe firmato il trattato: «Da questo giorno in poi dovrà cessare per sempre qualsiasi guerra fra le parti che hanno concluso questo accordo. Il governo degli Stati Uniti desidera la pace e dà la sua parola d'onore che la manterrà».

Tuttavia, nei vent'anni successivi, il contenuto degli altri sedici articoli di quel trattato del 1868 sarebbero rimasti oggetto di discordia fra gli indiani e il governo degli Stati Uniti. Ciò che molti capi credevano che fosse scritto nel trattato e ciò che vi era realmente scritto dopo che il Congresso lo ratificò, era come due cavalli i cui colori non si accordarono.

(Coda Chiazzata disse nove anni dopo: «Quelle promesse non sono state mantenute... Tutte le parole si sono dimostrate false... Vi era un trattato fatto dal generale Sherman, dal generale Sanborn e dal generale Harney. A quell'epoca il generale ci disse che avremmo avuto rendite annuali e viveri dalla firma di quel trattato per venticinque anni. Egli disse questo, ma egli non disse la verità».)<sup>106</sup>

#### CANTO DELLA DANZA DEL SOLE

Guarda quel giovane.  
Egli si sente bene  
Perché la sua innamorata  
Lo sta osservando.

---

<sup>106</sup> 44° Congresso degli Stati Uniti, 2a sessione. Documento Esecutivo del Senato n. 9, p. 38.

## VII

### «L'unico indiano buono è un indiano morto»

1868

*24 febbraio*: la Camera dei Rappresentanti degli Stati Uniti decide di incriminare il presidente Johnson. *5 marzo*: il Senato si riunisce in veste di tribunale; il presidente Johnson è chiamato a comparire. *22 maggio*: nell'Indiana avviene il primo assalto del mondo a un treno. *26 maggio*: il Senato non riesce a condannare il presidente Johnson. *28 luglio*: il Quattordicesimo Emendamento (uguali diritti a tutti tranne che agli indiani) entra a far parte della Costituzione americana. *25 luglio*: il Congresso organizza il Territorio Wyoming con parti del Dakota, dell'Utah e dell'Idaho. *11 ottobre*: Thomas Edison fa brevettare la sua prima invenzione, il fonografo. *3 novembre*: Ulysses Grant viene eletto presidente. *1° dicembre*: John D. Rockefeller inizia una guerra implacabile contro i suoi concorrenti del petrolio.

*Non abbiamo mai fatto nulla di male all'uomo bianco; non abbiamo intenzione di farlo... Noi vogliamo essere amici dell'uomo bianco... I bisonti stanno rapidamente diminuendo.*

*Le antilopi, che pochi anni fa erano numerose, ora sono poche. Quando questi animali saranno tutti morti noi patiremo la fame; vorremo qualche cosa da mangiare, e saremo costretti a venire al forte. I vostri giovani uomini non devono sparare su di noi; ogni volta che ci vedono, ci sparano addosso, e noi spariamo a loro.*

Tonkahaska (Toro Alto)  
al generale Winfield Scott Hancock

*Le donne e i bambini non sono forse più timidi degli uomini? I guerrieri cheyenne non hanno paura, ma non avete mai sentito parlare di Sand Creek? I vostri soldati assomigliano proprio a quelli che li hanno massacrato le donne e i bambini.*

Woquini (Naso Aquilino)  
al generale Winfield Scott Hancock

*Un tempo fummo amici dei bianchi, ma voi ci avete sviati con i vostri intrighi, e ora, quando siamo riuniti in consiglio, continuate a confondervi le idee l'uno con l'altro. Perché non parlate e agite in modo retto e fate in modo che tutti stiano bene?*

Motavato (Pentola Nera)  
agli indiani a Medicine Creek Lodge

Nella primavera del 1866, quando Nuvola Rossa si stava preparando a combattere per il territorio del fiume Powder, un numero considerevole di Cheyenne meridionali che erano stati con lui e che ora avevano nostalgia del loro paese, decisero di andare a sud per passarvi l'estate. Essi volevano cacciare di nuovo il bisonte lungo il loro amato Smoky Hill e speravano di rivedere qualcuno dei vecchi amici e parenti che erano andati con Pentola Nera oltre l'Arkansas. Fra loro si trovavano Toro Alto, Cavallo Bianco, Barba Grigia, Orso Maschio e altri capi Dog Soldiers. Venne anche il grande capo di guerra Naso Aquilino e inoltre i due fratelli meticci Bent.

Nella valle dello Smoky Hill incontrarono diverse bande di giovani cheyenne e arapaho che erano fuggiti furtivamente dagli accampamenti di Pentola Nera e di Piccola Cornacchia, oltre l'Arkansas. Erano venuti nel Kansas per cacciare, contro la volontà dei loro capi che, con la firma del trattato del 1865, avevano rinunciato ai diritti tribali sui loro vecchi territori di caccia. Naso Aquilino e i capi Dog Soldiers si facevano beffe del trattato; nessuno di loro lo aveva firmato e quindi non l'accettavano. Abituati alla libertà e indipendenza del territorio del fiume Powder, non sapevano che farsene di capi che con una firma rinunciavano ai territori della tribù.

Alcuni degli indiani tornati dall'esilio si diressero verso sud per fare una visita al popolo di Pentola Nera. Fra i pochi che vi andarono c'era George Bent. Egli voleva soprattutto vedere la nipote di Pentola Nera, Magpie, e non molto tempo dopo essersi rivisti, essa divenne sua moglie. Ricongiungendosi con Pentola Nera, Bent scoprì che il vecchio amico dei Cheyenne meridionali, Edward Wynkoop, era ora agente della tribù. «Furono giorni felici per noi» disse in seguito George Bent. «Pentola Nera era un brav'uomo ed era molto rispettato da tutti quelli che lo conoscevano.»<sup>107</sup>

Quando l'agente Wynkoop venne a sapere che i Dog Soldiers stavano cacciando di nuovo lungo lo Smoky Hill andò a trovare i capi e cercò di convincerli a firmare il trattato e a unirsi a Pentola Nera. Essi si rifiutarono decisamente, asserendo che non avrebbero mai più lasciato il loro paese. Wynkoop fece loro presente che probabilmente sarebbero stati attaccati dai soldati se fossero rimasti nel Kansas, ma essi risposero che preferivano «vivere o morire lì». L'unica promessa che fecero all'agente fu che avrebbero tenuto sotto controllo i loro giovani.

---

<sup>107</sup> G.E. Hyde, op. cit., p. 253.

Verso la fine dell'estate ai Dog Soldiers giunse voce delle vittorie riportate da Nuvola Rossa sui soldati nel territorio del fiume Powder. Se i Sioux e i Cheyenne settentrionali erano capaci di combattere una guerra per difendere il loro paese, perché i Cheyenne Meridionali e gli Arapaho non avrebbero dovuto combattere anch'essi per difendere il loro paese fra lo Smoky Hill e il Republican?

Sotto il comando unico di Naso Aquilino si riunirono molte bande, e i capi elaborarono dei piani per interrompere i viaggi sulla pista dello Smoky Hill. Mentre i Cheyenne si trovavano nel Nord, era stata aperta una nuova linea di diligenze che passava in mezzo al territorio dove più numerosi erano i bisonti. Numerose stazioni stavano spuntando lungo la pista dello Smoky Hill, e gli indiani erano del parere che quelle stazioni dovevano scomparire se volevano fermare le diligenze e i convogli di carri.

Fu in quel periodo che le strade di George e di Charlie Bent si divisero. George decise di seguire Pentola Nera, mentre Charlie divenne un ardente seguace di Naso Aquilino. In ottobre, durante un incontro con il loro padre bianco a Fort Zarah, Charlie si adirò e accusò suo fratello e suo padre di tradire i Cheyenne. Dopo aver minacciato di ucciderli entrambi, egli dovette essere disarmato con la forza. (Charlie si ricongiunse ai Dog Soldiers e guidò diversi attacchi contro le stazioni delle diligenze; nel 1868 fu ferito, poi si ammalò di malaria e morì in uno degli accampamenti cheyenne.)

Verso la fine dell'autunno 1866 Naso Aquilino e un gruppo di guerrieri andarono a Fort Wallace e dissero all'agente della Overland Stage Company che se non cessava entro quindici giorni di far viaggiare le diligenze attraverso il loro territorio, gli indiani le avrebbero attaccate. A ogni modo, una serie di tempeste di neve interruppe i viaggi prima che Naso Aquilino potesse iniziare i suoi attacchi; i Dog Soldiers dovettero accontentarsi di poche incursioni contro i recinti di bestiame vicino alle stazioni. Trovandosi oramai di fronte a un lungo inverno, i Dog Soldiers decisero di accamparsi definitivamente nei Big Timbers sul Republican, e lì attesero la primavera del 1867.

Quell'inverno, per guadagnare un po' di denaro, George Bent passò parecchie settimane con i Kiowa vendendo abiti di pelle di bisonte.

Quando in primavera tornò al villaggio di Pentola Nera, tutti gli abitanti erano in agitazione perché avevano sentito parlare di ingenti forze di Giacche Blu che stavano marciando a ovest attraverso le pianure del Kansas verso Fort Larned. Pentola Nera riunì il consiglio e disse al suo popolo che l'arrivo dei soldati poteva significare soltanto guai; poi ordinò loro di fare i bagagli e di spostarsi a sud, verso il fiume Canadian. Questa è la ragione per cui i messaggeri mandati dall'agente Wynkoop trovarono Pentola Nera solo quando i guai - che il capo aveva predetto con tanta esattezza - erano già cominciati.

I messaggeri di Wynkoop trovarono la maggior parte dei capi Dog Soldiers, e quattordici di essi acconsentirono ad andare a Fort Larned per ascoltare quanto il generale Winfield Scott Hancock aveva loro da dire. Toro Alto, Cavallo Bianco, Barba Grigia e Orso Maschio portarono circa cinquecento tende sul torrente Pawnee, montarono un grande accampamento a circa 56 chilometri da Fort Larned, e dopo un ritardo di alcuni giorni, dovuto a una tempesta di neve, montarono a cavallo e si diressero al forte. Parecchi di loro indossavano grandi giacche blu dell'esercito di cui si erano impadroniti nel nord, ed essi si accorsero che al generale Hancock la cosa non piaceva affatto. Egli indossava lo stesso tipo di giacca, con decorazioni sulle spalle e medaglie luccicanti. Li ricevette in modo sprezzante e borioso, mostrando loro la potenza dei suoi 1400 soldati, compreso il nuovo 7° cavalleria comandato da Deretano Duro Custer. Dopo che a loro edificazione il generale Hancock ebbe fatto sparare alcuni cannoni dai suoi artiglieri, essi decisero di chiamarlo Vecchio Uomo del Tuono. Sebbene il loro amico Alto Capo Wynkoop fosse lì, essi erano molto sospettosi sin dall'inizio nei confronti del Vecchio Uomo del Tuono. Anziché attendere l'indomani per le conversazioni, egli li convocò quella sera stessa. Essi considerarono un brutto segno il fatto di tenere un consiglio di notte.

«Non vedo molti capi qui» si lamentò Hancock. «Per quale ragione? Ho molte cose da dire agli indiani, ma voglio parlare a tutti insieme... Domani verrò al vostro accampamento.» Ai Cheyenne non piacquero queste parole. Le loro donne e i loro bambini erano tornati al campo e molti di essi erano sopravvissuti agli orrori di Sand Creek tre anni prima. Hancock avrebbe portato con sé i suoi 1400 soldati e i suoi cannoni tuonanti. I capi sedevano in silenzio, con i volti seri illuminati dalle fiamme del

fuoco di campo, e attendevano che Hancock continuasse a parlare. «Ho saputo che molti indiani vogliono combattere. Benissimo, noi siamo qui, e siamo pronti per la guerra. Se volete la pace, conoscete le condizioni. Se volete la guerra, attenti alle conseguenze.» Poi parlò della ferrovia. Essi avevano sentito parlare di un binario di ferro che veniva da oltre Fort Riley e che puntava direttamente verso il territorio dello Smoky Hill.

«L'uomo bianco sta arrivando qui così in fretta che niente può fermarlo» si vantò Hancock. Verrà da est e verrà da ovest, come il fuoco che corre sulla prateria spinto da un forte vento. Nulla può fermarlo. La ragione è che i bianchi sono un popolo numeroso e si stanno diffondendo. Essi hanno bisogno di spazio, non c'è niente da fare. Quelli che stanno vicino al mare, a ovest, desiderano comunicare con quelli che vivono vicino a un altro mare a est, e questo è il motivo per cui costruiscono queste strade, le strade per i carri, le strade ferrate e i telegrafi... Non dovete permettere che i vostri giovani le interrompano; dovete tenere lontani i vostri uomini dalle strade... Non ho altro da dire. Attenderò l'esito del vostro consiglio, per vedere se volete la guerra o la pace.»<sup>108</sup>

Hancock si sedette e sul suo volto si poté notare un'espressione di speranza mentre l'interprete finiva di tradurre la sua ultima osservazione, ma i Cheyenne rimasero silenziosi, guardando attraverso il fuoco il generale e i suoi ufficiali. Infine Toro Alto accese la pipa, e dopo aver emesso una boccata di fumo, la passò agli altri seduti in cerchio. Si alzò, piegò la sua coperta rossa e nera per liberare il braccio destro e tese la mano al Vecchio Uomo del Tuono.

«Ci hai mandati a chiamare» disse Toro Alto. «Noi siamo venuti qui... Non abbiamo mai fatto nulla di male all'uomo bianco e non abbiamo intenzione di farlo. Il nostro agente, il colonnello Wynkoop, ci disse di incontrarti qui. In qualunque momento vogliate andare allo Smoky Hill potete andarci; potete andarci per qualsiasi strada. Quando veniamo sulla strada, i vostri giovani non ci devono sparare addosso. Vogliamo essere amici dell'uomo bianco... Tu dici che verrai domani al nostro villaggio. Se verrai non avrò da dirti niente di più di quanto non ti abbia già detto qui. Ho detto tutto quello che volevo dire.»<sup>109</sup>

Il Vecchio Uomo del Tuono si alzò e assunse di nuovo i suoi modi arroganti. «Perché Naso Aquilino non è qui?» chiese. I capi cercarono di dirgli che, sebbene fosse un grande guerriero, Naso Aquilino non era un capo, e solo i capi erano stati invitati al consiglio.

«Se Naso Aquilino non vuole venire da me, andrò io da lui» dichiarò Hancock. «Domani farò marciare le mie truppe fino al vostro villaggio.»

Non appena la riunione si sciolse, Toro Alto andò da Wynkoop e lo pregò di impedire che il Vecchio Uomo del Tuono facesse marciare i suoi soldati verso l'accampamento cheyenne. Toro Alto aveva paura che se le Giacche Blu si fossero avvicinate all'accampamento, ci sarebbero stati guai fra loro e i giovani impetuosi Dog Soldiers.

Wynkoop acconsentì. «Prima della partenza del generale Hancock,» disse Wynkoop in seguito «gli espressi i miei timori sull'effetto che avrebbe avuto il fatto di far marciare immediatamente le sue truppe fino al villaggio indiano; ma, ciò nonostante, egli insistette nel suo proposito.» La colonna di Hancock era composta di cavalleria, fanteria e artiglieria, «e aveva un aspetto così formidabile e appariva così marziale come nessun'altra colonna che si fosse mai mossa per incontrare un nemico su un campo di battaglia».

Durante questa marcia verso il Pawnee Fork, alcuni dei capi andarono avanti per avvertire i guerrieri cheyenne che i soldati stavano arrivando. Altri andarono a cavallo con Wynkoop, il quale disse in seguito che essi espressero in vari modi «il timore sull'esito della spedizione: non avevano paura per la loro vita o la loro libertà, ma temevano il panico che ritenevano venisse a crearsi fra le donne e i bambini al momento dell'arrivo delle truppe».<sup>110</sup>

---

<sup>108</sup> Winfield Scott Hancock, Report of... upon Indian Affairs, 1867, pp. 45-46, 77.

<sup>109</sup> Ibid., p. 47.

<sup>110</sup> Rapporto del segretario agli Interni degli Stati Uniti, 1867, p. 312.

Nel frattempo, i Cheyenne dell'accampamento avevano appreso che stava arrivando la colonna dei soldati. I messaggeri riferirono che il Vecchio Uomo del Tuono era in collera perché Naso Aquilino non era venuto a Fort Larned. Naso Aquilino era compiaciuto del fatto, ma né lui né Ammazza Pawnee (i cui Sioux erano accampati lì vicino) avevano alcuna intenzione di permettere al Vecchio Uomo del Tuono di portare i soldati vicino ai loro villaggi indifesi. Dopo aver raccolto circa trecento guerrieri, Naso Aquilino e Ammazza Pawnee li condussero fuori alla ricerca della colonna che si stava avvicinando. Appiccarono il fuoco all'erba della prateria intorno ai villaggi in modo che i soldati avrebbero avuto parecchie difficoltà ad accamparsi lì vicino.

Durante il giorno Ammazza Pawnee andò incontro alla colonna per parlamentare con Hancock. Disse al generale che se i soldati non si fossero accampati troppo vicino ai villaggi, egli e Naso Aquilino erano disposti ad incontrarlo l'indomani per un consiglio. Verso il tramonto i soldati si fermarono per accamparsi; si trovavano ancora a diversi chilometri dalle tende sul Pawnee Fork. Questo avvenne il tredicesimo giorno di aprile, la Luna Quando Appare l'Erba Rossa.

Quella notte Ammazza Pawnee e diversi capi cheyenne lasciarono il campo dei soldati e andarono ai loro villaggi per tenere un consiglio e decidere il da farsi. Tuttavia, il disaccordo fra i capi era tale che non si concluse nulla. Naso Aquilino voleva smontare i tepee e cominciare a spostarsi a nord, sparpagliando i suoi Cheyenne in modo tale da impedire ai soldati di prenderli, ma i capi che avevano visto la forza dei soldati di Hancock non volevano provocarli e volevano evitare che iniziassero un implacabile inseguimento.

Il mattino dopo i capi cercarono di persuadere Naso Aquilino ad accompagnarli all'incontro con Hancock, ma il capo guerriero sospettò una trappola. Dopo tutto, il Vecchio Uomo del Tuono non aveva messo gli occhi su di lui, non aveva fatto marciare un esercito di soldati attraverso le pianure in cerca di Naso Aquilino? Poiché il tempo passava, Orso Maschio decise che avrebbe fatto meglio ad andare al campo dei soldati. Egli trovò Hancock che gli chiese in modo arrogante dove fosse Naso Aquilino. Orso Maschio cercò di essere diplomatico; disse che Naso Aquilino e gli altri capi erano stati trattenuti da una caccia al bisonte. Questo non fece che aumentare l'irritazione di Hancock. Disse a Orso Maschio che avrebbe fatto marciare le sue truppe al villaggio e si sarebbe accampato lì fino a quando non avesse visto Naso Aquilino. Orso Maschio non rispose; salì con indifferenza a cavallo, si allontanò lentamente fino a scomparire dalla vista dei soldati e poi galoppò verso il villaggio più presto che poté.

La notizia dell'arrivo dei soldati mise immediatamente il campo indiano in agitazione. «Uscirò da solo a cavallo e ucciderò questo Hancock!» esclamò Naso Aquilino. Non vi era più tempo per smontare le tende o fare i bagagli. I Cheyenne misero le donne e i bambini a cavallo e li mandarono a nord. Poi tutti i guerrieri si armarono di archi, lance, fucili, coltelli e bastoni. I capi nominarono Naso Aquilino loro capo guerriero, ma gli misero a fianco Orso Maschio per essere sicuri che nella sua ira non facesse qualche cosa di avventato.

Naso Aquilino indossò la sua giacca da ufficiale con le spalline dorate e luccicanti come quelle di Hancock. Infilò una carabina nel suo fodero da dragone e due pistole nella cintura, e poiché aveva poche munizioni, si munì anche di arco e di faretra. All'ultimo momento prese anche una bandiera bianca. Dispose i suoi trecento combattenti in una linea lunga un chilometro e mezzo attraverso la pianura. Con le lance alzate, gli archi tesi, fucili e pistole puntati, li condusse lentamente incontro ai 1400 soldati e ai loro grandi fucili tuonanti. «Quell'ufficiale che essi chiamano Hancock» disse Naso Aquilino a Orso Maschio «è sprecato per un combattimento. Lo ucciderò davanti ai suoi uomini, così avranno un motivo per cui combattere.»<sup>111</sup>

Orso Maschio rispose cautamente, facendo notare che i soldati erano numericamente superiori a loro di almeno cinque volte; che essi erano armati di carabine molto veloci e di grandi fucili; che i cavalli dei soldati erano ben pasciuti e grassi per tutta la biada che avevano mangiato, mentre i cavalli su cui

---

<sup>111</sup> G.E. Hyde, op. cit., p. 259.

fuggivano le loro donne e i loro bambini erano deboli, dopo un inverno senza erba. Se vi fosse stato un combattimento, i soldati avrebbero potuto prenderli e ucciderli tutti.

Dopo pochi minuti videro arrivare la colonna, ed essi sapevano che i soldati li avevano avvistati perché le truppe si allinearono. Deretano Duro Custer dispose i suoi cavalleggeri per il combattimento ed essi si misero in riga al galoppo con le sciabole sguainate.

Naso Aquilino, con calma, fece segno ai guerrieri di fermarsi. Egli alzò la bandiera bianca. Vedendo questo, i soldati rallentarono; avanzarono fino a circa 150 metri dagli indiani e poi si fermarono. Un forte vento faceva sventolare le bandiere e i vessilli lungo entrambe le linee. Dopo circa un minuto gli indiani videro Alto Capo Wynkoop avanzare da solo a cavallo. «Essi circondarono il mio cavallo,» disse Wynkoop in seguito «esprimendo la loro gioia di vedermi lì, e dicendo che ora sapevano che tutto era a posto, e che non sarebbe stato loro fatto del male... Accompagnai gli uomini più importanti dal generale Hancock che si trovava con i suoi ufficiali e il suo stato maggiore quasi a metà strada fra le due linee.»<sup>112</sup>

Naso Aquilino si fermò vicino agli ufficiali; stette seduto sul suo cavallo di fronte al Vecchio Uomo del Tuono e lo guardò dritto negli occhi.

«Volete la pace o la guerra?» chiese Hancock in tono tagliente.

«Noi non vogliamo la guerra,» rispose Naso Aquilino «se la volessimo, non ci saremmo avvicinati così tanto ai vostri grandi fucili.»

«Perché non sei venuto al consiglio a Fort Larned?» continuò Hancock.

«I miei cavalli sono deboli,» rispose Naso Aquilino «e ogni uomo che viene da me racconta una storia diversa sulle tue intenzioni.»

Toro Alto, Barba Grigia e Orso Maschio si erano avvicinati. Erano preoccupati del fatto che Naso Aquilino agisse con tanta calma. Parlò Orso Maschio, chiedendo al generale di non far avvicinare ulteriormente i suoi soldati all'accampamento degli indiani. «Non siamo stati in grado di trattenere le nostre donne e i nostri bambini» disse. «Essi hanno paura e sono corsi via e non torneranno: temono i soldati.»

«Dovete portarli indietro,» ordinò Hancock rudemente «e mi attendo che voi lo facciate.»

Quando Orso Maschio si volse con un gesto che esprimeva una amara delusione, Naso Aquilino gli parlò dolcemente, dicendogli di ricondurre i capi sulla linea indiana. «Ora uccido Hancock» disse. Orso Maschio afferrò le briglie del cavallo di Naso Aquilino e lo condusse da parte, avvertendolo che questo avrebbe significato la morte sicura di tutta la tribù.

Il vento era divenuto più forte, sollevava la sabbia e rendeva difficile la conversazione. Dopo aver ordinato ai capi di riportare indietro immediatamente le donne e i bambini, Hancock annunciò che il consiglio era terminato.<sup>113</sup>

Sebbene i capi e i guerrieri cavalcassero ubbidientemente nella direzione in cui erano andati le loro donne e i loro bambini, non li riportarono indietro. E non tornarono nemmeno. Hancock aspettò, con crescente ira, un giorno o due. Poi, dopo aver ordinato a Custer di lanciare la cavalleria all'inseguimento degli indiani, mandò la fanteria nell'accampamento abbandonato. Fu fatto un sistematico inventario delle tende e del loro contenuto, e poi tutto fu dato alle fiamme: 251 tepee, 962 abiti di pelle di bisonte, 436 selle, centinaia di lazi, stuoie e utensili da cucina e di uso comune. I soldati distrussero tutto ciò che gli indiani possedevano tranne i cavalli che montavano e le coperte e gli abiti che indossavano.

L'ira repressa dei Dog Soldiers e dei loro alleati Sioux quando videro i loro villaggi incendiati si propagò nelle pianure. Essi fecero incursioni nelle stazioni delle diligenze, tagliarono i fili del telegrafo, attaccarono i cantieri degli operai che costruivano la ferrovia e interruppero i viaggi lungo la pista dello Smoky Hill. La Overland Express diede il seguente ordine ai suoi agenti: «Non appena gli

---

<sup>112</sup> Rapporto del segretario agli Interni degli Stati Uniti, 1867, p. 312.

<sup>113</sup> H.M. Stanley, op. cit., vol. I, pp. 37-38; G.B. Grinnell, op. cit., pp. 250-252.

indiani vengono a tiro, sparate su di loro. Non abbiate nessuna pietà perché essi non ne avranno nei vostri confronti. Il generale Hancock proteggerà voi e la nostra proprietà»<sup>114</sup>. La guerra che Hancock voleva prevenire era ora clamorosamente scoppiata. Custer passò al galoppo con la sua cavalleria di forte in forte, ma non trovò nessuna traccia di indiani.

«La spedizione del generale Hancock, mi dispiace dirlo, non ha portato nulla di buono, ma al contrario ha creato molti guai» scrisse il sovrintendente agli Affari Indiani Thomas Murphy al commissario Taylor a Washington.

«Le operazioni del generale Hancock» Favoriti Neri Sanborn informò il segretario agli Interni «sono state così disastrose per l'interesse pubblico, e nello stesso tempo così inumane, mi sembra, che ritengo opportuno informarvi del mio punto di vista sull'argomento... per una nazione potente come la nostra condurre una guerra contro pochi nomadi sparsi, in tali circostanze, è uno spettacolo estremamente umiliante, una ingiustizia senza precedenti, un crimine nazionale ributtante che prima o poi dovrà attirare su di noi o sui nostri posteri il giudizio del Cielo».

Il Grande Guerriero Sherman espresse un diverso punto di vista nel suo rapporto al segretario alla Guerra Stanton: «Il mio parere è che, se permettiamo a cinquanta indiani di rimanere fra l'Arkansas e il Platte, dovremo difendere ogni stazione di diligenza, ogni treno e ogni lotto di costruzione della ferrovia. In altre parole, cinquanta indiani ostili danno scacco matto a tremila soldati. Piuttosto conviene mandarli via al più presto possibile, e fa poca differenza se essi vengono convinti ad andarsene da commissari indiani oppure uccisi»<sup>115</sup>.

Sherman fu persuaso dalle alte autorità governative a cercare di convincerli ad andarsene facendo intervenire una commissione per la pace e così, in quell'estate del 1867, formò la commissione costituita da Taylor, Henderson, Tappan, Sanborn, Harney e Terry: lo stesso gruppo che avrebbe cercato di fare la pace con Nuvola Rossa a Fort Laramie più tardi in autunno. (Vedi capitolo precedente.) Hancock fu richiamato dalle pianure, e i suoi soldati vennero smistati nei vari forti lungo le piste.

Il nuovo piano di pace per le pianure meridionali riguardava non solo i Cheyenne e gli Arapaho, ma anche i Kiowa, i Comanche e gli Apache delle praterie. Tutte e cinque le tribù sarebbero state mandate in un'unica grande riserva a sud del fiume Arkansas e il governo avrebbe dato loro mandrie di bestiame e insegnato loro come coltivare la terra.

Il torrente Medicine Lodge, a 96 chilometri a sud di Fort Larned, fu scelto come luogo per il consiglio di pace, e le riunioni dovevano aver luogo all'inizio di ottobre. Per essere sicuri che tutti i capi importanti fossero presenti, il Bureau of Indian Affairs accumulò molti regali a Fort Larned e inviò una serie di messaggeri accuratamente scelti. George Bent, che ora fungeva da interprete alle dipendenze di Alto Capo Wynkoop, fu uno degli emissari. Non ebbe alcuna difficoltà a persuadere Pentola Nera a venire. Anche Piccola Cornacchia degli Arapaho e Dieci Orsi dei Comanche erano disposti a venire sul torrente Medicine Lodge per un consiglio. Ma quando Bent andò nei campi dei Dog Soldiers, i loro capi mostrarono una certa riluttanza ad ascoltarlo. Il Vecchio Uomo del Tuono li aveva indotti a diffidare delle riunioni con i capi dei soldati. Naso Aquilino disse perentoriamente che non sarebbe andato sul torrente Medicine Lodge se vi fosse stato il Grande Guerriero Sherman.

Bent sapeva, come anche i commissari, che Naso Aquilino era il personaggio chiave di qualsiasi trattativa di pace con i Cheyenne. Il capo guerriero era ora al comando di una federazione di diverse centinaia di combattenti provenienti da tutti i gruppi cheyenne. Senza la firma di Naso Aquilino il trattato sarebbe stato privo di significato per quanto riguardava la pace nel Kansas. Probabilmente seguendo un suggerimento di Bent, venne scelto Edmond Guerrier a visitare Naso Aquilino per convincerlo ad andare sul torrente Medicine Lodge, almeno per una discussione preliminare. Guerrier, che era sopravvissuto a Sand Creek, aveva sposato la sorella di Bent; Naso Aquilino aveva sposato la

---

<sup>114</sup> 40° Congresso degli Stati Uniti, 2a sessione. Documento Esecutivo della Camera n. 97, p. 12.

<sup>115</sup> 40° Congresso degli Stati Uniti, 1a sessione. Documento Esecutivo del Senato n. 13, pp. 11-12, 95, 121.

cugina di Guerrier. Con simili legami familiari, le trattative diplomatiche non furono difficili.

Il 27 settembre Guerrier arrivò sul torrente Medicine Lodge con Naso Aquilino e Barba Grigia. Naso Aquilino aveva insistito perché venisse anche Barba Grigia come suo portavoce; Barba Grigia conosceva poco la lingua inglese, ma abbastanza da non essere tanto facilmente ingannato dagli interpreti. Il sovrintendente Thomas Murphy che stava facendo i preparativi prima dell'arrivo dei commissari, salutò i capi cheyenne calorosamente, dicendo che l'imminente consiglio sarebbe stato della massima importanza per loro, e promettendo che i commissari avrebbero dato loro provviste e li avrebbero «presi per mano e condotti sulla via della pace».

«Le vostre provviste vanno bene per i cani» rispose Barba Grigia. «Le provviste che ci date ci fanno ammalare. Noi possiamo vivere di bisonti, ma le cose più importanti che ci servono non le vediamo: polvere da sparo, piombo e cartucce. Quando ci darete queste cose, crederemo alla vostra sincerità.»

Murphy rispose che gli Stati Uniti donavano munizioni solo agli indiani amici e poi volle sapere perché alcuni Cheyenne erano così poco amici da continuare le incursioni e le razzie. «Perché Hancock ha bruciato il nostro villaggio» risposero Naso Aquilino e Barba Grigia. «Ci stiamo vendicando solo di questa cosa.»<sup>116</sup>

Murphy li assicurò che il Grande Padre non aveva autorizzato l'incendio del villaggio; il Grande Padre aveva già trasferito Hancock dalle pianure per aver fatto questa cosa deplorabile. Per quanto riguardava invece il Grande Guerriero Sherman, alla cui presenza si opponeva Naso Aquilino, il Grande Padre aveva richiamato anche lui a Washington. Naso Aquilino infine acconsentì a un compromesso. Egli e i suoi seguaci si sarebbero accampati a 96 chilometri di distanza, sul Cimarron; avrebbero osservato il consiglio a distanza, e se fosse stato di loro gradimento, sarebbero discesi e vi avrebbero partecipato.

Era la Luna della Stagione che Cambia, il 16 ottobre, quando ebbe inizio il consiglio in un magnifico boschetto di grandi alberi sul torrente Medicine Lodge. Gli Arapaho, i Comanche, i Kiowa e gli Apache delle Praterie si accamparono lungo la riva boscosa accanto al luogo dove si svolgeva il consiglio. Pentola Nera scelse l'altra riva del fiume. Nel caso di disordini avrebbe avuto almeno il fiume fra sé e i duecento cavalleggeri che accompagnavano i commissari. Naso Aquilino e i capi dei Dog Soldiers tennero staffette nell'accampamento di Pentola Nera perché li informassero sull'andamento delle conversazioni per la pace. Queste staffette osservavano attentamente tanto Pentola Nera quanto i commissari e non intendevano permettere a Pentola Nera di firmare un trattato controproducente in nome del popolo cheyenne.

Sebbene a Medicine Lodge fossero riuniti quasi più di quattromila indiani, erano presenti così pochi Cheyenne che il consiglio cominciò quasi come un affare riguardante esclusivamente i Kiowa, i Comanche e gli Arapaho. Questo indispose i commissari il cui principale obiettivo era quello di fare la pace con gli ostili Dog Soldiers convincendoli che avevano tutto l'interesse ad andare nella riserva oltre l'Arkansas. Pentola Nera, Piccolo Abito e George Bent riuscirono a convincere alcuni dei capi riluttanti, ma gli altri divennero così ostili che minacciarono di uccidere tutti i cavalli di Pentola Nera se questi non si ritirava dal consiglio.

Il 21 ottobre i Kiowa e i Comanche firmarono il trattato, promettendo di condividere una riserva con i Cheyenne e gli Arapaho, e fra le altre cose di limitare la caccia al bisonte alle praterie oltre l'Arkansas e di cessare qualunque opposizione alla costruzione della ferrovia lungo la pista dello Smoky Hill. Tuttavia, Pentola Nera non acconsentì a firmare finché non fossero venuti altri capi cheyenne a Medicine Lodge; Piccola Cornacchia e gli Arapaho non avrebbero firmato fino a quando non l'avessero fatto i Cheyenne. I commissari delusi acconsentirono ad attendere ancora una settimana mentre Pentola Nera e Piccolo Abito andavano nel campo dei Dog Soldiers per svolgervi la loro azione diplomatica. Passarono cinque giorni, ma non comparve nessun Cheyenne. Poi, nel tardo pomeriggio del 26 ottobre, Piccolo Abito tornò dal campo dei Dog Soldiers.

---

<sup>116</sup> D.J. Berthrong, op. cit., p. 294.

Piccolo Abito annunciò che i capi cheyenne stavano arrivando con circa cinquecento guerrieri. Sarebbero stati armati e probabilmente avrebbero scaricato in aria i loro fucili per manifestare il desiderio di avere munizioni per la caccia al bisonte in autunno. Essi non avrebbero fatto del male a nessuno, e se avessero ricevuto munizioni in regalo, avrebbero firmato il trattato.

Nel pomeriggio del giorno seguente sotto un caldo sole d'autunno, i Cheyenne arrivarono al galoppo. Quando giunsero sulla sommità di una montagna a sud del luogo del consiglio, si disposero in fila per quattro, come i cavalleggeri di Deretano Duro. Parecchi indossavano giacche di soldati fatti prigionieri; altri erano vestiti di coperte rosse. Le loro lance e le loro decorazioni d'argento brillavano al sole. Quando la colonna giunse di fronte al luogo del consiglio, i guerrieri si schierarono su un fronte di un plotone, guardando in faccia i commissari dall'altra parte del torrente. Un Cheyenne diede uno squillo di tromba, e i cavalli balzarono avanti caricando, e cinquecento voci gridarono: «Hiya hi-i-ya!». Brandirono le lance, alzarono gli archi tesi, spararono alcuni colpi a salve con pochi fucili e pistole e piombarono nel fiume facendo spruzzare l'acqua da tutte le parti. Quelli che stavano in testa frustrarono i loro cavalli per farli salire a riva a pochi passi da Favoriti Bianchi Harney che rimase immobile per riceverli. Gli altri commissari cercarono frettolosamente un riparo. Fermando improvvisamente con un colpo di redini le loro cavalcature, i capi e i guerrieri saltarono da cavallo, circondarono gli spaventati commissari e cominciarono a ridere e a stringere mani. Avevano dimostrato in modo soddisfacente l'impeto e il coraggio dei combattenti cheyenne.

Dopo i soliti convenevoli, iniziarono i discorsi. Toro Alto, Cavallo Bianco, Orso Maschio e Capo Bisonte parlarono tutti. Non volevano la guerra, essi dissero, ma l'avrebbero accettata se non fossero riusciti a concludere una pace onorevole.

Capo Bisonte fece un'ultima proposta sull'uso dei territori di caccia lungo lo Smoky Hill. I Cheyenne avrebbero lasciato stare la ferrovia, egli promise, e poi aggiunse con voce persuasiva: «Lasciateci possedere il paese in comune con voi, i Cheyenne ne hanno bisogno per la caccia». Ma i bianchi partecipanti alla riunione non erano dell'avviso di spartire con altri nessuna zona del territorio a nord dell'Arkansas.

Il mattino seguente, dopo il caffè, i capi cheyenne e arapaho ascoltarono la lettura del trattato, con George Bent che fungeva da interprete. Inizialmente Orso Maschio e Cavallo Bianco si rifiutarono di firmare, ma Bent li prese da parte e li convinse che era l'unico modo per mantenere il loro potere e vivere con la tribù. Dopo la firma, i commissari distribuirono regali, comprese le munizioni per la caccia. Il consiglio di Medicine Lodge era terminato. Ora, la maggior parte dei Cheyenne e degli Arapaho si sarebbe spostata a sud come era stato promesso. Ma vi erano altri che non erano disposti ad andarci. Tre o quattrocento si stavano già dirigendo a nord del Cimarron, e avevano legato la loro sorte a quella di un guerriero che non voleva arrendersi. Fra i firmatari del trattato mancava il nome di Naso Aquilino<sup>117</sup>.

Durante l'inverno del 1867-1868 i Cheyenne e gli Arapaho si accamparono in massima parte al di là dell'Arkansas vicino a Fort Larned.

Le cacce autunnali avevano loro procurato abbastanza carne per sopravvivere durante le lune fredde, ma verso la primavera la penuria di cibo si fece grave. Alto Capo Wynkoop uscì casualmente dal forte per distribuire le poche provviste che era riuscito a ottenere dall'Indian Bureau. Egli disse ai capi che il Grande Consiglio di Washington stava ancora discutendo sul trattato e non aveva inviato il denaro per comperare il cibo e gli indumenti come era stato loro promesso. I capi risposero che se avessero avuto armi e munizioni sarebbero potuti andare sul fiume Red e uccidere abbastanza bisonti per rifornire il loro popolo. Ma Wynkoop non aveva armi né munizioni da dare loro.

Quando in primavera le giornate si allungarono e divennero più calde, i giovani si fecero sempre più irrequieti, protestando perché non vi era cibo a sufficienza, accusando i bianchi di non aver mantenuto

---

<sup>117</sup> «Chicago Tribune», 4 novembre 1867. Douglas C. Jones, *The Treaty of Medicine Lodge*, University of Oklahoma Press, Norman 1966, pp. 165-169.

le promesse fatte a Medicine Lodge. Riuniti in piccole bande, cominciarono a spostarsi a nord verso i loro vecchi territori di caccia sullo Smoky Hill. Toro Alto, Cavallo Bianco e Orso Maschio cedettero alle pressioni dei loro orgogliosi Dog Soldiers e attraversarono anch'essi l'Arkansas. Lungo la strada, alcuni giovani ribelli assalirono insediamenti isolati nella speranza di trovare cibo e fucili.

L'agente Wynkoop si affrettò a recarsi al villaggio di Pentola Nera, pregando i capi di essere pazienti e di impedire ai loro giovani di imboccare il sentiero di guerra, anche se il Grande Padre non aveva tenuto fede alla parola data.

«I nostri fratelli bianchi stanno tirando indietro la mano che ci hanno tesa a Medicine Lodge,» disse Pentola Nera «ma noi cercheremo di non cedere. Speriamo che il Grande Padre abbia pietà di noi e ci faccia avere i fucili e le munizioni che ci ha promesso così potremo andare a caccia di bisonti per evitare la fame alle nostre famiglie.»<sup>118</sup>

Wynkoop sperava di ottenere armi e munizioni ora che il Grande Padre aveva inviato un nuovo Capo Stella, il generale Philip Sheridan, a comandare i soldati nei forti del Kansas. L'agente organizzò un incontro a Fort Larned fra diversi capi, fra cui Pentola Nera, Polpaccio di Pietra e Sheridan.

Quando gli indiani videro Sheridan, con le sue gambe corte, il collo taurino e le lunghe braccia gesticolanti, pensarono che assomigliava a un orso cattivo. Durante il consiglio Wynkoop chiese al generale se poteva consegnare armi agli indiani. «Sì, date loro le armi» ringhiò Sheridan «e se faranno la guerra i miei soldati li uccideranno come uomini.»

Polpaccio di Pietra ribatté: «Fai crescere i capelli ai tuoi soldati, così sarà più onorevole per noi ucciderli.»

Non fu un consiglio amichevole, e sebbene Wynkoop riuscisse a ottenere alcune vecchie carabine, i Cheyenne e gli Arapaho che rimasero a cacciare oltre l'Arkansas, erano molto inquieti. Tanti giovani e quasi tutte le bande di Dog Soldiers si trovavano ancora a nord del fiume, e alcune bande attaccavano e uccidevano gli uomini bianchi dovunque si trovassero.

Verso la fine di agosto la maggior parte dei Cheyenne che si trovavano a nord era riunita lungo il ramo Arikaree del fiume Republican. Toro Alto, Cavallo Bianco e Naso Aquilino erano lì con circa trecento guerrieri e le loro famiglie. Pochi Arapaho e i Sioux di Ammazza Pawnee erano accampati nelle vicinanze. Da Orso Maschio, che era accampato con la sua banda sul Solomon, vennero a sapere che il generale Sheridan aveva organizzato una compagnia di esploratori per localizzare gli accampamenti indiani, ma questi indiani erano troppo occupati a mettere insieme il cibo per l'inverno per preoccuparsi di essere trovati dagli esploratori o dai soldati.

E poi un giorno, della Luna Quando i Cervi Battono il Terreno con la Zampa, il 16 settembre, un gruppo di cacciatori sioux proveniente dall'accampamento di Ammazza Pawnee vide circa cinquanta uomini bianchi che si stavano accampando sull'Arikaree, a circa 60 chilometri dagli accampamenti indiani. Solo tre o quattro uomini bianchi portavano uniformi blu; gli altri indossavano i rozzi abiti degli uomini della frontiera. Questa era la compagnia speciale organizzata da Sheridan per cercare gli accampamenti indiani; erano chiamati Forsyth's Scouts.

Appena i cacciatori sioux avvisarono la loro gente, Ammazza Pawnee inviò messaggeri al campo cheyenne per chiedere loro di unirsi ai Sioux per attaccare gli esploratori bianchi che avevano invaso i loro territori di caccia. Toro Alto e Cavallo Bianco inviarono immediatamente banditori nei loro accampamenti, avvertendo i guerrieri di preparare il loro equipaggiamento di guerra e di dipingersi con i colori di guerra. Andarono a trovare Naso Aquilino, che si trovava nel suo tepee occupato in cerimonie di purificazione. Pochi giorni prima, quando i Cheyenne erano andati a banchettare con i Sioux, una donna sioux aveva usato una forchetta di ferro per abbrustolire il pane, e Naso Aquilino se ne era accorto solo dopo aver mangiato il pane. Qualsiasi metallo toccasse il suo cibo annullava la sua medicina; il potere magico di Naso Aquilino di sfuggire alle pallottole dei bianchi era senza valore finché non aveva completato le cerimonie di purificazione.

---

<sup>118</sup> Charles J. Brill, *Conquest of the Southern Plains*, Oklahoma City 1938, p. 107.

I capi cheyenne accettavano questa credenza come un dato indiscutibile, ma Toro Alto disse a Naso Aquilino di accelerare le cerimonie per ristabilire i poteri magici che gli erano stati conferiti. Toro Alto era certo che i Cheyenne e i Sioux insieme potevano annientare cinquanta esploratori bianchi, ma vi potevano essere altre compagnie di Giacche Blu nelle vicinanze, e in questo caso, gli indiani avrebbero presto avuto bisogno di Naso Aquilino perché li guidasse nelle cariche. Naso Aquilino disse loro di andare avanti. Quando fosse stato pronto, sarebbe giunto anche lui.

Tenuto conto della notevole distanza che li separava dall'accampamento degli esploratori militari, i capi decisero di aspettare il mattino dopo per attaccare. A cavallo dei loro migliori destrieri e armati con i loro migliori archi, lance e carabine, cinque o seicento guerrieri scesero la valle dell'Arikaree. I Sioux portavano i loro copricapi di penne di aquila, i Cheyenne portavano i loro copricapi di penne di corvo. Si fermarono non lontano dall'accampamento degli esploratori; i capi diedero severi ordini che nessun gruppetto attaccasse da solo il nemico. Dovevano attaccare tutti insieme, come Naso Aquilino aveva insegnato; avrebbero travolto gli esploratori con una carica a cavallo e li avrebbero uccisi.

Malgrado gli avvertimenti, sei Sioux e due Cheyenne - tutti giovanissimi si allontanarono furtivamente prima del sorgere del sole e cercarono di catturare la mandria di cavalli degli uomini bianchi. Andarono alla carica proprio all'alba, gridando e agitando le coperte per spaventare la mandria.

Riuscirono a catturare pochi animali, ma i giovani guerrieri avevano segnalato ai Forsyth's Scouts la presenza degli indiani. Prima che il grosso dei Sioux e dei Cheyenne potesse caricare l'accampamento indifeso, gli esploratori ebbero il tempo di spostarsi su una piccola isola che si trovava nel letto secco del fiume Arikaree e mettersi al riparo fra i salici e l'erba alta.

Gli indiani caricarono spiegati su un largo fronte attraverso la valle ancora avvolta nelle brume del mattino, e gli zoccoli dei loro cavalli rimbombavano sulla terra. Quando furono abbastanza vicini da vedere gli esploratori che scappavano sull'isola coperta da una boscaglia, uno dei guerrieri cheyenne diede un colpo di tromba. La loro intenzione era di travolgere l'accampamento. Ora essi dovevano deviare sul letto secco del fiume. Una raffica di fucileria sparata dagli esploratori con le carabine Spencer colpì d'infilata le prime file, e i guerrieri alla carica si divisero, alcuni a sinistra, altri a destra, aggirando così l'isola.

Per quasi tutta la mattina gli indiani accerchiarono l'isola. Gli unici bersagli furono i cavalli degli esploratori che si trovavano nell'erba alta, e quando i guerrieri abbattono gli animali, gli esploratori li usarono come riparo. Pochi guerrieri si lanciarono da soli all'attacco sull'isola, scendendo da cavallo e cercando di avvicinarsi agli esploratori strisciando nella sterpaglia. Ma il fuoco rapido delle carabine era troppo nutrito per loro. Un Cheyenne di nome Pancia di Lupo fece due cariche a cavallo spezzando l'anello di difesa degli esploratori. Indossava la sua pelle magica di puma, ed essa possedeva un potere così straordinario che egli non fu colpito da una sola pallottola.

Nel primo pomeriggio giunse sul campo Naso Aquilino e si attestò su un'altura da cui si poteva vedere tutta l'isola. La maggior parte dei guerrieri cessò di combattere e attese di vedere cosa avrebbe fatto Naso Aquilino. Toro Alto e Cavallo Bianco andarono a parlare con lui, ma non gli chiesero di guidarli in battaglia. Allora un vecchio, Nemico dei Bianchi, passò lì vicino e disse: «C'è qui Naso Aquilino, l'uomo su cui contiamo, seduto dietro la collina».

Naso Aquilino si mise a ridere. Aveva già deciso cosa avrebbe fatto quel giorno, e sapeva che sarebbe morto, ma rise alle parole del vecchio.

«Tutti questi uomini che combattono qui ti considerano il loro capo,» continuò Nemico dei Bianchi «ed essi faranno tutto ciò che dirai loro di fare, e tu stai qui dietro questa collina.»<sup>119</sup>

Naso Aquilino si alzò e cominciò a prepararsi per la battaglia, dipingendosi la fronte di giallo, il naso di rosso, il mento di nero. Poi si cinse il capo con il suo elmo di guerra con un corno solo e dal quale pendevano quaranta penne. Quando fu pronto, salì a cavallo e cavalcò sul letto secco del fiume dove i guerrieri lo stavano attendendo in formazione di battaglia perché li conducesse alla vittoria.

---

<sup>119</sup> G.B. Grinnell, op. cit., p. 286.

Partirono a un trotto lento, che divenne presto un galoppo, e poi frustarono i loro cavalli senza pietà cosicché nulla avrebbe potuto interrompere la loro corsa verso l'isola. Ma ancora una volta la potenza di fuoco dei Forsyth's Scouts falciò le prime file, diminuendo la forza di quella carica disperata. Quando Naso Aquilino raggiunse i primi salici, fu colpito dal fuoco incrociato sopra l'anca, e la pallottola si conficcò nella sua spina dorsale. Cadde nei cespugli e rimase lì fino a sera, finché riuscì a raggiungere la riva trascinandosi carponi. Alcuni giovani guerrieri lo stavano cercando proprio lì. Lo portarono in un punto più elevato dove le donne cheyenne e sioux erano venute a prendersi cura dei feriti. Durante la notte Naso Aquilino spirò.

Per i giovani guerrieri cheyenne, la morte di Naso Aquilino fu come una grande luce che si spegne nel cielo.

Egli aveva creduto e aveva fatto credere loro che se essi avessero combattuto per il loro paese come stava facendo Nuvola Rossa, presto o tardi avrebbero vinto.

Né i Cheyenne né i Sioux avevano più voglia di combattere, ma continuarono ad assediare i Forsyth's Scouts nascosti fra la sabbia e i cespugli per otto giorni. Gli esploratori dovettero mangiare i loro cavalli morti e scavare nella sabbia per procurarsi l'acqua. L'ottavo giorno, quando giunse una colonna di soldati in loro soccorso, gli indiani si allontanarono volentieri dal fetore di quell'isola.

Gli uomini bianchi diedero grande peso a questo combattimento; lo chiamarono la Battaglia dell'Isola di Beecher, in onore del giovane tenente Frederick Beecher, che fu ucciso lì. I sopravvissuti si vantavano di aver ucciso «centinaia di pellerossa», e sebbene gli indiani caduti non fossero più di trenta, la perdita di Naso Aquilino fu incalcolabile. Essi avrebbero sempre ricordato quella battaglia come il «combattimento» in cui fu ucciso Naso Aquilino.

Dopo essersi riposati delle fatiche dell'assedio, un notevole numero di Cheyenne si diresse verso sud. Ora che i soldati davano loro la caccia ovunque, l'unica speranza di sopravvivere stava nei loro parenti oltre l'Arkansas. Essi consideravano Pentola Nera un vecchio sconfitto, ma egli era ancora vivo, ed era il capo dei Cheyenne meridionali.

Naturalmente non immaginavano che il capo dei soldati che assomigliava a un orso arrabbiato, Sheridan, stesse preparando una campagna invernale oltre l'Arkansas. Quando caddero le nevi delle lune fredde, egli inviò Custer e i suoi cavalleggeri a distruggere i villaggi dei «selvaggi» indiani, la maggior parte dei quali aveva mantenuto fede alle clausole del trattato. Per Sheridan, qualsiasi indiano che opponeva resistenza quando gli si sparava addosso, era un «selvaggio».

Durante quell'autunno Pentola Nera si accampò sul fiume Washita a 64 chilometri a est degli Antelope Hills, e quando i giovani tornarono dal Kansas, egli li rimproverò delle loro scorrerie, ma come un padre che perdona, li accettò di nuovo nella sua banda. In novembre, quando udì voci sull'arrivo dei soldati, egli e Piccolo Abito e due capi arapaho fecero un viaggio di quasi cento miglia percorrendo la valle del Washita fino a Fort Cobb, dove si trovava il quartier generale della loro nuova agenzia a sud dell'Arkansas. Il generale William B. Hazen era il comandante del forte, e durante le loro visite estive i Cheyenne e gli Arapaho lo avevano trovato gentile e simpatico.

In quel frangente, tuttavia, Hazen non fu cordiale. Quando Pentola Nera gli chiese il permesso di spostare le sue 180 tende vicino a Fort Cobb per avere la sua protezione, Hazen si rifiutò di concederglielo. Rifiutò anche il permesso ai Cheyenne e agli Arapaho di raggiungere i villaggi dei Kiowa e dei Comanche. Assicurò a Pentola Nera che se la sua delegazione fosse tornata ai villaggi di origine e avesse trattenuto lì i propri giovani, non sarebbero stati attaccati. Dopo aver distribuito ai suoi visitatori un po' di zucchero, di caffè e di tabacco, Hazen li mandò via, sapendo che probabilmente non li avrebbe mai più rivisti. Era pienamente al corrente dei piani militari di Sheridan.

Lottando contro un gelido vento settentrionale al quale seguì una tempesta di neve, i capi delusi fecero ritorno ai loro villaggi e vi giunsero la notte del 26 novembre. Pur essendo affaticato per il lungo viaggio, Pentola Nera indisse immediatamente un consiglio dei capi della tribù. (George Bent non era presente; era andato con sua moglie, nipote di Pentola Nera, a trovare William Bent nel suo ranch nel Colorado.)

Questa volta, Pentola Nera disse al suo popolo che non dovevano farsi cogliere di sorpresa come era avvenuto a Sand Creek. Invece di aspettare che i soldati venissero da loro, sarebbe andato con una delegazione incontro ai soldati per convincerli che il villaggio cheyenne era pacifico. La neve era alta, e continuava a cadere, ma appena le nuvole si fossero dissipate, sarebbero partiti per andare incontro ai soldati.

Sebbene Pentola Nera quella notte si fosse coricato a tarda ora, si svegliò poco prima dell'alba come era sua abitudine. Uscì dalla sua tenda e fu contento di vedere che il cielo si stava schiarendo. Una fitta nebbia avvolgeva la valle del Washita, ma riuscì a vedere le alture dall'altra parte del fiume coperte di neve.

Improvvisamente udì una donna gridare, e la sua voce diveniva più chiara a mano a mano che si avvicinava. «I soldati! i soldati!» urlava. Con una reazione automatica, Pentola Nera si precipitò nella tenda a prendere la sua carabina. Nei pochi secondi che passarono prima che fosse fuori di nuovo, aveva deciso che cosa bisognava fare: svegliare l'accampamento e far fuggire tutti. Non vi doveva essere un'altra Sand Creek. Avrebbe incontrato i soldati da solo al guado sul Washita, e avrebbe parlamentato con loro. Puntando la carabina verso il cielo, tirò il grilletto. Il rimbombo fece svegliare tutto il villaggio. Quando egli ordinò a tutti di montare a cavallo e di fuggire via, sua moglie slegò il suo cavallo e glielo portò.

Si stava accingendo a correre verso il guado nella nebbia quando si udì uno squillo di tromba, seguito da secchi ordini e dalle urla selvagge dei soldati che venivano alla carica.

A causa della neve non si udì il rimbombo degli zoccoli, ma solo un rumore di zaini e un tintinnio di finimenti di metallo, grida rauche e squilli di tromba dovunque. (Custer aveva trasportato la sua banda militare sulla neve e le aveva ordinato di suonare *Garry Owen* al momento della carica.)

Pentola Nera si attendeva che i soldati venissero attraverso il guado sul Washita, ma invece essi uscirono dalla nebbia da quattro direzioni. Come poteva incontrare quattro colonne lanciate alla carica e parlare loro di pace? Si stava ripetendo esattamente la situazione di Sand Creek. Stando in sella, tese la mano a sua moglie, la fece montare dietro di sé, e con un colpo di frusta partì al galoppo. Insieme a lui era sopravvissuta a Sand Creek; ora, mentre rivivevano per la seconda volta come in sogno lo stesso incubo, fuggivano di nuovo fra le pallottole che fischiavano da tutte le parti.

Erano quasi giunti al guado quando egli vide i cavalleggeri che caricavano con le loro pesanti giacche blu e i berretti di pelliccia. Pentola Nera rallentò l'andatura del suo cavallo e sollevò la mano in segno di pace. Una pallottola lo colpì allo stomaco, e il suo cavallo fece uno scarto. Un'altra pallottola lo raggiunse alla schiena ed egli scivolò nella neve sulla sponda del fiume. Diverse pallottole colpirono sua moglie facendola cadere accanto a lui, e il cavallo scappò via. I cavalleggeri guadarono il fiume sollevando larghi spruzzi, passando proprio sopra Pentola Nera e sua moglie, coprendo di fango i loro corpi morti.

Gli ordini impartiti da Sheridan a Custer erano espliciti: «Procedere a sud in direzione degli Antelope Hills, poi verso il fiume Washita, presunta sede invernale delle tribù ostili; distruggere i loro villaggi e i loro cavalli, uccidere o impiccare tutti i guerrieri, e fare prigionieri tutte le donne e i bambini».<sup>120</sup>

In pochi minuti le truppe di Custer distrussero il villaggio di Pentola Nera; e altrettanto velocemente massacrarono a colpi di fucile diverse centinaia di cavalli che si trovavano nei recinti. Uccidere o impiccare tutti i guerrieri significava separarli dai vecchi, dalle donne e dai bambini. Questo lavoro era troppo lento e pericoloso per i cavalleggeri; trovarono che era molto più pratico e sicuro uccidere indiscriminatamente. Uccisero 103 Cheyenne, ma solo undici di loro erano guerrieri. Fecero prigionieri 53 donne e bambini.

A questo punto, l'eco dei colpi d'arma da fuoco nella valle fece accorrere un nugolo di Arapaho dal villaggio vicino, ed essi si unirono ai Cheyenne in un'azione di retroguardia. Un gruppo di Arapaho circondò un plotone lanciato all'inseguimento composto da diciannove soldati agli ordini del maggiore

---

<sup>120</sup> Radolph De Benneville Keim, *Sheridan's Troopers on the Borders*, McKay, Philadelphia 1885, p. 103.

Joel Elliott e li uccise tutti. Nel pomeriggio, cominciarono ad arrivare i Kiowa e i Comanche dal fondo valle. Quando Custer vide che il numero dei guerrieri sulle colline vicine stava crescendo continuamente, radunò i suoi prigionieri e senza cercare il maggiore Elliott e i suoi uomini che mancavano all'appello ritornò a nord a marce forzate verso la sua base provvisoria a Camp Supply sul fiume Canadian.

A Camp Supply, il generale Sheridan attendeva ansiosamente la notizia di una vittoria di Custer. Quando fu informato che stava ritornando il reggimento di cavalleria, allineò fuori le truppe dell'intero presidio per riceverlo con tutti gli onori. Al suono della banda entrarono trionfanti i vincitori, sventolando gli scalpi di Pentola Nera e degli altri «selvaggi» morti, e Sheridan si congratulò pubblicamente con Custer per «gli efficaci ed eroici servizi resi».

Nel suo rapporto ufficiale di vittoria sui «selvaggi macellai» e sulle «selvagge bande di crudeli predoni», il generale Sheridan si rallegrò di aver «eliminato il vecchio Pentola Nera... un vecchio logoro e inutile che non valeva nulla». Poi dichiarò che aveva promesso asilo a Pentola Nera se fosse venuto in un forte prima che iniziassero le operazioni militari. «Egli rifiutò,» mentì Sheridan «e fu ucciso in combattimento.»<sup>121</sup>

Alto Capo Wynkoop, che si era già dimesso in segno di protesta contro la politica di Sheridan, si trovava nella lontana Filadelfia quando ricevette la notizia della morte di Pentola Nera. Wynkoop disse in tono accusatorio che il suo vecchio amico era stato tradito, e «era morto per mano degli uomini bianchi in cui aveva troppo spesso fatalmente riposto fiducia e che trionfalmente riferiscono la notizia di possedere il suo scalpo». Altri uomini bianchi che avevano conosciuto e provato simpatia per Pentola Nera, attaccarono la politica bellicista di Sheridan, ma Sheridan respinse le accuse definendoli «ecclesiastici dal cuore tenero... aiutanti e complici di selvaggi che uccidevano senza pietà uomini, donne e bambini»<sup>122</sup>.

Il Grande Guerriero Sherman tuttavia diede il suo appoggio a Sheridan, e gli ordinò di continuare a uccidere gli indiani ostili e i loro cavalli, ma nello stesso tempo lo consigliò di radunare gli indiani amici in campi dove avrebbero potuto essere nutriti e messi a contatto della cultura civile dell'uomo bianco.

Come risposta a ciò, Sheridan e Custer andarono a Fort Cobb, e da lì inviarono messaggeri alle quattro tribù della zona, avvisandole di recarsi al forte e di fare la pace, altrimenti sarebbero state cacciate e uccise. Lo stesso Custer andò alla ricerca di indiani amici. Per questa operazione requisì una delle giovani più attraenti che c'erano fra i suoi prigionieri cheyenne perché andasse con lui. Fu registrata come interprete, sebbene non sapesse l'inglese.

Verso la fine di dicembre i sopravvissuti della banda di Pentola Nera cominciarono a giungere a Fort Cobb. Dovettero venire a piedi perché Custer aveva ucciso tutti i loro cavalli. Piccolo Abito era ora il capo nominale della tribù e, quando fu condotto da Sheridan, disse al capo dei soldati simile a un orso che il suo popolo stava morendo di fame. Custer aveva bruciato le loro scorte di cibo per l'inverno; non riuscivano a trovare un solo bisonte lungo il Washita; avevano mangiato tutti i loro cani.

Sheridan rispose che i Cheyenne sarebbero stati nutriti se fossero venuti tutti a Fort Cobb e si fossero arresi senza condizioni. «Tu non puoi fare la pace ora e ricominciare a uccidere i bianchi in primavera» aggiunse Sheridan. «Se non sei disposto a fare una pace completa, puoi tornare indietro e noi continueremo a lottare fino in fondo.»

Piccolo Abito sapeva che poteva dargli solo una risposta. «Sta a te dire ciò che dobbiamo fare» disse.»<sup>123</sup>

Anche Orso Giallo degli Arapaho acconsentì a portare il suo popolo a Fort Cobb. Pochi giorni dopo, venne ad arrendersi la prima banda di Comanche capeggiata da Tosawi. Quando egli fu presentato a

---

<sup>121</sup> Rapporto del dipartimento della Guerra degli Stati Uniti, 1869, pp. 47-48.

<sup>122</sup> Ibid., p. 48. D.J. Berthrong, op. cit., p. 332.

<sup>123</sup> Documenti Sheridan del 1° gennaio 1869, come citati da Berthrong, op. cit., pp. 333-334.

Sheridan, gli occhi di Tosawi erano lucidi. Pronunciò il suo nome e aggiunse due parole in un inglese stentato. «Tosawi, *good Indian*» disse.

Fu allora che il generale Sheridan pronunciò la celebre frase: «Gli unici indiani buoni che abbia mai visto erano morti»<sup>124</sup>. Il tenente Charles Nordstrom, che era presente, ricordò quelle parole e le tramandò finché con l'andar del tempo si trasformarono nell'apologo americano: *L'unico indiano buono è un indiano morto*.

Durante quell'inverno i Cheyenne e gli Arapaho e alcuni gruppi di Comanche e di Kiowa vissero dell'elemosina dell'uomo bianco a Fort Cobb.

Nella primavera del 1869 il governo degli Stati Uniti decise di concentrare i Comanche e i Kiowa intorno a Fort Sill, mentre i Cheyenne e gli Arapaho furono assegnati a una riserva intorno a Camp Supply. Alcune bande di Dog Soldiers erano rimaste lontane, a nord, nei loro accampamenti sul Republican; altre, guidate da Toro Alto, erano scese a sud in cerca di cibo e protezione.

Mentre i Cheyenne stavano risalendo il Washita da Fort Cobb a Camp Supply, Piccolo Abito litigò con Toro Alto, accusando lui e i suoi giovani di essere in gran parte la causa di tutti i guai con i soldati. Il capo dei Dog Soldiers accusò a sua volta Piccolo Abito di essere debole come Pentola Nera, di piegarsi davanti agli uomini bianchi. Toro Alto dichiarò che non si sarebbe stabilito entro i confini della misera riserva scelta per i Cheyenne oltre l'Arkansas. I Cheyenne erano sempre stati un popolo libero, egli disse. Che diritto avevano gli uomini bianchi di dire loro dove dovevano vivere? Sarebbero rimasti liberi o sarebbero morti.

Piccolo Abito ordinò adirato a Toro Alto e ai suoi Dog Soldiers di lasciare per sempre la riserva cheyenne. Se essi non l'avessero fatto, egli si sarebbe unito ai bianchi e li avrebbe scacciati. Toro Alto rispose orgogliosamente che avrebbe condotto il suo popolo a nord, e avrebbe raggiunto i Cheyenne settentrionali, che con i Sioux di Nuvola Rossa avevano scacciato gli uomini bianchi dal territorio del fiume Powder.

E così, come avevano fatto dopo Sand Creek, i Cheyenne meridionali si divisero di nuovo. Quasi duecento guerrieri Dog Soldiers e le loro famiglie partirono verso nord con Toro Alto. In maggio, nella Luna Quando i Cavalli Perdonano il Pelo, si unirono alle bande che avevano trascorso l'inverno sul Republican. Quando si stavano preparando alla lunga e pericolosa marcia fino al territorio del fiume Powder, Sheridan inviò un contingente di cavalleria agli ordini del generale Eugene A. Carr a cercarli e a distruggerli. I soldati di Carr trovarono l'accampamento dei Dog Soldiers e lo attaccarono con la stessa violenza con cui Custer aveva annientato il villaggio di Pentola Nera. Questa volta, tuttavia, alcuni guerrieri sacrificarono la loro vita combattendo fino all'ultimo in un'azione ritardatrice e riuscirono così ad evitare alle donne e ai bambini di essere fatti prigionieri.

Sparpagliandosi in piccoli gruppi, gli indiani sfuggirono alle pattuglie di Carr mandate all'inseguimento. Dopo pochi giorni Toro Alto riunì i guerrieri e li guidò in una scorreria di vendetta sullo Smoky Hill. Strapparono 3 chilometri di binari dell'odiata ferrovia, e attaccarono piccoli insediamenti, uccidendo senza pietà così come i soldati avevano ucciso il loro popolo. Ricordando che Custer aveva preso prigioniera donne cheyenne, Toro Alto prese due donne bianche che erano sopravvissute a un assalto a una fattoria. Erano entrambe immigranti tedesche (Maria Weichel e Susannah Allerdice), e nessun Cheyenne riusciva a capire una parola di ciò che dicevano. Queste donne bianche erano una seccatura, ma Toro Alto insistette che dovevano essere condotte via come prigioniere, e trattate come le donne cheyenne erano state trattate dalle Giacche Blu.

Per evitare i soldati a cavallo che li stavano ora cercando dovunque, Toro Alto e la sua gente dovevano continuamente spostare gli accampamenti e tenersi sempre in movimento. Avanzarono gradualmente verso ovest attraverso il Nebraska fino al Colorado. Toro Alto riuscì a riunire la sua banda a Summit Springs in luglio, da dove sperava di attraversare il Platte. A causa della piena del fiume, dovettero erigere un accampamento provvisorio. Toro Alto inviò alcuni giovani a segnare con paletti il punto in

---

<sup>124</sup> Edwards S. Ellis, *The History of Our Country*, Indianapolis 1900, vol. 6, p. 1483.

cui si poteva attraversare il fiume. Questo accadde nella Luna Quando le Ciliege Sono Mature, e la giornata era calda. La maggior parte dei Cheyenne riposava all'ombra delle tende.

Per caso quel giorno le guide pawnee del maggiore Frank North trovarono le orme dei Cheyenne in fuga. (Questi Pawnee erano gli stessi mercenari che quattro anni prima erano entrati nel territorio del fiume Powder con il generale Connor ed erano stati scacciati dai guerrieri di Nuvola Rossa.) I Pawnee e le Giacche Blu del generale Carr caricarono quasi di sorpresa l'accampamento di Toro Alto. Entrarono da est e da ovest, cosicché l'unica possibilità per i Cheyenne era di fuggire a sud. I cavalli correvano in tutte le direzioni; gli uomini cercavano di prenderli e le donne e i bambini scappavano a piedi.

Molti non riuscirono a fuggire. Toro Alto e circa altri venti Cheyenne trovarono riparo in una gola. Fra essi vi era sua moglie e suo figlio e le due donne tedesche prigioniere. Quando i mercenari pawnee e i soldati caricarono l'accampamento, una dozzina di guerrieri morì difendendo l'imboccatura della gola. Toro Alto prese la sua ascia e scavò dei gradini nella parete della gola per poter arrivare in cima e sparare sugli attaccanti. Sparò una volta, poi si accovacciò, e quando si alzò per sparare di nuovo, una pallottola gli fracassò il cranio.

Pochi minuti dopo i Pawnee e i soldati entrarono nella gola. Tutti i Cheyenne tranne la moglie e il figlio di Toro Alto erano morti. Entrambe le donne tedesche erano state colpite, ma una era ancora viva. Gli uomini bianchi dissero che Toro Alto aveva sparato alle prigioniere bianche, ma gli indiani non credettero mai che egli avesse sprecato le sue pallottole in un modo così stupido.

Naso Aquilino era morto; Pentola Nera era morto; Toro Alto era morto. Ora essi erano tutti buoni indiani. Come le antilopi e i bisonti, le file degli orgogliosi Cheyenne si stavano assottigliando e si avviavano all'estinzione.

## VIII

### Ascesa e caduta di Donehogawa

1869

*4 marzo*: Ulysses Grant comincia ad esercitare la carica di presidente. *10 maggio*: le ferrovie della Union Pacific e della Central Pacific si congiungono a Promontory Point, costituendo la prima linea ferroviaria transcontinentale. *13 settembre*: Jay Gould e James Fisk tentano di impadronirsi del mercato dell'oro. *24 settembre*: il governo immette oro sul mercato per abbassarne il prezzo; il «Venerdì Nero» porta al disastro finanziario i piccoli speculatori. *24 novembre*: viene fondata l'American Woman's Suffrage Association. *10 dicembre*: il Wyoming promulga la legge che dà alle donne il diritto di voto e di esercitare l'ufficio religioso. *30 dicembre*: vengono costituiti a Filadelfia i Knights of Labor. Viene pubblicato *Innocents Abroad* di Mark Twain.

1870

*10 gennaio*: John D. Rockefeller organizza la Standard Oil Company per monopolizzare l'industria petrolifera. *15 febbraio*: inizia la costruzione della Northern Pacific Railroad nel Minnesota. In giugno, la popolazione degli Stati Uniti raggiunge i 38.558.371 abitanti. *18 luglio*: a Roma, il Concilio Vaticano dichiara l'Infallibilità Papale dottrina della Chiesa. *19 luglio*: la Francia dichiara guerra alla Prussia. *2 settembre*: Napoleone III si arrende alla Prussia. *19 settembre*: inizia l'assedio di Parigi. *20 settembre*: William M. Tweed, capo della Tammany Society<sup>125</sup>, viene accusato di furto ai danni della Organizzazione centrale del partito democratico a New York. *29 novembre*: viene introdotta l'istruzione obbligatoria in Inghilterra. Inizia nella Nuova Inghilterra la produzione della carta con la pasta di legno.

---

<sup>125</sup> Tesoreria di New York City

*Sebbene questo paese fosse un tempo interamente abitato da indiani, le tribù che occupavano i territori che ora costituiscono gli stati a est del Mississippi, e molte delle quali erano un tempo potenti, sono state sterminate ad una ad una dopo aver tentato invano di arrestare l'avanzata della civiltà verso l'Occidente... Se una qualsiasi tribù protestava contro la violazione dei suoi diritti naturali e sanciti dai trattati, i membri della tribù venivano spietatamente trucidati oppure trattati come cani... Si presume che sia stato lo spirito umanitario a dettare la politica iniziale dello spostamento e della concentrazione degli indiani nel West per salvarli dalla minaccia dell'estinzione. Ma oggi, a causa dell'immenso aumento della popolazione americana e della estensione dei suoi insediamenti in tutto il West, al di qua e al di là delle Montagne Rocciose, la razza indiana corre il rischio di essere rapidamente sterminata, rischio che non ha mai corso così da vicino in tutta la storia del nostro paese.*

Donehogawa (Ely Parker)

il primo commissario indiano agli Affari Indiani

Quando i Cheyenne sopravvissuti alla battaglia di Summit Springs raggiunsero alla fine il territorio del fiume Powder, si accorsero che molte cose erano cambiate durante i tre inverni in cui erano stati nel Sud. Nuvola Rossa aveva vinto la sua guerra, i forti erano stati abbandonati e nessuna Giacca Blu era andata a nord del Platte. Ma negli accampamenti dei Sioux e dei Cheyenne settentrionali circolavano voci insistenti che il Grande Padre a Washington voleva spostarli a est sul fiume Missouri, dove la selvaggina era molto scarsa. Alcuni dei loro amici commercianti bianchi dissero loro che era scritto nel trattato del 1868 che l'agenzia dei Teton Sioux doveva essere sul Missouri. Nuvola Rossa non dava retta a simili chiacchiere. Quando si era recato a Laramie a firmare il trattato, aveva detto agli ufficiali Giacche Blu, presenti al momento della firma, che egli voleva che Fort Laramie diventasse il posto commerciale dei Teton Sioux, oppure non avrebbe firmato. Essi avevano acconsentito.

Nella primavera del 1869 Nuvola Rossa condusse un migliaio di Oglala a Laramie per commerciare e ritirare le provviste promesse nel trattato. Il comandante del presidio gli disse che il posto commerciale dei Sioux era a Fort Randall sul Missouri, e che essi sarebbero dovuti andare là a commerciare e a ritirare le provviste. Poiché Fort Randall era a 480 chilometri di distanza, Nuvola Rossa non prese sul serio le parole del comandante e gli domandò il permesso di commerciare a Laramie. Di fronte a un migliaio di guerrieri armati che minacciavano il forte dall'esterno, il comandante acconsentì, ma consigliò a Nuvola Rossa di spostare la sua gente nelle vicinanze di Fort Randall prima della nuova stagione commerciale.

Fu ben presto evidente che le autorità militari a Fort Laramie intendevano fare ciò che dicevano. Coda Chiazzata e i suoi pacifici Brulé non avevano nemmeno ottenuto il permesso di accamparsi vicino a Laramie. Quando fu detto a Coda Chiazzata che se voleva le provviste avrebbe dovuto andare a Fort Randall, egli condusse il suo popolo attraverso le pianure e si stabilì vicino a quel forte. Anche la vita facile dei Fannulloni di Laramie era finita; furono mandati a Fort Randall, e là, trapiantati, in un ambiente che non conoscevano, dovettero ricominciare da zero.

Nuvola Rossa, tuttavia, si mostrò inflessibile. Aveva conquistato il territorio del fiume Powder dopo una guerra duramente combattuta. Fort Laramie era il più vicino posto commerciale, ed egli non aveva alcuna intenzione di spostarsi sul Missouri o di recarsi là per le provviste.

Durante l'autunno del 1869 quando tutti gli indiani delle pianure erano in pace, giunsero voci di grandi cambiamenti e cominciarono a circolare negli accampamenti. Si diceva che era stato eletto a Washington un nuovo Grande Padre, il presidente Grant. Si diceva anche che il nuovo Grande Padre aveva nominato un indiano che fosse il Piccolo Padre degli indiani. Questa era una notizia quasi incredibile. Il commissario agli Affari Indiani era sempre stato un bianco che sapeva leggere e scrivere. Il Grande Spirito aveva forse infine insegnato a un uomo rosso a leggere e a scrivere in modo da poter essere il Piccolo Padre degli indiani?

Nella Luna Quando la Neve Cade nei Tepee (gennaio 1870) era giunta una voce preoccupante dal territorio dei Piedi Neri. I soldati avevano circondato un accampamento di Piedi Neri Piegan sul fiume

Marias nel Montana, e li avevano uccisi come conigli presi in trappola. Questi indiani delle montagne erano vecchi nemici delle tribù delle pianure, ma tutto ora stava cambiando, e quando i soldati uccidevano gli indiani da qualche parte, la cosa creava un senso di disagio in tutte le tribù. L'esercito cercò di mantenere segreto il massacro, annunciando solo che il maggiore Eugene M. Baker era uscito da Fort Ellis, nel Montana, al comando di un corpo di cavalleria per punire una banda di ladri di cavalli piedi neri. Gli indiani delle pianure vennero tuttavia a sapere la verità, molto tempo prima che la notizia arrivasse all'Indian Bureau di Washington.

Nelle settimane successive a quel massacro di cui tanto si parlava, accaddero strane cose nelle pianure settentrionali. In diverse agenzie, gli indiani manifestarono la loro rabbia tenendo riunioni in cui condannarono le Giacche Blu e chiamarono il Grande Padre «pazzo e cane, senza orecchie né cervello». In due agenzie la tensione era tale che fu appiccato il fuoco agli edifici; gli agenti furono tenuti prigionieri per qualche tempo, e alcuni funzionari governativi bianchi furono cacciati dalla riserva<sup>126</sup>.

A causa della segretezza che circondava il massacro del 23 gennaio, il commissario agli Affari Indiani lo venne a sapere solo tre mesi dopo. Un giovane ufficiale dell'esercito, il tenente William B. Pease, che fungeva da agente dei Piedi Neri mise a repentaglio la sua carriera esponendo i fatti al commissario. Con il pretesto del furto di alcuni muli commesso ai danni di uno spedizioniere, il maggiore Baker aveva organizzato la sua spedizione invernale e aveva attaccato il primo accampamento che aveva incontrato sul suo cammino. Il campo era indifeso, ed era occupato da vecchi, donne e bambini, molti dei quali erano ammalati di vaiolo. Dei 219 Piegan che si trovavano nel campo, solo 46 riuscirono a fuggire e a raccontare l'accaduto; 33 uomini, 40 donne e 50 bambini furono colpiti a morte mentre correvano fuori dalle tende.

Appena ebbe ricevuto il rapporto, il commissario chiese che venisse aperta immediatamente un'inchiesta da parte delle autorità governative. Sebbene il nome inglesizzato del commissario fosse Ely Samuel Parker, quello vero era Donehogawa, Custode della Porta Occidentale della Ultima Dimora degli Irochesi. Da giovane nella riserva Tonawanda nello stato di New York, era Hasanoanda degli Irochesi Seneca, ma imparò presto che chi portava un nome indiano non veniva preso seriamente nel mondo dei bianchi. Così cambiò il suo nome in Parker, perché era ambizioso e desiderava essere preso sul serio come un uomo. Per quasi mezzo secolo Parker aveva combattuto i pregiudizi razziali, a volte vincendo, a volte perdendo. Non aveva ancora dieci anni quando andò a lavorare come stalliere in un presidio militare; si sentiva ferito nel suo orgoglio quando gli ufficiali lo prendevano in giro a causa della sua scarsa padronanza della lingua inglese. L'orgoglioso giovane seneca si mise subito a frequentare una scuola missionaria. Era deciso a imparare a leggere e a scrivere l'inglese tanto bene che nessun uomo bianco si sarebbe mai più fatto beffe di lui. Dopo il diploma decise che il miglior modo per aiutare il suo popolo era quello di diventare avvocato. A quei tempi un giovane diventava avvocato lavorando in uno studio legale e superando poi un esame di Stato di giurisprudenza. Ely Parker lavorò per tre anni per una ditta a Ellicottville, New York, ma quando presentò la domanda di ammissione all'Ordine degli Avvocati, gli fu detto che solo i cittadini maschi *bianchi* potevano essere ammessi a esercitare la professione di avvocato a New York. Era inutile che si presentassero *indiani*. L'adozione di un nome inglese non aveva cambiato il colore bronzeo della sua pelle.

Parker non si diede certo per vinto. Dopo aver esaminato attentamente a quali professioni o attività dell'uomo bianco poteva accedere un indiano, si iscrisse al Rensselaer Polytechnic Institute e seguì tutti i corsi di ingegneria civile. Trovò presto un lavoro nella costruzione del Canale Erie. Non aveva ancora compiuto trent'anni quando il governo degli Stati Uniti lo scelse per sorvegliare la costruzione di argini e di edifici. Nel 1860, per ragioni di lavoro, dovette recarsi a Galena, nell'Illinois, e lì incontrò e fece amicizia con un impiegato di un negozio di finimenti. L'impiegato era un ex capitano dell'esercito che

---

<sup>126</sup> Rapporto del dipartimento degli Interni degli Stati Uniti, 1870, pp. 672-682. 41° Congresso degli Stati Uniti, 3a sessione. Documento Esecutivo del Senato n. 39, p. 2.

si chiamava Ulysses S. Grant.

Quando iniziò la Guerra Civile, Parker ritornò a New York con l'intenzione di costituire un reggimento di indiani irochesi per combattere per l'Unione. Quando chiese il permesso di farlo, il governatore respinse la sua richiesta, e gli disse brutalmente che non vi era posto per gli indiani nel corpo di volontari di New York. Parker non fece caso al suo rifiuto e si recò a Washington per offrire i suoi servizi al dipartimento della Guerra come ingegnere. L'esercito dell'Unione aveva un grande bisogno di ingegneri ben preparati, ma non di ingegneri indiani. «La Guerra Civile è una guerra dell'uomo bianco» fu detto a Parker. «Tornate a casa vostra, occupatevi della vostra fattoria e noi risolveremo i nostri guai senza bisogno di ricorrere agli indiani.»<sup>127</sup>

Parker ritornò alla riserva di Tonawanda, ma fece sapere al suo amico Ulysses Grant che aveva difficoltà a entrare nell'esercito dell'Unione.

Grant aveva bisogno di ingegneri, e dopo aver battagliato per mesi contro la burocrazia militare, riuscì finalmente a far richiamare il suo amico indiano che lo raggiunse a Vicksburg. Fecero insieme la campagna da Vicksburg a Richmond. Quando Lee si arrese ad Appomattox, il tenente colonnello Ely Parker si trovava lì, e poiché scriveva molto bene, Grant gli chiese di redigere le condizioni di resa.

Nei quattro anni dopo la fine della guerra, il comandante di brigata Parker eseguì varie missioni per appianare certe divergenze sorte con alcune tribù indiane. Nel 1867, dopo il combattimento di Fort Phil Kearny, compì un viaggio risalendo il Missouri per scoprire le cause dello stato di agitazione in cui si trovavano gli indiani delle Pianure settentrionali. Tornò a Washington con molte idee su come riformare la politica indiana della nazione, ma dovette attendere un anno prima di poter cominciare a metterla in pratica. Quando Grant fu eletto presidente scelse Parker come nuovo commissario agli Affari Indiani, pensando che egli avrebbe potuto trattare con gli indiani con maggiore competenza di qualsiasi altro uomo bianco.

Parker affrontò i suoi nuovi compiti con entusiasmo, ma scoprì che l'Indian Bureau era molto più corrotto di quanto si fosse immaginato. Era indispensabile fare piazza pulita dei vecchi burocrati che vi si erano annidati, e con l'appoggio di Grant istituì un sistema in base al quale la nomina degli agenti avveniva dietro raccomandazione delle diverse organizzazioni religiose della nazione. A causa del gran numero di quaccheri che si presentarono volontari per prestare servizio come agenti indiani, il nuovo piano divenne famoso come la «politica quacchera» o la «politica di pace» di Grant nei confronti degli indiani.

Inoltre, fu costituito un Consiglio di commissari indiani composto da cittadini dotati di senso di civismo perché sorvegliasse l'operato del Bureau of Indian Affairs. Parker raccomandò che questo consiglio fosse composto da una commissione mista di uomini bianchi e di indiani, ma i politici ostacolarono il progetto. Poiché non si riuscì a trovare nessun indiano che avesse una influenza politica, non ne fu nominato nessuno.

Durante l'inverno del 1869-1870, il commissario Parker (o Donehogawa degli Irochesi, come tendeva sempre più a considerarsi) fu ricompensato dalla situazione pacifica della frontiera occidentale. Tuttavia, nella primavera del 1870, cominciò a preoccuparsi a causa dei rapporti provenienti dalle agenzie indiane nelle pianure che parlavano di ribellione.

Il primo indizio che egli raccolse sulla possibile causa dell'agitazione fu l'impressionante rapporto del tenente Pease sul massacro dei Piegan. Parker sapeva che se non si faceva qualcosa per rassicurare gli indiani delle buone intenzioni del governo, sarebbe probabilmente scoppiata una guerra generale durante l'estate.

Il commissario era perfettamente consapevole dell'insoddisfazione di Nuvola Rossa, della decisione del capo sioux di conservare il territorio che aveva ottenuto in seguito al trattato e del suo desiderio di un posto commerciale vicino a quel territorio. Sebbene Coda Chiazzata fosse andato a Fort Randall, sul Missouri, i Brulé facevano già parte degli indiani più ribelli della riserva. Con il loro vastissimo seguito

---

<sup>127</sup> Arthur C. Parker, *The Life of General Ely S. Parker*, Buffalo Historical Society, Buffalo (N.Y.) 1919, p. 102-103.

fra le tribù delle pianure, Nuvola Rossa e Coda Chiazzata apparivano al commissario i personaggi chiave della pace. Poteva un capo irochese ottenere la fiducia dei capi sioux? Donehogawa non ne era sicuro, ma decise di tentare.

Il commissario inviò un cortese invito a Coda Chiazzata, ma era un indiano troppo scaltro per sollecitare con un messaggio diretto una visita da parte di Nuvola Rossa. Probabilmente Nuvola Rossa si sarebbe fatto beffe di un simile invito. Ricorrendo a un intermediario, Nuvola Rossa venne informato che sarebbe stato un gradito ospite nella casa del Grande Padre a Washington se caso mai avesse voluto andarci.

L'idea di un simile viaggio lasciò perplesso Nuvola Rossa: gli avrebbe dato la possibilità di parlare con il Grande Padre e di dirgli che i Sioux non volevano una riserva sul Missouri. Egli avrebbe inoltre potuto vedere con i suoi occhi se il Piccolo Padre degli indiani, il commissario chiamato Parker, era veramente un indiano e sapeva scrivere come un uomo bianco.

Appena il commissario venne a sapere che Nuvola Rossa intendeva venire a Washington, egli inviò il colonnello John E. Smith a Fort Laramie perché gli facesse da scorta. Nuvola Rossa scelse quindici Oglala come accompagnatori, e il 26 maggio il gruppo salì su un vagone speciale della Union Pacific e iniziò il lungo viaggio verso l'Est.

Fu una grande esperienza, viaggiare sul loro vecchio nemico, il Cavallo di Ferro. Omaha (una città a cui gli indiani avevano dato il nome) era un alveare di gente bianca, e Chicago (un altro nome indiano) era spaventosa per il rumore, la confusione e gli edifici che sembravano toccare il cielo. Gli uomini bianchi erano stupidi, numerosi e inetti come le cavallette, e si muovevano sempre con gran fretta, ma sembrava che non arrivassero mai alla loro meta.

Dopo cinque giorni di fracasso e di traballamenti, il Cavallo di Ferro li portò a Washington. Tranne Nuvola Rossa, i membri della delegazione erano inebetiti e si sentivano a disagio. Il commissario Parker, che era veramente un indiano, li salutò calorosamente: «Sono molto felice di vedervi qui, oggi. So che siete venuti da molto lontano per vedere il Grande Padre, il presidente degli Stati Uniti. Sono felice che non abbiate avuto incidenti, e che siate arrivati sani e salvi. Voglio sentire ciò che Nuvola Rossa ha da dire a nome suo e del suo popolo».

«Ho solo poche parole da dire» rispose Nuvola Rossa. «Quando seppi che il mio Grande Padre mi avrebbe permesso di venire a vederlo, ne fui felice, e venni subito. Telegrafa al mio popolo e di' che sto bene. Questo è tutto quello che ho da dire oggi.»<sup>128</sup>

Quando Nuvola Rossa e gli Oglala arrivarono alla Washington House in Pennsylvania Avenue, dove era stato riservato un appartamento, furono sorpresi di trovarvi Coda Chiazzata e una delegazione di Brulé che erano lì ad aspettarli. Poiché Coda Chiazzata aveva obbedito al governo e aveva condotto il suo popolo all'agenzia sul Missouri, il commissario Parker temeva che nascesse qualche complicazione fra i due Teton rivali. Tuttavia, essi si strinsero la mano, e appena Coda Chiazzata disse a Nuvola Rossa che egli e i suoi Brulé detestavano profondamente la riserva dakota e volevano ritornare nei loro territori di caccia del Nebraska, a est di Fort Laramie, gli Oglala accettarono di rinnovare l'alleanza con i Brulé.

Il giorno dopo, Donehogawa degli Irochesi accompagnò i suoi ospiti sioux a fare un giro della capitale, a visitare il Senato riunito in sessione, l'Arsenale navale e quello militare. Per il loro viaggio, i Sioux erano stati forniti di abiti degli uomini bianchi, ed era ovvio che la maggior parte di loro si sentisse a disagio con quelle strette giacche nere e le scarpe abbottonate. Quando Donehogawa disse loro che Mathew Brady li aveva invitati nel suo studio per fotografarli, Nuvola Rossa disse che non era d'accordo. «Io non sono un uomo bianco, ma un Sioux» spiegò. «Non sono vestito per una occasione del genere.»<sup>129</sup>

Donehogawa comprese immediatamente e fece sapere ai suoi visitatori che, se lo preferivano,

---

<sup>128</sup> 41° Congresso degli Stati Uniti, 3a sessione. Documento Esecutivo del Senato n. 39, pp. 38-39.

<sup>129</sup> Ibid., p. 39.

avrebbero potuto indossare i calzoni di pelle, le coperte e i mocassini per la cena alla Casa Bianca con il presidente Grant.

Al ricevimento alla Casa Bianca i Sioux furono più impressionati dalle centinaia di candele accese sugli scintillanti lampadari che dal Grande Padre e dai membri del suo Gabinetto, dai diplomatici stranieri e dai membri del Congresso che erano venuti a rimirare questi selvaggi nel bel mezzo di Washington. Coda Chiazzata, che amava la buona tavola, gradì particolarmente il gelato con le fragole: «Certamente gli uomini bianchi hanno molte più cose buone da mangiare di quelle che mandano agli indiani» osservò.

Nei giorni successivi, Donehogawa iniziò le trattative con Nuvola Rossa e Coda Chiazzata. Per ottenere una pace permanente, egli doveva sapere esattamente ciò che essi volevano, in modo da poter contrapporre il loro punto di vista alle pressioni dei politici che rappresentavano gli uomini bianchi che volevano la terra degli indiani. Non era una posizione invidiabile per un indiano solidale con la sua razza trovarsi in una situazione simile. Egli organizzò una riunione al dipartimento degli Interni, invitando rappresentanti di tutte le branche del governo ad incontrarsi con gli ospiti sioux.

Il segretario agli Interni, Jacob Cox, aprì i lavori con il tipo di discorso che quegli indiani avevano già udito molte volte. Il governo era disposto a dare agli indiani armi e munizioni per la caccia, disse Cox, ma non poteva farlo finché non era sicuro che tutti gli indiani fossero in pace.

«Mantenete la pace,» concluse «e poi faremo ciò che è giusto per voi.» Non disse nulla della riserva sioux nel Missouri.

Nuvola Rossa rispose stringendo la mano al segretario Cox e agli altri funzionari. «Guardatemi» disse. «Sono cresciuto su questa terra dove sorge il sole... ora vengo dalla terra dove il sole tramonta. Quale voce si udì per la prima volta su questa terra? La voce del popolo rosso che aveva solo archi e frecce. Il Grande Padre dice di essere buono e gentile con noi; ma non sono di questo avviso. Io sono buono con il suo popolo bianco. Non appena mi è giunto il suo messaggio, ho fatto tutto questo viaggio fino alla sua casa. Il mio volto è rosso; il vostro è bianco. Il Grande Spirito vi ha fatti per leggere e scrivere, ma non me. Io non sono istruito. Vengo qui a dire al mio Grande Padre ciò che non mi piace nel mio territorio. Voi siete tutti vicini al Grande Padre, e siete tutti capi. Gli uomini che ci manda il Grande Padre non hanno comprensione, non hanno cuore.

«Io non voglio la mia riserva sul Missouri; questa è la quarta volta che lo dico.» Si interruppe per un momento, e fece un gesto indicando Coda Chiazzata e la delegazione *brulé*. «Qui c'è qualcuno che viene da lì. I loro figli stanno morendo uno dopo l'altro come le pecore; il paese non è adatto a loro. Io sono nato alle sorgenti del Platte e mi è stato detto che la terra appartiene a me da nord a sud, da est a ovest. Quando mi mandate le merci, vengono rubate lungo la strada, così quando arrivano a me non sono che poca cosa. Mi diedero un pezzo di carta da firmare, e questo è tutto quanto ho ricevuto in cambio della mia terra. Io so che gli uomini che ci mandate sono bugiardi. Guardatemi. Sono povero e ignudo. Io non voglio la guerra con il mio governo... Io voglio che voi diciate tutte queste cose al mio Grande Padre.»

Donehogawa degli Irochesi, il commissario, rispose: «Diremo al presidente ciò che Nuvola Rossa ha detto oggi. Il presidente mi ha detto che vorrebbe parlare al più presto con Nuvola Rossa.»

Nuvola Rossa guardò l'uomo rosso che aveva imparato a leggere e a scrivere e che era ora il Piccolo Padre degli indiani. «Tu puoi dare tranquillamente al mio popolo la polvere da sparo che noi chiediamo» egli disse. «Noi siamo soltanto un pugno d'uomini e voi siete una grande e potente nazione. Voi fate tutte le munizioni; tutto ciò che chiedo è di avere quel tanto che basta al mio popolo per uccidere la selvaggina. Il Grande Spirito ha creato tutti gli animali selvatici che io ho nel mio paese. Io devo cacciarli; non posso fare come voi che andate fuori e trovate ciò che volete. Io ho occhi; vedo tutti voi bianchi, tutto ciò che state facendo, l'allevamento del bestiame, ecc. So che fra qualche anno sarò costretto a farlo anch'io; è una bella cosa. Non ho altro da dire.»<sup>130</sup>

---

<sup>130</sup> Ibid. 40-41

Gli altri indiani, gli Oglala e i Brulé, circondarono il commissario, perché volevano tutti parlare con lui, con l'uomo rosso che era diventato il loro Piccolo Padre.

L'incontro con il presidente Grant ebbe luogo il 9 giugno, nel suo ufficio della Casa Bianca. Nuvola Rossa ripeté molte delle cose che aveva detto al dipartimento degli Interni, sottolineando in modo particolare che il suo popolo non voleva vivere sul Missouri. Il trattato del 1868, egli aggiunse, dava loro il diritto di commerciare a Fort Laramie, e di avere un'agenzia sul Platte. Grant evitò di rispondere in modo diretto, ma promise di adoperarsi perché fosse fatta giustizia ai Sioux.

Il presidente sapeva che il trattato ratificato dal Congresso non faceva menzione di Fort Laramie o del Platte; esso precisava che l'agenzia sioux doveva essere «da qualche parte, sul Missouri». In separata sede consigliò a Cox e a Parker di convocare gli indiani per il giorno dopo e di spiegare loro i termini del trattato.

Donehogawa passò una notte insonne; sapeva che i Sioux erano stati truffati. Quando il trattato stampato fosse stato letto e spiegato loro, non l'avrebbero apprezzato. Il mattino seguente al dipartimento degli Interni, il segretario Cox spiegò il trattato punto per punto, mentre Nuvola Rossa ascoltava pazientemente la lenta traduzione delle parole inglesi. Terminata la lettura, egli dichiarò con fermezza: «Questa è la prima volta che vengo a conoscenza di un simile trattato. Non ne ho mai sentito parlare e non intendo affatto rispettarlo».

Il segretario Cox rispose che non poteva credere che i commissari della pace a Laramie avessero detto una bugia sul trattato.

«Io non ho detto che i commissari abbiano mentito» replicò Nuvola Rossa «ma che gli interpreti si sono sbagliati. Quando i soldati lasciarono i forti, firmai un trattato di pace, ma non era questo. Noi vogliamo raddrizzare le cose.» Si alzò e fece per uscire dalla stanza. Cox gli offrì una copia del trattato, consigliandogli di farselo spiegare dal suo interprete, e poi l'avrebbero discusso in un'altra riunione. «Non lo porterò con me» rispose Nuvola Rossa. «Sono tutte bugie.»

Quella notte, nell'albergo che li ospitava, i Sioux erano dell'avviso di far ritorno alle loro case il giorno seguente. Alcuni dissero che si vergognavano al pensiero di dover dire alla loro gente come erano stati indotti con l'inganno e con la frode a firmare il trattato del 1868. Sarebbe stato meglio morire lì a Washington. Fu solo per l'intercessione di Donehogawa, il Piccolo Padre, che essi acconsentirono a riunirsi nuovamente. Egli promise di aiutarli a interpretare il trattato in modo migliore. Aveva visto il presidente Grant e lo aveva convinto che vi era una soluzione al problema.

Il mattino dopo, al dipartimento degli Interni, Donehogawa salutò i Sioux dicendo semplicemente che il segretario Cox avrebbe spiegato la nuova interpretazione del trattato.

Cox fu breve. Era spiacente che Nuvola Rossa e il suo popolo avessero frainteso. Sebbene il territorio del fiume Powder fosse *fuori* dalla riserva permanente, era *dentro* la parte riservata come territorio di caccia. Se alcuni Sioux preferivano vivere sui loro territori di caccia invece che all'interno della riserva, potevano farlo. Non avrebbero neanche dovuto andare nella riserva per commerciare e ricevere le merci.

E così, per la seconda volta in due anni, Nuvola Rossa riportava una vittoria sul governo degli Stati Uniti, ma questa volta con l'aiuto di un Irochese. In segno di riconoscenza si diresse verso il commissario e gli strinse la mano. «Ieri, quando vidi il trattato e tutte quelle falsità che c'erano scritte,» egli disse «ero furioso, e credo che lo fossi anche tu... Ora sono soddisfatto... Abbiamo trentadue nazioni e abbiamo una casa per i consigli, come quella che avete voi. Tenemmo un consiglio prima di venire qui, e la richiesta che vi ho presentata, l'ho fatta a nome dei capi che sono rimasti a casa. Noi siamo tutti uguali.»

La riunione finì in uno spirito di amicizia, con Nuvola Rossa che pregava Donehogawa di dire al Grande Padre che non aveva più niente da discutere con lui; era pronto a salire sul Cavallo di Ferro e a tornare a casa.

Il segretario Cox, che era ora tutto un sorriso, informò Nuvola Rossa che il governo aveva progettato per i Sioux una visita a New York sulla via del ritorno.

«Non voglio andare in quella direzione» rispose Nuvola Rossa. «Voglio tornare a casa direttamente. Ne ho abbastanza delle città... Non ho niente da fare a New York. Voglio tornare per la strada da cui sono venuto. I bianchi sono uguali dappertutto. Li vedo tutti i giorni.»<sup>131</sup>

Più tardi, quando gli fu detto che era stato invitato a fare un discorso al popolo di New York, Nuvola Rossa cambiò idea.

Andò a New York, e fu sbalordito dalla tumultuosa ovazione con cui fu accolto dal pubblico riunito al Cooper Institute. Per la prima volta aveva la possibilità di parlare al popolo anziché ai funzionari del governo.

«Vogliamo mantenere la pace» disse. «Ci aiuterete? Nel 1868 vennero da noi uomini e portarono documenti. Non eravamo in grado di leggerli, ed essi non ci dissero la verità sul loro contenuto. Noi pensavamo che il trattato dovesse sopprimere i forti, e che noi avremmo smesso di combattere. Ma essi volevano mandarci i commercianti sul Missouri. Ma noi non volevamo andare sul Missouri, ma volevamo i commercianti dove ci trovavamo. Quando giunsi a Washington, il Grande Padre mi spiegò cosa prevedeva il trattato, e mi fece capire che gli interpreti mi avevano ingannato. Tutto ciò che voglio è giusto ed equo. Ho cercato di ottenere dal Grande Padre ciò che è giusto ed equo. Non ci sono riuscito del tutto.»<sup>132</sup>

Nuvola Rossa infatti non era riuscito interamente a ottenere ciò che riteneva giusto ed equo. Sebbene ritornasse a Fort Laramie con la sensazione di avere molti amici bianchi nell'Est, trovò molti nemici bianchi che lo attendevano nel West. Gente in cerca di nuove terre, allevatori di bestiame, trasportatori, coloni e altri erano contrari a un'agenzia sioux vicino alla ricca Valle del Platte, ed essi fecero sentire la loro influenza a Washington.

Durante l'estate e l'autunno del 1870 Nuvola Rossa, con il suo luogotenente, Uomo-che-Teme-i-Suoi-Cavalli, lavorò attivamente per la pace. Su richiesta di Donehogawa, il commissario, riunirono decine di potenti capi e li condussero a Fort Laramie per un consiglio che doveva decidere l'ubicazione dell'agenzia sioux. Essi persuasero Coltello Spuntato e Piccolo Lupo dei Cheyenne settentrionali; Orso Imponente degli Arapaho settentrionali; Capo Grass dei Sioux Piedi Neri; e Piede Grosso dei Miniconjou, che avevano sempre guardato con sospetto gli uomini bianchi, a unirsi a loro. Toro Seduto degli Hunkpapa non voleva aver nulla a che fare con nessun genere di trattato o di riserva. «I bianchi hanno stregato gli occhi di Nuvola Rossa,» egli disse «per fargli vedere tutto ciò che vogliono.»

Toro Seduto sottovalutava la tenacia di Nuvola Rossa. Quando il capo oglala scoprì al Consiglio che i funzionari governativi volevano collocare l'agenzia sioux a 64 chilometri a nord del Platte, a Raw Hide Buttes, si dichiarò contrario. «Quando tornate dal Grande Padre,» disse ai funzionari «ditegli che Nuvola Rossa non andrà a Raw Hide Buttes.»<sup>133</sup> Dopo di che andò a svernare nel territorio del fiume Powder, fiducioso che Donehogawa avrebbe sistemato le cose a Washington.

Il potere del commissario Ely Parker stava però diminuendo. A Washington, i suoi nemici bianchi lo stavano scalzando.

Sebbene, grazie all'ostinata determinazione di Nuvola Rossa, i Sioux fossero riusciti ad avere un'agenzia provvisoria a 51 chilometri a est di Fort Laramie sul Platte, ebbero il permesso di usarla per meno di due anni. A quell'epoca Donehogawa se ne era già andato da Washington. Nel 1873 l'agenzia sioux fu spostata dalla pista percorsa dalla tumultuosa ondata dell'emigrazione bianca sul corso superiore del fiume White nel Nebraska nordoccidentale. Anche Coda Chiazzata e i suoi Brulé furono autorizzati a spostarsi dal Dakota nella stessa zona. Nel giro di un anno, o giù di lì, fu fondato nelle vicinanze Camp Robinson, e i militari avrebbero dominato le agenzie di Nuvola Rossa e di Coda Chiazzata nei turbolenti anni che seguirono.

Poche settimane dopo la visita di Nuvola Rossa a Washington nel 1870, per Donehogawa

---

<sup>131</sup> Ibid., pp. 42-44.

<sup>132</sup> «The New York Times», 17 giugno 1870.

<sup>133</sup> James C. Olson, op. cit., p. 127.

cominciarono i primi seri guai. Le sue riforme avevano creato dei nemici fra i capi politici (il cosiddetto *Indian Ring*) che si erano serviti per lungo tempo dell'Indian Bureau come di una lucrativa branca dello *spoils system*<sup>134</sup>. Il fatto di aver ostacolato la spedizione mineraria del Big Horn, costituita da un gruppo di uomini di frontiera bianchi che voleva impossessarsi delle terre concesse ai Sioux dal trattato, gli creò nemici Sistema nel West.

(La Big Horn Association fu costituita a Cheyenne, e i suoi membri credevano nel Destino Manifesto: «Le ricche e belle vallate del Wyoming sono destinate ad essere occupate e a servire al sostentamento della razza anglosassone. Le ricchezze che da tempi immemorabili giacciono nascoste sotto le cime coperte di neve delle nostre montagne sono state poste lì dalla Provvidenza per ricompensare gli spiriti coraggiosi la cui sorte è quella di comporre l'avanguardia della civiltà. Gli indiani devono tenersi in disparte o essere sommersi dalla marea di emigranti che continua ad avanzare e ad aumentare. Il destino degli aborigeni è scritto in modo inequivocabile. Lo stesso inscrutabile Arbitro che decise la caduta di Roma ha pronunciato la sentenza di estinzione sugli uomini rossi d'America».)<sup>135</sup>

Nell'estate del 1870 una piccola banda di nemici di Donehogawa al Congresso tentò di metterlo in difficoltà rimandando lo stanziamento di fondi per l'acquisto di rifornimenti destinati agli indiani delle riserve. Verso la metà dell'estate cominciarono ad arrivare giornalmente nel suo ufficio telegrammi da parte degli agenti che chiedevano derrate alimentari in modo da evitare che gli indiani affamati fossero costretti a uscire dalle riserve a caccia di selvaggina. Alcuni agenti predissero che vi sarebbero state esplosioni di violenza, se il cibo non fosse stato fornito rapidamente.

Il commissario rispose acquistando provviste a credito senza attendere che fosse pubblicato il bando di concorso e che giungessero le relative offerte. Poi organizzò il trasporto celere delle merci a prezzi leggermente superiori a quelli previsti dal contratto. Solo in questo modo gli indiani delle riserve avrebbero potuto ricevere in tempo le loro razioni per evitare una carestia. Donehogawa, tuttavia, aveva infranto alcune disposizioni minori del regolamento, e questo diede ai suoi nemici l'occasione che stavano attendendo da tempo.

Inaspettatamente, il primo attacco venne da William Welsh, un mercante che faceva anche il missionario fra gli indiani. Welsh era stato uno dei primi membri del Consiglio di vigilanza dei commissari indiani, ma diede presto le dimissioni dopo aver accettato la nomina. I motivi delle sue dimissioni divennero chiari nel dicembre 1870, quando egli scrisse una lettera destinata alla pubblicazione a diversi giornali di Washington. Welsh accusò il commissario di «frode e imprevidenza nella conduzione degli affari indiani», e biasimò il presidente Grant per aver affidato una simile mansione a un uomo «che è appena uscito dalla barbarie». Era evidente che Welsh credeva che gli indiani scendessero sul sentiero di guerra perché non erano cristiani, e quindi la sua soluzione del problema indiano consisteva nel convertirli tutti al cristianesimo. Quando scoprì che Ely Parker (Donehogawa) era tollerante verso le religioni primitive degli indiani, provò una violenta antipatia per il commissario «pagano» e rassegnò le dimissioni.

Appena apparve sulla stampa la lettera di Welsh, i nemici politici di Donehogawa videro in essa l'occasione ideale per rimuoverlo dall'incarico. Nel giro di una settimana il Comitato degli Stanziamenti della Camera dei Rappresentanti adottò una risoluzione per indagare sulle accuse rivolte al commissario agli Affari Indiani, e lo sottopose a un interrogatorio che si prolungò per diversi giorni. Welsh consegnò un elenco di tredici accuse di cattiva gestione; spettava a Donehogawa dimostrarne l'infondatezza. Alla fine dell'inchiesta, tuttavia, il commissario fu assolto da tutte le accuse e fu elogiato per aver convinto le tribù indiane «che il governo è in buona fede e che si può fare affidamento su di esso», e per aver fatto risparmiare al Tesoro milioni di dollari evitando un'altra guerra nelle pianure<sup>136</sup>.

Solo gli amici più stretti di Donehogawa sapevano quanto l'intero affare fosse stato penoso per lui.

---

<sup>134</sup> di favorire i fautori del partito al potere attribuendo loro cariche, uffici, ecc.

<sup>135</sup> «Cheyenne (Wyoming) Daily Leader», 3 marzo 1870.

<sup>136</sup> 41° Congresso degli Stati Uniti, 3a sessione. Rapporto della Camera dei Rappresentanti n. 39, p. 284.

Egli considerò un tradimento l'attacco di Welsh, soprattutto l'implicazione che come indiano «appena uscito dalla barbarie» non era adatto a svolgere le funzioni di commissario agli Affari Indiani.

Per diversi mesi discusse quale avrebbe dovuto essere il successivo corso della sua azione. Soprattutto egli voleva contribuire all'avanzamento della sua razza, ma se egli restava in carica circondato da nemici politici che gli tendevano un tranello dopo l'altro per il fatto che egli era un indiano, temeva di fare al suo popolo più male che bene. Egli si chiese inoltre se la sua permanenza in quell'ufficio non avrebbe potuto creare difficoltà politiche al suo vecchio amico presidente Grant.

Alla fine dell'estate del 1871 diede a sua volta le dimissioni. In privato disse agli amici che lasciava il posto perché era diventato «la pietra dello scandalo». Pubblicamente disse che voleva mettersi negli affari per provvedere meglio ai bisogni della sua famiglia. Come aveva previsto, la stampa lo attaccò, insinuando che doveva essere anche lui un membro dell'*Indian Ring*, un traditore del suo stesso popolo. Donehogawa non se ne curò; dopo mezzo secolo si era abituato ai pregiudizi dell'uomo bianco. Andò a New York City, accumulò una fortuna in quell'Età dell'Oro della finanza, e visse per il resto della sua vita come Donehogawa, Custode della Porta Occidentale dell'Ultima Dimora degli Irochesi.

## IX

### Kociss e le guerriglie apache

1871

28 gennaio: Parigi si arrende all'esercito tedesco. 18 marzo: insurrezione comunista a Parigi. 10 maggio: viene firmato il trattato di pace franco-tedesco; la Francia cede l'Alsazia e la Lorena alla Germania. 28 maggio: viene repressa l'insurrezione a Parigi. 8 ottobre: grande incendio di Chicago. 12 ottobre: il presidente Grant mette al bando il Ku Klux Klan. 10 novembre: in Africa, Henry M. Stanley trova il dottor Livingstone. I pittori impressionisti espongono per la prima volta a Parigi. Viene pubblicata *L'origine dell'uomo* di Darwin.

1872

1° marzo: lo Yellowstone Nation -al Park viene riservato al popolo degli Stati Uniti. Crollo del corrotto Erie Ring di James Fisk e Jay Gould. Giugno: il Congresso degli Stati Uniti abolisce l'imposta federale sul reddito. Ottobre: i dirigenti repubblicani vengono accusati di ricevere titoli del Crédit Mobilier in cambio della loro influenza politica a favore della Union Pacific Railroad. 5 novembre: a Rochester, New York, Susan B. Antony e altre sostenitrici dei diritti delle donne vengono arrestate per aver tentato di votare. 6 novembre: viene rieletto il presidente Grant.

*Quando ero giovane attraversai tutto questo territorio, da Est a Ovest, e non vidi nessun altro popolo oltre a quello degli Apache. Dopo molte estati lo attraversai di nuovo e trovai un popolo di un'altra razza che era giunto per impadronirsene. Come mai? Perché gli Apache aspettano di morire. Essi si aggirano sulle colline e sulle pianure e desiderano che il cielo cada su di loro. Gli Apache erano un tempo una grande nazione; ora sono pochi, ed è per questo che vogliono morire e quindi vivono sul filo del rasoio.*

Kociss degli Apache Chiricahua

*Non voglio più correre sulle montagne; voglio fare un grande trattato... Manterrò la mia parola fino a quando le pietre si scioglieranno... Dio fece l'uomo bianco e Dio fece l'Apache, e l'Apache ha lo stesso diritto dell'uomo bianco di stare in questo paese. Voglio fare un trattato che duri, cosicché entrambi si possa viaggiare nel paese e non avere guai.*

Delshay degli Apache Tonto

*Se non fosse stato per il massacro, ora vi sarebbe qui molta più gente; ma dopo quel massacro chi avrebbe potuto resistere? Quando feci la pace con il tenente Whitman, il mio cuore traboccava di gioia. La gente di Tucson e di San Xavier deve essere pazza. Si sono comportati come se non avessero né testa né cuore... devono essere assetati del nostro sangue... Quelli di Tucson scrivono sui giornali e raccontano la loro storia. Gli Apache non hanno nessuno che racconti la loro storia.*

Eskiminzin degli Apache Aravaipa

Dopo la visita di Nuvola Rossa nell'estate del 1871, il commissario Ely Parker e altri funzionari governativi discussero l'opportunità di invitare a Washington il grande capo apache Kociss. Sebbene non vi fossero state più campagne militari nel territorio apache dalla partenza di Capo Stella Carleton dopo la Guerra Civile, vi erano frequenti scontri fra le bande nomadi di questi indiani e i coloni bianchi, i minatori, e i trasportatori che continuavano a usurpare la loro patria. Il governo destinò quattro zone di riserva nel Nuovo Messico e nell'Arizona alle varie bande, ma pochi Apache erano disposti ad andare a vivere in una qualunque di esse. La speranza del commissario Parker era che Kociss desse il suo contributo all'instaurazione di una pace permanente nel territorio apache, e chiese ai rappresentanti del suo ufficio in quella zona di invitare il capo a recarsi a Washington.

Fino alla primavera del 1871 nessun uomo bianco riuscì a trovare Kociss, e quando infine fu stabilito il contatto, il capo declinò l'invito del governo. Disse semplicemente che non poteva fidarsi dei rappresentanti militari degli Stati Uniti, né di quelli civili.

Kociss era un Apache Chiricahua. Era più alto della maggior parte dei membri della sua stirpe, aveva spalle larghe, ampio torace, un viso intelligente con occhi neri, lungo naso dritto, fronte spaziosa e folti capelli neri. Gli uomini bianchi che lo conobbero dissero che era di modi gentili, e di aspetto ordinato e pulito.

Quando gli americani giunsero per la prima volta nell'Arizona, Kociss diede loro il benvenuto. Nel 1865, durante un incontro con il maggiore Enoch Steen del I Dragoni, Kociss promise di lasciar attraversare agli americani il territorio chiricahua sulla strada meridionale che conduceva in California. Non fece obiezioni quando la Butterfield Overland Mail costruì una stazione di diligenza sul Passo Apache; infatti, i Chiricahua che vivevano nei dintorni tagliarono il legname per la stazione, barattandolo in cambio di provviste.

Poi, un giorno di febbraio nel 1871, Kociss ricevette un messaggio dal Passo Apache in cui gli si chiedeva di recarsi alla stazione per un colloquio con un ufficiale. Pensando che si trattasse di una cosa di ordinaria amministrazione, Kociss portò con sé cinque membri della sua famiglia: suo fratello, due nipoti, una donna e un bambino. L'ufficiale che voleva vederlo era G.N. Bascom del 7° fanteria, che era stato inviato con una compagnia di soldati per recuperare dei capi di bestiame e un bambino meticcio rubati dal ranch di John Ward, che aveva accusato i Chiricahua di Kociss di aver sottratto il bestiame e

il bambino.

Appena Kociss e i suoi parenti entrarono nella tenda di Bascom, dodici soldati la circondarono e il tenente chiese loro con voce perentoria che i Chiricahua restituissero il bestiame e il bambino.

Kociss aveva sentito parlare del ragazzo rubato. Una banda di Coyotero della Gila avevano assalito il ranch di Ward, egli disse, e probabilmente si trovava a Black Mountain. Kociss pensava di riuscire a combinare un riscatto. Bascom rispose accusando i Chiricahua di avere il bambino e il bestiame. Inizialmente Kociss pensava che il giovane ufficiale stesse scherzando. Bascom era però un impulsivo, e quando Kociss dimostrò di non prendere sul serio l'accusa, il tenente ordinò l'arresto di Kociss e dei suoi parenti, dichiarando che li avrebbe tenuti come ostaggi in attesa della restituzione del bestiame e del ragazzo.

Nel momento in cui i soldati entrarono per arrestarli, Kociss fece un taglio nella tenda e fuggì inseguito da una scarica di fucileria. Sebbene ferito, egli riuscì a sfuggire all'inseguimento di Bascom, ma i suoi parenti rimasero prigionieri. Per liberarli, Kociss e i suoi guerrieri catturarono tre bianchi sulla Pista di Butterfield, e cercarono di fare uno scambio con il tenente. Bascom rifiutò di effettuare lo scambio se questo non comprendeva anche il bestiame rubato e il ragazzo.

Furioso perché Bascom non voleva credere che la sua gente fosse innocente, Kociss bloccò il Passo Apache e assediò la compagnia di fanteria che si trovava alla stazione delle diligence. Dopo aver proposto ancora una volta a Bascom di fare uno scambio, Kociss giustiziò i suoi prigionieri, mutilandoli con le lance, una crudele pratica che gli Apache avevano imparato dagli spagnoli. Pochi giorni dopo il tenente Bascom si vendicò impiccando tre parenti maschi di Kociss.

Fu a questo punto della storia che i Chiricahua trasferirono il loro odio dagli spagnoli sugli americani. Per un quarto di secolo essi e altri Apache avrebbero combattuto un'estenuante guerriglia che sarebbe costata in vite umane e in denaro più di qualsiasi altra guerra indiana.

A quel tempo (1861) il grande capo di guerra degli Apache era Mangas Colorado, o Maniche Rosse, un Mimbrenño di settant'anni che era ancora più alto di Kociss. Aveva seguaci in molte bande dell'Arizona sudorientale e del Nuovo Messico sudoccidentale. Kociss aveva sposato la figlia di Mangas, e dopo la faccenda di Bascom i due uomini unirono le forze per scacciare gli americani dalla loro patria. Attaccarono convogli di carri, interruppero il traffico delle diligence e dei carri postali, e scacciarono diverse centinaia di minatori bianchi dal loro territorio, dai monti Chiricahua ai Mogollons. Quando le Giacche Blu e le Giacche Grigie combatterono la loro Guerra Civile, Mangas e Kociss ingaggiarono scaramucce con le Giacche Grigie finché queste si ritirarono verso l'Est.

Poi, nel 1862, giunse dalla California Capo Stella Carleton con le sue migliaia di Giacche Blu, percorrendo la vecchia pista che attraversava il cuore del territorio chiricahua. Inizialmente entrarono a piccoli gruppi, fermandosi sempre ad approvvigionarsi di acqua alla sorgente vicino alla stazione abbandonata sul Passo Apache. Nella Luna del Cavallo, il 15 luglio, Mangas e Kociss spiegarono i loro cinquecento guerrieri lungo le alture rocciose che dominano il passo e la sorgente. Si stavano avvicinando da ovest tre compagnie di fanteria di Giacche Blu, scortate da truppe a cavallo e da due veicoli su ruote. Quando la colonna di trecento soldati attraversò il passo, gli Apache attaccarono improvvisamente sparando e lanciando frecce. Dopo aver risposto al fuoco per pochi minuti, i soldati si ritirarono precipitosamente dal passo.

Gli Apache non si lanciarono all'inseguimento. Sapevano che le Giacche Blu sarebbero ritornate. Dopo aver ricostituito le file, i soldati di fanteria si spinsero di nuovo nel passo, questa volta seguiti da vicino dai due carri. I soldati arrivarono fino a poche centinaia di metri dalla sorgente, ma lì non vi era alcun riparo dietro cui proteggersi, e gli Apache avevano circondato dall'alto le sorgenti. Per diversi minuti le Giacche Blu tennero la loro posizione. Poi sferragliando giunsero i carri. Improvvisamente, dai carri esplosero lampi di fuoco. Si alzarono nuvole di fumo nero, e un grande tuono echeggiò fra le alte rocce, e pezzi di metallo volante fischiarono nell'aria. Gli Apache avevano udito il rombo dei piccoli cannoni degli spagnoli, ma questi grandi cannoni tuonanti montati su carri spargevano il terrore e la morte. Allora i guerrieri si ritirarono, e le Giacche Blu avanzarono per prendere possesso delle acque che

sgorgavano dalle sorgenti.

Mangas e Kociss non erano disposti a darsi per vinti. Se fossero riusciti ad allontanare piccole bande di soldati dai cannoni sui carri, avrebbero ancora potuto sconfiggerli.

Il mattino seguente videro un plotone di soldati a cavallo che tornava verso ovest, probabilmente per avvertire altri soldati che venivano da quella direzione. Mangas prese cinquanta guerrieri a cavallo e si precipitò a valle per tagliarli fuori. Nella battaglia che seguì, Mangas fu ferito al petto e cadde da cavallo privo di sensi. Sgomenti per la perdita del loro capo, i guerrieri interruppero il combattimento e trasportarono il corpo sanguinante di Mangas sulle alture.

Kociss era deciso a salvare la vita di Mangas. Aniché fidarsi degli stregoni e dei loro canti e dei loro sonagli, mise suo suocero in un telo e con una scorta di guerrieri cavalcò ininterrottamente verso sud per un centinaio di chilometri in Messico fino al villaggio di Janos. Lì viveva un chirurgo messicano di grande fama, e quando gli venne mostrato il corpo inerte di Mangas Colorado, gli fu dato un preciso ultimatum: «*Guariscilo. Se muore, anche questa città morirà*».

Alcuni mesi dopo Mangas faceva ritorno sui suoi monti Mimbres, con un cappello di paglia a larghe falde, un *sarape*<sup>137</sup>, i gambali di cuoio e sandali cinesi che aveva acquistato in Messico. Era più magro e il suo volto era più rugoso di prima, ma riusciva ancora a superare a cavallo e nel lancio guerrieri più giovani di lui di mezzo secolo. Mentre si stava riposando sulle sue montagne, udì che Capo Stella Carleton aveva radunato i Mescalero e li aveva imprigionati al Bosque Redondo. Venne a sapere che le Giacche Blu davano la caccia agli Apache ovunque si trovassero e li uccidevano con i loro cannoni sui carri così come avevano ucciso sessantatré guerrieri suoi e di Kociss a Passo Apache.

All'Epoca delle Formiche Alate (gennaio 1863) Mangas era accampato sul fiume Mimbres. Da qualche tempo stava pensando come fare per ottenere la pace per tutti gli Apache prima di morire. Ricordava il trattato che aveva firmato a Santa Fé nel 1852. In quell'anno gli Apache e il popolo degli Stati Uniti avevano stipulato un trattato di pace e di amicizia permanenti. Per alcuni anni vi era stata pace e amicizia, ma ora vi era ostilità e morte. Voleva veder vivere il suo popolo di nuovo in pace. Sapeva che neanche i suoi più coraggiosi e astuti giovani guerrieri come Victorio e Geronimo potevano sconfiggere la grande potenza degli Stati Uniti. Forse era giunto il momento di stipulare un altro trattato con gli americani e le loro Giacche Blu, che erano diventati numerosi come le formiche alate.

Un giorno un messicano si avvicinò al campo di Mangas con una bandiera bianca. Disse che alcuni soldati si trovavano nelle vicinanze e volevano parlare di pace. A Mangas il loro arrivo sembrò provvidenziale. Avrebbe preferito conferire con un Capo Stella, ma acconsentì di andare a incontrare il piccolo capitán, Edmond Shirland, dei volontari della California. I guerrieri mimbresño lo consigliarono di non andarci. Non si ricordava cosa era successo a Kociss quando andò a incontrare i soldati a Passo Apache? Mangas non tenne conto dei loro timori. Dopo tutto, egli era soltanto un vecchio. Che male potevano fare i soldati a un vecchio che voleva soltanto parlare di pace? I guerrieri insistettero perché si facesse accompagnare da una scorta; egli scelse quindici uomini e si avviaronò sulla pista che portava all'accampamento militare.

Quando giunsero in vista dell'accampamento, Mangas e i suoi uomini attesero che si mostrasse il capitán. Si fece avanti un minatore che parlava spagnolo offrendosi di accompagnare Mangas nell'accampamento, ma i guerrieri apache che lo scortavano non erano disposti a lasciar entrare il loro capo finché il capitano Shirland non issava una bandiera bianca. Appena fu alzata, Mangas ordinò alla sua scorta di tornare indietro; sarebbe entrato da solo. Era protetto da una bandiera bianca, e non correva alcun pericolo. Mangas cavalcò verso l'accampamento militare, ma i suoi guerrieri erano appena scomparsi dalla vista quando una dozzina di soldati sbucò fuori dalla boscaglia dietro di lui, pronti a far fuoco con le carabine. Era prigioniero.

«Conducemmo in gran fretta Mangas al nostro accampamento al vecchio Fort McLean» disse Daniel Conner, uno dei minatori che si era aggregato ai volontari della California «e facemmo in tempo a

---

<sup>137</sup> Coperta di lana ornata spesso di vivaci disegni geometrici e indossata dagli ispanoamericani come mantello o poncho.

vedere il generale West che raggiungeva le sue truppe. Il generale avanzò fino al punto in cui Mangas si trovava prigioniero con l'intenzione di parlargli e sembrava un pigmeo accanto al vecchio capo, che sovrastava anche tutti quelli che gli stavano intorno. Sembrava angosciato e si rifiutò di parlare ed evidentemente sentiva di aver fatto un grande errore a fidarsi dei visi pallidi in quell'occasione.»<sup>138</sup>

Furono assegnati due soldati a guardia di Mangas e quando scese la notte e il freddo divenne pungente, accesero un grande fuoco per scaldare se stessi e il loro prigioniero. Uno dei volontari della California, il soldato semplice Clark Stocking, riferì in seguito di aver udito gli ordini impartiti dal generale Joseph West alle guardie: «Lo voglio domani mattina vivo o morto, capito, *lo voglio morto*»<sup>139</sup>.

A causa della presenza nella zona degli Apache di Mangas, quando scese l'oscurità furono poste altre sentinelle di guardia all'accampamento.

Daniel Conner fu messo di guardia, e mentre camminava avanti e indietro prima di mezzanotte, si accorse che i soldati che sorvegliavano Mangas stavano molestando il vecchio capo, tanto che questi continuava a sollevare i piedi sotto la coperta. Curioso di sapere cosa stavano facendo i soldati, Conner si mise appena fuori dal raggio di luce del falò, e stette lì ad osservarli. Vide che stavano arroventando le baionette nel fuoco e con queste toccavano i piedi e le gambe di Mangas. Dopo che il capo ebbe sopportato questa tortura diverse volte, si alzò e «cominciò ad apostrofarli violentemente dicendo in spagnolo alle sentinelle che egli non era un ragazzino con cui si potesse giocare. Ma le sue proteste furono subito interrotte, perché aveva appena cominciato a lamentarsi quando entrambe le sentinelle abbassarono i loro moschetti minié su di lui e gli spararono addosso, quasi contemporaneamente».

Quando Mangas cadde all'indietro, le guardie scaricarono le pistole nel suo corpo. Un soldato prese il suo scalpo, un altro gli tagliò la testa e la bollì per poi staccare la carne e vendere il teschio a un frenologo nell'Est. Gettarono il corpo decapitato in un fossato. Nel rapporto militare ufficiale fu dichiarato che Mangas era stato ucciso mentre tentava di fuggire.

Dopo di che, secondo Daniel Conner, «gli indiani si misero a fare la guerra sul serio... sembravano decisi a vendicare la sua morte con tutte le loro forze»<sup>140</sup>.

Dal territorio chiricahua dell'Arizona fino ai monti Mimbres del Nuovo Messico, Kociss e i suoi trecento guerrieri iniziarono una campagna per scacciare i perfidi uomini bianchi, oppure morire nel tentativo. Victorio mise insieme un'altra banda, comprendente i Mescalero che erano scappati dal Bosque Redondo, e compirono incursioni contro gli insediamenti e lungo le piste del Rio Grande, dal Jornada del Muerto a El Paso. Per due anni, questi minuscoli eserciti di Apache tennero in agitazione il Sudovest. Quasi tutti erano armati soltanto di frecce e archi, e le loro frecce erano fatte di fragili canne lunghe 91 centimetri, con tre penne, e una aguzza punta triangolare di quarzo lunga 30 centimetri. Fissati alle aste per mezzo di una dentellatura invece che con corregge o legacci, questi proiettili dovevano essere maneggiati con grande cura, ma quando le punte raggiungevano il bersaglio, si conficcavano con la forza di penetrazione delle pallottole minié. Tenuto conto del loro armamento, gli Apache combattevano bene, ma erano in una proporzione di uno a cento, e le loro uniche prospettive erano la morte o la prigionia.

Dopo la fine della Guerra Civile e la partenza del generale Carleton, il governo degli Stati Uniti avanzò proposte di pace agli Apache. Nella Luna delle Grandi Foglie (21 aprile 1865) Victorio e Nana si incontrarono a Santa Rita con i rappresentanti degli Stati Uniti. «Io e il mio popolo vogliamo la pace» disse Victorio. «Siamo stanchi della guerra. Siamo poveri e abbiamo pochi cibi e indumenti per noi e per le nostre famiglie. Vogliamo fare una pace, una pace duratura, una pace che venga mantenuta... Io mi sono lavato le mani e la bocca con acqua fresca, e pura, e ciò che dico è vero.»

«Potete fidarvi di noi» aggiunse Nana.

La risposta dell'agente fu breve: «Non sono venuto a chiedervi di fare la pace, ma a dirvi che potete

---

<sup>138</sup> Daniel E. Conner, Joseph Reddeford Walder and the Arizona Adventure, University of Oklahoma Press, Norman 1956, p. 37.

<sup>139</sup> James H. McClintock, Arizona, Chicago 1916, vol. I, pp. 176-178.

<sup>140</sup> D.E. Conner, op. cit., pp. 38-42.

avere la pace andando nella riserva di Bosque Redondo».

Avevano sentito parlare molto, e sempre male, di Bosque Redondo. «Non ho tasche per mettere dentro ciò che hai detto» commentò seccamente Nana «ma le parole sono entrate nel mio cuore. Non le dimenticherò.»<sup>141</sup>

Victorio chiese due giorni di tempo prima di partire per la riserva; voleva raccogliere tutta la sua gente e tutti i cavalli. Promise di incontrare di nuovo l'agente il 23 aprile, a Pinos Altos.

L'agente attese quattro giorni a Pinos Altos, ma non si fece vedere un solo Apache. Piuttosto che andare nell'odiato Bosque preferivano affrontare la fame, gli stenti e la morte. Alcuni si spostarono a sud, nel Messico, altri raggiunsero Kociss sui monti Dragoon. Dopo la sua esperienza a Passo Apache e dopo l'assassinio di Mangas, Kociss non aveva mai risposto alle offerte di pace. Nei successivi cinque anni, i guerrieri apache generalmente si tenevano lontani dai forti e dagli insediamenti americani. Ogni qualvolta però un allevatore di bestiame o un minatore si mostrava disattento, una banda di predoni piombava sulla preda per catturare i cavalli o il bestiame, e così proseguivano la loro guerriglia. Verso il 1870 le incursioni divennero sempre più frequenti, e poiché Kociss era il capo più noto fra gli uomini bianchi, veniva solitamente ritenuto responsabile delle azioni ostili ovunque si verificassero.

Questo fu il motivo per cui nella primavera del 1871 il commissario agli Affari Indiani invitò così calorosamente Kociss a visitare Washington. Kociss tuttavia non credeva che fosse cambiato qualcosa; non riusciva ancora a fidarsi di nessun rappresentante del governo degli Stati Uniti. Poche settimane dopo, venuto a conoscenza di ciò che era accaduto a Eskiminzin e agli Aravaipa a Camp Grant, Kociss era convinto più che mai che nessun Apache avrebbe mai più dovuto affidare la sua vita nelle mani dei perfidi americani.

Eskiminzin e la sua piccola banda composta da 150 elementi viveva lungo il torrente Aravaipa dal quale prendevano il nome. Questo si trovava a nord della roccaforte di Kociss, fra il fiume San Pedro e i monti Galiuro. Eskiminzin era un Apache tarchiato, con le gambe leggermente arcuate e con una simpatica faccia da bulldog. Poteva essere accomodante in certe occasioni, e crudele in altre. Un giorno di febbraio nel 1871, Eskiminzin andò a Camp Grant, un piccolo posto militare alla confluenza del torrente Aravaipa e del San Pedro. Aveva sentito dire che il capitán, tenente Royal E. Whitman, aveva un atteggiamento amichevole, e chiese di vederlo.

Eskiminzin disse a Whitman che i componenti della sua banda non avevano più una casa e non potevano nemmeno costruirla perché le Giacche Blu continuavano a inseguirli e sparavano loro addosso senza nessun motivo se non quello che erano Apache. Egli voleva fare la pace, così avrebbero potuto stabilirsi da qualche parte e piantare il mais lungo l'Aravaipa.

Whitman chiese a Eskiminzin perché non andava sui monti White dove il governo aveva creato una riserva. «Quello non è il nostro paese» rispose il capo. «Né quella è la nostra gente. Noi siamo in pace con loro [i Coyotero], ma non ci siamo mai confusi con loro. I nostri padri e i loro padri prima di loro hanno vissuto su queste montagne e hanno coltivato il mais in questa valle. Noi sappiamo fare il *mescal*<sup>142</sup>, il nostro alimento principale, e sia d'estate che d'inverno noi abbiamo qui un cibo che non ci viene mai a mancare. Sui monti White non ce n'è, e senza di esso ora ci stiamo ammalando. Alcuni dei nostri sono stati per breve tempo sui monti White, ma non sono soddisfatti e dicono tutti: "Torniamo sull'Aravaipa e facciamo la pace una volta per tutte e non violiamola più".»<sup>143</sup>

Il tenente Whitman disse a Eskiminzin che non aveva alcuna autorità per fare la pace con la sua banda, ma che se essi avessero consegnato le loro armi da fuoco, egli avrebbe permesso loro di rimanere vicino al forte come prigionieri di guerra provvisori fino a quando non avesse ricevuto istruzioni dai suoi superiori. Eskiminzin si dichiarò d'accordo, e gli Aravaipa vennero a piccoli gruppi a deporre i

<sup>141</sup> 39° Congresso degli Stati Uniti, 2a sessione. Rapporto del Senato n. 156, pp. 305-306.

<sup>142</sup> Eskiminzin non si riferisce alla bevanda alcolica nota con lo stesso nome, ma alle foglie arrostiti dell'agave, un cibo dolce e nutriente che veniva cucinato in recipienti di terracotta. Gli Apache Mescalero derivano il loro nome appunto dal *mescal*.

<sup>143</sup> Rapporto del segretario agli Interni degli Stati Uniti, 1871, p. 485.

loro fucili, e alcuni consegnarono perfino archi e frecce. Impiantarono un villaggio a monte del torrente, a poche miglia dal forte, seminarono il mais e cominciarono a cuocere il mescal. Impressionato dalla loro operosità, Whitman li impiegò per tagliare l'erba per i cavalli militari del presidio, permettendo loro così di guadagnare del denaro per comperarsi le provviste. Anche alcuni ranchers dei dintorni impiegarono alcuni di loro come braccianti. L'esperimento funzionò così bene che a metà marzo più di un centinaio di altri Apache, compresi alcuni Pinal, si erano uniti alla gente di Eskiminzin, e altri giungevano quasi giornalmente.

Whitman nel frattempo aveva scritto ai suoi superiori tracciando un quadro della situazione, e chiedendo istruzioni, ma verso la fine di aprile il suo rapporto gli fu restituito perché venisse riscritto sugli appositi moduli governativi. Sentendosi a disagio perché sapeva che la responsabilità delle azioni degli Apache di Eskiminzin gravava su di lui, il tenente teneva sotto stretto controllo i loro movimenti.

Il 10 aprile gli Apache assalirono San Xavier, a sud di Tucson, rubando bestiame e cavalli. Il 13 aprile quattro americani furono uccisi durante una scorreria vicino a San Pedro a est di Tucson.

Tucson nel 1871 era un'oasi di tremila giocatori, proprietari di saloon, commercianti, trasportatori, minatori e di pochi fornitori che si erano arricchiti durante la Guerra Civile e speravano di continuare ad accumulare profitti con una guerra indiana. Tutta questa feccia aveva organizzato un Comitato di Salute Pubblica per proteggere la cittadinanza dagli Apache, ma poiché nessun Apache si avvicinava alla città, il Comitato spesso montava a cavallo e andava all'inseguimento di predoni nelle comunità vicine. Dopo le due scorrerie di aprile, alcuni membri del Comitato annunciarono che i predoni venivano dal villaggio aravaipa vicino a Camp Grant. Sebbene Camp Grant fosse distante 88 chilometri e fosse improbabile che gli Aravaipa avessero fatto un viaggio così lungo per compiere una scorreria, la dichiarazione fu prontamente accettata dalla maggior parte dei cittadini di Tucson. In generale, erano contrari alle agenzie dove gli Apache lavoravano per vivere ed erano pacifici; simili condizioni portavano a riduzioni delle forze militari e a una diminuzione dei profitti di guerra.

Nelle ultime settimane di aprile, un veterano delle guerre contro gli indiani di nome William S. Oury cominciò a organizzare una spedizione per attaccare gli Aravaipa disarmati vicino a Camp Grant. Sei americani e quarantadue messicani si dichiararono disposti a partecipare, ma Oury decise che non erano sufficienti per garantire la vittoria. Fra gli indiani Papago, che anni prima erano stati sottomessi dai soldati spagnoli e convertiti al cristianesimo dai preti spagnoli, reclutò novantadue mercenari. Il 28 aprile questa imponente banda di 140 uomini bene armati era pronta a partire.

La prima avvisaglia che il tenente Whitman, a Camp Grant, ebbe della spedizione fu un messaggio dalla piccola guarnigione militare di Tucson che lo informava che un grosso gruppo era partito da lì il giorno 28 con il dichiarato proposito di uccidere tutti gli indiani vicino a Camp Grant. Whitman ricevette il dispaccio da un messaggero a cavallo alle 7,30 del mattino del 30 aprile.

«Inviai immediatamente i due interpreti, a cavallo, al campo indiano» riferì in seguito Whitman «con l'ordine di riferire ai capi come stavano esattamente le cose, e di condurre tutta la loro gente dentro il fortino... I miei messaggeri ritornarono dopo circa un'ora, con la notizia che non erano riusciti a trovare nessun indiano vivo.»<sup>144</sup>

Meno di tre ore prima che Whitman ricevesse il messaggio di avvertimento, la spedizione di Tucson era spiegata lungo le alture che fiancheggiavano il torrente e sul greto sabbioso che conduceva al villaggio degli Aravaipa. Gli uomini che si trovavano in basso sul terreno pianeggiante aprirono il fuoco sui wickiups<sup>145</sup>, e quando gli Apache corsero fuori, furono falciati dalle raffiche di fucileria esplose dalle alture. Nel giro di mezz'ora tutti gli Apache che vivevano nel campo erano fuggiti, erano stati catturati o erano morti. I prigionieri erano tutti bambini, ventisette dei quali furono presi dai Papago convertiti al cristianesimo, per essere venduti come schiavi nel Messico.

---

<sup>144</sup> Ibid., p. 486

<sup>145</sup> Capanne usate dagli indiani nomadi delle regioni aride della parte occidentale e sudoccidentale degli Stati Uniti. Di forma ellittica, hanno una intelaiatura primitiva ricoperta da stuoie, erba o frasche.

Quando Whitman arrivò sul posto, il villaggio stava ancora bruciando, e il terreno era disseminato di morti e di donne e bambini mutilati. «Trovai numerose donne trucidate mentre dormivano accanto ai mucchi di fieno che avevano raccolto per portarli al forte quel mattino. I feriti, che non erano in grado di muoversi, avevano i crani spaccati a colpi di mazza e di pietra, mentre altri erano coperti di frecce dopo essere stati mortalmente feriti da colpi di arma da fuoco. I corpi erano tutti svestiti.»

Il chirurgo C.B. Briesly, che accompagnava il tenente Whitman, riferì che due delle donne «si trovavano in una posizione tale che, a giudicare da come si presentavano i loro organi genitali e le ferite, non vi era dubbio che dovevano essere state prima violentate e poi fucilate... A un bambino di circa dieci mesi avevano sparato due fucilate e gli era stata mozzata quasi una gamba»<sup>146</sup>.

Whitman era preoccupato che i sopravvissuti che erano fuggiti sulle montagne lo avrebbero accusato di non averli protetti. «Pensai che il fatto di prendermi cura dei loro morti sarebbe stato per loro una prova almeno della nostra simpatia, e la supposizione si rivelò esatta, perché mentre eravamo al lavoro molti di loro giunsero sul posto e si abbandonarono a manifestazioni di dolore troppo violente e terribili per poterle descrivere... di tutti quelli che seppellimmo (circa un centinaio) uno era un vecchio e uno era un adolescente - tutti gli altri erano donne e bambini.» I decessi avvenuti in seguito alle ferite, e il ritrovamento dei corpi degli indiani ritenuti dispersi portarono infine il totale dei morti a 144. Eskiminzin non tornò, e alcuni Apache credevano che fosse sceso sul sentiero di guerra per vendicare il massacro.

«Le mie donne e i miei bambini mi sono stati uccisi davanti agli occhi» disse un vecchio a Whitman «e non mi è stato possibile difenderli. La maggior parte degli indiani al mio posto avrebbe preso un coltello e si sarebbe tagliato la gola.» Ma dopo che il tenente ebbe dato la sua parola che non si sarebbe dato pace finché non avessero avuto giustizia, gli Aravaipa così duramente colpiti acconsentirono a dare una mano a ricostruire il villaggio e a ricominciare da capo.

I tenaci sforzi di Whitman riuscirono infine a portare gli assassini di Tucson davanti a un tribunale. La difesa sostenne che i cittadini di Tucson avevano seguito la pista degli Apache assassini che conduceva diritto al villaggio aravaipa. Oscar Hutton, la guida del presidio di Camp Grant, testimoniò a favore dell'accusa: «Secondo il mio ponderato giudizio, gli indiani di questo posto non hanno mai fatto scorrerie». F.L. Austin, il commerciante del presidio, Miles L. Wood, il fornitore di carne, e William Kness che trasportava la posta fra Camp Grant e Tucson, fecero tutti analoghe dichiarazioni. Il processo durò cinque giorni; i giurati si riunirono a deliberare per diciannove minuti; dopo di che emisero una sentenza che assolveva gli assassini di Tucson.

Per quanto riguarda il tenente Whitman, la sua impopolare difesa degli Apache rovinò la sua carriera militare. Comparì tre volte di fronte alla Corte Marziale per imputazioni ridicole, e dopo diversi anni di servizio senza promozioni, rassegnò le dimissioni.

Il massacro di Camp Grant tuttavia, attirò l'attenzione di Washington sugli Apache. Il presidente Grant definì l'attacco un «puro e semplice assassinio», e ordinò all'esercito e all'Indian Bureau di prendere immediati provvedimenti per riportare la pace nel Sudovest.

Nel giugno 1871 giunse a Tucson il generale George Crook a prendere il comando del dipartimento dell'Arizona. Poche settimane dopo arrivò a Camp Grant Vincent Colyer, inviato speciale dell'Indian Bureau. Entrambi gli uomini erano vivamente interessati a organizzare un incontro con i principali capi apache, soprattutto con Kociss.

Colyer si incontrò prima con Eskiminzin, nella speranza di persuaderlo a riprendere il suo modo di vivere pacifico. Eskiminzin scese dalle montagne e disse che sarebbe stato lieto di parlare di pace con il commissario Colyer. «Il commissario probabilmente pensava di vedere un grande capitán,» osservò con calma Eskiminzin «ma egli si trova di fronte solo a un uomo povero e che non ha molto del capitán. Se il commissario mi avesse incontrato circa tre lune fa, avrebbe visto in me un capitán. Allora avevo molti seguaci con me, ma la maggior parte di essi è stata massacrata. Ora mi è restata poca gente.

---

<sup>146</sup> Rapporto del segretario agli Interni degli Stati Uniti, 1871, p. 485.

Da quando ho lasciato questo posto, sono sempre rimasto nei dintorni. Sapevo di avere amici qui, ma avevo paura di tornare indietro. Non ho mai avuto molto da dire, ma posso dire che questo posto mi piace. Ho detto tutto quello che dovevo dire, dato che parlo a nome di pochi. Se non fosse stato per il massacro, ora vi sarebbe qui molta più gente; ma dopo quel massacro chi avrebbe potuto resistere? Quando feci la pace con il tenente Whitman, il mio cuore traboccava di gioia. La gente di Tucson e di San Xavier deve essere pazza. Tutti si sono comportati come se non avessero né testa né cuore... devono essere assetati del nostro sangue... Quelli di Tucson scrivono sui giornali e raccontano la loro storia. Gli Apache non hanno nessuno che racconti la loro storia.»

Colyer promise di narrare le gesta degli Apache al Grande Padre e al popolo bianco che non ne aveva mai sentito parlare.

«Penso che debba essere stato Dio a darvi un buon cuore per venire a visitarci, o devono essere stati un buon padre e una buona madre a farvi così gentile.»

«È stato Dio» dichiarò Colyer.

«È stato Lui» disse Eskiminzin, ma gli uomini bianchi presenti non furono in grado di dire, nella traduzione, se egli assentiva o faceva una domanda<sup>147</sup>.

Il capo successivo che Colyer aveva in programma di visitare era Delshay degli Apache Tonto. Delshay era un uomo tarchiato, con le spalle larghe, di circa trentacinque anni. Aveva un orecchino d'argento, una espressione fiera e di solito si muoveva a passo di carica, come se avesse sempre una gran fretta. Già nel 1868 Delshay aveva acconsentito a tenere in pace i Tonto e a servirsi dell'agenzia di Camp McDowell sulla riva occidentale del Rio Verde. Delshay, tuttavia, trovò le Giacche Blu estremamente infide. Una volta un ufficiale aveva sparato con un fucile da caccia caricato a pallettoni nella schiena di Delshay senza alcun motivo plausibile ed era quasi certo che il chirurgo del presidio avesse cercato di avvelenarlo. Dopo questi fatti, Delshay stette alla larga da Camp McDowell.

Il commissario Colyer arrivò a Camp McDowell verso la fine di settembre con l'autorizzazione di servirsi dei soldati per mettersi in contatto con Delshay. Malgrado il largo impiego di bandiere bianche, segnali col fumo, e fuochi notturni da parte di pattuglie di cavalleria e di fanteria, Delshay non rispose. Voleva prima sondare attentamente le intenzioni delle Giacche Blu. Quando si decise a incontrare il capitano W.N. Netterville nella valle Sunflower (31 ottobre 1871), il commissario Colyer era già tornato a Washington a presentare il suo rapporto. A Colyer fu inviata una copia delle osservazioni di Delshay.

«Non voglio più correre sulle montagne» disse Delshay. «Voglio fare un grande trattato... un trattato che duri; manterrò la mia parola fino a quando le pietre si scioglieranno.» Tuttavia, non voleva riportare i Tonto a Camp McDowell. Non era un buon posto (era lì che gli avevano sparato e avevano tentato di avvelenarlo). I Tonto preferivano vivere nella valle Sunflower vicino alle montagne, così potevano raccogliere la frutta e prendere la selvaggina. «Se il grande capitán di Camp McDowell non mette un presidio dove dico io,» egli insistette «non posso farci niente, perché Dio fece l'uomo bianco e Dio fece l'Apache, e l'Apache ha lo stesso diritto dell'uomo bianco di stare in questo paese. Voglio fare un trattato che duri, cosicché entrambi si possa viaggiare nel paese senza avere guai; appena il trattato è stipulato voglio un pezzo di carta che mi permetta di viaggiare nel paese come un uomo bianco. Depositerò una roccia, e quando essa si scioglierà, il trattato dovrà cessare... Se io faccio un trattato, pretendo che il grande capitán venga a vedere me ogni qual volta che lo mando a chiamare, e io, a mia volta, andrò da lui se manda a chiamare me. Se viene stipulato un trattato e il grande capitán non manterrà le sue promesse con me, metterò la sua parola in un buco, e la coprirò di sterco. Prometto che quando verrà fatto un trattato l'uomo bianco o i soldati potranno far pascolare tutti i loro cavalli e i loro muli senza bisogno che nessuno stia lì a sorvegliarli, e se una sola bestia sarà rubata dagli Apache, io mi taglierò la gola. Io voglio fare un grande trattato, e se gli americani rompono il trattato, non voglio più passare guai; l'uomo bianco può prendere una strada e io posso prenderne un'altra... Dite al grande

---

<sup>147</sup> Ibid., p. 470.

capitán a Camp McDowell che andrò a trovarlo entro dodici giorni.»<sup>148</sup>

Il punto più vicino a Kociss in cui arrivò Colyer fu Cañada Alamosa, un'agenzia che era stata fondata dall'Indian Bureau 67 chilometri a sudovest di Fort Craig, nel Nuovo Messico. Lì, parlò con due membri della banda di Kociss. Essi gli dissero che i Chiricahua erano stati in Messico, ma che il governo messicano aveva offerto trecento dollari per ogni scalpo di Apache, e questo aveva portato alla formazione di gruppi di cacciatori di scalpi che li avevano attaccati sulle montagne di Sonora. Essi si erano sparpagliati e stavano tornando alle loro vecchie roccaforti nell'Arizona. Kociss si trovava da qualche parte, sui monti Dragoon.

Fu mandato un corriere a cercare Kociss, ma quando l'uomo entrò nel territorio dell'Arizona, incontrò inaspettatamente il generale Crook che si rifiutò di credere che fosse autorizzato ad andare nel campo di Kociss. Crook ordinò al corriere di ritornare immediatamente nel Nuovo Messico.

Crook voleva Kociss tutto per sé, e per trovarlo vivo o morto, mandò cinque compagnie di cavalleria a perlustrare i monti Chiricahua. Lupo Grigio fu il nome che gli Apache diedero al generale Crook. Kociss evitò Lupo Grigio passando nel Nuovo Messico. Inviò un messaggero al Capo Stella a Santa Fé, generale Gordon Granger, informandolo che era disposto a incontrarlo a Cañada Alamosa per parlare di pace.

Granger arrivò in un'ambulanza tirata da sei muli con una piccola scorta, e Kociss lo stava aspettando. I preliminari furono brevi. Entrambi erano ansiosi di sistemare la questione. Per Granger questa era l'occasione di diventare famoso come colui che era riuscito a far arrendere il grande Kociss. Per Kociss era la fine del cammino; aveva quasi sessant'anni ed era molto stanco, i suoi lunghi capelli, che gli arrivavano fino alle spalle, erano diventati grigi.

Granger spiegò che la pace era possibile solo se i Chiricahua acconsentivano a stabilirsi in una riserva. «Nessun Apache sarà autorizzato a lasciare la riserva senza un permesso scritto rilasciato dall'agente» disse il generale «e il permesso non sarà mai rilasciato per qualsiasi tipo di spostamento oltre la linea del Vecchio Messico.»

Kociss rispose con voce calma, accompagnando le sue parole con pochi gesti: «Il sole splendeva cocente sul mio capo, e mi ha avvolto come in un fuoco; il sangue ardeva, ma ora sono venuto in questa valle e ho bevuto queste acque e mi sono lavato in esse ed esse mi hanno raffreddato. Ora che sono freddo vengo da te con le mani aperte per vivere in pace con te. Parlo chiaro e non desidero ingannare o essere ingannato. Voglio una pace buona, salda e durevole. Quando Dio fece il mondo, diede una parte all'uomo bianco e un'altra all'Apache. Perché questo? Perché li ha fatti incontrare? Ora che devo parlare, il sole, la luna, la terra, l'aria, le acque, gli uccelli e gli animali, persino i bambini non ancora nati gioiranno alle mie parole. Il popolo bianco mi ha cercato per tanto tempo. Eccomi qui! Che cosa vogliono? Mi hanno cercato a lungo; perché valgo così tanto? Se io valgo così tanto, perché non mettono un segno dove poso i piedi e guardano dove sputo? I coyote vanno in giro di notte a rubare e a uccidere; non posso vederli: non sono Dio. Non sono più il capo di tutti gli Apache. Non sono più ricco; sono solo un uomo povero. Il mondo non è sempre stato così. Dio non ci ha fatti come voi; noi siamo nati come gli animali, nell'erba secca, non sui letti come voi. Questo è il motivo per cui facciamo come gli animali, andiamo in giro di notte a rubare e a predare. Se avessi tutte le cose che avete voi, non lo farei, perché allora non ne avrei bisogno. Vi sono indiani che vanno in giro a uccidere e a rubare. Non sono comandati da me. Se lo facessi, non l'eseguirebbero. I miei guerrieri sono stati uccisi a Sonora. Io sono venuto qui perché Dio mi ha detto di fare così. Egli disse che era bene essere in pace - così venni! Stavo girando per il mondo con le nuvole e il vento, quando Dio parlò ai miei pensieri e mi disse di venire qui e di essere in pace con tutti. Egli disse che il mondo era grande abbastanza per tutti.

«Quando ero giovane attraversai tutto questo territorio, da est a ovest, e non vidi nessun altro popolo oltre a quello degli Apache. Dopo molte estati lo attraversai di nuovo e trovai un'altra razza che era

---

<sup>148</sup> Ibid., pp. 475-479.

giunta per impadronirsene. Come mai? Come mai gli Apache aspettano di morire e vivono sul filo del rasoio?

«Essi si aggirano sulle colline e sulle pianure, e desiderano che il cielo cada su di loro. Gli Apache erano un tempo una grande nazione; ora sono pochi, ed è per questo che vogliono morire e vivono sul filo del rasoio. Molti sono stati uccisi in battaglia. Devi parlare in modo chiaro cosicché le tue parole possano arrivare ai nostri cuori come la luce del sole. Dimmi, se la Vergine Maria ha camminato per tutta la terra, perché non è mai entrata nei wickiups degli Apache? Perché non l'abbiamo mai vista o udita?

«Io non ho né padre né madre; io sono solo al mondo. Nessuno ha cura di Kociss; per questo non sono attaccato alla vita, e desidero che le rocce cadano su di me e mi coprano. Se avessi un padre e una madre come te, starei con loro ed essi starebbero con me. Quando giravo per il mondo, tutti chiedevano di Kociss. Ora egli è qui tu lo vedi e lo odi - sei contento? Se sei contento, dillo. Parlate, americani e messicani, non voglio nascondervi nulla, e non voglio che voi mi nascondiate nulla. Non vi mentirò; e voi non mentitemi.»

Quando la discussione cadde sul luogo della riserva chiricahua, Granger disse che il governo voleva spostare l'agenzia da Cañada Alamosa a Fort Tularosa, sui Mogollons. (A Cañada Alamosa si erano stabiliti trecento messicani e rivendicavano la proprietà della terra.)

«Voglio vivere su queste montagne» protestò Kociss. «Non voglio andare a Tularosa. È un posto molto lontano. Le mosche su quelle montagne mangiano gli occhi dei cavalli. Gli spiriti maligni vivono lì. Ho bevuto queste acque e mi hanno raffreddato; non voglio andare via da qui.»<sup>149</sup>

Il generale Granger rispose che avrebbe fatto tutto il possibile per persuadere il governo a lasciar vivere i Chiricahua in Cañada Alamosa con i suoi fiumi dalle acque fresche e limpide. Kociss promise che avrebbe tenuto in pace il suo popolo con i suoi vicini messicani, e mantenne la promessa. Pochi mesi dopo, tuttavia, il governo ordinò lo spostamento di tutti gli Apache da Cañada Alamosa a Fort Tularosa. Appena venne a conoscenza dell'ordine, Kociss fuggì con i suoi guerrieri. Si divisero in piccoli gruppi, rifugiandosi ancora una volta sulle aride e rocciose montagne nell'Arizona sudorientale. Questa volta, Kociss decise di stabilirsi lì. Che Crook venisse pure a cercarlo se voleva; Kociss lo avrebbe combattuto con i massi, se necessario, e poi, se Dio lo voleva, i massi avrebbero potuto cadere su Kociss e seppellirlo.

Nell'Epoca In Cui Si Raccoglie il Mais (settembre 1872) Kociss cominciò a ricevere rapporti dalle sue sentinelle che un piccolo gruppo di uomini bianchi si stava avvicinando alla sua roccaforte. Stavano viaggiando su un piccolo carro dell'esercito, uno di quelli che servivano per trasportare i feriti. Le sentinelle riferirono che Taglito, il Barba Rossa, era con loro: cioè Tom Jeffords. Kociss non vedeva Taglito da molto tempo.

Ai vecchi tempi, dopo che Kociss e Mangas erano scesi in guerra con le Giacche Blu, Tom Jeffords aveva assunto l'incarico di trasportare la posta fra Fort Bowie e Tucson. I guerrieri apache avevano teso così tante imboscate a Jeffords e ai suoi corrieri che egli aveva quasi rinunciato al contratto. E poi, un giorno, l'uomo bianco con la barba rossa venne tutto solo al campo di Kociss. Scese da cavallo, si tolse la cartuccera e la consegnò insieme alle armi a una donna chiricahua. Senza dimostrare la minima paura, Taglito si diresse verso il punto dove stava seduto Kociss, e si sedette accanto a lui. Dopo una adeguata pausa di silenzio, Taglito Jeffords disse a Kociss che voleva stipulare un trattato personale con lui che gli permettesse di guadagnarsi da vivere trasportando la posta. Kociss era sbalordito. Non aveva mai conosciuto un simile uomo bianco. Per rendere onore al coraggio di Taglito, non gli rimaneva altro da fare che promettergli di lasciargli percorrere la via della posta senza molestarlo.

Jeffords e i suoi corrieri non furono mai più vittime di imboscate, e in seguito, l'uomo alto, dalla barba

---

<sup>149</sup> A.N. Ellis, «Recollections of an Interview with Cochise, Chief of the Apaches», Kansas State Historical Society, Collections, vol. 13, 1915, pp. 391-392.

rossa tornò molte volte al campo di Kociss e parlarono e bevvero *tiswin*<sup>150</sup> insieme.

Kociss sapeva che se Taglito faceva parte del gruppo che risaliva le montagne, voleva dire che lo stavano cercando. Mandò incontro agli uomini bianchi suo fratello Juan, e poi attese nascosto con la sua famiglia finché fu certo che tutto andava bene. Poi salì a cavallo e scese a valle con suo figlio Naiche. Appena smontato di sella, abbracciò Jeffords, che disse in inglese a un uomo con la barba bianca e con gli abiti coperti di polvere: «Questo è Kociss». La manica destra della giacca dell'uomo barbuto pendeva vuota; assomigliava a un vecchio guerriero, e Kociss non fu sorpreso quando Taglito lo chiamò generale. Era Oliver Otis Howard. «Buenos días, señor» disse Kociss, ed essi si strinsero la mano.

A uno a uno arrivarono i guerrieri della guardia di Kociss, e formarono un semicerchio, sedendosi sulle coperte, per un consiglio con l'uomo dalla barba grigia e con un braccio solo.

«Il generale vuole spiegare lo scopo della sua visita?» chiese Kociss in apache. Taglito tradusse le parole.

«Il Grande Padre, il presidente Grant, mi ha mandato a fare la pace fra voi e il popolo bianco» disse il generale Howard.

«Nessuno vuole la pace più di me» gli assicurò Kociss.

«Allora,» disse Howard «possiamo fare la pace.»

Kociss rispose che i Chiricahua non avevano attaccato nessun uomo bianco da quando erano fuggiti da Cañada Alamosa. «I miei cavalli sono pochi e malandati» egli aggiunse. «Avrei potuto averne di più se avessi fatto delle scorrerie sulla Pista di Tucson, ma non l'ho fatto.»

Howard disse che i Chiricahua avrebbero potuto vivere meglio se avessero acconsentito a spostarsi in una grande riserva sul Rio Grande.

«Ci sono stato» disse Kociss «e mi piace quel paese. Piuttosto che non avere la pace vi andrò e vi condurrò tutta la gente che potrò, ma quello spostamento disgregherà la mia tribù. Perché non mi date Passo Apache? Datemi quello, e io proteggerò tutte le strade. Farò in modo che gli indiani non tocchino la proprietà di nessuno.»

Howard restò sorpreso. «Forse potremmo farlo» egli disse e continuò a descrivere i vantaggi della vita sul Rio Grande.

Kociss non mostrava più alcun interesse per il Rio Grande. «Perché chiudermi in una riserva?» egli chiese. «Faremo la pace. La osserveremo fedelmente. Ma lasciateci andare in giro liberi come fanno gli americani. Lasciateci andare dove ci pare.»

Howard cercò di spiegare che il territorio chiricahua non apparteneva agli indiani, che tutti gli americani erano interessati a esso. «Per mantenere la pace, egli disse «dobbiamo fissare limiti e confini.»

Kociss non riusciva a capire perché i confini non potessero essere stabiliti intorno ai monti Dragoon invece che sul Rio Grande. «Generale, quanto tempo vi fermate qui?» chiese. «Volete aspettare che vengano i miei capitanes e avere un colloquio?»

«Sono venuto da Washington per incontrare la tua gente e per fare la pace» rispose Howard «e starò qua il tempo necessario.»

Il generale Oliver Otis Howard, un uomo scrupoloso, nativo della Nuova Inghilterra, uscito dall'accademia di West Point, eroe di Gettysburg, un braccio perduto nella battaglia di Fair Oaks, Virginia, restò nel campo apache per undici giorni e fu completamente conquistato dalla cortesia e dalla spontanea semplicità di Kociss. Rimase affascinato dalle donne e dai bambini chiricahua.

«Fui costretto ad abbandonare il progetto Alamosa» scrisse in seguito «e a dar loro, come aveva suggerito Kociss, una riserva comprendente una parte dei monti Chiricahua e della valle attigua a occidente, che includeva la Big Sulphur Spring e il ranch di Rodgers.»<sup>151</sup>

<sup>150</sup> Bevanda fermentata prodotta dagli indiani degli Stati Uniti sudoccidentali.

<sup>151</sup> O.O. Howard, *My Life and Experiences Among Our Hostile Indians*, Hartford, Conn', 1907, pp. 204-219.

Vi era un'ultima cosa da sistemare. Per legge doveva essere nominato agente di una nuova riserva un uomo bianco. Per Kociss questo non era un problema; vi era un solo uomo bianco di cui si fidavano tutti i Chiricahua - Taglito, Barba Rossa Tom Jeffords. Inizialmente Jeffords si dichiarò contrario. Non aveva alcuna esperienza in quel campo, e inoltre la paga era bassa. Kociss insistette, finché alla fine Jeffords cedette. Dopo tutto, doveva ai Chiricahua la vita e la prosperità.

Meno fortunati furono gli Apache Tonto di Delshay e gli Aravaipa di Eskiminzin.

Dopo l'offerta di Delshay al grande capitán di Camp McDowell di fare un trattato se fosse stata creata un'agenzia tonto nella valle Sunflower, il capo non ricevette alcuna risposta. Delshay considerò questo fatto come un rifiuto. «Dio fece l'uomo bianco e Dio fece l'Apache» egli aveva detto «e l'Apache ha lo stesso diritto dell'uomo bianco di stare in questo paese.» Non aveva fatto alcun trattato e non aveva ricevuto alcun pezzo di carta per poter viaggiare nel paese come un uomo bianco; di conseguenza, egli e i suoi guerrieri viaggiarono nel paese come Apache. Agli uomini bianchi questo non piaceva, e alla fine del 1872, Lupo Grigio mandò dei soldati a dar la caccia a Delshay e alla sua banda di guerrieri attraverso il bacino del Tonto. Solo all'Epoca delle Grandi Foglie (aprile 1873) i soldati arrivarono in numero sufficiente per intrappolare Delshay e i Tonto. Furono accerchiati, con le pallottole che volavano fra le donne e i bambini, e non vi era altro da fare che alzare una bandiera bianca.

Il capo dei soldati con la barba nera, il maggiore George M. Randall, condusse i Tonto a Fort Apache nella riserva dei monti White. In quel periodo, Lupo Grigio preferì usare come agenti delle riserve i suoi capi soldati invece che i civili. Essi fecero portare agli Apache medagliette di metallo, come si fa con i cani, e su ciascuna di queste medagliette era inciso un numero, così era impossibile per chiunque scappare, anche per pochi giorni, nel bacino del Tonto. Delshay e gli altri cominciarono a provare una crescente nostalgia dei loro monti, coperti di boschi e dalle cime imbiancate di neve. Nella riserva non vi era mai nulla a sufficienza - cibo o strumenti di lavoro - e non andavano molto d'accordo con i Coyotero, che li consideravano come intrusi nella loro riserva. Ma era la mancanza di libertà di spostarsi nel territorio che rendeva infelici i Tonto.

Infine, all'Epoca della Maturazione (luglio 1873), Delshay arrivò alla conclusione che non poteva sopportare più a lungo il confino sui monti White, e una notte fuggì con la sua gente. Per evitare che le Giacche Blu dessero loro di nuovo la caccia, decise di andare nella riserva sul Rio Verde. L'agente di quel posto era un civile, ed egli promise a Delshay che i Tonto potevano vivere a Rio Verde se non gli procuravano grattacapi. Se fossero di nuovo scappati, sarebbero stati inseguiti e uccisi. E così Delshay e la sua gente andarono a lavorare alla costruzione di una ranchería sul fiume vicino a Camp Verde.

Quell'estate ci furono dei disordini all'agenzia San Carlos in cui trovò la morte un piccolo capo soldato (tenente Jacob Almy). I capi apache fuggirono, alcuni di essi verso il Rio Verde, e si accamparono vicino alla ranchería di Delshay. Quando Lupo Grigio lo seppe, accusò Delshay di aiutare i fuggitivi, e inviò un ordine a Camp Verde di arrestare il capo tonto. Avvertito della cosa, Delshay comprese che avrebbe dovuto fuggire ancora una volta. Egli non voleva perdere quel poco di libertà che gli era rimasto, non voleva essere incatenato e gettato nell'antro profondo 5 metri che i soldati avevano scavato nella parete del Canyon per i prigionieri indiani. Con pochi fedeli compagni scappò nel bacino del Tonto.

Sapeva che sarebbe presto incominciata la caccia. Lupo Grigio non si sarebbe dato pace finché non avesse catturato Delshay. Per mesi Delshay e i suoi uomini sfuggirono ai loro inseguitori. Alla fine il generale Crook decise che non poteva tenere in eterno le truppe in perlustrazione nel bacino del Tonto; solo un altro Apache avrebbe potuto trovare Delshay. E così, il generale annunciò che avrebbe pagato un premio per la testa di Delshay. Nel luglio 1874 due mercenari apache si recarono separatamente al quartier generale di Crook. Tutti e due portarono una testa mozzata, dicendo che era quella di Delshay. «Poiché ero certo che entrambi erano convinti di quel che dicevano» disse Crook «e poiché una testa in più, non era un male, li pagai entrambi.»<sup>152</sup> Le teste, insieme a quelle di altri Apache assassinati, furono

---

<sup>152</sup> Martin F. Schmitt (a cura di), General George Crook, University of Oklahoma Press, Norman 1946, p. 182.

esposte nei campi di manovra a Rio Verde e a San Carlos.

Anche Eskiminzin e gli Aravaipa incontrarono difficoltà a vivere in pace. Dopo la visita del commissario Colyer nel 1871, Eskiminzin e la sua gente iniziarono la loro nuova esistenza a Camp Grant. Ricostruirono il loro villaggio di wickiups e seminarono i campi di grano. Proprio quando tutto sembrava andare bene, il governo decise di spostare Camp Grant 96 chilometri a sudest. Servendosi di questo spostamento come pretesto per far sgomberare gli indiani che si trovavano nella valle San Pedro, l'esercito trasferì gli Aravaipa a San Carlos, una nuova agenzia sul fiume Gila.

Lo spostamento avvenne nel febbraio 1873, e gli Aravaipa stavano cominciando a costruire una nuova ranchería e a seminare nuovi campi a San Carlos quando scoppiarono i disordini nei quali restò ucciso il tenente Almy. Né Eskiminzin né nessun altro Aravaipa avevano nulla a che fare con l'uccisione, ma poiché Eskiminzin era un capo, Lupo Grigio ordinò che fosse arrestato e confinato come «precauzione militare».

Rimase prigioniero fino alla notte del 4 gennaio 1874, quando scappò dalla riserva alla testa della sua gente. Per quattro lunghi, freddi mesi, vagarono su montagne sconosciute, in cerca di cibo e di riparo. In aprile, quasi tutti gli Aravaipa erano ammalati e affamati.

Per evitare che morissero, Eskiminzin ritornò a San Carlos e andò dall'agente.

«Non abbiamo fatto nulla di male» egli disse. «Ma abbiamo paura. Per questo motivo siamo scappati. Ora torniamo. Se restiamo sulle montagne, moriremo di fame e di freddo. Se i soldati americani ci uccidono qui, sarà proprio lo stesso. Noi non vogliamo scappare più.» Appena l'agente riferì che gli Aravaipa erano ritornati, giunse un ordine dall'esercito di arrestare Eskiminzin e i suoi sottocapi, di incatenarli perché non potessero scappare, e di condurli come prigionieri di guerra nel luogo dove era stato spostato Camp Grant.

«Che cosa ho fatto?» chiese Eskiminzin al capo soldato che venne ad arrestarlo.

Il capo soldato non lo sapeva. L'arresto era una «precauzione militare». Nel nuovo Camp Grant, Eskiminzin e i suoi sottocapi furono tenuti incatenati uno all'altro mentre fabbricavano mattoni per i nuovi edifici del presidio. Di notte dormivano per terra, sempre incatenati, e mangiavano il cibo avanzato dai soldati.

Un giorno di quell'estate un giovane uomo bianco venne a trovare Eskiminzin, e gli disse che era il nuovo agente a San Carlos. Era John Clum. Egli disse che gli Aravaipa a San Carlos avevano bisogno della guida del loro capo. «Perché sei prigioniero?» chiese Clum.

«Io non ho fatto niente» rispose Eskiminzin. «Gli uomini bianchi dicono bugie sul mio conto. Io ho sempre cercato di comportarmi bene.»<sup>153</sup>

Clum disse che avrebbe cercato di ottenere il suo rilascio se Eskiminzin gli avesse promesso di aiutarlo a migliorare le condizioni a San Carlos.

Due mesi dopo Eskiminzin tornava fra la sua gente. Ancora una volta il futuro si presentava roseo, ma il capo aravaipa era abbastanza saggio da non sperare troppo. Da quando erano arrivati gli uomini bianchi, egli non era più sicuro nemmeno di avere un posto dove poter stendere la sua coperta; il futuro di tutti gli Apache era molto incerto.

Nella primavera del 1874 Kociss si ammalò gravemente di una forma di astenia. Tom Jeffords, l'agente chiricahua, portò il medico dell'esercito da Fort Bowie per visitare il suo vecchio amico, ma il medico non riuscì a stabilire esattamente quale fosse il disturbo.

Le sue prescrizioni non produssero alcun miglioramento, e il corpo muscoloso del grande capo apache cominciò a deperire.

In quel periodo il governo decise che si poteva risparmiare del denaro unendo l'agenzia chiricahua alla nuova agenzia di Hot Springs nel Nuovo Messico. Quando i funzionari vennero a discutere la faccenda con Kociss, egli disse che la questione del trasferimento gli era indifferente, che egli sarebbe morto prima che avvenisse. Tuttavia, i suoi sottocapi e i suoi figli si opposero energicamente, dichiarando che

---

<sup>153</sup> Woodworth Clum, *Apache Agent, the Story of John P. Clum*, Houghton Mifflin, Boston 1936, pp. 99-100, 129.

se fosse stata spostata l'agenzia, essi non ci sarebbero andati. Nemmeno gli Stati Uniti avevano abbastanza truppe per spostarli, essi dissero, perché avrebbero preferito morire sulle loro montagne piuttosto che vivere a Hot Springs.

Dopo la partenza dei funzionari governativi, Kociss divenne così debole e accusò tali intensi dolori che Jeffords decise di andare a Fort Bowie a chiamare il medico. Mentre si stava preparando a partire, Kociss chiese: «Credi di trovarmi ancora vivo?»

Jeffords rispose con la franchezza di un fratello: «No, non credo».

«Penso che morirò domani mattina verso le 10. Credi che ci rivedremo ancora?»

Jeffords restò silenzioso per un momento. «Non lo so. Tu cosa ne pensi?»

«Non lo so» rispose Kociss. «Non è chiaro nella mia mente, ma penso che ci rivedremo, da qualche parte lassù.»<sup>154</sup>

Kociss morì prima del ritorno di Jeffords da Fort Bowie. Dopo pochi giorni l'agente annunciò ai Chiricahua che sentiva che era giunto il momento di lasciarli. Essi non volevano sentir parlare di ciò. Soprattutto i figli di Kociss, Taza e Naiche, insistettero perché rimanesse. Se Taglito li abbandonava, essi dicevano, il trattato e le promesse fatte fra Kociss e il governo avrebbero perso ogni valore. Jeffords promise di restare.

Nella primavera del 1875 quasi tutte le bande apache o erano confinate nelle riserve o erano fuggite nel Messico. In marzo l'esercito trasferì il generale Crook dall'Arizona al dipartimento del Platte. I Sioux e i Cheyenne che avevano sopportato la vita nelle riserve più a lungo degli Apache, stavano cominciando a ribellarsi.

Una pace forzata si estendeva sui deserti, sui picchi e sugli altipiani rocciosi del territorio apache.

Ironicamente, la sua continuazione dipendeva largamente dai pazienti sforzi di due uomini bianchi che avevano ottenuto il rispetto degli Apache semplicemente accettandoli come esseri umani invece che come selvaggi assetati di sangue. Tom Jeffords l'agnostico e John Clum della Chiesa Riformata Olandese erano ottimisti, ma erano abbastanza saggi da non attendersi troppo. Il futuro di qualsiasi uomo bianco, che nel Sudovest difendesse i diritti degli Apache, era molto incerto.

---

<sup>154</sup> Frank C. Lockwood, *Pioneer Days in Arizona*, Macmillan, New York 1932, pp. 171-172.

## X

### La dura prova di Capitan Jack

1873

6 gennaio: il Congresso degli Stati Uniti inizia l'inchiesta sullo scandalo del Crédit Mobilier. 3 marzo: il «Salary Grab» Act aumenta retroattivamente la retribuzione dei membri del Congresso e dei funzionari del governo. 7 maggio: i marines sbarcano a Panama per proteggere le vite e le proprietà americane. 15 settembre: le ultime unità dell'esercito tedesco lasciano la Francia. 19 settembre: il fallimento della banca Jay Cook and Company crea il panico nel mondo della finanza. 20 settembre: la Borsa di New York chiude per dieci giorni; una grave crisi economica si diffonde nel paese e nel mondo. Vengono pubblicati *Il giro del mondo in ottanta giorni* di Jules Verne e *L'età dell'oro* di Mark Twain.

*Io sono soltanto un uomo. Sono la voce del mio popolo. Quali che siano i loro sentimenti, io dico questo. Non voglio più la guerra. Voglio essere un uomo. Voi mi negate il diritto di un uomo bianco. La mia pelle è rossa; il mio cuore è come il cuore di un uomo bianco; ma io sono un Modoc. Non ho paura di morire. Non cadrò sulle rocce. Quando muoio, i miei nemici saranno sotto di me. I vostri soldati mi hanno attaccato mentre dormivo sul fiume Lost. Essi ci hanno spinti su queste rocce come un cervo ferito... Ho sempre detto all'uomo bianco di venire e di stabilirsi nel mio territorio; che questo era il suo territorio e il territorio di Capitan Jack. Che essi potevano venire e vivere qui con me e che io non ero arrabbiato con loro. Non ho mai ricevuto nulla da nessuno, solo ciò che ho comperato e pagato da me. Ho sempre vissuto come un uomo bianco, e volevo vivere così. Ho sempre cercato di vivere pacificamente e non ho mai chiesto niente a nessuno. Ho sempre vissuto con ciò che ero capace di uccidere e di colpire con il mio fucile, e di prendere con le mie trappole.*

Kintpuash (Capitan Jack) dei Modoc

Gli indiani della California erano miti come il clima in cui vivevano. Gli spagnoli diedero loro i nomi di battesimo, fondarono missioni per loro, li convertirono e li corrupsero. Le organizzazioni tribali erano poco sviluppate fra gli indiani della California; ciascun villaggio aveva i suoi capi, ma non vi erano grandi capi di guerra fra queste popolazioni poco bellicose. Dopo la scoperta dell'oro nel 1848, uomini bianchi di tutto il mondo si riversarono in California a migliaia, portando via ai remissivi indiani ciò che volevano, corrompendo quegli indiani che gli spagnoli non avevano già corrotto, e poi sterminando sistematicamente intere popolazioni, ora da tempo dimenticate. Nessuno ricorda i Chilula, i Chimariko, gli Urebure, i Nipewai, gli Alona, o un centinaio di altre bande le cui ossa sono state sepolte per sempre sotto migliaia di strade, aree di parcheggio e agglomerati urbani.

Fra gli indiani non resistenti della California fecero eccezione solo i Modoc, che vivevano sotto il clima più rigido del lago Tule, lungo i confini dell'Oregon. Fino al 1850 circa, gli uomini bianchi erano quasi sconosciuti ai Modoc. Poi i coloni cominciarono a giungere a frotte, accaparrandosi le terre migliori e credendo di poter sottomettere facilmente i Modoc. Quando i Modoc si dimostrarono combattivi, gli invasori bianchi tentarono di sterminarli. I Modoc si vendicarono tendendo imboscate.

In quel periodo un giovane Modoc di nome Kintpuash stava raggiungendo l'età adulta, e non riusciva a capire perché i Modoc e il popolo bianco non potessero vivere insieme senza cercare di uccidersi a vicenda. Il territorio del lago Tule era sconfinato come il cielo, con cervi, antilopi, anitre, oche, pesci e radici di camas a sufficienza per tutti. Kintpuash rimproverò suo padre di non fare la pace con gli uomini bianchi. Suo padre, che era un capo, disse a Kintpuash che gli uomini bianchi erano perfidi, e dovevano prima essere scacciati se si voleva avere la pace. Non molto tempo dopo il capo fu ucciso in un combattimento con i coloni bianchi, e Kintpuash divenne capo dei Modoc.

Kintpuash andò negli insediamenti a cercare gli uomini bianchi di cui potersi fidare, in modo da poter fare la pace con loro. A Yreka incontrò alcuni uomini onesti, e presto tutti i Modoc andarono lì a commerciare. «Ho sempre detto agli uomini bianchi quando venivano nel mio territorio» disse Kintpuash «che se volevano una casa per vivere qui potevano averla; e non ho mai chiesto loro nessun compenso per vivere qui come viveva il mio popolo. Ero contento che venissero qui a vivere. Mi piaceva stare vicino al popolo bianco.»<sup>155</sup> Al giovane capo piacevano anche i vestiti che i bianchi indossavano, le loro case, i carri e il bestiame.

Gli uomini bianchi che stavano nei pressi di Yreka diedero nuovi nomi a questi indiani che venivano a trovarli, nomi che i Modoc trovavano divertenti, e che spesso usavano anche fra loro. Kintpuash era per i bianchi Capitan Jack. Altre erano chiamati Uncino Jim, Battello a Vapore Frank, Sfregiato Charley, Boston Charley, Dottore con i Capelli Ricci, Vagabondo Jim, Schonchin John, e Uomo di Ellen.

Durante la Guerra Civile dell'uomo bianco, ci furono degli incidenti fra i Modoc e i coloni. Se un Modoc non riusciva a trovare un cervo da uccidere per la sua famiglia, uccideva a volte la vacca di un

<sup>155</sup> 43° Congresso degli Stati Uniti, 1a sessione. Documento Esecutivo della Camera n. 122, p. 173.

rancher; oppure, se aveva bisogno di un cavallo, ne prendeva uno a prestito dal pascolo di un colono. Gli amici bianchi dei Modoc consideravano la cosa benevolmente come una «tassa» che gli indiani imponevano ai coloni per l'uso delle loro terre, ma la maggior parte dei coloni non apprezzava questo modo di fare e attraverso i loro esponenti politici prepararono un trattato per spostare i Modoc dal territorio del lago Tule.

I commissari incaricati del trattato promisero a Capitan Jack e agli altri capi che se si fossero spostati a nord in una riserva nell'Oregon, ogni famiglia avrebbe avuto la sua terra, branchi di cavalli, carri, attrezzi agricoli, utensili, abiti e cibo: il tutto fornito dal governo. Capitan Jack voleva avere la sua terra vicino al lago Tule, ma i commissari non erano d'accordo. Con una certa riluttanza, Jack firmò il trattato e i Modoc andarono a nord nella riserva klamath. Appena giunti là, iniziarono subito i guai. La riserva era su un territorio che era appartenuto ai Klamath, i quali trattarono i Modoc come intrusi. Quando i Modoc tagliarono i paletti per cingere gli appezzamenti di terreno loro assegnati, vennero i Klamath e portarono via i paletti. Le provviste promesse dal governo non arrivavano mai; l'agente della riserva distribuiva cibo e abiti ai Klamath, ma sembrava che non vi fosse mai nulla per i Modoc. (Il Grande Consiglio a Washington non votò nessun finanziamento per comperare le provviste ai Modoc.) Quando Capitan Jack vide che il suo popolo era sempre più affamato, lo condusse fuori dalla riserva. Andarono tutti nella valle del fiume Lost dove avevano vissuto un tempo, in cerca di selvaggina e di pesce e di radici di camas. I ranchers bianchi che vivevano nella vallata, non volevano tuttavia che i Modoc stessero lì, e si lamentavano spesso con le autorità governative. Capitan Jack avvertì la sua gente di stare alla larga dagli uomini bianchi, ma non era facile per trecento indiani restare invisibili. Durante l'estate del 1872 l'Indian Bureau ingiunse a Capitan Jack di ritornare nella riserva klamath. Jack rispose che il suo popolo non poteva vivere con i Klamath. Chiese una riserva per i Modoc da qualche parte sul fiume Lost, che era sempre stato territorio Modoc. L'Indian Bureau considerò ragionevole la richiesta, ma i ranchers si rifiutarono di cedere agli indiani una parte qualsiasi di quelle ricche e fertili terre. Nell'autunno del 1872 il governo ordinò ai Modoc di ritornare nella riserva klamath. Jack si rifiutò. Fu affidato all'esercito il compito di trasferire i Modoc con la forza. Il 28 novembre 1872, sotto una pioggia gelata, il maggiore James Jackson e una compagnia di 38 uomini del 1° cavalleria uscirono da Fort Klamath, diretti a sud al fiume Lost.

Poco prima dell'alba i cavalleggeri giunsero all'accampamento dei Modoc.

Smontarono da cavallo, e con le carabine puntate circondarono le tende. Sfregiato Charley e diversi altri uomini vennero fuori con le loro armi. Il maggiore Jackson chiese di vedere il capo, e quando Jack apparve, il maggiore gli disse che aveva ricevuto ordini dal Grande Padre di riportare i Modoc alla riserva klamath.

«Ci andrò» disse Capitan Jack. «Condurrò tutta la mia gente con me, ma non ho alcuna fiducia in tutto ciò che voi bianchi mi dite. Vedi, tu vieni qui nel mio campo quando è buio. Così facendo, tu spaventi me e tutta la mia gente. Io non stavo scappando. Vieni da me come fanno gli uomini quando vuoi vedermi o parlarmi.»<sup>156</sup>

Il maggiore Jackson disse che non si trovava lì per creare scompiglio. Poi ordinò a Jack di riunire i suoi uomini di fronte ai soldati. Appena questo fu fatto, il maggiore indicò un arbusto di salvia in fondo alla fila. «Mettili lì il tuo fucile» gli comandò.

«Perché?» chiese Jack.

«Tu sei il capo. Se deponi il fucile, tutti i tuoi uomini faranno altrettanto. Fai così, e non ci saranno guai.»

Capitan Jack esitava. Sapeva che i suoi uomini non volevano rinunciare alle loro armi. «Io non ho mai combattuto finora il popolo bianco» disse «e non intendo farlo.»

Il maggiore insistette perché essi rinunciassero ai loro fucili. «Non permetterò che nessuno vi faccia del male» egli promise.

---

<sup>156</sup> Jeff C. Riddle, *The Indian History of the Modoc War*, 1914, p. 44.

Capitan Jack depose il suo fucile sulla salvia e fece un segno agli altri di fare altrettanto. Essi si avvicinarono ad uno ad uno, e accatastarono i loro fucili. Sfregiato Charley fu l'ultimo. Mise il suo fucile in cima al mucchio, ma tenne la pistola appesa alla cintola.

Il maggiore gli ordinò di consegnare la pistola.

«Hai avuto il mio fucile» rispose Sfregiato.

Il maggiore ordinò al tenente Frazier Boutelle: «Disarmatelo!».

«Dammi subito quella pistola, maledizione!» ordinò Boutelle facendosi avanti.

Sfregiato Charley si mise a ridere.

Egli disse che non era un cane col quale si poteva gridare.

Boutelle estrasse il revolver.

«Figlio di puttana, ti insegnerò io il modo di rispondere.»

Sfregiato ripeté che non era un cane, aggiungendo che si sarebbe tenuto la pistola<sup>157</sup>.

Quando Boutelle si mise in posizione di fuoco, Sfregiato fu svelto a estrarre la pistola dalla cintura. Entrambi gli uomini spararono nello stesso momento. La pallottola del Modoc forò la manica della giacca del tenente. Sfregiato non fu colpito. Si girò verso la catasta di armi, afferrando il suo fucile che si trovava in cima al mucchio, e tutti i guerrieri modoc seguirono il suo esempio. Il comandante di cavalleria ordinò ai suoi uomini di aprire il fuoco. Per alcuni secondi vi fu un vivace scambio di fucilate, e poi i soldati si ritirarono, lasciando sul campo un morto e sette feriti.

Nel frattempo le donne e i bambini modoc stavano remando con le pagaie sulle loro canoe verso sud, in direzione del lago Tule. Capitan Jack e i suoi guerrieri li seguivano lungo la riva, nascosti fra i fitti canneti. Erano diretti al leggendario santuario dei Modoc a sud del lago - i Lava Beds della California.

I Lava Beds erano una zona di fuochi spenti che si erano trasformati in crepe, caverne e crepacci rocciosi.

Alcuni burroni erano profondi un centinaio di metri. Il posto che Capitan Jack scelse come fortilizio, era una fossa a forma di cratere circondata da un insieme di trincee naturali e di parapetti di lava.

Sapeva che il suo pugno di guerrieri avrebbe potuto respingere un esercito, se fosse stato necessario, ma sperava che ora i soldati li avrebbero lasciati stare. Certamente gli uomini bianchi non desideravano quelle rocce inutilizzabili.

Quando i soldati del maggiore Jackson erano venuti al campo di Capitan Jack, una piccola banda di Modoc guidata da Uncino Jim era accampata sulla riva opposta del fiume Lost. Alle prime ore del mattino, mentre Capitan Jack stava fuggendo con il suo popolo verso i Lava Beds, egli aveva udito colpi d'arma da fuoco in direzione dell'accampamento di Uncino Jim. «Stavo scappando e non volevo combattere» disse in seguito. «Fecero fuoco su alcune delle mie donne e sui miei uomini. Non mi fermai a controllare cosa stava succedendo, ma me ne andai. Avevo poca gente con me, e non volevo combattere.»<sup>158</sup>

Solo un giorno o due dopo venne a sapere cosa era accaduto alla gente di Uncino Jim. Fu quando improvvisamente Uncino Jim apparve davanti al fortilizio di Jack. Con lui vi erano Dottore con i Capelli Ricci, Boston Charley e altri undici Modoc. Essi dissero a Jack che nel momento in cui i soldati giungevano nel suo campo, diversi coloni erano giunti nel loro campo e avevano cominciato a sparare. Questi uomini bianchi spararono a un bambino, facendolo cadere dalle braccia di sua madre, uccisero una vecchia e ferirono alcuni uomini. Mentre procedevano verso i Lava Beds, Uncino Jim e i suoi uomini decisero di vendicare i loro morti. Si erano fermati a ogni fattoria isolata che incontravano lungo il cammino, e avevano ucciso dodici coloni.

Inizialmente Jack pensava che Uncino Jim stesse raccontando delle fandonie, ma gli altri dissero che era vero. Quando essi dissero i nomi degli uomini bianchi morti, Jack non riusciva a crederci. Alcuni di essi erano coloni che egli conosceva e di cui si fidava. «Perché avete ucciso quella gente?» domandò.

---

<sup>157</sup> Ibid., pp. 45-46.

<sup>158</sup> 43° Congresso degli Stati Uniti, 1a sessione. Documento Esecutivo della Camera n. 122, p. 173.

«Non vi ho mai detto di uccidere i miei amici. L'avete fatto sotto la vostra responsabilità.»<sup>159</sup>

Capitan Jack era ora certo che sarebbero giunti i soldati; per vendicarsi, sarebbero venuti a cercarli anche negli sconfinati Lava Beds. E poiché egli era il capo dei Modoc, avrebbe dovuto rispondere dei crimini di Uncino Jim e degli altri.

I soldati giunsero durante la Luna del Ghiaccio. Il 13 gennaio 1873 i Modoc di guardia sull'anello difensivo esterno avvistarono un gruppo di Giacche Blu in ricognizione che si avvicinava a un contrafforte che sovrastava i Lava Beds. I Modoc li fecero allontanare sparando alcuni colpi di fucile a grande distanza. Tre giorni dopo 225 soldati regolari affiancati da 104 volontari dell'Oregon e della California giunsero a cavallo, simili a fantasmi, fra le folate di nebbia di un pomeriggio invernale. Presero posizione sulle alture di fronte alla roccaforte di Capitan Jack, e quando scese la notte, cominciarono ad accendere fuochi con gli arbusti di salvia per scaldarsi. I comandanti militari speravano che i Modoc, vedendo le forze schierate davanti a loro, venissero fuori e si arrendessero.

Capitan Jack era favorevole alla resa. Sapeva che i soldati volevano prima di ogni altra cosa i Modoc che avevano ucciso i coloni, ed era disposto ad affidare la sua vita insieme alla loro nelle mani dei capi dei soldati piuttosto che sacrificare le vite di tutta la sua gente in una sanguinosa battaglia.

Uncino Jim, Dottore con i Capelli Ricci, e quelli che avevano ucciso i coloni, erano contrari a qualsiasi tipo di resa, e costrinsero Jack a indire un consiglio per decidere ciò che avrebbe dovuto fare la tribù. Dei cinquantuno guerrieri che si trovavano nella roccaforte, solo quattordici volevano arrendersi. Trentasette votarono contro, decisi a combattere i soldati fino alla morte.

Prima che spuntasse l'alba del giorno 17, udirono le trombe dei soldati che echeggiavano nei Lava Beds avvolti nella nebbia. Poco tempo dopo, il rombo degli obici annunciò l'inizio dell'attacco delle Giacche Blu. I Modoc erano pronti ad accoglierli.

Mimetizzati fra le rocce con ciuffi di salvia sulla testa, entravano e uscivano dai crepacci, abbattendo un soldato dopo l'altro dalla prima linea.

Verso mezzogiorno gli attaccanti erano sparpagliati su un fronte di oltre 1 chilometro e mezzo e le loro comunicazioni erano interrotte in più punti a causa della nebbia e della natura del terreno. Tenendosi al riparo, i guerrieri modoc correvano avanti e indietro lungo il fronte, dando l'illusione di essere numericamente superiori. Quando una compagnia di soldati si avvicinava alla roccaforte, il fuoco dei Modoc si concentrava su di essa, poiché anche le donne sparavano insieme ai guerrieri. Nel pomeriggio Jack e Uomo di Ellen guidarono una carica che mise in fuga i soldati, i quali si ritirarono lasciando sul campo i loro morti.

Poco prima del tramonto la nebbia si dileguò e i Modoc poterono vedere i soldati che si ritiravano verso il loro accampamento sulle alture. I guerrieri si recarono nei luoghi dove giacevano i cadaveri dei soldati, e trovarono nove carabine e sei cartucce. Più in là rinvennero altre munizioni e alcune razioni dell'esercito che i soldati in fuga avevano lasciato dietro loro.

Quando scese la notte i Modoc accesero un grande fuoco e festeggiarono la vittoria. Nessuno era stato ucciso in combattimento, e nessuno era stato gravemente ferito. Avevano fucili e munizioni sufficienti per combattere un altro giorno. Il mattino dopo erano pronti ad affrontare i soldati, ma quando questi si fecero avanti, i Modoc si accorsero che erano pochi e che tenevano alzata una bandiera bianca. Volevano raccogliere i loro morti. Prima che finisse il giorno, tutti i soldati se ne erano andati dalle alture.

Credendo che le Giacche Blu sarebbero ritornate, Capitan Jack mandò gli esploratori molto lontano a scrutare i loro movimenti. Ma i giorni passavano uno dopo l'altro e i soldati continuavano a stare lontano. («Combatteremo gli indiani sui Lava Beds fino alla loro roccaforte» riferì il comandante delle forze attaccanti «che si trova al centro di una regione rocciosa tormentata per miglia e miglia da crepacci, caverne, gole e burroni... Per sloggiarli dalla loro pressoché inespugnabile posizione ci vorrebbe un migliaio di uomini, e l'attacco dovrebbe essere condotto dopo un'accurata preparazione,

---

<sup>159</sup> Ibid., p. 174.

con ampio uso di batterie di mortai... Vi prego di inviarmi al più presto trecento soldati di fanteria.»<sup>160</sup>) Il 28 febbraio ai Lava Beds giunse Winema, la cugina di Capitano Jack. Winema era sposata con un bianco di nome Frank Riddle, che l'accompagnò insieme con altri tre uomini bianchi.

Costoro erano stati amici dei Modoc quando essi si recavano liberamente a Yreka. Winema era una giovane donna allegra, energica, dal viso rotondo che ora si faceva chiamare Toby Riddle. Aveva adottato i modi di suo marito, ma Jack si fidava di lei. La donna gli disse che aveva portato con sé gli uomini bianchi perché volevano avere un colloquio con lui, e che intendevano passare la notte nella roccaforte per dimostrare la loro amicizia. Jack le rispose che erano i benvenuti, e che nessuno avrebbe torto loro un capello.

Nel consiglio che seguì, gli uomini bianchi spiegarono che il Grande Padre a Washington aveva inviato alcuni commissari che volevano parlare di pace. Il Grande Padre sperava di evitare una guerra con i Modoc, e voleva che essi si incontrassero con i commissari e parlassero con loro, per fare la pace. I commissari erano in attesa al ranch di Fairchild, non lontano dai Lava Beds.

Quando i Modoc sollevarono la questione di cosa sarebbe accaduto alla banda di Uncino Jim per l'uccisione dei coloni dell'Oregon, essi risposero che se si fossero arresi come prigionieri di guerra, non sarebbero stati processati secondo la legge dell'Oregon. Sarebbero invece stati condotti lontano e messi in una riserva nelle regioni calde, nel Territorio Indiano o nell'Arizona.

«Tornate indietro e dite ai commissari» rispose Jack «che sono disposto ad ascoltarli in consiglio e a vedere cosa hanno da offrire a me e al mio popolo. Dite loro di venire a vedermi, o di mandarmi a chiamare. Io andrò da loro solo se essi mi proteggeranno dai miei nemici mentre sarò occupato in questi consigli di pace.»<sup>161</sup>

Il mattino seguente i visitatori partirono, dopo che Winema aveva promesso che avrebbe informato Jack una volta che fossero stati stabiliti il giorno e il luogo per il consiglio. Quello stesso giorno Uncino Jim e la sua banda si recarono furtivamente al ranch di Fairchild, chiesero dei commissari, e dichiararono che volevano arrendersi come prigionieri di guerra.

I membri della commissione di pace erano Alfred B. Meacham, che era stato una volta agente dei Modoc nell'Oregon; Eleazar Thomas, un pastore della California; e L.S. Dyar, un subagente della riserva Klamath. Il compito di soprintendere all'operato della commissione era stato demandato al comandante delle truppe riunite ai margini dei Lava Beds, generale Edward R.S. Canby: lo stesso Canby che in qualità di Capo Aquila aveva combattuto e fatto la pace con i Navaho di Manuelito dodici anni prima nel Nuovo Messico (vedi capitolo II).

Quando i Modoc di Uncino Jim entrarono nel quartier generale di Canby annunciando, fra la sorpresa di tutti, che intendevano arrendersi, il generale fu così contento che inviò un telegramma urgente al Grande Guerriero Sherman a Washington, per informarlo che la guerra con i Modoc era finita e per chiedergli istruzioni per sapere dove e quando avrebbe dovuto trasportare i suoi prigionieri di guerra.

Nella sua eccitazione Canby si dimenticò di arrestare Uncino Jim e i suoi otto compagni. I Modoc si aggirarono nell'accampamento militare per vedere più da vicino i soldati che ora avrebbero dovuto proteggerli dai cittadini dell'Oregon. Mentre andavano in giro, incontrarono per caso un cittadino dell'Oregon che li riconobbe e minacciò di farli arrestare per aver ucciso i coloni sul fiume Lost. Il governatore dell'Oregon aveva chiesto le loro teste, disse, e appena il governatore fosse riuscito a mettere le mani su di loro, sarebbero stati condannati all'impiccagione.

Appena si presentò l'occasione, Uncino Jim e la sua banda saltarono sui loro cavalli e tornarono al galoppo ai Lava Beds. Avvertirono Capitano Jack di non andare al ranch di Fairchild a incontrare i commissari; il progettato consiglio era una trappola per prendere i Modoc e rimandarli nell'Oregon per farli impiccare.

Pochi giorni dopo, quando Winema e Frank Riddle tornarono con i messaggi, i sospetti dei Modoc di

---

<sup>160</sup> Ibid., pp. 50-51.

<sup>161</sup> J.C. Riddle, op. cit., p. 61.

Uncino Jim si dimostrarono fondati per quanto li riguardava. Le pressioni politiche da parte dell'Oregon avevano costretto il generale Canby e i commissari a rimangiarsi la loro offerta di amnistia alla banda di Uncino Jim. Capitan Jack e gli altri Modoc tuttavia erano liberi di presentarsi e di arrendersi con la garanzia di essere protetti.

Capitan Jack si trovava ora fra l'incudine e il martello. Se egli abbandonava la gente di Uncino Jim, avrebbe salvato la propria. Ma Uncino Jim era venuto da lui a chiedere protezione in quanto capo dei Modoc.

Il 6 marzo, Jack scrisse una lettera ai commissari con l'aiuto di sua sorella Mary, la quale la portò al ranch di Fairchild. «Lasciamo che ogni cosa sia cancellata, lavata dal tempo, e che non scorra più sangue» Jack scrisse. «Quegli assassini mi hanno dato molte preoccupazioni. Mi sono rimasti pochi uomini e non vedo come possa rinunciare a loro. Siete forse disposti a rinunciare alla vostra gente che ha ucciso la mia gente mentre stava dormendo? Io non ho mai chiesto che mi venissero consegnati coloro che hanno ucciso la mia gente... Posso immaginare di poter rinunciare al mio cavallo perché venga impiccato; ma non posso immaginare come potrei rinunciare ai miei uomini perché vengano impiccati. Posso rinunciare al mio cavallo perché sia impiccato, e non piangere; ma se consegnassi i miei uomini, dovrei piangere.»<sup>162</sup>

Tuttavia, Canby e i commissari vollero ancora incontrarsi con Capitan Jack e persuaderlo che la guerra per il suo popolo sarebbe stata peggio della resa del gruppo degli assassini.

Sebbene il Grande Guerriero Sherman consigliasse Canby di impiegare i soldati contro i Modoc cosicché «non sarà necessario trovare per loro nessun'altra riserva tranne le tombe che si sono scelte fra i Lava Beds» il generale non perse la pazienza.<sup>163</sup>

Il 21 marzo Capitan Jack e Sfregiato Charley avvistarono Canby e una piccola scorta di cavalleria che scendevano dalle alture prospicienti sulla loro roccaforte. Jack non sapeva come comportarsi di fronte a questo gesto di audacia. Spiegò i suoi guerrieri fra le rocce, e osservò una figura solitaria che si staccava dalla scorta. L'uomo era un medico dell'esercito, e propose un incontro non ufficiale tra Capitan Jack e il generale Canby. Pochi minuti dopo stavano conversando. Canby assicurò Jack che se avesse condotto la sua gente fuori dai Lava Beds, sarebbero stati trattati bene; avrebbero ricevuto cibo, indumenti e molti regali. Jack rispose chiedendo a Canby perché non avesse portato alcune di queste cose con sé visto che aveva così tante cose da dare ai Modoc. Chiese inoltre a Canby perché non portava via i soldati; tutto ciò che volevano i Modoc era di essere lasciati soli, egli disse.

Durante questo breve incontro, né Jack né Canby fecero alcun accenno alla banda di Uncino Jim e all'uccisione dei coloni. Jack non promise nulla; egli voleva attendere e vedere quale sarebbe stata la prossima mossa di Canby.

La mossa successiva di Canby fu quella di far arrivare altre truppe e di disporle dall'altra parte della roccaforte dei Modoc. Compagnie del 1° cavalleria e del 21° fanteria, appoggiate dal 4° artiglieria, si trovavano ora a una distanza da cui era facile colpire gli indiani.

Il 2 aprile Capitan Jack inviò un messaggio al commissario. Desiderava incontrarli a metà strada fra il più vicino accampamento di soldati e la sua roccaforte. Quello stesso giorno Canby, Meacham, Thomas e Dyar, con Winema e Frank Riddle scesero a cavallo fino a una conca rocciosa sotto l'accampamento militare che si trovava sul contrafforte. Jack, Uncino Jim e diversi altri Modoc erano lì ad aspettarli; avevano portato con sé le loro donne come prova delle loro intenzioni pacifiche. Sebbene Jack salutasse Meacham come un vecchio amico, si rivolse a Canby con una certa asprezza, chiedendogli perché avesse spostato i suoi soldati così vicino e da entrambi i lati della roccaforte modoc.

Canby cercò di eludere la domanda rispondendo disinvoltamente che aveva avvicinato il suo quartier generale a quello di Jack per potersi incontrare più facilmente, e che i soldati erano necessari alla sua

---

<sup>162</sup> Albert Britt, *Great Indian Chiefs*, Whittlesey House, New York 1938, pp. 235-236.

<sup>163</sup> Sherman a Canby, 12 Marzo 1873, come da citazione in Keith A. Murray, *The Modocs and Their War*, University of Oklahoma Press, Norman 1959, pp. 156-157.

sicurezza. Jack non accettò la spiegazione di Canby; chiese che i soldati fossero tolti dai Lava Beds e mandati a casa. E poi affrontò il delicato argomento della banda di Uncino Jim. Non vi potevano essere altre trattative riguardanti la resa, disse Jack, finché i suoi uomini e Uncino Jim non venivano trattati come tutti gli altri Modoc. Canby rispose che l'esercito avrebbe dovuto decidere ciò che bisognava fare con loro, e dove avrebbero dovuto andare; egli non poteva promettere amnistie per gli assassini dei coloni.

Mentre stavano parlando, nuvole nere si addensarono sui Lava Beds e cominciò a cadere una gelida pioggia.

Canby disse che non era possibile continuare a parlare sotto quel diluvio. «Tu sei vestito meglio di me,» rispose Jack in tono canzonatorio «e io non mi scioglierò come la neve.»<sup>164</sup>

Il mattino dopo Canby mandò giù alcuni soldati a erigere una tenda per il consiglio. Essi non la piantarono sulla conca rocciosa, ma scelsero invece una spianata coperta di salvia da cui si poteva vedere tutto il campo dei soldati e le sue formidabili batterie di artiglieria.

Due giorni dopo Jack inviò un messaggio ad Alfred Meacham, affermando che voleva incontrarsi con lui e con il suo vecchio amico John Fairchild, proprietario del ranch vicino. Jack disse che non dovevano far venire il generale Canby o il reverendo Thomas. Meacham e Fairchild furono stupiti dalla richiesta, ma vennero alla tenda del consiglio con Winema e Frank Riddle. I Modoc stavano aspettando e Jack salutò calorosamente gli uomini bianchi. Egli spiegò che non si fidava di Canby, perché indossava un'uniforme blu, e parlava troppo della sua amicizia per gli indiani; le sue parole non rispecchiavano la verità, perché continuava a portare i suoi soldati sempre più vicini ai Lava Beds. Per quanto riguardava invece il reverendo Thomas, egli era uno «stregone della domenica» e la sua santa stregoneria era in contrasto con le credenze dei Modoc. «Ora possiamo parlare» disse Jack. «Io conosco te e Fairchild. Conosco i vostri cuori.» Poi passò a spiegare come i soldati li avevano costretti a fuggire dal fiume Lost e a cercare rifugio nei Lava Beds. «Datemi una casa sul fiume Lost» egli chiese. «Avrò cura della mia gente. Non chiedo a nessuno di aiutarmi. Possiamo vivere per conto nostro. Dateci le stesse possibilità che hanno gli altri uomini.»

Meacham fece notare che il fiume Lost era nell'Oregon, dove i Modoc avevano sparso il sangue dei coloni bianchi. «Il sangue scorrerà sempre fra voi e gli uomini bianchi» dichiarò il commissario.

Jack restò seduto in silenzio per alcuni minuti. «Odo le tue parole» disse. «Dammi questi Lava Beds come casa. Io posso vivere qui; manda via i tuoi soldati, e noi metteremo a posto ogni cosa. Nessuno vorrà mai queste rocce; dammi una casa qui.»

Meacham rispose che i Modoc non potevano stare in pace sui Lava Beds finché non consegnavano gli uomini che avevano commesso le uccisioni sul fiume Lost. Essi sarebbero stati giudicati in modo imparziale, egli promise, da un tribunale.

«Chi li processerà?» chiese Jack.

«Uomini bianchi o indiani?»

«Uomini bianchi, naturalmente» ammise Meacham.

«Allora consegnerete gli uomini che assassinarono le donne e i bambini indiani sul fiume Lost, perché vengano processati dai Modoc?»

Meacham scosse la testa. «La legge modoc è morta; ora nel paese domina la legge dell'uomo bianco; esiste solo una legge per volta.»

«Processerete gli uomini che spararono alla mia gente?» continuò Jack. «Secondo la vostra legge?»

Meacham sapeva, e lo sapeva anche Capitano Jack, che questo non si poteva fare. «La legge dell'uomo bianco domina il paese» ripeté il commissario. «La legge indiana è morta.»

«Le leggi dell'uomo bianco vanno bene per i bianchi,» disse Jack «ma non tengono conto delle esigenze degli indiani. No, amico mio, io non posso consegnarti i miei giovani da impiccare. So che hanno sbagliato - il loro sangue era cattivo... Ma non sono stati loro a cominciare; l'uomo bianco ha

---

<sup>164</sup> A.B. Meacham, *Wigwam and Warpath*, Boston 1875, p. 441.

cominciato per primo... No, non posso consegnare i miei giovani; porta via i soldati, e cesseranno tutti i guai.»

«Non possiamo far andar via i soldati,» rispose Meacham «finché tu stai sui Lava Beds.»

Aggrappandosi al braccio di Meacham, Jack chiese con voce implorante: «Dimmi, amico mio, che cosa devo fare?»

Non voglio combattere».

«L'unico modo ora per fare la pace è di venir fuori dalle rocce» gli disse Meacham bruscamente. «Non si può fare la pace finché state sui Lava Beds.»

«Tu mi chiedi di venir fuori e di mettermi alla tua mercé» gridò Jack. «Io non posso farlo. Ho paura... no, io non ho paura, ma la mia gente sì...»

Io sono la voce della mia gente... Io sono un Modoc. Io non ho paura di morire. Io posso mostrargli [a Canby] come un Modoc sa morire.»

Entrambi sapevano che non c'era nient'altro da dire. Meacham invitò Jack a ritornare con lui all'accampamento militare e a continuare la discussione con il generale Canby e con gli altri commissari, ma Jack rifiutò. Egli disse che doveva prima consultarsi con la sua gente, e che avrebbe fatto sapere ai commissari se vi sarebbe stato in seguito qualche altro colloquio.<sup>165</sup>

Quando Meacham riferì al generale Canby che Capitan Jack non avrebbe mai consegnato la banda di Uncino Jim e perciò non avrebbe abbandonato la roccaforte dei Lava Beds senza combattere, Canby decise di dare a tutti i Modoc che desideravano andarsene, un'altra possibilità di farlo. Il giorno dopo mandò Winema a informare Jack che chiunque volesse arrendersi, poteva ritornare con lei.

Mentre Winema attendeva, Capitan Jack indisse un consiglio. Solo undici Modoc votarono a favore dell'offerta di Canby. Uncino Jim, Schonchin John e Dottore con i Capelli Ricci parlarono tutti decisamente contro la resa, accusando Canby e i commissari di ordire un perfido tranello. Il consiglio finì con la minaccia da parte degli uomini di Uncino Jim di uccidere qualsiasi Modoc avesse cercato di arrendersi.

Quella sera, mentre Winema stava tornando a cavallo al quartier generale di Canby, un giovane modoc di nome Weuim, che era parente di Winema, la fermò a poca distanza dalla roccaforte lungo la pista. La avvertì di non tornare più alla roccaforte dei Modoc, e di dire ai suoi amici bianchi di non riunirsi più in consiglio con la sua gente. Gli uomini di Uncino Jim intendevano uccidere chiunque fosse contro di loro, disse Weuim. Winema tornò al galoppo al campo dell'esercito, ma l'unica persona a cui ebbe il coraggio di riferire l'avvertimento, fu suo marito. Frank Riddle invece si recò immediatamente al quartier generale e informò i commissari dell'avvertimento. Tutti furono del parere che si trattasse soltanto di voci suggerite dall'ira.

Sui Lava Beds, tuttavia, queste voci contro i bianchi inviati per fare la pace divenivano sempre più insistenti. La sera del 7 aprile Uncino Jim e i suoi seguaci decisero di arrivare a una chiarificazione con il loro capo. Alcuni sospettavano che Jack stesse per tradirli.

Schonchin John aprì la seduta con un discorso amaro: «Sono stato molte volte ingannato e truffato dai bianchi. Non intendo essere truffato di nuovo». Egli accusò i commissari di pace di perfidia, di voler guadagnare tempo mentre l'esercito inviava sempre più soldati e fucili. «Quando crederanno di aver abbastanza uomini, ci salteranno addosso e ci uccideranno tutti.»

L'oratore successivo fu Nero Jim: «A causa di un solo uomo rischio di essere ingannato e ucciso come un cane dai soldati. Mi preparo a uccidere il mio uomo prima di essere preso». Poi parlò di uccidere i commissari di pace durante il consiglio successivo.

Quando Capitan Jack vide la piega che stava prendendo la discussione, cercò di convincere gli oratori che avevano torto. Egli chiese tempo per negoziare con i commissari, per cercare di salvare la banda di Uncino Jim, così come per ottenere un buon pezzo di terra come riserva. «Tutto ciò che chiedo è che vi comportiate bene e attendiate.»

---

<sup>165</sup> Ibid., pp. 444-452.

Nero Jim accusò Jack di essere cieco. «Non vedi i soldati che arrivano ogni due o tre giorni? Non sai che gli ultimi soldati che sono arrivati hanno portato grandi fucili che sparano pallottole grandi come la tua testa? I commissari intendono fare la pace con te, facendoti volare via la testa con uno dei grandi fucili.» Altri oratori sostennero il punto di vista di Nero Jim e, quando Jack cercò ancora di ragionare con loro, lo zittirono: «Il tuo discorso non è buono! Siamo spacciati. Lasciaci combattere, così moriremo prima. Tanto dobbiamo morire comunque». Vedendo che era inutile aggiungere altro, Jack si voltò per lasciare il consiglio, ma Nero Jim lo fermò. «Se tu sei il nostro capo, promettici che ucciderai Canby la prossima volta che lo incontrerai.»

«Io non posso farlo e non lo farò.»

Uncino Jim, che fino a quel momento era rimasto a guardare in silenzio, ora si avvicinò al suo capo. «Tu ucciderai Canby o sarai ucciso tu stesso. Tu ucciderai o sarai ucciso dai tuoi stessi uomini.»

Jack sapeva che questa era una sfida al suo rango di capo, ma trattenne la sua ira. «Perché volete costringermi a compiere un gesto da codardo?»

«Non è un gesto da codardo» ribatté Uncino Jim. «Sarà un atto di coraggio uccidere Canby alla presenza di tutti quei soldati.»

Rifiutandosi di promettere alcunché, Jack si accinse di nuovo a lasciare il consiglio. Alcuni uomini di Uncino Jim gli gettarono sulle spalle uno scialle e un copricapo da donna, dicendogli: «Sei una donna, una donna col cuore di pesce. Non sei un Modoc. Noi ti rinneghiamo».

Per salvare il suo prestigio, per guadagnare tempo, Jack sapeva che doveva parlare. «Ucciderò Canby» disse. Si fece largo fra gli uomini e si incamminò da solo verso la caverna.

Winema non portò alcun messaggio né il giorno successivo né quello seguente, e così Boston Charley che sapeva parlare e comprendere l'inglese, fu mandato a dire al generale Canby che i Modoc volevano tenere un consiglio con lui e i commissari venerdì mattina, 11 aprile. I Modoc sarebbero giunti disarmati alla tenda del consiglio, disse Boston Charley a Canby, e desideravano che anche i commissari fossero disarmati.

Il mattino del 10 aprile Jack riunì i suoi uomini fuori della caverna. La giornata era primaverile, il sole aveva spazzato via presto la nebbia della notte. «Il mio cuore mi dice che sarebbe lo stesso se parlassi alle nuvole e al vento,» disse «ma voglio dire che è dolce vivere, che l'amore è bello; l'uomo combatte per salvare la vita; l'uomo uccide anche per trionfare sui desideri del cuore; questo è l'amore. La morte è molto brutta. La morte giungerà su di noi abbastanza presto.» Disse ai suoi ascoltatori che se avessero cominciato a combattere di nuovo, sarebbero morti tutti, compresi le donne e i bambini. Se si doveva combattere, era meglio che lo facessero i soldati per primi. Egli ricordò loro che aveva promesso ai commissari di non compiere atti bellicosi finché continuavano i colloqui di pace. «Lasciatemi mostrare al mondo che Capitan Jack è un uomo di parola» disse. Poi parlò della promessa che aveva fatto di uccidere il generale Canby. «Non costringetemi a mantenerla. Se mi costringete a fare ciò che ho detto in un momento di rabbia, siamo perduti. Uncino Jim, tu lo sai quanto lo so io.»

«Noi ti costringiamo a mantenere la promessa» rispose Uncino Jim. «Tu devi uccidere Canby. Le tue parole sono sagge, ma ora è troppo tardi per fare discorsi simili.»

Jack guardò i cinquanta uomini seduti sulle rocce intorno a lui. La luce del sole illuminava le loro facce scure. «Tutti quelli che vogliono che io uccida Canby» egli disse «si alzino in piedi.» Solo dodici suoi fedeli seguaci rimasero seduti. «Vedo che non amate la vita né qualunque altra cosa.» La sua voce era cupa mentre cercava disperatamente un'alternativa. Durante l'incontro con Canby, disse, avrebbe detto al generale ciò che volevano i Modoc. «Glielo chiederò molte volte. Se egli accetta ciò che gli propongo, non lo ucciderò. Avete sentito?»

«Sì» dissero tutti.

«Va bene così?»

«Sì» approvarono in coro.

Ora solo le parole di Canby potevano evitare un assassinio.<sup>166</sup>

Il Venerdì Santo del 1873 si annunciò con una giornata chiara, con una fresca brezza che agitava il telone della tenda del consiglio, che si trovava ancora fra il campo dei soldati e la roccaforte dei Lava Beds. Capitan Jack, Uncino Jim, Schonchin John, Uomo di Ellen, Nero Jim e Vagabondo Jim raggiunsero in anticipo il luogo del consiglio, e uno di essi accese un fuoco di salvia per riscaldarsi mentre attendevano l'arrivo dei commissari. Questa volta non avevano portato le loro donne. Nessuno aveva con sé il fucile, ma tutti avevano pistole nascoste sotto gli abiti.

I commissari tardavano ad arrivare (Winema continuò a consigliarli di non andare), ma poco dopo le 11 giunsero a piedi il generale Canby e il reverendo Thomas, e dietro di loro, a cavallo, L.S. Dyar, Alfred Meacham, Winema e Frank Riddle. Accompagnavano i commissari, quali interpreti, Boston Charley e Bogus Charley, che erano andati loro incontro al campo. I due Charley portavano con indifferenza le carabine a tracollo. Nessuno dei commissari sembrava armato; Meacham e Dyar avevano due pistole a canna corta nelle tasche della loro giacca. Canby portava con sé una scatola di sigari e, appena raggiunse la tenda, offrì un sigaro a tutti gli uomini. Servendosi di tizzoni tolti dal rogo di salvia, li accesero e si sedettero sulle pietre intorno al fuoco, fumando in silenzio per qualche minuto.

Come ricordò in seguito Frank Riddle, fu Canby a parlare per primo.

«Egli disse loro che aveva trattato con gli indiani per circa trent'anni, e che era venuto lì a fare la pace con loro e a parlare onestamente; e che qualunque cosa avesse promesso di dar loro, avrebbe fatto in modo che fosse mantenuta; e se volevano venir via e partire con lui, li avrebbe condotti in un buon territorio, e li avrebbe sistemati lì, cosicché avrebbero potuto vivere come il popolo bianco.»<sup>167</sup>

Dopo di lui parlò Meacham, iniziando con le solite osservazioni preliminari sul Grande Padre a Washington che lo aveva inviato perché fosse cancellato tutto il sangue che era stato sparso. Disse che sperava di portarli in un territorio migliore, dove avrebbero potuto avere case decenti, cibo, indumenti e coperte a sufficienza. Quando Meacham finì di parlare, Capitan Jack gli disse che non voleva lasciare il territorio modoc e gli chiese una riserva dalle parti del lago Tule e dei Lava Beds. Ripeté anche la richiesta precedente di far allontanare i soldati prima di parlare di pace.

Evidentemente Meacham fu irritato dal fatto che Jack avanzasse sempre le stesse richieste. Alzò la voce: «Parliamo come uomini e non come bambini». Propose allora che quei Modoc che desideravano fare così restassero sui Lava Beds finché si trovava una riserva dove avrebbero potuto vivere in pace.

Schonchin John, che era seduto a circa dieci passi da Meacham, parlò rabbiosamente in lingua modoc, dicendo al commissario di tacere. A questo punto si alzò Uncino Jim e andò con passo lento verso il cavallo di Meacham, che si trovava a fianco del commissario. Il soprabito di Meacham era gettato sulla sella. Uncino Jim prese il soprabito, se lo infilò, lo abbottonò, e facendo un po' il buffone camminò davanti al fuoco. Gli altri avevano smesso di parlare e stavano a guardarlo. «Vi sembra che assomigli a Meacham?» chiese in un inglese stentato.

Meacham cercò di prendere sul ridere l'interruzione. Offrì a Uncino Jim il suo cappello. «Prendilo e mettilo; allora sarai davvero Meacham.» Uncino Jim smise di fare il buffone. «Aspetta un momento. Il cappello sarà mio fra poco.»

Canby evidentemente comprese il significato delle parole di Uncino Jim. Tirò in fretta le somme della discussione dicendo che solo il Grande Padre a Washington aveva l'autorità di mandare via i soldati. Chiese a Jack di fidarsi di lui.

«Voglio dirti, Canby,» rispose Jack «che noi non possiamo fare la pace finché sono circondato da questa massa di soldati. Se vuoi promettermi una casa, da qualche parte in questo territorio, promettimela oggi. Ora, Canby, promettimela. Non voglio nient'altro. Questa è la tua occasione. Sono stanco di attendere di sentirti parlare.»

Meacham avvertì l'urgenza del bisogno che traspariva dalla voce di Capitan Jack. «Generale, per l'amor

<sup>166</sup> J.C. Riddle, op. cit., pp. 90-91.

<sup>167</sup> 43° Congresso degli Stati Uniti, 1a sessione. Documento Esecutivo della Camera n. 122, pp. 140-141.

del cielo, promettetegliela» gridò.

Prima che Canby potesse dire qualcosa, Jack balzò in piedi e si allontanò dal fuoco. Schonchin John si volse verso il generale. «Porta via i soldati, dacci indietro la nostra terra» urlò. «Siamo stanchi di parlare. Non parliamo più!»<sup>168</sup>

Capitan Jack girò intorno, parlando in modoc: «*Ot-we-kau-tux-e!* [Tutti pronti!]». Estrasse la pistola dalla giacca puntandola subito su Canby. Tirò il grilletto, ma l'arma fece cilecca. Canby lo fissava attonito, poi la pistola fece fuoco e Canby cadde all'indietro, stecchito. Quasi nello stesso momento Boston Charley sparò al reverendo Thomas, uccidendolo. Winema salvò la vita di Meacham deviando il tiro della pistola di Schonchin John. Nella confusione, Dyar e Riddle fuggirono.

Dopo aver tolto a Canby l'uniforme, Jack riportò i Modoc alla roccaforte per attendere l'arrivo dei soldati. Il principale pomo della discordia - la resa degli assassini di Uncino Jim non era stato nemmeno discusso in quell'ultimo consiglio.

Tre giorni dopo iniziò il combattimento. Batterie di mortai bersagliarono i Lava Beds e ondate di soldati di fanteria caricarono le rocce che circondavano il cratere. Quando i soldati irrupero finalmente nella roccaforte, la trovarono vuota. I Modoc erano fuggiti attraverso le caverne e i crepacci. Non avendo nessuna voglia di stanare questi indiani tanto combattivi dai loro nascondigli, l'esercito impiegò settantadue mercenari indiani Tenino della riserva di Warm Springs nell'Oregon. Queste guide di Warm Springs scoprirono il nascondiglio dei Modoc, ma quando i soldati furono mandati a catturarli, Capitan Jack tese loro un'imboscata e riuscì quasi ad annientare la pattuglia mandata in avanscoperta.

Infine, la schiacciante superiorità numerica e la potenza di fuoco dei soldati costrinsero i Modoc a sparpagliarsi. Dovettero macellare i loro cavalli per nutrirsi, e per alcuni giorni rimasero senz'acqua.

Quando salì il numero delle perdite fra gli indiani, Uncino Jim cominciò a discutere la strategia di Capitan Jack. Dopo alcuni giorni passati fuggendo, nascondendosi e combattendo, Uncino Jim e la sua banda abbandonarono il capo che aveva dato loro asilo e si era poi rifiutato di consegnarli a Canby. Jack fu lasciato con trentasette guerrieri a combattere più di un migliaio di soldati.

Non molto tempo dopo, la banda di Uncino Jim si arrese ai soldati e si offrì di aiutarli a catturare Capitan Jack in cambio dell'ammnistia. Il nuovo comandante militare, generale Jefferson C. Davis, assicurò loro la protezione dell'esercito, e il 27 maggio Uncino Jim e tre membri della sua banda partirono per tradire il capo che si era rifiutato di tradirli. Trovarono Jack vicino al lago Clear, e chiesero di avere un colloquio con lui, e gli dissero che erano stati mandati per accettare la sua resa. I soldati avrebbero reso giustizia ai Modoc, essi dissero, e dato cibo in quantità.

«Voi siete peggio dei coyote che corrono nelle valli» rispose loro Jack. «Venite qui sui cavalli dei soldati, armati con fucili del governo. Volete comperare la vostra libertà stanandomi e consegnandomi ai soldati. Vi rendete conto che la vita è dolce, ma non lo pensavate quando mi costringeste a promettere di uccidere quell'uomo, Canby. Io ho sempre saputo che la vita è dolce; questo è il motivo per cui non volevo combattere il popolo bianco. Io pensavo che saremmo rimasti fianco a fianco se avessimo dovuto combattere, e morire combattendo. Mi accorgo ora che sono l'unico a pagare con la vita l'uccisione di Canby, e forse altri due. Tu e tutti gli altri che vi siete venduti state bene, e avete molto da mangiare, come dite. Oh, voi uomini dal cuore di uccello, vi siete rivoltati contro di me...»<sup>169</sup>

Ciò che amareggiava più di tutto il capo modoc era che questi voltagabbana erano stati proprio quelli che gli avevano gettato addosso uno scialle di squaw e lo avevano chiamato donna dal cuore di pesce poche settimane prima, costringendolo così a promettere di uccidere Canby. Sapevano bene quanto lui che per lui era troppo tardi per arrendersi; sarebbe stato impiccato per aver ucciso Canby. Egli disse loro che aveva deciso di morire con un fucile in pugno invece che con una corda intorno al collo, e poi ordinò loro di andare via e di andare a vivere con i bianchi se volevano. Ma giurò loro che se gli fossero capitati di nuovo a tiro, li avrebbe uccisi come cani rognosi.

---

<sup>168</sup> J.C. Riddle, op. cit., pp. 90-91.

<sup>169</sup> Ibid., pp. 143-144.

Per alcuni giorni continuò l'inseguimento. Assomigliava «più a una caccia di animali selvatici che a una guerra» disse il generale Davis «con i distaccamenti che facevano a gara fra loro a chi sarebbe riuscito per primo ad arrivare alla conclusione»<sup>170</sup>.

Dopo un'estenuante corsa a piedi fra le rocce e attraverso una fitta boscaglia, un piccolo gruppo di soldati circondò Capitan Jack e tre guerrieri che avevano deciso di restare con lui fino alla morte. Quando Jack uscì per arrendersi, indossava l'uniforme blu del generale Canby; era sporca e sbrindellata. Consegnò il suo fucile a un ufficiale. «Le gambe di Jack hanno ceduto» egli disse. «Sono pronto a morire.»

Il generale Davis voleva che morisse immediatamente mediante impiccagione, ma il dipartimento della Guerra di Washington ordinò che venisse processato. Il processo si svolse a Fort Klamath nel luglio 1873. Capitan Jack, Schonchin John, Boston Charley e Nero Jim furono accusati di omicidio. Nessun avvocato difendeva i Modoc, e sebbene a essi fosse dato il diritto di controinterrogare i testimoni, la maggior parte di loro comprendeva pochissimo l'inglese, e lo parlavano tutti stentatamente. Mentre si svolgeva il processo, i soldati stavano costruendo un patibolo fuori dalla palizzata entro la quale erano rinchiusi i prigionieri, così non vi era alcun dubbio su quale sarebbe stato il verdetto.

Fra i testimoni dell'accusa vi erano Uncino Jim e la sua banda. L'esercito aveva concesso loro la libertà in cambio del tradimento della loro gente.

Dopo che Uncino Jim fu interrogato dall'accusa, Capitan Jack non lo contro-interrogò, ma nel suo ultimo discorso in sala di udienza, tradotto da Frank Riddle, Jack disse: «Uncino Jim è uno che voleva sempre combattere, e cominciò a uccidere e ad assassinare... La vita mi appartiene ancora per poco. Voi bianchi non mi avete vinto; mi hanno sconfitto i miei uomini»<sup>171</sup>.

Capitan Jack fu impiccato il 3 ottobre. La notte successiva all'esecuzione, il suo corpo fu segretamente dissepolto, trasportato a Yreka e imbalsamato. Poco tempo dopo ricomparve nelle città dell'Est, come attrazione nelle fiere, prezzo d'ingresso dieci cents.

Per quanto riguarda i 153 sopravvissuti, uomini, donne e bambini, compresi Uncino Jim e la sua banda, essi furono esiliati nel Territorio Indiano. Sei anni dopo morì Uncino Jim, e anche la maggior parte degli altri morì prima del 1909, data in cui il governo decise di permettere ai restanti cinquantuno Modoc di ritornare in una riserva dell'Oregon.

---

<sup>170</sup> 43° Congresso degli Stati Uniti, 1a sessione. Documento Esecutivo della Camera n. 122, p. 111.

<sup>171</sup> Ibid., pp. 140-141.

## XI

### La guerra per salvare il bisonte

1874

*13 gennaio*: scontri fra lavoratori disoccupati e polizia a New York City; centinaia di feriti. *13 febbraio*: truppe americane sbarcano a Honolulu per proteggere il re. *21 febbraio*: Benjamin Disraeli diviene primo ministro in Inghilterra, sostituendo William E. Gladstone. *15 marzo*: la Francia assume il protettorato dell'Annam (Vietnam). *29 maggio*: la Germania scioglie il partito socialdemocratico. *Luglio*: Alexander Graham Bell dà una dimostrazione pratica della sua nuova invenzione, il telefono elettrico. *7 luglio*: Theodore Tilton accusa il reverendo Henry Ward Beecher di adulterio. *4 novembre*: Samuel J. Tilden viene eletto governatore di New York, dopo aver rovesciato il Tweed Ring. *Dicembre*: viene scoperto il Whiskey Ring che coinvolge distillatori e funzionari governativi degli USA.

*Ho sentito dire che intendete metterci in una riserva vicino alle montagne. Io non voglio andarci. A me piace scorazzare nelle praterie. Lì mi sento libero e felice, ma quando ci stabiliamo in un posto diventiamo pallidi e moriamo. Ho messo da parte la lancia, l'arco e lo scudo, e tuttavia mi sento sicuro davanti a voi. Vi ho detto la verità. Io non ho piccole bugie nascoste sul mio conto, ma non so come stanno le cose con i commissari. Sono essi chiari come lo sono io? Molto tempo fa questa terra apparteneva ai nostri padri; ma quando risalgo il fiume, vedo accampamenti di soldati sulle sue rive. Questi soldati tagliano i miei boschi, uccidono i miei bisonti, e quando vedo queste cose mi si spezza il cuore; mi sento triste... L'uomo bianco è diventato forse un bambino che uccide senza riflettere e non mangia? Quando gli uomini rossi uccidono la selvaggina, lo fanno per poter vivere e non patire la fame.*

Satanta, capo dei Kiowa

*Il mio popolo non ha mai teso per primo un arco o sparato con un fucile contro i bianchi. Vi sono stati incidenti sulla linea che ci divide e i miei giovani hanno fatto la danza di guerra. Ma non siamo stati noi a cominciare. Siete stati voi che avete mandato fuori il primo soldato e poi il secondo. Due anni fa, percorsi questa pista, inseguendo il bisonte, perché le mie mogli e i miei figli potessero avere le guance floride e i corpi caldi. Ma i soldati ci hanno sparato addosso, e da allora vi è stato un fragore come quello di un uragano, e noi non sappiamo più che pista seguire. Così è stato sul Canadian. Né siamo stati fatti per piangere un giorno da soli. I soldati vestiti di blu e gli Ute sbucarono di notte, nel buio e nel silenzio, e incendiarono le nostre tende come fuochi da campo. Invece di cacciare la selvaggina, uccisero i miei prodi; e i guerrieri della tribù si tagliarono i capelli in segno di lutto. Così fu nel Texas. Portarono il dolore nei nostri accampamenti, e noi ce ne andammo come i bisonti maschi quando le loro femmine vengono attaccate. Quando li trovammo, li uccidemmo e appendemmo i loro scalpi alle nostre tende. I Comanche non sono deboli e ciechi, come i cuccioli di un cane quando hanno solo sette giorni. Essi sono forti e lungimiranti, come cavalli cresciuti. Prendemmo la loro strada e la percorremmo. Le donne bianche piangevano, e le nostre donne ridevano.*

*Ma vi sono cose che avete detto che a me non piacciono. Non sono dolci come lo zucchero, ma amare come le zucche. Avete detto che volete metterci in una riserva, costruirci case e darci tende per gli stregoni. Io non voglio queste cose. Sono nato nella prateria, dove il vento soffia libero e non vi è nulla che spezzi i raggi del sole. Sono nato dove non vi sono recinti e dove ogni cosa respira liberamente. Voglio morire lì e non fra i muri. Conosco ogni corso d'acqua e ogni bosco fra il Rio Grande e l'Arkansas. Ho cacciato e vissuto in quel territorio. Ho vissuto come i miei padri prima di me, e come loro, ho vissuto felicemente.*

*Quando andai a Washington, il Grande Padre Bianco mi disse che tutta la terra comanche era nostra e che nessuno avrebbe dovuto impedirci di viverci. Così, perché mi chiedete di lasciare i fiumi, e il sole, e il vento, e di vivere nelle case? Non chiedeteci di rinunciare al bisonte in cambio delle pecore. I giovani hanno sentito parlare di questo, e la cosa li ha rattristati e li ha fatti andare in collera. Non parlatene più...*

*Se i texani fossero rimasti fuori dal mio territorio, vi sarebbe potuta essere la pace. Ma quel territorio sul quale voi ci dite che dovremmo vivere, è troppo piccolo. I texani ci hanno tolto i luoghi dove l'erba cresceva più fitta e i boschi erano migliori. Se fossero ancora nostri, potremmo fare le cose che ci chiedete. Ma è troppo tardi. L'uomo bianco possiede il territorio che noi amiamo, e noi desideriamo solo vagare nella prateria fino alla fine dei nostri giorni.*

Parra-Wa-Samen (Dieci Orsi) dei Comanche Yamparika

Dopo la battaglia del Washita nel dicembre 1868, il generale Sheridan ordinò a tutti i Cheyenne, gli Arapaho, i Kiowa e i Comanche di presentarsi a Fort Cobb e di arrendersi, altrimenti sarebbero andati incontro allo sterminio, perché sarebbero stati perseguitati e uccisi dalle Giacche Blu. (Vedi capitolo VII.) Piccolo Abito, che era succeduto al defunto Pentola Nera, portò i Cheyenne al forte. Orso Giallo

gli Arapaho. Anche alcuni capi comanche fra cui Tosawi, l'uomo a cui Sheridan aveva detto che l'unico indiano buono era un indiano morto - vennero ad arrendersi. Tuttavia, gli orgogliosi e liberi Kiowa non mostrarono alcun segno di voler collaborare, e Sheridan mandò Deretano Duro Custer a costringerli ad arrendersi o a distruggerli.

I Kiowa non vedevano per quale ragione avrebbero dovuto andare a Fort Cobb, consegnare le loro armi e vivere delle elemosine dell'uomo bianco. Il trattato di Medicine Lodge, che i capi avevano firmato nel 1867, assegnava loro il territorio su cui vivere e il diritto di cacciare su tutte le terre a sud dell'Arkansas «fino a quando i bisonti pascoleranno là in numero tale da giustificare la caccia»<sup>172</sup>. Fra l'Arkansas e i tributari occidentali del fiume Red, le pianure erano nere per le migliaia di bisonti scacciati da nord dall'avanzata della civiltà dell'uomo bianco. I Kiowa possedevano veloci cavalli, e quando scarseggiavano le munizioni, usavano i loro archi e con questi uccidevano animali sufficienti da soddisfare pienamente tutti i loro bisogni di cibo, indumenti e abitazione.

Ciò nonostante, lunghe colonne di Giacche Blu a cavallo giunsero all'accampamento invernale dei Kiowa, sul torrente Rainy Mountain. Volendo evitare uno scontro, Satanta e Lupo Solitario, con una scorta di guerrieri, andarono a parlamentare con Custer. Satanta aveva una corporatura gigantesca. I capelli nerissimi gli scendevano fin sulle enormi spalle. Le braccia e le gambe avevano grossi muscoli, il viso aperto esprimeva una grande fiducia nella sua forza. Il suo volto e il suo corpo recavano strisce e disegni di un rosso intenso, e la sua lancia aveva nastri rossi. Gli piacevano le cavalcate e gli aspri combattimenti. Era un forte mangiatore e bevitore e rideva volentieri. Apprezzava persino i suoi nemici. Quando, a cavallo, si diresse incontro a Custer, sorrideva di piacere. Gli tese la mano, ma Custer non si degnò di toccarla.

Avendo frequentato abbastanza i forti del Kansas per conoscere i pregiudizi degli uomini bianchi, Satanta conservò la calma. Non voleva che il suo popolo venisse annientato come quello di Pentola Nera. Il colloquio iniziò freddamente, con due interpreti che cercavano di tradurre le frasi degli interlocutori. Rendendosi conto che gli interpreti conoscevano meno parole di kiowa di quanto egli ne conoscesse di inglese, Satanta chiamò uno dei suoi guerrieri, Uccello Che Cammina, che aveva imparato un notevole numero di parole dalle guide bianche. Uccello Che Cammina parlò superbamente a Custer, ma il generale scosse la testa: non riusciva a comprendere quanto diceva a causa del forte accento kiowa. Deciso a farsi capire, Uccello Che Cammina si avvicinò ancora di più a Custer e cominciò a picchiare il braccio del generale come aveva visto fare ai soldati con i loro cavalli. «Vai, grosso figlio di puttana» egli disse. «Vai, figlio di puttana.»<sup>173</sup>

Nessuno si mise a ridere. Gli interpreti riuscirono finalmente a far capire a Satanta e a Lupo Solitario che dovevano portare le loro bande di Kiowa a Fort Cobb, altrimenti sarebbero stati decimati dai soldati di Custer. Poi, violando la tregua, Custer improvvisamente ordinò che venissero arrestati i capi e la loro scorta; sarebbero stati condotti a Fort Cobb e tenuti prigionieri fino a quando non fossero stati raggiunti dal loro popolo. Satanta accettò con calma la decisione, ma disse che doveva mandare un messaggero che comunicasse al suo popolo di recarsi al forte. Inviò suo figlio nei villaggi kiowa, ma invece di ordinare al suo popolo di seguirlo a Fort Cobb, egli gli comandò di fuggire verso ovest nelle terre dei bisonti.

Ogni notte, mentre la colonna militare di Custer faceva ritorno a Fort Cobb, alcuni dei Kiowa arrestati riuscivano a prendere il largo. Satanta e Lupo Solitario erano tuttavia troppo ben sorvegliati, per poter fuggire. Quando le Giacche Blu raggiunsero il forte, i due capi erano gli unici prigionieri rimasti. Furioso per questo fatto, il generale Sheridan dichiarò che Satanta e Lupo Solitario sarebbero stati impiccati se il loro popolo non si presentava a Fort Cobb e non si arrendeva. Questo fu il motivo per cui, con l'astuzia e la slealtà, la maggior parte dei Kiowa fu costretta a rinunciare alla libertà. Solo un capo minore, Cuore di Donna, fuggì con il suo popolo nelle Staked Plains, dove si unirono ai loro

---

<sup>172</sup> Charles J. Kappler, op. cit., vol. II, p. 980.

<sup>173</sup> W.S. Nye, Carbine and Lance, University of Oklahoma Press, Norman 1937, p. 95.

amici, i Comanche Kwahadi.

Perché i Kiowa e i Comanche fossero posti sotto una più attenta sorveglianza, l'esercito costruì una nuova guarnigione, a pochi chilometri a nord del confine sul fiume Red, e la chiamò Fort Sill. Il generale Benjamin Grierson, un eroe della Guerra Civile, era al comando delle truppe, la maggior parte delle quali era costituita da soldati negri del 10° cavalleria. Soldati-bisonte, li chiamavano gli indiani, a causa del colore della loro pelle e dei capelli. Giunse presto dall'Est un agente pelato per insegnare loro come vivere facendo i contadini invece di andare a caccia di bisonti. Si chiamava Lawrie Tatum, ma gli indiani lo chiamavano Testa Pelata.

Il generale Sheridan giunse al nuovo forte, liberò Satanta e Lupo Solitario e tenne un consiglio durante il quale rimproverò i capi per i loro precedenti misfatti e li ammonì di obbedire al loro agente.

«Qualunque cosa tu mi dica» rispose Satanta «intendo rispettarla. La imparerò e la terrò stretta nel mio petto. La mia opinione non muta di un pollice se tu ora mi prendi per mano, o mi prendi e mi impicchi. La mia opinione rimarrà proprio la stessa. Ciò che mi hai detto oggi, mi ha aperto gli occhi e anche il mio cuore si è aperto. Tutta questa terra è vostra per fare la strada per noi su cui viaggiare. Dopo di che io seguirò la strada dell'uomo bianco, seminerò e coltiverò il mais... Non sentirete più parlare dei Kiowa che uccidono bianchi... Non ti sto raccontando una bugia ora. È la verità.»<sup>174</sup>

All'Epoca In Cui Si Semina il Mais, duemila Kiowa e duemilacinquecento Comanche si trovavano nella nuova riserva. Per i Comanche vi era qualcosa di ironico nel fatto che il governo li costringesse ad abbandonare la caccia al bisonte per dedicarsi all'agricoltura. I Comanche avevano sviluppato un'economia agricola nel Texas, ma i bianchi erano giunti là e si erano impadroniti dei loro terreni agricoli, costringendoli a cacciare il bisonte per sopravvivere. Ora, questo affabile vecchio, Testa Pelata Tatum, stava cercando di spiegare loro che dovevano imboccare la strada dell'uomo bianco e coltivare la terra, come se gli indiani non sapessero nulla di come cresce il mais. Non erano stati forse gli indiani che avevano insegnato per primi all'uomo bianco come seminare il mais e farlo crescere?

Per i Kiowa le cose stavano diversamente. I guerrieri consideravano la zappatura della terra un lavoro da donna, indegno di cacciatori a cavallo. Inoltre, se essi avevano bisogno di mais, potevano vendere pemmican e indumenti ai Wichita in cambio di mais, come avevano sempre fatto in passato. Ai Wichita piaceva coltivare il mais, ma erano troppo grassi e pigri per cacciare il bisonte. Verso la metà dell'estate i Kiowa si lamentarono con Testa Pelata Tatum di doversi limitare a compiere un lavoro agricolo. «Non mi piace il mais» gli disse Satanta. «Mi fa male ai denti.» Era anche stanco di mangiare carne fibrosa di manzo Longhorn<sup>175</sup>, e chiese a Tatum una fornitura di armi e munizioni perché i Kiowa potessero andare a caccia di bisonti<sup>176</sup>.

Quell'autunno i Kiowa e i Comanche raccolsero circa 4000 stai di mais. Non durò a lungo, dopo che fu distribuito fra 5500 indiani e diverse migliaia di cavalli. Verso la primavera del 1870 le tribù erano ridotte alla fame e Testa Pelata Tatum diede loro il permesso di andare a caccia di bisonti.

Durante la Luna d'Estate del 1870 i Kiowa celebrarono una grande danza del sole sul ramo settentrionale del fiume Red. Invitarono i Comanche e i Cheyenne meridionali a intervenire come ospiti e, nel corso delle cerimonie, molti guerrieri insoddisfatti espressero la loro decisione di restare nelle Pianure e di vivere nel benessere con i bisonti, anziché ritornare nella riserva a vivere di magre elemosine.

Dieci Orsi dei Comanche e Uccello Che Scalcia dei Kiowa si dichiararono contrari: pensavano che la cosa migliore per le tribù fosse di continuare a restare a fianco dell'uomo bianco. I giovani Comanche non condannarono l'atteggiamento di Dieci Orsi; dopo tutto, egli era troppo vecchio per andare a caccia e per combattere. Ma i giovani Kiowa si fecero beffe del consiglio di Uccello Che Scalcia; egli era

---

<sup>174</sup> William H. Leckie, *Military Conquest of the Southern Plains*, University of Oklahoma Press, Norman 1963, p. 113.

<sup>175</sup> Razza di bovini, praticamente estinta, di origine spagnola, un tempo molto diffusa negli Stati Uniti sudoccidentali, e particolarmente nel Texas.

<sup>176</sup> Lawrie Tatum, *Our Red Brothers*, Winston, Philadelphia 1899, p. 29.

stato un grande guerriero prima che i bianchi lo rinchiudessero in una riserva. Ora, invece, parlava come una donna.

Appena la danza ebbe termine, molti giovani partirono a cavallo verso il Texas per cacciare i bufali e attaccare i texani che avevano confiscato le loro terre. Erano soprattutto furiosi contro i cacciatori bianchi che giungevano dal Kansas a uccidere migliaia di bisonti; i cacciatori prendevano solo le pelli, lasciando le carcasse sanguinanti a marcire nelle Pianure. Ai Kiowa e ai Comanche i bianchi davano l'impressione di odiare qualsiasi cosa facesse parte della natura. «Questo paese è vecchio» Satanta aveva detto in tono adirato a Vecchio Uomo del Tuono Hancock quando lo aveva incontrato a Fort Larned nel 1867. «Ma voi state tagliando i boschi e ora il paese non vale più niente.» Sul torrente Medicine Lodge si lamentò di nuovo con i commissari di pace: «Molto tempo fa questa terra apparteneva ai nostri padri; ma quando risalgo il fiume vedo accampamenti di soldati sulle sue rive. Costoro abbattono i miei boschi, uccidono i miei bisonti; e quando vedo queste cose, mi si spezza il cuore; mi sento triste»<sup>177</sup>.

Durante quella Luna d'Estate del 1870 i guerrieri che si trovano nella riserva schernirono spietatamente Uccello Che Scalcia perché era favorevole all'agricoltura invece che alla caccia. Alla fine Uccello Che Scalcia non ne poté più. Organizzò una spedizione di guerra e invitò i suoi più accaniti tormentatori - Lupo Solitario, Cavallo Bianco, e il vecchio Satank - ad accompagnarlo in una scorreria nel Texas. Uccello Che Scalcia non aveva la corporatura massiccia e muscolosa di Satanta. Era magro, nervoso e aveva la pelle chiara. Si era dimostrato suscettibile forse anche perché non era un Kiowa purosangue; uno dei suoi nonni era un indiano Crow.

Alla testa di un centinaio di guerrieri, Uccello Che Scalcia attraversò il confine del fiume Red e catturò deliberatamente una diligenza postale per lanciare una sfida ai soldati di Fort Richardson nel Texas.

Quando le Giacche Blu li affrontarono nel combattimento, Uccello Che Scalcia diede prova delle sue capacità militari sul piano tattico impegnando i soldati in una scaramuccia frontale e lanciando contemporaneamente due colonne in una manovra a tenaglia per colpire i fianchi e la retrovia del nemico. Dopo aver sbaragliato le truppe per otto ore sotto un sole cocente, Uccello Che Scalcia interruppe il combattimento e ricondusse trionfalmente i suoi guerrieri nella riserva. Aveva dimostrato il suo diritto al comando, ma da quel giorno lavorò solo per la pace con l'uomo bianco.

Con il sopraggiungere della stagione fredda, molte bande erranti fecero ritorno nei loro accampamenti vicino a Fort Sill. Tuttavia, diverse centinaia di giovani kiowa e comanche passarono quell'inverno nelle Pianure. Il generale Grierson e Testa Pelata Tatum rimproverarono i capi per le scorrerie nel Texas, ma non poterono dire nulla contro la carne seccata e le pelli di bisonte che i cacciatori portarono a casa per aiutare le loro famiglie a superare un'altra stagione, visto che le provviste governative erano molto scarse.

Quell'inverno, intorno ai fuochi da campo dei Kiowa, si parlò molto degli uomini bianchi che stavano premendo da tutte le parti. Il vecchio Satank era in lutto per la morte del figlio che era stato ucciso quell'anno dai texani. Satank aveva portato con sé le ossa del ragazzo e le aveva poste sopra un altare in uno speciale tepee, e ora parlava sempre di lui come se stesse dormendo, non come se fosse morto, e ogni giorno portava cibo e acqua vicino a quel piccolo altare in modo che il ragazzo potesse rifocillarsi al suo risveglio. Di sera il vecchio stava seduto fissando i fuochi da campo, mentre con le dita ossute si attorcigliava le punte dei baffi grigi. Sembrava attendere qualcosa.

Satanta si aggirava per il campo nervosamente, parlando sempre, facendo proposte agli altri capi su ciò che essi avrebbero dovuto fare. Da ogni parte correva voce che stavano giungendo binari d'acciaio per un Cavallo di Ferro nel loro territorio dove pascolavano i bisonti. Sapevano che le ferrovie avevano scacciato i bisonti dal Platte e dallo Smoky Hill; non potevano permettere che una ferrovia attraversasse il loro territorio dove stavano i bisonti. Satanta voleva parlare con gli ufficiali del forte, convincerli che avrebbero dovuto mandare via i soldati e lasciar vivere i Kiowa come avevano sempre

---

<sup>177</sup> U.S. Bureau of American Ethnology. 17° Rapporto Annuale, 1895-1896, p. 208.

vissuto, senza una ferrovia che avrebbe spaventato le mandrie di bisonti.

Grande Albero fu più esplicito. Egli voleva andare al forte una di quelle notti, appiccare il fuoco agli edifici e uccidere tutti i soldati quando scappavano fuori. Il vecchio Satank si dichiarò contrario. Parlare agli ufficiali, disse, equivaleva a gettare le parole al vento; e anche se uccidevano tutti i soldati del forte, ne sarebbero venuti molti altri a sostituirli. Gli uomini bianchi erano come coyote, ve ne erano sempre di più, per quanti se ne uccidessero. Se i Kiowa volevano scacciare gli uomini bianchi dal loro territorio e salvare i bisonti, dovevano cominciare dai coloni, che cintavano i prati e costruivano case e facevano ferrovie e uccidevano tutta la selvaggina.

Quando venne la primavera del 1871, il generale Grierson mandò fuori pattuglie di soldati negri a sorvegliare i guadi lungo il fiume Red, ma i guerrieri erano ansiosi di ritrovare i bisonti, e passarono furtivamente vicino ai soldati. Quell'estate, dovunque andassero, nelle pianure del Texas, trovarono sempre più recinti, più ranch e più cacciatori bianchi di bisonti con micidiali fucili a lunga portata che macellavano le mandrie già assottigliate.

Durante la Luna delle Foglie di quella primavera, alcuni capi kiowa e comanche organizzarono una grande partita di caccia sul ramo settentrionale del fiume Red, sperando di trovare i bisonti senza uscire dalla riserva. Ne trovarono solo pochi, poiché la maggior parte delle mandrie si trovava lontano, nel Texas. Di sera, intorno ai fuochi dell'accampamento, cominciarono a parlare di nuovo di come gli uomini bianchi, specialmente i texani, stessero cercando di eliminare tutti gli indiani. Presto avrebbero avuto un Cavallo di Ferro che avrebbe attraversato la prateria, e allora tutti i bisonti sarebbero scomparsi. Mamanti, l'Uomo Che Cammina nel Cielo, un grande stregone, suggerì che era giunto il momento di andare giù nel Texas e di cominciare a eliminare i texani.

Fecero i preparativi, e verso la metà di maggio, la spedizione di guerra eluse le pattuglie di Grierson e attraversò il fiume Red entrando nel Texas. Satanta, Satank, Grande Albero e molti altri capi di guerra facevano parte della spedizione, ma l'incursione era stata una visione di Mamanti, e quindi egli era il capo. Il 17 maggio Mamanti fece fermare i guerrieri su una collina da cui si dominava la pista di Butterfield fra i forti Richardson e Belknap. Lì attesero tutta la notte fino al pomeriggio del giorno seguente, finché videro arrivare sulla pista un'ambulanza dell'esercito scortata da soldati a cavallo, diretta a est. Alcuni guerrieri volevano attaccare, ma Mamanti si rifiutò di dare il segnale. Egli li assicurò che sarebbe passata presto una più ricca preda, forse un convoglio di carri pieno di fucili e munizioni. (Gli indiani non sapevano che il passeggero che si trovava nel veicolo dell'esercito, era nientemeno che il Grande Guerriero Sherman, in un viaggio di ispezione dei presidi militari sud-occidentali.)

Come Mamanti aveva predetto, poche ore dopo fu avvistato un convoglio di dieci carri merci. Al momento giusto fece un segnale a Satanta, che era lì pronto con una tromba. Satanta lanciò uno squillo con il suo strumento, e i guerrieri sciamarono giù dal pendio. I carrettieri formarono un cerchio e opposero una disperata resistenza, ma l'attacco dei Kiowa e dei Comanche era troppo arduo per loro. I guerrieri spezzarono il cerchio, uccisero sette carrettieri e poi lasciarono fuggire gli altri in un bosco vicino mentre essi saccheggiavano i carri. Non trovarono né fucili né munizioni, ma solo mais. Staccarono i muli dai carri, legarono i loro feriti ai cavalli e calcarono verso nord in direzione del fiume Red.

Cinque giorni dopo arrivò a Fort Sill il Grande Guerriero Sherman. Quando il generale Grierson lo presentò a Testa Pelata Tatum, Sherman chiese all'agente se qualcuno dei suoi Kiowa o Comanche fosse stato assente dalla riserva la settimana prima. Tatum promise di indagare sulla faccenda. Poco tempo dopo diversi capi giunsero dai loro accampamenti a ritirare le razioni settimanali. Uccello Che Scalcia, Satank, Grande Albero, Lupo Solitario e Satanta si trovavano fra loro. L'agente Tatum li convocò nel suo ufficio. Con la sua abituale aria, cortese e solenne insieme, Tatum chiese ai capi se avevano sentito parlare di un attacco a un convoglio di carri nel Texas. Se qualcuno di loro sapeva qualcosa in proposito, disse, egli avrebbe avuto piacere di ascoltarlo.

Prescindendo dal fatto che la scorreria era stata diretta da Mamanti, Satanta si alzò immediatamente e

disse che era stato lui a guidare la spedizione. Il suo gesto può essere interpretato in vari modi. Si trattò di vanità? Si stava semplicemente vantando, o sentiva che era suo dovere come capo principale assumersi tutte le responsabilità? In ogni modo, egli colse l'occasione per rimproverare Tatum per il modo in cui venivano trattati gli indiani: «Io ti ho chiesto ripetutamente armi e munizioni che tu non mi hai fornito, e ho fatto molte altre richieste che non sono state esaudite. Tu non mi ascolti quando parlo. I bianchi si stanno preparando a costruire una ferrovia attraverso il nostro territorio, cosa che noi non permetteremo. Alcuni anni fa siamo stati presi per i capelli e trascinati vicino ai texani e abbiamo dovuto combattere... Quando il generale Custer era qui, due o tre anni fa, mi arrestò e mi tenne confinato per diversi giorni. Ma ora è finita la storia di arrestare gli indiani e non si dovrà ripetere mai più. A causa di queste ingiustizie, poco tempo fa, presi con me un centinaio di guerrieri, con i capi Satank, Cuore d'Aquila, Grande Albero, Grande Arco e Orso Veloce... Andammo nel Texas dove catturammo un convoglio non lontano da Fort Richardson... Se qualche altro indiano viene qui e rivendica l'onore di avere comandato la spedizione, egli mentirà perché sono stato io!»<sup>178</sup>

Tatum rimase apparentemente impassibile udendo il sorprendente discorso di Satanta. Gli rispose che egli non era autorizzato a distribuire armi e munizioni, ma che il Grande Guerriero Sherman stava visitando Fort Sill, e se i capi volevano chiedere a Sherman armi e munizioni, erano liberi di farlo.

Mentre i capi kiowa stavano discutendo l'opportunità di tenere un consiglio con Sherman, Tatum mandò un appunto al generale Grierson, informandolo che Satanta aveva ammesso di aver guidato l'attacco al convoglio e aveva fatto i nomi di altri capi che erano presenti. Poco tempo dopo che Grierson aveva ricevuto il messaggio e lo aveva passato a Sherman, Satanta si presentò da solo al quartier generale del forte, chiedendo di essere ricevuto dal grande capo dei soldati venuto da Washington. Sherman uscì sull'ampia veranda, strinse la mano a Satanta e gli disse che stava convocando tutti i capi per un consiglio. La maggior parte dei capi invitati si presentò volontariamente, ma il vecchio Satank fu costretto dai soldati a parteciparvi. Grande Albero cercò di scappare, ma fu preso. Cuore d'Aquila fuggì quando vide i soldati che arrestavano gli altri.

Appena i capi furono riuniti sulla veranda, Sherman disse loro che stava arrestando Satanta, Satank e Grande Albero per aver assassinato alcuni carrettieri civili nel Texas. Inoltre, i suoi soldati li avrebbero ricondotti nel Texas perché venissero processati da un tribunale. Satanta gettò indietro la coperta e allungò la mano per prendere la pistola, gridando in kiowa che preferiva morire piuttosto che essere condotto prigioniero nel Texas. Sherman con calma diede un ordine; le persiane delle finestre sulla veranda si aprirono, e apparvero una dozzina di carabine puntate sui capi. L'ufficio del quartier generale era pieno di soldati negri del 10° cavalleria.

Uccello Che Scalcia allora si alzò a protestare. «Hai chiesto di uccidere questi uomini» disse. «Ma essi appartengono alla mia gente, e io non ti permetterò di prenderli. Piuttosto io e te moriremo qui.»<sup>179</sup>

A questo punto comparve sulla scena uno squadrone di cavalleria. Mentre prendeva posizione lungo uno steccato di fronte alla veranda, giunse a cavallo Lupo Solitario. Ignorando i soldati, smontò con indifferenza, legò il cavallo allo steccato e appoggiò per terra le sue due carabine a ripetizione. Rimase lì un momento, aggiustandosi il cinturone a cui era appesa una pistola, con gli occhi attenti e un'espressione di divertito disprezzo sul viso. Poi raccolse le sue armi e si avviò verso la veranda. Quando raggiunse gli scalini, passò la pistola al capo più vicino e gli disse ad alta voce in kiowa: «Falla fumare, se succede qualcosa»<sup>180</sup>. Gettò una carabina a un altro capo, e poi si sedette sul pavimento della veranda, caricando il fucile che gli era rimasto e fissando impudentemente il Grande Guerriero Sherman.

Un ufficiale diede un ordine e i cavalleggeri puntarono le carabine, pronti a far fuoco.

---

<sup>178</sup> L. Tatum a E. Hoag, come citato in W.S. Hye, op. cit., pp. 173-174.

<sup>179</sup> W.S. Hye, op. cit., p. 179.

<sup>180</sup> Ibid., p. 182.

Satanta alzò le braccia. «No, no, no!» gridò<sup>181</sup>.

Sherman ordinò con calma ai soldati di abbassare le armi.

Era l'8 giugno, nella Luna d'Estate, quando i soldati caricarono i tre capi sui carri per il lungo viaggio a Fort Richardson. Ammanettati e incatenati Satanta e Grande Albero furono spinti in un carro, e Satank in un altro.

Appena i carri uscirono dal forte, scortati da soldati di cavalleria, il vecchio Satank intonò il canto della morte dei guerrieri kiowa:

*«Oh sole, tu resti per sempre, ma noi Kaitsenko dobbiamo morire. Oh terra, tu resti per sempre, ma noi Kaitsenko dobbiamo morire.»*<sup>182</sup>

Indicò un albero dove la strada svoltava per attraversare un corso d'acqua. «Io non oltrepasserò mai quell'albero» gridò in kiowa, e si tirò la coperta sulla testa. Sotto la coperta, nel liberarsi dalle manette, si lacerò le mani. Estrasse un coltello nascosto sotto gli abiti. Con un grido di disperazione si lanciò sulla guardia che gli stava più vicino, pugnalandola e gettandola giù dal carro. Un istante dopo aveva strappato una carabina dalle mani di una delle altre guardie terrorizzate. Fuori, un tenente ordinò di fare fuoco. Una raffica abbatté il vecchio kiowa. I carri dovettero essere fermati per un'ora mentre i soldati attendevano che Satank morisse. Poi gettarono il suo corpo in un fosso accanto alla strada e ripresero il viaggio verso il Texas.

Il processo di Satanta e di Grande Albero per assassinio iniziò il 5 luglio 1871, nel tribunale di Jacksboro, Texas. Una giuria di ranchers e di cowboys con le pistole alla cintola ascoltarono per tre giorni i testimoni, ed espressero prontamente un verdetto di colpevolezza. Il giudice condannò i prigionieri all'impiccagione. Tuttavia il governatore del Texas tenne conto degli avvertimenti secondo i quali le loro esecuzioni avrebbero potuto spingere i Kiowa sul sentiero di guerra, e commutò la pena di morte all'ergastolo nel penitenziario di Huntsville.

Ora i Kiowa avevano perso i loro tre capi più forti. Durante l'autunno molti giovani fuggirono a piccoli gruppi per unirsi agli indiani che vivevano la vecchia libera vita nelle Staked Plains. Evitando i cacciatori e i coloni bianchi, seguivano le mandrie di bisonti fra il Red e il Canadian.

Con l'arrivo della Luna Quando le Oche se ne Vanno, piantarono gli accampamenti invernali a Palo Duro Canyon. I Comanche Kwahadi erano prevalenti in questo gruppo di indiani, ma diedero il benvenuto ai gruppi di Kiowa che sempre più numerosi venivano a unirsi a loro.

Lupo Solitario aveva cacciato con i Kwahadi e aveva avuto anche la tentazione di unirsi a loro, ma nei primi mesi del 1872 era impegnato in una lotta con Uccello Che Scalcia su quale politica avrebbero dovuto adottare i Kiowa della riserva. Uccello Che Scalcia e Orso Che Inciampa sostenevano che bisognava seguire la via dell'uomo bianco, anche se questo significava abbandonare la caccia al bisonte nel Texas. Lupo Solitario era contrario. I Kiowa non potevano vivere senza la caccia al bisonte. Se i bianchi insistevano caparbiamente a dire che gli indiani dovevano cacciare all'interno della riserva, egli diceva, allora la riserva doveva essere estesa fino al Rio Grande a sud, e fino al Missouri a nord!

Fino a che punto le convincenti argomentazioni di Lupo Solitario gli avessero procurato un largo seguito, divenne evidente quando i Kiowa lo scelsero, preferendolo a Uccello Che Scalcia e a Orso Che Inciampa, come loro principale rappresentante in una missione a Washington. In agosto, l'Indian Bureau invitò delegazioni di tutte le tribù dissidenti nel territorio a compiere una visita a Washington per discutere gli impegni dei trattati.

Quando un commissario speciale, Henry Alvord, arrivò a Fort Sill per condurre la delegazione kiowa a Washington, Lupo Solitario informò che non sarebbe andato a Washington finché non si fosse

---

<sup>181</sup> W.H. Leckie, op. cit., p. 151.

<sup>182</sup> U.S. Bureau of American Ethnology. 17° Rapporto Annuale, 1895-1896, p. 329.

consultato con Satanta e Grande Albero. Anche se si trovavano in una prigione nel Texas, Satanta e Grande Albero erano i capi della tribù, e non si poteva prendere nessuna decisione a Washington senza sentire il loro parere.

Alvord rimase stupito, ma quando capì che Lupo Solitario non scherzava affatto, iniziò i noiosi preparativi per giungere a una riunione con i capi imprigionati. Il governatore del Texas, con una certa riluttanza, acconsentì infine a rilasciare i suoi famosi prigionieri sotto il controllo temporaneo dell'esercito degli Stati Uniti. Un comandante di cavalleria estremamente apprensivo prese in consegna i due capi ammanettati a Dallas, Texas, il 9 settembre (1872) e iniziò il viaggio per Fort Sill. La scorta di cavalleria era seguita da bande di texani armati, ansiosi di coprirsi di gloria, uccidendo Satanta e Grande Albero.

Quando la carovana si avvicinò a Fort Sill, il comandante della piazza era così agitato che mandò una guida civile a avvisare l'ufficiale di cavalleria di portare i suoi prigionieri altrove: «Gli indiani qui e nei dintorni della riserva di Fort Sill... sono astiosi, pericolosi e battaglieri... Conducete qua in catene, Satanta, il loro principale capo di guerra. Pensare di portarlo poi nel penitenziario di stato, senza incidenti, senza una battaglia disperata, è quasi impossibile... Perciò vi prego, anche se i vostri ordini vi dicono il contrario, di non portarli qui nella riserva, ma all'attuale ultima stazione della M.K. and T. Railroad»<sup>183</sup>.

Alvord dovette ora spiegare ai Kiowa che la riunione con Satanta e Grande Albero stava per essere organizzata nella grande città di St. Louis. Per arrivarci, spiegò il commissario, avrebbero dovuto viaggiare con i carri fino a una ferrovia, e poi salire sul Cavallo di Ferro. Con una scorta di guerrieri, la sospettosa delegazione kiowa viaggiò per 174 chilometri verso est, fino ad Atoka, nel Territorio Indiano, dove si trovava l'ultima stazione della ferrovia che congiungeva il Missouri con il Kansas e il Texas.

Ad Atoka questa storia da operetta raggiunse il culmine. Appena Alvord arrivò lì con la delegazione di Lupo Solitario, ricevette un messaggio dal comandante di cavalleria che gli annunciava che stava portando Satanta e Grande Albero alla stazione della ferrovia per affidarli alla custodia del commissario Alvord. Alvord era allarmato da una simile prospettiva. L'ultima stazione della ferrovia era un posto isolato e il commissario temeva che se Satanta fosse improvvisamente apparso lì, la reazione emotiva avrebbe potuto creare una situazione che sarebbe sfuggita a ogni controllo. Rinviò precipitosamente il messaggero al comandante di cavalleria, pregandolo di tenere nascosti i prigionieri da qualche parte nei boschi di querce finché egli fosse riuscito a far partire la delegazione kiowa per St. Louis.

Alla fine, il 29 settembre, in speciali locali dell'Everett House a St. Louis, Satanta e Grande Albero festeggiarono la loro temporanea libertà con Lupo Solitario che aveva reso possibile tutto questo. Alvord descrisse la riunione come «un avvenimento estremamente emozionante e commovente», ma evidentemente non si rese conto che i capi kiowa stavano perseguendo uno scopo importante. Prima che Satanta e Grande Albero facessero ritorno in prigione, Lupo Solitario sapeva esattamente ciò che egli doveva compiere durante la sua missione a Washington.<sup>184</sup>

Insieme ai Kiowa arrivarono a Washington diverse altre delegazioni indiane: alcuni capi minori apache, un gruppo di Arapaho e pochi Comanche. I Comanche Kwahadi, che costituivano la forza reale della tribù, non inviarono nessuno; Dieci Orsi rappresentava la banda yamparika, e Tosawi i Penateka.

I funzionari di Washington offrirono agli indiani un largo giro della città, una dimostrazione della forza militare del governo, una predica domenicale, con interpreti forniti dalla Chiesa Metodista, e un ricevimento del Grande Padre Ulysses Grant nella Sala Est della Casa Bianca. Dopo che tutti ebbero pronunciato fioriti discorsi pieni delle solite lusinghe, il commissario agli Affari Indiani, Francis Walker, si rivolse contemporaneamente ai Kiowa e ai Comanche. Pronunciò un sorprendente

---

<sup>183</sup> R.G. Carter, *On the Border with Mackenzie*, Antiquarium Press, New York 1961, pp. 355-356.

<sup>184</sup> Rapporto del dipartimento degli Interni degli Stati Uniti, 1872, p. 516.

ultimatum: «Primo, i Kiowa e i Comanche qui rappresentati, devono, entro il 15 dicembre prossimo, fare accampare ogni capo, capo banda, guerriero e famiglia completa nel raggio di 16 chilometri da Fort Sill e dall'agenzia; devono restare lì fino alla primavera, senza provocare disordini, e non devono allontanarsi senza il consenso del loro agente»<sup>185</sup>. Poi disse che i Comanche Kwahadi e altre bande che si erano rifiutati di inviare rappresentanti a Washington avrebbero presto saputo che erano state inviate contro di loro le truppe degli Stati Uniti. Inoltre, tutti gli indiani non accampati nel raggio di chilometri da Fort Sill dopo il 15 dicembre sarebbero stati considerati nemici del governo degli Stati Uniti, e i soldati li avrebbero uccisi dovunque li avessero trovati.

Dieci Orsi e Tosawi risposero che le loro bande comanche avrebbero fatto ciò che il Grande Padre voleva che facessero, ma Lupo Solitario espresse il dubbio di riuscire a imporre un simile ultimatum a tutti i Kiowa. Satanta e Grande Albero, spiegò, erano i capi di guerra della tribù, e finché i texani li tenevano in prigione, molti giovani guerrieri si sarebbero sentiti moralmente obbligati a continuare la guerra con i texani. Si poteva ottenere la pace solo se Satanta e Grande Albero avessero riacquistato la libertà e fossero tornati nella riserva, dove avrebbero potuto impedire ai giovani di compiere scorrerie nel Texas.

Questa condizione, naturalmente, era ciò che era stato deciso durante quell'incontro «estremamente emozionante e commovente» dei capi kiowa a St. Louis. La manovra di Lupo Solitario era degna di un esperto diplomatico, e sebbene il commissario Walker non avesse l'autorità di ordinare al governatore del Texas il rilascio di Satanta e di Grande Albero, dovette infine promettere di liberare i capi prima che Lupo Solitario consentisse a obbedire al suo ultimatum. Inoltre, Lupo Solitario fissò una scadenza per il rilascio, non oltre la fine della prossima Luna dei Germogli e l'inizio della Luna delle Foglie, cioè verso la fine di marzo del 1873.

Un effetto della visita a Washington fu il completo allontanamento di Dieci Orsi dai Comanche. Mentre Lupo Solitario ritornò nella riserva accolto come un eroe, Dieci Orsi fu letteralmente ignorato. Sofferente ed esausto, il vecchio poeta delle Pianure spirò il 23 novembre 1872. «Tranne suo figlio,» disse il maestro di scuola dell'agenzia, Thomas Battey «il suo popolo lo aveva abbandonato.»<sup>186</sup>

Nel frattempo, nelle Staked Plains, come il commissario Walker aveva annunciato, l'esercito cominciò a dare la caccia ai liberi Comanche Kwahadi.

Da Fort Richardson, il 4° cavalleria eseguì una perlustrazione sui rami superiori del fiume Red. Questi soldati a cavallo erano comandati da Ranald Mackenzie, un Capo Aquila tenace, irascibile, con una barba da montone. I Comanche lo chiamarono Mangoheute, Tre Dita. (Aveva perso l'indice nella Guerra Civile.) Il 29 settembre, lungo il torrente McClellan, gli esploratori di Tre Dita scoprirono un grosso villaggio comanche, il villaggio di Orso Maschio. Gli indiani erano affaccendati a seccare la carne per l'inverno. Con una carica al galoppo, i soldati a cavallo ivasero il villaggio, uccisero 23 Comanche, fecero prigionieri 120 donne e bambini, e catturarono quasi tutto il bestiame, che ammontava a più di un migliaio di cavalli. Dopo aver incendiato le 262 tende, Mackenzie tornò indietro scendendo il fiume, e piantò un accampamento per la notte. Nel frattempo, le centinaia di guerrieri che erano sfuggiti all'attacco erano andati in un vicino villaggio comanche. Con cavalli presi a prestito e nuovi rinforzi effettuarono un attacco notturno di sorpresa contro i soldati di cavalleria.

«Riportammo via tutti i nostri cavalli e anche alcuni cavalli dei soldati» disse in seguito uno dei guerrieri<sup>187</sup>. Ma non riuscirono a liberare le donne e i bambini prigionieri, e dopo che Mackenzie li condusse a Fort Sill, Orso Maschio e numerosi altri Kwahadi vennero nella riserva per poter stare con le loro famiglie. Tuttavia, il nucleo principale dei Kwahadi continuò a scorazzare liberamente insieme ai bisonti, acquistando sempre nuove reclute provenienti dalle tribù sudoccidentali, e sotto la guida di un meticcio di ventisette anni, Quanah Parker, era più implacabile che mai.

---

<sup>185</sup> «Army and Navy Journal», vol. 10, 26 ottobre 1872, p. 165.

<sup>186</sup> Thomas C. Battey, *Life and Adventures of a Quaker Among the Indians*, Lee and Shepard, Boston 1891, p. 90.

<sup>187</sup> W.S. Nye, *op. cit.*, p. 209.

All'inizio della primavera del 1873 i Kiowa cominciarono a preparare una grande festa per salutare il ritorno di Satanta e di Grande Albero. Per tutto l'inverno, Testa Pelata Tatum aveva fatto pressioni per impedire il rilascio dei capi, ma il commissario agli Affari Indiani ebbe il sopravvento. Tatum diede le dimissioni, e fu sostituito da James Haworth. Quando passò la Luna dei Germogli ed era ormai iniziata la Luna delle Foglie, Lupo Solitario cominciò a parlare di guerra con i texani se essi si rifiutavano di liberare i capi. Uccello Che Scalcia raccomandò ai guerrieri di essere pazienti; il governatore del Texas si trovava in difficoltà con i coloni che odiavano gli indiani. Alla fine, durante la Luna Quando i Cervi Perdono le Corna (Agosto) funzionari venuti da Washington riuscirono a far trasferire Satanta e Grande Albero a Fort Sill come prigionieri. Non molto tempo dopo giunse lo stesso governatore del Texas per partecipare a un grande consiglio.

Il giorno del consiglio Satanta e Grande Albero furono autorizzati a parteciparvi sotto la scorta militare. Il governatore aprì la seduta dicendo che i Kiowa dovevano insediarsi in fattorie vicino all'agenzia. Dovevano ritirare le loro razioni e fare atto di presenza ogni tre giorni, dovevano impedire ai loro giovani di fare scorrerie nel Texas, consegnare le armi e i cavalli e coltivare il mais come gli indiani civilizzati. «Nel frattempo,» continuò «Satanta e Grande Albero devono restare al posto di polizia fino a quando l'ufficiale comandante di Fort Sill non riterrà che queste condizioni siano state realizzate.»

Lupo Solitario fu il primo a parlare: «Tu hai già rallegrato i nostri cuori riportandoci questi prigionieri. Rendili ancora più gioiosi rilasciandoli oggi».

Ma il governatore non cedette. «Non cambierò queste condizioni» disse, e il consiglio si sciolse<sup>188</sup>.

Lupo Solitario fu amaramente deluso. Le condizioni erano troppo dure, e i capi erano ancora prigionieri. «Io voglio la pace» disse a Thomas Battey, il maestro di scuola. «Ho lavorato sodo per questo. Washington mi ha ingannato, è venuta meno alla sua parola con me e il mio popolo, non ha mantenuto le sue promesse; e ora non ci è rimasto altro che fare la guerra. So che la guerra con Washington significa l'estinzione del mio popolo, ma noi vi siamo stati spinti; per noi è ormai meglio morire che vivere.»

Persino Uccello Che Scalcia fu offeso dalle richieste del governatore. «Il mio cuore è come una pietra; non vi è un solo punto morbido in esso. Ho preso l'uomo bianco per la mano, pensando di essergli amico, ma egli non è un amico; il governo ci ha delusi; Washington è corrotta.»<sup>189</sup>

Battey e il nuovo agente, Haworth, si resero conto entrambi che uno spargimento di sangue, se non addirittura una guerra aperta, era quasi inevitabile, a meno che il governatore non facesse un gesto di buona volontà rilasciando Satanta e Grande Albero dal posto di polizia. Andarono dal governatore, gli spiegarono la situazione e lo persuasero ad assumere un atteggiamento meno intransigente. A tarda sera il governatore inviò un messaggio a Lupo Solitario e agli altri capi, chiedendo loro di incontrarsi con lui il mattino seguente. I Kiowa acconsentirono, ma decisero, prima dello spuntar del giorno, che non avrebbero più ascoltato vane promesse. Andarono alla riunione armati di tutto punto, con guerrieri piazzati vicino al posto di polizia e veloci cavalli pronti a prendere il volo.

Al governatore del Texas non sfuggì nulla. Si limitò a fare un breve discorso, dicendo che era sicuro che i Kiowa avrebbero rispettato i patti, e poi annunciò che stava liberando Satanta e Grande Albero sulla parola del loro agente. Erano liberi. Lupo Solitario aveva ottenuto un'altra vittoria senza spargimento di sangue.

Durante la Luna Quando Cadono le Foglie, Satanta si ritirò nel suo tepee dipinto di rosso con i nastri rossi svolazzanti dalle cime dei pali sopra i fori di uscita del fumo. Diede la sua magica lancia rossa al suo vecchio amico Merlo Bianco, e disse che non desiderava più essere un capo. Voleva solo essere libero e felice, e vagare nelle praterie. Ma mantenne la parola e rimase vicino all'agenzia, e, quell'autunno, non andò a cacciare il bisonte nelle Staked Plains.

Nella Luna Quando le Oche se ne Vanno, alcuni banditi bianchi giunti dal Texas assalirono le mandrie

---

<sup>188</sup> Ibid., p. 219.

<sup>189</sup> T.C. Battey, op. cit., pp. 202-203.

di cavalli dei Kiowa e dei Comanche e rubarono duecento dei loro migliori cavalli. Un gruppo di guerrieri andò all'inseguimento, ma recuperò solo pochi animali prima che i banditi texani attraversassero il fiume Red.

Poco tempo dopo un gruppo di nove giovani Kiowa e di ventun Comanche decise di andare al Sud in cerca di cavalli per sostituire quelli rubati. Non volendo mettere nei guai Satanta e Grande Albero andando a razzare cavalli nel Texas, puntarono verso il Messico. Tenendosi alla larga dai centri abitati, percorsero velocemente 800 chilometri a cavallo e attraversarono il Rio Grande fra Eagle Pass e Laredo. Nel Messico assalirono un ranch dopo l'altro finché misero insieme pressappoco lo stesso numero di cavalli che i texani avevano rubato loro. Ma per prendere i cavalli, dovettero uccidere alcuni messicani, e sulla via del ritorno uccisero due texani che cercarono di fermarli. Poi furono inseguiti e schioppettate dalle Giacche Blu, e durante uno scontro a fuoco non lontano da Fort Clark, nove dei giovani indiani furono uccisi. Fra loro vi erano Tauankia e Guitan, il figlio e il nipote di Lupo Solitario. Verso la metà dell'inverno i sopravvissuti tornarono a Fort Sill. I Kiowa e i Comanche si misero in lutto per la perdita dei loro giovani più coraggiosi. Per il dolore causato dalla perdita del figlio, Lupo Solitario si tagliò i capelli, bruciò il tepee, macellò i cavalli e giurò di vendicarsi dei texani.

Appena spuntò l'erba sulle praterie nella primavera del 1874, Lupo Solitario organizzò una spedizione per andare nel profondo Texas a recuperare i corpi di Tauankia e di Guitan. Nella riserva i Kiowa erano così strettamente sorvegliati che non poterono mantenere segreta la spedizione, ed essi avevano appena attraversato il Red che già intere colonne di Giacche Blu erano in movimento per intercettarli - dai forti Concho, McKavett e Clark. In qualche modo Lupo Solitario riuscì a eludere tutti i suoi inseguitori. Il suo gruppo raggiunse il luogo di sepoltura, recuperarono i corpi di suo figlio e di suo nipote; poi partirono, diretti al Nord, verso le Staked Plains. Tuttavia, uno squadrone di cavalleria si avvicinò a tal punto che Lupo Solitario fu costretto a seppellire di nuovo i corpi sul lato di una montagna. Dividendosi in piccoli gruppi, i Kiowa si diedero alla fuga attraverso le Staked Plains. La maggior parte di essi raggiunse il fiume Red in tempo per essere messi al corrente che si stava tenendo sul torrente Elk una danza del sole molto particolare.

Per molti anni, i Kiowa avevano invitato i loro amici comanche a partecipare alle loro danze del sole, ma i Comanche erano sempre venuti come spettatori e non avevano mai organizzato una simile cerimonia per conto loro. In quella primavera del 1874 invitarono i Kiowa a intervenire alla prima danza del sole e ad aiutarli a decidere cosa bisognava fare con i cacciatori bianchi di bisonti che stavano distruggendo le mandrie nelle Staked Plains. Uccello Che Scalcia declinò l'invito. Aveva sentito dire che i Kwahadi avevano organizzato la danza del sole, e poiché essi erano considerati ostili al governo, Uccello Che Scalcia convinse il suo seguito a rimanere nei propri accampamenti e ad attendere luglio per celebrare la propria danza del sole. Lupo Solitario, invece, ancora addolorato per la morte del figlio e furioso con i bianchi per avergli impedito persino di raccogliere le spoglie del ragazzo perché avessero una degna sepoltura, decise di condurre il suo seguito alla festa del sole dei Comanche. Satanta andò con lui; il capo in libertà condizionata non vedeva nulla di male nel partecipare a una cerimonia comanche all'interno dei confini della riserva; era doveroso farlo.

I Kwahadi arrivarono in forze sul torrente Elk, giungendo a cavallo dalle Staked Plains portando cattive notizie sulle mandrie di bisonti. Cacciatori e scuoiatori bianchi erano dappertutto; il fetore delle carcasse putrefatte ammorbava i venti delle Pianure; come gli indiani, le grandi mandrie erano condannate a perire.

(Dei 3.700.000 bisonti ammazzati dal 1872 al 1874, solo 150.000 furono uccisi dagli indiani. Quando un gruppo di texani preoccupati chiese al generale Sheridan se non si doveva fare qualche cosa per interrompere la strage che stavano compiendo i cacciatori bianchi, egli rispose: «Lasciateli uccidere, scuoiare e vendere finché i bisonti saranno sterminati, perché questo è l'unico modo per ottenere una pace duratura e per permettere alla civiltà di avanzare».<sup>190</sup>)

---

<sup>190</sup> Martin S. Garretson, *The American Bison*, New York Zoological Society, 1938, p. 128. W.T. Hornaday, *The Extermination of*

I liberi Kwahadi non volevano avere nulla a che fare con una civiltà che avanzava sterminando animali utili. Alla danza del sole dei Comanche, un profeta kwahadi di nome Isatai parlò a favore di una guerra per salvare i bisonti. Isatai era un uomo di grande magia; si diceva che egli poteva vomitare interi carichi di munizioni dal ventre, e aveva il potere di fermare le pallottole degli uomini bianchi mentre volavano.

Quanah Parker, il giovane capo di guerra dei Kwahadi, parlò anch'egli a favore di una guerra per allontanare i cacciatori bianchi dai pascoli verdi. Egli propose di lanciare il primo attacco alla base dei cacciatori, un posto commerciale vicino a fiume Canadian noto come Adobe Walls.

Prima che finisse la danza del sole arrivò un gruppo di Cheyenne e di Arapaho dalla loro riserva che si trovava nel Nord. Erano in grande collera perché alcuni bianchi, ladri di cavalli, avevano rubato cinquanta dei loro migliori mustani. Essi sospettavano che i ladri fossero cacciatori di bisonti. Quando seppero del piano di Quanah di attaccare i cacciatori bianchi ad Adobe Walls, decisero di unirsi ai Kwahadi. Anche Lupo Solitario, Satanta e i loro guerrieri kiowa si offrirono volontariamente di combattere. Secondo loro, era molto più importante e urgente salvare il bisonte dallo sterminio che rispettare le meschine disposizioni della riserva. Dopo tutto, i cacciatori non invadevano abusivamente i pascoli dei bisonti riservati dai trattati ad essere usati esclusivamente dagli indiani? Se i soldati non allontanavano i cacciatori come sarebbe stato loro dovere di fare, allora toccava agli indiani farlo.

Settecento guerrieri complessivamente calcarono verso ovest, dal torrente Elk alla fine della Luna d'Estate. Strada facendo Isatai fece una stregoneria e assicurò i guerrieri. «Quegli uomini bianchi non possono colpirvi» disse. «Con la mia magia, fermerò tutti i loro fucili. Quando caricherete, li annienterete tutti.»<sup>191</sup>

Il 27 giugno, prima del sorgere del sole, i guerrieri si avvicinarono a cavallo ad Adobe Walls, e fecero i preparativi per una travolgente carica che avrebbe annientato tutti i cacciatori di bisonti nella base di rifornimento. «Caricammo abbastanza rapidamente sui nostri cavalli, sollevando un'alta nube di polvere» disse in seguito Quanah Parker.

Il terreno era costellato da buche scavate dai cani della prateria, e alcuni cavalli ci andarono dentro con gli zoccoli, cadendo e rotolando a terra assieme ai loro variopinti cavalieri. Gli indiani trovarono due cacciatori che cercavano di scappare in un carro, e li uccisero e li scotennarono entrambi. I colpi di armi da fuoco e il rimbombo degli zoccoli misero in allarme gli uomini bianchi che si trovavano dietro i muri di mattoni, ed essi aprirono il fuoco con i loro fucili a lunga portata per la caccia al bisonte. Gli indiani ripiegarono e poi cominciarono il loro tradizionale attacco a cerchi concentrici, mentre singoli guerrieri si lanciavano avanti per scagliare le lance o per sparare attraverso le finestre.

«Salii sulle case di mattoni con un altro Comanche» disse Quanah. «Aprimmo dei fori attraverso il tetto per sparare dentro.»<sup>192</sup> Diverse volte gli indiani si ritirarono per fare nuove cariche, sperando in tal modo costringere i cacciatori a consumare tutte le loro munizioni. In una di queste cariche il cavallo di Quanah fu colpito e stramazza sotto di lui, e mentre cercava di mettersi al riparo, una pallottola gli fracassò la spalla. Si trascinò in un bosco di prugni, e più tardi fu soccorso.

«I cacciatori di bisonti erano troppi per noi» ammise uno dei guerrieri comanche. «Stavano dietro i muri di mattoni. Avevano cannocchiali sui loro fucili... Uno dei nostri uomini fu sbalzato da cavallo da una pallottola sparata a una distanza di circa 2 chilometri. Essa lo tramortì, ma non lo uccise.»<sup>193</sup>

All'inizio del pomeriggio gli attaccanti si misero fuori dalla portata dei potenti fucili da caccia. Quindici guerrieri erano morti; i feriti gravi ammontavano a un numero maggiore. Riversarono la loro rabbia e la loro frustrazione contro Isatai, che aveva promesso loro protezione dalle pallottole degli uomini bianchi e una grande vittoria. Un Cheyenne infuriato colpì Isatai con il suo frustino, e diversi

---

the American Bison, Smithsonian Institution, Washington 1889, pp. 496-501.

<sup>191</sup> W.S. Nye, *Bad Medicine and Good*, University of Oklahoma Press, Norman 1962, pp. 179-180.

<sup>192</sup> di *Ibid.*, p. 182.

<sup>193</sup> W.S. Nye, *Carbine and Lance*, cit., p. 246.

altri guerrieri accorsero per fare altrettanto, ma Quannah interruppe la fustigazione. Il disonore di Isatai era una punizione sufficiente, disse. Da quel giorno, Quannah Parker non ripose mai più la sua fiducia in uno stregone.

Dopo che i capi rinunciarono all'inutile assedio di Adobe Walls, Lupo Solitario e Satanta ricondussero i loro guerrieri al ramo settentrionale del fiume Red per partecipare alla danza del sole dei Kiowa. Invitarono naturalmente i loro amici comanche e cheyenne. Quell'estate l'attrattiva principale delle cerimonie kiowa era la celebrazione del ritorno di Satanta e di Grande Albero nella riserva. I Kwahadi e i Cheyenne biasimarono gli indiani della riserva perché celebravano una festa mentre le loro mandrie di bisonti venivano uccise dai cacciatori bianchi invasori. Spinsero tutti i Kiowa a partire e unirsi a loro in una guerra per salvare i bisonti.

Uccello Che Scalcia non prestò ascolto a nessuno dei loro argomenti. Appena la danza del sole fu terminata, tornò in gran fretta con il suo seguito all'agenzia. Lupo Solitario e il suo seguito, tuttavia, erano convinti che fosse loro dovere unirsi ai risoluti Kwahadi.

Questa volta Satanta non si unì a Lupo Solitario. Rendendosi conto che aveva approfittato fin troppo della sua fortuna, quel capo socievole e amante dell'azione si avviò con riluttanza verso Fort Sill. Strada facendo prese con sé la sua famiglia e alcuni amici e li condusse giù per il torrente Rainy Mountain a visitare la riserva wichita per fare qualche commercio con quegli indiani che coltivavano mais. Era una bella estate, e non aveva nessuna voglia di tornare a Fort Sill a fare gli atti di presenza e a ritirare le razioni.

Quell'estate, nelle Pianure tutto sembrava andare per il peggio. Ogni giorno il sole rendeva la terra, già asciutta, ancora più secca, i fiumi smettevano di scorrere, enormi nugoli di cavallette si abbattevano dal cielo infuocato per divorare l'erba già arida. Se una simile stagione avesse colpito quella terra solo pochi anni prima, il rimbombo degli zoccoli di un milione di bisonti avrebbe scosso la prateria in una frenetica corsa verso l'acqua. Ma ora le mandrie non c'erano più, e al loro posto era rimasto un deserto sconfinato disseminato di ossa, di teschi e di zoccoli in putrefazione. Quasi tutti i cacciatori bianchi partirono. Bande di Comanche, Kiowa, Cheyenne e Arapaho vagavano incessantemente, trovando solo piccole mandrie, ma molti dovettero ritornare alle loro riserve per evitare di morire di fame.

Nelle agenzie regnava una grande agitazione. L'esercito e l'Indian Bureau erano in disaccordo. Le provvigioni non arrivavano. Alcuni agenti non consegnavano le razioni per punire gli indiani per aver girovagato senza permesso. Qua e là scoppiarono tumulti; vi furono scambi di fucilate fra guerrieri e soldati. Verso il 15 luglio la metà dei Kiowa e dei Comanche registrati all'agenzia di Fort Sill se ne era andata. Come attratte da un magico potere, queste ultime tribù che vivevano della caccia al bisonte, si recarono nel cuore dell'ultimo pascolo di bisonti, a Chinaberry Trees, a Palo Duro Canyon.

Palo Duro Canyon era invisibile sull'orizzonte della pianura, perché era una conca scavata nelle pianure, un'oasi di sorgenti e di cascate e di ruscelli che mantenevano verdi e orgogliosi i salici e l'erba per i bisonti. Il Canyon era accessibile solo da poche piste tracciate dalle mandrie di bisonti. Coronado l'aveva visitato nel sedicesimo secolo, ma solo pochi uomini bianchi l'avevano visto da allora o erano a conoscenza della sua esistenza.

Sul finire dell'estate del 1874 indiani e bisonti cercarono rifugio lì. Gli indiani uccisero soltanto gli animali necessari per rifornirsi di cibo per l'inverno mettendo accuratamente la carne a seccare al sole, conservando il midollo e il grasso nelle pelli, lavorando le budella per farne corde per gli archi e legacci, facendo cucchiai e ciotole con le corna, tessendo la lana per farne funi e cinture, conciando le pelli per ricoprire i tepee, per farne abiti e mocassini.

Prima dell'inizio della Luna delle Foglie Gialle, il fondo del Canyon lungo il torrente era una foresta di tepee - Kiowa, Comanche e Cheyenne tutti ben riforniti di cibo per sopravvivere fino alla successiva primavera. Quasi duemila cavalli pascolavano nell'erba folta insieme ai bisonti. Senza alcun timore, le donne sbrigavano le loro faccende e i bambini giocavano lungo i ruscelli. Per Quannah e i Kwahadi questo era il loro modo consueto di vivere; per Lupo Solitario e i Kiowa e gli altri indiani fuggiti dall'agenzia, questo significava riprendere la vita di un tempo.

Una simile sfida alle abitudini di vita dell'uomo bianco era ovviamente intollerabile alle autorità preposte alle riserve che si stavano vuotando. Gli implacabili Kwahadi e i loro alleati si erano appena insediati nei loro villaggi nascosti per trascorrere l'inverno quando il Grande Guerriero Sherman cominciò a impartire ordini militari. In settembre erano in movimento cinque colonne di Giacche Blu. Da Fort Dodge, Giacca d'Orso Nelson Miles puntava verso sud; da Fort Concho, Tre Dita Mackenzie marciava verso nord. Da Fort Bascom, Nuovo Messico, il maggiore William Price muoveva verso est; dai forti Sill e Richardson uscirono i colonnelli John Davidson e George Buell. Migliaia di Giacche Blu armate con carabine a ripetizione e artiglieria erano alla ricerca di poche centinaia di indiani che volevano solo salvare i loro bisonti e vivere la loro vita in libertà.

Servendosi di esploratori mercenari tonkawa, i soldati a cavallo di Mackenzie trovarono il grande villaggio di Palo Duro il 26 settembre. I Kiowa di Lupo Solitario ressero alla furia del primo assalto. Sebbene colti di sorpresa, i guerrieri resistettero abbastanza a lungo da permettere alle donne e ai bambini di fuggire, e si ritirarono poi dietro una densa nuvola di polvere. I soldati a cavallo di Mackenzie presero d'assalto il villaggio risalendo il torrente, bruciando i tepee e distruggendo le provviste per l'inverno degli indiani. Alla fine della giornata avevano radunato più di mille cavalli. Mackenzie ordinò di spingere gli animali nella valle del Tule, e là le Giacche Blu li macellarono, lasciando un migliaio di cavalli morti in pasto ai poiana.

Gli indiani si sparpagliarono a piedi nelle Pianure, senza cibo, indumenti o qualcosa sotto cui ripararsi. E le migliaia di Giacche Blu, provenienti da quattro punti diversi, davano loro la caccia metodicamente, con le colonne che si incontravano e si incrociavano continuamente, raccogliendo prima gli indiani feriti, poi gli anziani, e poi le donne e i bambini.

Lupo Solitario e 252 Kiowa riuscirono a evitare la cattura, ma alla fine giunsero allo stremo delle forze. Il 25 febbraio 1875 andarono a Fort Sill e si arresero. Tre mesi dopo si presentò Quanah con i Kwahadi. Nello scompiglio delle operazioni militari, i capi in libertà condizionata, Satanta e Grande Albero, fuggirono dalla riserva. Quando essi raggiunsero l'agenzia cheyenne, si arresero volontariamente, ma furono messi in catene e gettati in prigione.

A Fort Sill ogni banda di indiani che si arrendeva veniva ammassata in un recinto, dove i soldati provvedevano a disarmarla. Qualunque oggetto personale essi portassero, veniva gettato su un mucchio e bruciato. I loro cavalli e muli venivano condotti nella prateria e abbattuti. Capi e guerrieri sospetti di essere responsabili dell'abbandono della riserva, venivano chiusi in celle o confinati fra le altre mura di un edificio senza tetto, un tempo adibito a ghiacciaia. Ogni giorno i soldati di guardia gettavano loro grossi pezzi di carne cruda come fossero animali in gabbia.

Da Washington, il Grande Guerriero Sherman ordinò di processare e di punire i prigionieri. L'agente Haworth chiese clemenza per Satanta e Grande Albero. Sherman non aveva nulla personalmente contro Grande Albero, ma si ricordava la sfida di Satanta, e fu quest'ultimo che dovette ritornare da solo nel penitenziario del Texas.

Poiché le autorità militari non potevano decidere quali prigionieri punire dato il loro grande numero, ordinarono a Uccello Che Scalcia di scegliere ventisei Kiowa da esiliare nelle segrete di Fort Marion, in Florida. Per quanto ripugnante fosse quel compito, Uccello Che Scalcia obbedì. Egli sapeva che avrebbero dovuto andarci Lupo Solitario e Cuore di Donna, Cavallo Bianco e Mamanti, l'Uomo Che Cammina nel Cielo, per quella famosa scorreria nel Texas. Per quanto riguarda i restanti, egli scelse oscuri guerrieri e alcuni prigionieri messicani che erano cresciuti nella tribù.

Ma anche così facendo, la parte svolta da Uccello Che Scalcia nella condanna degli uomini della sua tribù, gli fece perdere l'appoggio dei suoi seguaci. «Io sono come una pietra, spezzata in due e gettata via» disse con tristezza a Thomas Battey. «Una parte gettata di qua, e una parte gettata di là.»<sup>194</sup>

Il giorno in cui i prigionieri in catene vennero caricati sui carri per il loro lungo viaggio verso la Florida, Uccello Che Scalcia uscì a cavallo per salutarli. «Mi dispiace per voi» disse. «Ma a causa della

---

<sup>194</sup> T.C. Battey, op. cit., p. 296.

vostra testardaggine, non sono riuscito a tenervi fuori dai guai. Dovrete essere puniti dal governo. Prendete la vostra medicina. Questa cosa non durerà a lungo. Io vi voglio bene e farò di tutto per liberarvi.»

Mamanti, l'Uomo Che Cammina nel Cielo, gli rispose sprezzantemente: «Tu resti libero, un grand'uomo con i bianchi. Ma non vivrai a lungo, Uccello Che Scalcia. Me ne occuperò io»<sup>195</sup>.

Due giorni dopo, dopo aver bevuto una tazza di caffè nella sua tenda, vicino al presidio, Uccello Che Scalcia morì misteriosamente. Tre mesi dopo, a Fort Marion, dopo essere stato informato della morte di Uccello Che Scalcia, anche Mamanti morì improvvisamente, e i Kiowa dissero che lo stregone aveva voluto la propria morte perché si era servito del suo potere per distruggere un membro della tribù. Tre anni dopo, ridotto a un'ombra di se stesso nell'ospedale della prigione nel Texas, Satanta si gettò da un'alta finestra per trovare sollievo nella morte. Quello stesso anno, a Lupo Solitario, colpito da una febbre malarica, fu permesso di ritornare a Fort Sill, ma anch'egli morì entro un anno.

I grandi capi erano scomparsi; la potenza dei Kiowa e dei Comanche era stata spezzata; i bisonti, che avevano cercato di salvare, erano spariti. Tutto era accaduto in meno di dieci anni.

---

<sup>195</sup> W.S. Nye, *Carbine and Lance*, cit., p. 300.

## XII

### La guerra per i Black Hills

1875

*1° maggio*: 238 membri del Whiskey Ring vengono accusati di aver frodato il Tesoro dell'imposta sul reddito; sono implicati nell'affare alti funzionari governativi. *6 dicembre*: si riunisce il 44° Congresso; i democratici controllano la Camera dei Rappresentanti per la prima volta dal 1859.

1876

*7 febbraio*: il segretario privato del presidente Grant, Orville Babcock, viene assolto dall'accusa di complicità nelle frodi del Whiskey Ring, ma Grant lo allontana ugualmente dall'incarico. *4 marzo*: il Congresso degli USA decide di incriminare il segretario alla Guerra Belknap per complicità nelle frodi dell'Indian Ring. *10 maggio*: si apre a Filadelfia l'Esposizione del Centenario. *11 giugno*: i repubblicani nominano alla presidenza Rutherford B. Hayes. *27 giugno*: i democratici nominano candidato alla presidenza Samuel J. Tilden. *9 luglio*: massacro di militi negri ad Hamburg, Sud Carolina. *1° agosto*: il Colorado viene ammesso nell'Unione come trentottesimo stato. *Settembre*: Thomas Edison costruisce un laboratorio a Menlo Park, New Jersey. *17 settembre*: scoppiano conflitti razziali nel Sud Carolina. *7 novembre*: entrambi i partiti politici proclamano di aver vinto le elezioni presidenziali; Tilden ha la maggioranza dei voti popolari. *6 dicembre*: si riunisce il Collegio elettorale e dà ad Hayes 185 voti elettorali, e 184 a Tilden.

*Nessuna persona bianca sarà autorizzata a insediarsi o a occupare una parte qualsiasi del territorio, o passare attraverso lo stesso, senza il consenso degli indiani.*

Trattato del 1868

*Non vogliamo uomini bianchi qui. I Black Hills appartengono a me. Se i bianchi cercano di conquistarli, io combatterò.*

Tatanka Yotanka (Toro Seduto)

*Non si vende la terra sulla quale la gente cammina.*

Tashunka Witko (Cavallo Pazzo)

*Gli uomini bianchi coprono i Black Hills come larve, e io voglio che tu li mandi via al più presto. Il capo di tutti i ladri (generale Custer) ha costruito una strada sui Black Hills l'estate scorsa, e io voglio che il Grande Padre paghi i danni per ciò che Custer ha fatto.*

Baptiste Good

*La terra nota come Black Hills è considerata dagli indiani come il centro della loro terra. Le dieci nazioni sioux guardano a essa come al centro della loro terra.*

Tatoke Inyanke (Antilope Che Corre)

*I giovani del Grande Padre stanno portando via l'oro dalle colline. Prevedo che riempiranno d'oro una quantità di case. In considerazione di questo, voglio che il mio popolo sia mantenuto finché vivrà.*

Mato Noupa (Due Orsi)

*Il Grande Padre disse ai commissari che tutti gli indiani avevano diritto ai Black Hills, e che qualunque fosse la conclusione a cui sarebbero giunti gli indiani, sarebbe stata rispettata... Io sono un indiano e sono considerato dai bianchi come un pazzo; ma deve essere perché io seguo l'avviso dell'uomo bianco.*

Shunka Witko (Cane Stupido)

*Il nostro Grande Padre ha una grande cassaforte, e anche noi l'abbiamo. La collina è la nostra cassaforte... Vogliamo settanta milioni di dollari per i Black Hills. Mettete il denaro in qualche posto a un tasso di interesse, così noi possiamo comperare il bestiame. Questo è il modo di fare del popolo bianco.*

Mato Gleska (Orso Macchiato)

*Avete messo tutte le nostre teste insieme e le avete coperte con un telo. Quella collina lì è la nostra ricchezza, ma voi ce l'avete chiesta... Voi bianchi siete venuti tutti nella nostra riserva e vi siete serviti della nostra proprietà e non siete ancora soddisfatti; andate oltre per prendere tutta la nostra ricchezza.*

Occhi Morti

*Io non voglio lasciare questo paese; tutti i miei parenti sono sepolti qui, e quando cadrò a pezzi, desidero cadere a pezzi qui.*

Shunkaha Napin (Collana di Lupo)

*Noi eravamo seduti e li abbiamo visti passare di qui a prendere l'oro e non abbiamo detto nulla... Amici miei, quando andai a Washington, andai nella vostra casa del denaro, e vi erano alcuni giovani con me, ma nessuno di loro portò via del denaro da quella casa mentre io ero con loro. Nello stesso*

*tempo, quando il popolo del tuo Grande Padre viene nel mio territorio, entra nella mia casa del denaro (i Black Hills) e porta via il denaro.*

Mawatanti Hanska (Alto Mandan)

*Amici miei, per molti anni siamo stati in questo paese; non andiamo mai nel paese del Grande Padre a infastidirlo. E il suo popolo che viene nel nostro territorio e infastidisce noi, fa molte cose brutte e insegna al nostro popolo a comportarsi male... Prima che il tuo popolo avesse attraversato l'oceano per venire in questo paese, e da allora a oggi, tu non hai mai proposto di comperare un territorio che fosse uguale a questo come ricchezze. Amici miei, questo territorio che siete venuti a comperare è il miglior territorio che abbiamo... questo territorio è mio, io sono cresciuto su di esso; i miei antenati sono vissuti e morti su di esso; e io desidero rimanere su di esso.*

Kangi Wiyaka (Penna di Corvo)

*Avete scacciato dal paese la nostra selvaggina e i nostri mezzi di sussistenza, finché ora non ci è rimasto nulla di prezioso tranne queste colline alle quali ci chiedete di rinunciare... La terra è piena di minerali di ogni genere, e sulla terra il suolo è coperto di fitte foreste di pini, e se rinunciamo a queste cose per darle al Grande Padre, sappiamo che rinunciamo all'ultima cosa che è preziosa sia per noi che per il popolo bianco.*

Wanigi Ska (Fantasma Bianco)

*Quando la prateria è in fiamme vedi gli animali circondati dal fuoco; li vedi scappare e cercare di nascondersi per non bruciare. Così ci troviamo noi.*

Najinyanupi (Circondato)

Non molto tempo dopo che Nuvola Rossa e Coda Chiazzata e i loro Teton si erano insediati nelle loro riserve nel Nebraska nordoccidentale, cominciarono a circolare voci nei villaggi bianchi che nei Black Hills erano celate immense quantità di oro. *Paha Sapa*, i Black Hills, erano il centro del mondo, la dimora degli dèi, le montagne sacre dove i guerrieri andavano a parlare con il Grande Spirito e ad attendere le visioni. Nel 1868 il Grande Padre giudicò le colline prive di valore, e le diede per sempre agli indiani con un trattato. Quattro anni dopo i minatori bianchi violarono il trattato. Invasero i *Paha Sapa*, cercando sui passi rocciosi e nelle acque chiare dei torrenti il metallo giallo che faceva impazzire gli uomini bianchi. Quando gli indiani trovarono questi pazzi uomini bianchi sulle loro sacre colline, li uccisero o li scacciarono. Verso il 1874 gli americani affamati di oro fecero una tale confusione che all'esercito fu ordinato di compiere una ricognizione sui Black Hills. Il governo degli Stati Uniti non si preoccupò di ottenere il consenso degli indiani, prima di iniziare questa invasione armata, sebbene il trattato del 1868 proibisse l'ingresso agli uomini bianchi senza alcun permesso.

Durante la Luna delle Ciliege Rosse, più di mille soldati a cavallo marciarono attraverso le Pianure da Fort Abraham Lincoln fino ai Black Hills. Erano del 7° cavalleria, e alla loro testa c'era il generale Custer, lo stesso Capo Stella che nel 1868 aveva massacrato i Cheyenne di Pentola Nera sul Washita. I Sioux lo chiamarono Pahaska, Capelli Lunghi, e poiché non erano stati avvertiti del suo arrivo, poterono solo osservare da lontano le lunghe colonne di soldati con le uniformi blu e i carri coperti dei rifornimenti che invadevano il loro territorio.

Quando Nuvola Rossa venne a sapere della spedizione di Capelli Lunghi, protestò: «Non mi piace che il generale Custer e tutti i suoi soldati vadano sui Black Hills, poiché questo è il paese degli Oglala Sioux». Quello era anche il territorio dei Cheyenne, degli Arapaho e di altre tribù sioux. La collera degli indiani fu così grande che il Grande Padre, Ulysses Grant, annunciò la sua decisione «di impedire qualsiasi invasione di quel territorio da parte di intrusi fino a quando, in base alla legge e al trattato

apparterrà agli indiani»<sup>196</sup>.

Ma quando Custer riferì che le colline erano colme d'oro «dalle radici dell'erba in giù», cominciarono a formarsi gruppi di uomini bianchi come locuste d'estate, impazienti di cominciare a scavare e a setacciare le sabbie aurifere. La pista che i carri dei rifornimenti di Custer avevano segnato nel cuore dei Paha Sapa divenne ben presto la Pista dei Ladri.

Nuvola Rossa ebbe delle discussioni quell'estate con l'agente della sua riserva J.J. Saville, sulla scadente qualità delle razioni e delle provviste che venivano consegnate agli Oglala. Preoccupato com'era, Nuvola Rossa non si rese pienamente conto dell'importanza per i Sioux dell'intrusione di Custer sui Black Hills, soprattutto per quelli che lasciavano le riserve ogni primavera per andare a cacciare ed accamparsi vicino alle colline. Come molti altri anziani capi, Nuvola Rossa badava troppo ai piccoli particolari, e stava perdendo il contatto con i membri più giovani della tribù.

In autunno, dopo la spedizione di Custer, i Sioux, che erano andati a cacciare nel Nord, cominciarono a ritornare all'agenzia di Nuvola Rossa. Erano irritati come un nugolo di vespe per l'invasione dei Paha Sapa, e alcuni parlarono di formare una spedizione di guerra e di tornare indietro a scacciare i minatori che stavano riversandosi sulle colline. Nuvola Rossa ascoltò le loro parole, ma consigliò i giovani di essere pazienti; era certo che il Grande Padre avrebbe mantenuto la sua promessa e avrebbe inviato i soldati a scacciare i minatori. Nella Luna delle Foglie Che Cadono, tuttavia, accadde qualcosa che fece capire a Nuvola Rossa fino a che punto i suoi giovani ce l'avessero con i soldati di Capelli Lunghi. Il 22 ottobre l'agente Saville inviò alcuni dei suoi lavoratori bianchi a tagliare un grande pino e ordinò loro di riportare il tronco all'agenzia. Quando gli indiani videro il palo di pino steso a terra, chiesero a Saville a cosa serviva. È un palo per la bandiera, disse l'agente; intendeva issare una bandiera sull'agenzia. Gli indiani protestarono. Capelli Lunghi Custer aveva issato bandiere nei suoi accampamenti sui Black Hills; non volevano bandiere o qualsiasi altra cosa nell'agenzia che ricordasse loro i soldati.

Saville non tenne conto delle proteste e il mattino successivo ordinò ai suoi uomini di scavare una buca per piantarvi il palo. Pochi minuti dopo giunse sul posto una banda di giovani guerrieri muniti di asce e cominciò a fare a pezzi il palo a colpi di scure. Saville ordinò loro di smettere, ma non gli diedero retta; così l'agente andò nell'ufficio di Nuvola Rossa e lo pregò di fermare i guerrieri. Nuvola Rossa si rifiutò; egli sapeva che i guerrieri stavano solo esprimendo il loro rancore per l'invasione dei Black Hills compiuta da Capelli Lunghi.

Infuriato, Saville ordinò allora a uno dei suoi operai di correre nella Città dei Soldati (Fort Robinson) e di chiedere di mandare una compagnia di soldati a cavallo in suo aiuto. Quando i guerrieri, che prendevano parte alla dimostrazione, videro l'uomo che correva a cavallo verso il forte, indovinarono qual era la sua missione. Corsero verso i loro tepee, si armarono, si dipinsero per la battaglia e si prepararono a fermare i soldati a cavallo. Erano soltanto ventisei Giacche Blu guidate da un tenente; i guerrieri li accerchiarono, scaricarono in aria i loro fucili e lanciarono grida di guerra. Il tenente (Emmet Crawford) non dimostrò di avere paura. Attraverso la grande nuvola di polvere sollevata dai guerrieri che si assieparono intorno, continuò imperturbabile la sua marcia verso l'agenzia. Alcuni dei guerrieri più giovani si avvicinarono ancora di più, urtando con i loro cavalli quelli dei soldati, decisi a provocare uno scontro.

Questa volta non fu un altro squadrone di cavalleria che giunse al galoppo in soccorso del tenente Crawford, bensì una banda di Sioux dell'agenzia guidata da Giovane-Uomo-Che-Teme-i-Suoi-Cavalli, figlio di Vecchio-Uomo-Che-Teme. Gli indiani dell'agenzia spezzarono l'anello di guerrieri, formarono un cordone protettivo intorno alle Giacche Blu e le scortarono fino all'agenzia. I guerrieri bellicosi erano ancora così arrabbiati, tuttavia, che cercarono di bruciare la palizzata che circondava l'agenzia, e solo la persuasiva eloquenza di Cane Rosso e di Vecchio-Uomo-Che-Teme-i-Suoi-Cavalli interruppe la dimostrazione.

Nuvola Rossa si rifiutò anche questa volta di interferire. Non fu sorpreso quando molti degli indiani

---

<sup>196</sup> «Herald» di New York, 27 agosto e 25 settembre 1874.

che avevano protestato fecero i bagagli, smontarono i loro tepee e ripartirono verso nord per passare l'inverno fuori dalla riserva. Essi gli avevano dimostrato che esistevano ancora guerrieri sioux che non avrebbero mai tollerato alcuna invasione dei Paha Sapa, tuttavia probabilmente Nuvola Rossa non capì che stava perdendo questi giovani per sempre. Essi avevano rifiutato la sua guida e avevano scelto come capi Toro Seduto e Cavallo Pazzo, nessuno dei quali aveva mai vissuto in una riserva o aveva accettato le elemosine dell'uomo bianco.

Nella primavera del 1875 le voci che circolavano sull'oro dei Black Hills avevano indotto centinaia di minatori a risalire il Missouri e a proseguire lungo la Pista dei Ladri. L'esercito inviò soldati per arginare il flusso di cercatori d'oro. Alcuni furono allontanati dalle colline, ma non venne intrapresa nessuna azione legale contro di loro, per cui essi tornarono presto nelle zone di cui rivendicavano il diritto di sfruttamento. Il generale Crook (gli indiani delle Pianure lo chiamavano Tre Stelle invece di Lupo Grigio) fece una ricognizione sui Black Hills e trovò più di un migliaio di minatori nella zona. Tre Stelle li informò cortesemente che stavano violando la legge e ordinò loro di andarsene, ma non fece alcuno sforzo per fare eseguire i suoi ordini. Allarmati dalla smania degli uomini bianchi per l'oro e dall'incapacità dell'esercito di proteggere il loro territorio, Nuvola Rossa e Coda Chiazzata espressero ferme proteste ai funzionari di Washington. Il Grande Padre rispose inviando una commissione «per trattare con gli indiani sioux l'abbandono dei Black Hills». In altre parole, era giunto il momento di togliere un altro pezzo di territorio che era stato assegnato per sempre agli indiani. Come al solito, la commissione era costituita da politici, missionari, commercianti e militari. Il senatore William B. Allison dello Iowa era il presidente. Il reverendo Samuel D. Hinman, che si era sforzato a lungo di sostituire la religione e la cultura dei Santee con il cristianesimo, era il missionario principale. Il generale Alfred Terry rappresentava l'esercito, John Collins, invece, era titolare della sede commerciale di Fort Laramie.

Per assicurarsi la rappresentanza tanto degli indiani dell'agenzia che di quelli che vivevano fuori dall'agenzia, furono inviati messaggeri per invitare Toro Seduto, Cavallo Pazzo, e altri capi «selvaggi» al consiglio. Il meticcio Louis Richard portò la lettera del governo a Toro Seduto e gliela lesse. «Voglio che tu vada e dica al Grande Padre» rispose Toro Seduto «che io non voglio vendere nessuna terra al governo.» Sollevò una manciata di terra e aggiunse: «Neanche tanto così»<sup>197</sup>. Anche Cavallo Pazzo si oppose alla vendita di terra sioux, soprattutto dei Black Hills. Si rifiutò di partecipare al consiglio, ma Piccolo Grande Uomo vi sarebbe andato come osservatore per conto dei liberi Oglala.

Se i commissari si attendevano di incontrarsi tranquillamente con alcuni capi compiacenti e di combinare un affare a buon mercato, ebbero un'amara sorpresa. Quando arrivarono al luogo dell'incontro - sul fiume White fra le agenzie di Nuvola Rossa e di Coda Chiazzata - le pianure per chilometri e chilometri tutt'intorno erano coperte di accampamenti sioux e di immense mandrie di cavalli al pascolo. Dal fiume Missouri, a est, fino al territorio del Bighorn a ovest, tutte le nazioni sioux e molti dei loro alleati cheyenne e arapaho si erano radunati lì, qualcosa come oltre ventimila indiani.

Pochi di loro non avevano mai visto una copia del trattato del 1868, ma un buon numero conosceva il significato di una certa clausola che si trovava in quel documento sacro: «Nessun trattato riguardante la cessione di una parte della riserva qui di seguito descritta... avrà alcuna validità o forza... se non sarà approvata e firmata da almeno *tre quarti di tutti gli indiani maschi adulti*, occupanti o interessati alla stessa»<sup>198</sup>. Anche se i commissari fossero riusciti a intimidire o a comperare tutti i capi presenti, avrebbero ottenuto solo poche decine di firme fra quelle migliaia di guerrieri irritati e bene armati che erano decisi a non cedere un solo palmo di terreno e un solo ciuffo d'erba del loro territorio.

Il 20 settembre 1875 la commissione si riunì sotto un grande telone impermeabile che era stato teso accanto a un pioppo solitario sulla pianura ondulata. I commissari si sedettero sulle sedie di fronte a migliaia di indiani che si muovevano incessantemente in lontananza. Uno squadrone di 120 soldati,

---

<sup>197</sup> Hila Gibert, «Bit Bat» Pourier, Mills Company, Sheridan (Wyoming) 1968, p. 43.

<sup>198</sup> Charles J. Kappler, op. cit., vol. II, p. 1002.

montati su cavalli bianchi, proveniente da Fort Robinson marciò in fila e si schierò dietro il telone impermeabile. Coda Chiazzata arrivò in un carro dalla sua agenzia, ma Nuvola Rossa aveva annunciato che non sarebbe venuto. Si presentarono pochi altri capi, e poi improvvisamente si sollevò una nuvola di polvere dalla cima di un'altura distante. I guerrieri erano in tenuta di guerra, e quando si avvicinarono, fecero uno scarto per accerchiare i commissari, scaricarono in aria i loro fucili ed emisero alcune grida di guerra prima di andarsene al trotto per schierarsi alle spalle dei soldati a cavallo. Nel frattempo si avvicinò una seconda banda di indiani, e così una tribù dopo l'altra, sfilarono i guerrieri sioux, dando le loro dimostrazioni di forza, finché un grande cerchio di diverse migliaia di indiani circondò il consiglio. A questo punto vennero avanti i capi, soddisfatti di aver dato ai commissari qualcosa di serio a cui pensare. Si sedettero in semicerchio di fronte ai nervosi uomini bianchi, curiosi di sapere cosa avevano da dire sui Black Hills.

Nei pochi giorni che i commissari avevano passato a Fort Robinson osservando l'umore degli indiani, si erano resi conto della inutilità di cercare di comperare le colline e avevano deciso invece di negoziare l'acquisto dei diritti di sfruttamento minerario. «Dobbiamo ora chiedervi se siete disposti a dare al nostro popolo il diritto di estrarre i minerali nei Black Hills,» iniziò il senatore Allison «fino a quando si troveranno oro o altri minerali preziosi, in cambio di una somma giusta e onesta. Se siete d'accordo, faremo un contratto con voi per questo diritto. Quando i giacimenti auriferi o di altri minerali preziosi saranno esauriti, il territorio sarà di nuovo vostro e potrete disporne nel modo che vorrete.»

Coda Chiazzata giudicò questa proposta uno scherzo ridicolo. Il commissario stava forse chiedendo agli indiani di *prestare* per un po' di tempo i Black Hills agli uomini bianchi? Egli rispose chiedendo al senatore Allison se gli avrebbe prestato una muta di muli alle stesse condizioni.

«Sarà difficile per il nostro governo tenere i bianchi lontani dalle colline» continuò Allison. «Tentare di tenerli lontani creerà grosse difficoltà a voi e al nostro governo, perché i bianchi interessati ad andare lì sono molto numerosi.» L'incomprensione da parte del senatore dei sentimenti degli indiani delle Pianure nei riguardi del territorio del fiume Powder risultò evidente dalla sua successiva proposta: «Vi è un altro territorio che si trova lontano, verso il sole che tramonta, sul quale andate a cavallo e cacciate, e questo territorio non è stato ancora ceduto, e si estende fino alle cime dei Bighorns... Non sembra sia per voi di grande valore o utilità, e al nostro popolo piacerebbe avere quella parte di esso che ho descritto»<sup>199</sup>.

Mentre venivano tradotte le incredibili richieste del senatore Allison, giunse a cavallo Cane Rosso e annunciò che aveva un messaggio da parte di Nuvola Rossa. Il capo oglala assente, prevedendo probabilmente l'avidità dei commissari, chiedeva una sospensione delle trattative della durata di una settimana per dare alle tribù il tempo di tenere consigli per conto proprio, esaminare tutte le proposte riguardanti le loro terre. I commissari presero in considerazione la richiesta e acconsentirono di dare agli indiani tre giorni per riunirsi. Il 23 settembre si aspettavano però una precisa risposta dai capi.

L'idea di rinunciare al loro ultimo grande territorio di caccia era così assurda che tutti i capi non la discussero nemmeno durante i loro consigli. Discussero invece molto seriamente la questione dei Black Hills. Alcuni ritenevano che se il governo degli Stati Uniti non aveva alcuna intenzione di applicare il trattato e tenere lontani i minatori bianchi, allora forse gli indiani avrebbero dovuto chiedere un compenso - una grande quantità di denaro - per il metallo giallo estratto dalle colline. Altri erano decisi a non vendere, qualsiasi prezzo fosse proposto. I Black Hills appartenevano agli indiani, sostenevano, se le Giacche Blu non avessero scacciato i minatori, lo avrebbero fatto i guerrieri.

Il 23 settembre i commissari provenienti da Fort Robinson giunsero di nuovo al luogo del consiglio su ambulanze dell'esercito e scortati da uno squadrone di cavalleria più numeroso di quello precedente. Nuvola Rossa arrivò presto e protestò vigorosamente a proposito del gran numero di soldati. Proprio nel momento in cui si stava preparando a rivolgere il suo discorso preliminare ai commissari, ci fu una improvvisa agitazione fra i guerrieri che assistevano a grande distanza. Circa trecento Oglala, giunti dal

---

<sup>199</sup> Rapporto del commissario agli Affari Indiani degli Stati Uniti, 1875, p. 187.

territorio del fiume Powder, scesero al trotto da un pendio, sparando di quando in quando qualche colpo di fucile. Alcuni cantavano una canzone in lingua sioux:

I Black Hills sono la mia terra e io l'amo  
E chiunque ci mette il piede dentro  
Udrà questo fucile<sup>200</sup>.

Un indiano che montava un baio si fece largo tra le file di guerrieri radunati intorno al telone impermeabile. Era il messo di Cavallo Pazzo, Piccolo Grande Uomo, in tenuta di guerra e con due revolver alla cintola. «Ucciderò il primo capo che parla di vendere i Black Hills!» gridò. Caracollò con il suo cavallo nello spazio libero fra i commissari e i capi<sup>201</sup>.

Giovane-Uomo-Che-Teme-i-Suoi-Cavalli e un gruppo di Sioux preposti al servizio d'ordine circondarono immediatamente Piccolo Grande Uomo e lo portarono via. I capi e i commissari, tuttavia, dovevano aver indovinato che Piccolo Grande Uomo esprimeva i sentimenti della maggior parte dei guerrieri presenti. Il generale Terry propose ai membri della commissione di risalire sulle ambulanze dell'esercito e di mettersi al sicuro a Fort Robinson.

Dopo aver concesso agli indiani alcuni giorni per calmare le acque, i commissari organizzarono con tranquillità una riunione con venti capi nell'edificio centrale dell'agenzia di Nuvola Rossa. Nei tre giorni in cui si svolsero le conversazioni, i capi fecero capire chiaramente ai rappresentanti del Grande Padre che i Black Hills non potevano essere comperati a basso prezzo, se mai avessero avuto un prezzo. Coda Chiazzata alla fine perse la pazienza con i commissari e chiese loro di sottoporre una precisa proposta scritta.

L'offerta fu di quattrocentomila dollari all'anno per le concessioni minerarie; o se i Sioux desideravano addirittura vendere le colline, il prezzo sarebbe stato di sei milioni di dollari pagabili in quindici rate annuali. (Si trattava di un prezzo irrisorio, tenuto conto che una sola miniera dei Black Hills fruttò più di 500 milioni di dollari in oro.)

Nuvola Rossa non comparve nemmeno alla riunione conclusiva, lasciando parlare Coda Chiazzata per tutti i Sioux. Coda Chiazzata respinse con fermezza entrambe le offerte. I Black Hills non erano né in vendita né in affitto.

I commissari fecero i bagagli, ritornarono a Washington, riferirono che non erano riusciti a persuadere i Sioux a rinunciare ai Black Hills e raccomandarono al Congresso di non tener conto delle richieste degli indiani e di fissare una somma «come giusto equivalente del valore delle colline». Questo acquisto forzato dei Black Hills sarebbe stato «presentato agli indiani come una cosa definitiva» dissero<sup>202</sup>.

Iniziò così una serie di azioni che avrebbe portato alla più grande sconfitta mai subita dall'esercito degli Stati Uniti nelle sue guerre con gli indiani, e alla fine avrebbe distrutto per sempre la libertà degli indiani delle Pianure settentrionali:

*9 novembre 1875:* E.T. Watkins, ispettore speciale dell'Indian Bureau, riferì al commissario agli Affari Indiani che gli indiani delle Pianure che vivevano fuori dalle riserve erano provvisti di cibo e bene armati, avevano un atteggiamento orgoglioso e indipendente e rappresentavano quindi una minaccia per il sistema delle riserve.

L'ispettore Watkins raccomandò che si inviassero truppe contro questi indiani incivili, «d'inverno, il più presto possibile, e che li *sottomettessero*»<sup>203</sup>.

*22 novembre 1875:* Il segretario alla Guerra W.W. Belknap avvertì che ci sarebbero stati incidenti sui

---

<sup>200</sup> H. Gilbert, op. cit., p. 43.

<sup>201</sup> Anson Mills, *My Story*, Washington (D.C.) 1919, p. 168.

<sup>202</sup> Rapporto del commissario agli Affari Indiani degli Stati Uniti, 1875, p. 199.

<sup>203</sup> 44° Congresso degli Stati Uniti, 1a sessione. Documento Esecutivo della Camera n. 184, pp. 8-9.

Black Hills «finché non sarà fatto qualcosa per ottenere il possesso di quella zona da riservare ai minatori bianchi che sono stati attirati qui dalle notizie di ricchi giacimenti del prezioso metallo.»<sup>204</sup>

*3 dicembre 1875:* Il commissario agli Affari Indiani Edward P. Smith ordinò agli agenti dei Sioux e dei Cheyenne di avvisare tutti gli indiani che si trovavano fuori dalla riserva di rientrare e di presentarsi alle loro agenzie entro il 31 gennaio 1876, oppure «sarebbe stato inviato l'esercito a costringerli a farlo».

*1° febbraio 1876:* Il segretario agli Interni fece sapere al segretario alla Guerra che il tempo concesso agli «indiani ostili» per entrare nelle loro riserve era scaduto, e che egli intendeva affidare la cosa alle autorità militari perché l'esercito intraprendesse quelle azioni che riteneva opportune, date le circostanze<sup>205</sup>.

*7 febbraio 1876:* Il dipartimento della Guerra autorizzò il generale Sheridan, comandante della divisione militare del Missouri, di iniziare le operazioni contro i «Sioux ostili», ivi comprese le bande di Toro Seduto e di Cavallo Pazzo.

*8 febbraio 1876:* Il generale Sheridan ordinò ai generali Crook e Terry di iniziare i preparativi in vista di operazioni militari in direzione dei corsi superiori dei fiumi Powder, Tongue, Rosebud e Bighorn, «frequentati da Cavallo Pazzo e dai suoi alleati»<sup>206</sup>.

Una volta messa in moto, la macchina governativa divenne una forza inesorabile, cieca e incontrollabile. Quando, verso la fine di dicembre, dalle agenzie partirono i messaggeri per avvertire i capi che vivevano fuori dalle agenzie di trasferirvisi, fitte neviccate coprono le pianure settentrionali. Le bufere di neve e il freddo intenso impedirono ad alcuni corrieri di far ritorno entro il termine stabilito; giunsero solo diverse settimane dopo il 31 gennaio. Sarebbe stato impossibile spostare donne e bambini coi cavalli e i traini. Se anche poche migliaia di «indiani ostili» fossero riusciti in qualche modo a raggiungere le agenzie, vi sarebbero morti di fame. Verso la fine dell'inverno nelle riserve i rifornimenti di cibo erano così esigui che in marzo centinaia di indiani se ne andarono al Nord in cerca di selvaggina per integrare le loro magre razioni governative.

In gennaio, un corriere trovò Toro Seduto accampato vicino alla foce del Powder. Il capo hunkpapa rimandò il messaggero dall'agente, informandolo che avrebbe preso in considerazione l'ordine di presentarsi all'agenzia, ma che non avrebbe potuto farlo fino alla Luna Quando È Cresciuta l'Erba Verde.

Gli Oglala di Cavallo Pazzo si trovavano nell'accampamento invernale vicino a Bear Butte, dove la Pista dei Ladri entra nei Black Hills da nord. Durante la primavera sarebbe stata una buona base di partenza per organizzare incursioni contro i minatori che avevano violato i Paha Sapa. Quando i corrieri dell'agenzia raggiunsero Cavallo Pazzo dopo un'estenuante marcia nella neve, egli disse loro cortesemente che non avrebbe potuto venire finché non fosse cessato il freddo. «Faceva molto freddo» ricordò in seguito un giovane Oglala e «molti indiani e molti cavalli sarebbero morti nella neve. Inoltre, ci trovavamo nel nostro territorio e non stavamo facendo nulla di male.»<sup>207</sup>

L'ultimatum del 31 gennaio fu quasi una dichiarazione di guerra contro gli indiani indipendenti e molti di loro l'accolsero come tale. Ma non si aspettavano che le Giacche Blu attaccassero così presto. Nella Luna degli Accecati dalla Neve, Tre Stelle Crook marciò verso nord proveniente da Fort Fetterman lungo la vecchia Pista di Bozeman, dove dieci anni prima Nuvola Rossa aveva iniziato la sua ostinata lotta per impedire ai bianchi di violare il territorio del fiume Powder.

Quasi contemporaneamente, una banda mista di Cheyenne settentrionali e di Sioux Oglala lasciò l'Agenzia di Nuvola Rossa per andare nel territorio del fiume Powder, nella speranza di trovare un po' di bisonti e di antilopi. Verso la metà di marzo si unirono ad alcuni indiani indipendenti accampati a

---

<sup>204</sup> Rapporto del segretario alla Guerra degli Stati Uniti, 1875, p. 21.

<sup>205</sup> 44° Congresso degli Stati Uniti, 1a sessione. Documento Esecutivo della Camera n. 184, pp. 10, 17-18.

<sup>206</sup> Rapporto del segretario alla Guerra degli Stati Uniti, 1876, p. 441.

<sup>207</sup> J.G. Neihardt, op. cit., p. 90.

pochi chilometri dal punto in cui il Little Powder si getta nel Powder. Due Lune, Piccolo Lupo, Vecchio Orso, Acero e Toro Bianco erano i capi cheyenne. Cane Basso era il capo oglala e alcuni dei guerrieri che stavano con lui provenivano dal villaggio di Cavallo Pazzo che si trovava più a nord.

Di sorpresa, all'alba del 17 marzo, la colonna avanzata di Crook, agli ordini del colonnello Joseph J. Reynolds, attaccò questo pacifico accampamento. Considerandosi al sicuro nel loro territorio, gli indiani stavano dormendo quando lo squadrone di cavalleria del capitano James Egan, disposto in file di una compagnia, irruppe nel villaggio di tepee, sparando con le pistole e le carabine. Nello stesso tempo, giunse sul fianco sinistro un secondo squadrone di cavalleria, e un terzo spazzò via la mandria di cavalli degli indiani.

La prima reazione dei guerrieri fu di sottrarre il maggior numero possibile di donne e bambini alla furia dei soldati che sparavano in tutte le direzioni. «I vecchi si allontanarono barcollando per sfuggire alle pallottole che sibilavano fra le tende» disse in seguito Gamba di Legno. «I guerrieri afferrarono tutte le armi che riuscirono a prendere e cercarono di fronteggiare l'attacco.» Appena i non-combattenti cominciarono ad arrampicarsi su un ripido pendio, i guerrieri si attestarono dietro le tende o dietro grossi massi. Da lì, tennero a bada i soldati finché le donne e i bambini riuscirono a fuggire attraverso il Powder.

«A distanza assistemmo alla distruzione del nostro villaggio» disse Gamba di Legno. «I nostri tepee vennero bruciati con tutto ciò che vi si trovava dentro... Mi rimase solo l'abito che indossavo.» Le Giacche Blu distrussero tutto il pemmican e le selle che si trovavano nell'accampamento e portarono via quasi tutti i cavalli che possedevano gli indiani, «fra i milleduecento e i millecinquacenti capi»<sup>208</sup>. Appena scese l'oscurità, i guerrieri tornarono sul luogo dove erano accampate le Giacche Blu, decisi a recuperare i loro cavalli rubati. Due Lune descrisse brevemente quanto accadde: «Quella notte i soldati dormirono, lasciando i cavalli in disparte; così ci avvicinammo furtivamente e li rubammo di nuovo, e poi ce ne andammo»<sup>209</sup>.

Tre Stelle Crook si infuriò talmente con il colonnello Reynolds per aver permesso agli indiani di fuggire dal loro villaggio e di recuperare i loro cavalli che lo deferì a una corte marziale. L'esercito definì questa incursione come «l'attacco al villaggio di Cavallo Pazzo», ma Cavallo Pazzo era accampato a molti chilometri a nordest. Fu là che Due Lune e gli altri capi condussero la loro gente, rimasta priva di tutto, nella speranza di trovare cibo e riparo. Impiegarono più di tre giorni per compiere il viaggio; la temperatura di notte era di 32 gradi sotto zero; avevano solo pochi indumenti di pelle di bisonte; e pochissimo cibo.

Cavallo Pazzo accolse calorosamente i fuggiaschi, diede loro cibo e indumenti, e trovò loro una sistemazione nei tepee degli Oglala. «Sono contento che siate qui» disse a Due Lune dopo aver ascoltato il racconto di come le Giacche Blu avevano saccheggiato il villaggio. «Ci stiamo preparando di nuovo a combattere l'uomo bianco.»

«Va bene,» rispose Due Lune «io sono pronto a combattere. Ho già combattuto. La mia gente è stata uccisa, i miei cavalli rubati; sono contento di combattere.»<sup>210</sup>

Nella Luna Quando le Oche Depongono le Uova, quando l'erba era alta e i cavalli erano vigorosi, Cavallo Pazzo levò le tende e condusse gli Oglala e i Cheyenne a nord alla foce del fiume Tongue, dove avevano passato l'inverno Toro Seduto e gli Hunkpapa. Poco tempo dopo arrivò Cervo Zoppo con una banda di Miniconjou e chiese il permesso di accamparsi nelle vicinanze. Aveva sentito dire che una grande moltitudine di Giacche Blu stava marciando attraverso i territori di caccia dei Sioux e voleva stare vicino alla potente banda degli Hunkpapa di Toro Seduto nel caso vi fossero stati disordini.

Quando fece più caldo, le tribù cominciarono a spostarsi verso nord in cerca di selvaggina e di

---

<sup>208</sup> Thomas B. Marquis, *Wooden Leg, a Warrior Who Fought Custer*, University of Nebraska Press, Lincoln 1957, pp. 165, 168. Joe De Barthe, *Life and Adventures of Frank Grouard*, University of Oklahoma Press, Norman 1958, p. 98.

<sup>209</sup> Hamlin Garland, *General Custer's Last Fight as Seen by Two Moon*, «McClure's Magazine», vol. 11, 1898, p. 444.

<sup>210</sup> *Ibid.*, p. 445.

foraggio. Lungo il cammino si unirono bande di Sioux Brulé, Sans Arcs, Piedi Neri e altri Cheyenne. Quasi tutti questi indiani avevano lasciato le loro riserve conformemente ai loro diritti di cacciatori sanciti dai trattati, e quelli che avevano sentito parlare dell'ultimatum del 31 gennaio lo consideravano solo come un'altra vana minaccia degli agenti del Grande Padre o non credevano che riguardasse pacifici indiani. «Molti giovani non vedevano l'ora di andare a combattere i soldati» disse il guerriero cheyenne Gamba di Legno. «Ma i capi e i vecchi ci raccomandarono di tenerci lontani dagli uomini bianchi.»<sup>211</sup>

A queste migliaia di indiani accampati sul Rosebud, si unirono molti giovani guerrieri provenienti dalle riserve. Essi riferirono di aver udito voci secondo le quali un gran numero di Giacche Blu stava avanzando da tre direzioni. Tre Stelle Crook stava venendo da sud. Colui Che Zoppica (il colonnello John Gibbon) stava venendo da ovest. Una Stella Terry e Capelli Lunghi Custer stavano venendo da est.

All'inizio della Luna Quando Si Ingrassa, gli Hunkpapa celebravano la loro annuale danza del sole. Per tre giorni Toro Seduto ballò, si inflisse delle ferite, e fissò il sole finché cadde in trance. Quando si rialzò, parlò al suo popolo. Nella sua visione aveva udito una voce che gridava: «Io vi do costoro perché non hanno orecchie». Quando guardò il cielo, vide i soldati che venivano abbattuti come cavallette, con la testa in giù e i capelli che volavano via. Stavano cadendo proprio sull'accampamento indiano. Poiché gli uomini bianchi non avevano orecchie e non avrebbero sentito, il Grande Spirito Wakantanka stava dando questi soldati agli indiani perché fossero uccisi<sup>212</sup>.

Pochi giorni dopo un gruppo di cacciatori cheyenne avvistò una colonna di Giacche Blu accampata per trascorrere la notte nella valle del Rosebud. I cacciatori tornarono all'accampamento, emettendo l'ululato del lupo in segno di pericolo. Stava arrivando Tre Stelle che aveva mandato in avanscoperta mercenari crow e shoshone.

I diversi capi inviarono banditori nei loro villaggi e si riunirono frettolosamente in consiglio. Fu deciso di lasciare circa la metà dei guerrieri a proteggere i villaggi, mentre gli altri si sarebbero spostati durante la notte e avrebbero attaccato i soldati di Tre Stelle il mattino successivo. Il gruppo attaccante era costituito da un migliaio di Sioux e di Cheyenne. Con loro partirono alcune donne per aiutarli a condurre i cavalli di riserva. Toro Seduto, Cavallo Pazzo e Due Lune erano fra i capi. Poco prima dell'alba scesero da cavallo e si riposarono per un po'; poi si allontanarono dal fiume e attraversarono le colline.

Gli esploratori crow di Tre Stelle gli avevano parlato di un grande villaggio sioux sul corso inferiore del Rosebud e il generale li fece partire al mattino presto. Quando i Crow superarono a cavallo la cresta di una collina e cominciarono a scendere, si scontrarono con i guerrieri sioux e cheyenne. Inizialmente i Sioux e i Cheyenne respinsero i Crow in tutte le direzioni, ma presto cominciarono ad affluire le Giacche Blu e i guerrieri si ritirarono.

Da lungo tempo Cavallo Pazzo stava attendendo l'occasione di cimentarsi in battaglia con le Giacche Blu. In tutti quegli anni, dal combattimento di Fetterman a Fort Phil Kearny, aveva studiato i soldati e il loro modo di combattere. Ogni volta che si recava sui Black Hills per avere visioni, aveva chiesto a Wakantanka di dargli magici poteri così egli avrebbe saputo come condurre gli Oglala alla vittoria se gli uomini bianchi fossero venuti di nuovo a fare la guerra al suo popolo. Sin dalla giovinezza, Cavallo Pazzo sapeva che il mondo in cui vivono gli uomini è solo un'ombra del mondo reale. Per entrare nel mondo reale doveva sognare e quando vi si trovava ogni cosa sembrava ondeggiare o saltare: questo avveniva perché si chiamava Cavallo Pazzo. Egli aveva appreso che se sognava se stesso nel mondo reale prima di partecipare a un combattimento, avrebbe potuto sopportare qualunque cosa.

Quel giorno, il 17 giugno 1876, Cavallo Pazzo sognò di trovarsi nel mondo reale e di mostrare ai Sioux come fare molte cose che essi non avevano mai fatto prima quando combattevano i soldati dell'uomo

---

<sup>211</sup> T.B. Marquis, op. cit., p. 185.

<sup>212</sup> Stanley Vestal, *Sitting Bull, Champion of the Sioux*, University of Oklahoma Press, Norman 1957, pp. 150-151.

bianco. Quando Crook lanciò alla carica i suoi soldati a cavallo, i Sioux, invece di gettarsi avanti sotto il fuoco delle loro carabine, si dileguarono sui loro fianchi e colpirono i punti deboli delle loro linee. Cavallo Pazzo mantenne a cavallo i suoi guerrieri spostandoli continuamente da un posto all'altro. Quando il sole raggiunse il punto più alto, aveva impegnato tutti i soldati in tre combattimenti separati. Le Giacche Blu erano abituate ad affrontare le scaramucce e a costituire solidi fronti, e quando Cavallo Pazzo impedì loro di combattere a quel modo, creò lo scompiglio nelle loro file. Con una serie di fulminee cariche coi loro veloci cavalli, i Sioux mantennero i soldati divisi e sempre sulla difensiva. Quando il fuoco delle Giacche Blu diventava troppo violento, i Sioux si allontanavano, incoraggiando alcuni soldati all'inseguimento per poi gettarsi furiosamente su di loro dopo un improvviso dietrofront. Anche i Cheyenne si distinsero quel giorno, soprattutto nelle pericolose cariche. Capo-Che-Compare-alla-Vista fu il più coraggioso di tutti, ma mentre stava facendo girare il suo cavallo dopo una carica sui fianchi dei soldati, l'animale fu colpito davanti a una linea tenuta da soldati di fanteria. Improvvisamente un guerriero cheyenne a cavallo partì al galoppo dalla posizione dei Cheyenne e fece uno scarto per proteggere Capo-Che-Compare-alla-Vista dal fuoco dei soldati. Un attimo dopo Capo-Che-Compare-alla-Vista era in sella dietro al cavaliere. Chi era venuto a salvarlo era sua sorella, Donna-della-Pista-dei-Giovani-Bisonti, che aveva seguito i guerrieri per aiutarli con le mandrie di cavalli. Per questo i Cheyenne ricordarono sempre questo combattimento come la «Battaglia in cui la Ragazza Salvò Suo Fratello». Gli uomini bianchi la chiamarono la «Battaglia del Rosebud».

Quando il sole tramontò, il combattimento cessò. Gli indiani sapevano di aver dimostrato a Tre Stelle di combattere bene, ma fino al mattino seguente ignoravano di averlo battuto. Alle prime luci dell'alba, gli esploratori sioux e cheyenne salirono sulle alture e poterono vedere la colonna di Giacche Blu che si ritirava lontano verso sud. Il generale Crook stava ritornando al suo campo-base sul torrente Goose in attesa di rinforzi o di un messaggio da parte di Gibbon, Terry, o Custer. Gli indiani sul Rosebud erano troppo forti per una sola colonna di soldati.

Dopo il combattimento sul Rosebud, i capi decisero di spostarsi a ovest nella valle dell'Erba Grassa (Little Bighorn). Gli esploratori erano tornati riferendo di aver visto grandi mandrie di antilopi a ovest di quella valle, e dissero che vi era erba in abbondanza per i cavalli sulle vicine sponde. Presto la riva occidentale del sinuoso Erba Grassa fu coperta per quasi 5 chilometri dalle tende degli accampamenti. Nessuno sapeva di sicuro quanti indiani vi fossero, ma non dovevano essere meno di diecimila, ivi compresi tre o quattromila guerrieri. «Era un villaggio molto grande ed era difficile contare i tepee» disse Alce Nero<sup>213</sup>.

Molto più lontano, lungo il corso superiore del fiume, verso sud, vi era l'accampamento hunkpapa, con i Sioux Piedi Neri accampati nelle vicinanze.

Gli Hunkpapa si accampavano sempre all'ingresso o nel punto più alto dell'accampamento, e da ciò deriva il loro nome. Sotto di loro vi erano i Sans Arcs, i Miniconjou, gli Oglala e i Brulé. All'estremità settentrionale vi erano i Cheyenne.

Si era agli inizi della Luna Quando le Amarene Sono Mature, e certi giorni quando faceva abbastanza caldo i ragazzi nuotavano nell'acqua dell'Erba Grassa che scendeva dai nevai. Gruppi di cacciatori andavano e venivano in direzione dei Bighorns, dove avevano trovato un po' di bisonti e di antilopi. Le donne estraevano le rape selvatiche nella prateria. Ogni sera uno o più gruppi tribali organizzavano danze, e certe sere i capi si riunivano in consiglio. «I capi delle varie tribù si incontravano da eguali» disse Gamba di Legno. «Solo uno era considerato superiore a tutti. Questi era Toro Seduto. Egli veniva considerato l'unico vecchio capo di tutti gli accampamenti riuniti.»<sup>214</sup>

Toro Seduto non credeva che la vittoria sul Rosebud avesse realizzato la sua profezia dei soldati che cadevano nell'accampamento indiano. Tuttavia, dopo la ritirata di Tre Stelle nessun gruppo di cacciatori aveva avvistato Giacche Blu fra il Powder e il Bighorn.

---

<sup>213</sup> J.G. Neihardt, op. cit., p. 106.

<sup>214</sup> T.B. Marquis, op. cit., p. 205.

Fino al mattino del 24 giugno ignorarono che Capelli Lunghi Custer stava risalendo il Rosebud. Il mattino successivo gli esploratori riferirono che i soldati avevano attraversato l'ultima altura fra il Rosebud e l'accampamento indiano e stavano marciando verso il Little Bighorn.

Le notizie dell'avvicinamento di Custer giunsero agli indiani in vari modi:

«Io e quattro donne ci trovavamo a breve distanza dall'accampamento a estrarre rape selvatiche» disse Cavallo Rosso, uno dei capi del consiglio sioux. «Improvvisamente una delle donne attirò la mia attenzione su una nuvola di polvere che si sollevava a breve distanza dal campo.

Mi accorsi ben presto che erano i soldati che stavano caricando l'accampamento. Io e le donne corremmo all'accampamento. Quando arrivai, qualcuno mi disse di precipitarmi nella tenda del consiglio. I soldati caricarono così in fretta che non facemmo a tempo a parlare. Uscimmo dalla tenda del consiglio e lanciammo ordini in tutte le direzioni. Dicemmo ai Sioux di saltare sui cavalli, di prendere i fucili e di andare a combattere i soldati. Alle donne e ai bambini dicemmo di montare a cavallo e di andare via, nel senso di togliersi di mezzo.»<sup>215</sup>

Pte-San-Waste-Win, una cugina di Toro Seduto, era una delle giovani donne che quel mattino estraevano le rape. La ragazza disse che i soldati erano a 10 o a 13 chilometri di distanza quando li avvistò per la prima volta. «Si poteva vedere il luccichio delle loro sciabole e notammo che il gruppo era composto da moltissimi soldati.» I soldati avvistati inizialmente da Pte-San-Waste-Win e da altri indiani al centro dell'accampamento erano quelli del battaglione di Custer. Questi indiani si resero conto dell'attacco a sorpresa del maggiore Marcus Reno all'estremità meridionale dell'accampamento solo quando udirono il fuoco di fucileria in direzione delle tende dei Sioux Piedi Neri. «Così i soldati ci vennero addosso. Le loro pallottole sibilavano fra i pali dei tepee... Le donne e i bambini urlavano, temendo di essere uccisi, ma gli uomini, gli Hunkpapa e i Piedi Neri, gli Oglala e i Miniconjou, montarono sui loro cavalli e corsero verso i tepee dei Piedi Neri. Potevamo ancora vedere i soldati di Capelli Lunghi che marciavano in lontananza, e i nostri uomini, colti di sorpresa e in un punto dove non si aspettavano di essere attaccati, andarono a combattere intonando il canto di guerra dietro il villaggio dei Piedi Neri.»<sup>216</sup>

Alce Nero, un ragazzo oglala di tredici anni, stava nuotando con i suoi compagni nel Little Bighorn. Il sole aveva raggiunto il punto più alto e faceva molto caldo quando egli udì un banditore che gridava nell'accampamento hunkpapa: «Arrivano i soldati a cavallo! Stanno caricando! Arrivano i soldati a cavallo!». L'allarme fu ripetuto da un banditore oglala, e Alce Nero poté udire il grido che echeggiava da un accampamento all'altro verso nord fino ai Cheyenne<sup>217</sup>.

Cane Basso, un capo oglala, udì il medesimo grido di allarme. «Non vi credetti. Pensai che si trattasse di un falso allarme. Non pensavo che fosse possibile che gli uomini bianchi ci attaccassero, dato che eravamo così forti... Sebbene non credessi che fosse un vero allarme, non persi tempo a prepararmi. Quando presi il fucile e uscii dalla tenda, era iniziato l'attacco all'estremità dell'accampamento dove si trovavano Toro Seduto e gli Hunkpapa.»

Tuono di Ferro si trovava nell'accampamento miniconjou. «Non seppi nulla dell'attacco di Reno finché i suoi uomini non furono così vicini che le pallottole fioccarono nel campo, e iniziò una gran confusione. I cavalli erano così spaventati che non riuscivamo a prenderli.»

Re Corvo, che si trovava nell'accampamento hunkpapa, disse che i soldati a cavallo di Reno cominciarono a sparare a una distanza di circa 400 metri. Gli Hunkpapa e i Sioux Piedi Neri si ritirarono lentamente a piedi per dare tempo alle donne e ai bambini di mettersi in salvo. «Altri indiani presero i nostri cavalli. A questo punto avevamo abbastanza guerrieri per affrontare i bianchi.»<sup>218</sup>

Vicino all'accampamento cheyenne, 5 chilometri a nord, Due Lune stava lavando i suoi cavalli. «Li

---

<sup>215</sup> U.S. Bureau of American Ethnology. 19° Rapporto Annuale, 1888-1889, p. 564.

<sup>216</sup> James McLaughlin, *My Friend the Indian*. Houghton Mifflin Co', Boston 1910, pp. 168-169.

<sup>217</sup> J.G. Neihardt, *op. cit.*, pp. 108-109.

<sup>218</sup> «Leavenworth (Kansas) Weekly Times», 18 agosto 1881.

lavai con acqua fredda, e poi feci un bagno anch'io. Ritornai all'accampamento a piedi. Quando giunsi vicino alla mia tenda, guardai Little Bighorn in direzione del campo di Toro Seduto. Vidi che si stava alzando una grande nuvola di polvere. Sembrava una tromba d'aria. Poco dopo giunse trafelato un cavaliere sioux gridando per l'accampamento: "Arrivano i soldati! Tanti soldati bianchi!"»

Due Lune ordinò ai guerrieri cheyenne di montare a cavallo e poi disse alle donne di mettersi al riparo fuori dal villaggio di tepee.

«Cavalcai velocemente verso l'accampamento di Toro Seduto. Poi vidi i soldati bianchi che combattevano in fila [gli uomini di Reno]. La pianura era piena di indiani. Cominciarono a respingere i soldati, e tutti i combattenti erano mischiati - Sioux, soldati, e poi ancora Sioux, e tutti sparavano. L'aria era piena di fumo e di polvere. Vidi i soldati che indietreggiavano e si gettavano nel letto del fiume come una mandria di bisonti in fuga.»<sup>219</sup>

Il capo di guerra che radunò gli indiani e respinse l'attacco di Reno fu un Hunkpapa di trentasei anni, muscoloso e con un ampio torace di nome Pizi, o Galla. Galla era cresciuto nella tribù come un orfano. Ancor giovane, si era distinto come cacciatore e guerriero, e Toro Seduto lo aveva adottato come un fratello minore. Alcuni anni prima, mentre i commissari stavano cercando di persuadere i Sioux a adottare l'agricoltura come una condizione facente parte del trattato del 1868, Galla andò a Fort Rice a parlare a nome degli Hunkpapa. «Noi siamo nati nudi,» disse «e ci è stato insegnato a cacciare e a vivere di selvaggina. Voi ci dite che dobbiamo imparare a fare i contadini, a vivere in una casa e a adottare i vostri costumi. Immaginate che il popolo che vive oltre il grande mare venisse qui e vi dicesse che dovete smettere di fare gli agricoltori e che dovete uccidere il vostro bestiame, e che esso prendesse le vostre case e le vostre terre, voi cosa fareste? Non lo combattereste?»<sup>220</sup> Nel decennio che seguì a quel discorso, nulla riuscì a cambiare l'opinione di Galla sulla presuntuosa arroganza dell'uomo bianco e, nell'estate del 1876, fu unanimemente accettato dagli Hunkpapa come il luogotenente di Toro Seduto, il capo di guerra della tribù.

Il primo assalto di Reno sorprese diverse donne e bambini allo scoperto, e le pallottole dei soldati di cavalleria sterminarono letteralmente la famiglia di Galla. «Questo rese il mio cuore cattivo» egli disse a un giornalista alcuni anni dopo. «Dopo di che uccisi tutti i miei nemici con l'ascia.» La sua descrizione della tattica impiegata per bloccare Reno fu altrettanto concisa: «Toro Seduto e io ci trovavamo nel punto in cui Reno attaccò. Toro Seduto era un grande stregone. Le donne e i bambini furono mandati in fretta e furia a valle lungo il fiume... Le donne e i bambini presero i cavalli perché i pellerossa li montassero; i pellerossa li montarono e caricarono Reno e lo fermarono, e poi lo respinsero nel bosco»<sup>221</sup>.

In termini militari, Galla aggirò il fianco di Reno e lo costrinse a ritirarsi nella foresta. Egli allora spaventò Reno costringendolo a una precipitosa ritirata che gli indiani trasformarono presto in una rotta. Il risultato permise a Galla di impiegare centinaia di guerrieri in un attacco frontale alla colonna di Custer mentre Cavallo Pazzo e Due Lune colpivano i fianchi e la retrovia.

Nel frattempo Pte-San-Waste-Win e le altre donne erano rimaste a guardare ansiosamente i soldati di Capelli Lunghi che si trovavano dall'altra parte del fiume. Riuscì a sentire la musica della tromba e potei vedere la colonna di soldati girare a sinistra e scendere verso il fiume dove si sarebbe svolto l'attacco... Ben presto vidi una quantità di Cheyenne che correvano nel fiume a cavallo, poi alcuni giovani della mia banda, e poi altri, finché vi furono centinaia di guerrieri nel fiume e altri che risalivano la gola. Quando alcune centinaia di loro ebbero attraversato il fiume e risalito la gola, gli altri, ancora in gran numero, si allontanarono dal fiume in attesa dell'attacco. E io sapevo che i guerrieri sioux, molte centinaia, erano nascosti nella gola dietro la collina su cui stava procedendo Capelli

---

<sup>219</sup> H. Garland, op. cit., p. 446.

<sup>220</sup> D.W. Robinson, «Editorial Notes on Historical Sketch of North and South Dakota», South Dakota Historical Collections, vol. I, 1902, p. 151.

<sup>221</sup> «St. Paul (Minnesota) Pioneer Press», 18 luglio 1881.

Lunghi, e che egli sarebbe stato attaccato da entrambi i lati.»<sup>222</sup>

Ammazza Aquila, un capo dei Sioux Piedi Neri, in seguito disse che il movimento degli indiani verso la colonna di Custer fu «come un uragano... come api che sciamano da un alveare». Hump, il compagno miniconjou di Galla e di Cavallo Pazzo ai vecchi tempi del fiume Powder, disse che la prima massiccia carica sferrata dagli indiani lasciò disorientati il capo coi capelli lunghi e i suoi uomini.

«Durante il primo assalto che fecero gli indiani il mio cavallo fu colpito e stramazzone sotto di me e io fui ferito - fui colpito sopra il ginocchio, e la pallottola mi uscì all'altezza del fianco - caddi e rimasi immobilizzato lì.»

Re Corvo, che era con gli Hunkpapa, disse: «La maggior parte dei nostri guerrieri si congiunse di fronte a loro, e noi lanciammo i nostri cavalli su di loro. Nello stesso tempo altri guerrieri a cavallo gli si gettarono addosso da entrambe le parti, girandogli intorno a mo' di cerchio finché furono circondati»<sup>223</sup>. Il tredicenne Alce Nero, guardando dall'altra parte del fiume, vide una grande nuvola di polvere che si sollevava sulla collina, e poi i cavalli che cominciavano a uscire da essa con le selle vuote.

«Il fumo degli spari e la polvere dei cavalli avvolsero completamente la collina,» disse Pte-San-Waste-Win «e i soldati spararono molti colpi, ma i Sioux miravano bene e i soldati cadevano morti. Le donne attraversarono il fiume dietro agli uomini del nostro villaggio, e quando andammo sulla collina non vi erano più soldati vivi, e Capelli Lunghi giaceva morto fra gli altri... Il sangue dei guerrieri era bollente e i loro cuori erano cattivi, e non fecero prigionieri quel giorno.»<sup>224</sup>

Re Corvo disse che tutti i soldati smontarono da cavallo quando gli indiani li circondarono. «Cercarono di trattenere i loro cavalli, ma quando noi ci facemmo più vicini, li lasciarono liberi. Li spingemmo verso il nostro accampamento principale e li uccidemmo tutti. Restarono uniti e combatterono come coraggiosi guerrieri fino all'ultimo uomo.»<sup>225</sup>

Secondo Cavallo Rosso, verso la fine del combattimento con Custer, «quei soldati sembravano impazziti, e molti gettavano via i fucili e alzavano le mani dicendo: "Sioux, abbiate pietà di noi; prendeteci prigionieri". I Sioux non fecero prigioniero un solo soldato, ma li uccisero tutti; dopo pochi minuti erano tutti morti»<sup>226</sup>.

Molto tempo dopo la battaglia, Toro Bianco dei Miniconjou disegnò quattro pittografie nelle quali mostrava se stesso mentre combatteva e uccideva un soldato che rappresentava Custer. Fra quelli che si vantavano di aver ucciso Custer vi furono Pioggia-in-Faccia, Fianchi Bassi e Orso Coraggioso.

Cavallo Rosso disse che Custer era stato ucciso da un guerriero santee non identificato. Quasi tutti gli indiani che parlarono della battaglia dissero che non avevano mai visto Custer e che non sapevano chi l'avesse ucciso. «Sino alla fine della battaglia ignoravamo che egli fosse il capo bianco» disse Cane Basso<sup>227</sup>.

In una intervista concessa in Canada un anno dopo la battaglia, Toro Seduto disse di non aver mai visto Custer, ma che altri indiani lo avevano veduto e riconosciuto poco prima che fosse ucciso. «Non portava i capelli lunghi come al solito» disse Toro Seduto.

«Erano corti, ma avevano il colore dell'erba quando viene il gelo... Dove fu opposta l'ultima resistenza, Capelli Lunghi restò come un covone di grano con tutte le spighe a terra intorno a lui.»<sup>228</sup>. Ma Toro Seduto non rivelò chi uccise Custer.

Un guerriero arapaho, che caricò con i Cheyenne, disse che Custer fu ucciso da diversi indiani. «Era vestito di pelle di daino, giacca e pantaloni, ed era a terra carponi. Era stato colpito al fianco, e gli

<sup>222</sup> J. McLaughlin, op. cit., pp. 172-173.

<sup>223</sup> «Herald» di New York, 24 settembre 1876. T.J. Easterwood, :Memories of Seventy-Six, Dundee (Oregon) 1880, p. 15.

<sup>224</sup> J. McLaughlin, op. cit., p. 175.

<sup>225</sup> «Leavenworth (Kansas) Weekly Times», 18 agosto 1881.

<sup>226</sup> U.S. Bureau of American Ethnology. 10° Rapporto Annuale, 1888-1889, p. 565.

<sup>227</sup> «Leavenworth (Kansas) Weekly Times», 18 agosto 1881.

<sup>228</sup> «Herald» di New York, 16 novembre 1877.

usciva il sangue dalla bocca. Sembrava che osservasse gli indiani che si muovevano intorno a lui. Quattro soldati erano seduti intorno a lui, ma erano tutti gravemente feriti. Tutti gli altri soldati erano a terra. Poi gli indiani si strinsero intorno a lui, e io non vidi più niente.»<sup>229</sup>

Indipendentemente da chi lo abbia ucciso, Capelli Lunghi, che tracciò la Pista dei Ladri sui Black Hills, era morto con tutti i suoi uomini. I soldati di Reno, tuttavia, rinforzati da quelli del maggiore Frederick Benteen, si erano trincerati su una collina più lontano a valle del fiume. Gli indiani circondarono completamente la collina, e spiarono i soldati per tutta la notte, e il mattino seguente ripresero a combatterli. Durante il giorno, gli esploratori mandati fuori dai capi tornarono al campo riferendo che un numero ancora maggiore di soldati stava marciando in direzione del Little Bighorn.

Dopo un consiglio fu deciso di levare le tende. I guerrieri avevano consumato quasi tutte le loro munizioni, e sapevano che sarebbe stato pazzesco cercare di combattere un numero esorbitante di soldati con archi e frecce. Alle donne fu detto di cominciare a fare i bagagli, e prima del tramonto si avviarono lungo la valle verso i Bighorns, e le tribù si separarono lungo la strada e presero direzioni diverse.

Quando gli uomini bianchi nell'Est vennero a conoscenza della sconfitta di Capelli Lunghi, la definirono un massacro e divennero pazzi di rabbia. Volevano punire tutti gli indiani del West. Poiché non potevano punire Toro Seduto e i capi di guerra, il Grande Consiglio di Washington decise di punire gli indiani che si riuscivano a trovare, e cioè quelli che erano rimasti nelle riserve e che non avevano preso parte al combattimento.

Il 22 luglio il Grande Guerriero Sherman fu autorizzato ad assumere il controllo militare di tutte le riserve nel territorio sioux e a trattare gli indiani che vi si trovavano come prigionieri di guerra. Il 15 agosto il Grande Consiglio fece una nuova legge secondo la quale gli indiani dovevano rinunciare a tutti i diritti sul territorio del fiume Powder e sui Black Hills. Non si teneva nessun conto del trattato del 1868, sostenendo che gli indiani avevano violato il trattato scendendo in guerra contro gli Stati Uniti. Questa era una cosa difficile da capire per gli indiani delle riserve, perché essi non avevano attaccato i soldati degli Stati Uniti, né li avevano attaccati i seguaci di Toro Seduto fino a quando Custer non aveva mandato Reno a caricare i villaggi sioux.

Per mantenere pacifici gli indiani delle riserve, il Grande Padre inviò una nuova commissione in settembre a blandire e a minacciare i capi per carpire le loro firme in calce ai documenti legali che trasferivano le incommensurabili ricchezze dei Black Hills nelle mani dei bianchi. Diversi membri di questa commissione erano da lungo tempo esperti nel furto di terre indiane, soprattutto Newton Edmunds, il vescovo Henry Whipple e il reverendo Samuel D. Hinman. Nell'agenzia di Nuvola Rossa, il vescovo Whipple aprì i lavori con una preghiera, e poi il presidente George Manypenny lesse le condizioni formulate dal Congresso. Poiché queste condizioni erano espresse nel solito linguaggio nebuloso dei legulei, il vescovo Whipple cercò di spiegarle con frasi che potessero essere facilmente tradotte dagli interpreti.

«Il mio cuore è stato per molti anni molto caldo verso l'uomo rosso. Siamo venuti qui a portarvi un messaggio da parte del vostro Grande Padre, e vi sono certe cose che vi abbiamo dato seguendo le sue parole. Non possiamo modificarle nemmeno con un tratto di penna... Quando il Grande Consiglio quest'anno stanziò una somma per continuare a rifornirvi di provviste, dettò certe condizioni, tre in totale, e finché esse non saranno soddisfatte, il Congresso non voterà altri stanziamenti. Queste tre clausole sono: primo, rinunciare al territorio dei Black Hills e al territorio a nord; secondo, ricevere le provviste sul fiume Missouri; e terzo, autorizzare il Grande Padre a costruire tre strade dal fiume Missouri attraverso la riserva fino a quel nuovo territorio dove vi sono i Black Hills...

Il Grande Padre disse che il suo cuore era pieno di tenerezza per i suoi figli rossi, e scelse questa commissione di amici degli indiani perché possano elaborare un piano, secondo le sue istruzioni, in modo che le nazioni indiane possano essere risparmiate e che invece di diventare sempre più piccole

---

<sup>229</sup> W.A. Graham, *The Custer Myth*, Stackpole Co., Harrisburg (Pa.) 1953, p. 110.

finché l'ultimo indiano guarderà la propria tomba, possano diventare come l'uomo bianco, un popolo grande e potente.»<sup>230</sup>

Agli ascoltatori del vescovo Whipple, questo sembrava infatti uno strano modo di salvare le nazioni indiane portando via loro i Black Hills e i territori di caccia, e trasferendole lontano sul fiume Missouri. La maggior parte dei capi sapeva che era già troppo tardi per salvare i Black Hills, ma protestarono violentemente contro il progetto di spostare le loro riserve sul Missouri. «Io penso che se il mio popolo dovesse spostarsi lì» disse Nuvola Rossa «sarebbe interamente distrutto. Là vi sono moltissimi farabutti e tanto cattivo whiskey; quindi io non voglio andare là.»<sup>231</sup>

Senza Cuore disse che gli uomini bianchi avevano già rovinato il territorio del fiume Missouri a tal punto che gli indiani non potevano viverci più. «Provate a percorrere su e giù il fiume Missouri, e non vedrete più un solo bosco» egli dichiarò. Probabilmente avete visto dove una volta sorgevano grandi boschi, ma il popolo del Grande Padre li ha distrutti.»

«Sono passati appena sei anni da quando siamo venuti a vivere su questo fiume dove stiamo vivendo ora,» disse Cane Rosso «e nulla di ciò che ci è stato promesso è stato mantenuto.» Un altro capo ricordò che da quando il Grande Padre aveva promesso loro che non sarebbero stati mai più spostati, essi erano stati spostati cinque volte. «Io penso che sarebbe meglio mettere le ruote sotto gli indiani,» egli disse sardonicamente «così potreste portarli in giro quando vi pare.»

Coda Chiazzata accusò il governo e i commissari di tradire gli indiani, di non mantenere le promesse e di aver detto il falso. «Questa guerra non è sorta qui sulla nostra terra; questa guerra ci è stata portata dai figli del Grande Padre che sono venuti a prendere la nostra terra senza pagarla, e che, nella nostra terra, fanno una quantità di cose brutte... Questa guerra è nata dalla rapina dal furto della nostra terra.»<sup>232</sup> Per quanto riguardava lo spostamento sul Missouri, Coda Chiazzata si dichiarò assolutamente contrario, ed egli disse ai commissari che non avrebbe firmato la rinuncia ai Black Hills finché non gli fosse stato permesso di recarsi a Washington e di parlare con il Grande Padre.

I commissari concessero agli indiani una settimana per discutere fra loro i termini del trattato. Ben presto risultò evidente che essi non avrebbero firmato nulla. I capi fecero notare che il trattato del 1868 richiedeva le firme di tre quarti dei maschi adulti delle tribù sioux per apporvi qualsiasi modifica; e più della metà dei guerrieri si trovava a nord con Toro Seduto e Cavallo Pazzo. I commissari risposero dicendo che gli indiani fuori delle riserve erano nemici; il trattato riguardava solo gli indiani amici. La maggior parte dei capi non accettò questa spiegazione. Per vincere la loro opposizione, i commissari fecero capire chiaramente che finché non firmavano, il Grande Consiglio nella sua ira avrebbe tagliato immediatamente tutti i viveri, li avrebbe spostati a sud nel Territorio Indiano, e l'esercito avrebbe preso tutti i loro fucili e i loro cavalli.

Non vi era alcuna via d'uscita. I Black Hills erano oramai stati sottratti; il territorio del fiume Powder e le sue mandrie di selvaggina perduti. Senza selvaggina né viveri, il popolo sarebbe morto di fame. Il pensiero di spostarsi lontano, a sud, in un territorio sconosciuto era insopportabile, e se l'esercito avesse tolto loro i fucili e i cavalli, non sarebbero stati più uomini.

Nuvola Rossa e i suoi sottocapi apposero la loro firma per primi, poi firmarono Coda Chiazzata e la sua gente. Dopo di che i commissari andarono nelle agenzie a Standing Rock, Cheyenne River, Crow Creek, Lower Brulé e Santee e costrinsero le altre tribù sioux a sottoscrivere il trattato. Così i Paha Sapa, i suoi spiriti, i suoi misteri, le sue vaste pinete e i suoi miliardi di dollari in oro passarono per sempre dalle mani degli indiani sotto il dominio degli Stati Uniti.

Quattro settimane dopo che Nuvola Rossa e Coda Chiazzata avevano firmato il documento, otto compagnie di cavalleria degli Stati Uniti agli ordini di Tre Dita Mackenzie (il Capo Aquila che distrusse i Kiowa e i Comanche a Palo Duro Canyon) uscirono da Fort Robinson per recarsi negli

---

<sup>230</sup> 44° Congresso degli Stati Uniti, 2a sessione. Documento Esecutivo del Senato n. 9, pp. 5, 31.

<sup>231</sup> «Herald» di New York, 23 settembre 1876.

<sup>232</sup> 44° Congresso degli Stati Uniti, 2a sessione. Documento Esecutivo del Senato n. 9, pp. 8, 38-40, 66.

accampamenti delle agenzie. Agli ordini del dipartimento della Guerra, Mackenzie era venuto a prendere i cavalli e i fucili degli indiani delle riserve. Tutti i maschi furono messi agli arresti, i tepee perquisiti e smantellati, i fucili raccolti, e tutti i cavalli furono radunati dai soldati. Mackenzie diede alle donne il permesso di usare i cavalli per trasportare i loro beni a Fort Robinson. I maschi, compresi Nuvola Rossa e gli altri capi, furono costretti ad andare al forte a piedi. La tribù avrebbe dovuto vivere d'ora in poi a Fort Robinson guardata a vista dai soldati.

Il mattino seguente, per umiliare ancora di più i suoi prigionieri sconfitti, Mackenzie regalò a una compagnia di esploratori mercenari pawnee (gli stessi Pawnee che i Sioux avevano un tempo scacciato dal territorio del fiume Powder) i cavalli che i soldati avevano tolto ai Sioux.

Nel frattempo, l'esercito degli Stati Uniti, assetato di vendetta, stava setacciando il territorio a nord e a ovest dei Black Hills, uccidendo tutti gli indiani che trovava. Alla fine dell'estate del 1876 la colonna rinforzata di Tre Stelle Crook si trovò a corto di viveri nel territorio del fiume Heart, nel Dakota, e iniziò una marcia forzata verso sud in cerca di viveri nei campi dei minatori sui Black Hills. Il 9 settembre, vicino a Slim Buttes, un distaccamento avanzato agli ordini del capitano Anson Mills, incontrò casualmente durante la marcia il villaggio di Cavallo Americano abitato da Oglala e Miniconjou. Questi indiani avevano lasciato pochi giorni prima l'accampamento di Cavallo Pazzo sul fiume Grand e si stavano spostando a sud per passare l'inverno nella loro riserva. Il capitano Mills attaccò, ma i Sioux lo respinsero, e mentre stava attendendo l'arrivo di Tre Stelle, tutti gli indiani fuggirono, tranne Cavallo Americano, quattro guerrieri e quindici fra donne e bambini, che rimasero intrappolati in una caverna in fondo a un piccolo canyon.

Quando giunse Crook, con la colonna principale, dispose i soldati in posizioni da cui potevano sparare raffiche nell'imboccatura della caverna. Cavallo Americano e i suoi quattro guerrieri risposero al fuoco e dopo alcune ore di sparatoria, due Giacche Blu erano morte e nove ferite. Crook allora mandò una guida, Frank Grouard, a chiedere agli indiani di arrendersi. Grouard, che aveva vissuto con i Sioux, si rivolse agli assediati parlando la loro lingua. «Essi mi risposero che sarebbero venuti fuori se non li avessimo uccisi e, dopo aver ricevuto questa promessa, uscirono.» Cavallo Americano, due guerrieri, cinque donne e diversi bambini sbucarono fuori carponi dalla caverna; gli altri erano morti o erano feriti troppo gravemente per muoversi. L'inguine di Cavallo Americano era stato squarciato dalle pallottole. «Uscì comprimendosi gli intestini con le mani» disse Grouard. «Tendendo una delle mani insanguinate, con l'altra strinse la mia.»<sup>233</sup>

Il capitano Mills aveva trovato una bambina di tre o quattro anni nascosta nel villaggio. «Balzò in piedi e corse via come una pernice» disse. «I soldati la presero e me la portarono.» Mills la consolò e le diede qualcosa da mangiare, poi chiese al suo attendente di portarla con sé quando scendeva nella caverna dove i soldati stavano trascinando fuori i corpi degli indiani. Due dei morti erano donne, insanguinate e coperte di ferite. «La bambina cominciò a strillare e a scaldare fra le braccia dell'attendente finché questi non la mise a terra; allora la bambina corse ad abbracciare una di quelle squaws, che era sua madre. Dissi all'aiutante Lemly che intendevo adottare questa bambina, visto che avevo ucciso sua madre.»

Giunse sul posto un chirurgo per esaminare la ferita di Cavallo Americano. Disse che era mortale, e il capo si sedette davanti a un fuoco, tenendo una coperta sul ventre crivellato dalle pallottole finché perse conoscenza e spirò.

Crook ordinò al capitano Mills di preparare i suoi uomini a riprendere la marcia verso i Black Hills. «Prima di partire,» disse Mills «l'aiutante Lemly mi chiese se intendevo realmente adottare la bambina. Gli dissi di sì, al che egli osservò: "Bene, come crede che la signora Mills prenderà la cosa?". Era la prima volta che mi capitava di pensare a questo aspetto della faccenda, per cui decisi di lasciare la bambina dove l'avevo trovata.»<sup>234</sup>

---

<sup>233</sup> J. De Barthe, op. cit., pp. 157-158.

<sup>234</sup> A. Mills, op. cit., pp. 171-172.

Mentre Tre Stelle stava distruggendo il villaggio di Cavallo Americano, alcuni Sioux che erano fuggiti si recarono nell'accampamento di Toro Seduto e gli raccontarono quanto era accaduto. Toro Seduto e Galla, con circa seicento guerrieri, accorsero immediatamente in aiuto di Cavallo Americano, ma arrivarono troppo tardi. Sebbene Toro Seduto lanciaesse un attacco contro i soldati di Crook, i suoi guerrieri avevano così poche munizioni che le Giacche Blu li tennero a distanza con azioni di retroguardia, mentre la colonna principale procedeva verso i Black Hills.

Quando tutti i soldati se ne furono andati, Toro Seduto e i suoi guerrieri si recarono nel villaggio devastato di Cavallo Americano, soccorsero i sopravvissuti e seppellirono i morti. «Cosa abbiamo fatto di male? Perché il popolo bianco ci vuole fermare?» chiese Toro Seduto. «Abbiamo percorso in lungo e in largo questo paese, ma essi ci inseguono da un posto all'altro.»<sup>235</sup>

Nel tentativo di allontanarsi il più possibile dai soldati, Toro Seduto condusse il suo popolo a nord, lungo lo Yellowstone, dove c'era la speranza di trovare bisonti. Nella Luna delle Foglie che Cadono, Galla partì con un gruppo di cacciatori e incontrò un convoglio di carri dell'esercito che viaggiava attraverso il territorio dello Yellowstone. I soldati stavano trasportando rifornimenti in un nuovo forte che stavano costruendo dove il fiume Tongue confluisce nello Yellowstone (Fort Keogh, dal nome del capitano Myles Keogh, che fu ucciso sul Little Bighorn).

I guerrieri di Galla tesero un'imboscata al convoglio vicino al torrente Glendive e catturarono sessanta muli. Appena Toro Seduto venne a conoscenza del convoglio e del nuovo forte, mandò a chiamare Johnny Brughiere, un meticcio che era venuto a vivere nel suo accampamento. Brughiere sapeva scrivere, e Toro Seduto gli ordinò di metter giù su un pezzo di carta alcune parole che egli voleva dire al comandante dei soldati:

*Io voglio sapere cosa stai facendo su questa pista. Tu fai scappare tutti i bisonti. Io voglio cacciare in questo posto. Voglio che tu vada via da qui. Se non lo fai, ti combatterò ancora. Voglio che tu lasci ciò che hai preso qui, che te ne ritorni via. Io sono tuo amico.*

Toro Seduto<sup>236</sup>

Quando il tenente colonnello Elwell Otis, comandante del convoglio di carri, ricevette il messaggio, inviò una guida, con una risposta a Toro Seduto. I soldati stavano andando a Fort Keogh, disse Otis, e molti altri soldati stavano arrivando per unirsi a loro. Se Toro Seduto voleva combattere, i soldati erano pronti.

Toro Seduto non voleva combattere; voleva solo essere lasciato in pace a cacciare i bisonti. Mandò un guerriero con una bandiera bianca chiedendo un colloquio con il capo dei soldati. Nel frattempo il colonnello Nelson Miles e altri soldati avevano raggiunto il convoglio. Dato che Miles stava cercando Toro Seduto dalla fine dell'estate, acconsentì immediatamente a incontrarsi con lui per un colloquio.

Si incontrarono il 22 ottobre fra una fila di soldati e una fila di guerrieri. Miles era scortato da un ufficiale e da cinque uomini, Toro Seduto da un sottocapo e da cinque guerrieri. La giornata era molto fredda e Miles indossava un lungo cappotto guarnito di pelliccia d'orso. Sin dalla sua prima apparizione, gli indiani lo battezzarono Cappotto d'Orso.

Non ci furono discorsi preliminari, né si fumò amichevolmente la pipa. Con Johnny Brughiere che faceva da interprete, Cappotto d'Orso iniziò il colloquio accusando Toro Seduto di essere sempre stato contro l'uomo bianco e le sue abitudini. Toro Seduto ammise che non era favorevole ai bianchi, ma disse che finché lo avevano lasciato in pace, non era stato nemmeno loro nemico. Cappotto d'Orso voleva sapere che cosa stava facendo Toro Seduto nel territorio dello Yellowstone. La domanda era assurda, ma l'Hunkpapa rispose educatamente; stava cacciando i bisonti per procurare cibo e vestiario

---

<sup>235</sup> Rapporto del segretario agli Interni degli Stati Uniti, 1887, p. 724.

<sup>236</sup> Dipartimento della Guerra degli Stati Uniti, divisione militare del Missouri. Verbale degli impegni presi con gli indiani ostili, 1882, p. 62.

alla sua gente. Cappotto d'Orso accennò allora di passaggio a una riserva per gli Hunkpapa, ma Toro Seduto ignorò le sue parole. Avrebbe passato l'inverno sui Black Hills, disse. Il colloquio terminò con un nulla di fatto, ma i due uomini si accordarono di incontrarsi di nuovo il giorno seguente.

Il secondo incontro si trasformò ben presto in un litigio. Toro Seduto cominciò dicendo che non aveva combattuto i soldati finché essi non erano venuti a dargli battaglia, e promise che non vi sarebbero più stati combattimenti se gli uomini bianchi avessero dislocato i loro soldati e i loro forti dal territorio degli indiani. Cappotto d'Orso rispose che non vi poteva essere nessuna pace per i Sioux finché non si stabilivano tutti nelle riserve. A questo punto, Toro Seduto divenne furioso. Dichiarò che il Grande Spirito lo aveva fatto nascere indiano, ma non indiano di agenzia, e non intendeva nemmeno diventarlo.

Interruppe bruscamente la riunione e ritornò dai suoi guerrieri, ordinando loro di disperdersi perché sospettava che i soldati di Cappotto d'Orso avrebbero cercato di attaccarli. I soldati aprirono il fuoco, e ancora una volta gli Hunkpapa dovettero riprendere le loro scorriere per il paese.

Nella primavera del 1877 Toro Seduto era stanco di girovagare. Decise che non vi era più abbastanza spazio per gli uomini bianchi e i Sioux perché potessero vivere insieme nel paese del Grande Padre. Avrebbe condotto il suo popolo in Canada, nella Terra della Nonna, la regina Vittoria. Prima di partire andò in cerca di Cavallo Pazzo, sperando di persuaderlo a condurre gli Oglala nella Terra della Nonna. Ma il popolo di Cavallo Pazzo stava correndo su e giù per il paese cercando di sfuggire ai soldati, e Toro Seduto non riuscì a trovarli.

Durante quelle lune fredde, anche il generale Crook stava cercando Cavallo Pazzo. Questa volta Crook aveva riunito un enorme esercito composto di fanteria, cavalleria, e artiglieria.

Aveva portato con sé razioni sufficienti da riempire 168 carri e polvere e munizioni da riempire i basti di 400 muli. La potente colonna di Tre Stelle attraversò il territorio del fiume Powder come un branco di orsi grigi, battendo e distruggendo tutti gli indiani che trovava sul suo cammino.

I soldati stavano cercando Cavallo Pazzo, ma trovarono prima un villaggio cheyenne, il villaggio di Coltello Spuntato. La maggior parte di questi Cheyenne non aveva preso parte alla battaglia del Little Bighorn, ma erano fuggiti dall'agenzia di Nuvola Rossa in cerca di cibo, dopo che l'esercito aveva assunto il comando e cessato di distribuire le razioni. Il generale Crook mandò Tre Dita Mackenzie contro questo villaggio di 150 tende.

Era la Luna di Quando i Cervi Sono in Fregola; faceva molto freddo, e la neve era alta nei posti all'ombra ed era ghiacciata nei luoghi aperti. Mackenzie dispose i suoi squadroni di cavalleria in posizione di attacco durante la notte, e assalì i Cheyenne alle prime luci dell'alba. I mercenari pawnee entrarono per primi, caricando sui veloci cavalli che Mackenzie aveva portato via ai Sioux delle riserve. Sorpresero i Cheyenne nelle loro tende, uccidendone molti che si erano appena svegliati. Altri corsero fuori nudi, incuranti del freddo tagliente, mentre i guerrieri cercavano di trattenerne i Pawnee e i soldati attaccanti per dare il tempo alle donne e ai bambini di fuggire.

Alcuni dei migliori guerrieri dei Cheyenne settentrionali sacrificarono le loro vite in questi primi furiosi scontri; uno di loro era il figlio maggiore di Coltello Spuntato. Coltello Spuntato e Piccolo Lupo riuscirono infine a formare una retroguardia lungo i bordi superiori di un canyon, ma le loro esigue scorte di munizioni si esaurirono presto. Piccolo Lupo fu colpito sette volte prima di fuggire insieme a Coltello Spuntato per raggiungere le donne e i bambini già in fuga verso i Bighorns. Alle loro spalle Mackenzie stava bruciando le loro tende, e quando ebbe finito, ammassò i loro cavalli contro la parete del canyon e ordinò ai suoi uomini di abatterli, proprio come aveva fatto con i cavalli dei Comanche e dei Kiowa a Palo Duro Canyon.

Per i Cheyenne di Coltello Spuntato, quella fuga fu una ripetizione della fuga dei Cheyenne di Due Lune dopo l'attacco a sorpresa di marzo condotto da Capo Aquila Reynolds. Ma faceva molto più freddo, ed essi avevano solo pochi cavalli e pochissime coperte, abiti, e persino mocassini. Come il popolo di Due Lune, essi conoscevano un solo rifugio: il villaggio di Cavallo Pazzo sul torrente Box Elder.

Durante la prima notte di fuga, dodici bambini e diversi vecchi morirono assiderati. La notte successiva

gli uomini uccisero alcuni cavalli, li sventrarono e vi misero dentro i bambini piccoli per proteggerli dal freddo. I vecchi infilarono mani e piedi accanto ai bambini. Per tre giorni camminarono sulla neve gelata, con i piedi nudi che lasciavano una scia di sangue e infine raggiunsero l'accampamento di Cavallo Pazzo.

Cavallo Pazzo divise il cibo, le coperte e le tende con la gente di Coltello Spuntato, ma li avvertì di tenersi pronti a scappare. Gli Oglala non avevano munizioni sufficienti per resistere e combattere. Cappotto d'Orso Miles li stava cercando a nord, e ora Tre Stelle Crook stava venendo da sud. Per sopravvivere, avrebbero dovuto continuare a spostarsi da una parte all'altra del paese.

Durante la Luna in cui Spuntano le Gemme sugli Alberi, Cavallo Pazzo spostò l'accampamento a nord, lungo il Tongue, in un luogo nascosto non lontano dal nuovo Fort Keogh, dove Cappotto d'Orso stava facendo svernare i suoi soldati. Il freddo e la fame divennero così insopportabili per i bambini e i vecchi che alcuni capi dissero a Cavallo Pazzo che era giunto il momento di andare a trattare con Cappotto d'Orso e sapere che cosa egli volesse da loro. Le donne e i bambini imploravano cibo e avevano bisogno di ripararsi in luoghi caldi da dove non dovessero essere più cacciati. Cavallo Pazzo sapeva che Cappotto d'Orso voleva imprigionarli in una riserva, ma egli acconsentì che i capi si recassero da lui, se lo desideravano. Andò con il gruppo composto di circa trenta capi e guerrieri, su una collina non lontano dal forte. Otto capi e guerrieri si offrirono volontariamente di scendere a cavallo fino al forte, mentre uno di essi issava un grande panno bianco su una lancia. Mentre si avvicinavano al forte, alcuni mercenari crow di Cappotto d'Orso li caricarono. Ignorando la bandiera bianca, i Crow spararono senza esitazione sui Sioux. Solo tre degli otto riuscirono a porsi in salvo. Alcuni dei Sioux che erano in vedetta sulla collina volevano precipitarsi a cavallo sui Crow per vendicarsi, ma Cavallo Pazzo insistette perché tornassero di corsa all'accampamento. Avrebbero dovuto di nuovo fare i bagagli e fuggire. Ora che Cappotto d'Orso sapeva che vi erano Sioux nelle vicinanze, sarebbe venuto a cercarli nella neve.

Cappotto d'Orso li raggiunse il mattino dell'8 gennaio (1877) a Battle Butte e mandò i suoi soldati alla carica sulla spessa coltre di neve. A Cavallo Pazzo erano rimaste solo poche munizioni per difendere il suo popolo, ma aveva alcuni buoni capi guerrieri, abbastanza astuti da trarre in inganno e punire i soldati mentre il gruppo principale di indiani fuggiva attraverso i monti Wolf verso i Bighorns. Operando di concerto, Piccolo Grande Uomo, Due Lune e Hump attirarono le truppe in un canyon. Per quattro ore vi tennero i soldati, che erano impacciati da pesanti uniformi invernali e inciampavano e cadevano sulle rocce coperte di ghiaccio. Durante lo scontro, cominciò a cadere la neve, e nel primo pomeriggio ci fu una tempesta. Per Cappotto d'Orso era abbastanza. Ricondusse i suoi uomini al caldo a Fort Keogh.

Cavallo Pazzo e il suo popolo viaggiarono sotto il nevischio fino al territorio del Little Powder che ben conoscevano. Si accamparono lì in febbraio, nutrendosi della selvaggina che riuscirono a trovare, finché un giorno alcuni messaggeri portarono la notizia che Coda Chiazzata e un gruppo di Brulé stavano arrivando da sud. Alcuni indiani dell'accampamento pensarono che forse Coda Chiazzata si era infine stancato di sentirsi dire cosa doveva fare nella sua riserva e stava sfuggendo i soldati, ma Cavallo Pazzo sapeva che le cose stavano diversamente.

Durante le lune fredde, Tre Stelle Crook aveva condotto i suoi uomini a Fort Fetterman al riparo dalla neve. Mentre stava attendendo la primavera, fece visita a Coda Chiazzata e gli promise che la riserva sioux non sarebbe stata spostata sul Missouri se il capo dei Brulé fosse andato come emissario di pace da Cavallo Pazzo e lo avesse persuaso ad arrendersi. Questo era lo scopo della visita di Coda Chiazzata al campo di Cavallo Pazzo.

Poco prima dell'arrivo di Coda Chiazzata, Cavallo Pazzo disse a suo padre che stava preparandosi a partire. Chiese a suo padre di stringere la mano a Coda Chiazzata e di dirgli che gli Oglala si sarebbero presentati appena il tempo avesse permesso alle donne e ai bambini di mettersi in cammino. Poi se ne andò da solo sui Bighorns. Cavallo Pazzo non aveva ancora deciso se si sarebbe arreso; forse avrebbe lasciato andare il suo popolo, mentre egli sarebbe rimasto da solo nel territorio del fiume Powder -

come un vecchio bisonte scacciato dalla mandria.

Quando arrivò Coda Chiazzata, intuì che Cavallo Pazzo lo stava evitando.

Inviò messaggeri da tutte le parti per trovare il capo oglala, ma Cavallo Pazzo era scomparso in un mare di neve. Coda Chiazzata, tuttavia, prima di tornare nel Nebraska, convinse Piede Grosso a fare arrendere i suoi Miniconjou, e ricevette la promessa da Toccale-Nuvole e da altri tre capi che avrebbero portato il loro popolo all'agenzia all'inizio della primavera.

Il 14 aprile, Tocca-le-Nuvole, con un largo seguito di Miniconjou e di Sans Arcs del villaggio di Cavallo Pazzo, giunse all'agenzia di Coda Chiazzata e si arrese. Pochi giorni prima che questo accadesse, Tre Stelle Crook aveva mandato Nuvola Rossa a cercare Cavallo Pazzo e a promettergli che se si fosse arreso avrebbe potuto avere una riserva nel territorio del fiume Powder. Il 27 aprile Nuvola Rossa incontrò Cavallo Pazzo e gli parlò della promessa di Tre Stelle. I novecento Oglala di Cavallo Pazzo stavano morendo di fame, i guerrieri non avevano munizioni, e i loro cavalli erano scarni e denutriti. La promessa di una riserva nel territorio del fiume Powder era proprio quel che ci voleva per indurre Cavallo Pazzo ad andare a Fort Robinson ad arrendersi.

L'ultimo dei capi di guerra sioux divenne così un indiano delle riserve, disarmato, appiedato, senza alcuna autorità sul suo popolo, prigioniero dell'esercito che non lo aveva mai sconfitto in battaglia. Tuttavia, era ancora un eroe per i giovani, e la loro adulazione provocava gelosie fra i capi più anziani dell'agenzia. Cavallo Pazzo si teneva in disparte; egli e i suoi seguaci vivevano soltanto in attesa del giorno in cui Tre Stelle avrebbe mantenuto la promessa di una riserva per loro nel territorio del fiume Powder.

Verso la fine dell'estate, Cavallo Pazzo fu informato che Tre Stelle voleva che egli si recasse a Washington per un consiglio con il Grande Padre. Cavallo Pazzo si rifiutò di recarvi. Non vedeva che motivo ci fosse di parlare della riserva promessa. Aveva visto ciò che accadeva ai capi che andavano nella casa del Grande Padre a Washington: ritornavano storditi dal modo di vivere dell'uomo bianco e perdevano tutta la loro fermezza. Aveva potuto osservare i mutamenti verificatisi in Nuvola Rossa e Coda Chiazzata, i quali sapevano che egli se ne era accorto e che li disprezzava per questo.

In agosto giunse la notizia che i Nez Percés che vivevano oltre i monti Shining erano in guerra con le Giacche Blu. Nelle agenzie, i capi soldati cominciarono ad arruolare guerrieri disposti a far loro da guide contro i Nez Percés. Cavallo Pazzo disse ai giovani di non andare contro quegli altri indiani che stavano lontano, ma alcuni non lo ascoltarono, e si lasciarono comperare dai soldati. Il 31 agosto, il giorno in cui questi ex guerrieri sioux indossarono le uniformi delle Giacche Blu e partirono, Cavallo Pazzo fu preso da un tale disgusto che disse che avrebbe raccolto la sua gente e sarebbe tornato nel Nord, nel territorio del Powder.

Quando Tre Stelle, per mezzo delle sue spie, ne venne a conoscenza, ordinò a otto compagnie di soldati a cavallo di marciare sull'accampamento di Cavallo Pazzo, vicino a Fort Robinson, e di arrestarlo. Tuttavia, prima che giungessero i soldati, gli amici di Cavallo Pazzo lo avvertirono del loro arrivo. Non sapendo quali fossero le intenzioni dei soldati, Cavallo Pazzo ordinò al suo popolo di sparpagliarsi e partì da solo alla volta dell'agenzia di Coda Chiazzata per cercarvi rifugio insieme al suo vecchio amico Tocca-le-Nuvole.

I soldati lo trovarono lì, lo arrestarono e lo informarono che lo stavano portando indietro a Fort Robinson dove avrebbe parlato con Tre Stelle. Al suo arrivo al forte, a Cavallo Pazzo fu detto che era troppo tardi quel giorno per parlare con Tre Stelle. Fu condotto dal capitano James Kennington e da un poliziotto dell'agenzia. Cavallo Pazzo guardò fisso il poliziotto dell'agenzia: era Piccolo Grande Uomo che non molto tempo prima aveva sfidato i commissari venuti a rubare i Paha Sapa, lo stesso Piccolo Grande Uomo che aveva minacciato di uccidere il primo capo che avesse parlato di vendere i Black Hills, il prode Piccolo Grande Uomo che aveva combattuto ultimamente al fianco di Cavallo Pazzo sui pendii ghiacciati dei monti Wolf contro Cappotto d'Orso Miles. Ora gli uomini bianchi avevano comprato Piccolo Grande Uomo e ne avevano fatto un poliziotto di agenzia.

Mentre Cavallo Pazzo camminava fra loro, lasciando che il capitano e Piccolo Grande Uomo lo

conducessero dove volevano, deve aver cercato di sognare se stesso nel mondo reale, di sfuggire all'oscurità del mondo delle ombre in cui tutto era follia.

Passarono davanti a un soldato che portava un fucile con la baionetta inastata, e poi si fermarono sulla soglia di un edificio. Alle finestre erano applicate sbarre di ferro e si potevano scorgere uomini dietro le sbarre con le catene ai piedi. Era una trappola per animali e Cavallo Pazzo fece un salto indietro come un animale caduto in un trabocchetto, mentre Piccolo Grande Uomo lo teneva per il braccio. La zuffa durò solo pochi secondi. Qualcuno gridò un ordine, e poi il soldato di guardia, il soldato semplice William Gentles, conficcò la sua baionetta nel ventre di Cavallo Pazzo.

Cavallo Pazzo morì quella notte, il 5 settembre 1877, all'età di trentacinque anni. All'alba del giorno dopo i soldati consegnarono il cadavere a suo padre e a sua madre. Essi misero il corpo di Cavallo Pazzo in una cassa di legno, la legarono a un traino tirato da un cavallo e la trasportarono all'agenzia di Coda Chiazzata, dove la issarono su una impalcatura. Per tutta la Luna Quando l'Erba Diventa Secca gli indiani in lutto vegliarono il luogo della sepoltura. E poi nella Luna Quando Cadono le Foglie arrivò una notizia atroce: i Sioux della riserva dovevano lasciare il Nebraska e andare in una nuova riserva sul Missouri.

Nel fresco e secco autunno del 1877 lunghe file di indiani esiliati sospinti dai soldati marciarono diretti a nordest, verso la terra arida. Lungo il cammino, diverse bande si staccarono dalla colonna e fuggirono verso nordovest, decise a riparare nel Canada e a raggiungere Toro Seduto. Fuggirono anche il padre e la madre di Cavallo Pazzo, portando con sé il cuore e le ossa del figlio. In un posto che solo loro conoscevano seppellirono il figlio da qualche parte vicino a Chankpe Opi Wakpala, la valle chiamata Wounded Knee.

#### CANTO DI TORO SEDUTO

Un guerriero  
sono stato. Ora  
è tutto finito.  
Tempi difficili  
ho vissuto.

### XIII

#### La fuga dei Nez Percés

1877

*1° gennaio*: la regina Vittoria viene proclamata imperatrice dell'India. *25 gennaio*: il Congresso degli Stati approva l'Electoral Commission Bill che prevede un nuovo conteggio dei voti elettorali; non è ancora chiaro quale dei due candidati sarà il presidente, se Hayes o Tilden. *12 febbraio*: i ferrovieri iniziano scioperi in segno di protesta per le diminuzioni salariali. *26 febbraio*: i delegati democratici del Sud si incontrano segretamente con i rappresentanti repubblicani di Hayes e concludono il compromesso del 1877, nel quale i democratici del Sud acconsentono a sostenere i repubblicani in cambio del ritiro delle truppe federali dal Sud e della fine della Reconstruction. *27 febbraio*: l'Electoral Commission dichiara che il risultato del nuovo conteggio è a favore di Hayes. *2 marzo*: il Congresso conferma l'elezione di Hayes. *5 marzo*: Hayes entra in carica come presidente. *10 aprile*: il presidente Hayes inizia il ritiro delle truppe federali dagli stati del Sud, segnando così la fine dell'era della Reconstruction. *15 aprile*: il primo telefono commerciale viene installato fra Boston e Somerville, Massachusetts. *14 luglio*: lo sciopero generale paralizza il traffico ferroviario. *20 luglio*: i tumulti degli scioperanti si estendono a tutti gli Stati Uniti. *21-27 luglio*: le truppe si scontrano con i ferrovieri e li costringono a porre fine allo sciopero nazionale. *17 ottobre*: il contratto fra la Pennsylvania Railroad e la Standard Oil Company rafforza il monopolio del trasporto del petrolio. *Dicembre*: Edison inventa il fonografo. Viene pubblicato *Anna Karenina* di Tolstoj.

*I bianchi descrivono solo un aspetto degli avvenimenti. Dicono solo ciò che fa comodo a loro. Dicono molte cose che non sono vere. L'uomo bianco ha raccontato solo le sue azioni migliori, e solo le peggiori azioni degli indiani.*

Lupo Giallo dei Nez Percés

*La terra fu creata con l'aiuto del sole, e tale dovrebbe restare... La terra fu fatta senza linee di demarcazione, e non spetta all'uomo dividerla... Vedo che i bianchi in tutto il paese accumulano ricchezze, e vedo il loro desiderio di darci terre prive di valore... La terra e io siamo dello stesso parere. Le dimensioni della terra e le dimensioni dei nostri corpi sono le stesse. Diteci, se potete dirlo, che siete mandati da una Potenza Creatrice a parlare con noi. Forse voi pensate che il Creatore vi ha mandati qui a disporre di noi come meglio vi pare. Se io pensassi che voi siete inviati dal Creatore, potrei essere indotto a pensare che avete il diritto di disporre di me. Non fraintendetemi, ma capitemi pienamente tenendo conto del mio amore per la terra. Io non ho mai detto che la terra è mia per farne ciò che mi pare. L'unico che ha il diritto di disporre è chi l'ha creata. Io chiedo il diritto di vivere sulla mia terra e di accordare a voi il privilegio di vivere sulla vostra.*

Heinmont Tooyalaket (Capo Giuseppe) dei Nez Percés

Nel settembre 1805 quando Lewis e Clark scesero dalle Montagne Rocciose durante il loro viaggio a ovest, l'intero gruppo di esploratori era mezzo morto di fame, malato di dissenteria e troppo debole per difendersi. Gli esploratori si trovavano nel territorio dei Nez Percés, così chiamati dai cacciatori francesi, che avevano osservato che alcuni di questi indiani portavano conchiglie dentellate al naso. Se i Nez Percés avessero voluto, avrebbero potuto porre fine alla spedizione di Lewis e Clark, sulle rive del fiume Clearwater, e impadronirsi della loro mandria di cavalli. Invece i Nez Percés diedero il benvenuto ai bianchi americani, li rifornirono di cibo e custodirono i cavalli degli esploratori per diversi mesi, mentre questi ultimi continuarono il loro viaggio in canoa fino alle rive del Pacifico.

Iniziò così una lunga amicizia fra i Nez Percés e gli americani bianchi.

Per settant'anni la tribù poté vantarsi che nessun Nez Percés aveva mai ucciso un uomo bianco. Ma l'avidità di terre e di oro degli uomini bianchi finì per rompere questa amicizia.

Nel 1855 il governatore Isaac Stevens del Territorio di Washington invitò i Nez Percés a un consiglio di pace. «Egli disse che vi erano moltissimi bianchi nel paese, e che ne sarebbero arrivati molti di più; disse che egli voleva che la terra venisse delimitata in modo che gli indiani e gli uomini bianchi fossero separati. Se volevano vivere in pace, disse, era necessario che gli indiani avessero un territorio tutto per loro e che vi rimanessero.»

Tuekakas, un capo chiamato Vecchio Giuseppe dagli uomini bianchi, disse a Stevens che nessun uomo possedeva un pezzo di terra e che quindi nessuno poteva vendere ciò che non era suo.

Il governatore non riusciva a capire un simile atteggiamento. Sollecitò Vecchio Giuseppe a firmare il trattato e a ricevere coperte in regalo. «Metti via quel pezzo di carta» rispose il capo. «Io non lo toccherò con la mia mano.»

Aleiya, che gli uomini bianchi chiamavano Avvocato, firmò il trattato, e così fecero diversi altri Nez Percés, ma Vecchio Giuseppe ricondusse il suo popolo alle loro case, nella valle Wallowa, una verde regione, ricca di corsi d'acqua, di vasti pascoli, di foreste e con un limpido lago azzurro. La banda di Nez Percés di Vecchio Giuseppe allevava cavalli e bestiame di buona razza, viveva in belle tende e, quando aveva bisogno di qualcosa dagli uomini bianchi, vendeva qualche capo di bestiame.

Solo pochi anni dopo la firma del primo trattato, funzionari governativi ronzavano di nuovo intorno ai Nez Percés, per avere altra terra. Vecchio Giuseppe ammonì il suo popolo di non accettare regali, nemmeno una coperta. «Dopo un po' di tempo,» disse «diranno che avete accettato un compenso per la vostra terra.»<sup>237</sup>

---

<sup>237</sup> Chief Joseph, An Indian's View of Indian Affairs, «North American Review», vol. 128, 1879, p. 417.

Nel 1863 ai Nez Percés venne sottoposto un nuovo trattato. Esso toglieva la valle Wallowa e i tre quarti delle terre rimanenti, lasciando loro solo una piccola riserva nello stato che ora si chiama Idaho. Vecchio Giuseppe si rifiutò di presenziare alla firma del trattato, ma Avvocato e diversi altri capi nessuno dei quali aveva mai vissuto nella valle delle Acque Sinuose rinunciarono, firmando, alle terre del loro popolo. Vecchio Giuseppe lo chiamò il «trattato-ladro», ed era così offeso che stracciò la Bibbia che un missionario bianco gli aveva dato per convertirlo al cristianesimo. Perché gli uomini bianchi sapessero che egli rivendicava ancora la valle Wallowa, piantò pali sui confini della terra dove viveva il suo popolo.

Non molto tempo dopo, Vecchio Giuseppe morì, e il comando della banda passò a suo figlio, Heinmot Tooyalaket (Giovane Giuseppe) che aveva allora circa trent'anni. Quando i funzionari governativi vennero a ordinare ai Nez Percés di lasciare la valle Wallowa e di andare nella riserva di Lapwai, Giovane Giuseppe rifiutò di obbedire. «Né Avvocato né nessun altro capo avevano l'autorità di vendere questa terra» disse. «È sempre appartenuta alla mia gente. Ci è stata data senza nuvole dai nostri padri, e noi la difenderemo fino a quando una goccia di sangue indiano scialderà i cuori dei nostri uomini.»<sup>238</sup>

Egli mandò una petizione al Grande Padre, Ulysses Grant, perché permettesse al suo popolo di vivere dove aveva sempre vissuto, e il 16 giugno 1873, il presidente emanò una disposizione che vietava ai bianchi di insediarsi nella valle Wallowa.

Entro breve tempo arrivò un gruppo di commissari per cominciare a organizzare una nuova agenzia indiana nella valle. Uno di essi citò i vantaggi delle scuole per il popolo di Giuseppe. Giuseppe rispose che i Nez Percés non volevano le scuole dell'uomo bianco.

«Perché non volete le scuole?» chiese il commissario.

«In esse si insegna ad andare in chiesa» rispose Giuseppe.

«Non volete chiese?»

«No, non vogliamo chiese.»

«Perché non volete chiese?»

«Ci insegneranno a litigare su Dio» disse Giuseppe. «Non vogliamo imparare questo. Possiamo litigare qualche volta con gli uomini su cose di questa terra, ma non litighiamo mai su Dio. Non vogliamo imparare questo.»<sup>239</sup>

Nel frattempo, i coloni bianchi stavano invadendo la valle, tenendo gli occhi puntati sulla terra dei Nez Percés. Nelle montagne vicine era stato trovato l'oro. I cercatori d'oro rubarono i cavalli degli indiani, e gli allevatori si impadronirono del loro bestiame, marchiandolo in modo che gli indiani non potessero chiederne la restituzione. Uomini politici bianchi andarono a Washington raccontando fandonie sui Nez Percés. Accusarono gli indiani di costituire una minaccia per la pace e di rubare il bestiame dei coloni. Questo era il contrario della verità, ma come disse Giuseppe: «Non avevamo amici che perorassero la nostra causa davanti al consiglio della legge»<sup>240</sup>.

Due anni dopo aver promesso per sempre la valle Wallowa al popolo di Giuseppe, il Grande Padre emanò un nuovo proclama, riaprendo la valle alla colonizzazione dei bianchi. Ai Nez Percés fu concesso «un tempo ragionevole» per spostarsi nella riserva di Lapwai. Giuseppe non aveva alcuna intenzione di rinunciare alla valle dei suoi padri, ma nel 1877 il governo inviò il Capo-Soldato-con-un-Solo-Braccio, generale Howard, a scacciare tutti i Nez Percés dalla valle Wallowa.

Nei quattro giorni che erano passati da quando aveva trattato con giustizia Kociss e gli Apache, Oliver Otis Howard aveva imparato che l'esercito non apprezzava affatto gli «amici degli indiani». Andò quindi nel territorio del nordovest, deciso a riabilitarsi agli occhi dell'esercito eseguendo gli ordini rapidamente e alla lettera. In privato disse ad amici fidati che «è un grande errore togliere quella vallata a Giuseppe e alla sua banda di indiani Nez Percés». Ma nel maggio 1877 convocò Giuseppe a Lapwai

---

<sup>238</sup> Ibid., p. 418.

<sup>239</sup> Rapporto annuale del commissario agli Affari Indiani degli Stati Uniti, 1873, p. 527.

<sup>240</sup> Chief Joseph, op. cit., p. 419.

per un consiglio nel quale decidere la data entro cui i Nez Percés avrebbero dovuto consegnare la loro terra.

Giuseppe per il suo viaggio a Lapwai scelse come accompagnatori Uccello Bianco, Specchio, suo fratello Ollokot e il profeta Wallowa Toohoolhoolzote. Il profeta era un indiano alto, dal collo taurino e molto brutto, con una particolare attitudine al contraddittorio. «Un tizzone d'inferno» lo definì un uomo bianco. All'inizio del consiglio, che si tenne in un edificio di fronte al posto di polizia di Fort Lapwai, Giuseppe presentò Toohoolhoolzote come portavoce dei Nez Percés Wallowa.

«Una parte dei Nez Percés ha ceduto la propria terra» disse il profeta. «Noi no. La terra fa parte del nostro corpo e noi non abbiamo mai rinunciato a essa.»

«Sapete benissimo che il governo ha delimitato una riserva e che gli indiani devono andarci» dichiarò Howard.

«Chi è la persona che si è arrogata il diritto di dividere la terra e di farci andare lì?» domandò Toohoolhoolzote.

«Sono io quella persona. Sono qui in rappresentanza del presidente.» Howard stava cominciando a perdere la pazienza. «I miei ordini sono chiari e devono essere eseguiti.»

Il profeta continuò a irritare il Capo-Soldato-con-un-Solo-Braccio chiedendogli come poteva la terra appartenere agli uomini bianchi se essa era stata tramandata ai Nez Percés dai loro padri. «Noi veniamo dalla terra e i nostri corpi devono tornare alla terra, che è la nostra madre» disse.

«Non voglio offendere la tua religione,» rispose Howard stizzosamente «ma dobbiamo parlare di cose fattibili. È la ventesima volta che sento dire che la terra è tua madre e che l'autorità del capo proviene dalla terra. Non voglio sentirlo più. Parliamo una buona volta dell'argomento in questione.»

«Chi può dirmi ciò che io devo fare nel mio territorio?» ribatté Toohoolhoolzote<sup>241</sup>.

La discussione continuò finché Howard sentì che doveva dimostrare il suo potere. Ordinò di arrestare il profeta e di portarlo al posto di polizia; poi informò seccamente Giuseppe che i Nez Percés avevano trenta giorni per spostarsi dalla valle Wallowa nella riserva di Lapwai.

«Il mio popolo è sempre stato amico degli uomini bianchi» disse Giuseppe. «Perché avete tanta fretta? Non ce la faccio a essere pronto a spostarmi entro trenta giorni. Il nostro bestiame è sparso dappertutto, e il fiume Snake è in piena. Lasciateci aspettare l'autunno quando il livello del fiume sarà basso.»

«Se superate di un solo giorno il termine stabilito,» rispose duramente Howard «verranno i soldati e vi obbligheranno a entrare nella riserva, e tutto il vostro bestiame e i cavalli che per quella data si troveranno fuori dalla riserva cadranno nelle mani degli uomini bianchi.»

Giuseppe si rendeva conto ora di non avere alcuna alternativa. Difendere la valle con meno di un centinaio di guerrieri era impossibile. Quando egli e i suoi sottocapi fecero ritorno nel loro territorio, i soldati erano già lì. Tennero un consiglio e decisero di raccogliere immediatamente il bestiame per trasferirlo a Lapwai. «Gli uomini bianchi erano molti e non potevamo competere con loro. Noi eravamo come i cervi. Loro erano come gli orsi grigi. Noi avevamo un piccolo paese. Il loro paese invece era grande. Noi ci accontentavamo di lasciare che le cose restassero come le aveva fatte il Grande Spirito. Loro no, e avrebbero cambiato i fiumi e i monti se non si adattavano alle loro esigenze.»<sup>242</sup>

Ancora prima che essi iniziassero la lunga marcia, alcuni guerrieri cominciarono a dire che era meglio la guerra piuttosto che essere cacciati come cani dalla terra dove erano nati. Toohoolhoolzote, rilasciato dalla prigionia, dichiarò che solo il sangue avrebbe potuto lavare l'onta che il Capo-Soldato-con-un-Solo-Braccio gli aveva fatto. Giuseppe tuttavia continuava a consigliare la pace.

Per rispettare l'ultimatum del generale Howard, dovettero abbandonare buona parte del loro bestiame nella valle, e quando giunsero sul fiume Snake, la corrente era impetuosa a causa delle nevi che si

---

<sup>241</sup> Rapporto Annuale del segretario alla Guerra degli Stati Uniti, 1877, p. 594. Lucullus V. McWhorter, :Yellow Wolf: His Own Story. Caldwell (Idaho) 1940, p. 39.

<sup>242</sup> Chief Joseph, op. cit., pp. 420, 423.

erano sciolte sulle montagne. Riuscirono miracolosamente a fare attraversare il fiume alle donne e ai bambini su zattere di pelle di bisonte senza gravi incidenti, ma mentre erano impegnati in questa operazione, arrivò un gruppo di uomini bianchi e rubò alcuni capi di bestiame dalla mandria che aspettava di guadare il fiume. Poi, quando cercarono frettolosamente di far attraversare il fiume alla mandria, molti animali andarono perduti a causa della forte corrente.

Più amareggiati che mai, i capi chiesero a Giuseppe di interrompere la marcia nel Rocky Canyon e di tenere un consiglio. Toohoolhoolzote, Uccello Bianco e Ollokot parlarono a favore della guerra. Giuseppe disse loro che era «meglio vivere in pace che iniziare una guerra e restare uccisi». Gli altri gli diedero del codardo, ma egli non cedette.

Una notte, mentre erano accampati nel Canyon, una piccola banda di guerrieri si allontanò furtivamente.

Quando essi ritornarono i Nez Percés non poterono più vantarsi di non aver mai ucciso un uomo bianco. I guerrieri ne avevano uccisi undici, per vendicarsi del furto del loro bestiame e per essere stati scacciati dalla valle.

Come molti altri capi indiani amanti della pace, Giuseppe si trovava ora fra l'incudine e il martello, fra le pressioni degli uomini bianchi e l'ira del suo popolo ridotto alla disperazione. Decise di stare con il suo popolo. «Avrei dato la mia vita,» disse «perché non ci fosse stata l'uccisione degli uomini bianchi da parte del mio popolo. Io biasimo i miei giovani e biasimo gli uomini bianchi... Avrei voluto condurre il mio popolo nel paese dei bisonti [Montana] senza combattere, possibilmente... Ci spostammo sul torrente White Bird, a 25 chilometri di distanza, e ci accampammo lì, con l'intenzione di radunare il nostro bestiame prima di partire; ma i soldati ci attaccarono e fu combattuta la prima battaglia.»<sup>243</sup>

Sebbene inferiori numericamente della metà, i Nez Percés spinsero i soldati di Howard in una trappola nel Canyon White Bird il 17 giugno, aggirando il fianco degli attaccanti, uccidendone un terzo e mettendo in fuga i rimanenti. Dieci giorni dopo il Capo-Soldato-con-un-Solo-Braccio arrivò con grossi rinforzi per dare di nuovo battaglia, ma i Nez Percés si dileguarono sulle montagne. Con una serie di abili manovre militari, Giuseppe ebbe la meglio sui soldati inseguitori, sconfisse un distaccamento avanzato, e poi corse verso il Clearwater dove lo stava aspettando Capo Specchio con un maggior numero di guerrieri. Le forze unite dei Nez Percés assommavano ora a 250 guerrieri, con 450 non combattenti, i relativi bagagli e 2000 cavalli. Nel Canyon White Bird avevano catturato parecchi fucili e una buona quantità di munizioni.

Dopo essersi ritirati oltre il Clearwater (dove i loro padri avevano dato il benvenuto a Lewis e a Clark come ai portatori della civiltà bianca) Giuseppe indisse un consiglio di capi. Tutti sapevano che non potevano più ritornare nella valle delle Acque Sinuose o andare senza subire una punizione a Lapwai. Era rimasta loro solo una possibilità: la fuga in Canada. Toro Seduto dei Sioux era fuggito nella Terra della Nonna, e i soldati americani non osavano andare lì a ucciderlo. Se i Nez Percés fossero riusciti a raggiungere la Pista di Lolo e ad attraversare i monti Bitterroots, avrebbero potuto entrare nel Canada.

Poiché erano abituati a valicare i Bitterroots per andare a caccia nel Montana, i Nez Percés distanziarono presto le truppe di Howard impacciate dai bagagli. Il 25 luglio, mentre scendevano in fila indiana il canyon vicino alla foce del torrente Lolo, i loro esploratori avvistarono i soldati poco più avanti. Le Giacche Blu stavano costruendo una barricata di tronchi in una strettoia sul passo.

Protetti da una bandiera bianca, Giuseppe, Specchio e Uccello Bianco scesero a cavallo fino alla barricata, smontarono con calma e strinsero la mano all'ufficiale comandante, capitano Charles Rawn. I capi notarono che vi erano circa duecento soldati nell'accampamento.

«Passeremo accanto a voi senza combattere, se ci permetterete di farlo,» disse Giuseppe al capitano «ma passeremo accanto a voi comunque.»<sup>244</sup>

---

<sup>243</sup> Ibid., p. 425.

<sup>244</sup> Ibid., p. 426.

Rawn disse a Giuseppe che essi avrebbero potuto passare solo se avessero consegnato le armi. Uccello Bianco rispose che i loro guerrieri non avrebbero mai fatto una cosa simile.

Sapendo che il generale Howard si stava avvicinando da ovest e che un altro grosso contingente, agli ordini del colonnello John Gibbon, si stava avvicinando da est, il capitano Rawn decise di guadagnare tempo. Propose di incontrarsi con loro il giorno dopo per discutere le modalità del passaggio. I capi acconsentirono a questa proposta, ma dopo altri due giorni di trattative infruttuose, i capi nez percés decisero che non potevano attendere oltre.

All'alba del 28 luglio Specchio dispose i guerrieri su una linea difensiva fra gli alberi in alto sui pendii del canyon. Nello stesso tempo, Giuseppe condusse i non combattenti e il bestiame in un burrone, salì in cima alla montagna, e riuscì ad aggirare la barricata nel canyon prima che il capitano Rawn scoprisse ciò che stavano facendo i Nez Percés. Il capitano si lanciò all'inseguimento degli indiani, ma dopo alcune scaramucce con i guerrieri della retroguardia di Giuseppe, decise di non arrischiarsi a sostenere un vero combattimento, e ritornò alla sua barricata divenuta ormai inutile.

Credendo di essere sfuggiti a Howard e ignorando che le truppe di Gibbon si stavano avvicinando, i capi decisero di andare a sud, nel territorio di caccia del Big Hole che ben conoscevano. Là avrebbero potuto far riposare i cavalli e andare a caccia di selvaggina. Se gli uomini bianchi avessero cessato di molestarli, forse non avrebbero avuto bisogno di andare nella Terra della Nonna e di unirsi a Toro Seduto.

La notte del 9 agosto Colui Che Zoppica (colonnello Gibbon) arrivò con una colonna mista di volontari locali e di fanteria a cavallo e la nascose sul lato di una collina da cui si vedeva l'accampamento dei Nez Percés sul fiume Big Hole. Quando spuntò l'alba, i volontari chiesero a Gibbon se avrebbero dovuto fare prigionieri durante l'attacco. Gibbon rispose che non voleva prigionieri indiani, né maschi né femmine. L'aria della notte era fredda e gli uomini si scaldarono bevendo whiskey. All'alba parecchi di loro erano ubriachi quando Gibbon diede l'ordine di attaccare. I soldati di fanteria cominciarono a sparare alcune raffiche e poi caricarono i tepee dei Nez Percés.

Il quindicenne Kowtoliks stava dormendo quando udì il fragore dei colpi di fucile. «Saltai fuori dalle coperte e corsi per circa 10 metri e poi mi gettai carponi, e continuai ad andare avanti. Una vecchia, Patsikonmi, uscì dal tepee e fece la stessa cosa: si mise a camminare carponi. Si trovava sulla mia sinistra e fu colpita al petto. Udii il colpo della pallottola. Mi disse: "È meglio che tu non stia qui. Muoviti. Io sono colpita». Poi morì. Naturalmente cercai di salvarmi e mi nascosi nei cespugli. I soldati sparavano da tutte le parti. Attraverso i tepee e dovunque vedevano indiani. Scorsi bambini piccoli uccisi e uomini precipitare a terra sotto le pallottole che cadevano come la grandine.»<sup>245</sup>

Un altro ragazzo di dieci anni, Aquila Nera, fu svegliato dalle pallottole che passavano attraverso il tepee della sua famiglia. Terrorizzato corse fuori e si gettò nel fiume, ma l'acqua era troppo fredda. Ne uscì e aiutò a salvare i cavalli spingendoli su una collina lontano dalla vista dei soldati.

Gli indiani, nel frattempo, si erano ripresi dallo choc dell'attacco a sorpresa. Mentre Giuseppe organizzava il salvataggio dei non combattenti, Uccello Bianco spiegava i guerrieri per un contrattacco. «Combattete! Abbatteteli!» gridava. «Sappiamo sparare bene quanto questi soldati.»<sup>246</sup> La precisione dei Nez Percés era infatti superiore a quella degli uomini di Gibbon. «Conciammo malamente quei soldati» disse Lupo Giallo. «Spaventati, essi scapparono dall'altra parte del fiume. Si comportarono come se stessero bevendo. Pensammo che alcuni fossero affogati dato che erano ubriachi.»

Quando i soldati cercarono di far funzionare un obice, i Nez Percés piombarono sui serventi del cannone, si impadronirono dell'arma e la smantellarono. Un guerriero puntò il fucile sul colonnello Gibbon e lo fece diventare Colui Che Zoppica Due Volte.

A quel punto Giuseppe aveva messo in moto l'accampamento, e mentre un pugno di guerrieri teneva i soldati di Gibbon inchiodati dietro una improvvisata barricata di tronchi e di massi, i Nez Percés

---

<sup>245</sup> L.V. McWorther, op. cit., p. 144.

<sup>246</sup> G.D. Shields, Battle of the Big Hole, Chicago 1889, pp. 51-52.

ripresero la fuga. Si diressero verso sud, allontanandosi dal Canada, perché credevano che quello fosse l'unico modo per liberarsi dei loro inseguitori. I guerrieri avevano ucciso trenta soldati e ne avevano feriti almeno quaranta. Ma nello spietato attacco scatenato all'alba da Gibbon, erano morti ottanta Nez Percés, più di due terzi dei quali donne e bambini, i cui corpi erano stati crivellati dalle pallottole e le cui teste erano state massaccate coi calci dei fucili e coi tacchi degli stivali. «Regnava una profonda tristezza» disse Lupo Giallo. «Alcuni soldati si comportavano come se fossero impazziti.»<sup>247</sup>

La retroguardia dei Nez Percés probabilmente avrebbe potuto far morire di fame i soldati barricati di Gibbon e ucciderli tutti se non fosse giunto a salvarli il generale Howard con truppe fresche di cavalleria. Ritirandosi frettolosamente, i guerrieri avvisarono Giuseppe di fare attenzione che il Capo-Soldato-con-un-Solo-Braccio era di nuovo sulle loro tracce.

«Ci ritirammo il più rapidamente possibile» disse Giuseppe. «Dopo sei giorni il generale Howard si avvicinò a noi, e noi andammo all'attacco e catturammo quasi tutti i suoi cavalli e muli.»<sup>248</sup> In realtà il bestiame catturato era costituito quasi interamente da muli, ma erano bestie da soma che avevano portato i rifornimenti e le munizioni di Howard.

Mentre i soldati si muovevano faticosamente alle loro spalle, gli indiani attraversarono il passo Targhee ed entrarono nel parco di Yellowstone il 22 agosto.

Solo cinque anni prima il Grande Consiglio di Washington aveva fatto della zona di Yellowstone il primo parco nazionale del paese, e in quell'estate del 1877 i primi temerari turisti americani stavano ammirando le sue meraviglie naturali. Fra costoro vi era nientemeno che il Grande Guerriero Sherman, che stava facendo un giro di ispezione nel West per scoprire come era possibile che meno di trecento guerrieri nez percés, in compagnia di mogli e figli, riuscissero a menare per il naso l'intero esercito del nord-ovest.

Quando Sherman apprese che gli indiani in fuga stavano attraversando il parco di Yellowstone, tanto che si potevano quasi vedere dal suo elegante accampamento, cominciò a impartire ordini incalzanti ai comandanti di tutti i forti dei dintorni per tendere una rete di soldati intorno a questi guerrieri impudenti. Il corpo più a portata di mano era il 7° cavalleria, che era stato ricostituito nel corso di quell'anno dopo che Custer lo aveva portato al disastro sul Little Bighorn. Ansioso di vendicare l'onore del reggimento con una vittoria su qualsiasi gruppo di indiani disposto a combattere, il 7° cavalleria si diresse a sudovest verso lo Yellowstone. Durante la prima settimana di settembre, gli esploratori nez percés e gli esploratori del 7° cavalleria avvistarono reciprocamente le rispettive colonne quasi ogni giorno. Con un'abile manovra, gli indiani si liberarono del 7° cavalleria dopo una scaramuccia a Canyon Creek, e puntarono a nord, verso il Canada. Non potevano sapere, naturalmente, che il Grande Guerriero Sherman aveva ordinato a Cappotto d'Orso Miles di compiere una marcia forzata da Fort Keogh, seguendo una direzione che avrebbe intersecato il loro cammino.

Il 23 settembre, dopo combattimenti di retroguardia quasi giornalieri, i Nez Percés guadarono il Missouri a Cow Island Landing. Nei tre giorni successivi gli esploratori riferirono di non aver notato alcuna traccia di soldati. Il 29 i cacciatori localizzarono una piccola mandria di bisonti. Poiché erano a corto di cibo e di munizioni, e i loro cavalli erano duramente provati a causa della veloce andatura, i capi decisero di accamparsi sui monti Bear Paw. Il giorno seguente, dopo essersi riempiti gli stomaci vuoti di carne di bisonte, avrebbero cercato di raggiungere il confine canadese con un'altra lunga marcia.

«Sapevamo che il generale Howard si trovava a più di due soli dietro di noi» disse Lupo Giallo. «Non era affatto difficile mantenersi a distanza da lui.»<sup>249</sup>

Il mattino seguente, tuttavia, due esploratori giunsero al galoppo da sud, gridando: «Soldati! Soldati!». Mentre l'accampamento si preparava a muoversi, apparve un altro esploratore su un lontano

---

<sup>247</sup> L.V. McWorther, op. cit., pp. 120, 132.

<sup>248</sup> Chief Joseph, op. cit., p. 427.

<sup>249</sup> L.V. McWorther, op. cit., p. 204.

contrafforte, facendo segnali con una coperta il cui significato era: «*nemici proprio davanti a noi! Fra poco l'attacco!*».

Era una carica di cavalleria ordinata da Cappotto d'Orso Miles le cui guide indiane poche ore prima avevano trovato le orme dei Nez Percés. Con i soldati di cavalleria lanciati alla carica vi erano i trenta esploratori sioux e cheyenne che erano stati comperati dalle Giacche Blu a Fort Rob -inson, i giovani guerrieri che avevano voltato le spalle al loro popolo indossando le uniformi dei soldati: un'azione che aveva accelerato l'assassinio di Cavallo Pazzo.

Il rimbombo di seicento cavalli al galoppo faceva tremare la terra, ma Uccello Bianco dispose con calma i suoi guerrieri davanti all'accampamento. Quando la prima ondata di soldati a cavallo si abbatté su di loro, i guerrieri nez percés aprirono il fuoco con una precisione micidiale. In pochi secondi uccisero ventiquattro soldati, ne ferirono quarantadue, e fermarono la carica che si concluse con un indescrivibile parapiglia di cavalli che si precipitavano avanti e di soldati sbalzati di sella.

«Combattemmo a distanza ravvicinata,» disse Capo Giuseppe «a non più di venti passi, e respingemmo i soldati sulla loro linea principale, che si ritirarono lasciando i loro morti nelle nostre mani. Ci impadronimmo delle loro armi e delle loro munizioni. Nel corso di quel primo giorno e di quella prima notte perdemmo diciotto uomini e tre donne.» Fra i morti vi erano il fratello di Giuseppe, Ollokot, e il vecchio profeta Toohoolhoolzote.

Quando scese l'oscurità, i Nez Percés cercarono di fuggire a nord, ma Cappotto d'Orso aveva circondato completamente il loro accampamento con un cordone di soldati. I guerrieri passarono la notte scavando trincee, aspettandosi un altro attacco all'alba.

Invece di attaccare, tuttavia, Cappotto d'Orso inviò un messaggero con una bandiera bianca. Il messaggero propose a Giuseppe di arrendersi e di salvare la vita dei suoi uomini.

Giuseppe lo rimandò dicendogli di riferire la sua risposta: ci avrebbe pensato su e avrebbe comunicato presto al generale Miles la sua decisione. Era cominciata a cadere la neve e i guerrieri speravano che sopraggiungesse una bufera che li aiutasse a fuggire nel Canada nascondendoli agli occhi dei soldati.

Più tardi, alcuni esploratori sioux di Miles si presentarono a cavallo con un'altra bandiera bianca. Giuseppe attraversò il campo di battaglia e andò a incontrarli. «Essi dissero che credevano che il generale Miles fosse sincero e volesse realmente la pace. Io mi incamminai verso la tenda del generale Miles.»

Nei due giorni successivi, Giuseppe fu prigioniero, trattenuto da Cappotto d'Orso che aveva violato la tregua. Nel frattempo Miles fece arrivare l'artiglieria e ripeté l'attacco, ma i guerrieri nez percés resistettero, e Giuseppe rifiutò la resa mentre era prigioniero. In quei due giorni un vento gelido accumulò i fiocchi di neve sul campo di battaglia.

Il terzo giorno i guerrieri di Giuseppe riuscirono a liberarlo. Catturarono uno degli ufficiali di Miles e minacciarono di ucciderlo se il generale non rilasciava il loro capo. Quello stesso giorno, tuttavia, giunsero di rinforzo il generale Howard e le sue truppe, e Giuseppe capì che la sua banda di guerrieri, che stava diminuendo di giorno in giorno, era spacciata. Quando Miles inviò messaggeri con la bandiera bianca per organizzare un consiglio sul campo di battaglia, Giuseppe fu convocato per ascoltare le condizioni di resa proposte dal generale. Esse erano semplici e precise: «Se verrete fuori e consegnerete le armi,» diceva Miles «risparmierò le vostre vite e vi manderò nella vostra riserva»<sup>250</sup>.

Ritornato nell'accampamento assediato, Giuseppe riunì i suoi capi per l'ultima volta. Specchio e Uccello Bianco volevano continuare a combattere fino alla morte, se necessario. Essi avevano combattuto per più di 2000 chilometri; non potevano smettere ora. Giuseppe, con riluttanza, acconsentì a rimandare la sua decisione. Quel pomeriggio, nell'ultima scaramuccia al quarto giorno di assedio, la pallottola di un tiratore scelto colpì Specchio alla tempia sinistra e lo uccise sull'istante.

«Il quinto giorno,» disse Giuseppe «mi recai dal generale Miles e gli consegnai il mio fucile.» Giuseppe fece anche un eloquente discorso di resa che fu trascritto nella traduzione inglese dal tenente

---

<sup>250</sup> Chief Joseph, op. cit., pp. 425, 428.

Charles Erskine Scott Wood<sup>251</sup>, e col passar del tempo divenne il più citato dei discorsi pronunciati dagli indiani americani:

*«Di' al generale Howard che conosco il suo cuore. Ciò che mi ha detto prima mi è rimasto nel cuore. Sono stanco di combattere. I nostri capi sono morti. Specchio è morto. Toohoolhoolzote è morto I vecchi sono tutti morti. Ora sono i giovani che dicono sì o no. L'uomo che guidava i giovani [Ollokot] è morto. Fa freddo e non abbiamo coperte. I bambini piccoli stanno morendo di freddo. Il mio popolo, una parte di esso, è fuggito sulle colline, e non ha né coperte né cibo; nessuno sa dove si trova... forse sta morendo di freddo. Voglio avere il tempo di cercare i miei figli e vedere quanti di loro riesco a trovare. Forse li troverò fra i morti.*

*Ascoltatemi, capi! Io sono stanco; il mio cuore è malato e triste. Da dove si trova ora il sole io non combatterò mai più.»<sup>252</sup>*

Dopo il tramonto, mentre erano in corso le trattative della resa, Uccello Bianco e una banda di irriducibili guerrieri attraversò strisciando i burroni a piccoli gruppi e cominciò a correre a piedi verso il confine canadese. Il secondo giorno lo avevano passato, e il terzo giorno videro all'orizzonte indiani a cavallo. Uno degli indiani che si erano avvicinati fece un segno: *Che indiani siete?*

*Nez Percés*, essi risposero, e chiesero: *E voi chi siete?*

*Sioux*, fu la risposta.

Il giorno seguente Toro Seduto accolse i Nez Percés fuggitivi nel suo villaggio canadese<sup>253</sup>.

Per Capo Giuseppe e gli altri, tuttavia, non vi doveva essere libertà. Invece di condurli a Lapwai, come Cappotto d'Orso Miles aveva promesso, l'esercito li spedì come capi di bestiame a Fort Leavenworth, nel Kansas. Lì, su un terreno paludoso, furono confinati come prigionieri di guerra. Dopo che ne erano morti quasi un centinaio, furono trasferiti in un'arida pianura nel Territorio Indiano. Come era accaduto ai Modoc, i Nez Percés si ammalavano e morivano, di malaria e di crepacuore.

Burocrati e gentiluomini cristiani li visitavano spesso esprimendo parole di simpatia e scrivendo interminabili rapporti a varie organizzazioni. Giuseppe fu autorizzato a recarsi a Washington, dove incontrò tutti i grandi capi del governo. «Tutti dicono di essere miei amici» egli disse «e che mi sarà fatta giustizia, ma mentre tutte le loro bocche dicono il giusto, io non capisco perché non venga fatto nulla per il mio popolo... Il generale Miles promise che avremmo potuto fare ritorno nel nostro territorio. Io credetti alle parole del generale Miles, altrimenti non mi sarei mai arreso.»

Giuseppe fece poi un veemente appello perché gli fosse resa giustizia: «Ho sentito tanto parlare, ma niente è stato fatto. Le buone parole non durano a lungo a meno che non approdino a qualcosa. Le parole non mi ripagano della mia gente morta. Non mi ripagano del mio territorio, ora invaso dagli uomini bianchi... Le buone parole non restituiranno la salute al mio popolo e non gli impediranno di morire. Le buone parole non ridaranno al mio popolo una casa dove poter vivere in pace e aver cura di sé. Sono stanco delle parole che non portano a nulla. Mi fa male il cuore quando ripenso a tutte le buone parole e a tutte le promesse non mantenute... È più facile che i fiumi invertano il loro corso che un uomo che è nato libero sia contento di essere rinchiuso in un recinto e di non essere libero di andare dove gli pare... Ho chiesto ad alcuni grandi capi bianchi che diritto hanno di dire all'indiano che egli deve stare in un posto mentre egli vede che gli uomini bianchi vanno dove loro piace. Essi non hanno saputo dirmelo.

«Lasciatemi essere un uomo libero libero di viaggiare, libero di fermarmi, libero di lavorare, libero di commerciare dove mi pare, libero di scegliermi i miei maestri, libero di seguire la religione dei miei

---

<sup>251</sup> Il tenente Wood lasciò l'esercito non molto tempo dopo e divenne avvocato e autore di poemi e saggi a sfondo satirico. Le sue esperienze con Capo Giuseppe e i Nez Percés influenzarono la sua vita successiva, divenne, infatti, un ardente sostenitore della giustizia sociale e degli espatriati.

<sup>252</sup> Rapporto del segretario alla Guerra degli Stati Uniti, 1877, p. 630.

<sup>253</sup> Chief Joseph, op. cit., p. 432.

padri, libero di pensare e di parlare e di agire da solo - e io rispetterò ogni legge, o accetterò la punizione»<sup>254</sup>.

Ma nessuno lo ascoltò. Rimandarono Giuseppe nel Territorio Indiano e lì egli rimase fino al 1885. In quell'anno, erano sopravvissuti solo 287 prigionieri nez percés, che erano in massima parte troppo giovani per ricordare la loro precedente vita di libertà, o troppo vecchi e malati e spiritualmente demoralizzati per costituire una minaccia per gli strapotenti Stati Uniti. Ad alcuni dei sopravvissuti fu permesso di far ritorno nella riserva del loro popolo a Lapwai. Capo Giuseppe e circa altri 150 erano considerati troppo pericolosi per essere rinchiusi in un recinto con altri Nez Percés, perché si temeva che potessero sobillarli. Il governo li spedì a Nespelem, nella riserva Colville nello stato di Washington, e lì vissero in esilio fino alla morte. Quando Giuseppe morì, il 21 settembre 1904, il medico dell'agenzia scrisse che era morto di «crepacuore».

---

<sup>254</sup> Ibid.

## XIV L'esodo dei Cheyenne

1878

*10 gennaio*: il Senato americano approva una risoluzione secondo la quale bisogna prendere in esame la richiesta delle donne di partecipare alle elezioni. *4 giugno*: la Gran Bretagna toglie Cipro alla Turchia. *12 luglio*: inizia a New Orleans l'epidemia di febbre gialla: 4500 morti. *18 ottobre*: Edison riesce ad adattare l'energia elettrica agli usi domestici; crollo dei titoli del gas alla Borsa di New York. Dicembre: a San Pietroburgo, Russia, gli studenti universitari si scontrano con la polizia e i cosacchi. In Austria, Ferdinand Mannlicher inventa il fucile a ripetizione. David Hughes inventa il microfono. Viene fondata la New York Symphony Society. Gilbert e Sullivan presentano *H.M.S. Pinafore*.

*Siamo stati al Sud e abbiamo sofferto assai laggiù. Molti sono morti di malattie di cui non conosciamo neanche il nome. I nostri cuori cercavano e desideravano questo paese dove siamo nati. Siamo rimasti in pochi, e volevamo solo un po' di terra dove poter vivere. Abbiamo abbandonato le tende dove si trovavano e siamo fuggiti di notte. I soldati a cavallo ci hanno inseguiti. Sono andato incontro ai soldati e ho detto loro che non volevamo combattere, volevamo solo andare nel Nord, e se essi ci avessero lasciati in pace non avremmo ucciso nessuno. L'unica risposta che abbiamo ricevuto è stata una scarica di fucileria. Dopo di che abbiamo dovuto combattere lungo il cammino, ma non abbiamo ucciso nessuno che non ci avesse sparato per primo. Mio fratello, Coltello Spuntato, ha preso metà della banda e si è arreso vicino a Fort Robinson... Hanno consegnato le armi: i bianchi li hanno uccisi tutti.*

Ohcumgache (Piccolo Lupo) dei Cheyenne settentrionali

*Tutto ciò che chiediamo è di poter vivere, e di vivere in pace... Ci siamo piegati alla volontà del Grande Padre e siamo andati nel Sud. Giunti lì ci siamo resi conto che un Cheyenne non poteva viverci. Così abbiamo fatto ritorno nel nostro territorio. Abbiamo pensato che era meglio morire in combattimento che morire di malattie... Voi potete uccidermi qui; ma non potete farmi tornare indietro. Non ci andremo. L'unico modo per condurci là è di venire qui con i bastoni, picchiarci sulla testa, trascinarci via e portarci laggiù morti.*

Tahmelapashme (Coltello Spuntato) dei Cheyenne settentrionali

Considero gli indiani della tribù cheyenne, dopo aver conosciuto un discreto numero di bande, come i migliori rappresentanti della razza indiana che abbia mai incontrato.  
Tre Dita (colonnello Ranald S. Mackenzie)

Durante la Luna Quando l'Erba Diventa Verde del 1877, allorché Cavallo Pazzo condusse i suoi Oglala Sioux ad arrendersi a Fort Robinson, diverse bande di Cheyenne che si erano unite a lui durante l'inverno consegnarono anch'esse le armi e i cavalli, ponendosi alla mercé dei soldati. Fra i capi cheyenne vi erano Piccolo Lupo, Coltello Spuntato, Alce Eretto e Porco Selvatico. Insieme alla loro gente, ammontavano a circa un migliaio. Due Lune e 350 Cheyenne, che erano stati separati dagli altri dopo il combattimento del Little Bighorn, discesero il fiume Tongue fino a Fort Keogh e si arresero a Cappotto d'Orso Miles.

I Cheyenne che andarono a Fort Robinson si aspettavano di vivere nella riserva con i Sioux, secondo il trattato del 1868 che era stato firmato da Piccolo Lupo e da Coltello Spuntato. Agenti dell'Indian Bureau li informarono, tuttavia, che il trattato li obbligava a vivere o nella riserva sioux o in una riserva a parte per i Cheyenne meridionali. Gli agenti raccomandarono che i Cheyenne settentrionali fossero trasferiti nel Territorio Indiano perché vivessero con i loro parenti, i Cheyenne meridionali.

«Al nostro popolo non piacque questo discorso» disse Gamba di Legno. «Tutti noi volevamo restare in questo paese vicino ai Black Hills. Ma avevamo un grande capo, Alce Eretto, che continuò a dire che sarebbe stato meglio se fossimo andati là. Io penso che in tutta la tribù non fossero più di dieci i Cheyenne d'accordo con lui. Avevamo la sensazione che stesse parlando in quel modo solo per dimostrare al popolo che grande indiano egli fosse.»<sup>255</sup>

Mentre le autorità governative stavano decidendo cosa fare con i Cheyenne settentrionali, i capi delle Giacche Blu a Fort Robinson reclutarono alcuni guerrieri per impiegarli come guide perché li aiutassero a trovare le bande sparse ancora in circolazione e che non erano disposte ad accettare l'inevitabile resa.

William P. Clark, un tenente di cavalleria, persuase Piccolo Lupo e alcuni suoi guerrieri a collaborare con lui. Clark portava un cappello bianco quand'era in tenuta di campagna, per cui i Cheyenne lo

---

<sup>255</sup> T.B. Marquis, op. cit., p. 308.

chiamarono Cappello Bianco. Si resero conto ben presto che Clark apprezzava veramente gli indiani e che era interessato al loro modo di vivere, alla loro lingua, alla loro religione e ai loro costumi. (Clark pubblicò in seguito un dotto trattato sulla scrittura pittografica degli indiani.)

Piccolo Lupo avrebbe potuto restare a Fort Robinson con Cappello Bianco, ma quando giunsero gli ordini da Washington di far trasferire i Cheyenne nel lontano Territorio Indiano, egli decise di seguire il suo popolo. Prima di partire, gli apprensivi capi cheyenne chiesero di tenere un ultimo consiglio con Tre Stelle Crook. Il generale cercò di rassicurarli, invitandoli a recarsi nel Sud, dove avrebbero potuto osservare coi propri occhi il Territorio Indiano; qualora non fosse stato di loro gradimento, avrebbero potuto ritornare al Nord. (Almeno questa fu la versione che gli interpreti diedero delle parole di Crook.) I Cheyenne volevano che Cappello Bianco andasse con loro a sud, ma l'esercito affidò il compito di scortarli al tenente Henry W. Lawton. «Era un brav'uomo,» disse Gamba di Legno «sempre gentile con gli indiani.»<sup>256</sup> Essi chiamarono Lawton Alto Uomo Bianco e gli furono molto grati quando permise ai vecchi e agli ammalati di viaggiare sui carri dei soldati durante il giorno e di dormire nelle tende dell'esercito. Alto Uomo Bianco si preoccupò anche che a tutti fossero distribuiti pane, carne, caffè e zucchero a sufficienza.

Andando a sud, seguirono le vecchie piste di caccia che ben conoscevano, tenendosi lontani dalle città, ma ciò nonostante si accorsero che le Pianure stavano cambiando e che ovunque si potevano vedere strade ferrate, recinti ed edifici. Scorsero poche mandrie di bisonti e di antilopi e Alto Uomo Bianco distribuì fucili a trenta guerrieri scelti dai capi perché potessero andare a caccia.

I Cheyenne che partirono da Fort Robinson nella Luna Quando i Cavalli Perdono il Pelo erano 972. Dopo un viaggio di quasi cento giorni, 937 di loro raggiunsero Fort Reno nella riserva cheyenne-arapaho, il 5 agosto 1877. Solo pochi vecchi erano morti durante il viaggio e non molti giovani erano fuggiti per tornare a nord.

A Fort Reno li aspettava Tre Dita Mackenzie, il quale si impossessò dei cavalli e di quelle poche armi che avevano, ma questa volta non uccise gli animali, promettendo che l'agente li avrebbe restituiti loro una volta che si fossero stabiliti nel nuovo territorio come contadini. Poi affidò i Cheyenne alle cure dell'agente John D. Miles.

Dopo un giorno circa i Cheyenne meridionali invitarono i loro parenti settentrionali a partecipare alla tradizionale festa tribale di benvenuto, e fu lì che Piccolo Lupo e Coltello Spuntato si accorsero per la prima volta che qualcosa non andava. A disposizione degli intervenuti vi era una pentola di minestra acquosa, quasi nient'altro: questo era tutto ciò che avevano da offrire. Non vi era molto da mangiare in quella terra desolata: né selvaggina, né acqua chiara da bere, e l'agente non aveva razioni sufficienti per sfamarli tutti. A peggiorare le cose, il caldo di quell'estate era insopportabile, e l'aria pullulava di zanzare e di polvere.

Piccolo Lupo andò dall'agente e gli disse che essi erano venuti solo per dare un'occhiata alla riserva. Ora, poiché a essi non piaceva, erano pronti a far ritorno nel Nord come Tre Stelle Crook aveva promesso. Miles rispose che solo il Grande Padre a Washington avrebbe potuto decidere quando e se i Cheyenne settentrionali avrebbero potuto far ritorno nei Black Hills. Egli promise di procurare maggior quantità di cibo: una mandria di bovini era in viaggio dal Texas.

I bovini Longhorn del Texas erano magri e la loro carne era dura come la loro pelle, ma perlomeno i Cheyenne settentrionali ora erano in grado di cucinare delle minestre come i loro parenti. Nella tarda estate, i settentrionali cominciarono ad ammalarsi, colpiti da tremite, febbre alta e dolori alle ossa. Le condizioni degli infermi si aggravavano sempre più. «Il nostro popolo moriva, moriva, moriva, e i Cheyenne uno dopo l'altro lasciavano questo mondo.»<sup>257</sup>

Piccolo Lupo e Coltello Spuntato espressero le loro lamentele all'agente e al capo dei soldati a Fort Reno finché l'esercito non si decise a inviare il tenente Lawton, Alto Uomo Bianco, a fare un'ispezione

---

<sup>256</sup> Ibid., p. 310.

<sup>257</sup> Ibid., p. 320.

al campo dei Cheyenne settentrionali. «Non possono non morire di fame, con le razioni di cibo che ricevono» riferì Lawton. «Molte donne e bambini sono ammalati per mancanza di nutrimento. Ho visto che quel poco che veniva loro distribuito non lo mangiavano, ma dicevano che lo avrebbero dato ai loro bambini che piangevano per la fame... La carne che ho visto dar loro era di scarsissima qualità e non avrebbe potuto essere *utilizzata in nessun altro modo.*»

Il medico del presidio non aveva chinino per curare l'epidemia di malaria che stava decimando i Cheyenne settentrionali. «Egli chiudeva spesso il suo ambulatorio perché non aveva medicinali e se ne andava, perché non voleva correre il rischio di esser chiamato dagli indiani, quando non poteva far nulla per loro.»<sup>258</sup>

Alto Uomo Bianco radunò i capi, non per parlare loro, ma per ascoltarli. «Siamo venuti quaggiù sulla parola del generale Crook» disse Coltello Spuntato. «Siamo ancora stranieri in questo paese. Vogliamo insediarcì in un luogo dove vivere per sempre e poi manderemo i nostri figli a scuola.»

Gli altri capi diedero segni di nervosismo udendo le parole di Coltello Spuntato. Non stava parlando con sufficiente energia. Si consultarono brevemente e poi scelsero Porco Selvatico come loro portavoce.

«Da quando ci troviamo in questa agenzia,» disse Porco Selvatico «non abbiamo ricevuto dall'agente né mais, né gallette, né crusca, né riso, né fagioli, né sale; solo lievito in polvere e sapone una volta ogni tanto. Lo zucchero e il caffè che ci vengono distribuiti durano solo tre giorni circa, e dobbiamo, invece, farli bastare per sette; e per quello che riguarda la carne è pressappoco la stessa cosa. La farina è molto cattiva, molto nera e non riusciamo a farla lievitare.» Circa il bestiame bovino, Porco Selvatico aggiunse: «Moltissimi capi di bestiame erano zoppi e sembravano morti di fame».

Poi parlarono altri capi e riferirono sulla malattia e la morte che colpivano la loro gente. I Cheyenne avevano acconsentito a prendere le medicine dell'uomo bianco, ma non riuscivano a trovare un dottore che gliele desse. Se Alto Uomo Bianco li avesse lasciati andare a caccia, essi dissero, avrebbero potuto mangiare carne di bisonte che li avrebbe fatti guarire.

Solo l'agente poteva dar loro il permesso di andare a caccia di bisonti, rispose Lawton, ma egli promise di chiedere a Tre Dita Mackenzie (allora comandante a Fort Sill) di intercedere per loro.

Mackenzie, che aveva fatto carriera uccidendo i Cheyenne e i loro cavalli, riuscì a mostrare compassione per i sopravvissuti, ora che erano indifesi. Dopo aver ricevuto il rapporto del tenente Lawton, Tre Dita si lamentò vivacemente con il generale Sheridan. «Mi si chiede di fare in modo che gli indiani si comportino bene, quegli stessi indiani che il governo sta facendo morire di fame e per di più in flagrante violazione degli accordi.» Contemporaneamente, raccomandò al comandante di Fort Reno, il maggiore John K. Mizner, di collaborare con l'agente per far ottenere ai Cheyenne di che nutrirsi. «Se gli indiani per la fame scappano in cerca di bisonti, contrariamente ai desideri dell'agente, non tentate di indurli a far ritorno, o le truppe saranno costrette ad assistere a una grande ingiustizia.»<sup>259</sup>

Solo dopo l'inizio delle lune fredde Miles diede il permesso ai Cheyenne settentrionali di uscire dalla riserva per andare a cacciare i bisonti, quindi inviò alcuni meridionali a spiarli per assicurarsi che non scappassero a nord sui cavalli che erano stati loro restituiti. La caccia ai bisonti fu un fallimento così pietoso che i cacciatori ci avrebbero scherzato sopra se non fossero stati tutti affamati per mancanza di carne. Dappertutto, nelle Pianure meridionali, si trovavano ossa di bisonti, macabri mucchi di ossa lasciati dai cacciatori bianchi e i Cheyenne riuscirono a cacciare solo pochi coyotes, che uccisero e divorarono, ma prima che l'inverno fosse finito, dovettero mangiare tutti i loro cani per integrare le magre razioni di carne dell'agenzia. Alcuni chiesero di mangiare i cavalli che erano stati dati loro dall'agente per la caccia, ma i capi non ne vollero sentir parlare. Se avessero deciso di tornare a nord, avrebbero avuto bisogno di tutti i cavalli che possedevano.

Nel frattempo, Tre Dita e Alto Uomo Bianco avevano cercato di procurare più cibo ai Cheyenne, ma da

---

<sup>258</sup> 46° Congresso degli Stati Uniti, 2a sessione. Rapporto del Senato n. 708, pp. 153, 266, 269.

<sup>259</sup> Ibid., pp. 267-268, 271-272.

Washington non era venuta nessuna risposta. Quando fu sollecitato a fornire una spiegazione, il nuovo segretario agli Interni, Carl Schurz, disse che «simili dettagli normalmente non arrivavano a conoscenza del segretario. Sono affari dell'Indian Bureau». Tuttavia Schurz era stato nominato segretario con l'incarico specifico di riformare l'Indian Bureau. Egli dichiarò che lo scontento fra i Cheyenne settentrionali era imputabile ai capi che volevano «mantenere le vecchie tradizioni e impedire agli altri indiani di lavorare». Ammise che gli stanziamenti non bastavano per acquistare razioni sufficienti in modo da rispettare le clausole del trattato, ma sperava che l'Indian Bureau con una «rigorosa economia» e un'«accurata gestione» sarebbe riuscito a superare l'anno con un piccolo disavanzo soltanto. (Alcuni capi del Territorio Indiano che andarono a Washington quell'anno scoprirono che Schurz era del tutto all'oscuro dei problemi indiani. I Cheyenne lo chiamarono Mah-hah Ich-hon, Grandi Occhi, e si meravigliarono che un uomo con organi della vista così enormi potesse sapere così poco.)<sup>260</sup>

Con l'arrivo delle lune calde, le zanzare cominciarono a sciamare nei terreni paludosi della riserva e presto i Cheyenne settentrionali furono di nuovo colpiti da febbre e tremiti. Come se non bastassero le malattie, ci fu un'epidemia di morbillo fra i bambini. Nella Luna delle Ciliege Rosse, le cerimonie funebri furono tante che Piccolo Lupo decise che i capi dovevano affrontare l'agente Miles. Egli e Coltello Spuntato stavano invecchiando entrambi avevano superato la cinquantina - e sapevano che non aveva molta importanza ciò che accadeva di loro, ma sentivano il dovere di salvare la gioventù, la tribù stessa, perché non scomparisse dalla faccia della terra.

Miles acconsentì a incontrarsi con loro e Piccolo Lupo parlò a nome di tutti. «Da quando ci troviamo in questo paese, ogni giorno qualcuno di noi muore» disse. «Questo non è un paese adatto per noi, e noi desideriamo ritornare a casa nostra, sulle montagne. Se non hai il potere di darci il permesso di tornare là, permetti a qualcuno del mio popolo di andare a Washington e di dire a quelli là quali sono le nostre condizioni attuali, oppure scrivi a Washington e fatti ottenere il permesso di tornare al Nord.»

«Non posso fare questo, adesso» rispose l'agente. «State qui ancora un altro anno e poi vedremo che cosa possiamo fare per voi.»

«No» disse con fermezza Piccolo Lupo. «Non possiamo stare qui un altro anno; vogliamo andarcene ora. Prima che un altro anno sia passato, rischiamo di essere tutti morti, e non rimarrà più nessuno di noi per fare il viaggio al Nord.»

Alcuni giovani chiesero allora il permesso di prendere la parola. «Siamo malati e qui si muore,» disse uno «e nessuno ricorderà i nostri nomi quando ce ne saremo andati.»

«Andremo al Nord a tutti i costi,» disse un altro «e se moriremo in battaglia, i nostri nomi saranno ricordati e venerati da tutto il nostro popolo.»<sup>261</sup>

In agosto i capi si consultarono fra loro, ma si trovarono in disaccordo. Alce Eretto, Zampa di Tacchino e alcuni altri avevano paura di ripartire alla volta del Nord. I soldati li avrebbero raggiunti e li avrebbero uccisi tutti; era meglio morire nella riserva. Ai primi di settembre Piccolo Lupo, Coltello Spuntato, Porco Selvatico e Mano Sinistra spostarono le loro bande di alcuni chilometri dalle altre in modo da essere pronti a partire rapidamente quando fosse venuto il momento di andare al Nord. Ogni giorno barattavano oggetti gelosamente conservati per tanto tempo con cavalli e quei pochi e vecchi fucili che i Cheyenne meridionali e gli Arapaho erano disposti a cedere. Ma essi non cercarono di ingannare l'agente. Infatti, quando Piccolo Lupo decise di partire per il Nord nella Luna Quando l'Erba Diventa Secca, andò a trovare Miles e gli disse che intendeva far ritorno nel suo territorio. «Io non voglio veder scorrere il sangue in questa agenzia. Se intendi farmi inseguire dai tuoi soldati, desidero che tu mi lasci prima arrivare a una certa distanza da qui. Poi, se vuoi combattere, io ti combatterò, e potremo arrossare di sangue il terreno in quel punto.»

Miles evidentemente non credette che i capi dissidenti volessero tentare davvero un viaggio così

---

<sup>260</sup> Ibid., pp. 146-147, 217-219.

<sup>261</sup> Ibid., p. 278. G.B. Grinnell, *The Fighting Cheyennes*, cit., p. 401.

rischioso; pensava che essi sapessero almeno quanto lui che l'esercito li avrebbe fermati. Tuttavia, prese la precauzione di inviare Edmond Guerrier (il meticcio cheyenne meridionale che era sopravvissuto a Sand Creek nel 1864) nell'accampamento di Piccolo Lupo per avvertirlo.

«Se parti,» Guerrier disse a Piccolo Lupo «passerai dei guai.»

«Non vogliamo guai» rispose Piccolo Lupo. «Non siamo affatto in cerca di guai. Tutto ciò che vogliamo è di tornare là da dove siamo venuti.»<sup>262</sup>

Durante la notte del 9 settembre Piccolo Lupo e Coltello Spuntato dissero alla loro gente di radunare le loro cose e di tenersi pronti a partire alle prime luci dell'alba. Abbandonarono dietro di sé i tepee montati e vuoti e si diressero verso il Nord attraverso le colline di sabbia: 297 uomini, donne e bambini. I guerrieri erano meno di un terzo: i più arditi di una tribù orgogliosa e condannata alla distruzione. I cavalli non erano sufficienti per tutti, per cui camminavano e cavalcavano a turno. Alcuni giovani precedevano il gruppo cercando dappertutto altri cavalli.

Ai tempi in cui i Cheyenne erano migliaia, possedevano più cavalli di qualsiasi altra tribù delle Pianure, ed erano chiamati il Popolo Magnifico, ma il fato si era rivolto contro di loro, sia a sud sia a nord. Dopo vent'anni di decimazione erano più vicini all'estinzione dei bisonti.

Per tre giorni viaggiarono come se fossero spinti da una volontà comune, tenendo fino al limite nervi e muscoli, senza avere alcuna pietà per i loro cavalli. Il 13 settembre attraversarono il Cimarron a 240 chilometri a nord di Fort Reno e scelsero una posizione difensiva dove quattro canyons si intersecavano. I cespugli di cedro fornivano un eccellente riparo ai guerrieri.

I soldati li raggiunsero lì e mandarono una guida arapaho nei canyons a trattare. L'Arapaho fece segnali con la coperta, avvertendo i Cheyenne di invertire la marcia e di far ritorno nella riserva. Quando Piccolo Lupo si mostrò, l'Arapaho si fece più vicino e gli disse che il capo dei soldati non voleva combattere, ma se i Cheyenne non lo avessero seguito a Fort Reno, sarebbero stati attaccati.

«Stiamo andando al Nord,» rispose Piccolo Lupo «come ci fu promesso che potevamo fare quando acconsentimmo a venire in questo paese. Intendiamo andarci pacificamente, se è possibile, senza danneggiare o distruggere le proprietà dell'uomo bianco che incontreremo sul nostro cammino, e non attaccheremo nessuno, se non verremo molestati per primi. Se i soldati ci combattono, noi li combatteremo, e se gli uomini bianchi che non sono soldati li aiutano a combatterci, noi combatteremo anche loro.»<sup>263</sup>

Poco dopo che l'Arapaho ebbe riferito la risposta di Piccolo Lupo al capo dei soldati (capitano Joseph Rendlebrock), i soldati avanzarono nei canyons e cominciarono a sparare. Questo fu un gesto stupido da parte loro, perché i Cheyenne erano nascosti nei cespugli di cedro e li tennero intrappolati lì per tutto il giorno e tutta la notte senza acqua. Il mattino seguente, i Cheyenne cominciarono ad allontanarsi furtivamente verso nord a piccoli gruppi, permettendo ai soldati di ritirarsi.

Ora il combattimento divenne una battaglia mobile attraverso il Kansas fino al Nebraska. I soldati calavano da tutti i forti: i cavalleggeri galoppavano dai forti Wallace, Hays, Dodge, Riley e Kearney, i fanti andavano avanti e indietro sui vagoni della ferrovia lungo i tre binari di ferro paralleli che si snodavano tra il Cimarron e il Platte. Per non rallentare la marcia, i Cheyenne scambiarono le loro stanche cavalcature con cavalli degli uomini bianchi. Cercarono di evitare i combattimenti, ma i ranchers, i cowboys, i coloni e perfino i commercianti dei piccoli centri si unirono all'inseguimento. Diecimila soldati e tremila uomini bianchi civili non davano tregua ai Cheyenne in fuga, assottigliando il numero dei guerrieri abbattendo i vecchi e i giovani che restavano indietro. Nelle ultime due settimane di settembre, furono raggiunti dai soldati cinque volte, ma trovarono sempre il modo di scappare. Procedendo su terreni accidentati, resero impossibile ai soldati l'uso dei carri o dei grandi fucili sulle ruote, ma ciò nonostante, appena sfuggivano a una colonna inseguitrice di Giacche Blu, ve ne era sempre un'altra pronta a prendere il posto della precedente che si erano lasciati dietro alle spalle.

---

<sup>262</sup> G.B. Grinnell, *The Fighting Cheyennes*, cit., p. 403.

<sup>263</sup> C.E. Campbell, *Down Among the Red Men*, Kansas State History Society, Collections, vol. 17, pp. 677-678.

Nei primi giorni della Luna Quando Cadono le Foglie, attraversarono i binari della Union Pacific Railroad, guadarono il Platte e corsero verso le familiari colline di sabbia del Nebraska. Tre Stelle Crook inviò colonne parallele sulle loro tracce, ma ammise che «prenderli era difficile come prendere uno stormo di corvi spaventati»<sup>264</sup>.

Ora al mattino c'era la brina sull'erba che stava ingiallendo, ma l'aria frizzante era un tonico, dopo la lunga estate calda nel Territorio Indiano. Sei settimane di fuga avevano ridotto a brandelli gli indumenti e le coperte; non vi era mai abbastanza da mangiare ed erano ancora così a corto di cavalli che metà degli uomini doveva darsi il turno.

Durante un bivacco notturno, i capi contarono la loro gente. Trentaquattro di quelli che erano partiti dal Territorio Indiano risultavano mancanti. Alcuni si erano allontanati durante i combattimenti e stavano andando al Nord seguendo altri sentieri, ma la maggior parte di essi era stata uccisa dalle pallottole degli uomini bianchi. I vecchi erano diventati deboli, i bambini soffrivano della mancanza di cibo e di riposo, e solo alcuni di essi erano in grado di proseguire il viaggio.

Coltello Spuntato disse che sarebbero dovuti andare nella agenzia di Nuvola Rossa a chiedergli di dar loro cibo e ospitalità durante le lune fredde che si stavano avvicinando. Essi avevano aiutato molte volte Nuvola Rossa quando combatteva per il territorio del fiume Powder. Ora toccava a lui aiutare i Cheyenne.

Piccolo Lupo rise di quelle parole. Egli intendeva andare nel territorio cheyenne, nella valle del fiume Tongue, dove avrebbero potuto trovare carne e pelli in abbondanza e avrebbero potuto vivere di nuovo come Cheyenne.

Alla fine i capi definirono la questione amichevolmente. Quelli che desideravano proseguire fino al fiume Tongue potevano seguire Piccolo Lupo; quelli che erano stanchi di fuggire, potevano seguire Coltello Spuntato nell'agenzia di Nuvola Rossa. Il mattino seguente, 5 uomini, 43 donne e 38 bambini continuarono la marcia direttamente verso il Nord con Piccolo Lupo. Circa 150 si diressero a nordovest con Coltello Spuntato pochi guerrieri, i vecchi, i bambini, i feriti. Dopo aver riflettuto, anche Porco Selvatico e Mano Sinistra andarono con Coltello Spuntato per stare con i loro figli, l'ultima forte progenie del Popolo Magnifico.

Il 23 ottobre la colonna di Coltello Spuntato si trovava a solo due giorni di cammino da Fort Robinson quando una tempesta di neve li colse nell'aperta pianura. I grossi fiocchi di neve accecarono gli indiani, imbiancarono le coperte dei cavalli e rallentarono la loro marcia. Improvvisamente, nella bufera di neve, apparvero, come fantasmi, i soldati di cavalleria. I Cheyenne erano circondati.

Il capo dei soldati, capitano John B. Johnson, mandò avanti un interprete e organizzò rapidamente un incontro. Coltello Spuntato disse al capitano che non era in cerca di guai; tutto ciò che voleva era raggiungere Nuvola Rossa o Coda Chiazzata perché il suo popolo potesse trovare cibo e riparo.

Il capitano lo informò che Nuvola Rossa e Coda chiazata erano stati spostati lontano, a nord, nel Dakota. Non vi erano più riserve nel territorio del Nebraska, ma Fort Robinson non era stato ancora chiuso. I soldati li avrebbero condotti al forte.

Inizialmente Coltello Spuntato si oppose, ma all'imbrunire il gelo divenne insopportabile; i Cheyenne stavano morendo di freddo e di fame. Coltello Spuntato disse che avrebbe seguito i soldati al forte.

La notte scese rapidamente e i soldati si accamparono lungo un torrente, mettendo posti di guardia intorno ai Cheyenne. Quella notte i capi discussero concitatamente, chiedendosi cosa avrebbero fatto i soldati di loro. Decisero di smontare i loro migliori fucili e pistole, lasciando intatti solo quelli inservibili da presentare nel caso il capo dei soldati ordinasse loro di consegnare le armi. Trascorsero tutta la notte a nascondere i fucili, dando le canne alle donne perché le occultassero sotto i loro abiti, legando le molle, i percussori, gli aghi e le cartucce e altri piccoli pezzi insieme alle perline e mettendoli sui mocassini come se fossero ornamenti. Come era prevedibile, il mattino seguente il capitano Johnson ordinò ai suoi uomini di disarmare i Cheyenne. Essi accatastarono le pistole, i fucili

---

<sup>264</sup> 46° Congresso degli Stati Uniti, 2a sessione. Rapporto del Senato n. 708, p. 241.

inutilizzabili, gli archi e le frecce, e il capitano permise ai soldati di prenderseli come souvenir.

Il 25 ottobre raggiunsero Fort Robinson e furono smistati in baracche di legno che erano state costruite per alloggiare una compagnia di 75 soldati. Sebbene i 150 Cheyenne fossero pigiati, erano contenti di trovarsi al riparo. I soldati diedero loro coperte, cibo in abbondanza e medicine, e, negli occhi delle guardie che vigilavano le loro baracche, vi si poteva leggere un senso di amicizia e di ammirazione.

Ogni giorno Coltello Spuntato andava a chiedere al comandante del presidio, maggiore Caleb Carlton, quando potevano andare nella nuova agenzia di Nuvola Rossa. Carlton gli disse che avrebbero dovuto attendere che egli ricevesse ordini da Washington. Per mostrare la sua simpatia nei confronti dei Cheyenne, dava ogni tanto il permesso ad alcuni guerrieri di uscire per andare in cerca di selvaggina, prestando loro fucili da caccia e cavalli. Essi trovarono solo pochi animali di ogni specie; la prateria intorno a Fort Robinson era vuota e abbandonata, perché tutti i tepee erano scomparsi, ma i Cheyenne erano felici di essere liberi di scorazzare senza paura, anche se questo accadeva di quando in quando per un giorno soltanto.

All'inizio della Luna Quando i Lupi Corrono Insieme, il loro amico maggiore Carlton lasciò il forte e venne un nuovo comandante, il capitano Henry W. Wessells. I Cheyenne sentirono i soldati parlare di lui come dell'Olandese Volante; Wessells si aggirava sempre per il forte, spiando i Cheyenne, entrando nelle loro baracche senza farsi annunciare, facendo capolino in ogni angolo, e ispezionando tutto con sguardo inquisitore. Fu durante questa luna, dagli uomini bianchi chiamata dicembre, che Nuvola Rossa fu fatto arrivare dal Dakota per incontrarsi in consiglio con loro.

«I nostri cuori sono addolorati per voi» disse Nuvola Rossa. «Molti della nostra gente sono fra i vostri morti. Ciò ha amareggiato i nostri cuori. Ma cosa possiamo fare? Il Grande Padre è onnipotente. Il suo popolo riempie l'intera terra. Dobbiamo fare ciò che egli dice. Lo abbiamo pregato di permettervi di venire a vivere con noi. Speriamo che vi lasci venire. Ogni cosa che noi abbiamo, la divideremo con voi. Ma ricordate, ciò che egli ordina, voi dovete farlo. Non possiamo aiutarvi. La neve è alta sulle colline. I nostri cavalli sono magri. La selvaggina è scarsa. Non potete resistere, e nemmeno noi. Così ascoltate il vostro vecchio amico e fate senza lamentarvi ciò che il Grande Padre vi dice.»

Ecco fino a che punto Nuvola Rossa era diventato vecchio e prudente nei suoi ultimi anni. Coltello Spuntato aveva sentito dire che egli era prigioniero nella sua stessa riserva del Dakota. Il capo cheyenne si alzò in piedi, guardando tristemente il volto rugoso del suo vecchio fratello sioux.

«Sappiamo che sei nostro amico e che alle tue parole possiamo credere» disse. «Ti ringraziamo per averci chiesto di dividere le tue terre. Speriamo che il Grande Padre ci lasci venire da te. Tutto quel che chiediamo è di poter vivere, e di vivere in pace. Non voglio la guerra con nessuno. Sono vecchio, e il tempo di combattere è finito. Ci siamo piegati alla volontà del Grande Padre e siamo andati lontano, nel Sud, dove ci disse di andare. Là ci accorgemmo che un Cheyenne non può vivere. La malattia si sparse fra noi e seminò il lutto in ogni tenda. Poi non furono mantenute le promesse del trattato, e le nostre razioni erano scarse. Quelli che non morirono di malattia furono consumati dalla fame. Stare lì significava morire tutti. Le nostre petizioni al Grande Padre passarono inosservate. Pensammo che fosse meglio morire combattendo per raggiungere le nostre vecchie case che morire di malattia. Così iniziò la nostra marcia. Il resto lo sai.»

Coltello Spuntato si volse verso il capitano Wessells: «Di' al Grande Padre che Coltello Spuntato e la sua gente chiedono solo di finire i loro giorni qui nel Nord dove sono nati. Digli che non vogliamo più fare nessuna guerra. Noi non possiamo vivere nel Sud; non c'è selvaggina. Qui, quando le razioni sono scarse, possiamo cacciare. Digli che se ci lascia stare qui, la gente di Coltello Spuntato non ferirà nessuno. Digli che se cerca di mandarci indietro ci uccideremo l'un l'altro con i nostri coltelli»<sup>265</sup>

Wessells balbettò poche parole.

Promise di far sapere al Grande Padre ciò che Coltello Spuntato aveva detto.

Meno di un mese dopo, il 3 gennaio 1879, giunse un messaggio al capitano Wessells dal dipartimento

---

<sup>265</sup> Edgar B. Bronson, *Reminiscences of a Ranchman*, McClure Company, New York 1908, pp. 167-169.

della Guerra. Il generale Sheridan e Grandi Occhi Schurz avevano deciso cosa fare dei Cheyenne di Coltello Spuntato. «Se non vengono mandati indietro da dove sono venuti,» disse Sheridan «l'intero sistema delle riserve subirà un colpo che metterà in pericolo la sua stabilità.» Schurz convenì: «Gli indiani dovrebbero essere rimandati nella loro riserva»<sup>266</sup>.

Secondo il dipartimento della Guerra l'ordine doveva essere eseguito immediatamente, senza tener conto della stagione invernale. Era la Luna Quando la Neve Cade nei Tepee, la stagione del freddo più intenso e delle violente tempeste di neve.

«Il Grande Padre vuole farci morire?» chiese Coltello Spuntato al capitano Wessells. «Se è così, moriremo qui. Non torneremo indietro!»<sup>267</sup>. Wessells rispose che avrebbe concesso ai Cheyenne cinque giorni per cambiare idea. Nel frattempo sarebbero stati tenuti prigionieri nelle baracche e non avrebbero ricevuto né cibo né legna da ardere.

E così per cinque giorni i Cheyenne stettero accalcati nelle baracche. La neve cadeva quasi ogni notte ed essi la grattavano dalle imposte delle finestre per avere acqua. Ma non vi era nulla da mangiare tranne le ossa e gli avanzi dei pasti precedenti e nelle baracche la morsa del freddo gelava mani e volti.

Il 9 gennaio Wessells convocò Coltello Spuntato e gli altri capi nel suo quartier generale. Coltello Spuntato si rifiutò di muoversi, ma Porco Selvatico, Corvo e Mano Sinistra andarono con i soldati. Dopo pochi minuti Mano Sinistra uscì correndo con le manette ai polsi, mentre i soldati gli si accalcavano intorno, ma prima di essere ridotto al silenzio gridò perché la gente nelle baracche sapesse che cosa era accaduto. Porco Selvatico disse al capitano Wessells che nessun Cheyenne sarebbe tornato nel Sud, e il capitano ordinò di incatenarlo. Nel tentativo di fuggire, Porco Selvatico cercò di uccidere i soldati, ma essi ebbero il sopravvento su di lui.

Dopo un po' Wessells venne davanti alle baracche e parlò ai Cheyenne attraverso le finestre. «Fate uscire le donne e i bambini» egli ordinò, «così non soffriranno più.»

«Preferiamo morire qui tutti insieme piuttosto che essere mandati nel Sud» essi risposero.<sup>268</sup>

Wessells andò via, e poi vennero i soldati i quali misero catene e spranghe di ferro sulle porte delle baracche. Venne la notte, ma i raggi della luna sulla neve illuminavano l'ambiente circostante come se fosse giorno; si riflettevano sulle baionette d'acciaio dei sei soldati di guardia che camminavano avanti e indietro avvolti nei loro pesanti cappotti. Uno dei guerrieri spinse da una parte la stufa gelata e staccò un'asse del pavimento. Sotto, sulla terra asciutta vi erano cinque canne di fucile nascoste lì sin dal primo giorno. Dalle collane e dai mocassini cominciarono a raccogliere grilletti, cani e cartucce. Presto furono rimontati i fucili e alcune pistole. I giovani si dipinsero il volto e indossarono i loro abiti migliori, mentre le donne fecero piccoli mucchi di selle e di fagotti sotto ciascuna finestra in modo che tutti potessero lanciarsi fuori rapidamente. Poi i tiratori migliori si appostarono alle finestre assegnate, scegliendosi ciascuno una guardia come bersaglio.

Alle nove e quarantacinque di sera furono sparati i primi colpi. Nello stesso istante, ogni finestra andò in pezzi e i Cheyenne balzarono fuori dall'edificio. Impadronendosi dei fucili delle guardie morte o ferite, corsero verso le alture oltre i confini del presidio. Riuscirono a correre a piedi per circa dieci minuti prima che i soldati a cavallo si lanciassero all'inseguimento, alcuni coperti solo dalla biancheria intima invernale. I guerrieri formarono rapidamente una linea difensiva, mentre le donne e i bambini attraversarono un torrente. A causa dello scarso numero di armi, i guerrieri continuavano a sparare e a retrocedere, a sparare e a retrocedere. Giungevano sempre più soldati, aprendosi a ventaglio e avanzando a semicerchio per circondarli, e sparavano a tutti gli indiani che si muovevano sulla neve. Nella prima ora di combattimento morì più della metà dei guerrieri, e poi i soldati cominciarono a raggiungere bande sparse di donne e bambini, uccidendone molti prima che potessero arrendersi. Fra i morti vi fu la figlia di Coltello Spuntato.

---

<sup>266</sup> 46° Congresso degli Stati Uniti, 2a sessione. Rapporto del Senato n. 708, pp. 244, 251.

<sup>267</sup> Liquidation of Dull Knife, «Nebraska History», vol. 22, 1941, pp. 109-110.

<sup>268</sup> 46° Congresso degli Stati Uniti, 2a sessione. Rapporto del Senato n. 708, p. 242.

Quando spuntò il mattino, i soldati ammassarono 65 prigionieri cheyenne, 23 dei quali feriti, e li ricondussero a Fort Robinson. Erano per la maggior parte donne e bambini. Solo 38 di quelli che erano fuggiti erano ancora vivi e liberi; 32 erano insieme e si dirigevano verso il Nord attraverso le colline, inseguiti da quattro compagnie di cavalleria e da una batteria di artiglieria da montagna. Altri sei erano nascosti fra le rocce a soli pochi chilometri dal forte. Fra questi ultimi vi era Coltello Spuntato; gli altri erano sua moglie e il figlio sopravvissuto, sua nuora e suo nipote, e un ragazzo di nome Uccello Rosso. Per diversi giorni i cavalleggeri inseguirono i 32 Cheyenne, finché riuscirono a intrappolarli vicino a Hat Creek Bluffs, in un profondo brago di bisonti. Caricando ai bordi del pantano, i cavalleggeri scaricarono su di esso le loro carabine, si ritirarono, ricaricarono e ripeterono l'azione finché nessun colpo d'arma da fuoco echeggiò dalla parte degli indiani. Solo nove Cheyenne sopravvissero, per la maggior parte donne e bambini. Negli ultimi giorni di gennaio, viaggiando solo di notte, Coltello Spuntato e il suo gruppo avanzarono a nord, fino a Pine Ridge. Là divennero prigionieri nella riserva di Nuvola Rossa.

Piccolo Lupo e i suoi seguaci passarono l'inverno in fosse ben nascoste che essi scavarono lungo le rive gelate del torrente Lost Chokecherry, uno degli affluenti del Niobrara. Quando il tempo divenne più clemente nella Luna del Male agli Occhi, partirono verso il Nord diretti nel territorio del fiume Tongue. Sul torrente Box Elder incontrarono Due Lune e altri cinque Cheyenne settentrionali, che stavano lavorando come guide per le Giacche Blu di Fort Keogh.

Due Lune disse a Piccolo Lupo che Cappello Bianco Clark lo stava cercando, e voleva tenere un consiglio con lui. Piccolo Lupo rispose che sarebbe stato lieto di vedere il suo vecchio amico Cappello Bianco. Si incontrarono a circa un chilometro dall'accampamento cheyenne, e il tenente Clark non portò con sé nessuna arma per far vedere che aveva fiducia nella loro vecchia amicizia. Il tenente disse che aveva ricevuto l'ordine di portare i Cheyenne a Fort Keogh, dove alcuni loro parenti si erano arresi e vivevano lì. Il prezzo della pace, egli aggiunse, erano i loro fucili e i cavalli; avrebbero potuto tenersi i cavalli fino a quando avessero raggiunto Fort Keogh, ma i fucili dovevano consegnarli ora.

«Da quando ci siamo lasciati all'agenzia di Nuvola Rossa,» rispose Piccolo Lupo «siamo stati nel Sud e abbiamo sofferto molto laggiù... Mio fratello, Coltello Spuntato, ha preso metà della banda e si è arreso vicino a Fort Robinson. Pensava che tu fossi ancora lì e che avresti avuto cura di lui. Hanno consegnato i loro fucili e poi i bianchi li hanno uccisi tutti. Io mi trovo nella prateria e qui i miei fucili mi servono. Quando andrò a Keogh ti darò i fucili e i cavalli, ma non posso consegnare i fucili ora. Tu sei l'unico che mi ha dato la possibilità di parlare prima di combattere, e sembra che il vento, che ha fatto vibrare così a lungo i nostri cuori, ora stia scemando.»<sup>269</sup>

Piccolo Lupo dovette consegnare i suoi fucili, naturalmente, ma solo dopo che si convinse che Cappello Bianco non avrebbe permesso ai soldati di annientare la sua gente. Andarono tutti a Fort Keogh, e quasi tutti i giovani si arruolarono come guide.

«Per molto tempo non abbiamo fatto altro che compiere esercitazioni e tagliare alberi nel bosco» disse Gamba di Legno. «A Fort Keogh ho imparato a bere whiskey... Spendevo quasi tutta la mia paga di guida in whiskey.»<sup>270</sup>

I Cheyenne bevevano whiskey per la noia e la disperazione; questo arricchiva i commercianti bianchi e distruggeva ciò che era rimasto della supremazia dei capi nella tribù. Questo distrusse Piccolo Lupo.

Dopo mesi e mesi di ritardi burocratici a Washington, le vedove, gli orfani e i guerrieri superstiti che si trovavano a Fort Robinson furono trasferiti nell'agenzia di Nuvola Rossa a Pine Ridge dove raggiunsero Coltello Spuntato, e poi dopo altri mesi di attesa, ai Cheyenne di Fort Keogh fu data una riserva sul fiume Tongue, e Coltello Spuntato e gli altri Cheyenne prigionieri a Pine Ridge ebbero il permesso di riunirsi alla loro gente.

Per la maggior parte di essi era troppo tardi. I Cheyenne non avevano più forze. Negli anni successivi a

---

<sup>269</sup> Ibid., p. 249.

<sup>270</sup> T.B. Marquis, op. cit., p. 33.

Sand Creek, un funesto destino aveva perseguitato il Popolo Magnifico. Il seme della tribù fu disperso dal vento. «Andremo nel Nord a tutti i costi» aveva detto un giovane guerriero «e se moriremo in battaglia, i nostri nomi saranno ricordati e venerati da tutto il popolo.» Presto non vi sarebbe stato più nessuno in grado nemmeno di ricordare, nessuno che pronunciasse i loro nomi ora che se ne erano andati.

## XV

### **Orso in Piedi diventa una persona**

1879

*11 gennaio*: inizia in Sud Africa la guerra fra gli inglesi e gli zulù. *17 febbraio*: a San Pietroburgo, Russia, i nichilisti tentano di assassinare lo zar Alessandro. *21 ottobre*: Edison espone la sua prima lampada a incandescenza. Viene pubblicato *Progress and Poverty* di Henry George. Viene rappresentata per la prima volta *Casa di bambola* di Henrik Ibsen.

*Mi avete trascinato dall'Est in questo posto, e io sono stato qui duemila anni o più... Amici miei, se mi portate via da questa terra, sarebbe un duro colpo per me. Desidero morire in questa terra. Voglio diventare vecchio qui... Non ho voluto darne nemmeno una parte al Grande Padre. Anche se mi avesse dato un milione di dollari, non gli avrei dato questa terra... Quando gli uomini vogliono macellare il bestiame, spingono le bestie fino a portarle in un recinto, e poi le macellano. Così è accaduto a noi... I miei figli sono stati sterminati; mio fratello è stato ucciso.*

Orso in Piedi dei Ponca

*I soldati giunsero ai margini del villaggio e ci costrinsero ad attraversare il Niobrara e a raggiungere l'altra sponda, proprio come si sarebbe spinta una mandria di cavalli; e i soldati continuarono a spingerci avanti finché giungemmo al fiume Platte. Ci spinsero avanti come se fossimo una mandria di cavalli, e io dissi: «Se devo andare, andrò in quella terra. Fate andar via i soldati, le nostre donne hanno paura di loro». E così raggiunsi la Terra Calda [il Territorio Indiano]. Ci accorgemmo che la terra era cattiva, e stavamo morendo uno dopo l'altro, e noi dicemmo: «Quale uomo avrà pietà di noi?». E i nostri animali morirono. Oh, faceva molto caldo. «Questa terra è veramente malata, e qui non si può far altro che morire, e noi speriamo che il Grande Padre ci riporti indietro.» Questo è quanto dicemmo. Lì morì un centinaio dei nostri.*

Aquila Bianca dei Ponca

Nel 1804, all'imboccatura del fiume Niobrara sulla sponda destra del Missouri, Lewis e Clark incontrarono una pacifica tribù di indiani chiamata Ponca. La tribù comprendeva allora solo due o trecento individui, i sopravvissuti di una violenta epidemia di vaiolo dell'uomo bianco. Mezzo secolo dopo i Ponca erano ancora lì, sempre pacifici e desiderosi di commerciare con gli uomini bianchi. La loro vigorosa tribù era salita a circa un migliaio di membri. Al contrario della maggior parte degli indiani delle Pianure, i Ponca coltivavano il mais e gli ortaggi, e poiché erano ricchi e possedevano molti cavalli, dovevano spesso difendersi al Nord da gruppi di razziatori appartenenti alle tribù sioux.

Nel 1858, l'anno in cui i funzionari governativi stavano viaggiando nel West per stabilire i confini sulla terra delle diverse tribù, i Ponca rinunciarono a una parte del loro territorio in cambio delle promesse fatte dai funzionari di garantire la protezione delle loro persone e dei loro beni e la residenza permanente sul Niobrara. Dieci anni dopo, tuttavia - mentre la commissione incaricata di stipulare un trattato stava negoziando con i Sioux - a causa di qualche errore burocratico a Washington, le terre dei Ponca furono incluse nel territorio assegnato ai Sioux nel trattato del 1868.

Sebbene i Ponca protestassero ripetutamente a Washington, i funzionari non fecero nulla. Giovani guerrieri appartenenti alle tribù sioux scesero nel Sud chiedendo cavalli come tributo, minacciando di scacciare i Ponca dalla terra che ora rivendicavano come propria. «I sette anni che seguirono a questo trattato» disse Peter Le Claire, un membro della tribù, «furono anni in cui i Ponca erano obbligati a lavorare i loro orti e i campi di mais come fecero i Padri Pellegrini nella Nuova Inghilterra... con la zappa in una mano e il fucile nell'altra.»<sup>271</sup>

Il Congresso riconobbe infine gli obblighi che avevano gli Stati Uniti in base al trattato di «proteggere» i Ponca, ma invece di restituire la loro terra, stanziarono una piccola somma di denaro «per indennizzare la tribù dei furti e degli assassinii commessi dai Sioux». Poi, nel 1876, dopo la sconfitta di Custer, il Congresso decise di includere i Ponca nella lista delle tribù settentrionali che dovevano essere esiliate nel Territorio Indiano. I Ponca, naturalmente, non avevano nulla a che fare con la battaglia di Custer, non si erano mai impegnati in nessuna guerra con gli Stati Uniti, e ciò nonostante qualcuno a Washington fece in modo che il Congresso stanziasse venticinquemila dollari «per lo spostamento dei Ponca nel Territorio Indiano, e l'assegnazione di una dimora laggiù, con il consenso della suddetta

<sup>271</sup> James H. Howard, *The Ponca Tribe* (U.S. Bureau of American Ethnology, «Bulletin» 195), Washington (D.C.) 1965, p. 21. 46° Congresso degli Stati Uniti, 3a sessione. Documento Esecutivo del Senato n. 30, p. 7.

banda». Quest'ultima frase fu convenientemente ignorata come lo furono le promesse del trattato che vietavano alle persone bianche di insediarsi sul territorio ponca, per dieci anni i coloni bianchi erano penetrati illegalmente nelle terre dei Ponca, ed erano avidi di impadronirsi dei ricchi terreni alluvionali su cui cresceva il miglior mais indiano delle Pianure.

Le prime notizie che i Ponca ricevettero del loro imminente spostamento furono comunicate loro all'inizio del gennaio 1877, da un ispettore dell'Indian Bureau degli Stati Uniti, Edward C. Kemble. «Venne a trovarci improvvisamente un uomo bianco dopo Natale» disse Capo Aquila Bianca. «Non eravamo stati affatto avvertiti del suo arrivo; egli arrivò improvvisamente. Ci chiamarono tutti in chiesa e là ci dissero lo scopo della sua venuta.»

Ecco il racconto di Aquila Bianca di ciò che seguì:

«Il Grande Padre a Washington dice che dovete spostarvi, e per questo motivo io sono venuto» disse.

«Amico mio, tu ci hai fatto sapere queste cose all'improvviso» dissi.

«Quando il Grande Padre ha qualche affare da trattare con noi, egli generalmente avverte tutto il popolo, ma tu sei venuto all'improvviso.»

«No; il Grande Padre dice che dovete andare» disse.

«Amico mio, voglio che tu mandi una lettera al Grande Padre, e se egli veramente dice questo, desidero che ci mandi a chiamare» dissi. «Se le cose stanno così, e io le udrò nel modo corretto, io dirò che le parole sono giuste.»

«Io gli manderò una lettera» disse. Toccò il filo metallico. Mandò il messaggio per telegrafo, ed esso raggiunse molto presto il Grande Padre.

«Il vostro Grande Capo dice che dovete venire con dieci dei vostri capi» disse. «Dovete andare a vedere la terra, e dopo averla attraversata in parte, dovete andare a Washington. E dovete guardare la Terra Calda [Territorio Indiano] e se vedete là qualche terra che è buona, dovete parlargliene,» disse «e anche nel caso ci fossero terre cattive, parlategli di tutte e due le cose.»

E così andammo là nella Terra Calda. Andammo al termine di una ferrovia e passammo attraverso la terra degli Osage, e sulla terra piena di rocce, e il mattino dopo andammo nella terra dei Kaws; e dopo aver lasciato la riserva del Kansas, andammo ad Arkansas City, e così, dopo aver visitato le terre di due di queste tribù indiane, e aver visto che questa terra è piena di rocce e come gli alberi sono bassi, venni in questa città di bianchi. Noi eravamo disgustati due volte, e vedemmo come stava la gente di quella terra, e vedemmo quei sassi e quelle rocce, e pensammo che quelle due tribù non erano in grado di fare molto per se stesse.

Ed egli ci disse il mattino seguente: «Andremo sul fiume Shicaska a vedere quella terra».

E io dissi: «Amico mio, io ho visto queste terre, e mi sono sentito male durante il viaggio. Da questo momento in poi smetto di fare questo viaggio, di vedere queste terre, e voglio andare a vedere il Grande Padre. Corri dal Grande Padre. Portami con te a vedere il Grande Padre. Queste due tribù sono povere e malate, e queste terre sono povere; quindi, io le ho viste abbastanza».

«No,» disse «vieni a vedere queste altre terre nel Territorio Indiano.»

«Amico mio,» dissi «portami, ti prego, a vedere il Grande Padre. Tu dicesti prima che potevamo dirgli tutto ciò avevamo visto, buono o cattivo, e io desidero dirglielo.»

«No,» disse «non voglio portarti a vederlo. Se tu prendi una parte di questa terra, io ti porterò a vederlo; se no, no.»

«Se tu non mi porterai a vedere il Grande Padre,» dissi io «portami a casa al mio paese.»

«No,» disse «nonostante quello che dici, io non ti porterò a vedere il Grande Padre. Egli non disse che avrei dovuto riportarti nel tuo paese.»

«Cosa diavolo devo fare allora» dissi. «Tu non sei disposto a portarmi dal Grande Padre, e non vuoi riportarmi al mio paese. Tu dicesti prima che il Grande Padre mi ha chiamato; ma ora non è così; tu non hai detto la verità; tu non hai detto le parole giuste.»

«No,» egli disse «io non ti porterò al tuo paese; vacci a piedi, se vuoi.»

«Questo rattista il mio cuore,» dissi «perché non conosco questa terra.» Pensavamo che saremmo morti, e sentivo che mi veniva da piangere, ma mi ricordai che ero un uomo. Dopo aver detto questo, l'uomo bianco, essendo di cattivo umore, salì le scale. Dopo che egli se ne fu andato di sopra, noi capi ci sedemmo per stabilire cosa fare.

Noi dicemmo: «Egli non parla di portarci a vedere il Grande Padre o di portarci al nostro paese. Non crediamo che questa sia stata l'intenzione del Grande Padre».

Avevamo un interprete lì con noi, e noi dicemmo: «Poiché non vuole portarci indietro, vogliamo che ci dia un pezzo di carta da mostrare ai bianchi perché non conosciamo il paese». L'interprete andò di sopra a parlare con l'uomo e tornò indietro e disse: «Egli non vi darà la carta. Egli non desidera farla per voi». Mandammo nuovamente l'interprete di sopra e dicemmo: «Vogliamo un po' di denaro di quello che ci deve il Grande Padre, così possiamo tornare a casa». Quando egli tornò giù, disse: «Egli non vuole darvi il denaro».<sup>272</sup>

Aquila Bianca, Orso in Piedi, Grande Alce e gli altri capi ponca che erano stati abbandonati nel Territorio Indiano dall'ispettore Kemble, si misero ora sulla via del ritorno. Era la Luna Quando le Anitre Tornano e Si Nascondono e la neve copriva le pianure del Kansas e del Nebraska. Poiché avevano solo pochi dollari fra tutti, coprirono a piedi l'intera distanza - più di 800 chilometri ogni uomo con una sola coperta e senza mocassini di ricambio. Se non fosse stato per i loro vecchi amici, gli Otoe e gli Omaha, nelle cui riserve si fermarono a riposare e a mangiare, pochi dei capi più anziani sarebbero sopravvissuti al viaggio invernale.

Quaranta giorni dopo, quando raggiunsero il Niobrara, si trovarono di fronte l'ispettore Kemble.

Il racconto di Aquila Bianca continua così:

«Muovetevi,» disse «preparatevi a partire.»

Non ne avevamo alcuna intenzione. Io dissi: «Sono tornato stanco. Nessuno di noi ha intenzione di partire».

«No,» disse «il Grande Padre desidera che voi partiate subito, e voi dovete andare nel Territorio Indiano.»<sup>273</sup>

I capi, tuttavia, erano fermamente decisi a costringere il governo a rispettare gli obblighi assunti con il trattato e Kemble decise di ritornare a Washington a conferire con il commissario agli Affari Indiani. Il commissario presentò il problema al segretario agli Interni Schurz che a sua volta lo passò al Grande Guerriero Sherman. Sherman raccomandò l'impiego delle truppe per costringere i Ponca ad andarsene, e come al solito, Grandi Occhi Schurz si dichiarò d'accordo.

In aprile Kemble ritornò sul Niobrara e, ricorrendo alla minaccia delle truppe, persuase 170 membri della tribù a partire con lui verso il Territorio Indiano. Nessuno dei capi principali andò con lui. Orso in Piedi protestò così violentemente che venne arrestato e portato a Fort Randall. «Mi legarono, mi fecero prigioniero e mi portarono al forte» disse. Pochi giorni dopo il governo mandò un nuovo agente, E.A. Howard, per trattare con i rimanenti tre quarti della tribù, e Orso in Piedi fu rilasciato.

Aquila Bianca, Orso in Piedi e gli altri capi continuarono a insistere che il governo non aveva alcun diritto di mandarli via dalla loro terra. Howard rispose che egli non aveva nulla a che fare con la decisione del governo; egli era stato mandato lì per accompagnarli nella loro nuova dimora. Dopo un consiglio di quattro ore, il 15 aprile, Howard vi pose fine chiedendo una risposta definitiva alla sua domanda: «Ci andrete pacificamente o con la forza?»<sup>274</sup>.

I capi restarono silenziosi, ma prima che tornassero alle loro case, un giovane Ponca si affrettò ad

---

<sup>272</sup> Ibid., pp. 14-15.

<sup>273</sup> Ibid., p. 15.

<sup>274</sup> Rapporto del segretario agli Interni degli Stati Uniti, 1877, p. 493.

avvertirli: «I soldati sono venuti nel villaggio». I capi si resero conto allora che non vi sarebbero stati più consigli. Avrebbero dovuto lasciare la loro patria e andare nel Territorio Indiano. «I soldati giunsero con i fucili e le baionette» disse Orso in Piedi. «Puntarono i fucili su di noi: la nostra gente e i nostri bambini piangevano.»

Partirono il 21 maggio 1877. «I soldati giunsero ai margini del villaggio» disse Aquila Bianca «e ci costrinsero ad attraversare il Niobrara e a raggiungere l'altra sponda, proprio come si sarebbe spinta una mandria di cavalli; e i soldati continuarono a spingerci avanti, finché giungemmo sul fiume Platte.»<sup>275</sup>

L'agente Howard tenne un accurato diario di quel viaggio di cinquanta giorni. Il mattino in cui partirono, un violento temporale fece straripare improvvisamente il Niobrara, sbalzando da cavallo diversi soldati; invece di lasciarli annegare, i Ponca si tuffarono in acqua e li salvarono. Il giorno seguente un bambino morì, per cui dovettero fermarsi nella prateria per la sepoltura. Il 23 maggio una tempesta che durò due ore li sorprese all'aperto, e rimasero inzuppati tutto il giorno. Morì un altro bambino; diversi Ponca si ammalarono durante la notte. Il giorno dopo dovettero guadare fiumi in piena perché i ponti erano stati spazzati via. Faceva freddo. Il 26 maggio cadde la pioggia tutto il giorno e non vi era legna per accendere il fuoco.

Il 27 maggio, in seguito alle intemperie, la maggior parte dei Ponca cadde ammalata. La figlia di Orso in Piedi, Fiore della Prateria, si ammalò di polmonite. Il giorno dopo temporali e forti piogge resero quasi impossibile l'avanzata sulla strada ridotta a un fiume di fango. Venne la Luna Quando Inizia il Tempo Caldo, e quasi ogni giorno vi furono violenti acquazzoni. Il 6 giugno morì Fiore della Prateria, e Orso in Piedi le diede una sepoltura cristiana nel cimitero di Milford, nel Nebraska. «Le signore di Milford prepararono e ornarono il corpo per la sepoltura in un modo degno della più alta Civiltà» notò orgogliosamente Howard. «Orso in Piedi fu spinto a dire a quelli intorno a lui vicino alla tomba che desiderava abbandonare i costumi degli indiani e adottare quelli dell'uomo bianco.»

Quella notte una tromba d'aria si abbatté sull'accampamento dei Ponca, demolendo le tende, rovesciando i carri, scagliando la gente a centinaia di metri di distanza e ferendone gravemente parecchi. Il giorno dopo morì un altro bambino.

Il 14 giugno raggiunsero la riserva degli Otoe. Gli Otoe, avendo pietà dei Ponca, diedero loro dieci cavalli per aiutarli a terminare il viaggio. Per tre giorni attesero che calasse la piena; le malattie continuavano ad aumentare; morì il primo maschio adulto, Piccolo Pioppo. Howard gli fece fare una bara e organizzò una sepoltura cristiana vicino a Bluewater, nel Kansas.

Il 24 giugno i malati erano così numerosi che Howard ingaggiò un medico a Manhattan, nel Kansas, per curare i Ponca. Il giorno dopo morirono due donne durante la marcia. Howard fece in modo che ricevessero una sepoltura cristiana.

Ora si era nella Luna di Mezza Estate. Morì un figlio di Capo Bisonte e ricevette una sepoltura cristiana a Burlington, nel Kansas. Un Ponca chiamato Orma di Bisonte perse la testa e cercò di uccidere Capo Aquila Bianca, attribuendogli la colpa delle miserie della tribù. L'agente Howard bandì Orma di Bisonte dalla carovana e lo rimandò nel Nord, nella riserva degli Omaha. I Ponca lo invidiarono per questa punizione. Per un'altra settimana furono tormentati dalla calura e estiva dai tafani, e poi alla fine, dopo un ennesimo uragano, il 9 luglio, inzuppati fino alle midolla, giunsero alla riserva quapaw, la loro nuova dimora, e trovarono il piccolo gruppo di Ponca che li aveva preceduti che viveva miseramente in tende.

«Sono dell'avviso che lo spostamento dei Ponca dal clima settentrionale del Dakota al clima meridionale del Territorio Indiano» scrisse l'agente Howard ai suoi superiori «si dimostrerà un errore, e che si verificherà certamente un'alta mortalità fra la gente dopo un po' che si troverà qua e sarà contagiata dalla malaria di questa zona.»<sup>276</sup>

La sinistra previsione di Howard si dimostrò fin troppo esatta. Come i Modoc, i Nez Percés e i

<sup>275</sup> 46° Congresso degli Stati Uniti, 3a sessione. Documento Esecutivo del Senato n. 30, pp. 15, 31.

<sup>276</sup> Rapporto del segretario agli Interni degli Stati Uniti, 1877, pp. 493-496.

Cheyenne settentrionali, i Ponca morirono così rapidamente che alla fine del loro primo anno nel Territorio Indiano quasi un quarto di loro aveva ricevuto una sepoltura cristiana.

Nella primavera del 1878 i funzionari di Washington decisero di dar loro una nuova riserva sulla riva occidentale dell'Arkansas, ma omisero di assegnare i fondi per il loro trasferimento. I Ponca fecero a piedi 240 chilometri per raggiungere la loro nuova casa, ma per diverse settimane non ci fu alcun agente che distribuisse loro provviste o medicine. «La terra era buona,» disse Aquila Bianca «ma nell'estate eravamo ancora ammalati. Eravamo come l'erba calpestata; noi e il nostro bestiame. Poi venne il freddo, e non sappiamo quanti di noi siano morti.»<sup>277</sup>

Uno di quelli che morirono fu il figlio maggiore di Orso in Piedi. «Alla fine mi rimase solo un figlio; poi si ammalò. Quando stava per morire, mi chiese di promettergli una cosa. Mi pregò di portarlo, quando fosse morto, nel nostro vecchio campo dei morti vicino all'Acqua Che Scorre in Fretta, il Niobrara. Glielo promisi. Quando morì, io e quelli che erano con me mettemmo il suo corpo in una cassa e poi lo caricammo su un carro e partimmo per il Nord.»<sup>278</sup>

Sessantasei Ponca accompagnarono il feretro, tutti del clan di Orso in Piedi, seguendo il vecchio carro tirato da due ronzini. Era la Luna Quando la Neve Si Scioglie, gennaio 1879. (Ironia della sorte, lontano, nel Nord, i Cheyenne di Coltello Spuntato stavano combattendo la loro ultima disperata battaglia per la libertà a Fort Robinson.) Per Orso in Piedi quello era il secondo viaggio che compiva d'inverno per tornare a casa. Egli condusse la sua gente lungo piste lontane dagli insediamenti e dai soldati, e il gruppo raggiunse la riserva degli Omaha prima che i soldati riuscissero a trovarli.

Nel frattempo, Grandi Occhi Schurz aveva fatto diversi tentativi tramite i suoi agenti per organizzare il ritorno dei Ponca di Orso in Piedi nel Territorio Indiano. Infine, in marzo chiese al dipartimento della Guerra di telegrafare al quartier generale di Tre Stelle Crook a Omaha, nel Nebraska, ordinandogli di arrestare senza indugio i fuggitivi e di riportarli nel Territorio Indiano.

Crook obbedì mandando una compagnia di soldati nella riserva Omaha; le truppe arrestarono Orso in Piedi e i suoi Ponca, e li riportarono a Fort Omaha, dove furono posti sotto sorveglianza in attesa di essere spediti nel Territorio Indiano.

Per più di un decennio Tre Stelle aveva combattuto gli indiani, incontrandosi con loro nei consigli, facendo loro promesse che non poteva mantenere. Inizialmente a malincuore, ammise di provare dell'ammirazione per il coraggio degli indiani; dopo le rese del 1877 cominciò a provare rispetto e simpatia per i suoi vecchi nemici. Il trattamento dei Cheyenne a Fort Robinson durante le ultime settimane lo aveva indignato. «Un atto di forza del tutto inutile è insistere perché questa frazione della banda facesse ritorno alla sua riserva precedente» dichiarò esplicitamente nel suo rapporto ufficiale.<sup>279</sup>

Quando Crook andò a vedere i Ponca nel posto di guardia di Fort Omaha, rimase inorridito delle pietose condizioni degli indiani. Fu impressionato dalle semplici spiegazioni di Orso in Piedi sul motivo per cui era tornato nel Nord, dalla sua stoica accettazione di situazioni su cui aveva perso il controllo. «Io credevo che Dio intendesse farci vivere,» disse Orso in Piedi a Crook «ma mi sono sbagliato. Dio intende dare il paese al popolo bianco e noi dobbiamo morire. Forse è bene; forse è bene.»<sup>280</sup>

Crook fu così commosso da ciò che vide e udì che promise a Orso in Piedi che avrebbe fatto tutto il possibile per revocare gli ordini riguardanti il ritorno dei Ponca nel Territorio Indiano. Questa volta Crook si diede da fare per mantenere la sua promessa. Andò a trovare il direttore di un giornale di Omaha, Thomas Henry Tibbles, e si assicurò l'appoggio della stampa.

Mentre Crook ritardava l'esecuzione dell'ordine di trasferimento dei Ponca, Tibbles diffondeva la loro storia nella città, nello stato e poi per telegrafo nella nazione. Le chiese di Omaha inviarono un appello

---

<sup>277</sup> 46° Congresso degli Stati Uniti, 3a sessione. Documento Esecutivo del Senato n. 30, p. 16.

<sup>278</sup> Thomas H. Tibbles, *Buckskin and Blanket Days*, Doubleday, New York 1957, p. 197.

<sup>279</sup> Rapporto del segretario alla Guerra degli Stati Uniti, 1879, p. 78.

<sup>280</sup> T.H. Tibbles, op. cit., p. 198.

al segretario Schurz perché ordinasse la liberazione dei Ponca, ma Mah-hah ich-hon - Grandi Occhi - non si preoccupò di rispondere. Un giovane avvocato di Omaha, John L. Webster, offrì gratuitamente i suoi servizi e fu presto sostenuto dal procuratore della Union Pacific Railroad, Andrew Poppleton.

Gli avvocati dovettero lavorare molto in fretta per istruire un processo per i Ponca; ogni giorno, il generale Crook avrebbe potuto ricevere l'ordine da Washington che lo avrebbe obbligato a mandare gli indiani nel Sud, e allora non si sarebbe potuto fare nulla per loro. Tutti gli sforzi furono tesi a ottenere la collaborazione del giudice Elmer S. Dundy, un vigoroso uomo di frontiera che aveva quattro interessi fondamentali nella vita: la buona letteratura, i cavalli, la caccia e l'amministrazione della giustizia. Dundy si trovava però impegnato in una caccia all'orso e i sostenitori dei Ponca passarono diverse ore angosciose prima che i messaggeri riuscissero a trovare il giudice e a riportarlo a Omaha.

Con la tacita approvazione di Crook, il giudice Dundy emanò un rescritto di *habeas corpus* contro il generale, chiedendogli di portare i prigionieri ponca in tribunale e di dimostrare in base a quale autorità li teneva prigionieri. Crook obbedì al rescritto presentando gli ordini militari che aveva ricevuto da Washington e il procuratore distrettuale degli Stati Uniti comparve davanti al giudice per negare il diritto dei Ponca al rescritto sostenendo che gli indiani «non erano persone ai sensi della legge».

Iniziò così il 18 aprile 1879 l'ormai quasi dimenticato processo per i diritti civili di *Orso in Piedi versus Crook*. Gli avvocati dei Ponca, Webster e Poppleton, sostennero che un indiano era una «persona» quanto qualsiasi uomo bianco e poteva servirsi dei diritti di libertà garantiti dalla Costituzione. Quando il procuratore degli Stati Uniti dichiarò che Orso in Piedi e il suo popolo erano soggetti alle leggi e ai regolamenti che il governo aveva stabilito per le tribù indiane, Webster e Poppleton risposero che Orso in Piedi e qualsiasi altro indiano avevano il diritto di separarsi dalle loro tribù e di vivere sotto la protezione delle leggi degli Stati Uniti come qualsiasi altro cittadino.

Il momento culminante del processo fu quando a Orso in Piedi fu dato il permesso di parlare a nome del suo popolo: «Io sono ora con i soldati e gli ufficiali. Voglio tornare nel mio vecchio posto, nel Nord. Voglio salvare me stesso e la mia tribù. Fratelli miei, mi sembra di essere di fronte a un grande fuoco della prateria. Vorrei prendere i miei figli e correre per salvare le loro vite; o di trovarmi sulla riva di un fiume che straripa e di voler prendere la mia gente e scappare su un terreno più elevato. Oh, fratelli miei, l'Onnipotente mi sta guardando e sa ciò che io sono, e ode le mie parole. Possa l'Onnipotente inviare uno spirito buono per farvi meditare, fratelli miei, per indurvi ad aiutarmi. Se un uomo bianco avesse una terra, e qualcuno lo truffasse, quell'uomo cercherebbe di averla indietro, e voi non lo biasimereste. Guardate me. Abbiate pietà di me e aiutatemi a salvare le vite delle donne e dei bambini. Fratelli miei, una potenza contro la quale non posso fare nulla, mi schiaccia a terra. Ho bisogno di aiuto. Ho finito».<sup>281</sup>

Il giudice Dundy stabilì che un indiano era una «persona» nel senso dell'*habeas corpus act*, che il diritto di espatrio era un diritto naturale, inerente e inalienabile, sia degli indiani che della razza bianca, e che in tempo di pace non vi era nessuna autorità, civile o militare, che potesse disporre il trasporto degli indiani da una parte all'altra del paese senza il consenso degli indiani o confinarli in una particolare riserva contro la loro volontà.

«Non mi è mai capitato di ascoltare o di celebrare un processo che suscitasse in me un sentimento così forte di compassione» disse. «I Ponca sono una delle tribù indiane più pacifiche e amiche... Se i Ponca possono essere spostati nel Territorio Indiano con la forza, e tenuti là nello stesso modo, non vedo perché non si possano mettere e tenere con la forza nei penitenziari di Lincoln, o di Leavenworth, o di Jefferson City, o in un qualsiasi altro posto che il comandante militare, a suo giudizio, consideri indicato. Io non posso credere che esista una autorità così arbitraria in questo paese.»<sup>282</sup>

Quando il giudice Dundy concluse il processo ordinando che Orso in Piedi e la sua banda di Ponca fossero rilasciati, il pubblico in aula si alzò in piedi e secondo un giornalista, «si levò un grido come

<sup>281</sup> Addison E. Sheldon, *Nebraska, the Land and the People*, Lewis, Chicago 1931, vol. I, p. 117.

<sup>282</sup> U.S. *Versus Crook*, 5 Dillon, 453.

non si era mai sentito in un'aula di tribunale». Il generale Crook fu il primo a raggiungere Orso in Piedi per congratularsi con lui.<sup>283</sup>

In un primo tempo il procuratore distrettuale degli Stati Uniti pensò di ricorrere in appello, ma dopo aver studiato lo scritto del giudice Dundy (un brillante saggio sui diritti umani), decise di non far ricorso alla Corte Suprema. Il governo degli Stati Uniti assegnò a Orso in Piedi e alla sua banda alcune centinaia di acri di terra non rivendicata vicino alla foce del Niobrara, ed essi tornarono di nuovo a casa.

Non appena i 530 Ponca sopravvissuti che si trovavano nel Territorio Indiano appresero questa stupefacente svolta degli avvenimenti, cominciarono quasi tutti a fare i preparativi per raggiungere i loro parenti nel Nebraska. L'Indian Bureau tuttavia non si mostrò comprensivo.

Attraverso i suoi agenti l'Indian Bureau informò i capi ponca che solo il Grande Consiglio a Washington poteva decidere se e quando la tribù avrebbe potuto fare ritorno. I burocrati e i politici (l'Indian Ring) ravvisarono nella decisione del giudice Dundy una forte minaccia al sistema delle riserve; avrebbe messo in pericolo il piccolo esercito di imprenditori che stavano accumulando ricchezze fornendo cibo cattivo, coperte scadenti e whiskey velenoso alle migliaia di indiani prigionieri nelle riserve. Se ai Ponca fosse stato permesso di lasciare la loro nuova riserva nel Territorio Indiano e di andare via come liberi cittadini americani, questo avrebbe creato un precedente che avrebbe potuto distruggere l'intero sistema politico-militare delle riserve.

Nel suo rapporto annuale, Grandi Occhi Schurz ammise che i Ponca nel Territorio Indiano «avevano seriamente di che lagnarsi», ma egli si oppose energicamente di permettere loro di ritornare nella loro terra natale perché ciò avrebbe destato in altri indiani «un desiderio irrefrenabile di seguire il loro esempio», e quindi avrebbe provocato il crollo del sistema territoriale delle riserve<sup>284</sup>.

Nello stesso tempo, William H. Whiteman, che dirigeva la lucrativa agenzia dei Ponca, cercò di screditare i componenti della banda di Orso in Piedi descrivendoli come «certi membri rinnegati della tribù», e poi parlò in termini roboanti delle sue notevoli spese per l'acquisto di materiale e di attrezzature per sviluppare la riserva che si trovava nel Territorio Indiano. Whiteman non faceva menzione del malcontento che regnava fra i Ponca, delle loro continue petizioni per fare ritorno alla loro terra natale, o della sua contesa con Grande Serpente.

Grande Serpente era il fratello di Orso in Piedi, un gigante con le mani grandi come prosciutti e le spalle larghe come quelle di un bisonte. Come quasi tutti i giganti, Grande Serpente era un uomo tranquillo e di modi gentili (i Ponca lo chiamavano il Paciére), ma quando egli vide che Aquila Bianca e gli altri capi venivano intimiditi dall'agente Whiteman, decise di prendere una iniziativa personale. Dopo tutto, egli era il fratello di Orso in Piedi, il Ponca che aveva conquistato la libertà per il suo popolo.

Deciso a sperimentare la nuova legge, Grande Serpente chiese il permesso di lasciare la riserva e di andare nel Nord a raggiungere suo fratello. Come si aspettava, il permesso di andarsene gli fu rifiutato dall'agente Whiteman. La mossa successiva di Grande Serpente non fu quella di lasciare il Territorio Indiano, ma di viaggiare solo per un centinaio di chilometri fino alla riserva cheyenne. Con lui andarono altri trenta Ponca, facendo ciò che essi consideravano una verifica pacifica della legge che diceva che un indiano era una persona e non poteva essere confinato in nessuna particolare riserva contro la sua volontà.

La reazione di Whiteman fu quella di un qualsiasi burocrate scavalcato di cui viene messa in pericolo l'autorità. Il 21 maggio 1879 egli telegrafò al commissario agli Affari Indiani, riferendogli la fuga di Grande Serpente e del suo gruppo nella riserva cheyenne, e chiedendo che fossero arrestati e imprigionati a Fort Reno «finché la tribù si sia ripresa dagli effetti demoralizzanti della decisione recentemente presa dalla corte distrettuale degli Stati Uniti nel Nebraska, nel processo di Orso in

---

<sup>283</sup> Grant Foreman, *The Last Trek of the Indians*, University of Chicago Press, Chicago 1946, p. 253.

<sup>284</sup> Rapporto del segretario agli Interni degli Stati Uniti, 1880, pp. 22-25.

Piedi»<sup>285</sup>.

Grandi Occhi Schurz approvò l'arresto, ma temendo evidentemente un'altra opposizione da parte della magistratura, chiese al Grande Guerriero Sherman di riportare Grande Serpente e i suoi «rinnegati» nella riserva dei Ponca nel modo più rapido e silenzioso possibile.

Nel suo solito modo brusco, Sherman telegrafò al generale Sheridan il 22 maggio: «L'onorevole segretario agli Interni chiede che i Ponca siano arrestati e tenuti a Fort Reno, nel Territorio Indiano... per essere mandati nell'agenzia dei Ponca. Date ordini in questo senso». E poi, come se prevedesse le preoccupazioni di Sheridan a proposito della fuga, tenuto conto della recente sentenza del giudice Dundy, Sherman ordinò: «Il rescritto di habeas corpus che ha portato alla liberazione dei Ponca nel Nebraska *si poteva applicare solo in quel caso specifico*»<sup>286</sup>. Per il Grande Guerriero Sherman annullare le leggi era più facile che per le corti del paese interpretarle.

E così, Grande Serpente fallì nel suo tentativo di mettere alla prova la vittoria legale di suo fratello, e non ebbe mai più la possibilità di tentare di nuovo. Dopo essere stato riportato nell'agenzia ponca nella Luna Quando il Mais E. Tenero il destino di Grande Serpente era segnato. L'agente Whiteman riferì a Washington che Grande Serpente aveva «un effetto del tutto demoralizzante sugli altri indiani... ed era estremamente astioso e scontento». In un paragrafo Whiteman accusò Grande Serpente di averlo ripetutamente minacciato di morte, e in un altro si lamentò che i Ponca non gli avevano più rivolto la parola da quando lui era ritornato. L'agente divenne così furioso che pregò il commissario agli Affari Indiani «di arrestare Grande Serpente e di portarlo a Fort Reno e di confinarlo là fino alla fine dei suoi giorni»<sup>287</sup>.

Infine, il 25 ottobre, Whiteman ottenne l'autorizzazione da Sherman di arrestare Grande Serpente e di imprigionarlo nel posto di polizia dell'agenzia. Per compiere l'arresto, Whiteman richiese un piccolo gruppo di soldati. Cinque giorni dopo arrivarono all'agenzia il tenente Stanton A. Mason e tredici soldati. Whiteman disse a Mason che egli avrebbe mandato un messaggio ai Ponca, ordinando a quelli che dovevano riscuotere del denaro per lavori speciali di presentarsi nel suo ufficio il giorno successivo. Grande Serpente sarebbe stato fra loro, e appena fosse entrato nell'ufficio, Mason doveva arrestarlo.

Il 31 ottobre, nel pomeriggio, Grande Serpente entrò nell'ufficio di Whiteman, il quale gli disse di sedersi. Poi il tenente Mason e otto uomini armati lo circondarono, e Mason lo informò che era agli arresti. Grande Serpente volle sapere perché veniva arrestato. Whiteman allora alzò la voce e disse che, per esempio, lo si accusava di attentare alla sua vita (di Whiteman). Grande Serpente negò con calma. Secondo il commerciante del luogo, J.S. Sherburne, Grande Serpente allora si alzò in piedi e gettò via la coperta per mostrare che non era armato.

Ecco quanto dichiarò Orso Peloso: «L'ufficiale disse a Grande Serpente di seguirlo, di alzarsi e di seguirlo. Grande Serpente non voleva alzarsi e disse all'ufficiale che voleva raccontargli ciò che aveva fatto. Egli disse che non aveva ucciso nessuno, che non aveva rubato cavalli, e che non aveva fatto niente di male. Dopo che Grande Serpente ebbe affermato questo, l'ufficiale parlò all'agente e poi disse a Grande Serpente che egli aveva cercato di uccidere due uomini e che era un tipo losco. Grande Serpente negò. L'agente allora gli intimò che era meglio andare, e che avrebbe saputo tutto laggiù. Grande Serpente rispose che non aveva fatto nulla di male e che sarebbe morto piuttosto che andare là. Io allora mi avvicinai a Grande Serpente e gli dissi che quell'uomo [l'ufficiale] non lo stava arrestando per nulla e che faceva meglio a seguirlo, e che forse era tutto a posto e che sarebbe tornato indietro; cercai di persuaderlo in tutti i modi ad andare; gli dissi che aveva moglie e figli, e di ricordarsi di loro e di non farsi ammazzare. Grande Serpente allora si alzò e mi disse che non voleva andare, e che se volevano ucciderlo potevano farlo subito lì. Grande Serpente era molto freddo. Allora l'ufficiale gli

---

<sup>285</sup> 46° Congresso degli Stati Uniti, 3a sessione. Documento Esecutivo del Senato n. 14, p. 4.

<sup>286</sup> Ibid., p. 5.

<sup>287</sup> Ibid., pp. 5-6.

ordinò di alzarsi, e gli disse che se non si muoveva, sarebbe potuto accadere qualcosa di spiacevole. Egli disse che era inutile parlare. "Sono venuto ad arrestarti e voglio che tu ti muova." L'ufficiale andò a cercare le manette, che aveva un soldato, e le portò dentro. L'ufficiale e un soldato cercarono allora di mettergliele, ma Grande Serpente li respinse entrambi. Allora l'ufficiale parlò ai soldati, e quattro di loro cercarono di mettergliele, ma Grande Serpente spinse via tutti. Anche un soldato che aveva i galloni sul braccio cercò di mettergliele, ma Grande Serpente lo gettò lontano. Essi cercarono diverse volte, tutti insieme, di afferrare Grande Serpente e di tenerlo fermo. Grande Serpente era seduto quando sei soldati lo afferrarono. Egli si alzò e li scagliò lontano. Proprio allora, uno dei soldati, che gli stava di fronte, colpì Grande Serpente al viso con il suo fucile, un altro soldato lo colpì alla testa con la canna del fucile. Questo colpo lo fece andare a terra contro il muro. Si rialzò. Il sangue gli scorreva sulla faccia. Vidi il fucile puntato su di lui e mi spaventai. Non volevo vederlo uccidere, così mi voltai dall'altra parte. Poi il fucile fece fuoco e Grande Serpente cadde morto sul pavimento»<sup>288</sup>.

Il dipartimento degli Interni diramò inizialmente una dichiarazione che il fratello di Orso in Piedi, «Grande Serpente, un uomo cattivo» era stato «ucciso da una fucilata accidentale»<sup>289</sup>. La stampa americana, però, era diventata più sensibile al modo in cui venivano trattati gli indiani dopo il processo a Orso in Piedi, e chiese al Congresso che si compisse un'inchiesta. Questa volta il sistema politico-militare delle riserve funzionò secondo le regole abituali di Washington, e l'inchiesta non approdò a nulla. I Ponca del Territorio Indiano avevano imparato un'amara lezione. La legge dell'uomo bianco non era applicabile a loro. Come i Cheyenne, la tribù ponca che si assottigliava sempre più fu divisa in due: la banda di Orso in Piedi libera nel Nord, e gli altri prigionieri nel Territorio Indiano.

---

<sup>288</sup> Ibid., p. 13.

<sup>289</sup> T.H. Tibbles, op. cit., p. 15.

## XVI «Gli Ute devono andarsene!»

*L'esercito vinse i Sioux. Potete comandarli. Ma noi Ute non abbiamo mai dato fastidio a voi bianchi. Così voi dovete attendere finché noi adottiamo il vostro modo di fare le cose.*

Ouray la Freccia, capo degli Ute

*Dissi all'ufficiale che era una gran brutta faccenda; che era un grosso pasticcio per il commissario dare un simile ordine. Dissi che era molto brutto; che non dovevamo combattere perché eravamo fratelli e l'ufficiale rispose che ciò non faceva alcuna differenza; che gli americani avrebbero combattuto anche se fossero nati dalla stessa madre.*

Nicaagat (Giuseppe) degli Ute del fiume White

Gli Ute erano indiani delle Montagne Rocciose che per una generazione avevano osservato gli invasori bianchi che entravano nel loro territorio del Colorado come un interminabile sciame di cavallette. Avevano visto come gli uomini bianchi avevano scacciato i loro vecchi nemici, i Cheyenne, dalle pianure del Colorado. Alcuni guerrieri ute si erano uniti a Lanciatore di Lazo, Kit Carson, nella guerra degli uomini bianchi contro i Navaho. A quei tempi gli Ute credevano che gli uomini bianchi fossero i loro alleati, ed erano contenti di andare a Denver a scambiare le pelli di bisonte con vistose mercanzie che si trovavano nei negozi. Ma ogni anno questi uomini strani provenienti dall'Est diventavano più numerosi, invadendo le montagne degli Ute per scavare la terra in cerca del metallo giallo e di quello bianco.

Nel 1863, il governatore del Territorio del Colorado (John Evans) e altri funzionari vennero a Conejos sui monti San Juan per incontrarsi con Ouray la Freccia e nove capi degli Ute. Lì fu firmato un trattato, che dava agli uomini bianchi tutte le terre del Colorado a est delle cime delle montagne (lo Spartiacque Continentale), lasciando agli Ute tutte le terre a ovest dello spartiacque. In cambio di merci del valore di diecimila dollari e provviste del valore di diecimila dollari che avrebbero dovuto essere distribuite annualmente per dieci anni, gli Ute acconsentirono a rinunciare ai diritti minerari in qualunque parte del loro territorio e promisero di non molestare nessun cittadino degli Stati Uniti che si fosse recato sulle loro montagne a scavare.

Cinque anni dopo gli uomini bianchi del Colorado decisero che avevano lasciato agli Ute ancora troppa terra. Per mezzo di pressioni politiche convinsero l'Indian Bureau che gli Ute rappresentavano una continua seccatura perché andavano dappertutto, visitavano le città e le miniere e rubavano il bestiame ai coloni. Essi dissero che volevano che gli Ute venissero trasferiti in una riserva con confini ben definiti, ma ciò che essi volevano veramente era entrare in possesso di altra terra degli Ute. All'inizio del 1868 l'Indian Bureau invitò a Washington con grande pompa Ouray, Nicaagat (Giuseppe) e altri otto capi. Li accompagnava Lanciatore di Lazo Carson come amico fidato e consigliere. A Washington furono alloggiati in un bell'albergo, consumarono eccellenti pasti e ricevettero tabacco, dolciumi e medaglie in quantità.

Quando venne il momento di fare il trattato, i funzionari insistettero perché uno dei capi in visita si assumesse la responsabilità di tutte e sette le bande rappresentate. Ouray la Freccia fu scelto all'unanimità come capo di tutti gli Ute. Era mezzo Apache e mezzo Uncompahgre Ute, un indiano di bell'aspetto, dal viso rotondo e dagli occhi duri che sapeva parlare inglese e spagnolo correntemente come le sue due lingue indiane. Quando i politici affamati di terra cercarono di metterlo alle strette, Ouray fu abbastanza astuto da sottoporre il caso degli Ute ai giornalisti. «Il consenso di un indiano quando fa un trattato con gli Stati Uniti,» disse «è come il consenso di un bisonte quando è trafitto dalle frecce dei suoi cacciatori. Tutto ciò che può fare è piegarsi e arrendersi.»<sup>290</sup>

<sup>290</sup> Marshall Sprague, *Massacre; the Tragedy at White River*, Little, Brown, Boston 1957, p. 92.

I funzionari non riuscirono a ingannare Ouray con le loro carte vivacemente colorate e la loro untuosa fraseologia sulle linee di confine. Invece di accettare un angolino nel Colorado occidentale, insistette per avere sedici milioni di acri di foreste e pascoli collinosi nell'Ovest, un territorio molto inferiore a quello che il suo popolo aveva rivendicato prima, ma notevolmente superiore a quello che i politici del Colorado volevano che loro possedessero. Dovevano essere fondate due agenzie, una a Los Pinos per gli Uncompahgres e per le altre bande meridionali, e una sul fiume White per le bande settentrionali. Inoltre Ouray chiese che venissero aggiunte certe clausole protettive nel nuovo trattato, secondo le quali i minatori e i coloni avrebbero dovuto star fuori dalla riserva ute. Secondo il trattato, nessun uomo bianco non autorizzato «avrebbe mai potuto attraversare, insediarsi o risiedere» nel territorio assegnato agli Ute.

Malgrado questa limitazione, i minatori continuarono a sconfinare. Uno di questi fu Frederick W. Pitkin, uno Yankee della Nuova Inghilterra che si avventurò sui monti San Juan e si fece rapidamente una fortuna estraendo argento. Nel 1872 Pitkin divenne uno dei principali sostenitori di quelli che avevano cospicui interessi minerari e che volevano aggiungere la zona di San Juan - un quarto della riserva ute - al Territorio del Colorado. Cedendo ai desideri dei minatori, l'Indian Bureau inviò una commissione speciale capeggiata da Felix R. Brunot per negoziare con gli Ute la cessione di quella terra.

Nell'agenzia di Los Pinos nel settembre 1873, la commissione di Brunot si incontrò con Ouray e i rappresentanti delle sette nazioni ute.

Brunot disse ai capi che il Grande Padre gli aveva chiesto di andare da loro per chiedere di rinunciare a una parte del territorio della loro riserva. Egli li assicurò che non voleva la terra per sé, e non era venuto a dire ciò che dovevano fare, ma ad ascoltare ciò che essi avevano da dire sulla questione. «È molto meglio a volte fare ciò che non ci piace al momento,» consigliò Brunot «se pensiamo che sarà meglio per i nostri figli.»

I capi volevano sapere quale beneficio avrebbero avuto i loro figli se rinunciavano alla loro terra. Brunot spiegò che il governo avrebbe messo da parte una forte somma di denaro per gli Ute e che ogni anno la tribù avrebbe ricevuto gli interessi di questa somma per le terre cedute.

«Non mi piace la parte dell'accordo che riguarda gli interessi:» dichiarò Ouray. «Io preferirei invece avere il denaro in banca.» Poi si lamentò che il governo non aveva mantenuto la sua promessa, fatta nel trattato, di allontanare gli uomini bianchi che penetravano nella riserva degli Ute.

Brunot rispose francamente che se il governo avesse cercato di cacciare i minatori, la cosa avrebbe provocato una guerra e gli Ute avrebbero perso le loro terre senza ricevere alcun compenso. «La cosa migliore che si possa fare,» disse «se potete fare a meno di queste montagne, è di venderle, e di guadagnare qualcosa ogni anno.»

«I minatori badano molto poco a ciò che dice il governo e non obbediscono alle leggi» consentì Ouray. «Essi dicono che non si preoccupano del governo. Il governo è molto lontano negli States, ed essi dicono che l'uomo che viene a fare il trattato se ne tornerà lontano da dove è venuto, e si farà tutto come vogliono loro.»

«Supponiamo che voi vendiate le montagne,» continuò Brunot «se non vi è oro in esse, sarete voi allora a fare un affare. Gli Ute incasseranno il denaro e gli americani staranno lontani. Ma supponiamo che vi siano delle miniere là. Il disordine sarà inevitabile. Non riusciremmo a tener lontano i cercatori.»

«Perché non potete fermarli?» domandò Ouray. «Il governo non è abbastanza forte per rispettare i suoi accordi con noi?»

«Mi piacerebbe fermarli,» disse Brunot «ma Ouray sa che è difficile.» Ouray disse che era disposto a vendere le montagne, ma non tutto il bel territorio di caccia intorno ad esse.

«I bianchi possono andare e prendere l'oro e poi andarsene. Non vogliamo che costruiscano case lì.»

Brunot rispose che non credeva che questo fosse fattibile. Non vi era modo di costringere i minatori a lasciare il territorio ute una volta che vi erano giunti e vi avevano scavato le loro miniere. «Chiederò al Grande Padre di scacciare i minatori,» promise «ma mille altri uomini gli diranno di lasciarli stare dove

si trovano. Forse, egli farà come dico io, forse no.»<sup>291</sup>

Dopo sette giorni di discussioni, i capi acconsentirono ad accettare l'offerta del governo di venticinquemila dollari all'anno per un tesoro di quattro milioni di acri. Come compenso, Ouray doveva ricevere un salario di mille dollari all'anno per dieci anni, «o fino a quando rimarrà capo degli Ute e in pace con gli Stati Uniti». Così Ouray entrò a far parte dell'ingranaggio, interessato a mantenere lo *status quo*.

Vivendo in un paradiso di magnifici pascoli e di foreste piene di selvaggina, di bacche e di noci, gli Ute erano autosufficienti e avrebbero potuto vivere benissimo senza le provviste distribuite loro dagli agenti a Los Pinos e sul fiume White. Nel 1875 l'agente F.F. Bond di Los Pinos rispose a una richiesta di censimento dei suoi Ute: «Un calcolo è del tutto impossibile. Sarebbe come cercare di contare uno sciame di api mentre volano. Essi si spostano in tutto il paese come i cervi a cui danno la caccia». L'agente E.H. Danforth sul fiume White valutò che circa novecento Ute si servivano della sua agenzia come quartier generale, ma ammise che non aveva avuto successo quando aveva cercato di indurli a stabilirsi nella valle intorno all'agenzia. In entrambi i luoghi, gli Ute assecondavano i loro agenti tenendo piccole mandrie di buoi e piantando pochi filari di mais, di patate e di rape, ma non vi era nessun vero bisogno di svolgere queste attività.

L'inizio della fine della libertà nella loro riserva cominciò nella primavera del 1878, quando si presentò un nuovo agente sul fiume White. Il nome dell'agente era Nathan C. Meeker, ex poeta, romanziere, corrispondente di giornali e organizzatore di colonie agricole cooperative. La maggior parte delle imprese di Meeker erano fallite e, sebbene egli avesse occupato il posto di agente perché aveva bisogno di denaro, era pervaso da un fervore missionario e credeva sinceramente che fosse suo dovere, in quanto membro di una razza superiore, «elevare e illuminare» gli Ute. Come disse egli stesso, era deciso a farli uscire dallo stato selvaggio facendoli passare attraverso lo stadio della pastorizia, fino a quello barbarico, per arrivare poi allo «stadio illuminato, scientifico e religioso». Meeker era fiducioso che sarebbe riuscito a compiere tutto ciò in «cinque, dieci o vent'anni»<sup>292</sup>.

Nel suo modo autoritario e privo di spirito, Meeker cominciò a distruggere sistematicamente tutto quello che agli Ute era caro, per trasformarli a propria immagine e somiglianza, come credeva che egli stesso fosse stato fatto a immagine e somiglianza di Dio. La sua prima azione impopolare fu di spostare l'agenzia di 24 chilometri a valle del fiume White, dove vi erano dei pascoli adatti a essere arati. Qui Meeker stabilì di costruire una colonia agricola cooperativa per gli indiani Ute, ma trascurò il fatto che gli Ute usavano da tempo la zona come territorio di caccia e come pascolo per i loro cavalli. Il luogo che scelse per costruire gli edifici dell'agenzia era un terreno adibito tradizionalmente alle corse, dove gli Ute si dedicavano al loro divertimento favorito, cioè alla scommessa sulle corse dei cavalli.

Meeker trovò che Quinkent (Douglas) era il capo più affabile del fiume White. Era un Ute Yampa di circa sessant'anni con i capelli ancora neri, mentre i suoi baffi all'ingiù stavano diventando bianchi. Douglas possedeva più di cento cavalli, cosa che faceva di lui un uomo ricco secondo gli Ute, ma aveva perso la maggior parte dei suoi seguaci fra i giovani che avevano preferito Nicaagat (Giuseppe).

Come Ouray, Giuseppe era mezzo Apache. Da ragazzo aveva imparato a parlare alcune parole di inglese quando viveva con una famiglia di Mormoni, e aveva prestato servizio come guida con il generale Crook durante le guerre con i Sioux. Quando incontrò per la prima volta Meeker, Giuseppe indossava la sua uniforme di guida: casacca e calzoni di pelle di daino, stivali dell'esercito e un cappello a larghe falde. Portava sempre appesa la medaglia d'argento che il Grande Padre gli aveva donato quando era andato a Washington con Ouray nel 1868.

Giuseppe e il suo popolo erano assenti, impegnati in una caccia al bisonte, nel periodo in cui Meeker spostò l'agenzia, e quando tornarono al vecchio posto, non trovarono più nessuno. Si accamparono lì, e dopo alcuni giorni arrivò Meeker e ordinò a Giuseppe di spostarsi nel nuovo posto.

---

<sup>291</sup> Rapporto del segretario agli Interni degli Stati Uniti, 1873, pp. 465-479.

<sup>292</sup> Rapporto del segretario agli Interni degli Stati Uniti, 1879, p. 124.

«Io gli dissi [a Meeker] che il posto della vecchia agenzia era stato stabilito dal trattato» disse in seguito Giuseppe «e che non conoscevo nessuna legge o trattato che facesse menzione del nuovo sito. Allora l'agente mi disse che era meglio che ci spostassimo tutti a valle e che se non lo avessimo fatto, ci avrebbe costretti; che per fare questo c'erano i soldati.»<sup>293</sup> Meeker cercò di convincere Giuseppe promettendogli di ottenere mucche da latte per la sua banda, ma Giuseppe rispose che gli Ute non avevano bisogno né di vacche né di latte.

Colorow era il terzo capo importante, un Ute Muache, anche lui sulla sessantina. Per alcuni anni, dopo il trattato del 1868, Colorow e il suo popolo vissero in una piccola riserva provvisoria vicino a Denver. Quando ne avevano voglia, giravano liberamente per la città, cenando nei ristoranti, frequentando i teatri, facendo i pagliacci per divertire i cittadini bianchi. Nel 1875 la riserva fu chiusa e Colorow condusse i suoi Muache sul fiume White per unirsi al popolo di Giuseppe. Sentivano la mancanza delle emozioni di Denver, ma apprezzavano anche le belle cacce nel territorio del fiume White. I Muache non erano interessati alla società agricola di Meeker, ed essi visitavano l'agenzia solo quando avevano bisogno di qualche sacco di farina, di caffè o di zucchero.

Canalla (Johnson) era lo stregone principale, il cognato di Ouray, organizzatore delle corse dei cavalli che si svolgevano dove Meeker voleva costruire i nuovi edifici dell'agenzia. A Johnson piaceva portare un cappello a cilindro che aveva acquistato a Denver. Per non si sa quale ragione Meeker scelse Johnson come l'uomo più adatto per aiutarlo a far uscire gli Ute dallo stato selvaggio.

Per farsi aiutare nella sua grande crociata, Meeker fece venire all'agenzia anche sua moglie, Arvilla, e sua figlia Josie. Assunse sette lavoratori bianchi, compreso un agrimensore, per progettare un canale di irrigazione, un boscaiolo, un costruttore di ponti, un carpentiere e un muratore. Questi uomini avrebbero dovuto insegnare agli Ute il loro mestiere, mentre costruivano il nuovo paradiso agricolo.

L'illusione di Meeker lo indusse a farsi chiamare, dagli Ute, Padre Meeker (poiché si trovavano nello stato selvaggio, egli li considerava bambini), ma la maggior parte di essi lo chiamava «Nick», con suo grande disappunto.

Nella primavera del 1879 Meeker aveva alcuni edifici dell'agenzia in costruzione e quaranta acri di terra arata. La maggior parte del lavoro veniva fatta dai suoi dipendenti bianchi, che venivano pagati in denaro per le loro fatiche. Meeker non riusciva a capire perché anche gli Ute pretendessero del denaro per costruire la loro propria comunità agricola cooperativa, ma per riuscire a far scavare i suoi canali di irrigazione, acconsentì a pagare in denaro trenta Ute. Si dimostrarono tutti volenterosi lavoratori fino a quando i fondi di Meeker si esaurirono; allora se ne andarono a caccia o ad assistere alle corse dei cavalli. «I loro bisogni sono così modesti che non desiderano adottare i costumi civili» si lamentò Meeker con il commissario agli Affari Indiani. «Ciò che noi consideriamo comodità e comfort non viene sufficientemente apprezzato da loro da indurli a sforzarsi di ottenerlo in cambio dei loro sforzi... la grande maggioranza considera il modo di vivere dell'uomo bianco con indifferenza e disprezzo.» Egli propose una serie di misure per correggere questa condizione di barbarie: primo, togliere agli Ute le centinaia di cavalli che possedevano in modo da impedir loro di scorrazzare e di andare a caccia, sostituire i cavalli da caccia con pochi cavalli da tiro per arare e trainare, e poi, appena gli Ute fossero stati costretti ad abbandonare la caccia e a rimanere vicino all'agenzia, non avrebbe più fatto distribuire razioni a quelli che non lavoravano. «Ridurrò ogni indiano alla fame,» scrisse al senatore del Colorado Henry M. Teller «se non lavorerà.»<sup>294</sup>

L'inguaribile mania di Meeker di scrivere le sue idee e osservazioni, e poi di mandarle in tipografia per farle stampare, lo portò alla fine a una completa rottura con gli Ute. Durante la primavera del 1879 scrisse un dialogo immaginario con una donna ute, tentando di mostrare come gli indiani non riuscissero a comprendere le gioie del lavoro o il valore dei beni materiali. Nel corso del suo dialogo,

---

<sup>293</sup> 46° Congresso degli Stati Uniti, 2a sessione. Documento Esecutivo della Camera n. 83, p. 66.

<sup>294</sup> Rapporto del segretario agli Interni degli Stati Uniti, 1879, pp. 124-125. Paul Wellmann, *Death on Horseback*, Lippincott, Philadelphia 1947, p. 217.

Meeker dichiarò che il territorio della riserva apparteneva al governo ed era stato assegnato agli Ute solo in uso. «Se non ve ne servite e non vi mettete a lavorare,» egli ammoniva «gli uomini bianchi che si trovano lontano, verranno qui e piano piano a voi non rimarrà nulla.»<sup>295</sup>

Questo breve testo fu pubblicato per la prima volta sulla «Greeley (Colorado) Tribune» e fu letto da William B. Vickers, un redattore politico di Denver che disprezzava tutti gli indiani, soprattutto gli Ute. Vickers a quel tempo fungeva da segretario di Frederick Pitkin, il ricco minatore che nel 1873 era stato il principale sostenitore della separazione dei monti San Juan dalla proprietà degli Ute. Pitkin si era servito del suo potere per diventare governatore del Colorado, quando nel 1876 diventò uno stato. Dopo la fine delle guerre con i Sioux, nel 1877, Pitkin e Vickers cominciarono a montare una campagna propagandistica per esiliare tutti gli Ute nel Territorio Indiano e liberare così una immensa estensione di terreno di incommensurabile valore da assegnare ai bianchi. Vickers si servì dell'articolo di Nathan Meeker come di un buon argomento per spostare gli Ute dal Colorado, e a questo proposito scrisse un articolo per la «Denver Tribune»:

«Gli Ute sono veri e propri comunisti e il governo dovrebbe vergognarsi di proteggerli e di incoraggiarli nella loro pigrizia e nel loro spaventoso sciupio della proprietà. Vivendo della generosità di un paterno ma stupido Indian Bureau, essi diventano effettivamente troppo pigri per ritirare le loro ragioni in modo regolare, ma insistono nel prendere ciò che vogliono dove lo trovano. Spostati nel Territorio Indiano, gli Ute potrebbero essere nutriti e vestiti con la metà di quello che attualmente costano al governo.

L'illustre n.C. Meeker, il ben noto soprintendente dell'agenzia del fiume White, era un tempo un sincero amico e un ardente ammiratore degli indiani. Giunse all'agenzia con la ferma convinzione di poter organizzare con successo gli indiani con le buone maniere, i metodi tolleranti e il buon esempio.

Ma i suoi sforzi si risolsero in un completo fallimento, e alla fine dovette accettare, anche se con riluttanza, la verità del detto di frontiera che gli unici indiani veramente buoni sono quelli morti.»<sup>296</sup>

L'articolo di Vickers era molto più lungo e fu ristampato in tutto il Colorado sotto il titolo «Gli Ute devono andarsene!». Verso la fine dell'estate del 1879, quasi tutti gli oratori bianchi che abbondavano sulla frontiera del Colorado, lanciavano il grido a cui seguiva immancabilmente un applauso, «Gli Ute devono andarsene!» ovunque fossero invitati a parlare in luoghi pubblici.

In vari modi gli Ute appresero che «Nick» Meeker li aveva traditi per mezzo della stampa. Essi erano particolarmente furiosi perché il loro agente aveva detto che il territorio della riserva non apparteneva a loro, e gli espressero una specie di protesta ufficiale attraverso l'interprete dell'agenzia. Meeker riaffermò la sua dichiarazione e aggiunse che aveva il diritto di arare qualunque parte della riserva ritenesse opportuno, perché era terra del governo di cui egli era l'agente.

Nel frattempo, William Vickers stava portando avanti la sua campagna al grido di «Gli Ute devono andarsene!», inventando storie di delitti e di violenze commessi dagli indiani. Egli attribuì agli Ute persino i numerosi incendi nelle foreste che si svilupparono quell'anno a causa di una siccità senza precedenti. Il 5 luglio Vickers preparò un telegramma da inviare al commissario agli Affari Indiani, a firma del governatore Pitkin:

«Ricevo giornalmente rapporti che una banda di Ute del fiume White si trova fuori dalla riserva e distrugge le foreste... Questi Ute hanno già bruciato milioni di dollari di legname e stanno spaventando coloni e minatori... Sono convinto che vi sia uno sforzo organizzato da parte degli indiani di distruggere le foreste del Colorado. Questi selvaggi dovrebbero essere spostati nel Territorio Indiano

---

<sup>295</sup> M. Sprague, op. cit., p. 157.

<sup>296</sup> Ibid., p. 163.

dove non potranno più distruggere le più belle foreste di questo stato.»<sup>297</sup>

Il commissario rispose promettendo al governatore di prendere provvedimenti e poi ammonì Meeker di trattenere i suoi Ute nella riserva. Quando Meeker mandò a chiamare i capi, scoprì che stavano tenendo una riunione di protesta. Essi avevano già sentito parlare delle false accuse messe in circolazione dal governatore e delle sue minacce di mandarli nel Territorio Indiano. Un amico bianco di nome Peck, che gestiva uno spaccio sul fiume Bear a nord della riserva, aveva letto la storia su un giornale di Denver e l'aveva raccontata a Nicaagat (Giuseppe).

Secondo quell'articolo, gli Ute avevano appiccato incendi lungo il fiume Bear e bruciato una casa che apparteneva a James B. Thompson, un ex agente degli Ute. Giuseppe fu molto seccato dal racconto e Peck acconsentì ad andare con lui a Denver per dire al governatore Pitkin che non era vero. Scelsero una strada che li avrebbe fatti passare davanti alla casa di Thompson. «Passammo di lì» disse in seguito Giuseppe «e vedemmo che la casa di Thompson era in piedi; non era affatto bruciata.»

Dopo molte difficoltà, Giuseppe riuscì a farsi ricevere nell'ufficio del governatore Pitkin. «Il governatore mi chiese come andavano le cose nel mio territorio, sul fiume White, dicendo che i giornali stavano riferendo un sacco di cose su di noi. Gli dissi che stavo pensando la stessa cosa e che per questo motivo ero venuto a Denver. Gli dissi anche che non capivo perché le cose andassero a quel modo... Egli allora replicò: "Qui c'è una lettera da parte del vostro agente indiano". Gli risposi che dato che l'agente indiano [Meeker] era capace di scrivere, aveva scritto quella lettera; ma che io, non essendo capace di scrivere, ero venuto a trovarlo di persona e a rispondergli. Parlammo a lungo. Gli dissi che non volevo che credesse a ciò che c'era scritto in quella lettera... Egli mi chiese se era vero che la casa di Thompson fosse bruciata. Gli dissi che avevo visto la casa e che non era bruciata. Poi parlai al governatore dell'agente indiano e gli dissi che avrebbe fatto bene a scrivere a Washington e a raccomandare di inviare qualche altro agente al suo posto; egli promise di scrivere il giorno seguente.»<sup>298</sup>

Pitkin naturalmente non aveva alcuna intenzione di caldeggiare una sostituzione di Meeker. Dal punto di vista del governatore, tutto si stava muovendo nella giusta direzione. Tutto ciò che doveva fare era di attendere una chiarificazione fra Meeker e gli Ute, e poi forse la frase «Gli Ute devono andarsene!» sarebbe divenuta realtà.

Quasi contemporaneamente, Meeker stava preparando il suo rapporto mensile per il commissario agli Affari Indiani. Egli scrisse che stava pensando di costituire una forza di polizia fra gli Ute. «Sono di cattivo umore» aggiunse e ciò nonostante solo pochi giorni dopo prese delle iniziative che egli sapeva benissimo che avrebbero reso gli Ute ancora più bellicosi. Sebbene non vi sia una prova precisa che Meeker simpatizzasse con il programma «Gli Ute devono andarsene!» del governatore Pitkin, quasi ogni passo che fece sembrava teso ad incitare gli indiani alla rivolta.

Meeker forse non voleva che gli Ute se ne andassero, ma certamente voleva che i loro cavalli fossero sequestrati. Ai primi di settembre ordinò a uno dei suoi lavoratori bianchi, Shadrach Price, di cominciare ad arare una parte di una radura su cui gli Ute pascolavano i loro cavalli. Alcuni Ute protestarono immediatamente, chiedendo a Meeker perché non andasse ad arare altrove; essi avevano bisogno dell'erba per i loro cavalli. A ovest della radura vi era un boschetto di salvia che Quinkent (Douglas) si offrì di ripulire per renderlo adatto all'aratura, ma Meeker ostinatamente insistette a voler arare il pascolo. La mossa successiva degli Ute fu di mandare sul posto alcuni giovani armati di carabina. Essi si avvicinarono all'aratore, e gli ordinarono di interrompere il lavoro. Shadrach Price obbedì, ma quando riferì la minaccia a Meeker, l'agente lo rimandò indietro a finire il suo lavoro. Questa volta gli Ute spararono alcuni colpi a scopo intimidatorio sopra la testa di Price e l'aratore

<sup>297</sup> Rapporto del segretario agli Interni degli Stati Uniti, 1879, p. 84.

<sup>298</sup> 46° Congresso degli Stati Uniti, 2a sessione. Documento Esecutivo della Camera n. 84, p. 68.

staccò precipitosamente i cavalli dall'aratro e lasciò il pascolo.

Meeker era furibondo. Stilò una lettera indignata al commissario agli Affari Indiani. «Qui vi sono parecchi indiani cattivi,» scrisse «hanno ricevuto liberamente razioni per tanto tempo e sono stati così adulati e coccolati che credono di essere i padroni di tutto.»<sup>299</sup>

Quel pomeriggio lo stregone Canalla (Johnson), si recò nell'ufficio dell'agenzia a trovare Meeker. Egli disse a Meeker che la terra che veniva arata era stata assegnata a lui per far pascolare i suoi cavalli. Ora che l'aratura era stata interrotta, non voleva che venisse ripresa.

Meeker interruppe l'eccitato discorso di Johnson. «Il guaio è questo, Johnson. Tu hai troppi cavalli. Faresti meglio ad ucciderne un po'.»<sup>300</sup> Per un istante Johnson fissò Meeker, incredulo. Poi improvvisamente, si diresse verso l'agente, lo afferrò per le spalle e lo scaraventò fuori dalla porta, facendolo precipitare contro la stanga a cui si attaccano i cavalli. Johnson poi se ne andò senza dire una parola.

Johnson diede poi la sua versione dell'incidente: «Io dissi all'agente che non era giusto che ordinasse agli uomini di arare la mia terra. L'agente mi rispose che ero il solito piantagrane e che probabilmente sarei finito in gattabuia. Gli dissi che non capivo perché avrei dovuto andare in prigione e che sarebbe stato meglio se fosse venuto un altro agente, un buon uomo che non dicesse queste cose. Poi presi l'agente per le spalle e gli dissi che era meglio che se ne andasse. Senza fargli nient'altro senza colpirlo e fare qualche altra cosa - lo afferrai semplicemente per le spalle. Non ce l'avevo con lui. Poi me ne tornai a casa.»<sup>301</sup>

Prima di adottare qualche nuovo provvedimento, Meeker convocò Nicaagat (Giuseppe) nel suo ufficio per un colloquio. Giuseppe rievocò in seguito quell'incontro: «Meeker mi raccontò che Johnson lo aveva malmenato. Gli risposi che non era niente, che era una cosa di poco conto e che avrebbe fatto meglio a lasciar perdere. Meeker disse che per lui era lo stesso; che se ne sarebbe ricordato e che si sarebbe lamentato. Gli dissi ancora che sarebbe stato molto brutto fare tante storie per nulla. Meeker disse che non gli andava di essere afferrato da un giovane, che egli era un vecchio e che non aveva la forza di reagire, e che non voleva essere afferrato da un giovane in quel modo; disse che era un vecchio e che Johnson lo aveva malmenato e che egli non gli avrebbe più detto niente; che intendeva chiedere soldati al commissario e che avrebbe scacciato gli Ute dalle loro terre. Allora io gli dissi che sarebbe stato molto brutto fare questo. Meeker disse che a ogni modo la terra non apparteneva agli Ute. Io risposi che la terra apparteneva agli Ute e che questa era la ragione per cui il governo aveva le agenzie lì, perché era la terra degli Ute, e io gli dissi ancora che il pasticcio fra lui e Johnson era una cosa di poco conto, e che faceva meglio a lasciar perdere e a non fare tante storie»<sup>302</sup>.

Per un altro giorno e un'altra notte Meeker meditò sul peggioramento dei suoi rapporti con gli Ute; infine decise che doveva impartire loro una lezione. Inviò due telegrammi, uno al governatore Pitkin chiedendo protezione militare, un altro al commissario agli Affari Indiani: «Sono stato assalito da un capo, Johnson, buttato fuori dalla mia casa e ferito malamente. Si è ora scoperto che Johnson è la causa di tutti i guai... Suo figlio sparò all'aratore e l'opposizione all'aratura è molto diffusa. Aratura interrotta, la vita mia, della famiglia e degli operai insicura; desidero protezione immediata; ho chiesto al governatore Pitkin di conferire con il generale Pope.»

Nella settimana seguente i pesanti ingranaggi dei dipartimenti degli Interni e della Guerra si misero lentamente in moto. Il 15 settembre Meeker ricevette la notizia che erano stati trasmessi ordini a unità della cavalleria di marciare sul fiume White; l'agente era autorizzato ad arrestare «i principali responsabili dei recenti disordini»<sup>303</sup>.

Il dipartimento della Guerra inviò ordini al maggiore Thomas T. Thornburgh, comandante di Fort Fred

<sup>299</sup> Ibid., pp. 53-54.

<sup>300</sup> M. Sprague, op. cit., p. 176.

<sup>301</sup> 46° Congresso degli Stati Uniti, 2a sessione. Documento Esecutivo della Camera n. 84, pp. 7-8.

<sup>302</sup> 46° Congresso degli Stati Uniti, 2a sessione. Documento miscellanea della Camera n. 38, p. 199.

<sup>303</sup> Rapporto del segretario agli Interni degli Stati Uniti, 1879, pp. 91-92.

Steele, «di dirigersi con un sufficiente numero di truppe verso l'agenzia ute sul fiume White, nel Colorado, con speciali consegne». Poiché Thornburgh era impegnato in una caccia all'alce, gli ordini gli giunsero in ritardo, e quindi si mosse solo il 21 settembre. Per la marcia di 240 chilometri fino al fiume White, equipaggiò circa duecento cavalleggeri e soldati di fanteria a cavallo<sup>304</sup>.

Il 25 settembre Thornburgh raggiunse il torrente Fortification. La colonna si trovava a circa metà strada dall'agenzia, sul fiume White, e il maggiore decise di mandare avanti una delle sue guide per avvertire Meeker che egli poteva raggiungere l'agenzia nel giro di quattro giorni; chiese a Meeker di riferirgli qual era la situazione in quel momento. Quello stesso giorno, Colorow e Nicaagat (Giuseppe) vennero a sapere che i soldati si stavano avvicinando; i capi ute si stavano spostando con la loro gente verso il fiume Milk per le consuete cacce autunnali.

Giuseppe cavalcò a nord verso il fiume Bear e vi incontrò le truppe. «Che cosa succede?» domandò. «Che cosa venite a fare? Non vogliamo combattere con i soldati. Abbiamo lo stesso padre sopra di noi. Non vogliamo combatterli.»

Thornburgh e i suoi ufficiali dissero a Giuseppe che avevano ricevuto un telegramma che ordinava di andare all'agenzia; che gli indiani stavano incendiando le foreste dei dintorni e che avevano bruciato la capanna del signor Thompson. Giuseppe rispose che era una menzogna; gli Ute non avevano bruciato né foreste né capanne. «Lasciate i vostri soldati qui» egli disse a Thornburgh. «Io sono un buon uomo. Io sono Nicaagat. Lasciate qui i vostri soldati, e noi andiamo all'agenzia.» Thornburgh rispose che aveva ordini di condurre i suoi soldati all'agenzia. A meno che non ricevesse istruzioni dall'agente Meeker di fermare la colonna, avrebbe dovuto portare i suoi soldati sul fiume White<sup>305</sup>.

Giuseppe insistette ancora che gli Ute non volevano combattere. Egli disse che era inutile che i soldati penetrassero nella loro riserva. Poi lasciò Thornburgh e corse all'agenzia ad avvertire «Nick» Meeker che sarebbero successe brutte cose, se avesse permesso che i soldati giungessero sul fiume White.

Sulla strada per andare all'ufficio di Meeker, Giuseppe si fermò per parlare con Quinkent (Douglas). Essi erano capi rivali, ma ora che tutti gli Ute del fiume White erano in pericolo, Giuseppe sentiva che i capi non dovevano rimanere divisi. I giovani ute avevano sentito parlare troppo degli uomini bianchi che volevano mandarli nel Territorio Indiano; alcuni dicevano di aver sentito Meeker vantarsi che i soldati stavano portando un carro carico di manette, catene e corde e che parecchi Ute cattivi sarebbero stati impiccati e altri fatti prigionieri. Se avessero creduto che i soldati stavano venendo a prenderli per portarli via dalla loro casa, essi li avrebbero combattuti fino alla morte e nemmeno i capi sarebbero riusciti a impedire loro di combattere. Douglas disse che non voleva avere nulla a che fare con quella faccenda. Dopo che Giuseppe se ne fu andato, appese a un palo la sua bandiera americana e la mise sopra la sua tenda. (Forse non aveva saputo che Pentola Nera dei Cheyenne aveva issato una bandiera americana a Sand Creek nel 1864.)

«Dissi all'agente [Meeker] che stavano arrivando i soldati» raccontò Giuseppe «e che speravo che egli avrebbe fatto qualcosa per impedire che arrivassero all'agenzia. Egli disse che non erano affari suoi; che non aveva nulla a che fare con tutta la faccenda. Allora dissi all'agente che mi sarebbe piaciuto andare con lui dove si trovavano i soldati, per incontrarli. L'agente rispose che io non facevo altro che infastidirlo; egli non sarebbe andato. Questo mi disse nel suo ufficio; e quando ebbe finito di parlare si alzò e andò in un'altra stanza e poi chiuse la porta a chiave.

Questa fu l'ultima volta che lo vidi.»<sup>306</sup>

Più tardi Meeker evidentemente cambiò idea e decise di seguire il consiglio di Giuseppe. Mandò un messaggio al maggiore Thornburgh, proponendogli di fermare la sua colonna e di venire poi all'agenzia con una scorta di cinque soldati. «Gli indiani sembrano considerare l'avanzata delle truppe come una

---

<sup>304</sup> Rapporto del segretario alla Guerra degli Stati Uniti, 1879, p. 9.

<sup>305</sup> 46° Congresso degli Stati Uniti, 2a sessione. Documento miscellanea della Camera n. 38, p. 193.

<sup>306</sup> 46° Congresso degli Stati Uniti, 2a sessione. Documento Esecutivo della Camera n. 83, p. 62.

vera dichiarazione di guerra» scrisse.<sup>307</sup>

Il giorno seguente (28 settembre), quando il messaggio arrivò al campo di Thornburgh sul torrente Deer, anche Colorow giunse lì per cercare di convincere il maggiore a non proseguire oltre. «Gli dissi che non sapevo assolutamente perché erano venute le truppe,» narrò in seguito Colorow «o perché doveva esserci la guerra.»<sup>308</sup> La colonna si trovava allora a soli 56 chilometri dall'agenzia del fiume White.

Dopo aver letto il messaggio di Meeker, Thornburgh disse a Colorow che avrebbe spostato le sue truppe a valle sul confine della riserva ute segnato dal fiume Milk; lì avrebbe fatto accampare i suoi soldati, e poi egli e cinque uomini sarebbero andati all'agenzia a conferire con Meeker.

Poco tempo dopo la partenza di Colorow e dei suoi guerrieri dall'accampamento di Thornburgh, il maggiore tenne una riunione con gli ufficiali, durante la quale decise di cambiare i suoi piani. Invece di fermarsi ai margini della riserva, la colonna sarebbe avanzata attraverso il canyon del torrente Coal. Questa era una necessità militare, spiegò Thornburgh, perché gli accampamenti di Colorow e di Giuseppe si trovavano proprio sotto. Se le truppe si fossero fermate sul fiume Milk e gli Ute avessero deciso di bloccare il canyon, avrebbero impedito ai soldati di raggiungere l'agenzia. Dall'estremità meridionale del canyon, invece, solo pochi chilometri di terreno pianeggiante li avrebbero separati dal fiume White.

Cavalcando davanti alla colonna, Colorow arrivò al suo accampamento verso le nove del mattino del 29. Egli trovò la sua gente molto agitata per l'avvicinarsi dei soldati. «Vidi parecchi uomini partire in direzione della strada dove si trovavano i soldati» disse. «Dopo me ne andai anch'io e mi recai dove si erano riuniti i primi che se ne erano andati.» Lì incontrò Giuseppe e circa sessanta dei suoi guerrieri. I due capi si raccontarono ciò che sapevano; Giuseppe informò Colorow del suo insoddisfatto incontro con Meeker, e Colorow disse a Giuseppe che il maggiore Thornburgh aveva promesso di fermare i suoi soldati sul fiume Milk. «Io poi dissi a Giuseppe che pensavo che avrebbe fatto bene ad avvertire i giovani di non compiere assolutamente azioni bellicose, ed egli rispose che sarebbe stato meglio spostarli un po' dalla strada. Tuttavia non vedevamo ancora nessun soldato dal punto in cui eravamo, e ci ritirammo a una certa distanza dalla strada. Giuseppe allora disse che quando fossero arrivati i soldati sul fiume Milk [il confine della riserva] egli sarebbe andato giù a incontrarli.»<sup>309</sup>

Né Colorow né Giuseppe sapevano che la colonna di Thornburgh aveva già attraversato il fiume Milk. Dopo aver abbeverato lì i suoi cavalli, Thornburgh decise di mandare i carri lungo la strada del canyon con una scorta di soldati a cavallo mentre egli avrebbe guidato il resto della cavalleria su una strada più diretta attraverso un'alta cresta. Per un'ironia della sorte, questa decisione li avrebbe proprio fatti imbattere nei furiosi Ute che Giuseppe aveva allontanato dalla strada per evitare qualsiasi possibilità di incontro.

A questo punto, un giovane ute che si era spinto avanti in ricognizione, tornò indietro al galoppo. «Le truppe non si stanno fermando dove avevano promesso ieri, ma stanno venendo avanti» disse a Giuseppe.

Molto preoccupato, Giuseppe salì in cima alla cresta con una piccola banda di guerrieri. Pochi minuti dopo riuscì a vedere i carri dei soldati che si snodavano lungo la strada che serpeggiava fra i cespugli di salvia verso il canyon. «Restai sulla collina con venti o trenta dei miei uomini e improvvisamente vidi trenta o quaranta soldati di fronte a me; appena essi mi videro, si spiegarono uno dietro l'altro. Io ero stato con il generale Crook l'anno prima a combattere i Sioux e compresi subito, appena l'ufficiale dispose i suoi uomini in quel modo, che questo voleva dire combattere; così dissi ai miei uomini di spiegarsi a loro volta.»

L'ufficiale al comando delle truppe di cavalleria avanzate era il tenente Samuel Cherry. Dopo aver

---

<sup>307</sup> Rapporto del segretario agli Interni degli Stati Uniti, 1879, pp. 92-93.

<sup>308</sup> 46° Congresso degli Stati Uniti, 2a sessione. Documento Esecutivo della Camera n. 83, p. 62.

<sup>309</sup> Ibid., p. 63.

ordinato ai suoi uomini di spiegarsi, Cherry li fece fermare ai piedi della cresta e attese che venisse avanti il maggiore Thornburgh. Thornburgh venne avanti di pochi metri e sventolò il suo cappello agli indiani che lo osservavano dalla cresta. Diversi indiani risposero al saluto.

Giuseppe attese per quattro o cinque minuti che uno degli ufficiali facesse un segnale per tenere un consiglio, ma essi mantennero le loro posizioni come se aspettassero che gli Ute facessero il primo passo. «Poi,» dichiarò in seguito Giuseppe «io e un altro indiano ci avviammo per incontrarli.»

Il tenente Cherry smontò da cavallo e si diresse a piedi verso gli Ute. Dopo aver fatto pochi passi, sventolò il cappello. Un secondo dopo un colpo di fucile ruppe il silenzio. «Mentre ci trovavamo ancora a una certa distanza dalle linee,» disse Giuseppe «fu sparato un colpo di fucile. Non so da quale parte, e in un secondo furono sparati così tanti colpi che mi resi conto che non sarei riuscito a interrompere il combattimento, sebbene sventolassi il cappello verso i miei uomini e gridassi: "Non sparate; vogliamo solo parlare"; ma essi credettero che io li incoraggiassi a combattere.»<sup>310</sup>

Mentre il combattimento si intensificava, allargandosi al convoglio di carri, che si dispose in cerchio per difendersi, la notizia dello scontro raggiunse Quinkent (Douglas) all'agenzia. Egli andò immediatamente nell'ufficio di «Nick»

Meeker e gli disse che i soldati erano entrati nella riserva. Douglas era certo che i guerrieri ute li avrebbero combattuti. Meeker rispose che non credeva che vi sarebbero stati guai, e poi chiese a Douglas di andare con lui il mattino seguente incontro ai soldati.

Nel primo pomeriggio tutti gli Ute del fiume White sapevano che i soldati stavano combattendo il loro popolo sul fiume Milk. Circa una dozzina di loro prese i fucili e corse fuori fra gli edifici dell'agenzia sparando a tutti i lavoratori bianchi che trovavano. Prima che il sole tramontasse, uccisero Nathan Meeker e tutti i suoi lavoratori maschi bianchi. Fecero prigioniere tre donne bianche e poi fuggirono verso un vecchio accampamento ute sul torrente Piceance. Lungo la strada tutte e tre le donne bianche furono violentate.

Per quasi una settimana continuò il combattimento sul fiume Milk, con trecento guerrieri ute che circondavano praticamente i duecento soldati. Il maggiore Thornburgh fu ucciso nella prima scaramuccia. Quando il combattimento finì, la sua colonna aveva perso dodici uomini e quarantatré erano stati feriti.

Trentasette Ute morirono in quella che essi ritenevano una disperata resistenza per salvare la loro riserva dall'occupazione militare e per evitare di essere portati come prigionieri nel Territorio Indiano.

Nell'agenzia di Los Pinos, 240 chilometri a sud, capo Ouray apprese con sgomento la notizia del combattimento. Egli si rese conto che solo un'azione immediata avrebbe potuto salvare la sua autorità di capo e l'intera riserva ute. Egli mandò un messaggio per corriere il 2 ottobre:

«Ai capi, ai notabili e agli Ute dell'agenzia sul fiume White: Con la presente vi si chiede e vi si ordina di cessare le ostilità contro i bianchi, di non ferire persone innocenti o chiunque altro se non per proteggere le vostre vite e le proprietà da azioni illegali e non autorizzate da parte di ladri di cavalli e di desperados, in quanto qualsiasi ulteriore azione porterà in ultima analisi al disastro tutti i gruppi.»<sup>311</sup>

Il messaggio di Ouray e l'arrivo dei rinforzi di cavalleria posero fine al combattimento, ma era già troppo tardi per salvare gli Ute dal disastro. Il governatore Pitkin e William Vickers avevano inondato il Colorado di storie di selvagge atrocità, molte delle quali dirette contro gli innocenti Uncompahgres di Los Pinos, i quali per la maggior parte stavano badando pacificamente agli affari loro, ignorando completamente ciò che stava accadendo sul fiume White. Vickers invitò i cittadini bianchi del Colorado a insorgere e a «distuggere i diavoli rossi», dando il via alla frenetica costituzione di unità di milizia nelle città e nei villaggi in tutto lo stato. Giunsero così tanti giornalisti dall'Est per scrivere su

<sup>310</sup> 46° Congresso degli Stati Uniti, 2a sessione. Documento Esecutivo della Camera n. 38, p. 14.

<sup>311</sup> Rapporto del segretario agli Interni degli Stati Uniti, 1879, p. 94.

questa eccitante nuova «guerra indiana» che il governatore Pitkin decise di consegnare loro una speciale dichiarazione per la stampa:

«Io penso che la conclusione di questo affare porrà fine alle rapine nel Colorado. Dopo di che gli indiani e i bianchi non potranno più vivere in pace. Questo attacco non è seguito ad alcuna provocazione e i bianchi ora si rendono conto che possono essere attaccati in ogni parte dello stato dove gli indiani possiedono forze sufficienti.

«Io penso che, a meno che non vengano spostati dal governo, debbano necessariamente essere sterminati. Io potrei mettere insieme 25.000 uomini per proteggere i coloni in ventiquattro ore. Lo stato sarebbe disposto a risolvere il problema indiano a proprie spese. I vantaggi che deriverebbero dalla disponibilità di 12.000.000 di acri di terra da distribuire a minatori e coloni compenserebbe abbondantemente tutte le spese affrontate.»<sup>312</sup>

Gli Ute del fiume White consegnarono le loro tre donne prigioniere, e poi fu formata l'inevitabile commissione di inchiesta per stabilire le cause, attribuire le colpe e decidere le punizioni. Il combattimento del fiume Milk fu definito un'imboscata, mentre non lo fu affatto, e l'affare dell'agenzia sul fiume White fu definito un massacro, come infatti lo fu. Giuseppe, Colorow e i loro seguaci alla fine scamparono alla punizione con la motivazione che erano guerrieri impegnati in un leale combattimento. Douglas e gli uomini dell'agenzia furono giudicati assassini, ma non vi fu nessuno che potesse identificare gli Ute che avevano sparato i colpi che uccisero Nathan Meeker e i suoi subalterni.

Douglas testimoniò che si trovava nel magazzino dell'agenzia quando udì il primo colpo di fucile. «Uscii dal magazzino e feci pochi passi fuori. Poi andai a casa mia direttamente dal punto dove mi trovavo. Quando mi avviai e giunsi a casa mi venne da piangere pensando in che situazione si erano cacciati i miei amici.»<sup>313</sup> Ma poiché Arvilla Meeker giurò a porte chiuse che Douglas l'aveva costretta ad avere un rapporto sessuale con lui, il capo sessantenne fu mandato in prigione a Leavenworth. Non fu accusato né processato per alcun crimine; una pubblica accusa di violenza carnale avrebbe messo in imbarazzo la signora Meeker, e a quell'epoca di riservatezza sessuale, il fatto che l'atto riguardasse un indiano, lo rendeva doppiamente ripugnante.

Le punizioni individuali, tuttavia, interessavano poco i minatori e i politici. Essi volevano punire tutte e sette le nazioni ute, mandarle via da quei dodici milioni di acri di terra che aspettava di essere scavata, arginata e adeguatamente disboscata in modo che col tempo si potessero accumulare delle fortune.

Ouray era un uomo distrutto nel 1880 quando l'Indian Bureau lo portò a Washington per difendere il futuro del suo popolo. Malato di nefrite, si piegò alla volontà di Grandi Occhi Schurz e di altri funzionari che decisero che «gli Ute devono andarsene» in una nuova riserva nell'Utah, su una terra che i Mormoni non volevano. Ouray morì prima che l'esercito riunisse la sua gente nell'agosto 1881 e gli facesse compiere una marcia di 560 chilometri dal Colorado all'Utah. Tranne una piccola striscia di territorio nel Sudovest - dove a una piccola banda di Ute meridionali fu permesso di vivere - il Colorado fu ripulito dagli indiani. Cheyenne e Arapaho, Kiowa e Comanche, Jicarilla e Ute... avevano tutti conosciuto le sue montagne e pianure, ma ora non restava altra traccia di loro se non i loro nomi sulla terra dell'uomo bianco.

---

<sup>312</sup> Robert Emmitt, *The Last War Trail; The and the Settlement of Colorado*, University of Oklahoma Press, Norman 1954, pp. 234-235.

<sup>313</sup> 46° Congresso degli Stati Uniti, 2a sessione. Rapporto Esecutivo della Camera n. 83, p. 3.

## XVII

### L'ultimo capo apache

1880

*1° giugno*: la popolazione degli Stati Uniti è di 50.155.783 abitanti.

1881

*4 marzo*: James A. Garfield assume i poteri di presidente. *13 marzo*: in Russia i nichilisti assassinano lo zar Alessandro. *2 luglio*: Garfield viene colpito a morte; muore il 19 settembre. Diviene presidente Chester A. Arthur.

1882

*3 aprile*: Jesse James viene colpito da una pallottola e ucciso a St. Joseph, Missouri. *4 settembre*: Edison illumina la Central Station a New York con la prima energia elettrica commerciale. Viene pubblicato *Huckleberry Finn* di Mark Twain.

1883

*24 marzo*: primo collegamento telefonico fra New York e Chicago. *3 novembre*: la Corte Suprema degli Stati Uniti decide che un indiano americano è per nascita uno straniero e un subordinato. Viene pubblicato: *L'isola del tesoro* di Robert Louis Stevenson.

1884

*Gennaio*: la Russia abolisce il testatico, ultimo residuo del servaggio. *13 marzo*: nel Sudan inizia l'assedio di Khartum.

1885

*26 gennaio*: Khartum cade nelle mani del Mahdi; il governatore generale Charles George Gordon viene ucciso. *4 marzo*: Grover Cleveland diventa il primo presidente democratico dalla Guerra Civile in poi.

1886

*1° maggio*: sciopero generale negli Stati Uniti per la richiesta della giornata lavorativa di otto ore. *4 maggio*: gli anarchici lanciano bombe sulla polizia in Haymarket Square, a Chicago, uccidendo sette poliziotti e ferendone sessanta. *28 ottobre*: viene eretta la Statua della Libertà sull'isola di Bedloe. *8 dicembre*: viene fondata la American Federation of Labor.

*Io stavo vivendo pacificamente con la mia famiglia, avevo cibo a sufficienza, dormivo bene, avevo cura della mia gente e stavo benissimo. Non so chi fu il primo a mettere in giro quelle brutte storie. Ci stavamo comportando bene; e il mio popolo stava bene. Io mi comportavo bene. Non avevo ucciso né un cavallo né un uomo, né americano né indiano. Io non so di che cosa la gente ci accusasse. Essi sapevano come stavano le cose e tuttavia dissero che io ero un uomo cattivo: l'uomo peggiore del posto; ma che cosa avevo fatto? Io stavo vivendo pacificamente qui con la mia famiglia sotto l'ombra degli alberi, facendo proprio ciò che il generale Crook mi aveva detto di fare e cercando di seguire il suo consiglio. Io voglio sapere ora chi ha ordinato di arrestarmi. Io stavo pregando la luce e l'oscurità, Dio e il sole, di lasciarmi vivere tranquillamente qui con la mia famiglia. Non so per quale ragione quella gente parlava male di me. Molto spesso si raccontano storie sui giornali che io sto per essere impiccato. Io non voglio che lo si dica più. Quando un uomo cerca di fare il giusto, simili storie non dovrebbero apparire sui giornali. Ora, sono rimasti pochissimi dei miei uomini. Essi hanno fatto alcune cose cattive, ma io non voglio che vengano tutti cancellati e non si parli più di loro. Sono rimasti così pochi di noi.*

Goyathlay (Geronimo)

Dopo la morte di Kociss nel 1874, Taza, suo figlio maggiore, divenne capo dei Chiricahua, e Taglito (Tom Jeffords) continuò a fare l'agente nella riserva di Passo Apache. Contrariamente a suo padre, Taza non riuscì ad assicurarsi la costante ubbidienza di tutti i Chiricahua. Nel giro di pochi mesi questi Apache si divisero in fazioni, e nonostante i seri sforzi compiuti sia da Taza che da Jeffords, ripresero le incursioni che Kociss aveva severamente proibito. Poiché la riserva dei Chiricahua si trovava vicino al Messico, divenne una tappa obbligata e un rifugio per i gruppi di predoni apache che entravano e uscivano dall'Arizona e dal Messico. Coloni affamati di terra, minatori e politici non persero tempo a chiedere lo spostamento di tutti i Chiricahua in qualche altra località.

Nel 1875 la politica indiana del governo degli Stati Uniti tendeva alla concentrazione delle tribù o nel Territorio Indiano o in vaste riserve regionali. La riserva White Mountain, con i suoi due milioni e mezzo di acri nell'Arizona orientale, era più grande di tutte le altre riserve apache del Sudovest messe insieme. La sua agenzia, San Carlos, era già la sede amministrativa di sette bande apache, e quando i funzionari di Wash -

ington cominciarono a ricevere rapporti di disordini nella riserva dei Chiricahua, pensarono che questa era un'eccellente scusa per spostare i Chiricahua a San Carlos.

L'agenzia, posta alla confluenza dei fiumi San Carlos e Gila, era considerata dagli ufficiali dell'esercito uno dei posti più desolati e inospitali. «Un terreno piatto e ghiaioso» scrisse uno «si elevava di circa 9 metri sopra le rive del fiume, ed era punteggiato qua e là dagli edifici di mattoni grigi dell'agenzia. Squallidi filari di pioppi sparuti, striminziti, quasi senza foglie, segnavano il corso del fiume. La pioggia cadeva così raramente che quando pioveva sembrava di assistere a un fenomeno eccezionale. Venti quasi sempre secchi, caldi spazzavano la pianura, sollevando nubi di polvere e di sabbia, distruggendo ogni traccia di vegetazione. In estate una temperatura di 43° all'ombra era considerata un clima fresco. In tutti gli altri periodi dell'anno sciamavano a milioni mosche, zanzare e piccoli insetti innominabili...»<sup>314</sup>

L'agente di questo posto, nel 1875, era John Clum, che pochi mesi prima aveva salvato Eskiminzin e i suoi Aravaipa da Camp Grant e li aveva aiutati a diventare praticamente autosufficienti, irrigando la terra lungo il fiume Gila. Con il suo modo cocciuto di fare, Clum costrinse i militari a ritirarsi dalla vasta riserva White Mountain, sostituì le truppe con una compagnia di Apache, che aveva l'incarico di mantenere l'ordine pubblico nella loro agenzia, e istituì un sistema di tribunali apache per processare i trasgressori. Sebbene i suoi superiori vedessero con sospetto il metodo non ortodosso di Clum di permettere agli indiani di prendere le proprie decisioni, non poterono negare il suo successo nel

<sup>314</sup> Britton Davis, *The Truth About Geronimo*, Lakeside Press, Chicago 1951, p. 48.

mantenere la pace a San Carlos.

Il 3 maggio 1876 l'agente Clum ricevette un telegramma dal commissario agli Affari Indiani, che gli ordinava di recarsi nella riserva Chiricahua, di occuparsi degli indiani del posto, di sospendere l'agente Jeffords e di spostare i Chiricahua a San Carlos. Clum non era entusiasta di questo incarico spiacevole; dubitava che i Chiricahua, amanti della libertà, si sarebbero adeguati alla vita regolata nella riserva White Mountain. Insistendo perché l'esercito tenesse a distanza la cavalleria, Clum condusse la sua polizia indiana a Passo Apache per informare i Chiricahua del loro spostamento forzato. Fu sorpreso di vedere che Jeffords e Taza erano disposti a collaborare. Taza, come suo padre Kociss, voleva mantenere la pace. Se i Chiricahua dovevano lasciare la loro patria e andare a White Mountain per mantenere la pace, lo avrebbero fatto. Tuttavia, solo la metà circa dei Chiricahua marciò verso San Carlos. Quando l'esercito entrò nella riserva abbandonata per rastrellare i recalcitranti, la maggior parte di essi passò il confine e fuggì nel Messico. Fra i loro capi vi era un Apache Bedonkohe di quarantasei anni che si era alleato da giovane con Mangas Colorado, e poi aveva seguito Kociss, ed ora si considerava un Chiricahua. Si chiamava Goyathlay, ed era meglio conosciuto dai bianchi come Geronimo.

Sebbene i Chiricahua che andarono volontariamente a San Carlos non nutrissero per l'agente Clum gli stessi calorosi sentimenti delle altre bande apache, non gli procurarono fastidi. Più tardi, nell'estate del 1876, quando Clum ottenne il permesso dall'Indian Bureau di condurre ventidue Apache a fare un giro nell'Est, invitò Taza a venire. Sfortunatamente, mentre il gruppo stava visitando Washington, Taza morì improvvisamente di polmonite e fu sepolto nel cimitero del Congresso. Clum, tornato a San Carlos, dovette affrontare Naiche, un fratello minore di Taza. «Tu hai portato via mio fratello» disse Naiche. «Egli stava bene ed era forte, ma tu sei tornato indietro senza di lui, e dici che è morto. Io non lo so. Penso che forse tu non ti sei curato di lui. Hai permesso che venisse ucciso dagli spiriti maligni dei visi pallidi. Io ho un grande dolore nel mio cuore.»<sup>315</sup>

Clum tentò di rassicurare Naiche chiedendo a Eskiminzin di fare un resoconto della morte di Taza, ma i Chiricahua rimasero sospettosi. Senza i consigli di Taglito Jeffords non sapevano fino a che punto potevano fidarsi di John Clum o di qualsiasi altro uomo bianco.

Durante l'inverno del 1876-1877 i loro parenti nel Messico ogni tanto, entravano furtivamente nella riserva portando notizie di ciò che accadeva oltre il confine. Avevano saputo che Geronimo e la sua banda stavano compiendo razzie ai danni dei loro vecchi nemici, i messicani, e stavano mettendo insieme grosse mandrie di bestiame e di cavalli. In primavera Geronimo aveva portato questo bestiame rubato nel Nuovo Messico, lo aveva venduto ai ranchers bianchi e aveva comperato nuovi fucili, cappelli, stivali e molto whiskey. Questi Chiricahua si stabilirono in un nascondiglio vicino ai loro cugini Mimbres, presso l'agenzia Ojo Caliente, dove il capo era Victorio.

Nel marzo 1877 John Clum ricevette ordini da Washington di condurre la sua polizia apache a Ojo Caliente e di trasferire a San Carlos gli indiani che erano lì. Inoltre, doveva arrestare Geronimo e tutti gli altri Chiricahua «rinnegati» che si trovavano nelle vicinanze.

Geronimo dichiarò in seguito a questo proposito: «Da San Carlos furono mandate due compagnie di esploratori. Fecero sapere a me e a Victorio di venire in città. I messaggeri non dissero ciò che volevano da noi, ma poiché sembravano amici pensammo che volessero tenere un consiglio e andammo a cavallo a incontrare gli ufficiali. Appena arrivammo in città, i soldati ci circondarono, ci disarmarono e ci condussero entrambi al quartier generale dove fummo processati da una corte marziale. Ci fecero solo poche domande, poi Victorio fu rilasciato e io fui condannato alla prigionia. Le guide mi condussero in carcere e mi incatenarono. Quando io chiesi loro perché facevano questo, dissero che era perché io avevo lasciato Passo Apache.

«Io non credo di aver mai dipeso da questi soldati a Passo Apache, o che avrei dovuto chiedere loro dove potevo andare... Fui tenuto prigioniero per quattro mesi, durante i quali fui trasferito a San Carlos.

---

<sup>315</sup> W. Clum, op. cit., p. 198.

Poi credo di aver avuto un altro processo, sebbene non fossi presente. In realtà, non so se ho avuto un altro processo, ma mi è stato detto che l'ho avuto, comunque, fui rilasciato.»<sup>316</sup>

Sebbene Victorio non fosse stato messo agli arresti, egli e la maggior parte degli Apache di Warm Springs furono trasferiti a San Carlos nella primavera del 1877. Clum si sforzò di conquistare la fiducia di Victorio, conferendogli un'autorità maggiore di quanto il capo ne avesse mai avuta a Ojo Caliente. Per poche settimane sembrò quasi che potessero svilupparsi nella riserva White Mountain pacifiche comunità di Apache, ma poi improvvisamente l'esercito spostò una compagnia di soldati sul fiume Gila (Fort Thomas). L'esercito annunciò che si trattava di una manovra precauzionale a causa della concentrazione a San Carlos di «quasi tutti gli indiani più refrattari del Territorio»<sup>317</sup>.

Clum era furioso. Telegrafò al commissario degli Affari Indiani, chiedendo l'autorizzazione di equipaggiare un'altra compagnia di polizia apache per sostituire i soldati e chiedendo che le truppe fossero allontanate. A Washington, i giornali vennero a conoscenza dell'audace richiesta di Clum e la pubblicarono. La cosa sollevò le ire del dipartimento della Guerra. Nell'Arizona e nel Nuovo Messico i fornitori civili dell'esercito, temendo una massiccia partenza dei soldati e una perdita di affari redditizi, condannarono la «sfacciataggine e l'impudenza» del pivello ventiseienne che credeva di poter fare da solo ciò che diverse migliaia di soldati non erano riusciti a fare da quando erano iniziate le guerre apache.

L'esercito rimase a San Carlos e John Clum dette le dimissioni. Sebbene simpático, Clum non aveva mai imparato a pensare come un Apache, a mettersi nei panni degli Apache, come aveva fatto Tom Jeffords. Non riusciva a capire che resistevano fino alla fine. Non riusciva a vederli come figure eroiche che preferivano la morte alla perdita della loro eredità. Agli occhi di John Clum, Geronimo, Victorio, Nana, Loco, Naiche e gli altri combattenti erano fuorilegge, ladri, assassini e ubriacconi: troppo reazionari per adottare il modo di vivere dell'uomo bianco. E così John Clum lasciò gli Apache a San Carlos. Andò a Tombstone, nell'Arizona, e fondò un giornale battagliero, l'«Epitaph».

Prima della fine dell'estate del 1877 la situazione a San Carlos divenne caotica. Sebbene il numero degli indiani fosse aumentato di diverse centinaia di unità, i rifornimenti supplementari giungevano con lentezza. A peggiorare le cose, invece di distribuire le razioni nei vari accampamenti, il nuovo agente pretese che tutte le bande si recassero nel principale edificio dell'agenzia. Alcuni Apache dovevano fare più di 30 chilometri a piedi, e se i vecchi e i bambini non erano in grado di recarvisi, non ricevevano le razioni. Anche i minatori invasero la parte nordorientale della riserva e si rifiutarono di andarsene. Il sistema di autocontrollo istituito da Clum cominciò a disgregarsi.

La notte del 2 settembre Victorio condusse fuori dalla riserva la sua banda di Warm Springs e iniziò il viaggio di ritorno a Ojo Caliente. La polizia apache lo inseguì, ricatturò la maggior parte dei cavalli e dei muli che gli indiani di Warm Springs avevano preso dai recinti di White Mountain, ma lasciò andare gli uomini. Dopo vari scontri a fuoco lungo il cammino con ranchers e soldati, Victorio raggiunse Ojo Caliente. Per un anno l'esercito lo lasciò stare lì insieme al suo popolo, sotto la sorveglianza dei soldati di Fort Wingate e poi, verso la fine del 1878, giunse l'ordine di riportarli a San Carlos.

Victorio pregò gli ufficiali dell'esercito di lasciar vivere il suo popolo nel territorio dove era nato, ma quando comprese che non glielo avrebbero permesso, gridò: «Potete mettere le nostre donne e i nostri bambini nei vostri carri, ma i miei uomini non partiranno!»<sup>318</sup>.

Victorio e circa ottanta dei suoi guerrieri fuggirono sui monti Mimbres e passarono un duro inverno lontano dalle loro famiglie. Nel febbraio 1878 Victorio e pochi uomini si recarono al presidio di Ojo Caliente e dichiararono di arrendersi se l'esercito avesse fatto tornare le loro famiglie da San Carlos. L'esercito rimandò la decisione per alcune settimane, quindi, finalmente, annunciò che si sarebbe fatto

---

<sup>316</sup> S.M. Barrett, *Geronimo's Story of His Life*, Duffield and Company, New York 1907, pp. 131-132.

<sup>317</sup> Rapporto del segretario alla Guerra degli Stati Uniti, 1877, p. 134.

<sup>318</sup> Dan L. Thrapp, *The Conquest of Apacheria*, University of Oklahoma Press, Norman 1967, p. 179.

un compromesso. Gli Apache di Warm Springs avrebbero potuto stabilirsi nel Nuovo Messico, ma avrebbero dovuto vivere con i Mescalero a Tularosa. Victorio si dichiarò d'accordo e per la terza volta in due anni egli e il suo popolo dovettero ricominciare da capo.

Nell'estate del 1879 fu presentata contro Victorio una vecchia accusa di furto di cavalli e assassinio; e gli uomini della legge giunsero nella riserva per arrestarlo. Victorio fuggì, e questa volta decise che non si sarebbe mai più messo nelle mani degli uomini bianchi andando a vivere in una riserva. Era convinto di essere stato condannato a morte e che tutti gli Apache erano condannati, a meno che non si difendessero con le armi come avevano fatto in Messico da quando erano arrivati gli spagnoli.

Dopo aver stabilito la sua roccaforte nel Messico, Victorio cominciò a reclutare un esercito di guerriglieri «per fare la guerra per sempre» contro gli Stati Uniti. Prima della fine del 1879 aveva messo insieme una banda di duecento guerriglieri mescalero e chiricahua. Per procurarsi i cavalli e i rifornimenti, saccheggiavano le fattorie messicane e poi facevano audaci incursioni nel Nuovo Messico e nel Texas, uccidendo i coloni dovunque li trovassero, tendendo imboscate alle forze di cavalleria lanciate al loro inseguimento e fuggendo poi dall'altra parte del confine.

Con il perdurare della guerriglia, l'odio di Victorio si fece più profondo. Egli divenne un assassino spietato, che torturava e mutilava le sue vittime. Alcuni dei suoi seguaci lo giudicarono un pazzo e lo abbandonarono. Sulla sua testa fu posta una taglia di tremila dollari. Infine, gli eserciti degli Stati Uniti e del Messico decisero di collaborare nello sforzo congiunto di prenderlo in trappola. Il 14 ottobre 1880 i soldati messicani intrappolarono la banda di Victorio sulle colline Tres Castillos fra Chihuahua e El Paso. Massacrarono ventotto Apache, compreso Victorio, e catturarono sessantotto donne e bambini. Circa trenta guerrieri fuggirono.

Fra quelli che fuggirono vi era un guerriero mimbres che aveva già oltrepassato la settantina. Il suo nome era Nana. Sin da quando era giovane aveva combattuto gli uomini bianchi di lingua spagnola e di lingua inglese. Nana non aveva alcun dubbio che la resistenza doveva continuare. Avrebbe reclutato un altro esercito di guerriglieri, e il posto migliore dove trovarli erano le riserve, in cui centinaia di giovani vivevano rinchiusi senza aver nulla da fare. Nell'estate del 1881 questo piccolo Apache, coperto di cicatrici e di rughe, attraversò il Rio Grande con un pugno di seguaci. In meno di un mese essi combatterono otto battaglie, catturarono duecento cavalli e ripararono nel Messico con un migliaio di cavalleggeri alle calcagna. Le razzie di Nana non avvenivano mai vicino a White Mountain, ma gli Apache del posto sapevano delle sue audaci imprese e l'esercito reagì inviando centinaia di soldati a cavallo a guardia della riserva.

In settembre i Chiricahua di San Carlos si allarmarono a causa di una esercitazione della cavalleria vicino al loro accampamento. Circolavano dovunque voci preoccupanti; si diceva che l'esercito si stava preparando ad arrestare tutti i capi che erano sempre stati ostili. Una notte, alla fine di quello stesso mese, Geronimo, Juh, Naiche e circa settanta Chiricahua fuggirono da White Mountain e si diressero verso il Sud, nella loro vecchia roccaforte della Sierra Madre in Messico. Sei mesi dopo (aprile 1882), bene armati ed equipaggiati, i Chiricahua tornarono a White Mountain. Erano decisi a liberare tutto il loro popolo e qualunque altro Apache che volesse tornare in Messico con loro. Fu un'audace impresa. Galopparono nell'accampamento di Capo Loco e persuasero la maggior parte dei restanti Apache Chiricahua e Warm Springs a partire per il Messico.

Furono subito inseguiti da sei compagnie di cavalleria comandate dal colonnello George A. Forsyth. (Egli era sopravvissuto alla battaglia in cui fu ucciso Naso Aquilino; vedi capitolo Vii.) Nel Canyon Horse Shoe, Forsyth raggiunse gli Apache in fuga, ma con una brillante azione di retroguardia gli indiani trattennero le truppe il tempo necessario da permettere al gruppo principale di entrare nel Messico. Qui accadde il disastro in modo inaspettato. Un reggimento messicano di fanteria piombò sulla colonna apache, massacrando la maggior parte delle donne e dei bambini che cavalcavano in testa.

Fra i capi e i guerrieri che riuscirono a scampare vi furono Loco, Naiche, Chato e Geronimo. Esacerbati, ridotti a un pugno di uomini, si unirono presto al vecchio Nana e ai suoi guerriglieri. Per

tutti loro si trattava ormai di una guerra per la sopravvivenza.

Ogni nuova fuga a White Mountain aveva prodotto un incremento del numero dei soldati. Pullulavano dovunque - a Fort Thomas, Fort Apache, Fort Bowie - e ogni loro aumento numerico produceva maggiore inquietudine fra gli Apache nella riserva, più fughe nel Messico, con le inevitabili razzie ai danni dei ranchers lungo le strade che percorrevano nella fuga.

Per porre fine al caos, l'esercito chiamò ancora una volta il generale George Crook che nel frattempo era diventato un uomo completamente diverso da quello che aveva lasciato dieci anni prima l'Arizona per andare al Nord a combattere i Sioux e i Cheyenne. Egli aveva imparato da loro e dai Ponca, durante il processo di Orso in Piedi, che gli indiani erano esseri umani, un punto di vista che la maggior parte dei suoi ufficiali subalterni non aveva ancora accettato.

Il 4 settembre 1882 Crook assunse il comando del dipartimento dell'Arizona a Whipple Barracks e poi si affrettò ad andare nella riserva White Mountain. Tenne consigli con gli Apache a San Carlos e a Fort Apache; prese da parte singoli indiani e parlò privatamente con loro. «Mi accorsi subito che vi era un sentimento generale di sfiducia verso il nostro popolo in tutte le bande di Apache» egli riferì. «Fu con molta difficoltà che riuscii a farli parlare, ma dopo aver superato i loro sospetti, conversarono francamente con me. Mi dissero... che avevano perso la fiducia in ogni cosa, e che non sapevano più a chi o a che cosa credere; che veniva loro detto continuamente, da parte di gruppi irresponsabili, che dovevano essere disarmati, che stavano per essere attaccati dalle truppe nella riserva e spostati dal loro paese; e che stavano giungendo rapidamente alla conclusione che sarebbe stato più da uomini morire combattendo che essere annientati a quel modo.» Crook era convinto che gli Apache della riserva «non solo avevano tutte le ragioni di lamentarsi, ma avevano dimostrato una notevole pazienza rimanendo in pace».

Sin dalle sue prime indagini scoprì che gli indiani erano stati derubati «delle razioni e delle merci acquistate dal governo per il loro mantenimento e sostentamento, da agenti disonesti e da altri uomini bianchi senza scrupoli». Trovò una quantità di prove che gli uomini bianchi stavano cercando di spingere gli Apache a un'azione violenta, per poterli scacciare dalla riserva, e arraffare le terre rimaste libere<sup>319</sup>.

Crook ordinò l'immediato allontanamento dalla riserva di tutti i minatori e pionieri bianchi e poi chiese la completa collaborazione dell'Indian Bureau per introdurre riforme. Invece di essere costrette a vivere vicino a San Carlos o a Fort Apache, alle diverse bande fu dato il diritto di scegliere nella riserva il posto che preferivano per costruirvi le case e i ranch. I contratti per la fornitura del fieno sarebbero stati stipulati con gli Apache invece che con fornitori bianchi; l'esercito avrebbe comperato tutte le eccedenze di mais e di ortaggi prodotti dagli indiani, pagando in contanti. Avrebbero potuto autogovernarsi, riorganizzare la loro polizia e mantenere i propri tribunali, come avevano fatto ai tempi di John Clum. Crook promise che non avrebbero mai visto i soldati nella loro riserva, a meno che si dimostrassero incapaci di mantenere l'ordine.

Inizialmente gli Apache erano scettici. Essi ricordavano i modi duri di Crook ai vecchi tempi quando egli era il Lupo Grigio che dava la caccia a Kociss e ai Chiricahua, ma essi scoprirono presto che egli intendeva fare ciò che diceva. Le razioni divennero più abbondanti, gli agenti e i commercianti smisero di truffarli, non vi erano più i soldati a maltrattarli, e il Lupo Grigio li incoraggiò ad allevare le loro mandrie e a cercare posti migliori per coltivare il mais e i fagioli. Erano di nuovo liberi, finché restavano dentro la riserva.

Ma non riuscivano a dimenticare i loro parenti che erano veramente liberi nel Messico e vi era sempre qualche giovane che fuggiva verso il Sud, e qualcuno che ritornava con eccitanti notizie di avventure e di divertimenti.

Anche Crook pensava molto agli Apache Chiricahua e Warm Springs che si trovavano in Messico. Egli sapeva che era solo una questione di tempo e che presto o tardi avrebbero attraversato ancora una volta

---

<sup>319</sup> Rapporto del segretario alla Guerra degli Stati Uniti, 1883, pp. 159-165.

il confine; e sapeva che doveva tenersi pronto. Il governo degli Stati Uniti aveva recentemente firmato un accordo con il governo messicano che permetteva ai soldati di ciascun paese di attraversare il confine durante l'inseguimento di Apache ostili. Egli si stava preparando ad approfittare di questo accordo, sperando che così facendo avrebbe potuto evitare che i civili dell'Arizona e del Nuovo Messico lo costringessero a iniziare una guerra.

«Accade troppo spesso» disse Crook «che i giornali di frontiera... spargano ogni genere di esagerazioni e di falsità sugli indiani, che vengono riprese da giornali accreditati e a grande tiratura, in altre parti del paese, mentre si viene a sapere molto raramente la versione indiana dei fatti. In questo modo la gente si fa una falsa idea di tutta la faccenda. Poi quando avvengono i disordini, l'attenzione generale è rivolta agli indiani, vengono condannati solo i loro crimini e atrocità mentre le persone la cui ingiustizia li ha spinti in questa direzione, la fanno franca e sono quelli che li denunciano con maggior foga. Nessuno conosce questa situazione meglio degli indiani, e quindi è scusabile se non vedono alcuna giustizia in un governo che pensa solo a punirli, mentre permette all'uomo bianco di derubarli come meglio gli pare.»

L'idea di un'altra guerriglia con gli Apache faceva inorridire Crook.

Egli sapeva che era praticamente impossibile vincerli nel territorio montuoso dove si sarebbe svolta la guerra. «Con tutti gli interessi che sono in gioco, non possiamo permetterci di combatterli» ammise francamente. «Noi siamo troppo colpevoli, come nazione, dell'attuale stato di cose. Ne consegue che dobbiamo accontentarci e che d'ora in avanti dovranno essere trattati con giustizia e protetti dagli abusi degli uomini bianchi.»<sup>320</sup>

Crook credeva che avrebbe potuto convincere Geronimo e gli altri capi della guerriglia delle sue buone intenzioni: non combattendoli, ma parlando con loro. Il posto migliore per fare questo sarebbe stata una delle loro roccaforti messicane dove non vi sarebbero stati fomentatori di guerre indiane, o giornali tendenziosi che istigassero a una guerra per accumulare profitti e accaparrare terre.

Mentre attendeva una incursione sul confine per avere la scusa di entrare nel Messico, Crook formò con calma il suo «corpo di spedizione». Esso era costituito da circa cinquanta soldati e interpreti civili accuratamente scelti e da circa duecento giovani Apache della riserva, molti dei quali avevano partecipato almeno una volta a qualche razzia nel Messico. Nelle prime settimane del 1883 spostò una parte di questi uomini vicino alla nuova Southern Pacific Railroad che attraversava l'Arizona a circa 80 chilometri dal confine. Il 21 marzo tre capi minori - Chato, Chihuahua e Bonito - fecero un'incursione in una miniera vicino a Tombstone. Appena Crook fu informato dell'incidente, iniziò gli ultimi preparativi per entrare nel Messico. Tuttavia, solo dopo parecchie settimane di ricerche, le sue guide scoprirono che il campo base dei Chiricahua si trovava nella Sierra Madre del Messico.

In quella Stagione Quando le Foglie Sono VerdeScuro (maggio), Geronimo guidò una razzia contro i ranchers messicani per procurarsi bestiame. I soldati messicani inseguirono la banda di Geronimo, ma questi tese un'imboscata ai soldati, inflisse loro gravi perdite e fuggì. Mentre gli Apache stavano tornando alla loro base, uno degli uomini che erano stati lasciati di guardia incontrò Geronimo e gli disse che Lupo Grigio (Crook) aveva preso l'accampamento e catturato tutte le donne e i bambini.

Jason Betzinez, uno dei cugini di Geronimo che cavalcava con il gruppo apache, raccontò in seguito che Geronimo scelse due dei suoi più anziani guerrieri perché andassero là con una bandiera bianca e scoprissero cosa era venuto a fare Lupo Grigio. «Invece di tornare dove si trovava Geronimo,» disse Betzinez «i due uomini risalirono a metà la montagna e dissero a tutti di venire giù... I nostri guerrieri scesero il fianco della montagna, proseguirono fino alla tenda del generale Crook, dove, dopo una lunga riunione dei capi, ci arrendemmo tutti al generale.»<sup>321</sup>

In realtà Geronimo ebbe tre lunghi colloqui con Crook prima di raggiungere un accordo. Il capo apache dichiarò che aveva sempre voluto la pace, ma che era stato maltrattato a San Carlos da cattivi uomini

---

<sup>320</sup> Ibid., p. 167.

<sup>321</sup> Jason Betzinez (con W.S. Nye), *I Fought with Geronimo*, Stackpole Company, Harrisburg (Pa. 1959, p. 116.

bianchi. Crook ammise che ciò era probabilmente vero, ma se Geronimo voleva tornare alla riserva, Lupo Grigio avrebbe fatto in modo che fosse trattato giustamente. Tutti i Chiricahua che tornavano, tuttavia, avrebbero dovuto lavorare come contadini e allevatori di bestiame per guadagnarsi da vivere. «Io non vi porto via le vostre armi,» aggiunse Crook «perché non ho paura di voi.»<sup>322</sup>

A Geronimo piacquero i modi bruschi di Crook, ma quando il generale annunciò che doveva riportare la sua colonna in Arizona entro un giorno circa, Geronimo decise di metterlo alla prova, per vedere se Crook veramente si fidava di lui. Il capo apache disse che ci volevano diversi mesi per radunare tutto il suo popolo. «Io rimarrò qui» egli disse «fino a quando avrò raccolto l'ultimo uomo, donna e bambino chiricahua.» Anche Chato sarebbe rimasto ad aiutarlo. Insieme avrebbero portato tutto il popolo a San Carlos.<sup>323</sup>

Con grande sorpresa di Geronimo, Crook accettò la proposta. Il 30 maggio la colonna partì verso il Nord.

Con essa partirono 251 donne e bambini e 123 guerrieri, compresi Loco, Mangas (il figlio di Mangas Colorado), Chihuahua, Bonito e persino il vecchio rugoso Nana, tutti i capi di guerra tranne Geronimo e Chato.

Passarono otto mesi, e poi fu Crook a rimanere sorpreso. Fedeli alla parola data, Geronimo e Chato attraversarono la frontiera nel febbraio 1884 e furono scortati a San Carlos. «Sfortunatamente, Geronimo fece l'errore di portare con sé una grossa mandria di bestiame che aveva rubato ai messicani» disse Jason Betzinez. «Questo sembrava molto giusto a Geronimo che pensava che fosse l'unico modo di fornire una buona scorta di cibo al suo popolo. Le autorità, ragionando da un diverso punto di vista, gli sequestrarono il bestiame.»<sup>324</sup> L'onesto Lupo Grigio ordinò di vendere il bestiame e poi inviò il ricavato di 1.762,50 dollari al governo messicano perché fosse distribuito ai legittimi proprietari qualora fossero stati rintracciati.

Per oltre un anno il generale Crook poté vantarsi che «nessun reato o razzia di nessun genere» erano stati commessi dagli indiani dell'Arizona e del Nuovo Messico. Geronimo e Chato facevano a gara a sviluppare i loro ranchos e Crook teneva d'occhio l'agente perché distribuisse provviste adeguate. Fuori dalla riserva e dai presidi militari, tuttavia, Crook veniva molto criticato e accusato di essere troppo accondiscendente con gli Apache; i giornali che egli aveva accusato di diffondere «ogni genere di esagerazioni e di falsità sugli indiani» ora si volsero contro di lui. Alcuni giornalisti, particolarmente in malafede, arrivarono al punto di spargere la voce che Crook si era arreso a Geronimo nel Messico e aveva fatto un accordo con il capo chiricahua per salvare la propria vita. Per quanto riguarda Geronimo, ne fecero una specie di diavolo, inventando decine di storie atroci sul suo conto e invitando i membri del comitato di vigilanza a impiccarlo, se non l'avesse fatto il governo. Mickey Free, l'interprete ufficiale dei Chiricahua, raccontò a Geronimo queste storie che circolavano sui giornali. «Quando un uomo cerca di fare il giusto,» commentò Geronimo «simili storie non dovrebbero apparire sui giornali.»<sup>325</sup>

Dopo l'Epoca di Piantare il Mais (primavera 1885) i Chiricahua divennero scontenti. C'era poco da fare per gli uomini, tranne che ritirare le razioni, giocare d'azzardo, litigare, oziare e bere tiswin. Il tiswin era proibito nella riserva, ma i Chiricahua avevano una gran quantità di mais per fare la birra e il bere era uno dei pochi piaceri dei vecchi tempi che era rimasto loro.

La notte del 17 maggio, Geronimo, Mangas, Chihuahua e Nana, ubriachi fradici di tiswin, decisero di andare nel Messico. Si recarono a trovare Chato per invitarlo a seguirli, ma Chato era sobrio e rifiutò. Egli e Geronimo litigarono e per poco non passarono a vie di fatto prima della partenza di Geronimo e degli altri.

---

<sup>322</sup> D.L. Thrapp, op. cit., p. 290.

<sup>323</sup> John G. Bourke, *An Apache Campaign in the Sierra Madre*, Charles Scribner's Sons, New York 1958, p. 114.

<sup>324</sup> J. Betzinez e W.S. Nye, op. cit., p. 122.

<sup>325</sup> 51° Congresso degli Stati Uniti, 1a sessione. Documento Esecutivo del Senato n. 88, p. 12.

Del gruppo facevano parte novantadue donne e bambini, otto ragazzi e trentaquattro uomini. Appena lasciarono San Carlos, Geronimo tagliò i fili del telegrafo.

Sia gli uomini bianchi sia gli Apache cercarono di spiegare in vari modi questo improvviso esodo da una riserva dove tutto apparentemente sembrava andare liscio. Alcuni dissero che la cosa era imputabile all'euforia del *tiswin*; altri dissero che le brutte storie che circolavano sui Chiricahua avevano fatto temere loro di essere arrestati. «Essendo stati messi in catene una volta prima che la banda venisse spedita a San Carlos,» disse Jason Betzinez «alcuni capi erano decisi a non subire un'altra volta un simile trattamento.»

Geronimo in seguito spiegò la cosa in questo modo: «Qualche tempo prima che me ne andassi, un indiano di nome Wadiskay ebbe un colloquio con me. Disse: "Stanno pensando di arrestarti", ma non gli badai, pensando che non avevo fatto nulla di male; e la moglie di Mangas, Huera, mi disse che stavano pensando di prendermi e di mettere me e Mangas in prigione e venni a sapere dai soldati americani e apache, da Chato e da Mickey Free che gli americani si stavano preparando ad arrestarmi e a impiccarmi e così me ne andai»<sup>326</sup>.

La fuga del gruppo di Geronimo attraverso l'Arizona diede il via a un susseguirsi di voci incontrollate. I giornali uscirono con titoli a caratteri cubitali: GLI APACHE SONO USCITI DALLA RISERVA! La stessa parola «Geronimo» divenne un sinonimo di sangue. Il «Tucson Ring» di appaltatori, vedendo una possibilità di una lucrosa campagna militare, chiese al generale Crook di mandare subito truppe per proteggere i cittadini bianchi indifesi dagli assassini apache. Geronimo invece stava disperatamente cercando di evitare qualsiasi scontro con i cittadini bianchi; tutto ciò che egli voleva fare era far passare rapidamente la frontiera al suo popolo e raggiungere il vecchio rifugio sulla Sierra Madre. Per due giorni e due notti i Chiricahua cavalcarono senza posa. Lungo il cammino, Chihuahua cambiò idea e decise di non andare più nel Messico; uscì dalla pista con la sua banda con l'intenzione di ritornare nella riserva. I soldati che lo inseguivano raggiunsero Chihuahua, lo costrinsero a combattere, dopo di che egli iniziò una sanguinosa serie di saccheggi prima di varcare il confine del Messico. Tutte le aggressioni che egli commise furono attribuite a Geronimo, perché pochi nell'Arizona avevano mai sentito parlare di Chihuahua.

Nel frattempo Crook stava cercando di evitare la vasta operazione militare che i membri del «Tucson Ring» e i loro amici politici a Washington gli stavano chiedendo. Egli sapeva che l'unico modo di trattare con tre dozzine di guerrieri apache era quello di negoziare personalmente. A ogni modo, per la tranquillità dei cittadini locali, ordinò a pochi soldati di cavalleria di uscire da tutti i forti, posti sotto il suo comando, ma egli contava esclusivamente sulle sue fide guide apache per trovare i Chiricahua ribelli. Fu grato che Chato e il figlio minore di Kociss, Alchise, si offrirono entrambi volontariamente di cercare Geronimo.

Poiché l'autunno si avvicinava, era chiaro che Crook avrebbe dovuto attraversare ancora una volta la frontiera del Messico. Gli ordini da Washington erano inequivocabili: uccidere i fuggitivi o costringerli a una resa senza condizioni.

Nel frattempo i Chiricahua avevano scoperto che nella Sierra Madre li stavano aspettando alcune unità dell'esercito messicano. Dovendo scegliere fra i messicani, che volevano solo ucciderli, e gli americani, che erano disposti a farli prigionieri, Geronimo e gli altri capi decisero infine di ascoltare Chato e Alchise.

Il 25 marzo 1886 i capi apache «ostili» si incontrarono con Crook a pochi chilometri a sud del confine a Cañon de los Embudos. Dopo tre giorni di discorsi appassionati, i Chiricahua acconsentirono ad arrendersi. Crook poi disse loro che dovevano arrendersi senza condizioni; e quando essi chiesero che cosa significava, rispose loro francamente che probabilmente sarebbero stati portati lontano, nell'Est, in Florida, come prigionieri. Al che essi replicarono che non si sarebbero arresi finché Lupo Grigio non avesse promesso che sarebbero ritornati nella loro riserva dopo due anni di prigione. Crook accolse la

---

<sup>326</sup> Ibid., p. 11. J. Betzinez e W.S. Nye, op. cit., p. 129.

proposta; gli sembrava fattibile. Credendo di poter convincere Washington che una simile resa era meglio di nessuna resa, acconsentì.

«Io mi consegno a te» disse Geronimo. «Fai di me ciò che ti pare. Io mi arrendo. Una volta mi muovevo come il vento. Ora mi arrendo a te e questo è tutto.»

Alchise chiuse il consiglio pregando Crook di avere pietà dei suoi fratelli Chiricahua smarriti. «Sono tutti buoni amici ora e io sono contento che si siano arresi perché sono tutti lo stesso popolo... un'unica famiglia di cui faccio parte anch'io; proprio come quando si uccide un cervo, tutte le sue parti appartengono allo stesso corpo; così con i Chiricahua... Noi vogliamo ora viaggiare sul sentiero aperto e bere le acque degli americani e non nasconderci sulle montagne; vogliamo vivere senza pericoli o disagi. Sono molto contento che i Chiricahua si siano arresi e che io sia riuscito a parlare per loro... Io non ti ho mai detto una bugia, né tu hai mai detto una bugia a me, e ora io ti dico che questi Chiricahua davvero vogliono fare ciò che è giusto e vivere in pace. Se essi non lo faranno, allora ho detto una bugia, e tu non devi credermi più. Va tutto bene; va' avanti a Fort Bowie; io voglio che tu porti via nella tua tasca tutto ciò che è stato detto qui oggi.»<sup>327</sup>

Convinto che i Chiricahua sarebbero venuti a Fort Bowie con il suo gruppo di guide, Crook corse là a telegrafare al dipartimento della Guerra a Washington le condizioni che aveva concesso ai capi chiricahua. Con sua grande delusione, ricevette la seguente risposta: «Non possiamo approvare la resa degli indiani ostili a condizione che vengano imprigionati per due anni nell'Est con l'intesa di lasciarli tornare poi nella riserva»<sup>328</sup>. Lupo Grigio aveva fatto un'altra promessa che non poteva mantenere. Come colpo finale, il giorno dopo venne a sapere che Geronimo e Naiche si erano staccati dalla colonna a pochi chilometri da Fort Bowie e stavano fuggendo nella direzione opposta, verso il Messico. Un commerciante del «Tucson Ring» li aveva riempiti di whiskey e di menzogne su comi i cittadini bianchi dell'Arizona li avrebbero certamente impiccati, se fossero tornati. Secondo Jason Betzinez, Naiche si ubriacò e sparò in aria con il fucile. «Geronimo pensò che fosse iniziato il combattimento con le truppe. Egli e Naiche, presi dal panico, fuggirono precipitosamente, insieme a circa trenta seguaci.» Forse accadde anche qualcos'altro. «Temevo di essere tradito» disse in seguito Geronimo «e quando diventammo sospettosi, tornammo indietro.» Naiche qualche tempo dopo disse a Crook: «Avevo paura di essere portato da qualche parte dove non mi sarebbe piaciuto; in un posto che non conoscevo. Pensavo che tutti quelli che venivano portati via sarebbero morti... Ci ero arrivato con la mia testa da solo... Ne parlammo fra noi. Eravamo ubriachi... perché vi era un sacco di whiskey e volevamo bere qualcosa, e così bevemmo»<sup>329</sup>.

Come risultato della fuga di Geronimo, il dipartimento della Guerra rimproverò severamente Crook per la sua negligenza, per aver concesso condizioni di resa non autorizzate, per il suo atteggiamento tollerante verso gli indiani. Egli rassegnò immediatamente le dimissioni e fu sostituito da Nelson Miles (Cappotto d'Orso), un comandante di brigata che aspirava a una promozione.

Cappotto d'Orso assunse il comando il 12 aprile 1886. Con il pieno appoggio del dipartimento della Guerra, mise rapidamente in campo cinquemila soldati (circa un terzo degli effettivi dell'esercito). Egli disponeva inoltre di cinquecento guide apache e di migliaia di civili raggruppati nella milizia. Organizzò una colonna volante di cavalleggeri e un costoso sistema di eliografi per trasmettere messaggi attraverso l'Arizona e il Nuovo Messico. Il nemico che doveva essere sconfitto da questa potente forza militare era Geronimo e il suo «esercito» di ventiquattro guerrieri, che per tutta l'estate del 1886 furono anche costantemente inseguiti da migliaia di soldati dell'esercito messicano.

Alla fine furono Grande Naso Capitano (tenente Charles Gatewood) e due guide apache, Martine e Kayitah, che trovarono Geronimo e Naiche nascosti in un canyon della Sierra Madre. Geronimo depose

<sup>327</sup> 51° Congresso degli Stati Uniti, 1a sessione. Documento Esecutivo del Senato n. 88, pp. 16-17.

<sup>328</sup> George Crook, *Résumé of Operations Against Apache Indians, 1822 to 1886*, Omaha (Nebraska) 1886, p. 12.

<sup>329</sup> J. Betzinez e W.S. Nye, op. cit., p. 135. S.M. Barrett, op. cit., p. 139. 51° Congresso degli Stati Uniti, 1a sessione. Documento Esecutivo del Senato n. 83, p. 33.

il fucile e strinse la mano a Grande Naso Capitano, domandandogli tranquillamente come stava. Chiese poi notizie degli Stati Uniti. Come stavano i Chiricahua? Gatewood gli disse che i Chiricahua che si erano arresi erano già stati spediti in Florida. Se Geronimo si fosse arreso al generale Miles, sarebbe stato probabilmente mandato in Florida e li avrebbe raggiunti.

Geronimo voleva sapere tutto di Cappotto d'Orso Miles. La sua voce era aspra o gradevole all'udito? Era crudele o di animo gentile? Quando parlava, guardava il suo interlocutore negli occhi o guardava a terra?

Avrebbe mantenuto le sue promesse? Poi disse a Gatewood: «Vogliamo il tuo consiglio. Immagina di essere uno di noi, e non un uomo bianco. Ricordando tutto ciò che è stato detto oggi, e da Apache, che cosa ci consiglieresti di fare date le circostanze?».

«Mi fiderei del generale Miles e della sua parola» rispose Gatewood<sup>330</sup>. E così Geronimo si arrese per l'ultima volta. Il Grande Padre a Washington (Grover Cleveland), che credeva a tutte le sinistre storie raccontate dai giornali sul conto di Geronimo, propose che fosse impiccato. Il consiglio di uomini che conosceva meglio le cose, prevalse, e Geronimo e i suoi guerrieri sopravvissuti furono sapediti a Fort Marion, in Florida. Egli trovò la maggior parte dei suoi amici che stava morendo in quella terra umida e calda, così diversa dal paese secco e montuoso dove erano nati. Più di un centinaio morirono di una malattia diagnosticata come tubercolosi. Il governo portò via tutti i loro bambini e li mandò nella scuola indiana a Carlisle, in Pennsylvania, e più di cinquanta dei loro bambini morirono là.

Non solo furono mandati in Florida gli indiani «ostili», ma anche molti di quelli «amici», comprese le guide che avevano lavorato per Crook. Martine e Kayitah, che condussero il tenente Gatewood nel nascondiglio di Geronimo, non ricevettero i dieci cavalli che gli erano stati promessi per la loro missione; furono invece mandati in prigione in Florida. Chato, che aveva cercato di dissuadere Geronimo dal lasciare la riserva e poi aveva aiutato Crook a trovarlo, fu improvvisamente prelevato del suo rancho e inviato in Florida. Perse il suo appezzamento di terreno e tutto il suo bestiame; due dei suoi bambini furono mandati a Carlisle e morirono lì entrambi. I Chiricahua rischiavano di estinguersi; avevano combattuto troppo duramente per conservare la loro libertà.

Ma essi non erano i soli. Eskiminzin degli Aravaipa, che era diventato economicamente indipendente nel suo ranch sul fiume Gila, fu arrestato sotto l'accusa di avere avuto rapporti con un fuorilegge noto come Apache Kid. Eskiminzin e i quaranta Aravaipa superstiti furono mandati a vivere con i Chiricahua in Florida. In seguito, tutti questi esiliati furono trasferiti a Mount Vernon Barracks, nell'Alabama.

Se non fosse stato per gli sforzi di alcuni amici bianchi come George Crook, John Clum e Hugh Scott, gli Apache sarebbero stati presto sepolti sotto terra in quel posto infestato da febbri malariche sul fiume Mobile. Malgrado le obiezioni di Cappotto d'Orso Miles e del dipartimento della Guerra, riuscirono a far ritornare a San Carlos Eskiminzin e gli Aravaipa. I cittadini dell'Arizona tuttavia si rifiutarono di riammettere nello stato i Chiricahua di Geronimo. Quando i Kiowa e i Comanche appresero dal tenente Hugh Scott la situazione in cui si trovavano i Chiricahua, offrirono ai loro vecchi nemici apache una parte della loro riserva. Nel 1894 Geronimo accompagnò i sopravvissuti a Fort Sill, dove, quando morì nel 1909, ancora prigioniero di guerra, fu sepolto nel cimitero apache. Circola ancora una leggenda che poco tempo dopo la sua sepoltura, le sue ossa furono segretamente dissepolte e portate da qualche parte nel Sudovest: forse sui Mogollon, o sui monti Chiricahua, o nel cuore della Sierra Madre nel Messico. Egli fu l'ultimo dei capi apache.

---

<sup>330</sup> Odie B. Faulk, *The Geronimo Campaign*, Oxford University Press, New York 1969, pp. 125-126.

## STANNO ARRIVANDO I BISONTI

Ascolta, egli disse, laggiù stanno arrivando i bisonti.

Queste furono le sue parole, laggiù stanno arrivando i bisonti.

Camminano, si fermano, stanno arrivando.

Laggiù stanno arrivando i bisonti.

## XVIII

### La danza degli spettri

1887

*4 febbraio*: il Congresso degli Stati Uniti crea l'Interstate Commerce Commission, per regolare il traffico ferroviario. *21 giugno*: la Gran Bretagna festeggia il cinquantesimo anniversario di Regno della regina Vittoria. *2-4 luglio*: i veterani dell'Unione e della Confederazione fanno un raduno a Gettysburg.

1888

*14 maggio*: il Brasile abolisce la schiavitù. 6 novembre: Grover Cleveland raccoglie più voti popolari di Benjamin Harrison, ma Harrison ottiene la presidenza con i voti elettorali.

1889

*4 marzo*: Benjamin Harrison occupa la carica di presidente. *23 marzo*: il presidente Harrison apre i confini dell'Oklahoma (ex Territorio Indiano) ai coloni bianchi. *31 marzo*: viene terminata a Parigi la torre Eiffel.

*31 maggio*: nelle inondazioni di Johnstown perdono la vita cinquemila persone. *2-11 novembre*: il Nord e il Sud Dakota, il Montana e Washington divengono stati dell'Unione.

1890

*25 gennaio*: Nellie Bly vince la corsa intorno al mondo in 72 giorni, 6 ore e 11 minuti. *1° giugno*: la popolazione degli Stati Uniti raggiunge i 62.622.250 abitanti. *3-10 luglio*: l'Idaho e lo Wyoming diventano il quarantatreesimo e il quarantaquattresimo stato dell'Unione.

*Se un uomo perde qualcosa e torna indietro e cerca attentamente la troverà, e questo è ciò che gli indiani stanno facendo ora quando vi chiedono di dar loro le cose che sono state promesse loro in passato; e io non penso che essi dovrebbero essere trattati come bestie, e questo è il motivo per cui sono cresciuto con i sentimenti che ho... Sento che il mio paese si è fatto una brutta fama, e voglio che esso abbia una buona fama; in passato aveva una buona fama; e io mi siedo a volte e mi chiedo chi è stato a procurargli una brutta fama.*

Tatanka Yotanka (Toro Seduto)

*La nostra terra è la cosa più cara che abbiamo al mondo. Gli uomini ci portano via la terra e diventano ricchi con essa, ed è molto importante per noi indiani conservarla.*

Fulmine Bianco

*Tutti gli indiani devono danzare, dovunque, devono continuare a danzare. Fra poco, la prossima primavera, viene il Grande Spirito. Egli riporterà tutta la selvaggina di ogni genere. La selvaggina sarà abbondante dovunque. Tutti gli indiani morti ritorneranno e vivranno di nuovo. Saranno tutti forti come i giovani, e saranno di nuovo giovani. Il Vecchio Indiano Cieco vedrà di nuovo e diventerà giovane e vivrà bene. Quando il Grande Spirito arriverà in questo mondo, allora tutti gli indiani andranno sulle montagne in alto, lontano dai bianchi. I bianchi non potranno allora ferire gli indiani. Poi, mentre gli indiani saliranno in alto, verrà una grande inondazione e tutti i bianchi moriranno annegati. Dopo di che le acque si ritireranno, e poi solo gli indiani si incontreranno dovunque, e vi sarà in abbondanza selvaggina di ogni genere. Poi lo stregone dirà agli indiani di passare parola a tutti gli indiani di continuare a danzare, e verranno i tempi buoni. Gli indiani che non danzano, che non credono a questo, diventeranno piccoli, alti un piede, e rimarranno così. Alcuni diventeranno di legno e saranno buttati nel fuoco.*

Wovoka, il Messia paiute

Quando le tribù dei Teton Sioux si arresero dopo le guerre del 1876-1877, avevano perso il territorio del fiume Powder e i Black Hills. La mossa successiva del governo fu di cambiare il confine occidentale della Grande Riserva sioux dal 104° al 103° meridiano, tagliando fuori così un'altra striscia di 80 chilometri adiacente ai Black Hills e prendendo un altro triangolo di terra fertile fra i rami del fiume Cheyenne. Nel 1877, dopo che il governo scacciò i Sioux dal Nebraska, tutto quello che fu lasciato loro fu una fetta a forma di incudine fra il 103° meridiano e il fiume Missouri: 93.000 chilometri quadrati di terra dal Dakota che i topografi considerarono praticamente priva di valore.

Alcuni funzionari governativi volevano trasferire tutti i Teton nel Territorio Indiano; altri volevano fondare agenzie per loro lungo il fiume Missouri. Dopo le accese proteste di Nuvola Rossa e di Coda Chiazzata, fu raggiunto infine un compromesso. Gli Oglala di Nuvola Rossa si insediarono nell'angolo sudoccidentale della riserva, a Wazi Ahanhan, Pine Ridge. Qui le diverse bande di Oglala stabilirono i loro accampamenti permanenti lungo i torrenti che scorrono a nord verso il fiume White: lo Yellow Medicine, il Porcupine Tail e il Wounded Knee. A est di Pine Ridge, Coda Chiazzata e i suoi Brulé si stabilirono lungo il fiume Little White; la loro agenzia si chiamava Rosebud. Per le rimanenti tribù sioux furono costituite altre quattro agenzie: Lower Brulé, Crow Creek, Cheyenne River e Standing Rock. Le agenzie sarebbero rimaste lì per quasi un secolo, ma la maggior parte dei 95.000 chilometri quadrati della Grande Riserva sioux sarebbe stata gradualmente tolta agli indiani.

Mentre i Teton si stavano insediando nei loro nuovi villaggi, si riversò nel Dakota orientale una grande ondata di emigranti provenienti dall'Europa settentrionale, che premeva sul confine del fiume Missouri della Grande Riserva sioux. A Bismarck, sul Missouri, una ferrovia che conduceva all'Ovest, era bloccata dalla riserva. I coloni, diretti verso il Montana e il Nordovest, chiedevano che fossero costruite strade attraverso la riserva. Mediatori avidi di comperare terra a basso prezzo per poi rivenderla con un forte guadagno agli immigranti escogitavano piani per lottizzare la Grande Riserva sioux.

Ai vecchi tempi i Sioux avrebbero combattuto per tener fuori dal loro territorio tutti questi intrusi, ma ora essi erano disarmati, appiediti, incapaci perfino di provvedere da soli al proprio nutrimento e al proprio abbigliamento. Il loro più grande capo di guerra sopravvissuto, Toro Seduto, era in esilio in Canada. Egli e i suoi tremila seguaci erano liberi, armati e a cavallo. Forse un giorno sarebbero tornati. Al pari di Geronimo libero in Messico, il fatto che Toro Seduto fosse libero in Canada era una vergogna per il governo degli Stati Uniti, un pericoloso simbolo di sovversione. L'esercito fece frenetici tentativi per costringere il capo hunkpapa e i suoi seguaci a tornare sotto il suo controllo. Alla fine, nel settembre 1877, il dipartimento della Guerra si accordò con il governo canadese perché il generale Alfred Terry e una commissione speciale attraversassero il confine sotto scorta della Reale Polizia a Cavallo canadese e procedessero fino a Fort Walsh. Lì Terry doveva incontrarsi con Toro Seduto e promettergli che sarebbe stato perdonato completamente a condizione che avesse consegnato tutte le armi da fuoco e i cavalli e avesse riportato il suo popolo nell'agenzia hunkpapa a Standing Rock nella Grande Riserva sioux.

Toro Seduto fu dapprima riluttante a incontrarsi con Una Stella Terry. «Non c'è senso a parlare con questi americani» egli disse al commissario James MacLeod della Polizia a Cavallo. «Sono tutti bugiardi, non si può credere una parola di quello che dicono.» Solo le pressioni del commissario MacLeod, che sperava di liberare il Canada della presenza di Toro Seduto, persuasero infine l'Hunkpapa ad andare a Fort Walsh il 17 ottobre per un consiglio<sup>331</sup>.

Una Stella Terry fece un breve discorso di apertura. «La tua banda» disse a Toro Seduto «è l'unica che non si sia arresa... Abbiamo fatto molte centinaia di chilometri per portarti questo messaggio del Grande Padre che, come ti abbiamo detto prima, desidera vivere in pace con tutto il suo popolo. Troppo sangue indiano e bianco è già stato versato. È ora che cessi lo spargimento di sangue.»

«Cosa abbiamo fatto, perché vorreste fermarci?» ribatté Toro Seduto. «Non abbiamo fatto nulla. È tutta la gente della vostra parte che ci ha costretti a fare tutti questi saccheggi. Non potevamo andare da nessuna altra parte, e così cercammo rifugio in questo paese... Mi piacerebbe sapere perché siete venuti qui... Siete venuti qui a raccontarci bugie, ma noi non vogliamo ascoltarle. Io non desidero che si usi un simile linguaggio con me; cioè, che mi raccontino simili bugie nella casa della mia Grande Madre [regina Vittoria]. Non dite due parole di più. Tornatevene da dove siete venuti... Voi mi avete scacciato dalla parte del paese che mi avete dato. Ora io sono venuto qui per stare con questa gente, e intendo restare qui.»<sup>332</sup>

Toro Seduto fece parlare diversi suoi seguaci, compresi un Santee e uno Yankton che si erano uniti alla sua banda. Le loro dichiarazioni confermarono le sue precedenti osservazioni. Poi fece una cosa del tutto inusitata; introdusse una donna nel consiglio, Colei-Che-Parla-Una-Sola-Volta. Alcuni indiani dissero dopo che quello di permettere a una donna di parlare in un consiglio con un ospite fu un deliberato insulto nei confronti di Terry. «Sono stata nel vostro paese» essa disse a Terry. «Volevo allevare i miei figli là, ma non me ne avete lasciato il tempo. Sono venuta in questo paese per allevare i miei figli e per avere un po' di pace. Questo è tutto quello che ho da dirvi. Io voglio che ve ne torniate da dove siete venuti. Questo è il popolo con cui intendo stare, e con cui intendo allevare i miei bambini.»

Quando la riunione si sciolse, Una Stella Terry si rese conto che era inutile esercitare ulteriori pressioni su Toro Seduto. La sua ultima speranza era il commissario MacLeod che acconsentì ad illustrare la posizione del governo canadese verso gli Hunkpapa. MacLeod informò Toro Seduto che il governo della regina lo considerava un indiano americano che si era rifugiato in Canada, e che non poteva pretendere di essere un indiano britannico. «Non puoi aspettarti assolutamente nulla dal governo della regina,» egli disse «tranne la protezione fino a quando ti comporterai bene. La tua unica speranza sono i bisonti, e fra non molti anni anche questa fonte di sussistenza si esaurirà. Tu non devi attraversare il

---

<sup>331</sup> S. Vestal, op. cit., p. 215.

<sup>332</sup> Rapporto del segretario agli Interni degli Stati Uniti, 1877, pp. 723-725.

confine con intenzioni ostili, altrimenti non solo avrai gli americani come nemici, ma anche la Polizia a Cavallo e il governo britannico.»

Nulla di ciò che disse MacLeod riuscì a far cambiare idea a Toro Seduto. Egli sarebbe rimasto nella Terra della Nonna.

Il mattino seguente, Una Stella Terry fece ritorno negli Stati Uniti. «La presenza di questa larga massa di indiani, profondamente ostile a noi, nelle immediate vicinanze della frontiera» scrisse al dipartimento della Guerra «è una continua minaccia alla pace dei nostri territori indiani.»<sup>333</sup>

Gli esiliati di Toro Seduto rimasero in Canada quattro anni e, se il governo di quel paese fosse stato maggiormente disposto a cooperare, probabilmente avrebbero passato tutta la vita nelle pianure di Saskatchewan. Tuttavia, sin dall'inizio, il governo della regina vide in Toro Seduto una possibile fonte di guai oltre che un ospite costoso, in quanto dovette essere assegnato alla sua sorveglianza un ulteriore contingente di Polizia a Cavallo. A volte era oggetto di battute di spirito in Parlamento. Il 18 febbraio 1878 un membro della Camera dei Comuni canadese fece un'interrogazione sulle spese supplementari sostenute dal governo «in seguito all'attraversamento della nostra frontiera da parte di Toro Seduto».

*Sir John McDonald:* Non vedo come un Toro Seduto possa attraversare la frontiera.

*Mr. McKenzie:* A meno che non si alzi.

*Sir John:* Allora non è un Toro Seduto<sup>334</sup>.

Questo era il livello abituale della discussione al Parlamento canadese quando veniva sollevato il problema dei Sioux esiliati. Non furono offerti aiuti di nessun genere - nemmeno cibo o indumenti; e nei rigidi inverni gli indiani soffrirono della mancanza di tende e di coperte. La selvaggina scarseggiava e non vi erano mai carne o pelli sufficienti per fare indumenti e rivestimenti per i tepee. La nostalgia sembrava maggiore nei giovani che nei vecchi. «Cominciammo a sentire la nostalgia del nostro paese dove eravamo felici» disse uno dei giovani Oglala<sup>335</sup>. Col passare delle stagioni, alcune famiglie affamate e cenciose si trasferirono nel Sud, attraverso il confine per arrendersi nelle agenzie sioux nel Dakota.

Toro Seduto chiese ai canadesi di dare al suo popolo una riserva dove esso avrebbe potuto provvedere al proprio sostentamento, ma gli fu risposto ripetutamente che non era un suddito britannico e quindi non aveva il diritto di avere un territorio come riserva. Durante il durissimo inverno del 1880 molti cavalli sioux morirono assiderati durante una tempesta di neve e quando venne la primavera, un numero maggiore di esuli cominciò a emigrare a piedi verso il Sud. Diversi fra i più fedeli compagni di Toro Seduto, compresi Galla e Re Corvo, si arresero e si incamminarono verso la Grande Riserva sioux.

Infine, il 19 luglio 1881, Toro Seduto e i 186 seguaci che gli erano rimasti attraversarono la frontiera e entrarono a cavallo a Fort Buford. Indossava una camicia stracciata di cotone stampato, un paio di logori gambali e una coperta sporca. Appariva vecchio e abbattuto mentre consegnava la sua carabina Winchester all'ufficiale comandante. Invece di mandarlo nell'agenzia hunkpapa a Standing Rock, l'esercito non mantenne la promessa di perdonarlo e lo rinchiuse a Fort Randall come prigioniero di guerra.

Durante la tarda estate del 1881 il ritorno di Toro Seduto passò in seconda linea di fronte all'assassinio di Coda Chiazzata. L'assassino non fu un uomo bianco, ma un membro della tribù di Coda Chiazzata, Cane Corvo. Senza il minimo preavviso, Cane Corvo sparò al famoso capo brulé mentre cavalcava lungo una pista nella riserva del Rosebud.

I funzionari bianchi dell'agenzia liquidarono l'uccisione come il risultato finale di una lite per una

---

<sup>333</sup> Ibid., pp. 726-727.

<sup>334</sup> Canada. Dibattito alla Camera dei Comuni, sessione 1878, pp. 353-354.

<sup>335</sup> J.G. Neihardt, op. cit., p. 159.

donna, ma gli amici di Coda Chiazzata dissero che era il risultato di un complotto per spezzare il potere dei capi e trasferirlo su uomini che si sarebbero piegati alla volontà degli agenti dell'Indian Bureau. Nuvola Rossa credeva che fosse stato trovato un vile assassino per eliminare Coda Chiazzata poiché egli lottava tenacemente per il miglioramento delle condizioni di vita del suo popolo. «La colpa fu data agli indiani perché lo fece un indiano,» egli disse «ma chi stava dietro all'indiano?»<sup>336</sup>

Dopo che si fu placato il furore per la morte di Coda Chiazzata, l'attenzione di tutti i Sioux della Grande Riserva si rivolse verso la presenza di Toro Seduto a Fort Randall. Molti capi e sottocapi andarono a visitarlo, facendogli gli auguri e rendendogli omaggio. Giornalisti vennero a intervistarlo. Invece di essere sconfitto e dimenticato come aveva pensato, Toro Seduto era famoso. Nel 1882 vennero rappresentanti da varie agenzie sioux per chiedergli il suo parere sulla nuova proposta del governo di suddividere la Grande Riserva in zone più piccole e vendere circa la metà della terra ai coloni bianchi. Toro Seduto li consigliò di non vendere: i Sioux non avevano terra da buttar via.

Malgrado la loro resistenza, i Sioux nel 1882 stettero quasi per perdere 36.000 chilometri quadrati di territorio trattando con una commissione capeggiata da Newton Edmunds, un esperto nel togliere la terra agli indiani negoziando. I suoi colleghi erano Peter Shannon, un avvocato di frontiera, e James Teller, un fratello del nuovo segretario agli Interni. Li accompagnava come «interprete speciale» nientemeno che il reverendo Samuel D. Hinman, che era stato missionario fra i Sioux sin dai tempi di Piccolo Corvo. Hinman credeva che gli indiani avessero bisogno prima di tutto di cristianesimo più che di terra.

Mentre la commissione viaggiava da un'agenzia all'altra, Hinman diceva ai capi che egli era lì a stabilire i confini delle sei agenzie della riserva. Questo era necessario, egli diceva, così le diverse tribù sioux avrebbero potuto considerare proprie le aree dove si trovavano e possederle finché vivevano. «Dopo aver stabilito le riserve,» disse Hinman a Nuvola Rossa «il Grande Padre vi darà 25.000 vacche e 1000 tori.»<sup>337</sup> Tuttavia, per ottenere il bestiame, i Sioux dovettero firmare alcune carte che i commissari avevano portato con sé. Poiché nessuno dei capi sioux sapeva leggere, non sapevano che con quella firma stavano cedendo 36.000 chilometri quadrati di terra in cambio dei tori e delle vacche promessi.

Nelle agenzie dove i Sioux erano riluttanti a firmare qualsiasi cosa, Hinman usava a seconda dei casi le lusinghe o le minacce. Per ottenere un gran numero di firme, convinse ragazzi di sette anni a firmare i documenti.

(Secondo il trattato, solo gli indiani maschi adulti potevano firmare.) In una riunione nella riserva Pine Ridge sul torrente Wounded Knee, Hinman disse agli indiani che se non firmavano non avrebbero più ricevuto razioni o rendite annuali, e inoltre sarebbero stati mandati nel Territorio Indiano.

Molti dei Sioux più anziani, i quali avevano visto che i confini del loro territorio si stringevano ogni volta che «toccavano la penna» per firmare simili documenti, sospettavano che Hinman stesse cercando di rubare la loro riserva. Capelli Gialli, un capo minore di Pine Ridge, si oppose fermamente alla firma, ma poi fu costretto a farlo in seguito alle minacce di Hinman. Quando fu terminata la cerimonia della firma e i commissari partirono, Capelli Gialli prese una palla di terra e ironicamente la regalò all'agente di Pine Ridge, il dottor Valentine McGillicuddy. «Abbiamo ceduto quasi tutta la nostra terra» disse Capelli Gialli «e sarebbe meglio che tu ora ti prendessi anche ciò che è rimasto. Eccotelo.»<sup>338</sup>

All'inizio del 1883 Edmunds e Hinman andarono a Washington con il loro pacchetto di firme e riuscirono a presentare una legge al Congresso in base alla quale la metà delle terre della Grande Riserva passava agli Stati Uniti. Fortunatamente per i Sioux, avevano abbastanza amici a Washington che contestarono il progetto di legge e che fecero notare che se anche tutte le firme fossero state legali, Edmunds e Hinman non avevano ancora raccolto le firme dei tre quarti di tutti i Sioux maschi adulti,

---

<sup>336</sup> J. De Barthe, op. cit., p. 248.

<sup>337</sup> 48° Congresso degli Stati Uniti, 1a sessione. Rapporto del Senato, p. 137.

<sup>338</sup> Ibid., pp. 135-136, 149.

così come era richiesto dal trattato.

Un'altra commissione, capeggiata dal senatore Henry L. Dawes, venne immediatamente inviata nel Dakota per indagare sui metodi impiegati da Edmunds e Hinman. I suoi membri scoprirono presto il raggio a cui erano ricorsi i loro predecessori.

Durante l'inchiesta Dawes chiese a Nuvola Rossa se credeva che il signor Hinman fosse un onest'uomo. «Il signor Hinman riesce a ingannare voi grandi uomini» rispose Nuvola Rossa. «Egli vi ha raccontato un sacco di storie, e voi siete costretti a venire fin qua e a chiederci cosa è successo.» Cane Rosso testimoniò che Hinman aveva parlato di dar loro vacche e tori, ma non aveva detto nulla sul fatto che i Sioux avrebbero rinunciato in cambio a una parte delle loro terre. Piccola Ferita disse: «Il signor Hinman ci disse che dato il modo in cui era combinata la riserva, nessun indiano poteva dire quale fosse il suo terreno, e il Grande Padre e il suo consiglio pensavano che la cosa migliore fosse quella di stabilire diverse riserve e che questo era il motivo per cui dovevamo firmare il documento».

«Vi disse che al Grande Padre sarebbey andato ciò che veniva ceduto?» chiese il senatore Dawes.

«Nossignore; egli non ci disse nulla a questo proposito.»

Quando Fulmine Bianco disse a Dawes che il documento che avevano firmato era una canagliata, il senatore gli chiese che cosa intendesse dire per canagliata.

«La canagliata stava nel fatto che essi erano venuti a prendere la terra a un prezzo così basso; questo è ciò che io chiamo canagliata.»

«Intendi dire che gli indiani qui sarebbero disposti a cedere la terra se venissero pagati di più?» chiese Dawes. «Nossignore, non sarebbero disposti a fare questo» rispose Fulmine Bianco. «La nostra terra è la cosa più cara che abbiamo al mondo. Gli uomini ci portano via la terra e diventano ricchi con essa, e è molto importante per noi indiani conservarla.»<sup>339</sup>

Poco prima che la commissione di Dawes venisse nel Dakota, Toro Seduto fu rilasciato dal carcere di Fort Randall e trasferito nell'agenzia hunkpapa a Standing Rock. Il 22 agosto, quando arrivarono lì i commissari a raccogliere le testimonianze egli si recò al quartier generale dell'agenzia dall'accampamento che gli era stato assegnato sul fiume Grand, per partecipare al consiglio. I commissari ignorarono deliberatamente la presenza del più famoso capo sioux vivente, invitando a testimoniare prima Antilope Che Corre, e poi il giovane John Grass, figlio di Old Grass, il capo dei Sioux Piedi Neri.

Alla fine il senatore Dawes si volse verso l'interprete e disse: «Chiedete a Toro Seduto se ha qualche cosa da dire al comitato».

«Naturalmente io parlerò a te se tu lo desideri» rispose Toro Seduto.

«Suppongo che solo gli uomini che a te piace che parlino devono dire qualcosa.»

«Noi credevamo che gli indiani avessero scelto gli uomini che dovevano parlare a loro nome,» disse Dawes «ma qualunque uomo che desideri parlare, o qualunque uomo che gli indiani qui presenti desiderano che parli a loro nome, sarà ascoltato da noi con piacere se ha qualcosa da dire.»

«Sai chi sono io, per parlare così?»

«So che tu sei Toro Seduto, e se hai qualcosa da dire, noi saremo lieti di ascoltarti.»

«Tu mi riconosci; sai chi sono io?»

«So che tu sei Toro Seduto.»

«Dici di sapere che sono Toro Seduto, ma sai qual è il mio rango?»

«Non faccio nessuna differenza fra te e gli altri indiani di questa agenzia.»

«Sono qui per voler del Grande Spirito e, per suo volere, io sono un capo. Il mio cuore è rosso e dolce, e io so che esso è dolce, perché qualunque cosa passi vicino a me, mi parla; eppure voi uomini siete venuti qui a parlare con noi, e tu dici di non sapere chi sono io. Io voglio dirti che se il Grande Spirito ha scelto qualcuno perché sia il capo di questo paese, quello sono io.»

«In qualunque veste tu possa trovarti qui oggi, se desideri dirci qualche cosa, noi ti ascolteremo;

---

<sup>339</sup> Ibid., pp. 139, 143, 158.

altrimenti toglieremo la seduta.»

«Sì; va bene» disse Toro Seduto. «Vi siete comportati come uomini che hanno bevuto whiskey, e io sono venuto qui per darvi qualche consiglio.» Fece un largo gesto con la mano, e tutti gli indiani che si trovavano nella stanza del consiglio si alzarono e uscirono con lui<sup>340</sup>.

Nulla spaventava di più i commissari del pensiero che i Sioux potessero stringersi intorno a un forte capo come Toro Seduto. Una simile piega degli avvenimenti avrebbe messo in pericolo l'intera politica indiana del governo, che mirava a estirpare tutto ciò che era indiano nelle tribù e a trasformare i loro membri in uomini bianchi. In meno di due minuti, proprio sotto i loro occhi, avevano permesso a Toro Seduto di dimostrare la sua capacità di bloccare quella politica.

Più tardi, gli altri capi hunkpapa parlarono con Toro Seduto; gli assicurarono la loro fedeltà, ma gli dissero che non avrebbe dovuto offendere i commissari. Quegli uomini non erano come i ladri di terra che erano venuti lì l'anno prima; questi rappresentanti del Grande Padre erano venuti ad aiutarli a tenersi la terra, non a portargliela via.

Toro Seduto non era così sicuro dell'onestà di qualunque uomo bianco, ma disse che se aveva fatto un errore era disposto a scusarsi. Fece sapere ai commissari che avrebbe avuto piacere di incontrarli in un altro consiglio.

«Io sono qua per chiedervi scusa della mia cattiva condotta» iniziò «e per ritirare ciò che ho detto. Lo ritirerò, perché penso di aver amareggiato i vostri cuori.. Ciò che ritiro è quel che dissi per indurre i partecipanti a lasciare il consiglio e voglio scusarmi per averlo lasciato anch'io... Ora vi dirò il mio pensiero e vi dirò tutto francamente. So che il Grande Spirito mi sta guardando dall'alto e udrà ciò che dico, quindi farò del mio meglio per parlare francamente; e spero che qualcuno ascolti i miei desideri e mi aiuti a realizzarli.»

Toro Seduto poi rifece la storia dei Sioux durante la sua vita, elencando le promesse non mantenute del governo, ma disse che aveva promesso di seguire il sentiero dell'uomo bianco e che avrebbe mantenuto le sue promesse. «Se un uomo perde qualcosa e torna indietro e cerca attentamente, la troverà, e questo è ciò che gli indiani stanno facendo ora quando vi chiedono di dar loro le cose che sono state promesse loro in passato; e io non penso che essi dovrebbero essere trattati come bestie, e questo è il motivo per cui sono cresciuto con i sentimenti che ho... Il Grande Padre mi ha fatto sapere che tutto ciò che aveva contro di me in passato, è stato perdonato e dimenticato, e che non avrebbe nulla contro di me in futuro; io ho accettato le sue promesse e sono tornato. Allora mi ha detto di non scostarmi dal sentiero dell'uomo bianco, e io gli ho risposto che non l'avrei fatto, e che sto facendo del mio meglio per seguire quel sentiero. Sento che il mio paese si è fatto una brutta fama, e io voglio che esso abbia una buona fama; in passato aveva una buona fama; e io mi siedo a volte e mi chiedo chi è stato a procurargli una brutta fama.»

Toro Seduto passò poi a descrivere le condizioni degli indiani. Non avevano nessuna delle cose che avevano gli uomini bianchi. Se essi dovevano diventare come gli uomini bianchi dovevano avere attrezzi, bestiame e carri, «perché questo è il modo in cui il popolo bianco si guadagna da vivere».

Invece di accettare di buon grado le scuse di Toro Seduto e di ascoltare ciò che aveva da dire, i commissari lanciarono immediatamente un attacco. Il senatore John Logan lo rimproverò di aver interrotto il consiglio precedente e di aver accusato poi i membri del comitato di essere ubriachi. «Voglio dirti inoltre che tu non sei un grande capo di questo paese,» continuò Logan «che tu non hai né seguaci, né potere, né controllo e nessun diritto a esercitare alcun controllo. Tu ti trovi in una riserva indiana soltanto perché il governo te lo permette. Sei nutrito dal governo, vestito dal governo, i tuoi figli vengono istruiti dal governo. E tutto ciò che hai e che sei oggi lo devi al governo. Se non fosse per il governo, oggi staresti morendo di freddo e di fame sulle montagne. Io ti dico semplicemente queste cose perché tu ti renda conto che non puoi insultare il popolo degli Stati Uniti d'America o i suoi commissari... Il governo vi nutre, vi veste e educa i vostri figli ora, e desidera insegnarvi a diventare

---

<sup>340</sup> Ibid., pp. 71-72.

contadini, a civilizzarvi e a *farvi diventare come gli uomini bianchi.*»<sup>341</sup>

Per accelerare il processo di trasformazione dei Sioux in uomini bianchi, l'Indian Bureau nominò James McLaughlin a capo dell'agenzia di Standing Rock. McLaughlin o Capelli Bianchi, come lo chiamavano gli indiani, era un veterano dell'Indian Service, era sposato con una meticcina santea, e i suoi superiori erano fiduciosi che egli avrebbe saputo distruggere efficacemente la cultura dei Sioux e sostituirla con la civiltà dell'uomo bianco. Dopo la partenza della commissione Dawes, Capelli Bianchi McLaughlin cercò di diminuire l'influenza di Toro Seduto trattando con Galla le questioni che riguardavano gli Hunkpapa e con John Grass quelle dei Sioux Piedi Neri. Ogni mossa di Capelli Bianchi era calcolata e mirava a tenere Toro Seduto in secondo piano, a dimostrare ai Sioux di Standing Rock che il loro vecchio eroe era impotente a guidarli o ad aiutarli.

Le manovre di Capelli Bianchi non ebbero alcun effetto sulla popolarità di Toro Seduto fra i Sioux. Tutti i visitatori che venivano nella riserva, indiani o bianchi, volevano conoscere Toro Seduto. Nell'estate del 1883, quando la Northern Pacific Railroad festeggiò l'apertura dell'ultimo tratto della linea transcontinentale, uno dei funzionari incaricati di organizzare la cerimonia decise che sarebbe stato opportuno che fosse stato presente un capo indiano a pronunciare un discorso di benvenuto al Grande Padre e alle altre personalità. Fu scelto Toro Seduto nessun altro indiano fu nemmeno preso in considerazione - e un giovane ufficiale dell'esercito che conosceva la lingua sioux fu incaricato di preparare un discorso insieme al capo. Esso doveva essere pronunciato in Sioux e poi tradotto dall'ufficiale.

L'8 settembre Toro Seduto e il giovane militare arrivarono a Bismarck per la grande cerimonia. Cavalcarono alla testa di una parata e poi si sedettero sulla tribuna degli oratori. Quando fu presentato Toro Seduto, egli si alzò e cominciò a pronunciare il suo discorso in Sioux. Il giovane ufficiale lo ascoltò costernato. Toro Seduto aveva cambiato il fiorito discorso di benvenuto. «Io odio tutto il popolo bianco» egli stava dicendo. «Siete una banda di ladri e di bugiardi. Ci avete portato via la nostra terra e ci avete esiliati.»<sup>342</sup> Sapendo che solo l'ufficiale dell'esercito poteva capire ciò che stava dicendo Toro Seduto ogni tanto faceva una pausa per ricevere gli applausi; si inchinava, sorrideva e poi pronunciava altri insulti. Alla fine si sedette, e l'interprete sconcertato prese il suo posto. L'ufficiale possedeva solo una breve traduzione scritta, poche frasi amichevoli, ma aggiungendo diverse vecchie metafore indiane, riuscì a far alzare in piedi il pubblico e a fargli tributare un'ovazione a Toro Seduto. Costui era così popolare che i funzionari della ferrovia lo portarono a St. Paul per un'altra cerimonia.

Nell'estate successiva il segretario agli Interni autorizzò Toro Seduto a fare un giro in quindici città americane; le sue apparizioni fecero un tale scalpore che William F. (Buffalo Bill) Cody decise che doveva inserire il famoso capo nel suo Wild West Show. L'Indian Bureau inizialmente oppose qualche resistenza alla proposta, ma quando fu chiesto il parere di Capelli Bianchi McLaughlin, questi si dichiarò entusiasta. Disse che bisognava lasciare andare a tutti i costi Toro Seduto con il Wild West Show. A Standing Rock Toro Seduto era un costante simbolo della resistenza indiana, un difensore permanente della civiltà indiana che McLaughlin era deciso a estirpare. Capelli Bianchi sarebbe stato contento se Toro Seduto fosse andato in giro per sempre.

E così, nell'estate del 1885, Toro Seduto entrò a far parte del Wild West Show di Buffalo Bill, viaggiando attraverso gli Stati Uniti e il Canada. Egli richiamò folle enormi. A volte fischi e urla accoglievano l'«assassino di Custer», ma dopo ogni spettacolo quella stessa gente faceva ressa intorno a lui disposta a pagare pur di avere una sua fotografia con autografo. Toro Seduto regalava la maggior parte del denaro che guadagnava a una banda di ragazzini stracciati e affamati che sembrava circondarlo dovunque egli andasse. Una volta egli disse ad Annie Oakley, un'altra star del Wild West Show, che non riusciva a capire come gli uomini bianchi potessero essere così incuranti dei loro poveri. «L'uomo bianco sa fare tutte le cose,» disse «ma non sa come distribuirle.»

---

<sup>341</sup> Ibid., pp. 79-81.

<sup>342</sup> Kate E. Gaspell, «Incidents in the Life of a Pioneer», North Dakota Historical Quarterly, vol. 8, 1941, pp. 187-188.

Quando terminò la stagione, egli ritornò a Standing Rock con due regali d'addio di Buffalo Bill: un grande sombrero bianco e un cavallo ammaestrato. Al cavallo era stato insegnato a sedersi e ad alzare una zampa quando udiva un colpo di fucile.

Nel 1887 Buffalo Bill invitò Toro Seduto a partecipare al suo spettacolo in una tournée in Europa, ma il capo rifiutò cortesemente. «C'è bisogno di me qui» egli disse. «Si parla di nuovo di portarci via la terra.»<sup>343</sup>

Il tentativo di arraffare la terra avvenne solo l'anno dopo, quando giunse una commissione da Washington con una proposta di dividere la Grande Riserva sioux in sei riserve più piccole, lasciando nove milioni di acri a disposizione dei coloni. I commissari offrirono agli indiani cinquanta cents per acro per questa terra. Toro Seduto si mise immediatamente all'opera per convincere Galla e John Grass che i Sioux non avrebbero accettato una simile truffa; non potevano far a meno neppure di un centimetro di terra. Per circa un mese i commissari cercarono di persuadere gli indiani di Standing Rock che Toro Seduto li stava ingannando, che la cessione della terra era vantaggiosa per loro e che, se non avessero firmato, avrebbero perso la terra comunque. Solo ventidue indiani firmarono a Standing Rock. Non essendo riusciti a ottenere i tre quarti delle firme necessarie nelle agenzie Crow Creek e Lower Brulé, i commissari rinunciarono all'impresa. Senza nemmeno avventurarsi a Pine Ridge o a Rosebud, tornarono a Washington e suggerirono che il governo ignorasse il trattato del 1868 e prendesse la terra senza il consenso degli indiani.

Nel 1888 il governo degli Stati Uniti non era ancora pronto ad abrogare un trattato, ma l'anno seguente, il Congresso fece il primo passo in questo senso... se la cosa fosse diventata necessaria. Ciò che i politici preferivano era costringere gli indiani a vendere una grossa fetta della loro riserva senza la paura che essa sarebbe stata tolta loro se essi si fossero rifiutati di venderla. Se questo piano avesse funzionato, il governo non avrebbe avuto bisogno di rompere il trattato.

Sapendo che gli indiani si fidavano del generale Crook, alcuni funzionari di Washington lo convinsero che i Sioux avrebbero perso tutto se non avessero acconsentito volontariamente al frazionamento della loro riserva. Crook si dichiarò disposto a fungere da presidente di una nuova commissione, e fu autorizzato a offrire agli indiani 1,50 dollari per acro invece dei 50 cents offerti dalla precedente commissione.

Con due seri politici, Charles Foster dell'Ohio e William Warner del Missouri, Crook andò nella Grande Riserva sioux nel maggio 1889. Era assolutamente deciso a ottenere i tre quarti delle firme necessarie degli adulti maschi. Tre Stelle lasciò la sua uniforme blu a Chicago, e si preparò ad incontrare i suoi ex nemici con un abito gualcito di flanella grigia. Scelse volutamente l'agenzia Rosebud per il suo primo consiglio. Dall'assassinio di Coda Chiazzata in poi, i Brulé si erano divisi in fazioni, e Crook credeva che difficilmente sarebbero stati uniti sulla questione della cessione della loro terra.

Non aveva fatto i conti con Orso dal Corno Vuoto che insistette perché i commissari convocassero contemporaneamente tutti i capi delle sei agenzie in un unico consiglio invece di viaggiare da un'agenzia all'altra. «Tu vuoi mettere tutto a posto qui» disse in tono accusatorio Orso dal Corno Vuoto «e poi andare nelle altre agenzie e dir loro che abbiamo firmato.»

Crook rispose che il Grande Padre aveva ordinato ai commissari di consultarsi con gli indiani nelle diverse agenzie «perché ora è primavera, e se venite tutti insieme in un unico posto, i vostri raccolti ne soffriranno». Orso dal Corno Vuoto si rifiutò tuttavia di collaborare, e così fece Falco Alto. «La terra che ci avete lasciato ora, è solo un piccolo pezzo» disse Falco Alto. «E io mi attendo che i miei figli abbiano figli e nipoti e si spargano in tutto il paese, e ora tu vuoi che io mi tagli il mio "arnese" e non faccia più figli.»

Capelli Gialli disse: «Ogni qualvolta vi diamo della terra non la riceviamo mai indietro, così questa volta vogliamo pensarci su bene prima di rinunciare a questa terra». «Gli uomini bianchi nell'Est sono

---

<sup>343</sup> S. Vestal, op. cit., pp. 251, 255.

come gli uccelli» disse loro Crook. «Ogni anno covano le loro uova, e non vi è abbastanza posto nell'Est e devono andare altrove; ed essi vengono nell'Ovest, come avete visto negli ultimi anni. E ne stanno arrivando ancora, e continueranno ad arrivarne finché avranno invaso tutto questo paese; e voi non potete far niente per impedirlo... Tutto viene deciso a Washington dalla maggioranza, e questa gente viene nell'Ovest e vede che gli indiani hanno un grande pezzo di terra di cui non si servono ed essi dicono: "Vogliamo la terra".»<sup>344</sup>

Dopo nove giorni di discussioni, la maggioranza dei Brulé seguì il consiglio di Crook e firmò. La prima firma apposta all'accordo fu quella di Cane Corvo, l'assassino di Coda Chiazzata.

A Pine Ridge, in giugno, i commissari dovettero trattare con Nuvola Rossa, che dimostrò la sua potenza facendo circondare il consiglio da diverse centinaia dei suoi guerrieri a cavallo. Sebbene Nuvola Rossa e i suoi fedeli compagni tenessero duro, i commissari riuscirono ad assicurarsi quasi la metà delle firme degli Oglala. Per mettere insieme le firme che mancavano, andarono nelle agenzie più piccole, raccogliendo firme a Lower Brulé, Crow Creek e Cheyenne River. Il 27 luglio arrivarono a Standing Rock. Qui si sarebbero decise le sorti. Se la maggioranza degli Hunkpapa e dei Sioux Piedi Neri si fosse rifiutata di firmare, l'accordo sarebbe fallito.

Toro Seduto partecipò ai primi consigli, ma rimase silenzioso. La sua presenza era più che sufficiente per mantenere in piedi un solido muro di opposizione. «Gli indiani ascoltavano con molta attenzione,» disse Crook «ma non esprimevano alcun segno di approvazione. Il loro comportamento era piuttosto quello di uomini che avevano già preso una decisione e ascoltavano per curiosità per sapere se per caso venivano portati nuovi argomenti.»

John Grass era il principale portavoce dei Sioux di Standing Rock. «Quando avevamo tanta terra,» disse «potevamo cederla ai vostri prezzi, quali che fossero, ma ora ci è rimasto solo questo piccolo pezzo ancora disponibile, e voi volete comperare quello che è avanzato. Non siamo noi a offrirvi le nostre terre in vendita. È il Grande Padre che vuole farci vendere la terra. Questo è il motivo per cui pensiamo che il prezzo che avete fissato per questa terra non è sufficiente; quindi non vogliamo vendere la terra a quel prezzo»<sup>345</sup>

Toro Seduto e i suoi seguaci, naturalmente, non volevano vendere a nessun prezzo. Come aveva detto Fulmine Bianco alla commissione Dawes sei anni prima, la loro terra era «la cosa più cara che avevano al mondo».

Dopo diversi giorni di discussioni infruttuose, Crook si rese conto che non avrebbe convinto nessuno nei consigli generali. Si procurò l'appoggio dell'agente James McLaughlin in uno sforzo concertato di convincere singoli indiani che il governo avrebbe portato via la loro terra se si fossero rifiutati di venderla. Toro Seduto rimase inflessibile. Perché gli indiani avrebbero dovuto vendere la loro terra per evitare al governo degli Stati Uniti l'imbarazzo di rompere un trattato per procurarsela?

Capelli Bianchi McLaughlin organizzò incontri segreti con John Grass. «Parlai con lui finché egli acconsentì a parlare a favore della ratifica e a lavorare per essa» disse in seguito McLaughlin. «Infine stabilimmo il discorso che egli doveva fare per recedere diplomaticamente dalla sua precedente posizione, in modo da fargli avere l'attivo appoggio degli altri capi e sistemare la faccenda.»<sup>346</sup>

Senza informare Toro Seduto, McLaughlin organizzò un'ultima riunione con i commissari il 3 agosto.

L'agente dispose la sua polizia indiana in fila per quattro intorno al luogo della riunione in modo da evitare qualsiasi interruzione da parte di Toro Seduto o di qualsiasi altro ardente oppositore. John Grass aveva già consegnato il discorso, alla cui stesura aveva collaborato McLaughlin, prima che Toro Seduto si facesse largo fra la polizia ed entrasse nel cerchio del consiglio.

Per la prima volta disse: «Vorrei dire qualcosa, ma se non volete non parlerò. Nessuno ci avvertì del consiglio e invece eccoci qua».

---

<sup>344</sup> 51° Congresso degli Stati Uniti, 1a sessione. Documento Esecutivo del Senato n. 51, pp. 52, 58, 65.

<sup>345</sup> Ibid., pp. 21, 203.

<sup>346</sup> J. McLaughlin, op. cit., p. 285.

Crook lanciò un'occhiata a McLaughlin. «Toro Seduto sapeva che avremmo tenuto un consiglio?» chiese.

«Sissignore» mentì McLaughlin. «Sissignore, tutti lo sapevano.»<sup>347</sup>

A questo punto John Grass e i capi si fecero avanti per firmare l'accordo. Era tutto finito. La Grande Riserva sioux era spezzata in tante piccole isole intorno alle quali sarebbe salita la marea dell'immigrazione bianca. Prima che Toro Seduto se ne andasse, un giornalista gli chiese cosa provavano gli indiani cedendo le loro terre.

«Indiani!» gridò Toro Seduto. «Qui non ci sono più indiani, tranne me!»

Nella Luna Quando l'Erba Diventa Secca (9 ottobre 1890), quasi un anno dopo lo spezzettamento della Grande Riserva, un Miniconjou dell'agenzia del fiume Cheyenne venne a Standing Rock a trovare Toro Seduto. Si chiamava Orso Che Scalcia e portava notizie del Messia paiute, Wovoka, che aveva fondato la religione della Danza degli Spettri. Orso Che Scalcia e suo cognato Toro Basso erano reduci da un lungo viaggio oltre gli Shining Mountains alla ricerca del Messia. Avendo sentito parlare di questo pellegrinaggio, Toro Seduto aveva mandato a chiamare Orso Che Scalcia per sapere qualcosa di più sulla Danza degli Spettri.

Orso Che Scalcia disse a Toro Seduto che una voce gli aveva comandato di uscire e di incontrare gli spiriti degli indiani che dovevano ritornare e abitare la terra. Sui vagoni del Cavallo di Ferro, egli e Toro Basso e altri nove Sioux avevano viaggiato lontano verso il luogo dove il sole tramonta, avevano viaggiato fino al termine della ferrovia. Lì incontrarono due indiani che non avevano mai visto prima, che li accolsero come fratelli e diedero loro carne e pane. Procurarono cavalli ai pellegrini ed essi cavalcarono per quattro soli finché giunsero a un accampamento di Mangiatori di Pesce (Paiute) vicino al lago Pyramid nel Nevada.

I Mangiatori di Pesce dissero ai visitatori che Cristo era tornato sulla terra. Era Cristo che doveva averli chiamati lì, disse Orso Che Scalcia; era predestinato. Per vedere il Messia dovevano fare un altro viaggio fino all'agenzia sul lago Walker. Per due giorni Orso Che Scalcia e i suoi amici attesero sul lago Walker con centinaia di altri indiani che parlavano decine di lingue diverse. Quegli indiani erano venuti da molte riserve a vedere il Messia.

Il terzo giorno, poco prima del tramonto, apparve il Cristo e gli indiani fecero un grande fuoco per illuminarlo. Orso Che Scalcia aveva sempre pensato che Cristo fosse un uomo bianco come i missionari, ma quest'uomo sembrava un indiano. Dopo un po' egli si alzò e parlò alla folla in attesa. «Io vi ho chiamati e sono felice di vedervi» disse. «Fra poco vi parlerò dei vostri parenti che sono morti e che se ne sono andati. Figli miei, voglio che ascoltiate tutto quel che devo dirvi. Vi insegnerò una danza e voglio che voi danziate. Tenetevi pronti a danzare e quando la danza sarà terminata, vi parlerò.» Poi cominciò la danza, alla quale parteciparono tutti e il Cristo cantava mentre essi danzavano. Essi danzarono la Danza degli Spettri fino a tarda notte, quando il Messia disse loro che avevano danzato abbastanza<sup>348</sup>.

Il mattino dopo Orso Che Scalcia e gli altri si avvicinarono al Messia per vedere se aveva le cicatrici della crocifissione di cui avevano parlato loro i missionari nelle riserve. Aveva una cicatrice sul polso e una sul volto, ma non poterono vedere i suoi piedi, perché portava i mocassini. Egli parlò loro tutto il giorno.

All'inizio, egli disse, Dio fece la terra, e poi mandò il Cristo sulla terra a insegnare al popolo, ma gli uomini bianchi lo trattarono crudelmente, lasciando cicatrici sul suo corpo, e così egli se ne tornò in cielo. Ora era tornato sulla terra come un indiano e doveva rinnovare ogni cosa come era giusto che fosse e migliorarla.

Nella primavera seguente, quando l'erba sarebbe stata alta fino al ginocchio, il mondo sarebbe stato coperto da una nuova terra che avrebbe sepolto tutti gli uomini bianchi. La nuova terra sarebbe stata

<sup>347</sup> 51° Congresso degli Stati Uniti, 1a sessione. Documento Esecutivo del Senato n. 51, p. 213.

<sup>348</sup> U.S. Bureau of Ethnology. 14° Rapporto, 1892-92, parte II, p. 795.

coperta di erba profumata, di acqua corrente e di alberi. Sarebbero tornate grandi mandrie di bisonti e di cavalli selvatici. Gli indiani che danzavano la Danza degli Spettri sarebbero stati sollevati in aria e sarebbero rimasti sospesi lì mentre passava l'ondata di terra nuova e poi si sarebbero seduti fra gli spiriti dei loro antenati sulla nuova terra dove sarebbero vissuti solo gli indiani.

Dopo pochi giorni passati sul lago Walker, Orso Che Scalcia e i suoi amici impararono a danzare la Danza degli Spettri e poi montarono sui loro cavalli per tornare alla ferrovia.

Mentre cavalcavano, il Messia volò sopra di loro nell'aria, insegnando loro canzoni per la nuova danza. Giunti alla ferrovia egli li lasciò, dicendo loro di tornare presso le loro genti e di insegnare ciò che avevano imparato. Dopo il prossimo inverno egli avrebbe portato gli spiriti dei loro padri perché essi li incontrassero nella nuova resurrezione.

Ritornati nel Dakota, Orso Che Scalcia aveva cominciato a diffondere la nuova danza a Cheyenne River, Toro Basso l'aveva introdotta sul Rosebud e altri avevano iniziato a farlo a Pine Ridge. La banda di Miniconjou di Piede Grosso, disse Orso Che Scalcia, era costituita soprattutto da donne che avevano perso i mariti o altri parenti maschi nei combattimenti con Capelli Lunghi, con Tre Stelle e con Cappotto d'Orso; esse danzavano fino a svenire perché volevano riportare in vita i loro guerrieri morti. Toro Seduto ascoltò tutto ciò che Orso Che Scalcia aveva da riferire sul Messia e sulla Danza degli Spettri. Egli non credeva che fosse possibile agli uomini morti tornare sulla terra e vivere ancora, ma gli indiani della sua agenzia avevano sentito parlare del Messia e temevano che passasse accanto a loro e li facesse perire al momento della nuova resurrezione, se non danzavano anche loro. Toro Seduto non aveva nulla in contrario che il suo popolo ballasse la Danza degli Spettri, ma aveva sentito dire che gli agenti in certe riserve chiamavano i soldati per far cessare le cerimonie. Egli non voleva che venissero i soldati a spaventare e forse a prendere a fucilate il suo popolo. Orso Che Scalcia rispose che se gli indiani indossavano gli indumenti consacrati dal Messia - Camicie degli Spettri dipinte con simboli magici sarebbero stati invulnerabili. Nemmeno le pallottole dei fucili delle Giacche Blu avrebbero potuto forare una Camicia dello Spettro.

Con un certo scetticismo, Toro Seduto invitò Orso Che Scalcia a restare con la sua banda a Standing Rock e a insegnare la Danza degli Spettri. Questo accadde durante la Luna Quando le Foglie Cadono, e in tutto il West la Danza degli Spettri si stava diffondendo in quasi tutte le riserve indiane come un fuoco della prateria sospinto da un forte vento. Dal Dakota all'Arizona, dal Territorio Indiano al Nevada, preoccupati ispettori dell'Indian Bureau e ufficiali dell'esercito stavano cercando di comprenderne il significato. All'inizio dell'autunno la parola d'ordine fu: interrompere la Danza degli Spettri.

«Non si sarebbe potuto proporre una religione più perniciosa a un popolo che si trovava alle soglie della civiltà» disse Capelli Bianchi McLaughlin. Sebbene egli fosse un cattolico praticante, McLaughlin, come la massima parte degli agenti, non si accorse che la Danza degli Spettri era interamente cristiana. Tranne che per certe differenze nei riti, la sua dottrina era come quella di qualsiasi altra Chiesa cristiana.

«Non dovete offendere nessuno né far del male a chiunque. Non dovete combattere. Fate sempre il bene» comandava il Messia. Predicando il bene e l'amore fraterno, invitava gli indiani a non compiere nessuna azione tranne la danza e il canto. Il Messia avrebbe portato la resurrezione.

Ma poiché gli indiani stavano danzando, gli agenti si allarmarono e avvertirono i soldati e i soldati si misero in marcia. Una settimana dopo che Orso Che Scalcia venne a Standing Rock a insegnare la Danza degli Spettri al popolo di Toro Seduto, Capelli Bianchi McLaughlin mandò una dozzina di poliziotti indiani a prelevarlo dalla riserva. Intimoriti dall'aura di santità di Orso Che Scalcia, i poliziotti riferirono l'ordine di McLaughlin a Toro Seduto, ma il capo si rifiutò di prendere provvedimenti. Il 16 ottobre McLaughlin mandò maggiori forze di polizia e questa volta Orso Che Scalcia fu condotto sotto scorta fuori dalla riserva.

Il giorno seguente McLaughlin notificò al commissario agli Affari Indiani che il reale potere che si nascondeva a Standing Rock dietro la «perniciosa religione», era Toro Seduto. Egli raccomandò di

arrestare il capo, di allontanarlo dalla riserva e di confinarlo in una prigione militare. Il commissario conferì con il segretario alla Guerra, ed essi decisero che un'azione simile avrebbe generato più confusione di quanta se ne sarebbe voluta prevenire.

Verso la metà di novembre, la Danza degli Spettri era così diffusa nelle riserve sioux che quasi tutte le altre attività furono sospese. I ragazzi non andavano più a scuola, gli spacci commerciali erano deserti, e nelle piccole fattorie non si lavorava più. A Pine Ridge, l'agente spaventato telegrafò a Washington: «Gli indiani stanno danzando nella neve e sono selvaggi e pazzi... Chiediamo protezione e subito. I capi dovrebbero essere arrestati e confinati in qualche presidio militare finché le acque non si calmeranno e questo dovrebbe essere fatto subito»<sup>349</sup>.

Toro Basso condusse i suoi numerosi seguaci a valle del fiume White nelle Badlands, e in pochi giorni il loro numero salì a più di tremila. Incuranti del clima invernale, indossavano le loro Camicie degli Spettri e danzavano dal tramonto fino a notte tarda. Toro Basso disse che i danzatori non temevano i soldati se questi venivano a interrompere le cerimonie. «I loro cavalli sprofonderanno nella terra»<sup>350</sup> disse. «I cavalieri salteranno dai loro cavalli, ma sprofonderanno anch'essi nella terra.» Sul fiume Cheyenne, la banda di Piede Grosso si accrebbe di numero e raggiunse i seicento membri, soprattutto vedove. Quando l'agente cercò di interferire, Piede Grosso condusse i danzatori fuori della riserva in un luogo sacro sul torrente Deep.

Il 20 novembre l'Indian Bureau di Washington ordinò agli agenti in servizio di telegrafare i nomi di tutti i «fomentatori di disordini» fra i Danzatori degli Spettri. A Washington fu presto raccolto un elenco che fu trasmesso a Cappotto d'Orso Miles al quartier generale dell'esercito a Chicago. Miles vide il nome di Toro Seduto fra i «fomentatori» e dedusse immediatamente che egli era il responsabile di tutti i disordini.

Miles sapeva che un arresto forzato compiuto dai soldati avrebbe creato dei guai; voleva che Toro Seduto fosse trasferito in modo tranquillo. Per effettuare questo spostamento Cappotto d'Orso chiamò uno dei pochi uomini bianchi che piacevano a Toro Seduto e di cui egli si fidava: Buffalo Bill Cody. Buffalo Bill acconsentì a visitare Toro Seduto e a cercare di persuaderlo a venire a Chicago per un colloquio con Miles. (Dai documenti non risulta chiaramente se Cody sapeva o no che se fosse riuscito nella sua missione avrebbe fatto finire Toro Seduto in una prigione militare.)

Quando Buffalo Bill arrivò a Standing Rock, incontrò un agente per nulla disposto a collaborare. Temendo che Cody potesse compiere maldestramente il tentativo di arresto e potesse suscitare soltanto la collera di Toro Seduto, McLaughlin fece rapidamente in modo che Washington revocasse i poteri dello showman. Senza nemmeno vedere Toro Seduto, Cody lasciò Standing Rock di pessimo umore e se ne tornò a Chicago.

Nel frattempo, a Pine Ridge, l'esercito aveva già mandato le truppe, creando una situazione tesa fra gli indiani e i soldati. Un ex agente, il dottor Valentine McGillycuddy, fu mandato lì a fare raccomandazioni per risolvere le difficoltà. «Io lascerei continuare le danze» disse McGillycuddy. «L'arrivo delle truppe ha spaventato gli indiani. Se gli Avventisti del Settimo Giorno preparano gli abiti della loro ascensione per il secondo arrivo del Salvatore, l'esercito degli Stati Uniti non viene messo in moto per prevenirli. Perché gli indiani non dovrebbero avere lo stesso privilegio? Se restano le truppe, scoppieranno sicuramente disordini.» Questo punto di vista, tuttavia, non doveva prevalere. Il 12 dicembre il tenente colonnello William F. Drum, comandante delle truppe a Fort Yates, ricevette ordine dal generale Miles «di mettere al sicuro la persona di Toro Seduto. Invitate l'agente indiano [McLaughlin] a collaborare e a fornire la massima assistenza per il raggiungimento dello scopo prefissato»<sup>351</sup>.

Poco prima del sorgere del sole, il 15 dicembre 1890, quarantatré poliziotti indiani circondarono la

---

<sup>349</sup> J.C. Olson, op. cit., p. 326.

<sup>350</sup> U.S. Bureau of Ethnology. 14° Rapporto, 1892-92, parte II, p. 789.

<sup>351</sup> Rapporto del commissario agli Affari Indiani degli Stati Uniti, 1891, p. 333.

tenda di Toro Seduto. A quasi 5 chilometri di distanza attendeva uno squadrone di cavalleria nel caso ci fosse stato bisogno di soccorsi. Il tenente Testa di Toro, il poliziotto indiano comandante del gruppo, trovò Toro Seduto che dormiva sul pavimento. Quando fu svegliato, il capo squadrò incredulo Testa di Toro. «Cosa vuoi qui?» gli chiese.

«Sei mio prigioniero» rispose Testa di Toro. «Devi venire all'agenzia» Toro Seduto sbadigliò e si alzò. «Va bene,» disse «dammi il tempo di vestirmi e verrò con te.» Chiese al poliziotto che venisse sellato il suo cavallo.

Quando Testa di Toro uscì dalla tenda con Toro Seduto trovò un gran numero di Danzatori degli Spettri radunati fuori. Il rapporto di forza numerico con la polizia era di quattro a uno. Colui-Che-Prende-l'Orso, uno dei danzatori, avanzò verso Testa di Toro. «Tu pensi di portarlo via» gridò Colui-Che-Prende-l'Orso. «Tu non lo farai!»

«Vieni ora,» disse con calma Testa di Toro al suo prigioniero «non dar retta a nessuno.» Ma Toro Seduto indietreggiò costringendo Testa di Toro e il sergente Tomahawk Rosso a spingerlo verso il suo cavallo. A questo punto Colui-Che-Prende-l'Orso sollevò la coperta ed estrasse una carabina. Sparò a Testa di Toro, ferendolo a un fianco. Testa di Toro cadde a terra e cercò di sparare al suo assalitore, ma la pallottola invece colpì Toro Seduto. Quasi contemporaneamente, Tomahawk Rosso sparò alla testa di Toro Seduto e lo uccise.

Durante la sparatoria, il vecchio cavallo da circo che Buffalo Bill aveva regalato a Toro Seduto cominciò la sua esibizione. Si sedette sulle zampe posteriori, sollevò uno zoccolo della zampa anteriore e a quelli che lo guardavano sembrò che stesse eseguendo la Danza degli Spettri. Ma appena il cavallo cessò di danzare e fuggì via, riprese il violento scontro e solo l'arrivo del distacco di cavalleria salvò dalla strage la polizia indiana<sup>352</sup>.

---

<sup>352</sup> Martin F. Schmitt e Dee Brown, *Fighting Indians of the West*, Scribner's, New York 1948, p. 335. Robert M. Utley, *The Last Days of the Sioux Nation*, Yale University Press, New Haven 1963, p. 159.

## XIX Wounded Knee

*Non vi è nessuna speranza sulla terra e Dio sembra averci dimenticati. Alcuni dissero di aver visto il Figlio di Dio; altri di non averLo visto. Se Egli fosse venuto, Egli avrebbe fatto alcune grandi cose come aveva fatto prima. Noi dubitavamo perché non avevamo visto né Lui né le Sue opere.*

*Gli altri indiani non sapevano, non si preoccupavano. Si aggrappavano alla speranza. Come pazzi gridavano implorando pietà da Lui. Cercavano di ottenere la promessa che essi avevano sentito che Egli aveva fatto.*

*Gli uomini bianchi erano spaventati e chiamarono i soldati. Noi avevamo chiesto la vita e gli uomini bianchi pensavano che volessimo la loro. Venimmo a sapere che i soldati stavano arrivando. Non avevamo paura. Speravamo di poter spiegare loro i nostri guai e di ricevere aiuto. Un uomo bianco disse che i soldati intendevano ucciderci. Noi non gli credemmo ma alcuni erano spaventati e fuggirono via nelle Badlands.*

Nuvola Rossa

Se non fossero stati sorretti dalla forza delle religioni della Danza degli Spettri, i Sioux, presi dalla rabbia e dalla disperazione per l'assassinio di Toro Seduto, avrebbero potuto scagliarsi contro i fucili dei soldati. Ma era così diffusa la credenza che gli uomini bianchi sarebbero presto scomparsi e che quando sarebbe cresciuta la prossima erba i loro parenti e amici morti sarebbero ritornati, che non fecero rappresaglie.

A centinaia, tuttavia, gli Hunkpapa privati del loro capo fuggirono da Standing Rock, cercando rifugio in uno degli accampamenti dove si praticava la Danza degli Spettri o presso Nuvola Rossa, l'ultimo dei grandi capi, che si trovava a Pine Ridge. Nella Luna Quando ai Cervi Cadono le Corna (17 dicembre), un centinaio circa di questi Hunkpapa in fuga raggiunse l'accampamento Miniconjou di Piede Grosso vicino al torrente Cherry. Quello stesso giorno il dipartimento della Guerra emanò l'ordine di arrestare e imprigionare Piede Grosso. Si trovava sulla lista dei «fomentatori di disordini».

Appena Piede Grosso apprese che Toro Seduto era stato ucciso, partì con tutta la sua gente diretto a Pine Ridge, sperando che Nuvola Rossa potesse proteggerli dai soldati. Durante il viaggio si ammalò di polmonite, e quando iniziarono le emorragie, dovette viaggiare su un carro. Il 28 dicembre, mentre si stavano avvicinando al torrente Porcupine, i Miniconjou avvistarono quattro squadroni di cavalleria che si stavano avvicinando. Piede Grosso ordinò immediatamente che venisse issata una bandiera bianca sul suo carro. Verso le due del pomeriggio uscì da sotto le coperte per salutare il maggiore Samuel Whitside, del 7° cavalleria. Le coperte di Piede Grosso erano intrise di sangue uscito dai suoi polmoni e appena con voce fioca mormorò qualcosa a Whitside gli scesero dal naso gocce rosse che si congelarono per il freddo intenso.

Whitside disse a Piede Grosso che aveva l'ordine di condurlo in un accampamento di cavalleria sul torrente Wounded Knee. Il capo miniconjou rispose che stava andando in quella direzione; per sicurezza, stava conducendo il suo popolo a Pine Ridge.

Rivolgendosi alla sua guida meticcia, John Shangreau, il maggiore Whitside gli ordinò di cominciare a disarmare la banda di Piede Grosso.

«Badate, maggiore» rispose Shangreau «che se fate questo, è probabile che vi sia un combattimento qui; e se vi sarà, ucciderete tutte queste donne e questi bambini e gli uomini fuggiranno.»

Whitside insistette che i suoi ordini erano di catturare gli indiani di Piede Grosso, disarmarli e privarli delle cavalcature.

«Faremmo meglio a portarli all'accampamento e poi togliere loro i cavalli e i fucili» dichiarò Shangreau.

«Va bene» acconsentì Whitside. «Dite a Piede Grosso di dirigersi verso l'accampamento di Wounded

Knee.»<sup>353</sup>

Il maggiore dette un'occhiata al capo sofferente e poi ordinò di far venire avanti l'ambulanza militare. L'ambulanza sarebbe stata più calda e Piede Grosso avrebbe compiuto un viaggio più comodo che su quel carro traballante senza molle. Dopo che il capo fu trasferito sull'ambulanza, Whitside formò una colonna per la marcia verso il torrente Wounded Knee. In testa furono messi due squadroni di cavalleria, seguiti dall'ambulanza e dai carri, dietro di essi gli indiani ammassati in un gruppo compatto, e poi in coda altri due squadroni di cavalleria con una batteria composta da due cannoni Hotchkiss.

Era quasi il crepuscolo quando la colonna avanzò lentamente sull'ultima altura e cominciò a scendere il pendio verso Chankpe Opi Wakpala, il torrente chiamato Wounded Knee. L'oscurità invernale e i minuscoli cristalli di ghiaccio che danzavano nella luce morente davano una nota soprannaturale al paesaggio melanconico. In qualche luogo segreto lungo quel corso d'acqua ghiacciato giaceva il cuore di Cavallo Pazzo e i Danzatori degli Spettri credevano che il suo spirito disincarnato attendesse con impazienza la nuova terra che sarebbe certamente venuta con la prima erba verde di primavera.

Nell'accampamento della cavalleria sul torrente Wounded Knee, gli indiani furono fermati e contati accuratamente. Vi erano 120 uomini e 230 donne e bambini. A causa della crescente oscurità, il maggiore Whitside decise di attendere il mattino per disarmare i suoi prigionieri. Egli assegnò loro per accamparsi un'area a sud nelle immediate vicinanze del campo militare, distribuì loro razioni e poiché scarseggiavano i rivestimenti dei tepee, fornì loro diverse tende. Whitside ordinò che venisse messa una stufa nella tenda di Piede Grosso e mandò un chirurgo del reggimento a curare il capo malato. Per essere sicuro che nessuno dei prigionieri fuggisse, il maggiore mise di guardia due squadroni di cavalleria intorno ai tepee dei Sioux e poi piazzò i suoi due Hotchkiss in cima a un'altura che dominava l'accampamento. Questi cannoni scanalati, che potevano lanciare cariche esplosive a più di due miglia, furono messi in posizione tale da colpire le tende degli indiani da un capo all'altro dell'accampamento.

Più tardi, in quella notte di dicembre, il resto del 7° reggimento marciò da est e bivaccò a nord degli squadroni di Whitside. Il colonnello James W. Forsyth, comandante dell'ex reggimento di Custer, prese ora il comando delle operazioni. Informò Whitside che aveva ricevuto ordine di mettere la banda di Piede Grosso su un treno della Union Pacific Railroad e di portarla in una prigione militare di Omaha.

Dopo aver piazzato altri due cannoni Hotchkiss sul pendio accanto agli altri, Forsyth e i suoi ufficiali si accinsero a trascorrere la notte con un barilotto di whiskey per festeggiare la cattura di Piede Grosso.

Il capo si trovava nella sua tenda, troppo ammalato per dormire, in grado appena di respirare. Persino con le loro protettive Camicie degli Spettri e la loro fede nelle profezie del nuovo Messia, i Miniconjou avevano paura dei soldati a cavallo accampati intorno a loro. Quattordici anni prima, sul Little Bighorn, alcuni di questi guerrieri avevano contribuito alla sconfitta di alcuni di questi capi soldati - Moylan, Varnum, Wallace, Godfrey, Edgerly - e gli indiani si domandavano se nei loro cuori vi era ancora un desiderio di vendetta. «Il mattino seguente sentii uno squillo di tromba» disse Wasumaza, uno dei guerrieri di Piede Grosso che alcuni anni dopo cambiò il suo nome con quello di Dewey Beard. «Poi vidi i soldati che montavano a cavallo e ci circondavano. Fu annunciato che tutti gli uomini dovevano venire al centro del campo per un colloquio che dopo il colloquio dovevano andare nell'agenzia di Pine Ridge. Piede Grosso fu portato fuori dal suo tepee e sedette davanti alla sua tenda e gli uomini più anziani si riunirono intorno a lui e si sedettero proprio vicino a lui al centro.»

Dopo aver distribuite gallette per la colazione, il colonnello Forsyth informò gli indiani che ora dovevano essere disarmati. «Chiesero i fucili e le armi,» disse Lancia Bianca «così tutti noi consegnammo i fucili e li ammonticchiamo al centro.» I capi dei soldati non erano soddisfatti del numero delle armi consegnate e così mandarono squadroni di soldati a perquisire i tepee. «Entrarono nelle tende e uscirono con fagotti e li strapparono per aprirli» disse Cane Capo. «Presero le scuri, i

---

<sup>353</sup> R.M. Utley, op. cit., p. 195.

coltelli e i pali delle tende e li ammonticciarono vicino ai fucili.»<sup>354</sup>

Non ancora soddisfatti, i capi dei soldati ordinarono ai guerrieri di togliersi le copete di dosso e di sottoporsi a una perquisizione. I volti degli indiani esprimevano tutta la loro rabbia, ma solo lo stregone Uccello Giallo, protestò apertamente. Accennò pochi passi della Danza degli Spettri, e intonò un canto sacro, assicurando i guerrieri che le pallottole dei soldati non avrebbero forato i loro indumenti sacri. «Le pallottole non andranno verso di noi» egli cantò in Sioux. «La prateria è grande e le pallottole non andranno verso di voi.»<sup>355</sup>

I soldati di cavalleria trovarono solo due fucili, uno dei quali era un Winchester nuovo che apparteneva a un giovane Miniconjou di nome Coyote Nero. Coyote Nero sollevò il Winchester sopra la testa gridando che aveva pagato molto denaro per il fucile e che apparteneva a lui. Alcuni anni dopo Dewey Beard ricordò che Coyote Nero era sordo. «Se lo avessero lasciato solo egli sarebbe andato a deporre il fucile nel posto indicato. Essi invece lo afferrarono e lo spinsero in direzione est. Egli non si preoccupò nemmeno allora. Il suo fucile non era puntato su nessuno. La sua intenzione era di mettere giù quel fucile. Essi si fecero avanti e afferrarono il fucile che egli si stava accingendo a deporre. Lo avevano appena circondato quando si udì un colpo di fucile abbastanza forte. Non saprei dire se qualcuno fu colpito, ma dopo quel colpo ci fu un gran fracasso.»

«Quel rumore assomigliava molto al suo suono della tela strappata» disse Penna Frusta. Colui-Che-Teme-il-Nemico lo descrisse come lo «scoppio di un fulmine»<sup>356</sup>.

Falco Rotante disse che Coyote Nero «era un uomo pazzo, un giovane che aveva una cattiva influenza sugli altri e in realtà era una nullità». Disse che Coyote Nero sparò col suo fucile e «immediatamente i soldati risposero al fuoco e ne seguì un massacro indiscriminato»<sup>357</sup>.

All'inizio del tumulto, il fuoco delle carabine era assordante, e l'aria era piena di fumo. Fra i moribondi che giacevano accasciati sulla terra gelata vi era Piede Grosso. Poi il fragore delle armi cessò per un momento, mentre piccoli gruppi di indiani e di soldati combatterono corpo a corpo, usando coltelli, mazze e pistole. Poiché solo pochi indiani avevano armi, dovettero presto fuggire e allora i grandi fucili Hotchkiss sulla collina aprirono il fuoco su di loro, sparando quasi un proiettile al secondo, falciando l'accampamento indiano; facendo a pezzi i tepee con gli shrapnel; uccidendo uomini, donne e bambini.

«Cercammo di fuggire,» disse Louise Orsa Astuta «ma essi ci sparavano addosso come se fossimo bisonti. Io so che vi sono alcune persone bianche buone, ma i soldati che spararono sui bambini e sulle donne furono infami. I soldati indiani non avrebbero fatto una cosa simile ai bambini bianchi.»

«Corsi via da quel luogo e seguii quelli che stavano scappando» disse Hakiktawin, un'altra giovane donna «Mio nonno, mia nonna e mio fratello furono uccisi quando attraversammo la gola, e poi una pallottola mi trapassò il fianco destro e poi anche il polso destro e lì mi fermai perché non ero in grado di camminare e dopo il soldato mi raccolse e si avvicinò una ragazzina e si nascose sotto la coperta.»<sup>358</sup>

Quando finì l'esplosione di follia, Piede Grosso e più della metà della sua gente erano morti o erano gravemente feriti; morti accertati furono 153, ma molti dei feriti si allontanarono strisciando e morirono in seguito. Secondo una valutazione, dei 350 Miniconjou che si trovavano lì, i morti, fra uomini, donne e bambini, furono quasi trecento. Fra i soldati vi furono venticinque morti e trentanove feriti, per la maggior parte colpiti dalle loro stesse pallottole o shrapnel.

Dopo che i soldati di cavalleria feriti furono mandati all'agenzia di Pine Ridge, un distaccamento di soldati si recò sul campo di battaglia di Wounded Knee, raccolse gli indiani che erano ancora vivi e li caricò sui carri. Poiché appariva chiaro che prima di sera si sarebbe scatenata una tempesta di neve, gli indiani morti furono lasciati là dove erano caduti. (Dopo la tempesta di neve, quando un gruppo di

---

<sup>354</sup> James H. McGregor, *The Wounded Knee Massacre from the Viewpoint of the Survivors*, Wirth Brothers, Baltimore (Maryland) 1940, pp. 105, 118, 134.

<sup>355</sup> R.M. Utley, op. cit., p. 210.

<sup>356</sup> J.H. McGregor, op. cit., pp. 106, 109, 126.

<sup>357</sup> U.S. Bureau of Ethnology. 14° Rapporto, 1892-93, parte II, p. 885.

<sup>358</sup> J.H. McGregor, op. cit., pp. 111, 140.

affossatori tornò a Wounded Knee, trovò i corpi, compreso quello di Piede Grosso, congelati in posizioni grottesche.)

I carri carichi di Sioux feriti (quattro uomini e quarantasette donne e bambini) raggiunsero Pine Ridge quando era già notte. Poiché tutte le baracche disponibili erano occupate dai soldati, gli indiani furono lasciati sui carri scoperti, esposti al freddo intenso, mentre un inetto ufficiale dell'esercito cercava un riparo. Infine fu aperta la chiesa episcopale, furono tolte le panche, e il pavimento fu ricoperto con uno strato di paglia.

Era il quarto giorno dopo Natale dell'anno del Signore 1890. Quando i primi corpi straziati e sanguinanti furono portati nella chiesa illuminata dalle candele, quelli che non avevano perso la conoscenza poterono vedere gli addobbi natalizi che pendevano dalle travi del soffitto. Da un capo all'altro del presbiterio, sopra il pulpito, era appeso uno striscione con la scritta: PACE IN TERRA AGLI UOMINI DI BUONA VOLONTÀ.

*Non sapevo in quel momento che era la fine di tante cose. Quando guardo indietro, adesso, da questo alto monte della mia vecchiaia, ancora vedo le donne e i bambini massacrati, ammucchiati e sparsi lungo quel burrone a zigzag, chiaramente come li vidi coi miei occhi da giovane. E posso vedere che con loro morì un'altra cosa, lassù, sulla neve insanguinata, e rimase sepolta sotto la tempesta. Lassù morì il sogno di un popolo. Era un bel sogno... il cerchio della nazione è rotto e i suoi frammenti sono sparsi. Il cerchio non ha più centro, e l'albero sacro è morto.*

Alce Nero

## SOLO LA TERRA DURA

I vecchi  
dicono  
che solo  
la terra  
dura.  
Diceste  
la verità.  
Avete ragione